

A CURA DI
DANIELE RAMA



Il mercato del latte

Rapporto 2019



Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici



**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

A CURA DI
DANIELE RAMA

Il mercato del latte

Rapporto 2019

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola di Management ed Economia
Agro-alimentare (SMEA)

Il volume è stato coordinato e curato da Daniele Rama. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Emanuele Benetto (capitolo 11)
Michela Corbellini (capitolo 12)
Fabio Del Bravo (paragrafo 1.1)
Stefano Gonano (capitoli 7 e 10)
Claudia Lanciotti (capitolo 3)
Renato Pieri (paragrafo 1.2; capitoli 4 e 8)
Roberto Pretolani (capitolo 5)
Daniele Rama (capitoli 2 e 6)
Claudio Soregaroli (capitolo 9)

Hanno inoltre collaborato Emanuele Benetto e Michela Corbellini per la revisione dei testi e Mariagrazia Lamonaca per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Manoscritto terminato nel dicembre 2019.

Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici
Via Milano n. 24 - Cremona
Tel. 0372/499170 - Fax 0372/499191
E-mail: smea-cr@unicatt.it

ISBN 979-12-200-4507-0

Copyright © 2019 by SMEA – Università Cattolica del S. Cuore, Cremona, Italy.

Riproduzione autorizzata citando la fonte

INDICE

1. Il sistema latte nel 2018 e 2019	pag. 7
1.1. La catena del valore nel 2018	» 7
1.2. Un mercato positivo nonostante alcune ombre	» 12
1.2.1. Cala la spesa delle famiglie	» 12
1.2.2. Continuano a migliorare gli scambi con l'estero	» 14
1.2.3. Ancora prezzi instabili e contrastati	» 17
1.2.4. Nel 2019 migliora la redditività degli allevamenti	» 18
1.2.5. Con la campagna 2018/19 si arresta l'aumento della produzione del "dopo quote", ma cresce la sua connotazione territoriale	» 21
2. Lo scenario internazionale	» 23
2.1. La situazione del mercato mondiale	» 23
2.1.1. L'evoluzione della produzione	» 23
2.1.2. Gli indicatori di mercato	» 28
2.2. Il mercato dell'Unione Europea	» 32
2.2.1. Le consistenze e la produzione di latte e derivati	» 32
2.2.2. I prezzi alla stalla	» 42
2.2.3. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno	» 44
3. Gli allevamenti da latte: struttura e produzioni	» 47
3.1. La struttura degli allevamenti da latte	» 47
3.1.1. Secondo l'indagine SPA 2016	» 47
3.1.2. Secondo l'Anagrafe Zootecnica	» 54
3.1.3. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze	» 65
3.1.4. Gli allevamenti censiti dall'AIA	» 70
3.2. La produzione di latte secondo l'Istat	» 77
3.2.1. La Produzione ai Prezzi Base	» 77
3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole	» 81
3.2.2.1. Le quantità nel 2018	» 81
3.2.2.2. La stagionalità	» 86

4. La produzione di latte secondo l'Agea nel 2018/19	pag. 89
4.1. A partire da metà 2018 la variazione tendenziale passa da positiva a negativa	» 90
4.2. La distribuzione regionale	» 99
4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate	» 112
4.4. Le strutture di produzione	» 115
4.5. Et� e genere degli imprenditori	» 129
5. I costi di produzione del latte	» 135
5.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo	» 136
5.2. I risultati medi nazionali	» 140
5.3. I risultati per gruppi di aziende	» 144
5.3.1. Per dimensione	» 145
5.3.2. Per produttivit�	» 147
5.3.3. Per volumi produttivi	» 149
5.3.4. Per carico di bestiame	» 151
5.3.5. Per produttivit� del lavoro	» 153
5.3.6. Per destinazione del latte	» 155
5.3.7. Per zona altimetrica e destinazione del latte	» 157
5.3.8. Per ambiti geografici	» 159
5.4. Le forti differenze di redditivit�	» 163
5.5. Alcune considerazioni	» 167
6. Il prezzo del latte alla stalla	» 169
6.1. La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice "Latte Lombardo"	» 169
6.2. La stagionalit� del prezzo alla stalla	» 178
6.3. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania	» 179
7. L'industria di trasformazione	» 185
7.1. La struttura	» 185
7.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese	» 185
7.1.2. La specializzazione e la dimensione degli impianti	» 189
7.1.3. La localizzazione degli impianti	» 197
7.2. Le produzioni	» 202
7.2.1. La situazione congiunturale	» 202

7.2.2. La disponibilità di latte e i suoi impieghi	pag. 204
7.2.3. La produzione di formaggi a denominazione di origine	» 211
7.2.4. La valorizzazione del latte trasformato in prodotti DOP/IGP	» 215
8. I “primi acquirenti”	» 221
8.1. Le consegne	» 221
8.1.1. I dati di base	» 221
8.1.2. La raccolta del latte a livello nazionale	» 223
8.1.3. La raccolta del latte a livello regionale	» 229
8.1.4. La concentrazione	» 243
8.2. Le importazioni di latte sfuso	» 255
9. Gli scambi con l'estero	» 261
9.1. La struttura	» 264
9.1.1. I formaggi	» 265
9.1.2. Il latte liquido e lo yogurt	» 276
9.1.3. I latti concentrati	» 276
9.1.4. Il burro e la panna	» 279
9.1.5. I gelati	» 279
9.2. I partner commerciali	» 280
9.3. Il contributo delle regioni	» 282
9.4. La situazione nei primi mesi del 2019	» 286
10. I Consumi	» 289
10.1. La spesa delle famiglie	» 289
10.2. I consumi apparenti	» 294
11. Gli acquisti domestici	» 297
11.1. Il quadro generale	» 298
11.2. Gli acquisti domestici per area Nielsen e canale d'acquisto	» 304
11.2.1. Il latte alimentare	» 305
11.2.1.1. Il latte arricchito/aromatizzato	» 307
11.2.1.2. Il latte fresco	» 307
11.2.1.3. Il latte UHT	» 314
11.2.2. Lo yogurt	» 315
11.2.3. La panna	» 319
11.2.4. Il burro	» 319

11.2.5. I formaggi e i latticini	pag. 319
11.2.5.1. I freschi	» 322
11.2.5.2. A pasta molle	» 329
11.2.5.3. I semiduri	» 335
11.2.5.4. I duri	» 335
11.2.5.5. Gli industriali	» 342
11.2.6. I gelati	» 346
11.3. I lattiero-caseari biologici	» 346

12. La dinamica dei prezzi dei prodotti lungo la filiera lattiero-casearia

lattiero-casearia	» 349
12.1. I prezzi dall'origine al consumo	» 349
12.1.1. I prezzi in agricoltura	» 349
12.1.2. I prezzi nell'industria lattiero-casearia	» 354
12.1.3. I prezzi al consumo	» 359
12.2. Il mercato dei principali prodotti	» 364
12.2.1. Il latte alimentare	» 364
12.2.2. Lo yogurt	» 366
12.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano	» 367
12.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio	» 373
12.2.5. L'Asiago e il Provolone	» 376
12.2.6. I latticini freschi	» 379
12.2.7. Il burro	» 383
12.2.8. I gelati	» 385
12.2.9. I formaggi ovini	» 386
12.2.10. I prodotti biologici	» 390

1. IL SISTEMA LATTE NEL 2018 E 2019

In questo capitolo si sintetizza il complesso quadro del “sistema latte”. Pertanto, come nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, il primo paragrafo presenta la ricostruzione della catena del valore, con cui si tenta di stimare il valore della filiera del latte nazionale nel 2018 e la sua ripartizione tra i suoi differenti stadi. Nella seconda parte si illustrano in modo sintetico le principali determinanti del mercato nel 2018 e nella prima parte del 2019.

1.1. La catena del valore nel 2018

Dopo la significativa ripresa evidenziata l'anno precedente, il mercato lattiero-caseario nel 2018 ha mostrato qualche segnale di rallentamento in un quadro di generalizzata incertezza delle prospettive economiche mondiali. Le divergenze politiche e commerciali, in particolare tra gli Stati Uniti, i paesi del Medio Oriente e la Cina, nonché le incertezze attorno alla Brexit in ambito europeo, hanno infatti significativamente influito sulle dinamiche della domanda e dell'offerta a livello globale. In particolare, il mercato europeo ha risentito del rallentamento delle esportazioni verso la Cina, soprattutto con riferimento al latte scremato in polvere, e della forte pressione competitiva esercitata dagli Stati Uniti, soprattutto per formaggi e burro.

La diffusa contrazione delle quotazioni dei prodotti lattiero-caseari comunitari ha influenzato l'andamento del prezzo del latte alla stalla, mediamente attestatosi sul valore di 34,1 euro/100 kg nei 28 Paesi UE (-1,4% rispetto al 2017), con ripercussioni sulle contrattazioni anche a livello nazionale.

Nonostante la buona richiesta di materia prima da parte dell'industria di trasformazione – con la produzione in aumento soprattutto per i formaggi nella misura del +3,7% rispetto al 2017 – e le consegne di latte vaccino (+1% dopo il +3,7% dell'anno precedente) frenate da un andamento climatico sfavorevole e da prezzi degli input produttivi in impennata, gli allevatori italiani

hanno percepito il 3% in meno rispetto all'anno precedente (mediamente 36,8 centesimi per litro di latte consegnato, IVA esclusa e al netto di premi).

Sul fronte della domanda interna il lattiero-caseario si è confermato, anche per il 2018, come uno dei comparti più critici dell'agro-alimentare nazionale con una spesa delle famiglie in ulteriore calo: la conseguente perdita del valore del canale retail per la sola produzione nazionale, ovvero al netto dei prodotti importati, è stimata nel -1,7% rispetto al 2017. Continua a essere particolarmente penalizzante per la filiera la contrazione dei consumi sia di latte alimentare, in parte imputabile ad alcuni cambiamenti socio-demografici come la riduzione del numero di famiglie acquirenti con bambini di età compresa tra i 2-6 anni, sia di formaggi, talvolta esclusi dalla dieta per motivi salutistici e/o etici. A fronte di un generalizzato calo dei consumi esistono, tuttavia, segmenti molto dinamici come ad esempio i prodotti biologici o delattosati, che bene si adattano alle nuove istanze dei consumatori incentrate sui valori di salubrità, benessere e rispetto dell'ambiente.

Il valore finale prodotto dalla filiera lattiero-casearia nazionale, stimato in 32 miliardi di euro, è risultato in crescita nel 2018 (+1,6%), principalmente trainato dalla performance sui mercati esteri e dall'andamento dei consumi extradomestici.

Per quanto riguarda le esportazioni, nonostante la battuta di arresto di un mercato cruciale come quello statunitense a causa dell'indebolimento del dollaro nei confronti dell'euro, il made in Italy caseario ha complessivamente realizzato 3,2 miliardi di euro di vendite all'estero nel 2018. In particolare, la bilancia commerciale di formaggi e latticini ha evidenziato un surplus record che per la prima volta ha superato il miliardo di euro, grazie alla grande dinamicità registrata in alcuni mercati di sbocco (in valore: Canada +27%, Polonia +12%, Cina +12%, Emirati Arabi Uniti +11%).

A fronte di consumi in casa ancora in calo, i consumi fuori casa hanno continuato a crescere¹, a conferma del legame di convivialità e relazione che gli italiani attribuiscono al cibo, non solo in chiave tradizionale, ma anche attraverso la diffusione di nuove consuetudini. La scarsità di tempo a disposizione e l'abitudine a cucinare meno stanno ampliando, ad esempio, il ricorso a piattaforme di food delivery, soprattutto tra i giovani (con la pizza in cima alle preferenze on line).

Al fine di ricostruire un quadro d'insieme dei rapporti economici del sistema lattiero-caseario nazionale risulta, quindi, di estrema rilevanza il tenta-

1. Da una stima del FIPE (Federazione Italiana Pubblici Esercizi) i consumi fuoricasa rappresentano il 36% della spesa alimentare totale degli italiani con un valore aggiunto di 43,2 miliardi di euro (Fonte: Ristorazione - Rapporto Annuale 2018).

tivo di stimare il flusso del valore del latte lungo la filiera. La metodologia utilizzata² non ha subito cambiamenti significativi rispetto a quella adottata negli ultimi anni, e, al fine di garantire la confrontabilità delle elaborazioni, alle valutazioni relative al 2018 (fig. 1.1) sono affiancate le variazioni percentuali rispetto al dato – rivisto – dell'anno precedente.

Nel confronto tra il 2018 e il 2017 si evidenzia, innanzitutto, una flessione del valore nella fase a monte della filiera. In particolare, a fronte della sostanziale stabilità del valore del latte nazionale (-0,3%, considerando tutte le specie) si rileva una contrazione delle importazioni di materia prima, soprattutto in termini di valore come conseguenza della caduta dei prezzi registrata in tutti i principali fornitori di latte crudo a livello europeo. In definitiva, il valore totale della materia prima disponibile si è attestato a poco più di 5,7 miliardi di euro, con una diminuzione di quasi 1 punto percentuale rispetto al 2017 (dopo il +15% registrato nell'anno precedente).

A fronte del minore valore della materia prima registrato nel 2018 si è accresciuto il valore della componente industriale, come conseguenza di una ripresa dei prezzi che ha interessato la maggior parte dei prodotti trasformati.

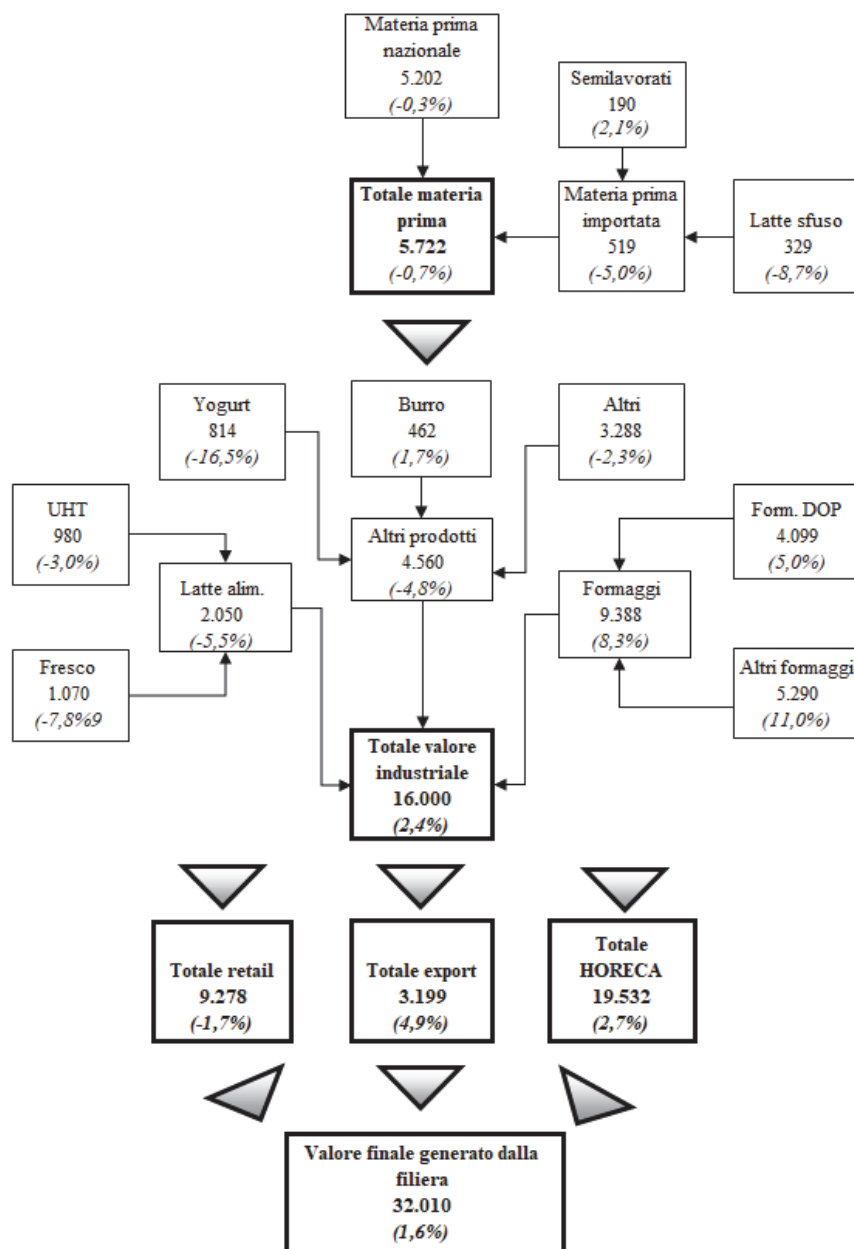
Il valore generato dall'industria è risultato, infatti, in crescita del 2,4% rispetto al 2017, in particolare grazie all'aumento dei prezzi dei formaggi, che è stato di entità maggiore per i prodotti privi di denominazione.

La crescita del valore finale generato dalla filiera lattiero-casearia nazionale è stata, quindi, favorita dall'aumento delle esportazioni nella misura del

2. L'elaborazione della catena del valore e la sua articolazione nelle varie fasi della filiera richiede l'elaborazione di dati provenienti da fonti diverse, nonché la stima di alcuni fattori - ad esempio il valore creato dal canale Ho.Re.Ca. - non riscontrabili in alcuna fonte ufficiale di dati. In particolare, nel canale ristorazione sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti stellati in cui i prodotti sono soggetti anche a più lavorazioni in quanto utilizzati come ingredienti: ne consegue che la determinazione del valore che si genera in questo flusso appare contrassegnata da un elevato grado di aleatorietà. La metodologia adottata prevede, inoltre, che il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia in Italia pari, nel 2018, a circa 16 miliardi di euro non comprenda i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento. L'obiettivo è, infatti, quello di stimare il valore generato dalla sola filiera nazionale, escludendo, quindi, le importazioni di prodotti finiti dal calcolo del valore del canale Ho.Re.Ca. e del retail.

Infine, per quanto riguarda la stima del valore generato dal canale retail si considerano solo gli acquisti effettuati dalle famiglie per il consumo domestico, escludendo per esempio il valore degli acquisti effettuati dai ristoratori, la cui quota è dirottata attraverso il canale della ristorazione collettiva. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo della stima proposta, che è quella di calcolare il valore finale generato dalla filiera ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero-caseari in Italia nel 2018 (milioni di euro)



Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.
 Fonte: Elaborazioni Ismea su proprie stime e dati Nielsen, Istat, Assolatte e Federalimentare.

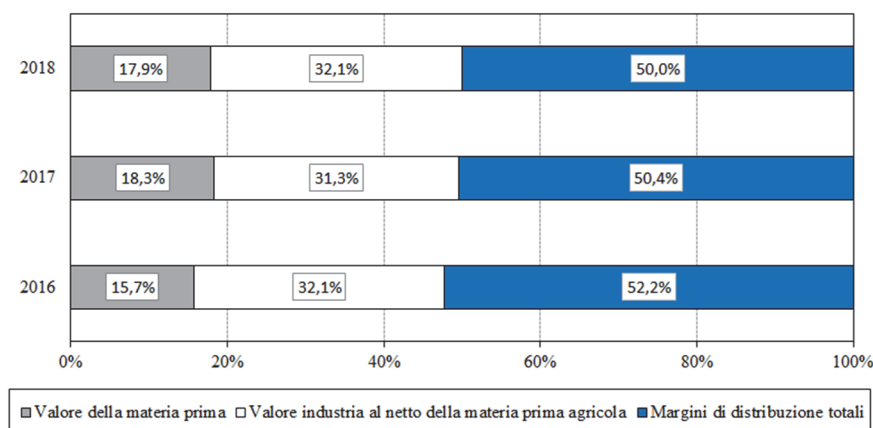
+4,9% e dall'incremento del valore realizzato dal canale Ho.Re.Ca. nella misura del +2,7%.

Considerando la ripartizione tra le diverse fasi (fig. 1.2), quasi il 18% (al lordo dei costi di produzione) del valore complessivo prodotto dalla filiera è rappresentato dalla parte agricola (era di poco superiore al 18% nel 2017), il 32% dalla parte industriale (in aumento rispetto all'anno precedente) e il restante 50% è costituito dai margini di distribuzione che si formano tra il cancello dell'azienda di trasformazione e l'acquisto da parte del cliente finale.

Riassumendo, nel 2018:

- il valore totale del latte nazionale immesso nella filiera è stato pari a oltre 5,2 miliardi di euro, cui si aggiungono più di 519 milioni di euro di materia prima importata;
- il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale immessa sul mercato è stato di circa 16 miliardi di euro, cui devono aggiungersi quasi 2,3 miliardi di euro di prodotti finiti importati; il valore industriale al netto della materia prima è stato, quindi, prossimo ai 9,9 miliardi di euro, ovvero pari a 12,2 miliardi di euro se si includono le importazioni;
- i margini totali di distribuzione hanno raggiunto i 16 miliardi di euro, registrando quasi 1 punto percentuale in più rispetto al 2017, soprattutto grazie all'apporto del canale Ho.Re.Ca.;
- in definitiva, il valore della materia prima nazionale si è accresciuto lungo la filiera del 515% arrivando al consumo finale a 32 miliardi di euro.

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero-caseario negli ultimi tre anni (quote %)



Fonte: Elaborazioni Ismea su proprie stime e dati Nielsen Consumer Panel Service, Istat, Agea, Federalimentare.

1.2. Un mercato positivo nonostante alcune ombre

1.2.1. Cala la spesa delle famiglie

Nel 2018 in Italia la spesa delle famiglie per latte e derivati, secondo i dati Nielsen, torna a contrarsi: ammonta a circa 10,4 miliardi di euro, -1,3% su base annua. Il risultato negativo è dovuto unicamente al ribasso dei volumi acquistati, che su base annua calano dell'1,6%. I valori unitari, infatti, crescono leggermente (0,3%). Questa flessione nei volumi acquistati, dai primi dati Nielsen, non trova conferma nel primo semestre del 2019, che presenta una variazione tendenziale prossima allo zero.

Scendendo nel dettaglio dei vari comparti, per il latte alimentare il trend della spesa, negativo da anni, si era interrotto nel 2017 con un aumento dello 0,8% su base annua, ma nel 2018 si registra un calo congiunturale del -2,2%. Nel primo semestre del 2019 prosegue la contrazione, con una variazione tendenziale del -0,7%. Nel 2018 il latte alimentare è interessato anche da una riduzione delle quantità, tant'è che i volumi diminuiscono dell'1,6%, interessando sia l'UHT che il fresco. Tuttavia, tale calo pare arrestarsi nell'anno in corso. I lattini di più recente introduzione sul mercato, quelli arricchiti e aromatizzati, vedono una momentanea battuta d'arresto nella loro crescita, coi volumi che nel 2018 rimangono grossomodo stabili; tuttavia nel primo semestre 2019 evidenziano un aumento tendenziale del 9,2%, che segna la ripresa del trend. Questo dato mostra che una parte crescente di consumatori è interessata ai prodotti salutistici, come quelli con l'aggiunta di omega-3 o i delattosati, e a quelli innovativi quali i lattini con l'aggiunta di aromi. Tuttavia, l'indice di penetrazione dei lattini arricchiti/aromatizzati rimane stabile al 35,0% nel 2018, ma è plausibile aspettarsi un aumento per l'anno in corso.

Lo scorso anno la spesa per l'acquisto di yogurt ha continuato a contrarsi (-0,2%), con la categoria da bere e bicomparto in evidente difficoltà, rispettivamente -9,1% e -4,3%. Il calo, complessivamente, è dovuto solo alla riduzione delle quantità comprate, dato che i valori unitari sono rimasti invariati. Nel primo semestre del 2019 la situazione pare peggiorare: si registra una variazione del -0,8% su base tendenziale e per quanto riguarda le singole categorie, la spesa ritorna a crescere per gli yogurt da bere e i bicomparto, sostenuti da un aumento dei volumi.

Lo scorso anno è negativo in termini di volumi acquistati anche per la panna (-2,6% rispetto al 2017), ma grazie al mercato rialzo dei valori medi unitari, +3,7%, la spesa aumenta di un punto percentuale, attestandosi a 220,8 milioni di euro. Nel primo semestre del 2019 la tendenza cambia: c'è un aumento in quantità dello 0,7% rispetto allo stesso periodo del 2018, che som-

mandosi alla contemporanea crescita dei valori medi unitari, porta ad un incremento della spesa pari al 2,4%. Nel 2018 la variante fresca, sale del 3% in volume venduto, mentre l'UHT diminuisce del 4,3%; contemporaneamente si registrano rialzi di prezzo in entrambe le categorie, ma per l'UHT non sono sufficienti a fare aumentare l'entità della spesa.

Anche nel 2018 si rileva un deciso aumento della spesa per il burro, +6,6%, dovuta ai forti aumenti di prezzo, +9,9% in un anno, tali da compensare il calo delle quantità vendute che raggiunge i 3 punti percentuali. Nel primo semestre del 2019 i prezzi si mantengono alti e i volumi acquistati diminuiscono ulteriormente. Il numero di famiglie acquirenti si riduce dello 0,5%, così come l'indice di penetrazione; invece, per quanto riguarda il numero di acquirenti in promozione, dopo il crollo del 2017 al 38,1%, si rileva una crescita di mezzo punto percentuale.

Tutte le categorie di formaggi sono interessate da cali più o meno accentuati della spesa e delle quantità acquistate, a cui si contrappone un rialzo dei valori medi unitari, dove solo i formaggi a pasta dura vedono i prezzi medi rimanere invariati su base annua.

I formaggi industriali, segmento dominato dalle grandi imprese industriali, vedono arretrare le vendite in quantità del 2,6%, a cui si contrappone un rialzo dei valori unitari dell'1,2% non sufficiente ad impedire un ridimensionamento della spesa. Nel primo semestre di quest'anno si osserva un'inversione di tendenza sia in quantità che in valore. Inoltre, nel 2018, si riscontra un calo della percentuale di famiglie che acquistano in promozione pari a -0,8% su base annua.

Tra i formaggi quelli semiduri subiscono la più alta contrazione della spesa, -2,5%, dovuta ad una diminuzione delle quantità; il loro indice di penetrazione rimane costante, ma aumenta l'intervallo di acquisto.

Per quanto riguarda i formaggi a pasta molle la diminuzione della spesa dipende anche da un calo dei volumi acquistati del 2,7%, mitigato in parte da una crescita di poco più di un punto percentuale del valore medio unitario. Cresce il numero di famiglie che consumano questi tipi di formaggi, ma l'atto di acquisto diventa più sporadico.

Gli acquisti di formaggi a pasta dura, grattugiati inclusi, da parte delle famiglie anche nel 2018 sono complessivamente stabili, ma tra le varie tipologie si riscontrano andamenti piuttosto diversi. Da anni le vendite in quantità dei più economici Altri Grana stanno crescendo a discapito di Parmigiano Reggiano e Grana Padano, ma nel 2018 si registra una lieve contrazione (-0,7%) e il loro peso sul totale dei formaggi grana passa dal 15,9% al 15,8%. La battuta d'arresto nella crescita delle vendite di similgrana è probabilmente determinata dalle variazioni relative dei prezzi: nel 2018 il Grana Padano cala del

3,4%, mentre i similgrana e il Parmigiano Reggiano crescono rispettivamente dell'1,1% e del 2,7%.

Nel primo semestre dell'anno in corso prosegue la crescita del prezzo al dettaglio del Parmigiano Reggiano e aumenta anche quello del Grana Padano: su base annua crescono rispettivamente del 7,0% e dell'8,1%. Contemporaneamente i similgrana evidenziano una variazione del loro valore medio unitario che si arresta all'1,1%. Di conseguenza le quote di mercato in quantità passano per il Grana Padano dal 54,3% al 53,6%, quelle del Parmigiano Reggiano dal 29,7% al 28,7% e quelle dei similgrana dal 15,8% al 17,5%. Ovviamente, in valore, il peso del Grana Padano nel primo semestre di quest'anno si attesta al 47,4% e precede il Parmigiano Reggiano al 38,0% e i similgrana al 14,4%. Il Trentingrana resta stabile sia in quantità che valore allo 0,2%.

1.2.2. Continuano a migliorare gli scambi con l'estero

Nel 2018, così come nei primi sei mesi dell'anno in corso, prosegue la crescita degli introiti monetari provenienti dall'export di prodotti lattiero-caseari italiani. Le esportazioni, costituite prevalentemente da formaggi, proseguono nel loro trend positivo, mostrando una crescita sia dei volumi scambiati – misurati in latte equivalente – che dei valori monetari. Questo dato si conferma e si accentua in intensità anche nei primi sei mesi del 2019. Le importazioni invece diminuiscono in valore ed aumentano in volume nel corso del 2018, mentre nei primi sei mesi di quest'anno crescono in entrambe le dimensioni rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

Nel 2018 si registra una crescita del prezzo medio implicito dei prodotti esportati, che prosegue anche nei primi sei mesi del 2019. Dal lato dell'import, invece, l'andamento è altalenante: ad una diminuzione del prezzo medio implicito del 2018 segue una inversione di tendenza dello stesso nei primi sei mesi del 2019.

Nel complesso, nel 2018 il differenziale tra import ed export della bilancia commerciale del comparto lattiero-caseario si avvicina al mezzo miliardo di euro, il valore minimo nell'ultimo decennio. Tale minimo si accentua ulteriormente nel corso dei primi sei mesi del 2019, principalmente a seguito della crescita in valore delle esportazioni. In volume il disavanzo ammonta a quasi 4 milioni di tonnellate in equivalente latte, in crescita rispetto all'anno precedente in cui aveva toccato i minimi storici. L'aumento delle importazioni e dell'export, se pur compensato dall'aumento della produzione di latte, porta ad un tasso di autoapprovvigionamento nazionale che nel 2018 diminuisce di oltre un punto percentuale portandosi al 76,7%.

Questi i fatti più rilevanti del 2018:

- prosegue la diminuzione dei volumi importati di latte liquido affiancata da un minore prezzo medio. Tuttavia, questa tendenza si interrompe nei primi sei mesi del 2019, con una crescita dei volumi affiancata ad un prezzo medio in controtendenza;
- l'aggregato dei formaggi presenta una bilancia commerciale di segno positivo per il nono anno consecutivo, con un avanzo che supera il miliardo di euro;
- Grana Padano e Parmigiano Reggiano tornano a seguire il più che decennale trend positivo di esportazione verso i mercati dell'UE e del Nord America. Tuttavia, i primi sei mesi del 2019 registrano una crescita dei flussi solo verso il mercato UE, mentre quello nordamericano è sostanzialmente stabile.

Alla formazione del deficit della bilancia lattiero-casearia italiana contribuiscono, sia in quantità che in valore, tutte le principali categorie di prodotti lattiero-caseari. Nel 2018 il deficit in quantità, espresso in latte equivalente, è composto soprattutto da latte liquido (36,1%), concentrati del latte (32,9%) e formaggi (12,6%). La composizione del saldo commerciale in valore evidenzia come nel 2018 i formaggi, con un saldo positivo di oltre 1 miliardo di euro, contribuiscano a ridurre il deficit lattiero-caseario dell'Italia e tutto ciò grazie alla maggior valorizzazione del latte italiano destinato a queste produzioni.

Altre voci attive del saldo commerciale sono il siero di latte ed i gelati; questi ultimi non sono comunque inclusi nella bilancia lattiero-casearia, in quanto il latte impiegato per la loro produzione assume solo un ruolo di ingrediente.

I prodotti lattiero-caseari importati trovano diversi utilizzi: i concentrati del latte costituiscono gli input per l'industria mangimistica ed alimentare; il latte liquido è in prevalenza utilizzato come materia prima per l'industria del latte alimentare; i formaggi si rivolgono principalmente al consumo delle famiglie, anche se le cagliate (semilavorati destinati all'industria casearia nazionale) assumono un peso non trascurabile. Le esportazioni italiane, invece, come sarà evidenziato in seguito, sono per la maggior parte costituite da prodotti ad alto valore aggiunto destinati al consumo finale e sono dominate dai formaggi.

I formaggi rappresentano, in valore, la principale voce di scambio di prodotti lattiero-caseari del nostro Paese: nel 2018 rappresentano il 48,5% del costo totale delle importazioni e l'88,3% del valore totale del nostro prodotto venduto all'estero. Considerando gli scambi in volume appaiono in crescita dal lato dell'import le cagliate e gli altri formaggi freschi, consolidando un trend positivo che dura da più di un decennio, ed i formaggi duri, fusi, e quelli grattugiati o in polvere. Dal lato dell'export sono in crescita i formaggi duri, i

grattugiati, le cagliate ed altri formaggi freschi o in polvere.

L'andamento delle esportazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano in crescita nel 2018. Dal lato delle importazioni i prezzi sono, invece, in riduzione, ad eccezione dei formaggi fusi e di quelli molli. La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è comunque notevole.

L'insieme dei formaggi duri e grattugiati rappresenta da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di esportazione, con una quota del 48,6% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo al contenimento del deficit della bilancia commerciale italiana.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2018 le variazioni dei flussi mostrano una sensibile crescita dei volumi (+23,5%) e dei valori (+20,5%) e, di conseguenza, una lieve riduzione del prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (40,4%), seguita da Polonia (14,3%) e Ungheria (12,0%). Nel corso del 2018 crescono sensibilmente le importazioni da tutti questi paesi, con la Repubblica Ceca che mostra una variazione superiore al 40%.

Dal lato delle esportazioni i valori del 2018, se pur con variazioni modeste, confermano il trend di crescita degli ultimi anni, segnato da un solo stop nel 2008. Tuttavia, per Grana Padano e Parmigiano Reggiano si assiste a variazioni più marcate con un aumento dei quantitativi esportati (+5,6%) ed un simile andamento per i valori (+5,3%). Diversamente, il Pecorino e Fiore Sardo mostrano quantitativi (-28,6%) e valori monetari (-16,6%) in sensibile diminuzione, evidenziando un aumento del relativo prezzo medio. Da segnalare nel 2018 il proseguire della crescita dell'export di altri formaggi grana, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, che segnano un +14,2% in volume ed un +9,9% in valore. Questi ultimi formaggi hanno una quota di circa l'8% sul totale del valore esportato di formaggi duri.

I quantitativi esportati di Grana Padano e Parmigiano Reggiano sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente verso Germania (18,6%), Francia (9,9%) e Regno Unito (7,6%), mentre i restanti flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (19,9%) e la Svizzera (4,6%). Nel 2018 le quantità esportate aumentano sia sui mercati dell'Unione Europea (+4,3%) che verso il Nord America (+9,5%). Dopo lo stop del 2017, queste variazioni riprendono il più che decennale trend positivo nell'esportazione di formaggi Grana che si registra sui mercati dell'UE e la sensibile crescita verso il Nord America registrata nel 2015 e 2016.

1.2.3. Ancora prezzi instabili e contrastati

L'indice Ismea dei prezzi all'origine di *Latte e derivati*, con base 2010=100, dopo il minimo relativo a 94,3 raggiunto a giugno 2016, inizia una fase di ripresa fino a quota 115,6 dell'ottobre 2017. Nei mesi che seguono l'indice perde 7 punti percentuali per poi tornare a crescere nuovamente fino a poco sopra i 118 punti del gennaio di quest'anno, valore che resterà sostanzialmente stabile fino al settembre successivo.

Una conferma della marcata variabilità dei prezzi all'origine di *Latte e derivati* si può ricavare anche analizzando l'andamento delle quotazioni mensili del latte spot nazionale ed estero (nel caso specifico francese e tedesco) posto in Italia. La serie storica dei valori medi mensili del prodotto nazionale è costruita come media aritmetica delle quotazioni rilevate sulle piazze di Lodi e Verona dalle rispettive CCIAA, mentre per lo spot del prodotto francese e tedesco si fa riferimento alle rilevazioni della CCIAA di Lodi.

A partire dal gennaio 2016, le quotazioni del latte spot nazionale variano tra il minimo di 0,23 €/litro dell'aprile 2016 e il massimo di 0,46 €/litro del luglio di quest'anno, ma risultano inferiori a 0,30 €/litro anche quelle rilevate tra febbraio e giugno 2016 e nel marzo 2018, mentre sono superiori a 0,41 €/litro quelle relative a novembre 2016, da giugno a novembre 2017, da ottobre 2018 a febbraio 2019 e infine da luglio a settembre sempre di quest'anno. Contemporaneamente le quotazioni dello spot francese sulla piazza di Lodi variano dal minimo di 0,20 €/litro di aprile 2016 al massimo di 0,43 €/litro di novembre 2016 e di agosto-settembre 2017. Sempre sulla piazza di Lodi le quotazioni del prodotto tedesco oscillano tra 0,21 €/litro di aprile 2016 e 0,45 €/litro di novembre 2016 e agosto-settembre 2017. I prezzi del latte spot francese sono sempre inferiori rispetto a quelli del prodotto nazionale, talora anche di 0,09 o addirittura 0,11 €/litro. Non molto diverso è anche l'andamento delle quotazioni del latte spot tedesco, anche se in ben sei mesi del biennio 2016/17 supera di 1-2 ¢cent/litro le quotazioni del prodotto nazionale.

Dall'esame dei prezzi medi all'origine rilevati da Ismea, risulta che, come l'anno precedente, ma in misura meno importante, il 2018 è un periodo positivo per buona parte dei prodotti lattiero-caseari, ad eccezione del Grana Padano, che registra un forte calo (-6,4%) e del burro (-19,6%), il cui prezzo all'origine, dopo il *boom* del 2017, crolla da 3,42 €/kg a 2,75 €/kg. Il Parmigiano Reggiano, invece, continua a crescere (+2,5%), ma in misura meno considerevole rispetto ai due anni precedenti.

Nei primi nove mesi dell'anno in corso, il Grana Padano mostra il miglior tasso di crescita, pari a +28%, che fa seguito all'andamento negativo dell'anno prima. Anche il Parmigiano Reggiano registra una crescita più decisa

(+12,3%). Infine, con un prezzo medio all'origine di 1,65 €/kg e una variazione tendenziale del -43,2%, la quotazione del burro segna un suo tracollo.

Nel primo semestre del 2019, il valore medio unitario pagato dalle famiglie per l'acquisto del latte perde un punto percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e dopo tre anni nei quali era rimasto cristallizzato a quota 1,08 €/litro. All'interno di questo aggregato, il *latte fresco Alta Digeribilità*, dopo il primo ribasso di 1,3 punti percentuali nel 2018, arriva a segnare un ulteriore calo del 2,1% nel primo semestre 2019. La situazione migliora per l'*UHT Alta Digeribilità* e per gli *UHT funzionali*, i quali passano, da -4,5%, nel 2018 rispetto all'anno precedente, a -0,6% nel primo semestre del 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018, e da -4,9% a +12,1% rispettivamente.

Per gli yogurt prosegue la stagnazione iniziata dal 2017, anche se il primo semestre dell'anno in corso registra una lieve variazione negativa (-0,3%). Al suo interno, la tipologia "*da bere*", dopo aver perso oltre 7 punti percentuali nel 2018, segna un ulteriore ribasso pari all'1% nel primo semestre di quest'anno. A ciò si aggiunge l'ulteriore diminuzione del valore medio per l'acquisto di yogurt magro, -4,5% rispetto al primo semestre 2018, compensata dall'aumento del valore medio pagato per l'acquisto di quello "*probiotico*" pari a +4,4 punti percentuali.

Prosegue anche nel primo semestre del 2019 la crescita del valore medio unitario per l'acquisto di *panna UHT* (+2,8%), mentre perde un punto la tipologia "*fresca*". Peraltro, continua il trend rialzista dei tassi di crescita medi annui dei valori unitari del burro sia nel 2018 (+9,9%) che nel primo semestre dell'anno in corso, +0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il comparto *formaggi e latticini* evidenzia nel 2018 un rialzo su base annua di poco più di mezzo punto percentuale e un aumento di un punto percentuale nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2018. In particolare, nell'anno in corso, aumenta del 4,3% il valore medio unitario all'acquisto dei formaggi *a pasta dura*, mentre prosegue la diminuzione di quelli *freschi* (-38,9%).

1.2.4. Nel 2019 migliora la redditività degli allevamenti

Dai dati CREA-RICA riportati all'universo si possono desumere alcune caratteristiche medie degli allevamenti bovini da latte dell'Italia. Nel 2019 la SAU media delle aziende supera i 47 ettari, per oltre la metà condotti in affitto; le unità lavorative sono pari a 2,31, per circa tre quarti composte da manodopera familiare. Le unità di bestiame (UBA) allevate sono pari a 129, per il 90% composte da bovini: questi ultimi sono pari mediamente a 149 capi, di cui 70 vacche in produzione, 57 capi da rimonta e 22 da ingrasso.

Il latte mediamente prodotto è pari a 477 t/anno, corrispondenti ad una resa di 6,82 t/vacca. Nel corso del triennio 2017-2019 aumentano la consistenza media, la produzione di latte e le rese; la quantità di lavoro necessaria per produrre una tonnellata di latte è passata da 11,5 a 10,8 ore nel corso del triennio.

Il costo medio di produzione del latte a livello nazionale³ nel 2019 per 100 kg, IVA compresa, risulta pari a 50,90 euro, con un lieve aumento pari a 0,10 euro (+0,2%) sul 2018 e di 0,41 euro, +0,8%, sul 2017. Rispetto al 2018 i costi espliciti restano quasi invariati, attestandosi a 40,72 euro, mentre i costi calcolati crescono dell'1,1%. Il valore medio del latte nel 2019 risulta pari a 49,39 euro/100 kg, con un incremento dell'8,1% sull'anno precedente. L'entità media dei premi è in lieve calo e pari nel 2019 a 4,28 euro/100 kg, di cui 2,84 derivano dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e 0,73 euro/100 kg dai premi accoppiati zootecnici. I ricavi unitari sono quindi globalmente cresciuti rispetto al 2018 di 3,64 euro per 100 kg, pari al 7,3%.

In media nazionale, tenendo conto dei premi, nel 2019 si registra un profitto medio di 2,77 euro/100 kg, mentre nel biennio precedente si sono avuti perdite di 0,77 euro/100 kg nel 2018 e profitti di 0,33 euro/100 kg nel 2017. Il valore medio 2019 appare, tuttavia, risultante da situazioni molto variegata e dal peso determinante delle grandi aziende: infatti, mentre il 66% del latte prodotto genera un utile, esso è stato ottenuto solo dal 31% degli allevamenti.

La redditività dell'attività dell'allevamento bovino nel 2019 migliora rispetto all'anno precedente essenzialmente per l'incremento dei ricavi in un quadro di costi globalmente quasi stazionari. Il reddito netto senza premi cresce del 74%, passando da 4,97 a 8,66 euro/100 kg, mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) aumenta del 39%, da 9,29 a 12,95 euro/100 kg. Il reddito di lavoro familiare passa da 10,48 a 16,07 euro/ora. L'incidenza dei premi sul reddito netto appare in calo, passando dal 46,5% del 2018 al 33,1% nel 2019, ma risulta comunque essenziale per garantire la redditività della produzione.

Nel 2019 la redditività appare, quindi, essersi consolidata su livelli superiori a quelli del periodo 2016-2018. Prosegue però la fase, iniziata nel 2007, caratterizzata da oscillazioni dei prezzi del latte e dei derivati, da un lato, e dei costi delle materie prime alimentari ed energetiche, dall'altro; oscillazioni che producono continui mutamenti nella redditività della produzione e, di conseguenza, rendono necessari frequenti adattamenti di breve periodo, ma che, in assenza di prospettive chiare, portano a rinviare le decisioni sugli investimenti

3. I valori medi costituiscono un'indicazione di massima, poiché derivano da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale, sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Per ulteriori chiarimenti sul significato dei valori medi si veda quanto è riportato nel successivo paragrafo 5.2.

e provocano la cessazione dell'attività delle aziende marginali.

Nell'ultimo anno la dinamica delle voci di costo si presenta abbastanza disomogenea: gli oneri per gli alimenti acquistati scendono del 3,6%, con minore calo per i foraggi; i costi di produzione degli alimenti aziendali, invece, aumentano del 2,9%, le spese varie di allevamento crescono del 3,4% e le spese generali del 2,6%, mentre quelle per l'uso dei terreni aumentano dell'1,6%; le quote di ammortamento crescono globalmente dell'1,3% dato derivante da un incremento minore per i fabbricati e superiore per le macchine; il costo del lavoro cresce globalmente dell'1,9%: a fronte del +1,5% del costo del lavoro familiare, si registra un incremento del 3,1% di quello salariato; gli interessi calcolati sul capitale agrario calano dello 0,5%, in relazione alla riduzione dei tassi di interesse passivi. Le imposte indirette crescono, in linea con l'aumento dei ricavi, nella misura del 7,4% ma nell'ultimo triennio si posizionano a livelli molto bassi, grazie all'aumento dell'aliquota di compensazione per il latte: si può stimare che il vantaggio fiscale derivante dal regime IVA agricola ammonti a oltre 1,42 euro ogni 100 kg di latte venduto.

Analizzando la distribuzione dei costi tra le diverse categorie per l'ultimo quadriennio, le voci più rilevanti appaiono, come sempre, i costi di alimentazione, passati dal 38,9% del 2016 al 42,3% nel 2019, e il costo del lavoro, la cui quota oscilla tra il 21 e il 22%. Per quanto riguarda le altre categorie, le spese generali e fondiari pesano circa il 21% sul costo totale, mentre le quote di ammortamento sono attorno al 7,5%; gli interessi sul capitale agrario sono poco oltre il 2%, e anche le imposte sono scese allo 0,4%. Infine, le spese varie di allevamento appaiono stazionarie e pari per il 2019 al 5,9%. Paragonando i dati del quadriennio si nota la rilevanza percentuale dei costi fissi, che costituiscono quasi la metà degli oneri.

Nel 2019 la situazione di bilancio nelle imprese specializzate nella produzione di latte bovino appare mediamente positiva e in miglioramento rispetto al biennio precedente, grazie alla maggiore remunerazione del latte. Appare preoccupante, invece, che i costi di produzione e la loro composizione siano rimasti sostanzialmente invariati nel corso del triennio: le piccole variazioni appena evidenziate dipendono, infatti, essenzialmente dalla diversa composizione dell'universo, che vede ridursi il numero dei piccoli allevamenti.

Se, da un lato, alcune variabili strutturali (numero di vacche, volume produttivo), tecniche (rese produttive, ore di lavoro per tonnellata prodotta, coefficiente di densità), la localizzazione (zone altimetriche, inserimento in aree di prodotti DOP) appaiono influenzare il livello assoluto dei costi e la loro composizione, dall'altro lato, all'interno di ciascun gruppo esiste una forte variabilità dei costi.

1.2.5. Con la campagna 2018/19 si arresta l'aumento della produzione del "dopo quote", ma cresce la sua connotazione territoriale

La variazione tendenziale delle consegne mensili di latte vaccino nel nostro Paese, a partire da agosto 2013 e fino a luglio 2018 è praticamente sempre positiva, ad eccezione di febbraio-marzo e luglio nel 2015 e del bimestre maggio-giugno dell'anno seguente. A partire da agosto 2018 e fino a luglio 2019 le variazioni tendenziali delle consegne mensili nazionali sono sempre negative a causa, probabilmente, dell'ondata di calore che ha condizionato le rese a capo e la quantità e qualità delle produzioni foraggere e del perdurare dell'instabilità del mercato lattiero-caseario. Peraltro, contemporaneamente le variazioni tendenziali mensili delle consegne dei produttori lombardi sono negative e con tassi di variazione nettamente inferiori di quelli rilevati in ambito nazionale solo in cinque mesi: da novembre a febbraio e a luglio.

Pertanto, dopo due campagne consecutive caratterizzate da forti crescite (+2,9% nel 2016/17 e +4,0% nel 2017/18), che portano la produzione commercializzata del nostro Paese – vale a dire “consegne” più “vendite dirette” – da 11,73 a 12,55 milioni di tonnellate, segue una lieve flessione: la produzione dell'ultima campagna scende a 12,41 milioni di tonnellate, la seconda più alta di tutti i tempi.

Prosegue invece, ad un tasso medio annuo in calo, ma ancora piuttosto sostenuto, la chiusura delle stalle da latte: su base annua passa dal -5,4% del 2007/08 al -3,9% del 2017/18 e al -4,2% della campagna terminata il 30 giugno scorso. Durante le ultime dieci campagne hanno cessato di operare, al netto dei nuovi ingressi – peraltro piuttosto modesti –, poco meno di 15 mila stalle, vale a dire oltre un terzo di quelle in attività dieci anni prima.

Di conseguenza, sempre nel corso delle ultime dieci campagne, aumenta la produzione media di latte per allevamento, che passa da 259 a 451 tonnellate per anno. Durante l'ultima campagna di commercializzazione, grazie in particolare alla flessione del numero di produttori, la quantità media per stalla evidenzia, su base campagna, una crescita del 3,2%.

L'Italia si presenta come un complesso piuttosto eterogeneo dal punto di vista delle sue strutture di produzione di latte vaccino e delle variazioni che anno dopo anno tendono a modificarle. La diminuzione del numero di allevamenti con vacche da latte nel 2018/19 rispetto alla campagna immediatamente precedente, che a livello nazionale si attesta sul -4,2%, riguarda, sia pur con diversa intensità, 19 delle 20 regioni italiane: fa eccezione la Liguria, ove calano le imprese con consegne (-10,4%), mentre crescono del 60,9% quelle con vendite dirette. Le riduzioni maggiori interessano, in particolare, le regioni in cui risulta più marcato il peso delle aree montane e delle altre aree svantaggiate

e/o ove il latte fornisce un contributo poco rilevante al valore della produzione agricola complessiva e/o è ancora particolarmente elevato il peso degli allevamenti di piccole dimensioni. Nell'ordine questi sembrano essere i casi più significativi: Campania (-10,0%), Friuli V. G. (-8,1%), Abruzzo (-8,1%), Toscana (-7,7%), Umbria (-7,2%), Puglia (-6,4%) e Molise (-6,1%).

Nel periodo 1988/89-2018/19, il contributo alla produzione nazionale di latte delle otto regioni settentrionali passa, sempre secondo i dati Unalat-Aima-Agea, dal 78,6% al 90,8% e quello delle quattro regioni più importanti – Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte – presenta una crescita di quasi nove punti percentuali, salendo dal 69,5% al 78,4%. Nel corso dell'ultima campagna, nella geografia nazionale della produzione di latte, tra le regioni con una quota sulla produzione nazionale superiore al 2%, cresce il contributo di Lombardia e Piemonte, mentre si riduce quella di Puglia e Lazio.

L'analisi della localizzazione della produzione evidenzia per la campagna 2018/19 che il 52,9% della produzione nazionale di latte vaccino viene raccolta in solo otto province; di queste, cinque sono lombarde (Brescia, Cremona, Mantova, Lodi e Bergamo), due emiliane (Parma e Reggio Emilia) e una piemontese (Cuneo).

Nel periodo 1995/96-2018/19 varia in modo sostanziale la distribuzione delle aziende per classi di dimensione. Nella prima campagna di riferimento, il 1995/96, la produzione commercializzata da ben 37.501 stalle (pari al 38,6% di quelle in produzione) non supera le 20 tonnellate per anno e contribuisce alla produzione nazionale di latte per il 3,5%, mentre, all'estremo opposto, 1.374 allevamenti (l'1,4% del totale), con una produzione annua di almeno 1.000 tonnellate, forniscono il 21,2% del latte vaccino di produzione nazionale. Di contro, nel 2018/19, delle 27.504 aziende da latte in attività, sono rispettivamente 3.366 (ossia il 12,2%) quelle che non superano le 20 t/anno e 3.447 (pari al 12,5%) quelle al di sopra delle 1.000 t/anno; il loro contributo alla produzione nazionale risulta però pari rispettivamente allo 0,3% ed al 60,9%.

2. LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Dopo il raffreddamento della dinamica produttiva del 2017, che abbinato ad una ripresa dei consumi si è tradotto in un sensibile recupero delle quotazioni mondiali, e un 2018 che ha riportato la crescita della produzione a ritmi elevati, il 2019 ha visto ancora un parziale rallentamento: la crescita indiana si è attenuata e diversi paesi hanno avuto difficoltà legate agli andamenti climatici.

2.1. La situazione del mercato mondiale

2.1.1. *L'evoluzione della produzione*

Nel 2018 la produzione complessiva di latte di tutte le specie ha toccato, secondo le valutazioni della FAO, 826 milioni di tonnellate, con un sostanziale incremento (+2,0%) rispetto al 2017 (tab. 2.1), in linea con quanto fornito dalle previsioni della prima ora, sull'onda della ripresa della domanda mondiale e dei buoni prezzi in molte aree. Le previsioni per il 2019 indicano un proseguire della tendenza alla crescita, ma ad un tasso più contenuto, confermando una risposta globale positiva al perdurare di condizioni di mercato favorevoli, ma anche tendenze in parte eterogenee tra i principali paesi.

È in effetti ancora una volta soprattutto in Asia, da molto tempo diventata il motore principale della crescita del comparto, che dopo le esitazioni del 2017 e la ripresa del 2018 vengono le conferme più consistenti. L'India è il maggior produttore mondiale (ricordiamo che si considera il latte di tutte le specie: circa la metà del latte indiano proviene da bufale), avendo sopravanzato l'Unione Europea dal 2017, ed è al tempo stesso il paese asiatico dove la crescita è più intensa: qui il tasso medio annuo di crescita tra 2009 e 2019 dovrebbe arrivare al 5,3%, e l'aumento del 2019, sebbene un po' al di sotto di tale media, è pari ad oltre il triplo della crescita planetaria. Gli sviluppi della

Tab. 2.1 - Produzione di latte di tutte le specie nei principali paesi produttori, dal 2013 al 2019 (milioni di tonnellate)¹

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	var. % 18/17	var. % 19/18	var. % 18/13
India	137,90	146,53	155,69	165,33	176,27	187,96	195,85	+6,6	+4,2	+36,3
UE	157,29	163,45	166,66	167,59	169,75	168,38	169,09	-0,8	+0,4	+7,1
USA	91,31	93,49	94,64	96,39	97,79	98,72	99,00	+1,0	+0,3	+8,1
Pakistan	39,11	40,28	41,59	42,95	44,34	45,79	47,16	+3,3	+3,0	+17,1
Brasile	45,53	46,36	45,86	33,94	33,58	34,11	34,78	+1,6	+2,0	-25,1
Cina	40,24	42,26	36,59	35,47	35,14	35,60	36,42	+1,3	+2,3	-11,5
Russia	30,52	30,79	30,79	29,78	30,13	30,61	31,03	+1,6	+1,4	+0,3
Nuova Zelanda	19,47	21,32	21,94	21,67	21,37	21,39	21,87	+0,1	+2,2	+9,9
Turchia	18,22	18,63	18,65	18,49	20,70	22,12	21,79	+6,9	-1,5	+21,4
Messico	11,17	11,34	11,61	11,83	11,99	12,23	12,45	+2,0	+1,8	+9,4
Uzbekistan	7,89	8,43	9,03	9,66	10,01	10,42	10,84	+4,1	+4,1	+32,1
Argentina	10,97	11,01	12,06	10,29	10,10	10,53	10,28	+4,2	-2,3	-4,1
Ucraina	11,49	11,13	10,62	10,38	10,52	10,30	10,13	-2,1	-1,7	-10,3
Canada	8,39	8,40	8,14	8,15	8,10	7,37	7,34	-9,0	-0,5	-12,1
Australia	9,52	9,54	9,49	10,02	9,33	9,29	8,76	-0,5	-5,7	-2,4
Iran	8,27	8,80	6,40	6,75	7,72	7,65	7,62	-0,9	-0,4	-7,5
Bielorussia	6,63	6,70	7,05	7,14	7,32	7,35	7,42	+0,3	+1,0	+10,7
Giappone	7,51	7,34	7,38	7,40	7,28	7,29	7,34	+0,2	+0,6	-2,9
Colombia	6,77	6,87	6,77	6,51	7,10	6,10	5,65	-14,1	-7,4	-10,0
Kazakhstan	4,93	5,07	5,18	5,34	5,50	5,68	5,87	+3,3	+3,3	+15,2
Kenya	4,89	4,51	4,57	5,30	4,75	4,92	5,02	+3,5	+2,0	+0,6
Egitto	5,55	5,59	5,23	5,07	5,42	4,47	4,50	-17,6	+0,6	-19,4
altri paesi	96,30	97,58	96,57	94,74	76,69	78,69	78,33	+2,6	-0,5	-18,3
Mondo	768,88	794,43	801,53	810,19	810,89	826,95	838,53	+2,0	+1,4	+7,6

(1) 2018, dati provvisori; 2019, stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO e fonti nazionali.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

produzione riguardano soprattutto le stalle medio-grandi: in India vi sono circa 76 milioni di allevatori, con una media di 2 vacche (o bufale) per azienda, ma si stima che quelle che hanno almeno 10 capi producano il 40% del latte totale e la quasi totalità della materia prima che viene trasformata dall'industria, dato che il 75% del latte è tuttora auto-consumato o distribuito come latte crudo in circuiti informali locali. Va comunque osservato un relativo rallentamento della crescita, che qualche analista interno mette in relazione con il fatto che dopo la fine del programma "Operation Flood", durato dal 1970 al 1996, non si è avuto il necessario rinnovo degli investimenti.

Il dato cinese merita particolare interesse: tra il 2014 e il 2016 la produzione era crollata del 17%, in conseguenza dell'aumento dei costi, soprattutto quelli relativi ad alimentazione e lavoro, in una fase in cui i prezzi delle commodity stagnavano o declinavano e quindi il paese costituiva una destinazione naturale per importazioni a basso prezzo; tra il 2015 e il 2017 le importazioni di latte intero in polvere sono aumentate del 35%. Il miglioramento nell'ul-

timo biennio del prezzo alla stalla ha spinto la produzione ad aumentare di oltre un punto percentuale nel 2018 e a quasi raddoppiare questo tasso nel 2019.

La Nuova Zelanda, sia pur nel quadro di una tendenza espansiva di medio-lungo termine, continua a mostrare andamenti di breve termine fortemente condizionati dall'alea climatica; la produzione è scesa significativamente sia nel 2016 che nel 2017, mentre dopo la stasi del 2018, le favorevoli condizioni meteo del 2019 dovrebbero consentire un ulteriore balzo in avanti, sia pure limitato dalla necessità di accompagnare la crescita produttiva con un'intensificazione delle tecniche di allevamento. Anche nel caso australiano le condizioni climatiche sono state determinanti: la ripresa produttiva inizialmente prevista per il 2018 è stata vanificata dalla siccità, e per il 2019 si stima un vero e proprio crollo.

L'annata siccitosa ha anche penalizzato la produzione colombiana, che segna il secondo crollo consecutivo avendo perso in due anni il 20% della produzione, mentre il forte calo nell'ultimo anno in Argentina è da collegare con la profonda crisi economica e l'aumento dei costi, al punto da tradursi anche in un calo delle consistenze (tab. 2.2).

Il Brasile si sta gradualmente riprendendo dal crollo produttivo del 2016, che si era tradotto anche in un drastico calo del numero di capi allevati, realizzatosi nel 2017. Il 2018 si è chiuso con un incremento dell'1,6%, contro l'aspettativa nella prima parte dell'anno di un calo, e il recupero dovrebbe essersi ulteriormente rafforzato nel 2019.

Sulla spinta di una domanda crescente e di una politica sociale che sovvenzione il consumo di latte per le classi meno abbienti, la produzione di latte in Messico prosegue in una consistente crescita, pur non riuscendo a soddisfare il fabbisogno interno, integrato da importazioni soprattutto di latte in polvere. Gli aumenti dell'1,8-2% degli ultimi due anni sono in linea con la tendenza dell'ultimo quinquennio.

Negli USA la produzione del 2018 è stata superiore a quella del 2017, sia secondo le stime della FAO, che quelle dell'USDA, dell'1,0%, in frenata rispetto al +1,4% del 2017. A questi incrementi ha contribuito l'aumento del numero di vacche allevate che si è osservato fino al 2017, mentre dal 2018 la tendenza si è invertita, poiché molti allevatori hanno anticipato l'età della riforma delle vacche. Questo, assieme alla scarsa qualità dei foraggi che ha limitato le rese a capo, ha ridimensionato la crescita produttiva, per cui per il 2019 si stima un modesto +0,3%. L'USDA prevede una ripresa nel 2020 che potrebbe arrivare al +1,7%, anche se alcuni analisti sono scettici non vedendo al momento spazio per una ripresa delle rese a capo.

Per l'Unione Europea il 2019 era iniziato con produzione in consistente

Tab. 2.2 - Consistenze di vacche da latte nei principali paesi produttori, dal 2014 al 2019 (.000 capi)¹

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	var. % '19/18	var. % '19/14
Nordamerica								
USA	9.257	9.320	9.334	9.406	9.399	9.340	-0,6	0,9
Messico	6.350	6.400	6.450	6.550	6.550	6.500	-0,8	2,4
Canada	955	954	945	945	965	960	-0,5	0,5
Sudamerica								
Argentina	1.926	1.786	1.720	1.672	1.640	1.598	-2,6	-17,0
Brasile	16.825	17.426	17.430	16.262	16.215	16.300	0,5	-3,1
Asia								
Cina	8.400	8.400	8.000	7.000	6.200	6.250	0,8	-25,6
Giappone	773	750	752	735	731	735	0,5	-4,9
India ⁽²⁾	50.500	52.500	54.500	56.500	58.500	60.600	3,6	20,0
Europa								
UE (28)	23.468	23.559	23.548	23.525	23.311	23.300	0,0	-0,7
Russia	8.050	7.750	7.235	7.080	7.000	6.900	-1,4	-14,3
Ucraina	2.509	2.322	2.226	2.170	2.078	2.000	-3,8	-20,3
Bielorussia	1.525	1.533	1.512	1.520	1.515	1.505	-0,7	-1,3
Oceania								
Australia	1.647	1.689	1.562	1.512	1.525	1.475	-3,3	-10,4
Nuova Zelanda	5.176	5.056	4.998	4.861	4.993	4.940	-1,1	-4,6
Totale 14 paesi	137.361	139.445	140.212	139.738	140.622	142.403	1,3	3,7

(1) 2018, dati stimati; 2019, previsioni.

(2) Inclusive le bufale.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati USDA.

crescita, spinta dai buoni prezzi, ma la siccità estiva ha indotto una frenata sia diretta, per la minor produttività delle bovine dovuta al caldo torrido, sia indiretta riducendo la disponibilità di foraggi, peggiorandone la qualità ed aumentandone il prezzo. L'anno dovrebbe quindi chiudersi con un progresso di quattro punti decimali, molto al di sotto dell'1,4% medio annuo dell'ultimo quinquennio.

Gli sforzi della Russia per ridurre la dipendenza dall'Occidente (i sussidi al comparto lattiero corrispondono da qualche anno a circa la metà dell'intera spesa agricola) hanno iniziato a mostrare i loro effetti dal 2017: nell'ultimo triennio la produzione è aumentata del 4,2%. Il governo ha varato un programma di costruzione di 800 nuove stalle con dimensione oltre i 3 mila capi da realizzare entro il 2020. Si calcola che nel solo 2019 la Russia abbia importato circa 50 mila manze, che sono andate a sostituire le poco produttive vacche locali, cosicché la crescita produttiva è avvenuta pur in presenza di un sensibile calo della consistenza di lattifere.

L'approvvigionamento del mercato russo costituisce il principale motore della produzione della Bielorussia, ininterrottamente aumentata nell'ultimo quinquennio. Gli sviluppi futuri potrebbero però essere messi in forse da una restrizione sulle importazioni russe, sia per favorire l'industria nazionale che per le accuse mosse alla Bielorussia di veicolare illegalmente importazioni provenienti da Ucraina, Estonia e Lituania.

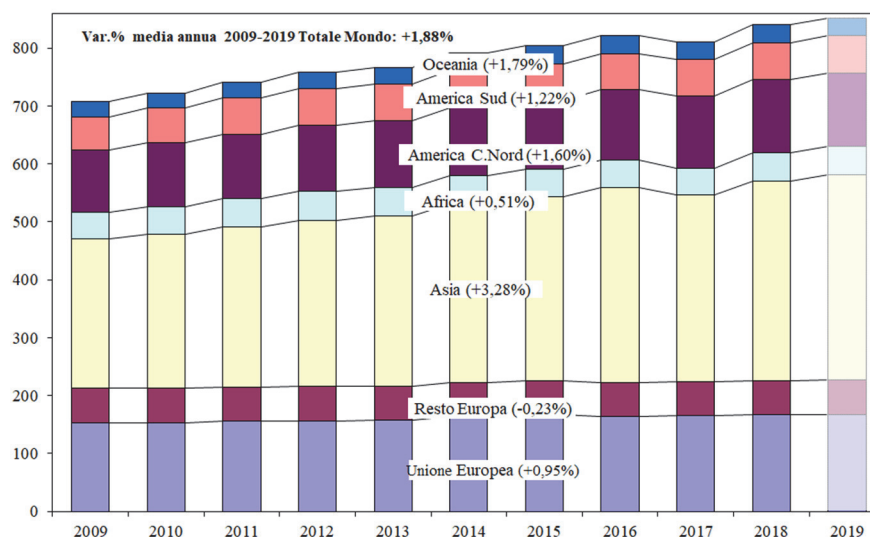
Per ragioni speculari a quelle della crescita bielorusa, la produzione dell'Ucraina appare in costante diminuzione: nell'arco dell'ultimo quinquennio essa si è ridotta di oltre il 10%. In entrambe i paesi si osserva la tendenza di parte delle aziende agricole collettive ad uscire dal settore lattiero, in parte controbilanciata dall'opposto movimento presso le piccole aziende individuali.

Osservando le tendenze di medio periodo della consistenza di lattifere emergono bene le peculiarità dei paesi più significativi: si notano le forti riduzioni da un lato dell'Australia, a causa delle ricorrenti siccità, dell'Argentina e dell'Ucraina, per situazioni di mercato deteriorate, e di Cina e Russia, connesse a processi di profonda ristrutturazione.

All'estremo opposto la forte crescita della consistenza in India testimonia lo sforzo che si sta facendo nel paese per affiancare alle numerose e diffuse piccole stalle un numero rilevante di unità di grandi dimensioni: benché il 95% delle stalle tuttora possieda fino a 5 vacche, le stalle con 50-200 lattifere stanno aumentando in diversi stati come il Punjab, il Gujarat, il Maharashtra e l'Andhra Pradesh.

Il quadro di sintesi delle tendenze produttive di medio periodo per continenti pone in primo piano la crescita produttiva dei paesi asiatici, seguita ad una certa distanza da quella dell'Oceania e delle due Americhe (fig. 2.1). Dal continente asiatico proveniva nel 2009 il 36,4% del latte mondiale mentre, stando alle ultime statistiche, dopo dieci anni ne fornisce il 41,7%: l'incremento della produzione asiatica è stato del 38% negli ultimi 10 anni, praticamente il doppio rispetto al +20,5% registrato su scala mondiale; quest'ultimo dato è pesantemente influenzato proprio dalla performance in Asia, al punto che per nessuno degli altri continenti la crescita si colloca sopra la media mondiale: il resto del pianeta, infatti, vede una crescita complessiva decennale del 10,5%. L'Oceania in pratica tiene un passo prossimo all'evoluzione media mondiale (+19,5% in dieci anni), ma seguendo un percorso molto più irregolare: alle punte del 2012 e del 2014 si contrappongono diversi anni di produzione stagnante, o addirittura in calo come il 2017. La crescita media annua dell'1,56% del Nord-Centro America si accompagna ad un +1,2% dell'America del Sud e complessivamente si traduce in un moderato arretramento del peso del nuovo continente sulla produzione mondiale, dal 23,4% al 22,5%.

Fig. 2.1 - Produzione mondiale di latte di tutte le specie per continente, dal 2009 al 2019 (milioni di tonnellate)¹



(1) 2019, dati previsti.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

Per contro, la scarsa competitività internazionale della produzione europea, appare in questo caso soprattutto a carico degli stati al di fuori dell'Unione a 28, mentre i paesi comunitari nel complesso hanno produzioni in moderata crescita (con un calo nel 2016 ma una successiva ripresa) per quanto ben al di sotto della media mondiale, cosicché la quota della UE sulla produzione planetaria passa dal 21,5% al 19,6% nei dieci anni.

La produzione di latte in Africa, ancora ampiamente confinata in settori informali, quindi non soggetti agli stimoli dei prezzi mondiali, aveva mostrato buone performance nella seconda parte della scorsa decade, con un'incidenza sulla produzione mondiale cresciuta dal 6,3% del 2007 al 6,6% del 2010; dopo due-tre anni stazionari, essa ha poi perso decisamente slancio, e ora il suo peso sul prodotto globale non supera il 5,6%.

2.1.2. Gli indicatori di mercato

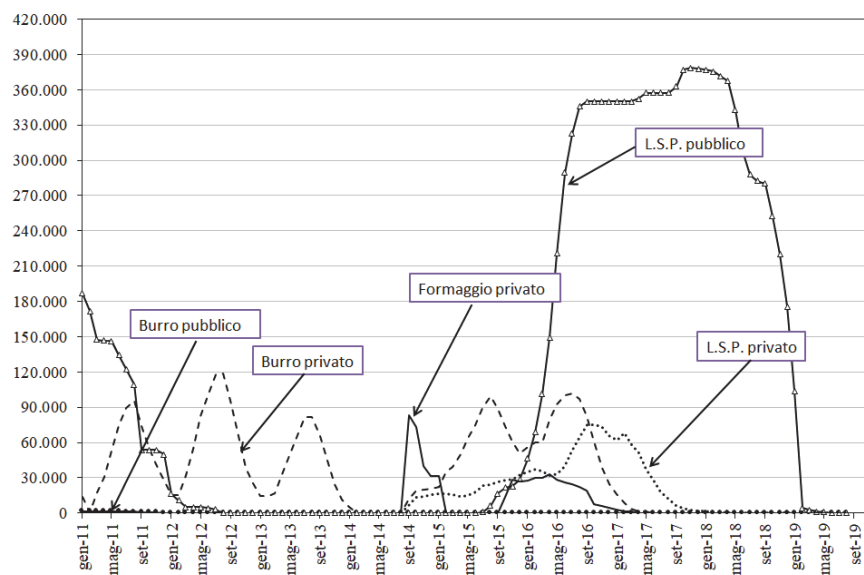
Malgrado la relativa rigidità della produzione e la ridotta competitività dell'Unione Europea si siano ridimensionate a seguito dei cambiamenti di politica settoriale negli ultimi anni, tutto il mondo guarda ad essa come alla principale causa di destabilizzazione del mercato mondiale del latte nelle fasi di

produzione eccedentaria. Il livello delle scorte comunitarie di *commodity* lattiero-casearie rappresenta lo specchio della situazione del mercato e costituisce quindi un elemento chiave per capire lo stato di salute dell'intero settore a livello mondiale.

Le scorte pubbliche di burro, che ancora alla fine dello scorso decennio ammontavano a diverse decine di migliaia di tonnellate, sono poi pressoché scomparse: il loro livello è arrivato nell'ottobre 2010 a 1-2 migliaia di tonnellate e si è definitivamente azzerato all'inizio del 2012 (fig. 2.2). Per contro, nel momento in cui le condizioni di mercato di questo prodotto si sono sensibilmente deteriorate, tra la metà del 2014 e la metà del 2016, non per ultimo a causa della crisi russa, il ricorso allo stoccaggio privato si è fatto più intenso ed ha perso il suo carattere di fenomeno puramente stagionale. Successivamente, nella seconda parte del 2016 e per tutto il 2017, la carenza di burro sul mercato internazionale ha facilmente assorbito gli stock disponibili, che si sono azzerati in giugno 2017 e a tale livello sono rimasti fino a tutto il 2019.

Le giacenze pubbliche di latte scremato in polvere hanno avuto un andamento recente decisamente più tormentato. Dopo essere arrivate a zero in agosto del 2012, vi sono rimaste fino a giugno del 2015, quando hanno poi ini-

Fig. 2.2 - Stoccaggio pubblico e aiuto allo stoccaggio privato di burro, latte scremato in polvere e formaggio nella UE dal gennaio 2011 all'agosto 2019 (.000 tonnellate)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

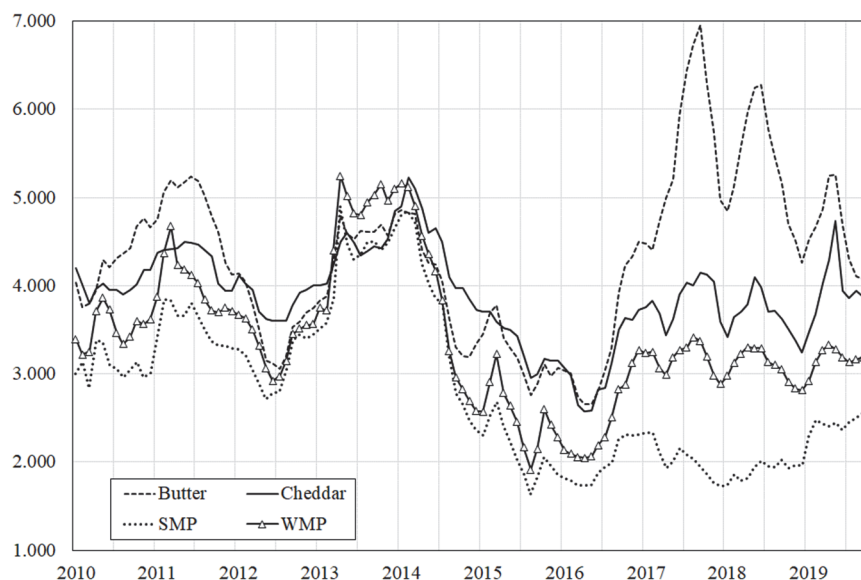
ziato a salire vertiginosamente: tra luglio 2015 e agosto 2016 sono state stoccate 346 mila tonnellate di polvere. Successivamente la crescita è rallentata, ma non si è fermata, a testimonianza di un mercato che stentava a trovare il suo equilibrio: le scorte hanno superato l'asticella delle 350 mila tonnellate in aprile 2017 e a fine anno sfioravano le 379 mila tonnellate. Da qui in poi, tuttavia, la riduzione della produzione e il buon andamento dell'export hanno alleggerito i magazzini: la loro consistenza è arrivata a 308 mila tonnellate in giugno del 2018 e a 280 mila in settembre dello stesso anno. Di qui in poi vi è stata una forte accelerazione dello svuotamento dei magazzini: le scorte ammontavano a 178 mila tonnellate in dicembre ed appena 4 mila tonnellate in febbraio, azzerandosi successivamente. Va peraltro detto che le scorte pubbliche di polvere scremata avevano assunto su di loro anche il ruolo dell'aiuto allo stoccaggio privato: le scorte private, dopo una crescita a partire da ottobre 2015 fino ad arrivare a 33 mila tonnellate nell'aprile 2016, hanno iniziato a scendere gradualmente, in novembre 2017 non arrivano a 3 mila tonnellate e sono scese a zero da marzo 2018.

A seguito della reintroduzione, connessa con la crisi russa, dell'aiuto allo stoccaggio dei formaggi, anche le scorte private di questi prodotti hanno fatto capolino, dopo un lungo periodo di assenza: sono partite in settembre 2014 direttamente con il livello massimo di oltre 83 milioni di tonnellate, essendo poi state chiuse nel giro di meno di un mese, per poi ridursi a zero a febbraio 2015. Sono state successivamente riaperte a novembre dello stesso anno con circa 30 milioni di tonnellate, hanno oscillato intorno a tale valore fino ad aprile del 2016, quando nuovamente sono stati stoppati i nuovi contratti, e poi hanno iniziato un'ultima parabola discendente, che le ha portate sotto le 10 mila tonnellate in ottobre 2016 e a zero in aprile 2017.

Se l'Unione Europea costituisce un punto di osservazione particolarmente significativo per valutare l'evoluzione delle giacenze (e, in questo periodo, la loro scomparsa), una valutazione dei prezzi internazionali è ottenuta dalla FAO mediando, con un'opportuna ponderazione, le sue quotazioni all'export con quelle della Nuova Zelanda; solo per il Cheddar si assume come indicatore dello stato dei listini all'export la quotazione del solo paese oceanico (fig. 2.3).

Per il latte scremato in polvere, partendo da un picco di oltre 4.900 US\$ in aprile del 2013, il prezzo è entrato in una fase negativa, proseguita quasi senza interruzioni fino ad agosto 2015, quando la quotazione arrivava a meno di 1.630 dollari, il punto più basso dalla fine del 2002. Il tono è poi rimasto basso fino alla fine dell'estate 2016, quando si è di nuovo superata la soglia dei 2.000 dollari, ma nella seconda metà del 2017 è tornata la tendenza al calo: 2.156 dollari in giugno, 1.951 in settembre, 1.723 in dicembre. Con il 2018 si è as-

Fig. 2.3 - Prezzi internazionali FOB dei principali prodotti lattiero-caseari, dal 2010 al 2019 (US\$ per tonnellata)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

sistito prima ad una ripresa e poi ad un consolidamento dei listini: il dato di dicembre si avvicinava nuovamente ai 2.000 dollari, con un incremento del 14,2% rispetto ad un anno prima. La soglia veniva superata già in gennaio 2019, sull'onda della ripresa della domanda internazionale già avviata nell'anno precedente: come visto i magazzini si svuotavano rapidamente e il prezzo si involava superando i 2.400 dollari già in febbraio, avendo poi un periodo di stasi e ripartendo dalla fine dell'estate con 2.560 dollari in settembre, fino ad arrivare oltre i 2.900 dollari a fine anno.

Il mercato del burro è rimasto sostanzialmente allineato a quello della polvere magra fino ai primi mesi del 2014, ma di lì in poi se ne è decisamente allontanato mostrando, nei due anni successivi, un ridimensionamento decisamente più contenuto. In marzo di quell'anno, infatti, il prezzo internazionale in US\$ per tonnellata del burro superava quello del latte scremato in polvere del 2%, ma dopo sei mesi lo scarto era già diventato del 19%, e passati altri sei mesi era arrivato al 40%. Nel complesso tra marzo 2014 e 2016 il burro aveva lasciato sul terreno il 43%. A partire da quel punto il mercato ha avuto 18 mesi di "ubriacatura": in settembre 2017 il listino toccava i 6.950 dollari, un valore mai visto prima, pari al 154% in più rispetto al precedente minimo.

A quel punto si avviava un andamento altalenante, con una caduta del 30% tra settembre e gennaio 2018, un recupero del 29% fino a giugno e un'ulteriore flessione del 32% fino a dicembre 2018, che così chiudeva al 14% in meno dello stesso mese del 2017. Il 2019 non era da meno, anche se con oscillazioni più contenute dell'anno precedente: dai 4.265 dollari di dicembre 2018 vi è stata una crescita del 23% fino a maggio e poi un calo del 24% di lì a dicembre, che ha chiuso al livello di 3.977 dollari.

Nella fase di generalizzato calo dei listini tra l'inizio del 2014 e la primavera del 2016 il prezzo del Cheddar ha corso praticamente appaiato a quello del burro, pur avendo qualche scostamento aleatorio dovuto al comportamento più nervoso del burro rispetto al formaggio. A partire da febbraio 2016 però il divario si è aperto perché il Cheddar non ha tenuto il passo di quello che è stato il prodotto superstar del periodo recente: la quotazione del formaggio standard per eccellenza è comunque cresciuta fino ai 4.151 US\$/t di settembre 2017 (+18,5% rispetto ad un anno prima), poi anch'esso è entrato in una fase di oscillazioni restando però, fino a tutto il 2018, ben al di sotto del prezzo del burro. Le cose sono cambiate nel 2019, quando con un incremento del 46% nei primi cinque mesi, il listino ha toccato la quota di 4.731 dollari per tonnellata, pari a quasi il 90% del prezzo del burro. Ne è seguito anche in questo caso un ripiegamento di lì a dicembre, in misura però limitata al 16%, e a fine anno il prezzo si fissava a 3.956 dollari, praticamente in linea con quello del burro.

2.2. Il mercato dell'Unione Europea

2.2.1. Le consistenze e la produzione di latte e derivati

La mandria lattiera comunitaria aveva interrotto il tendenziale ridimensionamento negli anni appena precedenti l'uscita alle quote: la decisione di diversi produttori di prepararsi alla liberalizzazione aveva infatti fatto passare le bovine da 23,19 milioni nel 2012 a 23,47 nel 2013, 23,56 nel 2014 e 23,59 nel 2015; la crescita nel triennio era quindi stata dell'1,7%. Successivamente è ripresa la tendenza alla riduzione: il calo nel successivo triennio è stato del 2,8%, in gran parte realizzatosi nel 2018, ultimo anno per il quale il dato è disponibile.

Dopo aver mostrato processi di netto ridimensionamento nella passata decade e nei primi anni di questa, con una perdita solo tra il 2005 e il 2011 di quasi 2 milioni di capi che la colloca ampiamente sotto i 23 milioni di unità, la consistenza della mandria lattiera comunitaria ha mostrato segnali di recu-

Tab. 2.3 - Consistenza di vacche da latte nella UE, dal 2013 al 2018, rilevazione al 1° dicembre (.000 capi)

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	var. % '18/17	var. % '18/13
Austria	530	538	534	540	543	533	-1,9	+0,6
Belgio	516	519	529	531	519	529	+1,9	+2,6
Bulgaria	313	302	283	279	261	245	-6,2	-21,9
Croazia	168	159	152	147	139	136	-2,2	-19,0
Cipro	25	25	26	28	30	31	+3,0	+26,6
Repubblica Ceca	375	372	369	367	365	359	-1,9	-4,5
Danimarca	567	547	570	565	575	570	-0,9	+0,5
Estonia	98	96	91	86	86	85	-1,4	-13,0
Finlandia	282	283	282	275	271	264	-2,6	-6,5
Francia	3.697	3.699	3.661	3.630	3.595	3.550	-1,2	-4,0
Germania	4.268	4.296	4.285	4.218	4.199	4.101	-2,3	-3,9
Grecia	130	135	111	106	97	102	+5,2	-21,5
Ungheria	250	255	250	244	244	239	-2,0	-4,4
Irlanda	1.082	1.128	1.240	1.295	1.343	1.369	+1,9	+26,5
Italia	2.075	2.069	2.057	2.060	2.040	1.939	-4,9	-6,5
Lettonia	165	166	162	154	150	144	-3,9	-12,4
Lituania	316	314	301	286	273	256	-6,1	-18,8
Lussemburgo	48	47	49	52	52	53	+1,7	+9,8
Malta	6	7	6	7	6	6	+1,5	-1,6
Paesi Bassi	1.597	1.610	1.717	1.794	1.665	1.552	-6,8	-2,8
Polonia	2.299	2.248	2.134	2.130	2.153	2.214	+2,8	-3,7
Portogallo	231	234	243	239	239	235	-1,3	+2,0
Romania	1.169	1.188	1.191	1.193	1.175	1.169	-0,5	+0,0
Slovacchia	145	143	139	133	130	128	-1,4	-11,6
Slovenia	110	108	113	108	109	103	-5,6	-6,3
Spagna	844	845	844	834	823	817	-0,8	-3,2
Svezia	346	344	337	326	323	313	-3,2	-9,6
Regno Unito	1.817	1.883	1.918	1.898	1.904	1.895	-0,5	+4,3
UE-15	18.029	18.176	18.377	18.364	18.189	17.822	-2,0	-1,1
UE-N13	5.439	5.383	5.217	5.161	5.122	5.115	-0,1	-5,9
UE-28	23.468	23.559	23.594	23.525	23.311	22.938	-1,6	-2,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

pero, in particolare tra il 2012 e il 2014, tornando sopra quota 23 milioni e guadagnando in tre anni il 2,2%, praticamente più di 500 mila capi complessivamente (tab. 2.3). Questo fenomeno, da attribuire alla decisione di diversi produttori di prepararsi all'uscita dal regime delle quote potenziando la mandria, si è poi esaurito, con un piccolissimo incremento nel 2015 e un regresso sia nel 2016 che nel 2017 vicino all'1%. La non perfetta coincidenza tra i dati sulle consistenze diffusi dall'Eurostat e quelli della tabella 2.2, di fonte USDA, sono verosimilmente da attribuire alla diversa metodologia, che è una rilevazione campionaria nel caso dell'Eurostat, una valutazione degli addetti

agricoli in base alle informazioni disponibili nel caso dell'USDA, oltre che al momento della rilevazione, che è il 1° dicembre per l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea, mentre non è specificato nel caso del Dipartimento Agricoltura degli USA; entrambe le fonti concordano peraltro nel delineare la tendenza.

Un'analisi della dinamica di medio termine mostra esiti diversificati tra i 28 paesi dell'Unione, con 9 casi in cui la consistenza del 2018 supera quella del 2013. A parte i "piccoli" Cipro e Lussemburgo, a crescere di più sia in termini relativi che assoluti è l'Irlanda, che amplia il suo patrimonio lattiero del 29%, con un aumento di oltre 280 mila vacche da latte in più. Al di là del caso irlandese, gli unici incrementi rilevanti della mandria si osservano nel Regno Unito, con 78 mila bovine in più su poco meno di 1,9 milioni, e in Belgio, con 13 mila in più su poco più di 500 mila, mentre sono di entità piccola o trascurabile le variazioni positive in Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Romania. Quest'ultimo è l'unico paese della parte orientale della UE a non mostrare riduzioni più o meno importanti della mandria, e in effetti mentre nella "vecchia" UE a 15 la mandria si riduce di poco più dell'1%, per i nuovi 13 il tasso è oltre cinque volte superiore, con punte particolarmente rilevanti in Bulgaria, Croazia e Lituania. Se però si osserva quanto accaduto nell'ultimo anno, emerge il contrario: tra dicembre 2017 e 2018 la mandria degli storici paesi appartenenti all'Unione si è ridotta relativamente molto di più di quella dei "nuovi" membri.

Nel 2018 le consegne di latte nei paesi della UE sono ammontate a 152,8 milioni di tonnellate, di cui 130,2 milioni nel gruppo dei 15 e i restanti 22,6 milioni circa nei tredici nuovi paesi membri (tab. 2.4). Dopo la forte crescita del 2017, c'è stato quindi un rallentamento a cui ha sostanzialmente contribuito la già ricordata siccità estiva. Le stime per il 2019 danno peraltro indicazione di un incremento ancor più blando, dato che per tutta la prima metà dell'anno hanno pesato la carenza di foraggi, ed il loro costo elevato, ereditati dall'anno precedente.

In linea con quanto osservato per le consistenze di bovine, la crescita produttiva è stata più marcata ad Est della linea Oder-Neisse, +1,8% nel 2018 e uno stimato +1,3% nel 2019, contro rispettivamente +0,7% e +0,3% per l'Europa dei 15. Tale situazione si riscontra peraltro anche nel medio periodo: mostrano aumenti superiori al 20% in sei anni Bulgaria, Repubblica Ceca, Polonia e Romania. Tra i paesi della vecchia Europa si segnalano comunque casi di forte crescita, come in Belgio ed in Irlanda, ma anche situazioni stagnanti o di aumenti modesti, come avviene per i due principali paesi produttori, Francia e Germania. Entrambi questi paesi mostrano poi un segno negativo nelle stime per il 2019, accomunati per questo a Finlandia, Italia, Paesi Bassi, Por-

Tab. 2.4 - Consegne di latte nella UE, dal 2013 al 2019 (.000 tonnellate)¹

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	var. % '19/18	var. % '19/13
Croazia	489	508	499	476	463	440	423	-4,1	-13,6
Cipro	152	159	158	192	210	222	229	+3,4	+50,8
Rep. Ceca	2.313	2.345	2.428	2.713	2.893	2.946	2.962	+0,6	+28,0
Danimarca	4.880	4.965	5.125	5.221	5.336	5.453	5.473	+0,4	+12,1
Estonia	669	709	700	694	706	727	742	+2,1	+10,9
Finlandia	2.221	2.289	2.325	2.321	2.298	2.286	2.253	-1,5	+1,4
Francia	23.297	24.579	24.643	23.748	23.919	23.834	23.630	-0,9	+1,4
Germania	29.428	30.470	30.960	31.051	31.016	31.554	31.393	-0,5	+6,7
Grecia	633	601	595	601	597	602	608	+1,0	-4,0
Ungheria	1.325	1.428	1.492	1.503	1.501	1.491	1.507	+1,1	+13,8
Irlanda	5.423	5.648	6.395	6.654	7.260	7.579	8.266	+9,1	+52,4
Italia	10.098	10.706	10.334	10.462	11.559	11.723	11.588	-1,1	+14,8
Lettonia	714	781	784	791	790	758	760	+0,3	+6,4
Lituania	1.301	1.394	1.397	1.375	1.363	1.327	1.324	-0,2	+1,8
Lussem- burgo	279	297	323	352	364	383	391	+1,9	+40,2
Malta	-	31	40	42	40	39	41	+4,1	-
Paesi Bassi	11.860	12.113	12.946	13.911	13.884	13.479	13.190	-2,1	+11,2
Polonia	9.635	10.276	10.556	10.809	11.311	11.601	11.847	+2,1	+23,0
Portogallo	1.725	1.810	1.872	1.790	1.797	1.811	1.781	-1,7	+3,2
Romania	854	967	890	926	999	1.077	1.102	+2,3	+29,1
Slovacchia	803	819	840	799	802	795	787	-1,0	-2,0
Slovenia	502	516	538	558	562	554	541	-2,4	+7,7
Spagna	6.118	6.411	6.674	6.666	6.812	6.915	7.004	+1,3	+14,5
Svezia	2.785	2.847	2.849	2.779	2.735	2.681	2.634	-1,7	-5,4
Regno Unito	13.293	14.401	14.753	14.123	14.708	14.750	15.135	+2,6	+13,9
UE-15	118.262	123.699	126.681	126.450	129.300	130.200	130.550	+0,3	+10,4
UE-N13	19.238	20.428	20.811	21.391	22.215	22.607	22.891	+1,3	+19,0
UE-28	137.501	144.127	147.492	147.842	151.515	152.807	153.440	+0,4	+11,6

(1) 2019, stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

togallo e Svezia, ma anche, nella parte orientale della UE, a Bulgaria, Croazia, Slovacchia e, moderatamente, Lituania.

Se alla fine del decennio precedente si assisteva ad aumenti di produzione di latte fermentato e di formaggi a discapito del burro e della polvere grassa, e con l'approssimarsi della rimozione delle quote l'allentamento dei vincoli produttivi si traduceva soprattutto in sviluppi positivi per il burro e la polvere di latte, soprattutto scremata (+33% tra il 2011 e il 2014) ma anche intera, la seconda metà degli anni '10 si caratterizza principalmente per la ripresa della parte più nobile del mix produttivo europeo, ossia i formaggi (tab. 2.5). In cinque anni, dal 2014 al 2019 il formaggio prodotto nella UE è aumentato

Tab. 2.5 - Produzione di lattiero-caseari nella UE (28) dal 2014 al 2020 (.000 tonnellate)¹

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	var. % '19/18	var. % '20/19	var. % '19/14
Latte alimentare	31.366	31.275	30.703	30.585	30.372	30.162	30.093	-0,7	-0,2	-3,8
Latti fermentati	7.967	8.056	7.954	7.945	7.976	8.004	8.014	+0,4	+0,1	+0,5
Burro	2.239	2.309	2.339	2.331	2.332	2.347	2.384	+0,6	+1,6	+4,8
Formaggio	9.554	9.866	10.024	10.217	10.416	10.615	10.754	+1,9	+1,3	+11,1
Latte scremato in polvere	1.457	1.537	1.569	1.530	1.536	1.536	1.577	+0,0	+2,7	+5,4
Latte intero in polvere	756	676	730	776	727	727	726	+0,0	-0,1	-3,8

(1) 2019, dati stimati; 2020: dati previsti.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

dell'11,1%, il burro del 4,8% e il latte scremato in polvere del 5,4%; sono rimasti sostanzialmente stabili i latti fermentati mentre sono in calo il latte intero in polvere e il latte alimentare (entrambi -3,8%).

Il mercato dei formaggi è, tra quelli dei derivati del latte in Europa, il più regolare. La produzione aumenta mediamente del 2% circa all'anno, e non presenta nell'ultimo decennio nessun segno negativo, sia perché vi sono ancora taluni spazi di crescita sul mercato interno, sia per l'aumento dei flussi, specie verso destinazioni non tradizionali; così è accaduto nel 2018 e nel 2019, mentre per il 2020 si prevede un leggero rallentamento. Il burro, dopo gli sviluppi produttivi positivi attorno alla metà del decennio ha subito negli anni più recenti un arresto, anche a causa delle forti oscillazioni di prezzo che ne rendevano poco interessante la produzione (quando il prezzo volgeva verso il basso) o problematica l'esportazione (quando al contrario si alzava troppo); la previsione della Commissione suggerisce tuttavia una ripresa per il 2020. La polvere magra ha avuto un andamento analogo, pur non essendo stata caratterizzata da instabilità di prezzo altrettanto alta, mentre la profonda crisi dei consumi sta penalizzando il latte alimentare, la cui produzione è in costante calo ormai da una decina d'anni.

Per i singoli paesi le stime dell'andamento produttivo dei derivati del latte nel 2019 sono ovviamente suscettibili di più ampi margini di approssimazione, ma contribuiscono comunque a delineare una situazione eterogenea all'interno dell'Unione. Il burro nella UE si produce per oltre l'86% nei 15 paesi membri storici, e in particolare da cinque di questi, più la Polonia, esce il 77% del totale dei 28 (tab. 2.6). I due "pesi massimi", Germania e Francia, che nell'insieme forniscono oltre il 40% del burro, hanno entrambe subito un calo già nel 2016, anno in cui il totale della UE è stata invece in aumento, che

Tab. 2.6 - Produzione di burro nella UE dal 2013 al 2019 (.000 tonnellate)¹

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	var. % '18/17	var. % '19/18
Austria	34,5	34,3	33,6	34,6	36,7	37,0	36,3	+0,9	-1,8
Belgio-Lussemburgo	35,8	44,1	48,9	57,6	62,3	67,4	72,9	+8,2	+8,2
Bulgaria	1,06	1,02	0,99	0,87	1,01	1,11	1,09	+9,9	-2,0
Croazia	3,94	4,00	4,06	4,13	4,68	4,33	4,75	-7,5	+9,8
Cipro	0,01	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	-	-
Repubblica Ceca	27,4	28,6	28,7	28,0	25,8	23,8	26,2	-7,7	+9,9
Danimarca	42,8	42,9	44,2	56,3	57,0	74,0	76,4	+29,8	+3,3
Estonia	3,4	4,5	5,1	5,1	4,3	4,9	5,2	+14,0	+5,2
Finlandia	53,1	57,5	63,2	64,2	61,8	59,9	60,7	-3,0	+1,3
Francia	406,6	445,2	447,0	435,1	411,9	420,2	414,4	+2,0	-1,4
Germania	491,5	489,2	517,3	516,1	496,8	484,2	501,6	-2,5	+3,6
Grecia	0,8	0,6	0,7	1,0	0,9	1,1	1,1	+30,6	+1,3
Ungheria	9,4	9,7	9,5	8,2	9,0	9,4	10,6	+3,9	+12,7
Irlanda	152,1	166,4	187,5	198,7	223,7	237,0	259,2	+6,0	+9,4
Italia	98,4	100,5	94,1	93,1	91,2	97,5	95,7	+6,9	-1,8
Lettonia	6,6	7,5	6,9	7,2	4,7	3,2	3,3	-30,8	+3,8
Lituania	13,2	17,5	14,9	17,7	15,0	14,2	13,6	-5,3	-3,9
Malta	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	133,2	140,5	147,5	153,1	139,9	140,5	138,6	+0,4	-1,3
Polonia	164,1	171,0	187,7	203,9	213,0	221,8	223,7	+4,1	+0,9
Portogallo	25,6	28,1	32,3	31,4	32,1	31,1	29,8	-3,1	-4,3
Romania	9,8	10,6	11,2	11,9	12,1	10,9	10,7	-10,4	-1,7
Slovacchia	9,1	8,6	8,9	9,0	9,3	9,5	9,7	+1,4	+2,2
Slovenia	2,29	2,32	2,25	2,37	2,74	2,62	2,53	-4,4	-3,6
Spagna	32,4	31,0	36,9	40,8	47,0	49,3	42,0	+5,0	-14,8
Svezia	21,6	21,7	21,8	21,7	17,3	16,4	16,5	-5,3	+0,7
Regno Unito	145,2	140,0	144,5	147,9	161,2	152,5	193,3	-5,4	+26,7
UE-15	1.673,4	1.741,9	1.819,5	1.851,7	1.839,6	1.868,0	1.938,5	+1,5	+3,8
UE-N13	250,2	265,4	280,2	298,4	301,6	305,6	311,3	+1,3	+1,8
UE-28	1.923,7	2.007,3	2.099,7	2.150,1	2.141,2	2.173,6	2.249,8	+1,5	+3,5

(1) 2019, stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

si è poi amplificato nel 2017; il 2018 ha visto un'ulteriore riduzione nel caso tedesco e un recupero della Francia, mentre nel 2019 si è verificato l'opposto. Al contrario Irlanda e Polonia, che aggiungono un ulteriore 20% della produzione UE, hanno segni positivi in tutto l'ultimo quinquennio. Composito è invece il comportamento dell'apparato produttivo del Regno Unito e dei Paesi Bassi, con segni alternativamente positivi e negativi: nel primo la produzione di burro, dopo aver guadagnato 16,7 migliaia di tonnellate nel 2016 e 2017, ne ha perse quasi 9 mila nel 2018 ma ha avuto un balzo avanti di ben 40 mila

tonnellate (+26,7%) nel 2019; nei secondi il calo si è concentrato nel 2017 con un -13,2 mila tonnellate, solo in piccola parte recuperate nel 2018 ma con un ulteriore flessione nel 2019.

A confronto con gli sbalzi osservati per il burro, la produzione europea di formaggio è cresciuta abbastanza regolarmente negli ultimi dieci anni, con variazioni annue che si collocano intorno al tasso medio annuo di variazione, che dal 2009 al 2019 è pari all'1,5%, ma dietro questa regolarità si celano situazioni disperate per i diversi paesi produttori (tab. 2.7). In primis, mentre nella UE a 15 tale variazione media decennale è pari all'1,3% annuo, essa

Tab. 2.7 - Produzione di formaggio nella UE dal 2013 al 2019 (.000 tonnellate)¹

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	var. % '18/17	var. % '19/18
Austria	163,1	173,7	185,1	194,6	200,6	203,3	205,9	+1,3	+1,3
Belgio-Lussemburgo	76,0	80,6	95,7	104,3	110,8	107,0	102,0	-3,5	-4,6
Bulgaria	60,1	64,8	66,9	68,4	75,8	79,1	80,2	+4,4	+1,4
Croazia	32,3	31,8	33,6	35,7	34,2	34,2	33,2	+0,1	-3,1
Cipro	1,0	1,1	0,6	0,7	0,4	1,2	0,3	+185,4	-74,7
Repubblica Ceca	117,7	116,6	120,7	127,5	133,3	134,9	133,5	+1,2	-1,0
Danimarca	323,2	369,1	389,5	428,0	449,9	451,6	457,1	+0,4	+1,2
Estonia	43,8	40,5	43,1	43,3	44,4	44,8	45,5	+0,9	+1,6
Finlandia	102,2	99,1	88,4	83,8	86,0	87,2	83,4	+1,4	-4,4
Francia	1.831,3	1.795,9	1.783,4	1.736,2	1.723,4	1.704,4	1.706,3	-1,1	+0,1
Germania	2.258,3	2.298,0	2.320,4	2.285,3	2.303,7	2.338,9	2.384,3	+1,5	+1,9
Grecia	24,1	23,2	29,1	34,8	23,8	21,1	20,6	-11,5	-2,1
Ungheria	67,6	74,4	80,1	80,1	87,0	83,3	96,0	-4,3	+15,3
Irlanda	182,8	188,4	206,9	205,0	205,0	205,0	205,0	+0,0	+0,0
Italia	1.043,5	1.063,3	1.009,5	1.004,5	1.129,1	1.169,6	1.104,9	+3,6	-5,5
Lettonia	32,6	34,7	38,4	38,6	46,4	47,4	50,5	+2,2	+6,5
Lituania	113,1	102,7	101,0	97,5	99,6	101,1	98,1	+1,5	-3,0
Malta	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	793,4	772,0	845,0	888,8	866,2	880,2	905,7	+1,6	+2,9
Polonia	744,5	759,6	784,6	816,1	849,0	865,2	876,2	+1,9	+1,3
Portogallo	55,4	57,3	56,9	60,5	62,0	62,7	65,2	+1,3	+3,9
Romania	62,9	64,2	68,9	73,9	77,9	79,7	82,4	+2,3	+3,4
Slovacchia	28,3	28,6	31,0	33,4	35,6	37,7	38,5	+5,9	+2,2
Slovenia	16,3	17,0	15,5	15,5	16,9	16,5	16,1	-2,3	-2,8
Spagna	154,5	168,3	166,5	223,9	260,8	244,1	190,3	-6,4	-22,1
Svezia	89,1	87,7	90,2	87,2	82,6	82,0	81,3	-0,7	-0,8
Regno Unito	384,1	408,3	434,2	431,6	456,7	465,0	471,7	+1,8	+1,4
UE-15	7.481	7.585	7.701	7.768	7.960	8.022	7.984	+0,8	-0,5
UE N-13	1.320	1.336	1.384	1.431	1.500	1.525	1.550	+1,6	+1,7
UE-28	8.801	8.921	9.085	9.199	9.461	9.547	9.534	+0,9	-0,1

(1) 2019, stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

diventa del 2,8% per i 13 paesi ultimi arrivati, che peraltro contribuiscono alla produzione complessiva solo per il 16%.

Nel comparto caseario la produzione è in effetti un po' più concentrata rispetto al burro: sono infatti solo cinque i paesi che hanno una quota produttiva superiore al 9%, ossia nell'ordine Germania, Francia, Italia, Paesi Bassi e Polonia, arrivando nell'insieme ad oltre il 73%; Regno Unito e Danimarca seguono con quote appena sotto il 5%. Malgrado essi si collochino tutti, tranne la Polonia, nella parte occidentale dell'Unione, tra il 2013 e il 2019 la quota dei 15 si è comunque ridotta di oltre un punto percentuale, dall'85,0% all'83,7%; tra questi perde soprattutto la Francia che dal 20,8% produce ora il 17,9%, e in minor misura la Germania che passa dal 25,7% al 25,0%; dall'altro lato rafforza la sua posizione, tra i grandi paesi caseari europei, la Polonia, che guadagna 132 mila tonnellate, ma cresce simili in assoluto, e ovviamente molto più forti in percentuale, hanno anche la Danimarca e i Paesi Bassi, paese questo che sta dando una decisa svolta casearia al proprio mix produttivo.

Limitandoci al dato del 2018, ed alle stime per il 2019, non passa inosservata per il primo dei due anni la forte crescita dell'Italia, che da sola guadagna oltre 40 mila tonnellate, ossia quasi la metà dell'aumento netto complessivo, dopo aver segnato un progresso di 120 mila tonnellate circa nel 2017; segni positivi superiori alla media si hanno, tra i produttori rilevanti, anche per Germania, Polonia, Regno Unito e Paesi Bassi. L'Italia non ha confermato la crescita nel 2019, segnando invece un netto calo del 5,5%, a differenza della maggior parte dei paesi protagonisti della crescita nel 2018.

Ancora più concentrata dei prodotti precedenti è la produzione di latte scremato in polvere dell'Unione Europea, non essendo legata come nel caso di burro e formaggio a consuetudini e mercati locali, ma bensì unicamente a fattori quali il basso costo della materia prima, l'efficienza logistica e produttiva e l'accesso ai mercati di sbocco (tab. 2.8). In base ai dati stimati per il 2019, infatti, per l'86,8% essa viene effettuata nella UE a 15, e dalla Polonia provengono più dei tre quarti del rimanente 13,2%, mentre circa il 60,2% della produzione dei 15 (il 52% del totale) si divide tra Francia e Germania; fino al 2015 il contributo della prima era risultato sempre maggiore rispetto alla seconda, una successiva inversione di ruoli e, a seguito del calo tedesco nell'ultimo anno, un ulteriore sorpasso della Francia nel 2019. Questa concentrazione si è peraltro recentemente ridimensionata, poiché solo sei anni fa i due massimi produttori mettevano insieme oltre il 60% dei quantitativi totali.

Dopo le forti crescite del 2014 e 2015 i volumi complessivi si sono relativamente stabilizzati. Nel 2018 c'è stato un moderato aumento, in realtà totalmente imputabile ai nuovi paesi membri, e in particolare alla Polonia (+13,6%), poiché la UE a 15 ha mostrato un segno negativo, risultato di mo-

Tab. 2.8 - Produzione di latte scremato in polvere nella UE dal 2013 al 2019 (.000 tonnellate)¹

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	var. % '18/17	var. % '19/18
Austria	3,9	8,0	8,8	4,1	6,1	5,4	3,3	-11,1	-39,0
Belgio-Lussemburgo	105,6	138,3	152,0	162,2	153,6	169,9	166,4	+10,6	-2,0
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Croazia	-	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Repubblica Ceca	17,2	25,6	23,5	24,4	19,7	19,4	16,9	-1,4	-12,7
Danimarca	45,7	39,9	34,1	43,8	49,4	60,2	56,1	+21,9	-6,8
Estonia	-	-	3,5	1,7	-	-	-	-	-
Finlandia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Francia	334,7	443,2	457,1	426,6	408,6	388,5	413,0	-4,9	+6,3
Germania	316,3	357,4	400,3	435,6	430,4	414,2	381,5	-3,8	-7,9
Grecia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Ungheria	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Irlanda	-	70,6	-	117,7	119,8	133,8	157,9	+11,7	+18,0
Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Lettonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lituania	22,6	32,4	30,5	35,8	21,4	18,6	22,4	-13,3	+20,7
Malta	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	65,2	65,1	68,6	70,8	67,6	69,3	61,3	+2,5	-11,6
Polonia	98,3	147,4	141,3	142,7	144,6	164,2	160,6	+13,6	-2,2
Portogallo	-	11,3	19,0	19,0	20,7	20,8	23,1	+0,2	+11,3
Romania	-	-	1,3	1,3	1,4	1,3	0,8	-8,4	-37,8
Slovacchia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Slovenia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Spagna	9,7	20,8	23,8	14,9	17,9	14,4	12,2	-19,3	-15,4
Svezia	31,3	38,5	38,4	44,3	55,1	46,1	44,1	-16,3	-4,4
Regno Unito	-	-	126,5	-	-	-	-	-	-
UE-15	9.12,5	1.193,1	1.328,6	1.338,9	1.329,1	1.322,7	1.319,0	-0,5	-0,3
UE-N13	138,1	205,3	200,0	205,9	187,1	203,5	200,8	+8,8	-1,3
UE-28	1.050,6	1.398,4	1.528,6	1.544,7	1.516,2	1.526,2	1.519,8	+0,7	-0,4

(1) 2019, stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

vimenti eterogenei al proprio interno. I due paesi maggiori hanno entrambe avuto un deciso calo, del 4-5%, mentre il terzo produttore, il Belgio, che nel 2019 copre oltre il 10%, ha avuto un progresso superiore al 10%, mentre i Paesi Bassi – il quarto produttore – si sono fermati a un +2,5%. Nel 2019 la Polonia ha avuto un rimbalzo negativo, così come Belgio e Paesi Bassi; si è accentuato il calo tedesco mentre la Francia ha recuperato abbondantemente il calo dell'anno precedente.

La produzione di latte intero in polvere è ancor più concentrata del precedente, localizzandosi per la quasi totalità (93,3% stimato nel 2019) nella UE

Tab. 2.9 - Produzione di latte intero in polvere nella UE dal 2013 al 2019 (.000 tonnellate)¹

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	var. % '18/17	var. % '19/18
Austria	0,4	1,3	1,3	4,1	1,1	0,0	0,3	-	-
Belgio-Lussemburgo	51,2	51,2	39,6	36,6	56,4	56,3	51,6	-0,2	-8,4
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Croazia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Repubblica Ceca	12,5	12,6	12,4	11,8	12,8	11,4	10,2	-11,3	-10,6
Danimarca	92,8	89,4	89,4	82,2	84,6	72,4	76,8	-14,4	6,0
Estonia	0,0	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Finlandia	-	-	-	-	-	-	1,1	-	-
Francia	134,4	145,7	131,7	133,4	146,5	118,8	109,7	-18,9	-7,7
Germania	113,5	116,3	120,9	128,0	134,8	150,9	137,4	11,9	-9,0
Grecia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Ungheria	-	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Irlanda	-	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Lettonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lituania	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	-	-
Malta	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	128,3	139,9	135,7	164,4	184,5	166,1	172,1	-10,0	3,7
Polonia	34,3	38,3	33,6	32,7	28,1	31,8	33,6	12,9	5,9
Portogallo	8,3	8,2	8,3	7,9	7,0	7,8	8,5	11,6	9,1
Romania	-	1,5	-	-	1,0	1,0	0,8	4,4	-21,6
Slovacchia	3,7	4,4	2,1	1,2	-	-	0,2	-	-
Slovenia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Spagna	19,1	21,1	20,6	26,8	9,1	10,6	14,2	16,5	33,3
Svezia	42,5	50,7	45,6	31,7	23,9	43,3	32,0	81,0	-26,1
Regno Unito	-	-	41,8	-	16,9	17,0	20,1	0,6	18,1
UE-15	590,5	623,7	634,9	615,0	664,9	643,4	623,8	-3,2	-3,0
UE-N13	50,9	56,7	48,0	45,8	41,9	44,2	45,1	5,3	2,1
UE-28	641,4	680,3	682,9	660,8	706,9	687,5	668,9	-2,7	-2,7

(1) 2019, stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

a 15 (tab. 2.9). Va detto che in questo caso le statistiche disponibili sono inficiate dal fatto che in diversi paesi, anche di importanza non trascurabile, i dati non sono disponibili perché, dato l'esiguo numero di produttori, essi sono coperti dal segreto statistico. Con questa riserva, emerge che sono cinque i paesi realmente importanti, che formano un continuum spaziale: si tratta di Francia, Germania, Danimarca, Paesi Bassi e Belgio, che forniscono circa l'82% della produzione sia nel 2018 che nel 2019. Negli ultimi anni la produzione è alta-

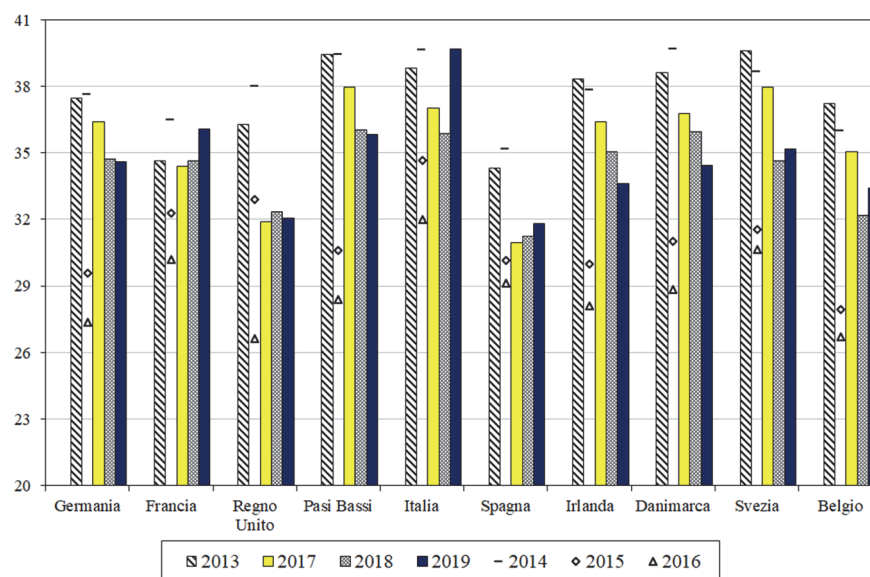
lenante perché, benché vi sia una domanda internazionale vivace per questo prodotto, la produzione europea è relativamente poco competitiva in termini di prezzo, a causa dell'elevata valorizzazione che nell'Unione ha la materia butirrica.

2.2.2. I prezzi alla stalla

Il prezzo del latte ha avuto nei diversi paesi europei un'evoluzione differenziata nel 2019 rispetto al 2018 e agli anni precedenti. Per un rilevante gruppo di importanti produttori nella parte occidentale dell'Unione si è osservato un calo, che faceva seguito a quello dell'anno precedente (fig. 2.4): è il caso di Germania, Paesi Bassi, Irlanda e Danimarca, con riduzioni nell'ultimo anno più modeste per i primi due (rispettivamente -0,3% e -0,6%) e più marcate per gli ultimi due (-4,1% e -4,3%); peraltro Germania e Paesi Bassi avevano avuto cali più consistenti nel 2017, per cui le variazioni nel biennio sono comprese tra il -5,0% e il 7,5%.

Anche il Regno Unito ha avuto un calo nel 2019, ma esso ha solo in parte

Fig. 2.4 - Prezzi alla stalla del latte nei principali paesi della "vecchia" Unione Europea, dal 2013 al 2019 (€ per kg)¹



(1) 2019, dati stimati.

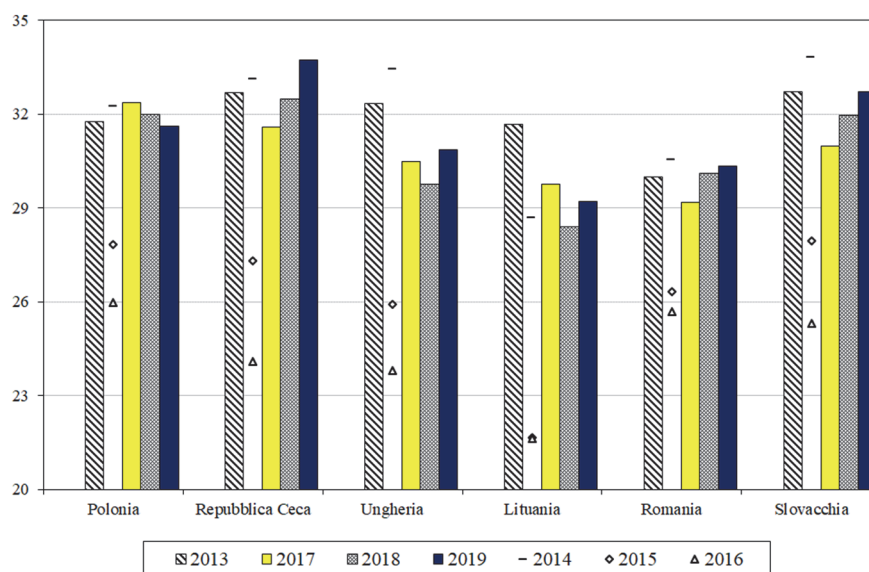
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

compensato l'aumento del 2018, con un saldo netto positivo nel biennio di mezzo punto percentuale, mentre al contrario Belgio e Svezia hanno visto crescere il prezzo nel 2019 ma solo compensando parte del calo nel 2018. Infine, Spagna, Francia e Italia hanno avuto incrementi netti nel biennio, con aumenti in tutti e due gli anni per i primi due, un calo nel 2018 ma un forte aumento nel 2019 per il nostro paese. In tal modo Francia e Italia si sono portati, unici in questo gruppo di 10 paesi produttori, sopra il livello record del 2013.

Per effetto di questi movimenti i prezzi si sono in parte riallineati nel 2018: la loro deviazione standard è stata infatti pari a 1,64 centesimi per kg, contro i 2,30 del 2017 e gli 1,79 del 2013. La dispersione è invece aumentata nel 2019, specie per effetto della crescita dell'Italia, il cui rapporto rispetto alla media dei 15 è passato in un solo anno da 1,04 a 1,13; la deviazione standard ha così raggiunto il valore di 2,15 cents/kg.

I prezzi nei paesi della parte orientale sono da sempre più bassi rispetto ai precedenti: mentre nella UE a 15 il valore medio del 2019 è appena sopra i 35 cents/kg, nei nuovi paesi membri il prezzo oscilla tra i 29 e i 33 centesimi (fig. 2.5). La Polonia è di gran lunga il produttore più importante; significativamente, esso mostra un biennio in calo di prezzo, analogamente alla vicina

Fig. 2.5 - Prezzi alla stalla del latte nei principali paesi della “Nuova” Unione Europea, dal 2013 al 2019 (€ per kg)¹



(1) 2019, dati stimati.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

Germania ma con intensità minore (-2,3% in un biennio). Per contro tutti gli altri principali produttori dell'area hanno avuto aumenti di prezzo nel 2019, e la maggior parte di essi anche nel 2018: si tratta di paesi che si collocano sui livelli minimi di prezzo come la Lituania e la Romania o di altri che si avvicinano ai livelli dell'Ovest come la Repubblica Ceca. In generale vi è stato quindi un riavvicinamento tra i prezzi delle due aree: la deviazione standard tra tutti e 16 i paesi delle figure 2.4 e 2.5 è passata da 3,11 cents/kg nel 2013 a 3,00 nel 2017, 2,31 nel 2018 mentre l'effetto dell'Italia ha riportato il valore a 2,49 cents/kg nel 2019.

2.2.3. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno

I bilanci di approvvigionamento dei principali derivati del latte consentono di accomunare nella medesima analisi le tendenze produttive e i mutamenti nei consumi interni e nei flussi di scambio, valutando quindi l'equilibrio di mercato nel suo complesso. Con riferimento ai formaggi, il primo dato che emerge è che gli sviluppi favorevoli della loro produzione (nella quale i prodotti da latte diverso da quello vaccino hanno un ruolo assolutamente minoritario e in riduzione nel tempo) sono stati soprattutto pilotati dalla crescita delle esportazioni: alla crescita produttiva media annua dell'1,2% tra il 2015 e il dato (previsto) del 2020, corrisponde un +3,5% medio per l'export, e alla fine del quinquennio questo assorbe il 7,9% della produzione, contro il 7,0% del 2015 (tab. 2.10). Il consumo interno dell'Unione, infatti, è aumentato ad un tasso costantemente inferiore a quello della produzione e ancor di più a quello dell'esportazione, segnando mediamente un +1,1%. Il 2019 e il 2020 hanno rappresentato due anni di generalizzato rallentamento: già nel primo anno si sono avuti tassi di crescita di produzione, esportazione e consumo sensibilmente inferiori alla media del quinquennio, e il 2020 ha ulteriormente rafforzato questo fenomeno, sempre peraltro mantenendo l'equilibrio per cui il differenziale di crescita tra produzione e consumi è assorbito dallo sbocco esterno.

Per quanto riguarda il burro, la tendenza di medio periodo vede un aumento produttivo medio annuo dell'1,9%, assorbito in primo luogo dal consumo interno che mostra una dinamica simile (+2,1%), mentre la crescita delle esportazioni, mediamente del 2,3% medio annuo, ha consentito una sostanziale riduzione delle scorte finali. Negli anni recenti gli equilibri si stanno spostando con un netto aumento della quota di burro prodotto destinato al mercato interno (92,9% nel 2019 e 93,4% previsto per il 2020). Mentre i prezzi interni elevati avevano ridotto l'interesse per l'export nel 2017 e nel 2018, questo è tornato prepotentemente nel 2019 e si stima che proseguirà nel 2020.

Tab. 2.10 - Bilancio di approvvigionamento per formaggio e burro nella UE-28, dal 2015 al 2020 (.000 tonnellate)¹

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	var. % 2019/18	var. % 2020/19
Formaggio								
- produzione	10.204	10.449	10.589	10.693	10.779	10.842	+0,8	+0,6
- di cui: da latte vaccino	9.030	9.240	9.350	9.424	9.500	9.554	+0,8	+0,6
- di cui: da altri latti	842	860	887	913	920	925	+0,8	+0,5
- di cui: fusi	333	349	352	356	359	362	+0,8	+0,8
- importazioni	61	71	60	59	59	59	+0,0	+0,0
- disponibilità	10.265	10.520	10.649	10.752	10.838	10.901	+0,8	+0,6
- esportazioni	719	800	829	832	847	856	+1,8	+1,1
- cambiamento scorte	14	0	26	0	0	0		
- consumo apparente	9.532	9.720	9.794	9.920	9.991	10.045	+0,7	+0,5
Burro								
- scorte iniziali	125	135	115	106	105	120	-0,9	+14,3
- produzione	2.301	2.393	2.414	2.438	2.499	2.524	+2,5	+1,0
- importazioni	3	3	3	9	11	11	+22,2	+0,0
- disponibilità	2.429	2.531	2.532	2.553	2.615	2.655	+2,4	+1,5
- esportazioni	172	206	170	157	173	193	+10,2	+11,6
- scorte finali	135	115	106	105	120	105	+14,3	-12,5
- di cui: stock pubblici	0	0	1	0	0	0		
- consumo apparente	2.122	2.210	2.256	2.291	2.322	2.357	+1,4	+1,5

(1) 2019 dati stimati; 2020, dati previsti.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su dati Commissione Europea.

Nel caso del latte scremato in polvere, il bilancio di approvvigionamento mostra bene come l'Unione Europea sia tornata ad esercitare un'influenza rilevante sugli scambi mondiali: le esportazioni, che già erano cresciute sensibilmente nella prima parte di questo decennio (erano infatti passate dal 39% della produzione nel 2010 al 45% del 2015) nel 2019 hanno assorbito il 60% delle quantità uscite dalle torri di polverizzazione. Per il 2020 si prospetta un calo del flusso in uscita per carenza di surplus esportabile, con le scorte pressoché azzerate e nonostante un'ulteriore crescita della produzione e la stabilità degli usi interni (tab. 2.11).

Il latte intero in polvere, come già accennato, nel passato decennio era stato in parte sostituito dal precedente all'interno del mix produttivo europeo, in quanto poco competitivo sul mercato internazionale per la valutazione relativamente elevata della frazione grassa; la vivacità della domanda mondiale ha

Tab. 2.11 - Bilancio di approvvigionamento per latte in polvere scremato e intero nella UE-28, dal 2015 al 2020 (.000 tonnellate)¹

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	var. % 2019/18	var. % 2020/19
Latte scremato in pol- vere								
- scorte iniziali	170	279	501	456	319	95	-30,0	-70,2
- produzione	1.537	1.560	1.529	1.531	1.577	1.649	+3,0	+4,6
- importazioni	3	4	2	3	5	5	+66,7	+0,0
- disponibilità	1.710	1.843	2.032	1.990	1.901	1.749	-4,5	-8,0
- esportazioni	692	575	780	821	952	829	+16,0	-12,9
- scorte finali	279	501	456	319	95	65	-70,2	-31,6
- di cui: stock pubblici	29	351	376	99	0	0	-100,0	-
- consumo apparente	739	767	796	850	854	855	+0,5	+0,1
Latte intero in polvere								
- produzione	721	734	779	731	694	687	-5,1	-1,0
- importazioni	4	6	2	2	2	2	+0,0	+0,0
- disponibilità	725	740	781	733	696	689	-5,0	-1,0
- esportazioni	400	381	393	334	284	270	-15,0	-4,9
- consumo apparente ⁽²⁾	325	359	388	399	412	419	+3,3	+1,7

(1) 2019 dati stimati; 2020 dati previsti.

(2) Inclusa la variazione delle scorte.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

stimolato una certa crescita anche di questa linea produttiva nei primi anni del presente decennio, ma questa pare poi essersi sostanzialmente arrestata mostrando anzi un certo regresso nell'ultimo biennio. In effetti, mentre per il latte scremato in polvere l'export è passato, tra il 2015 e il 2019, dal 40% al 50% delle disponibilità interne, al contrario per la polvere intera questa frazione si è ridotta dal 55% al 41%.

3. GLI ALLEVAMENTI DA LATTE: STRUTTURA E PRODUZIONI

Nel 2018 continua il processo di ristrutturazione della nostra zootecnia da latte tra patrimonio in contrazione, stalle che chiudono e una produzione di latte ancora in aumento. La quantità di latte prodotto di tutte le specie è cresciuta dell'1,7%, presentando un rallentamento della tendenza positiva osservata negli anni precedenti, mentre sono in calo le consistenze di tutti gli animali che producono latte. Si conferma la tendenza alla concentrazione della produzione nelle aree più vocate, anche se emergono alcune regioni periferiche in espansione.

In questo capitolo vengono presentate le statistiche sulla struttura degli allevamenti provenienti da fonti ufficiali diverse perché in ognuna si trovano delle caratteristiche che permettono, attraverso un'analisi comparativa, di interpretare l'evoluzione della nostra zootecnia da latte.

3.1. La struttura degli allevamenti da latte

3.1.1. Secondo l'indagine SPA 2016

L'indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA) 2016 rimane anche per quest'anno il punto di riferimento ufficiale per la struttura degli allevamenti da latte italiani. I principali risultati di tale rilevazione sono stati analizzati e pubblicati nella precedente edizione di questo annuario e alla quale rimandiamo per un esame più approfondito. In questa edizione, oltre a richiamare i dati di sintesi, completiamo la presentazione dei risultati con informazioni aggiuntive sulla dimensione degli allevamenti pubblicate, nel frattempo, nella banca dati Eurostat per tutti i paesi dell'Unione Europea, ma non rese disponibili dall'Istat. Pertanto, utilizzeremo i nuovi dati per un confronto

della struttura della zootecnia da latte italiana con quella nei principali paesi produttori della UE.

Riproponiamo la tabella 3.1 della precedente edizione, contenente l'andamento del numero di aziende con allevamenti bovini e con vacche da latte in Italia; in essa emergeva un incremento del 27,6% del numero di allevamenti con vacche da latte nell'indagine 2016 rispetto alla precedente del 2013, numero che risultava del 3,1% superiore persino al dato del censimento 2010. Negli stessi anni, tuttavia, si manteneva in calo rispetto alle tendenze precedenti il numero complessivo degli allevamenti bovini: questa evidenza lasciava presupporre che, probabilmente, non si trattava di un vero e proprio aumento del numero delle aziende con vacche da latte ma di una riconversione o differente modalità di rilevazione delle informazioni. Due risultavano le principali differenze con la rilevazione SPA 2013: da una parte la base di campionamento che non era stata più l'elenco del censimento 2010 ma il registro delle imprese delle CCIAA, dall'altra la sostituzione del soccidante con il soccidario come soggetto dal quale rilevare i capi. Malgrado queste considerazioni riteniamo che i risultati abbiano fornito delle importanti informazioni sulla peculiarità e sulle differenti evoluzioni della zootecnia da latte nelle diverse aree del nostro paese.

L'Eurostat quest'anno ci permette di analizzare, per regione, la classificazione delle aziende con vacche da latte della SPA 2016 secondo il numero di

Tab. 3.1 - Aziende con allevamenti bovini e con vacche da latte e relativo numero di vacche da latte in Italia: 1990-2016

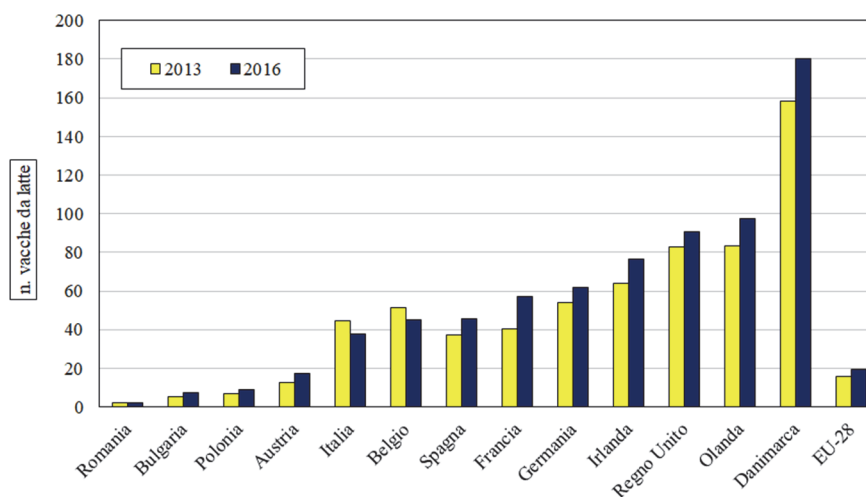
	<i>Aziende con allevamenti</i>		<i>Vacche da latte</i>	
	<i>bovini</i>	<i>di cui: vacche da latte</i>	<i>n. di capi</i>	<i>media per azienda</i>
1990*	318.207	206.268	2.641.755	13
2000*	171.994	79.893	1.771.889	22
2003	145.995	65.525	1.713.736	26
2005	142.145	59.261	1.693.628	29
2007	145.282	60.624	1.702.652	28
2010*	124.210	50.337	1.599.442	32
2013	109.417	40.662	1.520.639	37
2016	96.189	51.884	1.749.738	34
<i>Var. % 2016/2013</i>	<i>-12,1</i>	<i>27,6</i>	<i>15,1</i>	<i>-9,8</i>
<i>Var. % 2013/2010</i>	<i>-11,9</i>	<i>-19,2</i>	<i>-4,9</i>	<i>17,7</i>
<i>Var. % 2016/2010</i>	<i>-22,6</i>	<i>3,1</i>	<i>9,4</i>	<i>6,1</i>
<i>Var. % 2016/2007</i>	<i>-33,8</i>	<i>-14,4</i>	<i>2,8</i>	<i>20,0</i>
<i>Var. % media 2007-2016</i>	<i>-4,5</i>	<i>-1,7</i>	<i>0,3</i>	<i>2,0</i>

(*) Dati censuari.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Censimenti dell'agricoltura e Indagini SPA.

vacche da latte possedute e in aggiunta di confrontarla con quella degli altri Paesi. In primo luogo osserviamo come la dimensione della stalla da latte italiana nel contesto europeo si collochi agli ultimi posti: in base ai dati Eurostat la stalla media italiana è composta da circa 38 bovine, la più piccola dopo quella austriaca e dei nuovi paesi dell'Est che hanno aderito all'Unione; la stessa posizione non si era osservata nella precedente indagine 2013 dove era emerso che la nostra stalla superava per dimensione, tra le altre, quella spagnola e francese (fig. 3.1).

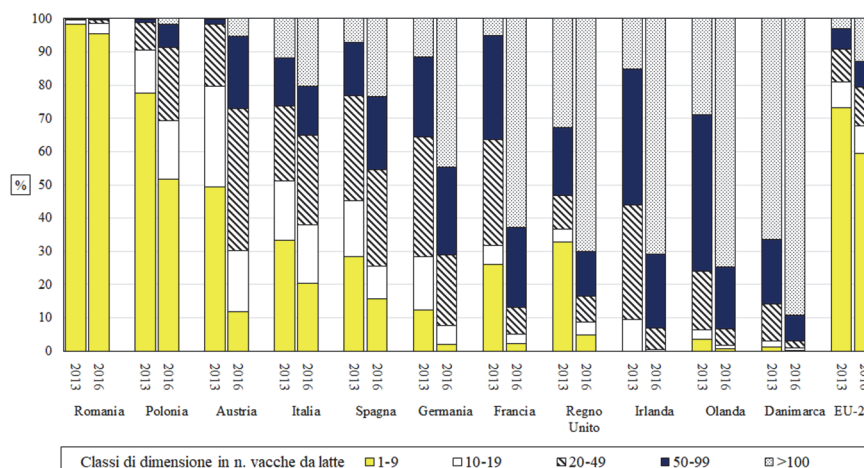
Fig. 3.1 - Dimensione media della stalla bovina da latte nei principali paesi produttori della UE



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

Osservando questi dati emerge il difficile cammino della nostra zootecnia da latte allo scadere del sistema delle quote e nel primo anno di liberalizzazione della produzione. Ad eccezione della Romania che rimane il fanalino di coda con un numero di vacche da latte inferiore a quello irlandese, pari al 5% del patrimonio UE, e un numero di allevamenti 26 volte superiore, 40% del totale UE, in tutti i principali paesi si evidenzia il passaggio di importanti quote di aziende alle classi dimensionali maggiori tra l'indagine SPA 2013 e quella 2016. La struttura dell'azienda italiana sembra si sia modificata molto meno rispetto agli altri paesi, rimanendo più vicina alla ripartizione dell'indagine 2013 (fig. 3.2). La quota delle grandi aziende (con minimo 100 vacche da latte) sul totale cresce, tra le due rilevazioni, in Italia di soli 8,5 punti percentuali, mentre in Spagna la variazione è di 16,3 punti; in Danimarca, dove

Fig. 3.2 - Ripartizione delle aziende con vacche da latte per dimensione in n. di vacche da latte nei principali paesi UE: 2013 e 2016

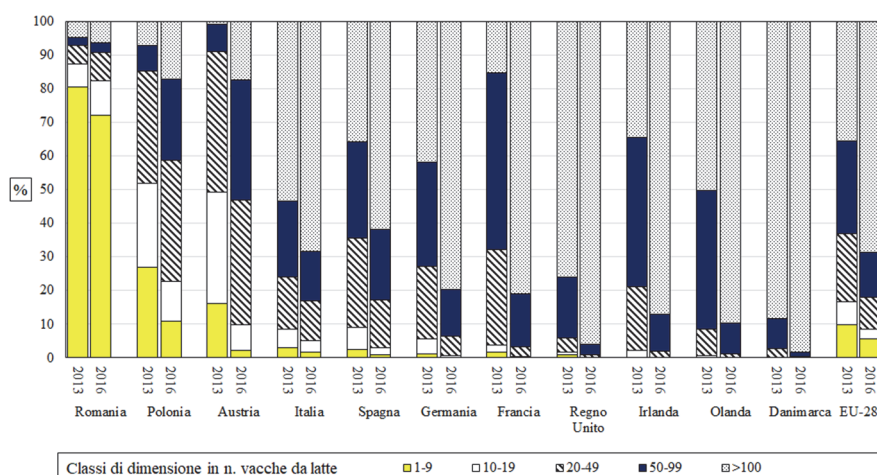


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

oramai le aziende sono quasi tutte di queste dimensioni, il peso della classe con 100 vacche e più aumenta di 22,7 punti, mentre in Germania, Francia, Regno Unito, Irlanda e Olanda la variazione è compresa tra un minimo di 33,2 punti per la Germania e un massimo di 57,9 punti per la Francia. Nella maggior parte degli altri Stati, la quota di aziende diminuisce in tutte le classi sotto le 100 vacche da latte, si differenziano solo la Spagna e la Germania dove aumenta anche la quota di quelle da 50 a meno di 100 lattifere; per contro la ripartizione delle aziende bovine da latte in Italia vede ridurre soltanto la percentuale delle piccole (con meno di 10 capi) ed aumentare, seppur soltanto di 2 punti, quelle da 10 a meno di 50 vacche da latte. Sulla base di queste statistiche non si può negare la profonda differenza del cambiamento strutturale avvenuto nella zootecnia da latte dell'Italia rispetto al resto dell'Unione.

La variazione della percentuale del patrimonio bovino da latte appartenente a ciascuna classe dimensionale presenta divergenze ancora più nette (fig. 3.3): la quota del patrimonio afferente alle aziende più grandi, in Italia sale di 15 punti percentuali, dal 53,5% al 68,5%, mentre in Spagna di 26 punti, in Germania di 37,9 ed in Francia di ben 65,7 cioè da 15,3% all'81%. La concentrazione del patrimonio da latte nelle mani delle aziende con almeno 100 lattifere ha conseguentemente ridotto la quota degli animali posseduti da quelle di dimensione inferiore in tutti i principali Paesi salvo in Austria e in Polonia, dove la quota del patrimonio da latte si riduce solo per le aziende sotto le 30 vacche.

Fig. 3.3 - Ripartizione del patrimonio delle vacche da latte per dimensione in n. di vacche da latte dell'azienda nei principali paesi UE: 2013 e 2016

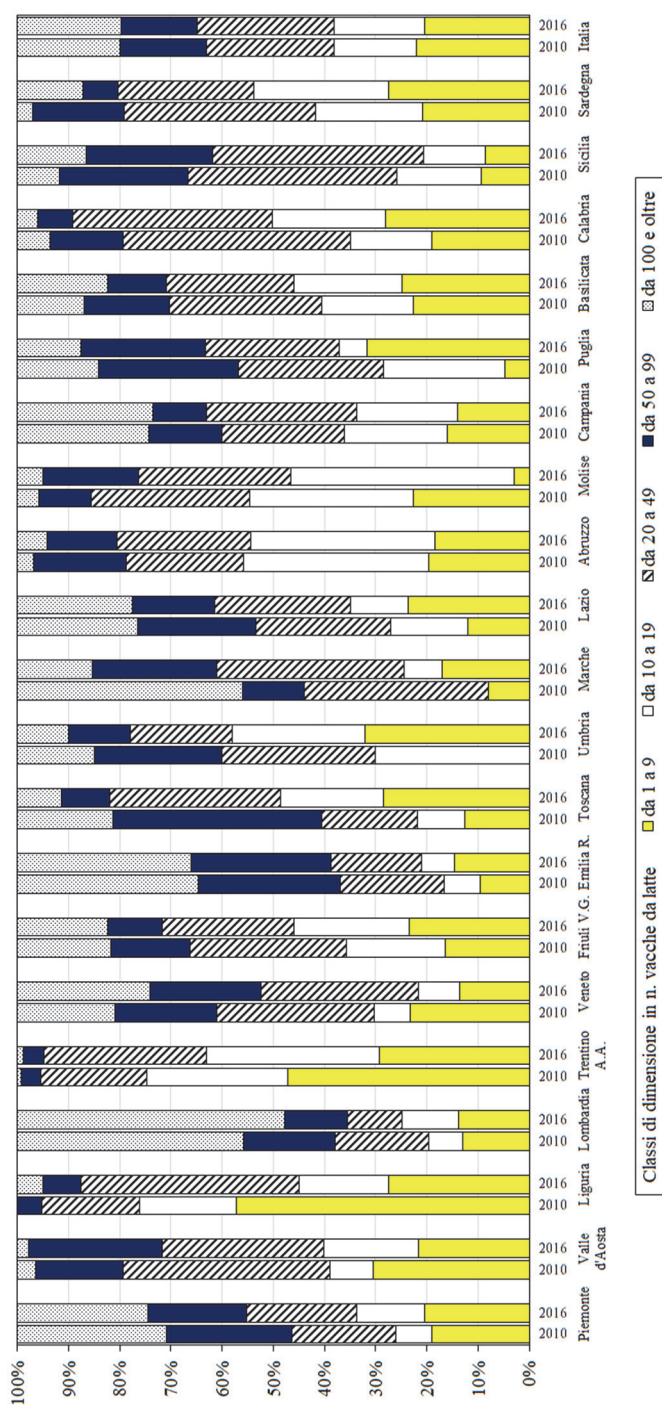


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

Nella banca dati Eurostat troviamo per la SPA 2016 la classificazione delle aziende da latte e dei relativi capi per numero di vacche da latte anche a livello regionale. I dati delle regioni italiane presentano uno scenario molto variegato ed evoluzioni differenziate tra le diverse aree. Il confronto, in questo caso con i dati del censimento 2010, non essendo pubblicati quelli della SPA 2013, presenta regioni in forte ristrutturazione come la Lombardia, il Veneto, la Campania e la Basilicata ed altre che si mostrano più lente al cambiamento quali il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, le regioni centrali, la Calabria e la Sardegna (fig. 3.4). In Lombardia le aziende con almeno 100 vacche da latte nel 2016 erano il 52,2% del totale, 29 punti percentuali in più rispetto al dato censuario, in Veneto circa il 26% rispetto al 5,8% di sei anni prima, mentre in Campania quelle con almeno 50 vacche rappresentavano il 37% rispetto al 3,8% del 2010. In queste regioni cresce anche la quota del patrimonio afferente a queste strutture più grosse: in Lombardia il 90,4% delle vacche da latte apparteneva ad aziende con almeno 100 lattifere, in Veneto a questa classe dimensionale ne facevano capo il 62,7%, 30 punti percentuali in più rispetto al censimento, ed in Campania l'89,4% lo troviamo in strutture di 50 vacche ed oltre che registrano ben 60 punti in più sul 2010 (fig. 3.5).

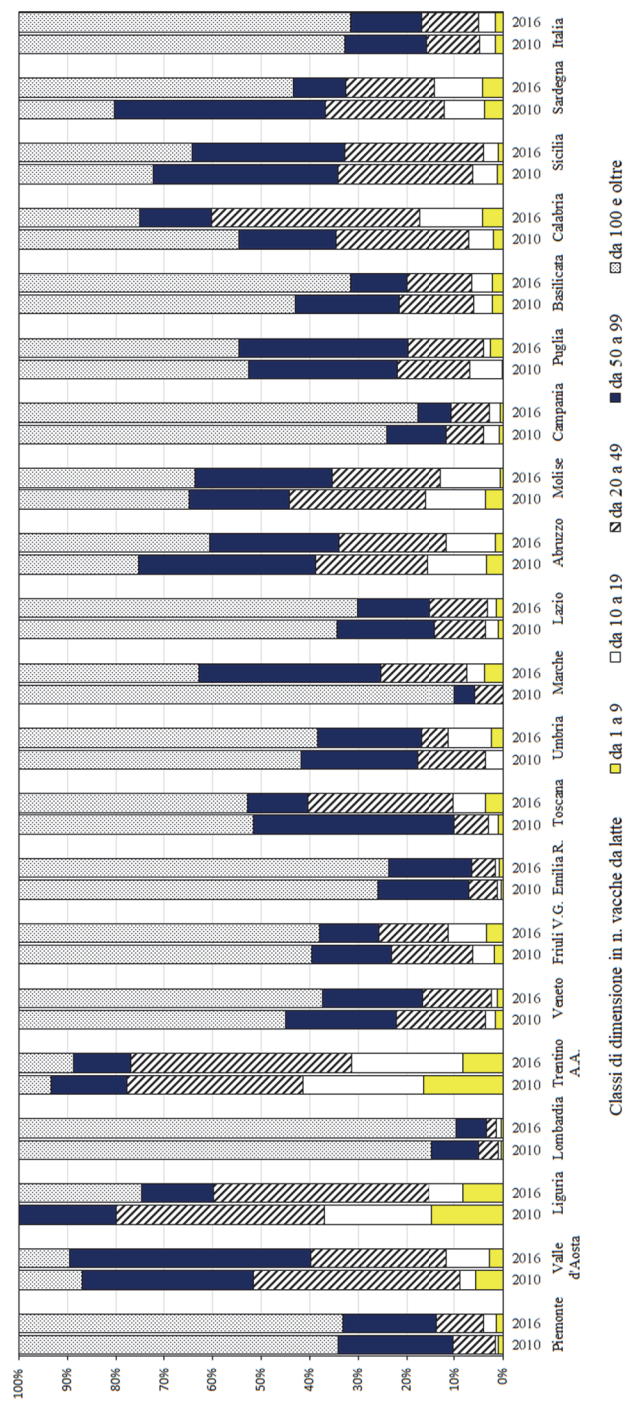
Come evidenziato nella precedente edizione, l'incremento del numero delle aziende rispetto all'indagine 2013, registrato in alcune regioni centrali – Toscana, Umbria e Marche – non solo ha portato ad una drastica riduzione della dimensione media rispetto al dato 2013 ma ha avuto come risultato una

Fig. 3.4 - Ripartizione delle aziende con vacche da latte per dimensione in n. di vacche da latte nelle regioni italiane: 2010 e 2016



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

Fig. 3.5 - Ripartizione del patrimonio delle vacche da latte per dimensione in n. di vacche da latte dell'azienda nelle regioni italiane: 2010 e 2016



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat

variazione limitata della struttura del comparto rispetto al 2010. L'Umbria è la regione con la più alta percentuale di aziende sotto le 10 lattifere (32%), seguita a breve dalla Puglia e dal Trentino A.A.; in quest'ultima si osserva invece, con il 63%, la più alta percentuale complessiva di allevamenti sotto le 20 vacche.

3.1.2. Secondo l'Anagrafe Zootecnica

Dall'inizio di quest'anno l'accesso ai dati statistici della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) ha subito una profonda ristrutturazione, risultando completamente rinnovato non solo nella grafica ma soprattutto nelle elaborazioni statistiche sottostanti e quindi nei dati disponibili. Si tratta fondamentalmente di un nuovo sito presso il portale del Sistema Informativo Veterinario del Ministero della Salute dal quale possono essere ottenute informazioni sugli allevamenti e sulla consistenza dei capi presenti in BDN solo in due date di ogni anno: al 30 giugno e al 31 dicembre. Il vincolo posto da queste date ha reso necessario modificare le statistiche anche rispetto alle precedenti edizioni, nelle quali si analizzavano gli allevamenti al 30 novembre e le consistenze al 1° dicembre¹, a vantaggio comunque di informazioni più dettagliate precedentemente non disponibili.

Una delle principali novità è la disponibilità, a partire dal 31 dicembre del 2009, del numero di vacche che hanno partorito, distinte per età e per orientamento produttivo dell'allevamento di appartenenza (da carne, misto e da latte); questa informazione aggiuntiva ci permette di avere una visione più realistica, più vicina alla definizione utilizzata dall'Istat², della dimensione del comparto latte e della sua evoluzione nel tempo. Riportiamo annualmente le statistiche al 31 dicembre per poterle meglio confrontare con le statistiche Istat, in particolare quelle dell'indagine sulle consistenze al 1° dicembre, ed anche per poter approfondire i cambiamenti avvenuti nell'arco di ciascun anno; tuttavia per il 2019, non essendo ancora disponibile il dato di fine anno, analizziamo lo stato al 30 giugno confrontandolo con il corrispondente valore dell'anno precedente.

1. I dati estraibili dal precedente sito permettevano soltanto di conoscere le consistenze di vacche di almeno 24 mesi a seconda dell'orientamento produttivo "da latte" o "non da latte" dell'allevamento di appartenenza. Tali consistenze erano disponibili a cadenza semestrale, al 1° giugno e al 1° dicembre, mentre le statistiche sugli allevamenti erano visualizzabili a cadenza mensile e si riferivano all'ultimo giorno di ciascun mese.

2. L'Istat distingue tra le bovine di oltre due anni le "vacche da latte": femmine che hanno partorito adibite esclusivamente o prevalentemente alla produzione di latte destinato al consumo umano e/o alla trasformazione in prodotti lattiero-caseari.

Al 30 giugno 2019 erano registrate in BDN zootecnica 1.276.306 femmine che avevano partorito in allevamenti ad orientamento produttivo “da latte”, 0,2% in più rispetto al corrispondente valore del 2018, e 230.270 femmine dello stesso tipo in allevamenti ad orientamento “misto”, in calo dello 0,8% sull’anno prima (tab. 3.2). Il totale delle vacche negli allevamenti “da latte” rimane pressoché costante dal dicembre del 2009, ad eccezione di un certo calo osservato tra i 2011 e 2012 ma che è stato gradualmente recuperato negli anni successivi, raggiungendo, comunque, nel giugno di quest’anno il numero più alto tra quelli analizzati. Diversamente, negli allevamenti ad orientamento “misto” le vacche erano inferiori di quasi 11 mila unità a quelle di fine 2009 (-4,4%), ma in recupero rispetto al livello minimo segnato a fine 2012, quando si erano ridotte di circa il 25% rispetto al 2009. La stretta imposta dal sistema delle quote latte è la probabile matrice che ha generato il calo dei primi anni

Tab. 3.2 - Evoluzione al 31 dicembre del numero di allevamenti ad orientamento produttivo "da latte" e ad orientamento produttivo "misto" e del rispettivo numero di vacche in Italia: 2009-2019

	Allevamenti ad orientamento "da latte"				Allevamenti ad orientamento "misto"			
	n. alleva- menti	n. vacche		vacche/ alleva- menti	n. alleva- menti	n. vacche		vacche/ alleva- menti
		totali	di cui età: < 24 mesi			totali	di cui età: < 24 mesi	
2009	39.826	1.258.740	5.051	32	22.350	240.845	644	11
2010	36.293	1.247.035	5.440	34	21.236	231.245	771	11
2011	34.098	1.242.749	5.381	36	21.277	234.867	789	11
2012	32.426	1.229.303	5.981	38	16.253	181.258	667	11
2013	31.180	1.239.804	6.438	40	16.870	183.446	749	11
2014	30.157	1.244.139	6.383	41	17.095	193.448	693	11
2015	29.147	1.244.112	8.584	43	17.191	198.753	875	12
2016	27.862	1.250.482	11.579	45	17.380	225.410	1.253	13
2017	26.878	1.261.360	11.927	47	17.013	231.498	1.232	14
2018	25.919	1.256.664	13.563	48	16.201	225.890	1.400	14
2019*	25.415	1.276.306	13.873	50	16.064	230.270	1.413	14
Var. % 2019/18	-3,4	0,2	-1,5	3,7	-3,8	-0,8	-2,3	3,2
Var. % 2018/17	-3,6	-0,4	13,7	3,3	-4,8	-2,4	13,6	2,5
Var. % media 2014-19	-3,7	0,2	17,7	4,1	-1,0	3,7	8,3	4,7
var. % media 2009-19	-4,7	0,0	11,6	4,9	-3,5	-0,7	9,0	2,9

(*) Dati al 30 giugno e variazioni calcolate rispetto alla stessa data dell’anno di confronto.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell’Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell’Istituto "G Caporale" di Teramo.

del decennio, mentre la liberalizzazione a partire dal 2015 ha riportato poi in crescita la mandria da latte in Italia; degno di nota, successivamente, il calo avvenuto nel corso del 2018, -0,4% nelle aziende “da latte” e -2,4% in quelle ad orientamento “misto”, quasi ad indicare il raggiungimento di un livello di saturazione.

La distinzione per età delle bovine che hanno partorito mette in evidenza un crescente ricorso ad anticipare l'età delle primipare, anche al disotto dei 24 mesi: a partire dal 2009 le femmine che hanno partorito al disotto di questa soglia di età sono cresciute negli allevamenti “da latte” di circa 9 mila unità, con una variazione media annua del +11,6%, e in quelli di tipo “misto” di circa 800 capi, pari al +9% all'anno. L'incremento negli allevamenti “da latte” è in crescita negli ultimi cinque anni quando si evolve ad una media del +17,7%. Nel 2018 si è avuto un +13,7% in entrambi i gruppi, mentre il dato di giugno 2019, pur essendo superiore a quello di dicembre 2018, si presenta in lieve flessione sull'anno precedente, probabilmente in linea con il recente calo delle bovine che hanno partorito.

A giugno 2019 gli allevamenti “da latte” registrati in BDN, con almeno un capo bovino, erano 25.415 e risultavano inferiori di 900 unità rispetto alla stessa data del 2018 e di 5.211 rispetto a quella di cinque anni prima. L'evoluzione dei capi ci permette di avere un'idea della dimensione complessiva del comparto mentre, la contemporanea evoluzione del numero degli allevamenti, di valutare il cambiamento strutturale in atto. I valori rilevati, quindi, portano ad affermare che la dimensione media dell'allevamento “da latte” è aumentata di 2 capi dall'anno prima, raggiungendo la quota di 50 vacche, mentre soltanto nel 2014 era di 41 vacche e a fine 2009 di 32. Negli ultimi cinque anni il numero di allevamenti “da latte” è sceso con una variazione media del 3,7%, mentre dalla fine del 2009 alla fine del 2018 la contrazione è avanzata ad un tasso del 4,7% all'anno; la crescita della dimensione delle stalle, dall'altro lato, ha segnato un +4,1% di media negli ultimi cinque anni e un +4,9% di media dal dicembre 2009 al dicembre 2018; sembra emergere per gli allevamenti ad orientamento “da latte” un certo rallentamento della tendenza alla concentrazione.

Gli allevamenti ad orientamento “misto” a giugno di quest'anno ammontavano a 16.064, perdendo il 3,8% in 12 mesi ma solo il 5% negli ultimi cinque anni. Nel tempo hanno evidenziato un'evoluzione negativa ma meno lineare di quelli ad orientamento “da latte”: si erano ridotti di oltre 6 mila unità tra la fine del 2009 e la fine del 2012, pari a -10% all'anno, avvicinandosi a quota 16 mila per poi recuperare e tornare ampiamente sopra le 17 mila unità a dicembre 2016, ma, di seguito sono tornati a scendere in modo sostenuto, soprattutto nel corso del 2018. Il numero medio di bovine che hanno partorito

per allevamento “misto” supera appena le 14 unità ed è cresciuto di circa un capo nell’ultimo anno; sebbene superiore al dato del 2009 di 3,5 capi, la crescita ha interessato soltanto gli ultimi 5 anni quando la dimensione media è passata da 11 a 14 lattifere. Naturalmente questi numeri sono meno indicativi per definire la struttura della zootecnia da latte³, mentre sottolineano che gli allevamenti ad orientamento “misto” sono tendenzialmente i più piccoli e interessano realtà marginali.

I dati regionali consentono di effettuare un’analisi più critica e approfondita perché lasciano trasparire le caratteristiche dell’allevamento e le scelte di classificazione locale. Il numero di vacche in allevamenti “da latte” da metà 2018 a metà 2019 guadagna, anche se di poco, al Nord, mentre si riduce nelle regioni centrali e meridionali; dall’altro canto gli allevamenti “da latte” diminuiscono in tutte le aree del Paese, ma con maggior intensità al Centro e al Sud (tabb. 3.3 e 3.4). La dimensione media, quindi, cresce nell’ultimo anno al Nord da 53,2 a 55,1 vacche/stalla, al Centro da 37 a 38,4 e al Sud, un po’ meno, da 30 a 30,9 vacche/stalla.

Gli allevamenti ad orientamento “misto”, sebbene si riducano a livello nazionale in percentuale molto simile a quelli ad orientamento “da latte”, presentano tra il 2018 e il 2019 un drastico calo soprattutto nell’area centrale ed una contrazione limitata invece al Nord (tab. 3.5). Questo orientamento è dominante tra gli allevamenti meridionali che producono latte, rappresentandone il 65,5%, e ha registrato un rafforzamento della posizione nell’ultimo decennio a discapito dell’orientamento “da latte”, anche se recentemente hanno accelerato le chiusure. Dall’altro lato, nelle regioni del Centro si è assistito ad un ribaltamento, all’interno della zootecnia da latte, della posizione dell’allevamento “misto” a favore di quello specializzato nella produzione di latte: dieci anni fa il 56% degli allevamenti interessati nella produzione di latte era ad orientamento “misto” mentre oggi lo sono meno del 32%. Tuttavia, in quest’area, è l’allevamento ad orientamento “da carne” che si rafforza, probabilmente assorbendo parte degli allevamenti iscritti di tipo “misto”, rappresentando l’89% di tutti gli allevamenti bovini iscritti in BDN, quando era il 75% alla fine del 2009; negli ultimi dieci anni il numero degli allevamenti “da carne” scende complessivamente soltanto del 16%, contro il calo del 51,5% di quelli “da latte” e dell’82,1% di quelli ad orientamento “misto”.

Nell’area settentrionale, caratterizzata da sempre dal dominio dell’allevamento specializzato nel latte (73% del totale degli allevamenti con produ-

3. In base ai dati elaborati di fonte BDN non è possibile verificare l’evoluzione del numero delle vacche da latte negli allevamenti ad orientamento produttivo “misto”, per la difficoltà di separarle dalle vacche nutrici o comunque destinate alla filiera carne.

Tab. 3.3 - Numero di allevamenti ad orientamento produttivo "da latte" e numero medio di vacche per regione, presenti in BDN al 31 dicembre 2018 e al 30 giugno 2019

	31 dicembre 2018		30 giugno 2019		Var. % del n. di allevamenti			
	n. allevamenti	vacche/allevamenti	n. allevamenti	vacche/allevamenti	2019/2018*	2018/2017	media 2014-2019*	media 2009-2018
Piemonte	1.511	79	1.493	81	-2,2	-2,3	-4,9	-4,4
Valle d'Aosta	1	2	1	-	-66,7	-75,0	-24,0	-11,5
Liguria	100	11	98	11	-1,0	-2,9	-1,0	-4,4
Lombardia	5.327	93	5.222	97	-3,4	-3,3	-3,4	-3,5
Trentino A.A.	5.711	12	5.669	12	-1,0	-1,1	-2,9	-3,1
Veneto	3.225	41	3.129	42	-4,7	-3,9	-3,8	-7,2
Friuli V.G.	816	39	804	39	-4,2	-4,8	-4,5	-5,7
Emilia-Romagna	3.576	65	3.499	68	-3,6	-2,6	-2,7	-2,8
Toscana	199	40	193	41	-5,9	-5,7	-4,5	-8,1
Umbria	144	39	143	40	-2,1	-0,7	-1,2	-10,8
Marche	93	43	86	46	-13,1	-10,6	-4,5	-17,5
Lazio	861	35	828	37	-6,0	-5,6	-5,0	-3,8
Abruzzo	440	22	420	22	-5,0	-5,2	-5,3	-5,6
Molise	372	19	364	19	-4,0	-4,1	-2,2	-2,7
Campania	960	19	942	20	-6,8	-11,4	-7,5	-8,0
Puglia	901	31	892	32	-2,9	-3,4	-5,3	-4,4
Basilicata	243	51	242	52	-2,4	-4,3	-1,4	-1,3
Calabria	250	36	246	36	-3,9	-5,7	6,5	2,0
Sicilia	754	31	723	32	-5,4	-11,5	-7,6	-7,0
Sardegna	435	52	421	54	-6,7	-2,2	-2,1	-9,5
Italia	25.919	48	25.415	50	-3,4	-3,6	-3,7	-4,7
Nord	20.267	53	19.915	55	-2,9	-2,7	-3,4	-4,1
Centro	1.297	37	1.250	38	-6,1	-5,5	-4,5	-7,3
Sud e Isole	4.355	30	4.250	31	-4,9	-7,0	-5,0	-6,0

(*) Variazioni calcolate sui dati al 30 giugno dell'anno di confronto.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

zione), tra il 2018 e il 2019 entrambe le tipologie si sono ridotte in numero, attenuando quanto emergeva negli anni precedenti e cioè l'avanzamento dell'allevamento "misto" su quello "da latte": in media negli ultimi cinque anni i numeri del primo sono cresciuti del 2,1% all'anno rispetto ad una diminuzione del 3,4% all'anno dello specializzato. I due gruppi tornano a presentare la stessa evoluzione nel lungo periodo, perdendo circa il 33% sul dato del 2009.

Analizzando il comportamento delle singole regioni si spiegano in parte le evoluzioni delle diverse aree. Al Nord, la Lombardia, già con il più alto numero di vacche in allevamenti "da latte" (39,7% del totale nazionale), a differenza del resto del Paese, incrementa il loro numero di oltre 6,5 mila unità in

Tab. 3.4 - Consistenze di vacche, totali e con massimo 24 mesi, in allevamenti ad orientamento "da latte" nelle regioni italiane: 31 dicembre 2018 e 30 giugno 2019

	31 dicembre 2018		30 giugno 2019		Var. % delle consistenze totali			
	totali	di cui: ≤ 24 mesi	totali	di cui: ≤ 24 mesi	2019/ 2018 *	2018/ 2017	media 2014- 2019*	media 2009- 2018
Piemonte	119.235	1.364	120.945	1.449	0,3	-0,2	-0,4	0,2
Valle d'Aosta	2	-	-	-	-100,0	n.c.	-100,0	-27,9
Liguria	1.070	2	1.072	2	1,6	-22,1	-4,7	-2,5
Lombardia	496.630	7.777	506.635	7.789	1,3	1,2	1,3	0,8
Trentino A.A.	65.869	125	66.747	85	-0,8	-3,3	-1,3	-2,1
Veneto	132.101	988	132.981	927	-1,4	-1,4	-0,3	-0,5
Friuli V.G.	31.751	214	31.684	164	-1,8	-2,0	-1,5	-1,2
Emilia-Romagna	230.734	1.796	236.951	2.116	0,9	-0,2	0,6	0,7
Toscana	7.907	37	7.907	24	-2,4	-4,1	-1,6	-1,9
Umbria	5.643	17	5.731	16	-3,3	-6,3	-1,6	-4,8
Marche	3.963	32	3.934	30	-5,6	-11,1	-2,7	-7,3
Lazio	30.471	128	30.436	205	-2,2	-2,6	-3,3	-1,2
Abruzzo	9.511	38	9.425	41	-1,1	-0,6	-1,9	-1,7
Molise	7.146	19	7.077	31	-4,0	-2,1	-0,3	0,0
Campania	18.592	181	18.720	219	-2,7	-6,0	-2,5	-2,8
Puglia	28.294	166	28.431	190	-2,2	1,1	-1,2	-1,1
Basilicata	12.439	108	12.605	101	-0,4	-1,5	3,0	3,7
Calabria	8.941	216	8.870	202	-0,3	-2,0	5,4	5,7
Sicilia	23.662	136	23.332	148	-1,8	-2,9	-2,6	-3,3
Sardegna	22.703	219	22.823	134	-2,7	-2,1	0,2	-2,3
Italia	1.256.664	13.563	1.276.306	13.873	0,2	-0,4	0,2	0,0
Nord	1.077.392	12.266	1.097.015	12.532	0,6	0,0	0,5	0,3
Centro	47.984	214	48.008	275	-2,6	-4,0	-2,8	-2,5
Sud e Isole	131.288	1.083	131.283	1.066	-2,0	-2,0	-0,7	-1,3

(*) Variazioni calcolate sui dati al 30 giugno.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

12 mesi e di 32,5 mila negli ultimi cinque anni; dall'altro lato gli allevamenti ad orientamento "da latte" lombardi sono diminuiti gradualmente ed in percentuale pressoché costante nell'ultimo decennio, contraendosi ad una media del 3,5% all'anno e complessivamente di 2.107 unità dalla fine del 2009. Questo ha determinato una notevole crescita della stalla da latte, che da una media di 63 vacche alla fine del 2009 è passata alle attuali 97. Qui troviamo anche il numero più elevato di primipare che hanno partorito con un'età inferiore ai 24 mesi, ben il 56% del totale nazionale, ad indicare che, forse, la tendenza ad anticipare il parto è una tecnica delle aziende più sviluppate.

I dati di giugno 2019 presentano, per questa regione, una novità rispetto al passato, registrando una riduzione, anche se di poche unità, degli allevamenti

Tab. 3.5 - Numero di allevamenti ad orientamento produttivo "misto" e numero medio di vacche per regione, presenti in BDN al 31 dicembre 2018 e al 30 giugno 2019

	31 dicembre 2018		30 giugno 2019		Var. % del n. di allevamenti			
	n. allevamenti	vacche/allev.	n. allevamenti	vacche/allev.	2019/2018*	2018/2017	media 2014-2019*	media 2009-2018
Piemonte	588	50	592	50	1,9	-2,6	3,6	-20,8
Valle d'Aosta	1.411	11	1.393	11	-3,5	-3,2	-1,0	-1,2
Liguria	239	3	233	4	-1,3	1,7	0,9	-0,9
Lombardia	1.622	31	1.609	32	-0,6	0,9	3,9	5,2
Trentino A.A.	3.175	5	3.177	6	-0,4	-1,8	3,6	4,4
Veneto	249	16	236	16	-2,9	-11,4	-3,4	-13,8
Friuli V.G.	145	9	140	10	-9,7	-9,4	-1,9	0,5
Emilia-Romagna	17	10	15	11	-16,7	-51,4	-25,4	-12,1
Toscana	64	11	63	11	-10,0	-9,9	-4,2	-14,2
Umbria	45	15	38	17	-72,1	-67,2	-24,0	-11,8
Marche	61	12	43	13	-37,7	-14,1	-12,1	-6,7
Lazio	462	19	443	20	-5,9	-12,8	-13,5	-18,0
Abruzzo	309	10	297	11	-9,7	-6,6	-3,7	0,8
Molise	575	8	568	9	-3,7	-3,7	4,1	10,6
Campania	2.024	9	1.981	9	-5,0	-5,6	-4,9	-3,9
Puglia	1.244	21	1.243	22	-2,2	-3,0	-0,6	-0,2
Basilicata	612	15	598	16	-2,1	-1,0	-1,6	-2,2
Calabria	1.612	5	1.618	5	-0,2	-2,0	-2,1	1,9
Sicilia	835	19	768	21	-26,8	-25,4	-7,7	-1,1
Sardegna	912	10	1.009	12	10,3	6,8	5,6	9,2
Italia	16.201	14	16.064	14	-3,8	-4,8	-1,0	-3,5
Nord	7.446	16	7.395	16	-1,2	-2,2	2,1	-4,2
Centro	632	17	587	18	-21,3	-21,9	-13,7	-16,7
Sud e Isole	8.123	12	8.082	12	-4,6	-5,4	-2,2	0,0

(*) Variazioni calcolate sui dati al 30 giugno dell'anno di confronto.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

ad orientamento "misto", sempre in aumento nelle rilevazioni precedenti: erano poco più di 1.000 a fine 2009 mentre oggi superano le 1.600. Nell'ultimo anno, le consistenze di femmine che hanno partorito negli allevamenti ad orientamento "misto" hanno rallentato drasticamente la crescita, in concomitanza con il calo degli allevamenti, mentre dalla fine del 2009 erano quasi raddoppiate (tab. 3.6). La crescita dimensionale dell'allevamento "misto" è stata più lenta rispetto a quello "da latte", essa è passata da poco meno di 26 vacche/stalla del 2009 ai circa 32 del giugno 2019; probabilmente è prevalsa la tendenza delle realtà più piccole a diversificare la produzione all'interno dell'allevamento bovino.

In Emilia-Romagna risiede il più alto numero di vacche in allevamenti "da

Tab. 3.6 - Consistenze di vacche, totali e con meno di 24 mesi, in allevamenti ad orientamento "misto" nelle regioni italiane al 31 dicembre 2018 e al 30 giugno 2019.

	31 dicembre 2018		30 giugno 2019		Var. % delle consistenze totali			
	totali	di cui: ≤ 24 mesi	totali	di cui: ≤ 24 mesi	2019/ 2018 *	2018/ 2017	media 2014- 2019*	media 2009- 2018
Piemonte	29.327	146	29.680	168	1,0	-1,7	5,5	-10,1
Valle d'Aosta	16.091	13	15.680	12	-1,5	-2,9	37,3	3,6
Liguria	802	1	884	4	7,5	0,9	2,0	0,4
Lombardia	50.501	636	51.478	561	0,5	0,1	3,8	7,3
Trentino A.A.	17.240	17	17.513	19	-2,2	-3,8	8,3	10,3
Veneto	4.085	43	3.859	22	-7,9	-8,3	1,3	-6,3
Friuli V.G.	1.311	6	1.427	1	3,6	-6,7	0,9	-0,7
Emilia-Romagna	174	0	172	1	-7,5	-66,3	-19,3	-16,4
Toscana	679	1	690	3	-1,3	-8,1	0,0	-17,9
Umbria	655	1	628	5	-63,8	-62,6	-20,3	-10,6
Marche	705	0	552	0	-17,2	10,2	-8,0	-2,2
Lazio	8.899	107	8.854	66	-2,5	-1,0	-2,0	-9,9
Abruzzo	3.232	8	3.208	6	-3,5	-3,0	1,6	0,4
Molise	4.834	15	4.864	9	-4,3	-4,5	2,6	10,6
Campania	18.475	62	18.512	69	-3,4	-3,2	-1,9	-1,5
Puglia	26.325	145	26.887	176	1,1	-1,2	3,3	3,4
Basilicata	9.198	55	9.636	63	3,2	2,7	0,1	-1,6
Calabria	7.923	21	8.168	46	1,3	-3,5	-2,3	-0,3
Sicilia	16.215	85	15.953	97	-12,0	-12,9	-1,7	3,8
Sardegna	9.219	38	11.625	85	26,3	22,5	14,6	14,4
Italia	225.890	1.400	230.270	1.413	-0,8	-2,4	3,7	-0,7
Nord	119.531	862	120.693	788	-0,3	-2,0	6,9	-1,2
Centro	10.938	109	10.724	74	-12,0	-9,8	-4,2	-10,4
Sud e Isole	95.421	429	98.853	551	0,0	-2,1	1,3	2,2

(*) Variazioni calcolate sui dati al 30 giugno dell'anno di confronto.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

latte” dopo quello lombardo, salito di oltre 2 mila capi nell’ultimo anno, risulta in espansione sia nel medio che nel lungo periodo ma con tassi inferiori a quelli della Lombardia; anche gli allevamenti specializzati emiliano-romagnoli diminuiscono gradualmente portando in dieci anni ad una crescita della stalla media da 47 a poco sotto le 68 lattifere, terza dopo quella lombarda e piemontese, e con un aumento di 3 unità soltanto nell’ultimo anno. La recente contrazione degli allevamenti è in linea con quella media nazionale mentre è inferiore se calcolata su dieci anni: rappresentano il 13,8% del totale nazionale “da latte”, il terzo in valore assoluto dopo quello trentino e lombardo, mentre contavano l’11,6% dieci anni fa. La crescente specializzazione nella produzione di latte (l’orientamento “da latte” interessa il 99,6% degli allevamenti

con produzione di latte) di questa regione ha portato via via alla scomparsa dell'allevamento "misto": a giugno se ne contano solo 15 dei 65 di cinque anni prima.

Il Piemonte è la terza regione per numero di femmine che hanno partorito, ma quarta per il numero in allevamenti "da latte", e presenta per quest'ultimo un'evoluzione crescente in linea con l'andamento medio nazionale. Nell'ultimo anno gli allevamenti specializzati nella produzione di latte sono calati relativamente meno che a livello nazionale, ma di più se consideriamo l'ultimo quinquennio, da cui è stato raggiunto il numero medio di vacche secondo dopo quello lombardo: 81 capi/stalla ed erano 51 solo dieci anni prima. Gli allevamenti ad orientamento "misto" sono oggi circa un ottavo di quelli registrati in BDN dieci anni fa, quando superavano ampiamente il numero degli specializzati, tuttavia la tendenza recente va verso il recupero di questa tipologia che aumenta di qualche numero tra il 2018 e il 2019 ma molto di più, 95 unità, in cinque anni. Sebbene in passato si sia assistito ad un parziale trasferimento degli allevamenti iscritti dall'orientamento "misto" a quello specializzato "da carne", gli allevamenti rimasti in questa tipologia sono comunque molto importanti per il settore latte piemontese in quanto sono mediamente i più grossi a livello nazionale: in dieci anni la dimensione media è salita da 16 a 50 vacche per stalla.

Il Veneto detiene il quarto posto per numero di bovine che hanno partorito nelle tipologie di allevamento con produzione di latte ed il terzo posto se si considerano soltanto le vacche degli allevamenti specializzati. A differenza delle regioni precedenti, qui l'allevamento "da latte" mostra nell'ultimo anno una battuta d'arresto, la più importante a livello nazionale, lasciando sul terreno 1.883 vacche rispetto al 30 giugno 2018; la dimensione media è più piccola e si attesta sulle 42,5 vacche anche se in rapida crescita rispetto alle 35 di cinque anni fa e alle 22 di fine 2009. Ruolo secondario riveste l'allevamento ad orientamento "misto" i cui numeri sono ridotti e in ulteriore contrazione: in particolare, il numero delle bovine che hanno partorito in questi allevamenti si riduce, tra giugno 2018 e giugno 2019, di 330 unità (l'8% circa) e il numero medio attribuito a ciascuno di essi passa da 17 a 16.

Dall'altro lato, la tendenza a diversificare maggiormente l'attività all'interno delle stalle, ancor più che in Lombardia, si osserva in Trentino A.A.: dalla fine del 2009 ha registrato l'incremento assoluto maggiore del numero di allevamenti ad orientamento "misto" (+1.021) raggiungendo le 3.177 unità, il 20% del totale nazionale. Il Trentino A.A. con circa 67 mila vacche che hanno partorito in allevamenti "da latte" e 17,5 mila in allevamenti di tipo "misto" è la quinta regione italiana per consistenze ma la prima per numero di allevamenti – anche quelli specializzati rappresentano con oltre il 22% la

quota nazionale più importante –; sono i più piccoli dell'intero territorio nazionale dopo quelli liguri, con una media di 12 vacche che hanno partorito in quelli “da latte” e di 5 in quelli “misti”. Probabilmente in questa regione più che altrove influisce sull'allevamento la struttura del territorio e le sue politiche di mantenimento e salvaguardia, tanto più che la dimensione media è variata pochissimo, soltanto +1,3 vacche dal 2009 e +0,8 vacche negli ultimi cinque anni.

Successivamente, per numero di vacche in allevamenti da latte, troviamo il Friuli-Venezia Giulia dove ne risiedono 31.684, il 2,5% del totale nazionale, in calo dell'1,8% rispetto a giugno 2018, la percentuale negativa più elevata del Nord. In questa regione, comunque marginale per la produzione di latte, si osserva una crescita lenta del numero medio di vacche per allevamento, soprattutto rispetto al vicino Veneto: le vacche sono poco più di 39 per stalla “da latte”, erano 33 cinque anni prima e circa 26 alla fine del 2009. Meno rilevante qui l'allevamento “misto”, sotto la cui definizione erano iscritti 140 allevamenti a giugno di quest'anno, ciascuno con una media di 10 vacche. In Valle D'Aosta praticamente tutti gli allevamenti che producono latte sono registrati come allevamenti ad orientamento “misto”; nell'ultima elaborazione di giugno se ne contavano 1.393, 50 in meno rispetto a un anno prima, con una media di 11 vacche per allevamento, il cui numero complessivo pari a 15.680 capi si presenta in calo negli anni più recenti.

Nel Lazio troviamo il più alto numero di vacche in allevamenti “da latte” di tutto il centro-sud, 30.436 a giugno 2019, distribuito su 828 allevamenti ai quali ne toccano in media 37. La regione domina l'area centrale con il 63,4% di questo patrimonio, malgrado la sua attività risulti in calo: nell'ultimo anno ha perso 676 vacche negli allevamenti “da latte”, che salgono a 5.481 negli ultimi cinque anni. Le bovine che hanno partorito in allevamenti di tipo “misto” diminuiscono ancora di più, -14 mila in dieci anni, rimanendo soltanto il 39% di quelle registrate alla fine del 2009; gli allevamenti si sono orientati nel tempo verso la specializzazione produttiva, che qui comunque ha favorito la produzione di carne. Le realtà delle altre regioni centrali sono poco rilevanti e in costante ridimensionamento, insieme al Lazio e in modo ancora più marcato vedono assottigliare la loro zootecnia bovina da latte non solo negli allevamenti specializzati, meno 624 lattifere in un solo anno, 1.726 in cinque anni e ben 8.457 dal 2009, ma anche e soprattutto nell'allevamento “misto” dove resiste soltanto il 28% del numero delle vacche del 2009; tutte seguono il Lazio sulla via della specializzazione produttiva a vantaggio, sempre, della produzione di carne.

Nelle regioni meridionali risalta per dimensione la zootecnia da latte pugliese, la cui mandria di vacche in allevamenti “da latte” risulta a giugno 2019

di 28.431 capi, appena sotto quella del Lazio e in calo del 2,2% sul numero dell'anno prima; tuttavia, il numero di lattifere in allevamenti di tipo "misto", pari a 26.887, è il terzo livello dopo quello lombardo e piemontese e in continua ascesa, +1,1% sull'anno prima ma +3,3% di media negli ultimi cinque anni e complessivamente +38% sul dato del 2009. Il numero degli allevamenti "da latte" diminuisce meno che nel resto del meridione lasciando la dimensione media intorno alle 32 lattifere per stalla, mentre la media delle lattifere nell'allevamento "misto" è vicina a 22, che risulta la più alta per questo orientamento dopo quella lombarda e piemontese. La zootecnia da latte pugliese sembra aver resistito meglio di altre regioni del Centro-Sud, sebbene si presenti con realtà piccole e allevamenti diversificati, caratteristiche tipiche delle aree marginali.

Diversa la zootecnia da latte della Sardegna contraddistinta da stalle medio-grandi ed in ulteriore concentrazione, la dimensione media di giugno di quest'anno era di oltre 54 vacche, due in più dell'anno precedente, sette in più di 5 anni prima ma ben di 28 sopra a quella calcolata alla fine del 2009. Insieme alle stalle "da latte" di recente sono diminuite anche le lattifere, -2,7% rispetto a giugno 2018 ma hanno ancora un segno positivo rispetto a cinque anni prima; le consistenze di vacche invece guadagnano negli allevamenti di tipo "misto", oltre il 26% in un solo anno, per un numero 4 volte superiore alle vacche perse negli allevamenti "da latte". Le stalle ad orientamento produttivo "misto" sono strutture ancora molto piccole ma in continua espansione anche numericamente: erano 412 alla fine del 2009 ed ora sono più di 1.000.

La Sicilia è la seconda regione del meridione per numero di femmine che hanno partorito in allevamenti "da latte" e terza per quelle in allevamenti di tipo "misto"; qui entrambi gli orientamenti sono in diminuzione, anche se più forte è la contrazione nei secondi, dove in un solo anno le vacche si riducono di oltre 2.000 unità e gli allevamenti iscritti di 281, pari ad oltre un quarto. Rispetto alle regioni meridionali già viste, la Sicilia mostra una zootecnia da latte maggiormente sofferente. Situazione simile è quella della Campania dove le bovine che hanno partorito si dividono equamente tra allevamenti "da latte" e allevamenti "misti" ma con cali in entrambi gli aggregati; in questa regione le stalle che scompaiono dai registri sono in percentuale superiore alla media dell'area meridionale, senza però evidenziare una concentrazione delle strutture che rimangono le più frammentate del Centro-Sud. La Basilicata è la regione più interessante dal punto di vista dello sviluppo della produzione di latte nel meridione; in essa risiede poco meno del 10% sia della mandria di vacche in allevamenti "da latte", che di quella in allevamenti ad orientamento "misto" dell'area Sud e Isole, ma la quota di quelle in allevamenti di tipo "misto" è rimasta pressoché costante nel tempo, mentre quella degli allevamenti

“da latte” è salita considerevolmente: era il 7,9% cinque anni prima e il 6% alla fine del 2009. Gli allevamenti “da latte” sono i più grossi dell’area Sud e Isole dopo quelli sardi: si calcola una media di 52 vacche per allevamento, con un incremento di un capo nell’ultimo anno, di 10 capi negli ultimi 5 anni e di 19 dalla fine del 2009.

3.1.3. Secondo l’indagine Istat sulle consistenze

L’indagine Istat sulle consistenze stima che tutti gli animali che contribuiscono alla produzione di latte di tutte le specie hanno subito nel corso del 2018 una significativa contrazione, anche quelli che tendenzialmente erano in espansione. Il patrimonio bovino da latte italiano al 1° dicembre del 2018 è stimato pari a 1,693 milioni di vacche, con un decremento di circa 98 mila capi rispetto alla stessa data del 2017, che va ad aggiungersi ai 31 mila persi nel corso dell’anno precedente raggiungendo il livello più basso di tutto il nuovo millennio (tab. 3.7). Nell’ultimo anno si è avuta un’accelerazione della fase decrescente iniziata nel 2013, rispetto alla quale la nostra mandria da latte si è assottigliata di 178 mila unità, pari a circa il 10%.

Il patrimonio di bufale nel contempo si stima composto da 246 mila unità,

Tab. 3.7 – La zootecnia da latte al 1° dicembre (.000 capi) in Italia: 2000-2018

Anni	Vacche da latte	Bufale	Pecore da latte	Capre totali	Capre che hanno figliato
2000*	1.772	124	4.434	760	624
2010*	1.599	233	4.732	755	-
2007	1.839	186	5.617	786	620
2008	1.831	187	5.542	802	632
2009	1.878	220	5.508	804	632
2010	1.746	245	5.416	824	647
2011	1.755	237	5.469	798	638
2012	1.871	212	5.302	735	576
2013	1.862	241	5.247	797	623
2014	1.831	238	5.142	739	595
2015	1.826	230	5.137	750	589
2016	1.822	239	5.206	795	620
2017	1.791	249	5.130	764	583
2018	1.693	246	5.033	756	577
Var. % 2018/2017	-5,5	-1,2	-1,9	-1,0	-1,0
Var. % 2017/2016	-1,7	4,3	-1,5	-3,9	-6,0
Var. % media 2013-18	-1,9	0,4	-0,8	-1,0	-1,5
Var. % media 2008-18	-0,8	2,8	-1,0	-0,6	-0,9

(*) Dati censuari.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagini sulle consistenze al 1° dicembre e Censimenti dell’agricoltura.

con un decremento di 3 mila capi rispetto all'anno prima, quando era avanzato del 4,3% raggiungendo il massimo storico di questa rilevazione. Negli ultimi dieci anni il patrimonio delle bufale sarebbe cresciuto ad una media del 2,8% all'anno, con un incremento totale di circa 60 mila capi; ma, anche se nei primi anni del decennio in corso si sia rilevato un andamento altalenante con forti incrementi e un successivo crollo, dal 2015 il numero delle bufale è in crescita e il recente arretramento potrebbe essere visto solo come una fase di assestamento. Le buone performance dei prodotti bufalini sia sul mercato interno che estero lasciano intendere che ci sono ancora spazi di crescita; negli anni recenti il prezzo del latte di bufala è lievitato a seguito delle aumentate richieste provenienti dai caseifici ed è quindi prevedibile un rafforzamento di questo allevamento, soprattutto nell'area della Dop della mozzarella.

Il gregge ovino da latte segna a dicembre 2018 poco più di 5 milioni di capi, un ulteriore livello minimo dopo quello del 2017, dal quale scende dell'1,9%; in dieci anni si è ridotto ad un tasso medio annuo dell'1%, con una perdita complessiva di 509 mila capi. Il recupero registrato nel 2016, stimolato dai prezzi del latte in crescita nel 2015, ha fatto poi i conti con la repentina inversione di mercato avvenuta nel corso del 2016 e che è proseguita acuendosi negli anni successivi. Di riflesso le consistenze continuano ad assottigliarsi senza, tuttavia, che ciò si traduca in una riduzione dell'offerta di latte, in eccedenza anche nel corso dell'ultimo anno. Il comparto ovino da latte ha sempre vissuto all'ombra dei suoi prodotti tradizionali, in particolare del Pecorino Romano, che per anni hanno trovato ampi sbocchi in un limitato numero di mercati esteri, mentre ha faticato a sviluppare prodotti innovativi in linea con le tendenze salutistiche, dietetiche ed edonistiche dei nuovi consumatori; esso ha così rinunciato a cercare sbocchi in mercati alternativi rispetto ai classici consumatori del prodotto più tradizionale. Di conseguenza la flessione osservata nell'ultimo anno nelle esportazioni, specie verso il Nordamerica – che potrebbe costituire un segnale di difficoltà per un mercato legato a modelli tradizionali di consumo – si è tradotta in una profondissima crisi del prezzo del latte, che ha messo in grave difficoltà l'intero comparto ovino regionale.

Il comparto caprino da latte, valutato analizzando le consistenze di capre che hanno figliato, consiste di 577 mila capi secondo le stime al 1° dicembre 2018; con il susseguirsi di fasi di contrazione e di espansione, negli ultimi due anni si assiste ad una flessione del loro numero del 6,9% e delle capre totali del 4,8% che le colloca entrambe su valori bassi. Pertanto, il tasso medio di variazione degli ultimi dieci anni è negativo, peggiore per le capre che hanno figliato, diminuite dello 0,9% all'anno, rispetto alle capre totali, ridotte dello 0,6% all'anno. Il recente calo, comunque, avviene contestualmente ad una

drastica diminuzione dei prezzi alla stalla del latte di capra, trascinati verso il basso dalla crisi del più importante latte ovino.

I dati analizzati a livello regionale mostrano, per le vacche da latte, come la flessione dell'ultimo anno sia attribuibile prevalentemente alle consistenze delle regioni del Centro e del Sud, mentre il Nord è disomogeneo (tab. 3.8). In base all'ultima rilevazione campionaria dell'Istat la circoscrizione Sud avrebbe perso oltre 54 mila bovine da latte, compensando ampiamente la crescita registrata negli anni più recenti e riportandosi sotto al livello del 2014. Il saldo degli ultimi dieci anni è ancora positivo ed indica un guadagno netto di circa 122 mila capi (+39,5%), che tuttavia era attribuito al passaggio dalle vacche nutrici alle produttrici di latte, essendo contemporaneamente sceso il numero delle "altre vacche"; questo fenomeno giustificherebbe l'incremento delle vacche che hanno partorito negli allevamenti ad orientamento produttivo misto registrato in BDN nello stesso periodo in quest'area e potrebbe dipendere dalla riduzione dell'aiuto accoppiato alle vacche nutrici che nel 2016 e 2017 è sceso di oltre il 40%.

Il totale delle vacche da latte dell'area meridionale è comunque il risultato di differenze a livello regionale: nel 2018 emerge la tendenza delle regioni più piccole, con un minor numero di lattifere, quali Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria, a ridurre maggiormente la loro mandria da latte e l'inclinazione delle regioni più importanti, Puglia e Sicilia, ad aumentare il loro peso relativo nell'area, mostrando una certa tenuta del loro patrimonio da latte. L'incremento delle consistenze da latte rispetto al 2008 per diverse regioni meridionali può, come già espresso, essere attribuito al passaggio dalle vacche nutrici, ma questo non si applica alla Puglia e alla Basilicata i cui incrementi sono dovuti ad una vera crescita del comparto latte e confermano quanto già rilevato per queste regioni dai dati della BDN.

Nell'area settentrionale si stimano un totale di 1,185 milioni di capi da latte, il livello minimo degli ultimi vent'anni, con oltre 28 mila lattifere in meno rispetto al 2017, che si aggiungono alle circa 121 mila perse nei sei anni precedenti. La flessione osservata nell'ultimo anno riguarda in termini relativi soprattutto le regioni di montagna, Liguria, Trentino A.A. e Friuli V.G., ma interessa in valore assoluto profondamente anche il Veneto e il Piemonte. Tuttavia, da sola la Lombardia compensa per circa la metà questi decrementi evidenziando in un solo anno un guadagno di oltre 25 mila lattifere. Il trend negativo di lungo periodo si conferma per tutte le regioni del Nord ma più forte in Valle d'Aosta, Liguria, Veneto e Piemonte, mentre in Trentino A.A. e Friuli V.G. sono soprattutto le perdite dell'ultimo anno ad influire sulle variazioni rispetto a dieci anni prima. In quest'area è più difficile trovare un legame con le "altre vacche" che guadagnano qualcosa nelle regioni tipicamente lattiere

Tab. 3.8 - Consistenze regionali di capi da latte al 1° dicembre 2018

Regione	Vacche da latte		Bovine		Pecore da latte		Capre che hanno figliato		2018/2008		2017/2008	
	2018/2017	2018/2008	2018/2017	2018/2008	2018/2017	2018/2008	2018/2017	2018/2008	2018/2017	2018/2008	2017/2017	2018/2008
Piemonte	139.983	-5,8	1.718	245,7	53.560	-10,0	210,7	41.090	-3,7	43,7		
Valle d'Aosta	15.465	3,4	0	-	1.220	-4,7	144,5	3.260	-5,2	83,5		
Liguria	2.134	-22,6	0	-100,0	3.700	-6,6	-64,1	3.120	13,0	-41,6		
Lombardia	504.340	5,3	1.515	-62,0	21.170	-19,0	108,7	79.260	-2,3	120,8		
Trentino A.A.	77.699	-20,1	0	-100,0	25.230	-2,2	541,2	20.310	-4,3	26,2		
Veneto	143.445	-6,9	880	-56,3	16.510	3,3	181,0	9.300	8,9	60,3		
Friuli V. G.	33.941	-20,7	1.081	126,6	2.730	24,7	207,8	1.620	-26,4	-53,7		
Emilia-R.	267.973	-2,2	267	-59,3	40.920	-9,3	-15,4	17.670	11,2	251,9		
Toscana	11.622	-1,104	360	-11,8	328.910	-2,9	-25,4	13.920	-24,7	72,9		
Umbria	6.361	-2,072	380	130,3	113.680	2,7	25,9	3.920	8,9	-9,5		
Marche	6.783	-4,106	0	-100,0	92.330	1,4	-8,5	14.290	-7,1	251,4		
Lazio	52.761	-7,780	38.681	1,3	545.130	-2,9	-6,7	14.360	10,4	-41,3		
Abruzzo	14.020	-32,7	83	33,9	91.210	-3,6	-42,9	14.580	6,0	66,8		
Molise	13.677	-16,3	525	-56,4	47.010	-7,1	-30,7	8.800	5,8	30,2		
Campania	70.124	-11,0	192.066	40,7	118.440	-2,4	-7,9	16.470	14,8	-50,4		
Puglia	104.377	-3,3	5.408	21,8	155.110	-4,4	8,9	23.240	12,9	-26,2		
Basilicata	28.144	-25,6	1.138	175,5	162.310	-5,4	-8,3	36.250	-10,6	-48,9		
Calabria	26.244	-19,7	629	716,9	112.730	1,3	-27,1	61.680	-8,8	-38,4		
Sicilia	112.075	-5,0	1.322	3,3	613.760	6,1	17,4	70.060	-5,5	-14,8		
Sardegna	62.164	-14,8	99	-91,6	2.487.280	-2,8	-13,5	123.950	7,8	-20,6		
Totale	1.693.332	-5,5	246.152	31,7	5.032.940	-1,9	-9,2	577.150	-1,0	-8,7		
Nord	1.184.980	-2,3	5.461	-35,5	165.040	-8,3	69,7	175.630	-1,3	72,1		
Centro	77.527	-16,3	39.421	13,8	1.080.050	-1,9	-11,2	46.490	-7,9	13,6		
Sud e Isole	430.825	-11,2	201.270	39,9	3.787.850	-1,6	-10,4	355.030	0,2	-27,5		

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagini sulle consistenze al 1° dicembre.

ma perdono in Piemonte, dove detengono un ruolo ben più importante.

Le regioni centrali nel 2017 e nel 2018 perdono complessivamente circa il 30% del loro patrimonio di vacche da latte e la flessione è in larga misura attribuibile al Lazio, la regione dominante, dove sarebbero venute a mancare 19 mila lattifere, seguita dalla Toscana con circa 6 mila capi in meno; su dieci anni il Lazio si distingue per i peggiori risultati perdendo oltre 32 mila vacche da latte, corrispondenti al 38%. Il confronto con l'andamento delle "altre vacche" non permette di giustificare a livello tendenziale le drastiche contrazioni dell'intera area, soltanto nell'ultimo anno si osserva che ai cali delle vacche da latte sono corrisposti aumenti delle altre vacche ma di simile entità solo per il Lazio.

Il confronto con i dati dell'Anagrafe Zootecnica permette di fare alcune considerazioni. Il numero di vacche da latte secondo l'Istat, a livello nazionale, mostra uno scostamento positivo di circa 437 mila capi dal numero di vacche che hanno partorito in allevamenti "da latte" e di 211 mila capi se includiamo anche le vacche che hanno partorito in allevamenti ad orientamento "misto" presenti in BDN. Le differenze non sono spalmate percentualmente in modo omogeneo: al Nord le vacche da latte dell'Istat sono il 10% in più delle vacche che hanno partorito negli allevamenti "da latte" presenti in BDN, ma l'1% in meno se consideriamo anche quelle degli allevamenti di tipo "misto"; diversa invece è la situazione del Centro e del Sud dove il dato Istat è in un caso il 62% superiore e nell'altro oltre due volte in più se consideriamo solo le vacche degli allevamenti "da latte", mentre rimane superiore del 32% e del 90% rispettivamente se consideriamo le vacche che hanno partorito sia degli allevamenti "da latte" che di quelli di tipo "misto". Questi confronti, da una parte confortano riguardo l'attendibilità delle stime fatte dall'Istat nelle regioni del Nord, mentre dall'altra o sollevano dubbi sugli aggiornamenti della BDN da parte delle regioni centro meridionali oppure stanno ad indicare la presenza in queste aree di un elevato numero di allevamenti non iscritti.

L'allevamento di bufale in Italia negli ultimi anni sembrava essere tornato a svilupparsi nelle regioni storicamente tradizionali per le produzioni bufaline, quali Campania, Puglia e Lazio, mentre riduceva la presenza in quelle di stanziamento più recente. Nel 2018 è prevalso un comportamento opposto, le bufale aumentano nelle regioni del Nord e diminuiscono nel Meridione: nell'area meridionale si stimano 4.492 bufale in meno, quasi tutte di origine campana, mentre al Nord aumentano quelle del Piemonte e Lombardia, fanno la loro comparsa in Veneto compensando le perdite in Friuli V.G.. Malgrado quest'ultimo cambiamento di rotta, il rapporto rispetto a dieci anni prima rimane inalterato sottolineando, nel medio lungo periodo, l'espansione delle regioni meridionali, che registrano più di 57 mila bufale sopra al dato del 2008, e la

contemporanea contrazione del Nord di 3 mila bufale. Il Centro, rappresentato quasi esclusivamente dal Lazio, continua ad espandersi, invece, senza interruzioni e guadagna circa 5 mila capi nell'ultimo decennio, di cui un migliaio solo nell'ultimo anno.

Il patrimonio ovino da latte nel corso del 2018 scende in tutte le aree del Paese ma in esse le singole regioni seguono strade diverse: il Sud e Isole perde in un solo anno 60,5 mila pecore da latte ma solo in Sardegna ne scompaiono 71 mila mentre in Sicilia ne troviamo oltre 35 mila in più; nel centro, dove si registrano oltre 21 mila capi in meno, le due regioni più importanti Lazio e Toscana si liberano di circa 26 mila capi ma nelle due regioni più piccole se ne aggiungono più di 4 mila. Un vero e proprio crollo è quello registrato dal numero delle pecore da latte del Nord che si riduce di circa 15 mila capi, confermando la tendenza in atto oramai da alcuni anni. All'espansione dei primi anni di questo decennio, che ha permesso di raggiungere il livello massimo nella rilevazione del 2013, è seguita una rapida discesa che in cinque anni ha ridotto il numero delle pecore da latte di circa 100 mila unità lasciando, tuttavia, il patrimonio finale ancora ben sopra a quello di dieci anni prima. L'Emilia-Romagna e la Liguria, le uniche nell'area ad avere una tradizione ovina, perdono quote di patrimonio da latte nell'ultimo decennio, la prima scendendo al secondo posto dopo il Piemonte e la seconda rimanendo con appena un terzo delle pecore da latte del 2008.

Il calo a livello nazionale delle capre che hanno figliato nel corso del 2018 è in primo luogo derivante dalla contrazione registrata nelle aree settentrionale e centrale, con le principali regioni coinvolte Piemonte e Lombardia al Nord e Toscana al centro. La complessiva stabilità dell'area meridionale è tuttavia il frutto di un forte recupero osservato in Sardegna (+9 mila capi), dopo il crollo dell'anno precedente, seguito a distanza da quelli della Campania e della Puglia, insieme alle significative contrazioni verificate in Sicilia, Calabria e Basilicata. Tuttavia, il patrimonio da latte caprino negli ultimi dieci anni si è spostato parzialmente dall'area meridionale a quella settentrionale, posizionando la Lombardia al secondo posto, appena dopo la Sardegna, scavalcando sia la Sicilia che la Calabria.

3.1.4. Gli allevamenti censiti dall'AIA

Gli allevamenti censiti dall'AIA nel 2018 attraverso le organizzazioni associate sono stati 15.495, il 3,4% in meno di quelli dell'anno precedente, e rappresentavano il 38,2% del totale degli allevamenti bovini registrati in BDN al 31 dicembre 2018 ad orientamento produttivo "latte" e "misto" (tab. 3.9). Il numero delle vacche controllate ad essi afferenti era di circa 1,352 milioni,

Tab. 3.9 - Evoluzione della situazione dei controlli della produttività del latte dal 2008 al 2018*

	N. allevamenti	N. vacche	Vacche/allevamento	Lattazioni chiuse nell'anno: sup. 200 gg	Produzione media per vacca (kg)	% grassi	% proteine
2008	20.970	1.337.872	64	838.369	8.579	3,7	3,3
2009	20.606	1.344.733	65	838.341	8.423	3,7	3,3
2010	20.208	1.363.556	67	837.633	8.435	3,7	3,3
2011	19.865	1.387.679	70	854.590	8.474	3,7	3,3
2012	19.329	1.391.766	72	868.393	8.546	3,7	3,3
2013	18.644	1.359.440	73	851.717	8.611	3,7	3,3
2014	18.036	1.341.365	74	835.490	8.637	3,7	3,3
2015	17.959	1.369.952	76	837.999	8.756	3,7	3,3
2016	17.402	1.386.275	80	864.246	8.844	3,7	3,3
2017	16.625	1.364.606	84,5**	839.290	9.033**	3,8	3,3
2018	15.495	1.351.614	87,2**	848.429	9.218**	3,8	3,4
Var. % 2018/17	-3,4	-0,3	3,3	1,1	2,0	0,0	0,6
Var. % 2017/16	-3,5	-0,1	3,5	-3,4	1,7	1,1	0,9
Var. % media 2008-2018	-2,4	0,4	2,9	0,5	0,7	0,3	0,1
Var. % media 2013-2018	-2,7	0,3	3,1	0,5	1,3	0,2	0,1

(*) Le variazioni sono calcolate escludendo la Sicilia.

(**) Dato ottenuto senza i dati della Sicilia.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati A.I.A., Bollettini dei Controlli della Produttività del Latte.

lo 0,3% inferiore a quello fornito per il 2017. Per il secondo anno consecutivo le vacche controllate subiscono un arretramento ed accumulano un calo di oltre 5 mila capi sul livello massimo raggiunto nel 2016. Questi valori e le percentuali di confronto non considerano la zootecnia da latte della regione Sicilia i cui controlli funzionali sono stati sospesi a partire dal 2017 per il dichiarato fallimento dell'ARA Sicilia e quindi il mancato rinnovo dei contratti del personale incaricato, di conseguenza l'analisi delle statistiche di fonte AIA escludono questa regione. Insieme all'ARAS hanno cessato l'attività l'ARA Marche e l'ARA Lazio, poste in liquidazione tra il 2016 e il 2017, ma per queste ultime ha avuto maggior successo il fatto che l'AIA abbia in tutti i casi avvocato le funzioni di ufficio periferico dei controlli funzionali.

Sempre escludendo i dati della Sicilia dalle statistiche generali, si evidenzia che le vacche censite nel 2018 rimangono comunque superiori dell'1,7% a quelle di cinque anni prima e del 3,9% a quelle del 2008. Se si considera che questo dato è la somma di tutte le vacche presenti dal 1° ottobre 2017 al 30 settembre 2018, cioè di quelle uscite e di quelle entrate in stalla, possiamo ipotizzare che sovrastimi la dimensione della mandria controllata di un 20-25%; tenendo conto di questa correzione si può affermare che l'attività dei

controlli interessa una quota tra il 60% e il 64% del patrimonio nazionale di lattifere. Le aziende aderenti ai controlli funzionali si caratterizzano per una dimensione media superiore a quella dell'intera zootecnia da latte ed in rapida crescita: nel 2018 il numero medio di vacche controllate per stalla è stato di 87,2, con un aumento di 2,7 capi solo nell'ultimo anno. Inoltre, il lieve calo del numero di vacche controllate, 0,4% in due anni, rispetto al concomitante decremento del 7,5% negli ultimi due anni delle vacche da latte nazionali di fonte Istat, tolta la Sicilia, si traduce in un maggior peso delle stalle associate all'interno della zootecnia da latte italiana.

La produzione media per lattazione registra una crescita consistente nel 2018 raggiungendo i 9.218 kg, ossia 185 kg in più rispetto al 2017 e 337 kg in più sul 2016, mostrando un'accelerazione rispetto al passato quando registrava +212 kg tra il 2014 e il 2016 e soltanto +84 kg tra il 2012 e il 2014. Il guadagno così marcato della produttività negli anni più recenti potrebbe essere attribuito in parte alle condizioni climatiche, ma anche ai buoni prezzi del latte che congiuntamente ai bassi prezzi della materia prima hanno stimolato gli allevatori, oramai liberi da vincoli produttivi, a spingere sulle quantità di latte lavorando sulle fasi di mungitura, sull'età delle bovine e la genetica. L'incremento medio delle rese per vacca nel periodo 2016-2018 è stato accompagnato anche da un aumento del contenuto lipidico e proteico, saliti in media rispettivamente di 0,07 e di 0,06 grammi per 100 grammi nei tre anni. Malgrado le flessioni del 2014 e del 2015, tendenzialmente tali valori qualitativi del latte sono in aumento nel medio e nel lungo periodo ed in particolare il contenuto lipidico aveva già segnato il record del nuovo millennio nel 2017.

Il numero di stalle controllate è in calo in tutte le regioni ma con intensità diversa: scende con percentuali superiori, anche a due cifre, al Centro e al Sud e Isole, mentre si riduce con variazioni contenute tra l'1,5% e il 5,4% nelle regioni settentrionali (tab. 3.10). Fa eccezione la Liguria che perde in un solo anno il 30% delle stalle e più del 40% delle vacche soggette ai controlli sulla produttività del latte, risultando la regione meno monitorata del Nord Italia. Gli abbandoni numericamente più alti appartengono alle regioni con il maggior numero di adesioni quali Lombardia (-104) e Trentino A.A. (-69), seguono con 44 stalle in meno il Veneto e 35 l'Emilia-Romagna. I numeri delle aziende perse nelle regioni del Centro-Sud sono comunque più importanti perché vanno a ridurre una base già esigua: perde 99 aziende controllate il Lazio, 26 l'Abruzzo e ancora Puglia e Campania, con defezioni superiori a 20. Il Lazio e la Campania presentano in percentuale anche i cali più elevati (-46% e -15,3% rispettivamente) che vanno a intaccare una base già esigua: entrambe presentano 116 stalle aderenti che rappresentano per l'una l'8,6% e per l'altra il 3,7% del totale delle aziende produttrici di latte registrate in BDN. Anche

Tab. 3.10 - Allevamenti e vacche controllate dall'AIA per regione in Italia nel 2018

	N. allevamenti	N. vacche	Vacche/allevamento	% vacche controllate/totale*	% allevamenti controllati/totale*	Var. % 2018/2017		
						allevamenti	vacche	vacche/allevamento
Valle d'Aosta	792	17.653	22	114,1	57,9	-2,2	-0,9	1,3
Piemonte	1.220	133.548	109	95,4	54,8	-1,7	3,4	5,2
Liguria	61	831	14	38,9	18,2	-29,9	-40,4	-15,0
Lombardia	3.533	603.275	171	119,6	50,3	-2,9	1,4	4,4
Trentino A. A.	4.465	83.229	19	107,1	50,1	-1,5	-0,5	1,1
Veneto	1.145	99.741	87	69,5	32,5	-3,7	-1,0	2,8
Friuli V. Giulia	459	35.666	78	105,1	46,2	-5,4	-1,7	3,8
Emilia-Romagna	1.775	234.911	132	87,7	48,6	-1,9	0,5	2,5
Toscana	64	5.534	86	47,6	23,3	-5,9	-5,9	0,0
Umbria	78	6.068	78	95,4	27,7	-6,0	-5,3	0,8
Marche	32	2.069	65	30,5	19,0	-8,6	-19,4	-11,9
Lazio	116	9.209	79	17,5	8,6	-46,0	-58,5	-23,1
Abruzzo	312	10.096	32	72,0	40,5	-7,7	-10,8	-3,4
Molise	163	5.551	34	40,6	16,8	-3,0	1,0	4,1
Campania	116	8.376	72	11,9	3,7	-15,3	-2,1	15,6
Puglia	640	43.585	68	41,8	29,2	-3,5	1,8	5,4
Basilicata	215	18.528	86	65,8	25,0	-4,4	1,2	5,9
Calabria	133	9.999	75	38,1	7,1	0,0	6,9	6,9
Sicilia	2	2	1	0,0	0,1	-99,7	-100,0	-93,8
Sardegna	174	23.743	136	38,2	12,7	-4,9	-4,1	0,9
Italia**	15.495	1.351.614	87	85,5	36,0	-3,4	-0,3	3,3
Nord	13.450	1.208.854	90	102,0	48,0	-2,5	0,9	3,5
Centro	290	22.880	79	29,5	14,0	-27,7	-38,2	-14,6
Sud e Isole**	1.753	119.878	68	37,6	13,5	-5,1	-0,6	4,7

(*) Totale vacche da latte come da indagine Istat sulle consistenze al 1° dicembre 2018, totale aziende come da BDN (somma aziende orientamento "da latte" e orientamento "misto" al 30 giugno 2018).

(**) Valori medi e variazioni calcolate escludendo il dato della Sicilia.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Istat e BDN.

la porzione di vacche controllate sul totale stimato dall'Istat è per queste regioni la più bassa in assoluto, 17,5% nel Lazio e 11,9% in Calabria.

Fondamentalmente è al Centro che va attribuito il calo del numero delle vacche controllate nel 2018, con il Lazio in prima posizione che da sola perde 13 mila capi, circa il 60%, ed insieme alle altre tre regioni si aggiudica una fuoriuscita di oltre 14 mila capi: molto probabilmente queste defezioni sono legate alle difficoltà di gestione dell'attività di raccolta periodica dei dati. Seguono per scomparsa dai registri AIA, nell'area Sud e Isole, l'Abruzzo con oltre milleduecento e la Sardegna con mille vacche mancanti. Non si assiste soltanto all'abbandono delle piccole aziende ma in diversi casi questi capi appartenevano a stalle considerate medio grandi: ad esempio nel Lazio, nelle

Marche e in Sardegna la media dei capi persi per azienda uscita dai controlli è rispettivamente 131, 166 e 112. Questo porta ad una riduzione della dimensione delle aziende controllate rimanenti: nel Lazio si passa da una media di vacche per stalla di 103 a 79 capi e dalla seconda posizione, dopo la Sardegna, per dimensione delle stalle nel centro-sud alla quarta, sorpassata da Basilicata e Toscana. Nel Meridione, tuttavia, troviamo alcune regioni dove l'attività dell'associazione è aumentata come in Puglia, Calabria e Basilicata.

I registri dell'AIA riportano un aumento complessivo di 11.359 vacche controllate nelle regioni settentrionali ma a livello regionale si osserva che soltanto in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, le regioni con le quote più importanti, si hanno segni positivi, rispettivamente di 8.536, 4.386 e 1.147 capi. Questi incrementi contribuiscono a far crescere la dimensione media dell'universo AIA regionale che raggiunge 171 vacche per stalla in Lombardia, 132 in Emilia-Romagna e 109 in Piemonte.

Il peso degli allevamenti aderenti ai controlli sulla produttività del latte sul totale di quelli registrati nell'anagrafe zootecnica è comunque diverso da area ad area: più alto al Nord con il 48%, minore al Centro e al Sud (esclusa la Sicilia) dove si colloca intorno al 14% e 13,5% rispettivamente. Sembra quindi emergere un legame tra il grado di specializzazione lattiera dell'allevamento bovino e la propensione delle aziende ad entrare nel sistema dei controlli funzionali. Le regioni che presentavano un buon livello di adesione sia in termini di aziende che, soprattutto, di capi controllati sono il Piemonte, con il 54,8% delle stalle, la Lombardia con il 50,3% e l'Emilia-Romagna con il 48,6%, tre regioni che da sole detengono il 42,1% delle stalle e il 71,9% delle lattifere controllate dalle associazioni in Italia. Scarsa, rispetto alla media della circoscrizione di appartenenza, è la partecipazione delle aziende del Veneto e della Liguria al Nord, del Lazio al Centro, e della Campania, Calabria e Sardegna al Sud e Isole.

Una costante che accomuna tutte le regioni è il fatto che la quota dei capi controllati sul totale stimato dall'Istat appare decisamente superiore a quella del numero di aziende pur tenendo conto della sovrastima delle vacche controllate di un 20-25%: in sostanza, risultano interessate all'attività delle associazioni allevatori soprattutto le aziende medio-grandi, anche se questo riferimento dimensionale si concretizza poi in modo del tutto diverso da regione a regione. Le percentuali di vacche controllate sul totale Istat al 1° dicembre 2018 in tutte le regioni sono vicine se non superiori al doppio delle rispettive percentuali delle aziende controllate sul totale delle iscritte in BDN, per cui, tenendo conto della sovrastima delle consistenze controllate, si può affermare in generale che la dimensione delle aziende dell'universo AIA risulti superiore del 70% alla media totale.

Anche la resa media per lattazione presenta nel 2018 evoluzioni diverse in ambito locale anche se sempre in crescita: l'incremento maggiore, sia in termini assoluti che relativi, spetta al Lazio, dove la resa aumenta di 694 kg, seguita dalla Calabria con +350 kg, dalla Campania con +318 e dalla Puglia, Sardegna, Liguria, Veneto e Emilia-Romagna con incrementi tra i 197 e 311 kg/lattazione (tab. 3.11). Le lattazioni chiuse nell'anno, dopo essere diminuite nel 2017, nel 2018 aumentano dell'1,3%; nelle regioni settentrionali crescono di più (+2,7%) e più delle vacche controllate, o diminuiscono meno come in Friuli V.G., ad indicare un miglioramento dei parametri produttivi e riproduttivi, attraverso la diminuzione dell'intervallo parto-fecondazione; diminuiscono in percentuale maggiore nel Lazio e in Abruzzo con uno scarto intorno ai 14 punti percentuali, probabilmente dovuti più a problemi intervenuti nella raccolta dei dati che ad un allungamento del periodo di lattazione. La Calabria

Tab. 3.11 - Produzione media per vacca e qualità del latte controllato per regione in Italia nel 2018

	N. lattazioni chiuse nell'anno: totali	N. lattazioni chiuse nell'anno: sup. 200 gg	Kg latte per vacca	% di grasso	% di pro- teine	Var. % 2018/2017	
						lattazioni totali	kg latte per vacca
Valle d'Aosta	15.285	13.420	3.525	3,48	3,32	3,6	2,5
Piemonte	95.933	83.644	9.011	3,82	3,36	5,8	1,5
Liguria	670	336	6.040	3,78	3,36	-31,4	3,6
Lombardia	436.355	377.170	9.925	3,78	3,33	2,9	1,8
Trentino A. A.	64.366	56.825	7.457	4,00	3,45	2,1	2,2
Veneto	72.835	63.486	9.113	3,76	3,37	0,1	2,2
Friuli V. Giulia	26.425	23.113	8.294	3,91	3,37	-0,1	2,3
Emilia-Romagna	170.876	148.249	9.177	3,67	3,33	2,1	2,2
Toscana	3.949	3.426	8.920	3,87	3,37	-3,0	1,4
Umbria	4.400	3.580	8.998	3,67	3,27	-4,9	1,1
Marche	1.841	1.181	7.541	3,78	3,37	-1,9	-4,8
Lazio	3.503	2.823	9.736	3,95	3,34	-72,7	7,7
Abruzzo	6.077	5.083	7.360	3,79	3,29	-24,8	0,7
Molise	3.855	3.383	6.735	3,70	3,30	-1,0	1,2
Campania	5.640	4.814	8.827	3,92	3,39	-2,7	3,7
Puglia	30.013	26.281	8.471	3,79	3,42	4,0	3,8
Basilicata	13.169	11.268	8.968	3,83	3,34	3,8	2,0
Calabria	7.056	5.969	8.440	3,77	3,38	13,2	4,3
Sicilia	2	2	2.812	3,43	3,33	-99,9	-50,5
Sardegna	17.409	14.378	10.015	3,91	3,33	-2,6	2,9
Italia *	979.659	848.431	9.218	3,78	3,35	1,3	2,1
Nord	882.745	766.243	9.267	3,78	3,34	2,7	1,9
Centro	13.693	11.010	9.007	3,82	3,33	-41,5	1,5
Sud e Isole*	83.221	71.178	8.721	3,83	3,37	-2,0	3,1

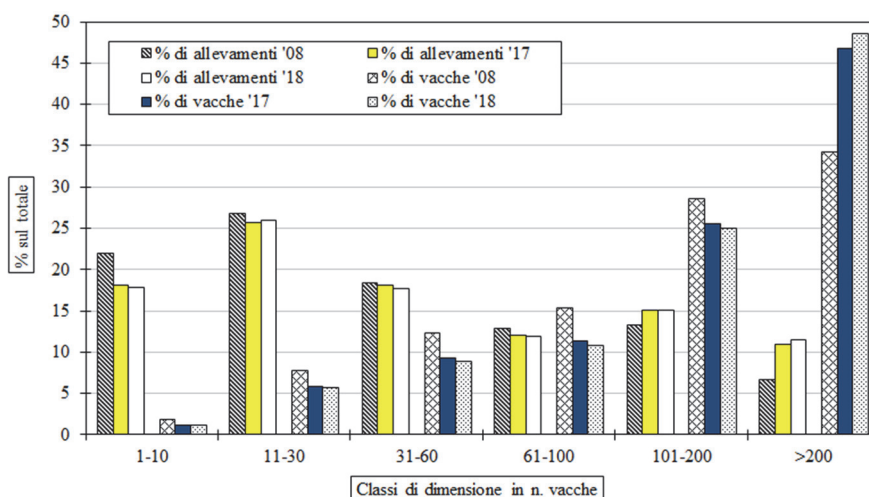
(*) Valori medi e variazioni calcolate escludendo la Sicilia.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del Latte.

registra l'incremento maggiore (+13,2%), che fondamentale rappresenta un recupero della forte contrazione del 2017, mentre l'incremento registrato sul territorio pugliese può considerarsi un buon risultato in quanto porta le lattazioni chiuse nell'anno sopra la soglia delle 30 mila, mai raggiunto nei cinque anni precedenti e molto prossimo al picco storico rilevato nel 2012.

La crescita dimensionale degli allevamenti controllati, che a livello medio è salita nell'ultimo anno da 84,5 a 87,2 vacche/stalla, va attribuita soprattutto alla crescita sia numerica che relativa delle strutture più grosse, mentre perde importanza l'allevamento medio, anche a vantaggio di quello piccolo. La quota degli allevamenti intermedi, da 31 a 100 capi da latte, solo nell'ultimo anno passa dal 30,1% al 29,6% con la contemporanea perdita di 1 punto percentuale del totale delle vacche controllate, da 20,6% a 19,6%; nello stesso periodo gli allevamenti con minimo 11 e massimo 30 vacche, pur diminuendo di numero, aumentano dal 25,6% al 25,9% il loro peso relativo mostrando una tenuta maggiore delle precedenti (fig. 3.6). Naturalmente calano anche le piccolissime realtà, quelle con al massimo 10 lattifere, che si riducono di oltre 200 unità assottigliando la loro quota sul totale di 0,4 punti percentuali. Il peso maggiore comunque lo guadagnano le stalle con più di 200 capi che crescono in numero di una ventina di unità, attribuendosi 0,5 punti percentuali in più, ma, soprat-

Fig. 3.6 – Allevamenti controllati e relativo numero di vacche controllate per classe di dimensione in Italia, in percentuale sul totale*: 2008-2018



(*) Percentuali calcolate escludendo i dati della Sicilia.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del Latte.

tutto, si accaparrano la fetta più grossa del bestiame controllato che dal 46,8% sale al 48,6% del patrimonio da latte controllato che equivarrebbe a oltre 22 mila capi in più; solo dieci anni prima a questa classe dimensionale faceva capo il 34% delle vacche controllate.

3.2. La produzione di latte secondo l'Istat

3.2.1. La Produzione ai Prezzi Base

Il valore della Produzione di latte ai Prezzi Base (PPB) stimato dall'Istat è nel 2018 di 4.963 milioni di euro, -0,3% rispetto all'anno precedente, con una quota del 30,6% sul valore totale della produzione proveniente degli allevamenti zootecnici Italiani (tab. 3.12). Tale quota risale sopra il 30% dopo essere scesa sotto nei due anni precedenti; è variata molto poco nell'ultimo decennio ad eccezione del 2008 quando segnava il 32,2%: quindi, malgrado il lieve recesso del valore della produzione di latte nell'ultimo anno esso è risultato inferiore a quello del resto della zootecnia. Il tasso di variazione medio annuo dell'ultimo decennio è negativo sebbene limitato al -0,3%, ma è il risultato di oscillazioni intermedie molto forti e di senso opposto, soltanto calcolando la

Tab. 3.12 - Evoluzione della produzione ai prezzi base di latte di vacca e bufala e di latte di pecora e capra in quantità e valore: 2008-2018

	Quantità (.000 di ettolitri)			Valori (milioni di euro)		
	latte di vacca e bufala	latte di pecora e capra	totale	latte di vacca e bufala	latte di pecora e capra	totale
2008	111.679	5.811	117.490	4.555	560	5.115
2009	112.222	6.028	118.250	3.975	567	4.542
2010	112.190	5.911	118.101	4.047	450	4.497
2011	111.437	5.501	116.938	4.566	426	4.992
2012	112.519	5.412	117.931	4.712	430	5.142
2013	110.832	5.221	116.053	4.794	445	5.239
2014	111.838	5.121	116.959	4.785	472	5.257
2015	111.950	5.313	117.263	4.351	588	4.939
2016	115.299	5.640	120.939	4.113	520	4.634
2017	119.228	5.737	124.965	4.525	455	4.979
2018*	121.104	5.930	127.034	4.522	442	4.963
Var. % 2018/2017	1,6	3,4	1,7	-0,1	-2,8	-0,3
Var. % 2017/2016	3,4	1,7	3,3	10,0	-12,6	7,5
Var. % media 2013-2018	1,8	2,6	1,8	-1,2	-0,1	-1,1
Var. % media 2008-2018	0,8	0,2	0,8	-0,1	-2,3	-0,3

(*) Valori provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

variazione media degli ultimi 5 anni essa appare negativa ma più pesante, pari al -1,1% annua.

Il latte di vacca e bufala rappresenta il 91,1% del valore totale del latte, mentre la parte restante è rappresentata da latte di pecora e capra. Nel 2018 il valore dei due lattini si è mosso verso il basso ma con intensità diverse: quello del latte di vacca e bufala è variato molto poco rimanendo appena sopra i 4,5 miliardi di euro, il valore del latte ovi-caprino, dall'altro lato, perde il -2,8% scendendo ancora di 13 milioni di euro dopo aver perso 65 milioni (-12,6%) l'anno prima. Questo prodotto presenta delle chiare oscillazioni cicliche con fasi di ascesa e contrazione della durata complessiva di 6/7 anni: nell'ultimo decennio si osservano infatti valori alti negli anni 2008-2009 e 2015-2016 e valori bassi nel 2011-2012 e nel 2017 e 2018. Il 2018 si dovrebbe collocare nella fase minima: infatti, il tasso medio di variazione degli ultimi dieci anni è fortemente negativo e pari al -2,3% annuo, confrontandosi con un valore massimo, mentre quello degli ultimi cinque si mantiene negativo ma molto basso con il -0,1% di media perché mette a confronto due valori prossimi al minimo. I livelli di massimo sono saliti nel tempo raggiungendo nel 2015 un massimo storico, mentre il dato del 2018 è ancora superiore al precedente valore di minimo del 2011; tuttavia, siamo in una fase discendente che ha solo rallentato la discesa ma non si sono avuti segnali di inversione.

Nel 2018 le variazioni del valore della produzione di latte delle due tipologie sono avvenute a fronte di quantitativi variati in direzioni opposte: +1,6% per la produzione del comparto vaccino e bufalino e +3,4% per quella del comparto ovi-caprino. A partire dal 2014 la quantità di latte del comparto principale è aumentata recuperando e superando la contrazione dell'1,5% registrata tra il 2012 e il 2013 e raggiungendo i 121,1 milioni di ettolitri mai registrati in precedenza; a partire dal 2016 è stato un susseguirsi di livelli di massimo storico che hanno portato la produzione del 2018 a sopravanzare del 7,6% il precedente livello di massimo rilevato nel 2012. L'andamento di lungo periodo è naturalmente positivo e misurato da un tasso medio dello 0,8% all'anno negli ultimi dieci anni, che aumenta all'1,8% se calcolato negli ultimi cinque anni. La produzione ai prezzi base del latte vaccino e bufalino non può essere scissa ma certamente l'incremento produttivo degli ultimi anni è la conseguenza della liberalizzazione del mercato del latte vaccino da una parte e la sempre crescente richiesta da parte dei caseifici di latte bufalino dall'altra.

La produzione di latte ovi-caprino continua imperterrita ad aumentare, +3,4% nell'ultimo anno dopo che era cresciuta l'1,7% l'anno precedente e il 6,2% l'anno prima ancora. La quantità si è avvicinata ai 6 milioni di ettolitri superando di 800 mila ettolitri il livello minimo del 2014 e collocandosi di

poco sotto il massimo degli ultimi 10 anni. La crescita media degli ultimi cinque anni è pari al 2,6% all'anno, mentre su dieci scende allo 0,2%: si osserva che il confronto su cinque anni prende in considerazione il livello minimo dell'ultimo decennio, mentre su dieci anni il valore prossimo a quello massimo.

La componente prezzo nel 2018 è avanzata nella direzione opposta alle quantità per ambedue i comparti andando ad invertire l'evoluzione dei valori delle produzioni rispetto alle quantità; in particolare il prezzo medio del latte vaccino e bufalino ha registrato un decremento dell'1,6%, che fa seguito comunque all'incremento del 6,4% dell'anno precedente, e quello del latte ovi-caprino un decremento del 6% ma che segue ad un decremento ancora maggiore osservato nel 2017 (-14,1%). Analizzando la recente evoluzione delle quantità a confronto con l'andamento dei prezzi si osserva che, mentre per l'aggregato latte di vacca e bufala i prezzi si sono mantenuti su buoni livelli anche in presenza di alti livelli produttivi, per l'aggregato latte ovi-caprino invece la produzione continua ad aumentare mentre i prezzi scendono.

L'analisi della PPB regionale di latte vaccino conferma e accentua le disuguaglianze nella distribuzione già viste per le consistenze: si conferma la tendenza ad avere una quota elevata e in crescita al Nord, bassa al Sud e ancora più piccola al Centro (tab. 3.13). La maggiore concentrazione produttiva nell'area settentrionale, rispetto a quella evidenziata per le consistenze, è ancora un'indicazione che le bovine maggiormente produttive, e quindi le aziende più evolute, si trovano in queste regioni: infatti al Nord spettava nel 2018 l'80,6% della produzione di latte bovino e bufalino, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (+0,3%), mentre afferiva il 61,4% delle vacche da latte e bufale; al Sud risiedeva il 32,6% delle consistenze, che fornivano solo il 12% del latte vaccino e bufalino nazionale, 0,1 punti percentuali in meno sul 2017; il restante 7,4% della quota della produzione apparteneva al Centro al quale corrispondeva il 6% dei capi.

Secondo le statistiche ufficiali dell'Istat, dal 2013 al 2018 l'incremento della produzione di latte vaccino e bufalino è stato del 9,3% e ha interessato tutte le diverse aree geografiche ma con una maggiore intensità al Nord (+11%), meno al Sud (+3,7%) e poco più di niente al Centro (+0,9%). Nell'area settentrionale sono scresciute più della media la Lombardia seguita dal Piemonte e l'Emilia-Romagna, mentre al Centro-Sud la quantità di latte vaccino sarebbe aumentata considerevolmente in Toscana, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Le uniche contrazioni osservate su cinque anni sono quelle di regioni minori: Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise, che dipendono quasi completamente dalle importanti flessioni osservate nel 2016 e 2017. Si conferma quindi che, oltre alle principali regioni del Nord, ci

Tab. 3.13 - Produzione di latte delle diverse specie per regione in Italia (.000 di ettolitri): 2008-2018

	2008			2013			2017			2018			2018/2017			2018/2013			2018/2008		
	vacca e pecora e bifalata capra			vacca e pecora e bifalata capra			vacca e pecora e bifalata capra			vacca e pecora e bifalata capra			vacca e pecora e bifalata capra			vacca e pecora e bifalata capra			vacca e pecora e bifalata capra		
	8.444	30	8.380	27	9.129	30	9.270	31	7,7	0,5	1,5	2,5	10,6	13,9	9,8	2,5	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5
Piemonte	8.444	30	8.380	27	9.129	30	9.270	31	7,7	0,5	1,5	2,5	10,6	13,9	9,8	2,5	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5
Valle d'Aosta	522	1	518	1	507	1	519	1	0,4	0,0	0,0	0,0	0,2	0,2	0,6	2,5	-0,6	2,5	2,5	2,5	2,5
Lombardia	281	9	279	8	265	8	259	8	0,2	0,1	-2,3	2,5	-7,2	2,5	-7,8	2,5	-7,8	2,5	2,5	2,5	-8,9
Trentino A.A.	41.425	30	41.111	27	45.354	31	46.579	32	38,5	0,5	2,7	2,5	13,3	17,7	12,4	5,9	2,7	2,5	2,5	2,5	17,7
Veneto	5.921	6	5.876	6	6.288	5	6.407	5	5,3	0,1	1,9	2,5	9,0	14,6	8,2	-14,6	1,9	2,5	2,5	2,5	17,7
Friuli V.G.	10.587	15	10.507	14	11.184	17	11.318	17	9,3	0,3	1,2	2,5	7,7	24,5	6,9	16,2	1,2	2,5	2,5	2,5	7,7
Liguria	3.185	3	3.161	2	3.322	2	3.262	2	2,7	0,0	-1,8	2,5	3,2	2,5	2,4	-31,7	-1,8	2,5	2,5	2,5	3,2
Emilia-R.	18.232	44	18.095	40	19.702	46	19.986	47	16,5	0,8	1,4	2,5	10,5	17,9	9,6	7,2	1,4	2,5	2,5	2,5	10,5
Toscana	930	700	923	629	1.014	702	992	720	0,8	12,1	-2,2	2,5	7,5	14,4	6,7	2,8	-2,2	2,5	2,5	2,5	7,5
Umbria	781	71	775	64	746	62	747	64	0,6	1,1	0,1	2,5	-3,6	-0,7	-4,4	-10,5	0,6	2,5	2,5	2,5	-3,6
Marche	500	83	497	74	468	71	479	73	0,4	1,2	2,4	2,5	-3,6	-1,7	-4,2	-12,3	2,4	2,5	2,5	2,5	-3,6
Lazio	6.776	543	6.724	488	6.885	488	6.782	500	5,6	8,4	-1,5	2,5	0,9	2,5	0,1	-7,9	5,6	2,5	2,5	2,5	0,9
Abruzzi	695	90	690	81	618	78	632	80	0,5	1,3	2,3	2,5	-8,4	-1,3	-9,1	-11,2	80	2,5	2,5	2,5	-8,4
Molise	1.091	15	1.083	14	936	16	941	16	0,8	0,3	0,5	2,5	-13,1	17,1	-13,7	9,3	16	2,5	2,5	2,5	-13,1
Campania	4.658	89	4.623	80	4.581	88	4.590	90	3,8	1,5	0,2	2,5	-0,7	12,8	-1,5	1,3	88	2,5	2,5	2,5	-0,7
Puglia	2.697	157	2.676	141	2.920	156	3.002	160	2,5	2,7	2,8	2,5	12,2	13,4	11,3	1,8	2,8	2,5	2,5	2,5	12,2
Basilicata	460	111	456	100	506	113	518	116	0,4	2,0	2,4	2,5	13,6	15,8	12,6	4,3	518	2,5	2,5	2,5	13,6
Calabria	683	128	677	115	774	135	806	138	0,7	2,3	4,1	2,5	19,1	20,3	18,0	8,1	135	2,5	2,5	2,5	19,1
Sicilia	1.654	335	1.641	300	1.731	335	1.745	343	1,4	5,8	0,8	2,5	6,3	14,5	5,5	2,5	343	2,5	2,5	2,5	6,3
Sardegna	2.157	3.351	2.140	3.010	2.298	3.353	2.270	3.486	1,9	58,8	-1,2	4,0	6,1	15,8	5,2	4,0	3.486	4,0	4,0	4,0	6,1
Italia	111.679	5.811	110.832	5.221	119.228	5.737	121.104	5.930	100,0	100,0	1,6	3,4	9,3	13,6	8,4	2,0	121.104	3,4	3,4	3,4	9,3
Nord	88.597	138	87.927	125	95.751	140	97.600	144	80,6	2,4	1,9	2,5	11,0	14,8	10,2	4,0	97.600	2,5	2,5	2,5	11,0
Centro	8.987	1.397	8.919	1.255	9.113	1.323	9.000	1.356	7,4	22,9	-1,2	2,5	0,9	8,1	0,14	-2,9	9.000	2,5	2,5	2,5	0,9
Sud e isole	14.095	4.276	13.986	3.841	14.364	4.274	14.504	4.430	12,0	74,7	1,0	3,7	3,7	15,3	2,9	3,6	14.504	3,7	3,7	3,7	3,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Conti Nazionali.

sono alcune regioni meridionali, Puglia, Basilicata e Campania, dove sembra si stia sviluppando ed evolvendo la zootecnia da latte bovino confermando quanto emerso dai dati analizzati in precedenza.

Diverse sono le considerazioni che possiamo fare sull'evoluzione regionale della produzione di latte ovi-caprino: negli ultimi cinque anni la produzione aumenta complessivamente del 13,6%, ma l'incremento interessa un po' tutte le aree: l'aumento maggiore si riscontra nell'area meridionale dove a livello regionale cresce ovunque tra il 10% e 20%, salvo a calare in Abruzzo; nell'area centrale si osserva un incremento inferiore per effetto di una scarsa evoluzione nel Lazio e dei cali in Umbria e Marche che compensano in parte il +14,4% della Toscana che si consolida come la seconda regione nella produzione di latte ovi-caprino. Al Nord spetta solo il 2,4% della produzione di questo latte che si trova ed è in piena evoluzione nelle quattro regioni principali, Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole

3.2.2.1. Le quantità nel 2018

La quantità di latte raccolto dall'industria lattiero-casearia presso le aziende agricole del nostro Paese nel corso del 2018 mostra, similmente al dato sulla produzione, un'evoluzione positiva e pari all'1,7%; la tendenza relativa al latte bovino e bufalino appare abbastanza concorde tra le due rilevazioni, mentre una certa discordanza è osservabile per il latte ovi-caprino, che presenta nella raccolta tassi di variazione più alti, complessivamente pari al 9,1%, che si allontana dal 3,4% della produzione ai prezzi base (tab. 3.14). Questa discrepanza potrebbe essere la conseguenza di un aumento della quantità di latte di queste specie lavorato fuori azienda agricola, peraltro per il latte bovino la produzione ai prezzi base e il latte raccolto non presentano uno scarto rilevante, mentre per questi lattini supera il 20%, volto a soddisfare la crescente richiesta delle imprese lattiero-casearie per ottemperare al bisogno di diversificare le loro produzioni.

Una crescita quantitativamente elevata interessa le consegne di latte di capra, che nel 2018 aumentano di 6,4 mila tonnellate (+17,3%) segnando il massimo degli ultimi dieci anni, dopo essere cresciute di un altro 16,8% nel 2017; esse comunque registrano negli ultimi cinque anni un incremento medio del 9,6% all'anno, mentre complessivamente negli ultimi dieci anni si è osservata una crescita media annua leggermente inferiore e pari al 6,7%. Questi valori sembrano confermare uno sviluppo del comparto per effetto della generale tendenza delle imprese lattiero-casearie ad avere sempre più frequentemente

Tab. 3.14 - Latte raccolto presso le aziende agricole dalle latterie dal 2008 al 2018

	Latte di vacca	Latte di pecora	Latte di capra	Latte di bufala	Totale
2008	10.489,4	479,2	22,7	190,5	11.181,9
2009	10.560,3	440,7	22,6	174,9	11.198,4
2010	10.573,2	432,2	24,9	177,5	11.207,8
2011	10.479,7	419,5	23,7	192,5	11.115,4
2012	10.597,6	406,2	27,9	192,5	11.224,1
2013	10.397,5	383,8	27,5	194,9	11.003,7
2014	11.044,1	372,5	28,5	194,5	11.639,6
2015	11.159,2	397,5	33,2	195,3	11.785,2
2016	11.490,2	424,8	31,7	199,2	12.146,0
2017	11.902,2	427,4	37,0	210,9	12.577,6
2018	12.070,8	463,4	43,4	215,4	12.792,9
<i>Var. % 2018/2017</i>	<i>1,4</i>	<i>8,4</i>	<i>17,3</i>	<i>2,1</i>	<i>1,7</i>
<i>Var. % 2017/2016</i>	<i>3,6</i>	<i>0,6</i>	<i>16,8</i>	<i>5,9</i>	<i>3,6</i>
<i>Var. % media 2013-18</i>	<i>3,0</i>	<i>3,8</i>	<i>9,6</i>	<i>2,0</i>	<i>3,1</i>
<i>Var. % media 2008-18</i>	<i>1,4</i>	<i>-0,3</i>	<i>6,7</i>	<i>1,2</i>	<i>1,4</i>
<i>Lug-giu 2017-18</i>	12.114,8				
<i>Lug-giu 2018-19*</i>	11.997,6				
<i>Var. % lug-giu 2018-19 su lug-giu 2017-18</i>	<i>-1,0</i>				

(*) Campagna luglio-giugno 2018-2019 dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine annuale e indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

nel loro portafoglio prodotti formaggi a base di latte di capra, scelti a volte dai consumatori per le proprietà nutrizionali e i loro benefici.

Non meno rilassata risulta l'evoluzione delle consegne di latte di pecora: nel 2018 aumentano dell'8,4% dopo essere cresciute del 14,7% nei tre anni precedenti, raggiungendo il livello massimo dal 2008; la crescita di questi anni è seguita ad un periodo di forte contrazione iniziato nel 2007 e terminato nel 2014 nel quale la quantità raccolta dai caseifici si è ridotta di circa un quarto. Pertanto, la variazione media degli ultimi cinque anni è del +3,8% mentre la variazione media su dieci anni è ancora leggermente negativa e pari allo 0,3%. Nel 2018 la quantità di latte di bufala raccolta dall'industria registra un incremento di 4,5 mila tonnellate (+2,1%), raggiungendo un nuovo livello storico dopo quello dell'anno precedente quando aveva guadagnato altre 12 mila tonnellate.

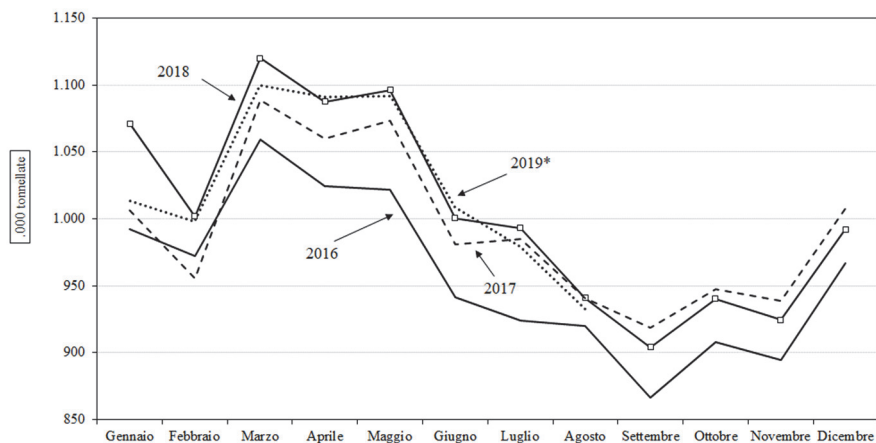
Il latte vaccino è la voce più importante, rappresentando il 94,4% del totale del latte raccolto dalle latterie nel 2018, e presenta un incremento dell'1,4% che fa seguito comunque ad un aumento del 3,6% del 2017 e del 10,5% nei tre anni ancora prima. La quantità di latte di vacca raccolta nel 2018 rappresenta quindi il nuovo valore massimo degli ultimi dieci anni; la crescita del

decennio è misurata da un tasso medio annuo di variazione dell'1,4%, che si rinforza negli ultimi cinque anni quando risulta pari al 3%.

Alcuni aspetti interessanti emergono peraltro dallo studio dell'andamento dei dati mensili che nel 2018 si sono collocati al di sopra della linea dell'anno precedente fino ad agosto, e da settembre sotto fino a fine anno (fig. 3.7). Il mercato nel corso del 2018 ha mantenuto livelli di prezzo soddisfacenti che hanno ridato entusiasmo ai produttori e all'industria che si rifornisce sul mercato interno. Le quantità mensili ancora provvisorie del latte vaccino raccolto nel 2019, disponibili per i primi otto mesi dell'anno, non si discostano invece in modo preponderante dall'andamento del 2018, sebbene in media registrino un decremento dell'1,1%, lasciando prevedere per il 2019 un assestamento sui buoni livelli già raggiunti. La campagna produttiva 2018/19, che dal termine del regime delle quote è stata riportata su base luglio-giugno, presenta un valore inferiore a quello della campagna precedente di 117 mila tonnellate di latte, pari al -0,97%, che tuttavia trattandosi di dati provvisori è suscettibile di aggiustamento in fase di revisione.

La tabella delle quantità raccolte per regione mostra differenze anche significative rispetto ai dati regionali della Produzione ai Prezzi Base analizzati in precedenza, anche perché, mentre questi ultimi si riferiscono alla regione di residenza dell'azienda agricola, la localizzazione della raccolta è riferita alla regione in cui si colloca lo stabilimento di consegna. L'aumento della raccolta

Fig. 3.7 - Andamento della quantità mensile di latte raccolto in Italia dalle latterie da gennaio 2016 a giugno 2019 (.000 tonnellate)



(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

di latte bovino del 2018 si concentra, come del resto negli anni precedenti, nell'area settentrionale, qualcosa va al Sud, mentre il Centro rimane pressoché stabile dopo che nei due anni precedenti è stato registrato un -6,2%, corrispondente a -36,6 mila tonnellate (tab. 3.15).

Nelle diverse aree le singole regioni presentano variazioni tutt'altro che omogenee. Il latte di vacca raccolto al Nord aumenta relativamente più della media in Piemonte e in Veneto, con la prima che si accaparra un incremento di oltre 35 mila tonnellate, secondo solo a quello della Lombardia con circa 90 mila tonnellate ma dove pesa meno della variazione media; la Liguria recupera parte delle perdite registrate l'anno prima con un aumento di 1,3 mila tonnellate, una piccola parte rispetto alle 16 tonnellate mancanti dai valori del 2015 a causa del mancato rinnovo del contratto da parte di Lactalis, grazie anche alle iniziative volte a valorizzare il latte ligure attraverso accordi tra produttori, trasformatori e distributori promossi dalla regione. Il latte mancante tuttavia ha preso la strada verso le regioni vicine, osservabile anche dagli aumenti del latte raccolto in Piemonte. Quantità in aumento si rilevano anche in Veneto ed Emilia-Romagna, mentre quella persa dal Friuli V.G. appare di entità molto simile a quella guadagnata dalla prima. Il panorama del Sud non è meno variegato: emerge un'importante flessione del latte vaccino raccolto in Sicilia, il più importante a livello nazionale, che annienta il 70% della crescita dell'anno precedente, seguita dalla Sardegna; queste riduzioni compensano parzialmente i guadagni che Campania, Puglia, Basilicata e Calabria hanno conseguito nel corso dell'anno.

Tra le regioni maggiori produttrici di latte di pecora, nel 2018, quelle trainanti la crescita del latte raccolto dall'industria sono Sardegna, Sicilia, Emilia-Romagna e Toscana, mentre i cali sono di scarsa entità e appartenendo a regioni marginali per questo tipo di produzione. Tuttavia, la crescita del latte raccolto in Sardegna fa la differenza, superando per entità le 33 mila tonnellate che sono risultate poi determinanti per l'andamento del mercato del latte di questa specie a livello nazionale.

Il latte di capra raccolto nel 2018 cresce in tutte le aree del nostro Paese ma soprattutto registra una forte impennata in Sardegna, similmente a quanto registrato l'anno precedente: in soli due anni queste quantità aumentano di oltre 9 mila tonnellate pari ad un +58,4% sul valore del 2016. Il 57,3% del latte raccolto di capra proviene dalla Sardegna mentre era il 37,1% soltanto cinque anni fa, tuttavia, malgrado la diversificazione degli impieghi anche questo latte ha subito le conseguenze drammatiche che ha avuto nell'isola la crisi del Pecorino Romano con prezzi più che dimezzati nel corso dell'anno. Nelle altre regioni importanti per questa produzione è soprattutto la Lombardia e il Veneto che espandono i quantitativi lavorati di questo latte registrando per la prima la

Tab. 3.15 – Latte delle diverse specie raccolto presso le aziende agricole dalle latterie per regione in Italia nel 2018 (t)

	Quantità di latte in tonnellate					Variazione % quantità di latte 2018/2017				
	vaccino	ovino	caprino	bufalino	totale	vaccino	ovino	caprino	bufalino	totale
Piemonte	1.022.195	263	4.632	1.513	1.028.602	3,6	-122,9	49,3	396,8	3,6
Valle d'Aosta	23.703	0	97	0	23.800	1,1	0,0	12,5	0,0	1,2
Lombardia	5.863	0	117	0	5.979	28,9	0,0	20,5	0,0	28,7
Trentino-Alto Adige	4.867.510	0	7.076	2.325	4.876.911	1,9	-288,0	973,6	595,8	1,9
Veneto	581.907	7	828	0	582.742	0,1	7,4	68,6	-45,0	0,1
Friuli-Venezia Giulia	1.083.307	283	1.940	74	1.085.604	2,8	28,3	665,9	-413,2	2,8
Liguria	168.985	0	99	277	169.362	-11,1	0,0	36,8	4,4	-11,1
Emilia-Romagna	2.693.749	4.525	216	421	2.698.911	0,9	1.003,0	87,7	10,0	0,9
Toscana	60.644	65.212	686	443	126.985	-7,6	985,8	-99,1	-5,9	-3,1
Umbria	63.811	3.824	33	313	67.980	-3,8	216,3	1,9	68,5	-3,2
Marche	52.257	3.117	0	541	55.915	7,6	761,4	0,0	-17,6	8,6
Lazio	379.419	24.814	493	24.856	429.582	1,4	-444,0	138,8	-779,3	1,0
Abruzzo	31.412	3.445	316	0	35.172	20,0	-272,9	55,6	0,0	16,6
Molise	57.513	16	10	0	57.539	-11,2	1,2	-4,9	-44,3	-11,3
Campania	207.088	1.934	169	183.565	392.756	6,0	-873,9	-131,1	4.986,2	4,1
Puglia	265.623	4.134	310	247	270.314	9,0	-517,0	-183,7	-6,5	8,5
Basilicata	33.934	83	588	43	34.648	28,0	9,7	-179,5	-42,1	26,3
Calabria	70.100	4.855	227	126	75.308	12,5	-722,1	101,5	-187,5	10,2
Sicilia	189.853	27.478	716	654	218.701	-12,6	2.830,3	157,6	-31,7	-10,1
Sardegna	211.879	319.362	24.892	0	556.132	-5,1	33.317,7	9.178,3	0,0	5,0
Italia	12.070.750	463.351	43.444	215.397	12.792.942	1,4	8,4	17,3	2,1	1,7
Nord	10.447.218	5.079	15.004	4.610	10.471.911	1,5	14,1	14,6	13,5	1,6
Centro	556.131	96.967	1.212	26.153	680.462	0,2	1,6	3,6	-2,7	0,3
Sud e isole	1.067.401	361.305	27.227	184.635	1.640.568	0,7	10,3	19,5	2,6	3,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine annuale e indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

sua produzione storica e per la seconda il quantitativo massimo degli ultimi cinque anni.

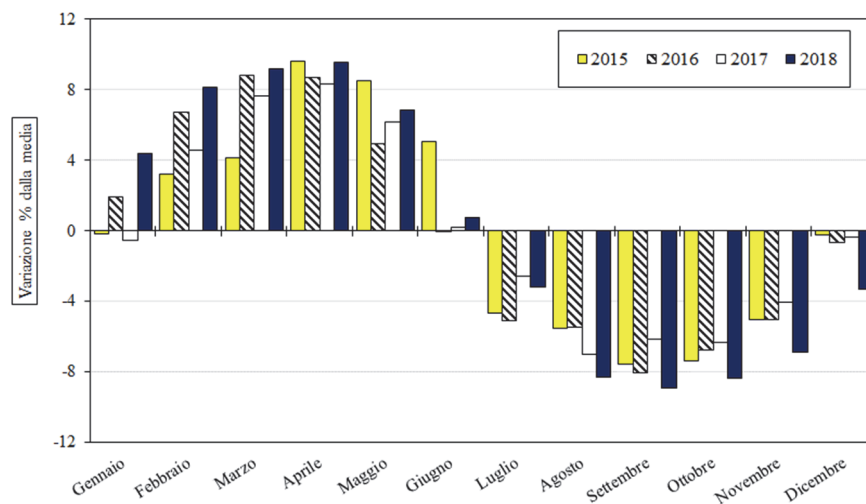
Infine, la quantità di latte di bufala raccolto e lavorato dall'industria italiana deve la variazione positiva del 2018, da una parte all'ulteriore crescita, pari a circa 5 mila tonnellate (2,8%), delle quantità raccolte nell'area della mozzarella Dop campana e, dall'altra, agli importanti aumenti in termini relativi di Lombardia e Piemonte. La Lombardia in soli tre anni ha visto aumentare il latte di bufala raccolto dall'industria del 170%, accaparrandosi parte del latte mancante in Veneto e posizionandosi al terzo posto dopo il Lazio. Quest'ultima, dopo aver aumentato nel 2016 e nel 2017 i quantitativi raccolti, superando ampiamente le 25 mila tonnellate, nell'ultimo anno fa un passo indietro tornando sotto tale soglia; le perdite di questo latte, comunque, sono state ampiamente compensate dall'incremento della raccolta di latte di vacca.

3.2.2.2. La stagionalità

La produzione del latte vaccino, sia per effetto del fotoperiodo che della stagionalità dei parti, mostra quantità mensili massime all'inizio della primavera e poi via via decrescenti per tutta l'estate fino ad arrivare ai mesi meno produttivi dell'inizio dell'autunno, per poi risalire gradualmente fino alla fine dell'inverno successivo. Queste variazioni permangono malgrado si sia cercato di ridurle attraverso la genetica e il raffrescamento delle stalle e sono anche maggiori nei paesi europei dove la zootecnia da latte è più sviluppata. Il susseguirsi delle stagioni influenza anche la qualità del latte e soprattutto, per alcune produzioni, questo si ripercuote sulla qualità dei prodotti lattiero-caseari. L'industria tiene conto di tutti questi fattori nel programmare la sua produzione, ma i cicli stagionali non sono perfettamente ripetibili negli anni. Utilizzando i dati forniti dall'Istat sul latte di vacca raccolto mensilmente, resi omogenei tenendo conto del numero dei giorni di ciascun mese, e calcolando lo scostamento percentuale di ciascun mese dalla media mensile dell'anno, abbiamo ottenuto un chiaro andamento sinusoidale interpretabile come stagionalità (fig. 3.8).

Dall'osservazione delle oscillazioni stagionali del latte vaccino raccolto negli anni più recenti emerge che l'andamento stagionale sembra aver seguito un percorso tradizionale con oscillazioni stagionali più o meno amplificate a seconda degli anni. Nel 2017 si era osservata una lieve riduzione degli scostamenti percentuali mensili rispetto alla media dell'anno, con gennaio, giugno e dicembre praticamente allineati sui valori medi. La situazione sembra capovolgersi nell'ultimo anno, in quanto le differenze percentuali positive della prima metà dell'anno e quelle negative della seconda metà appaiono netta-

Fig. 3.8 - Stagionalità delle consegne di latte in Italia negli anni 2015, 2016, 2017 e 2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

mente dilatate rispetto a quelle osservate nei tre anni precedenti. Le quantità massime del 2018 si collocano nei mesi primaverili, le raccolte mensili superiori al dato medio si hanno tra gennaio e maggio con il picco dell'anno in aprile che eccede del 9,6% la media mensile dell'anno, l'anno prima era capitato nello stesso mese ma limitato ad un +8,3% dalla media e in marzo due anni prima con uno scarto positivo dell'8,8% dalla media. Le produzioni sono chiaramente inferiori alla media in tutta la seconda parte dell'anno, da luglio a dicembre, e le minime interessano in modo particolare i mesi tra agosto e ottobre, con il minimo dell'anno in settembre quando è stato registrato un -8,9% dalla media, l'anno prima ricorreva ad agosto con il -7% e ancora a settembre con il -8% due anni prima.

4. LA PRODUZIONE DI LATTE SECONDO L'AGEA NEL 2018/19

Come è ormai consuetudine, i dati utilizzati per la redazione di questo capitolo, messi a disposizione da Agea con il supporto tecnico del SIN, sono:

- per le “consegne”, quelli riportati nei modelli L1, con cui le imprese che operano come “primo acquirente”, comunicano ad Agea, con cadenza mensile, la quantità di latte raccolta presso le singole aziende agricole;
- per le “vendite dirette”, le dichiarazioni che i singoli allevatori inviano ad Agea a fine campagna.

Le informazioni presentate di seguito si riferiscono alle “consegne” e alle “vendite dirette” non rettificata, cioè non corrette per il contenuto in grasso del latte. L'obiettivo di questa analisi è quello di esaminare i cambiamenti in atto nella produzione di latte in Italia (par. 4.1), nella sua distribuzione regionale (par. 4.2) e nella sua struttura (par. 4.3 e 4.4). Nell'ultimo paragrafo, infine, si forniscono alcuni sintetici dettagli sull'andamento di età e genere degli imprenditori che gestiscono le imprese agricole che commercializzano latte vaccino.

Secondo la normativa vigente¹, molto più semplificata rispetto a quella del “*periodo quote latte*”, la campagna di commercializzazione del latte va dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo. Tuttavia, la prima campagna produttiva del “*dopo quote*” ha avuto una durata di 15 mesi: dal 1° aprile 2015 al 30 giugno 2016. Al fine di rendere comparabili i dati delle diverse campagne, quella del 2015/16, originariamente su 15 mesi, è stata ricalcolata su 12 mesi, escludendo il periodo aprile-giugno 2016 o, in alternativa, aprile-giugno 2015. Nel caso delle consegne il ricalcolo è stato fatto partendo dai dati mensili, mentre per le vendite dirette, disponibili solo per campagna, si tratta di semplici “stime”.

1. Si veda il Reg. (UE) n. 1308/2013, recepito nel DM MIPAAF n. 2337 del 7 aprile 2015 e dalla circolare AGEA n. 4388 del 6 luglio 2015.

4.1. A partire da metà 2018 la variazione tendenziale passa da positiva a negativa

La variazione tendenziale delle consegne mensili di latte vaccino nel nostro Paese, a partire da agosto 2013 e fino a luglio 2018 è praticamente sempre positiva, ad eccezione di febbraio-marzo e luglio nel 2015 e del bimestre maggio-giugno dell'anno seguente² (fig. 4.1). A partire da agosto 2018 e fino a luglio 2019 le variazioni tendenziali delle consegne mensili nazionali sono sempre negative a causa, probabilmente, dell'ondata di calore che ha condizionato le rese a capo e la quantità e qualità delle produzioni foraggere e del perdurare dell'instabilità del mercato lattiero-caseario. Peraltro, contemporaneamente le variazioni tendenziali mensili delle consegne dei produttori lombardi sono negative e con tassi di variazione nettamente inferiori di quelli rilevati in ambito nazionale solo in cinque mesi: da novembre a febbraio e a luglio.

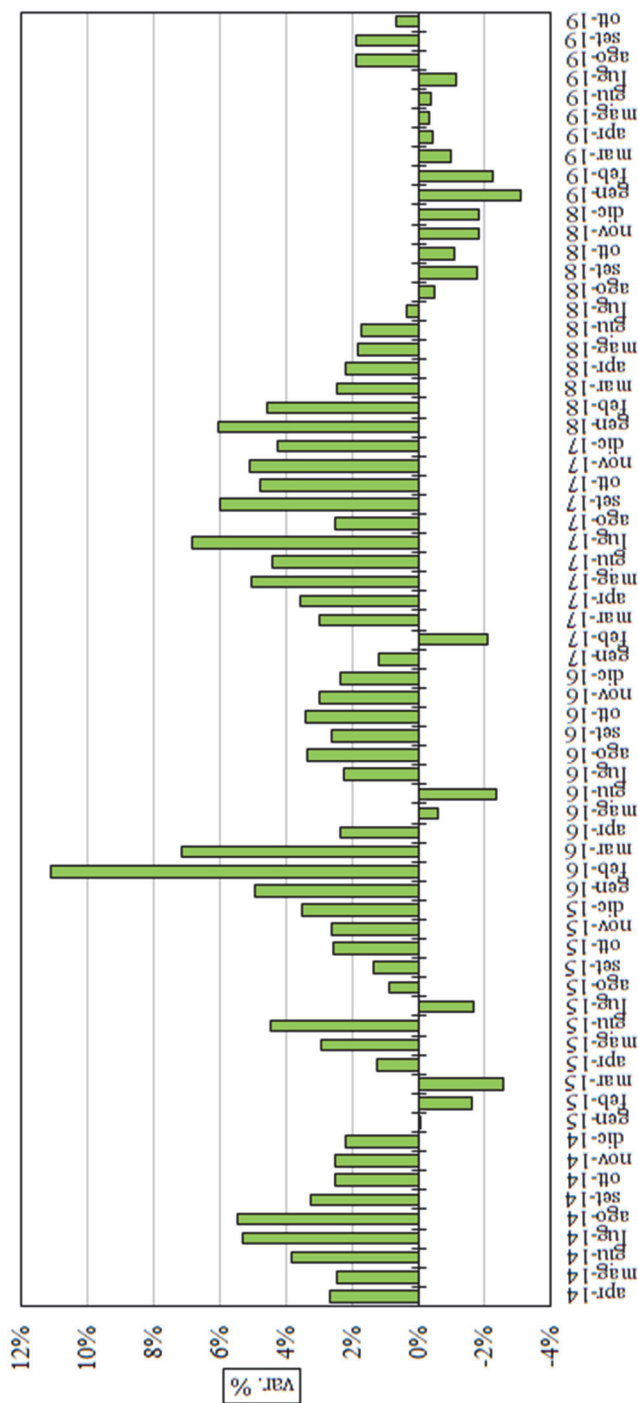
Il fatto che, malgrado un periodo di calo del prezzo pari a circa due anni e mezzo per la quotazione spot (tra novembre 2013 e maggio 2016) ed a oltre due anni per il prezzo alla stalla (in flessione da aprile 2014), non vi sia stato un calo della produzione, ma solo un raffreddamento del suo tasso di crescita, dà un'idea della forte compressione che il vincolo delle quote latte ha esercitato sulla possibile crescita della produzione di latte. In effetti, confrontandosi con una notevole specializzazione produttiva e con investimenti fissi specifici, spesso le aziende, a fronte di un calo di prezzo, devono scegliere tra la chiusura della stalla, quasi sempre irreversibile, e l'aumento delle loro dimensioni al fine di recuperare redditività in condizioni di riduzione dei margini unitari.

Pertanto, dopo due campagne consecutive caratterizzate da forti crescite (+2,9% nel 2016/17 e +4,0% nel 2017/18), che portano la produzione commercializzata³ del nostro Paese – vale a dire “consegne” più “vendite dirette” – da 11,73 a 12,55 milioni di tonnellate, segue una lieve flessione: la produzione dell'ultima campagna scende a 12,41 milioni di tonnellate, la seconda

2. Mentre la situazione di luglio 2015 appare legata all'ondata di caldo, che ha interessato l'intero territorio nazionale, le rilevazioni dei mesi di febbraio e marzo 2015 potrebbero essere imprecise, trattandosi dei mesi di chiusura dell'ultima campagna in regime di quote latte; si spiegherebbero così anche le variazioni anomale, ma in positivo, di febbraio e marzo 2016 e, in negativo, del maggio e giugno successivi.

3. La produzione di latte vaccino venduta tal quale ai cosiddetti “primi acquirenti” viene denominata “consegne”: sono cioè escluse le “vendite dirette”, costituite dal latte venduto direttamente ai consumatori finali dall'azienda agricola come latte crudo e/o sotto forma di prodotti lattiero-caseari, nonché i reimpieghi per l'alimentazione dei redi, gli autoconsumi ed ogni altro utilizzo che non porti il latte o i suoi derivati al di fuori dell'azienda agricola.

Fig. 4.1 – Variazioni tendenziali delle consegne mensili di latte vaccino in Italia tra aprile 2014 e ottobre 2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

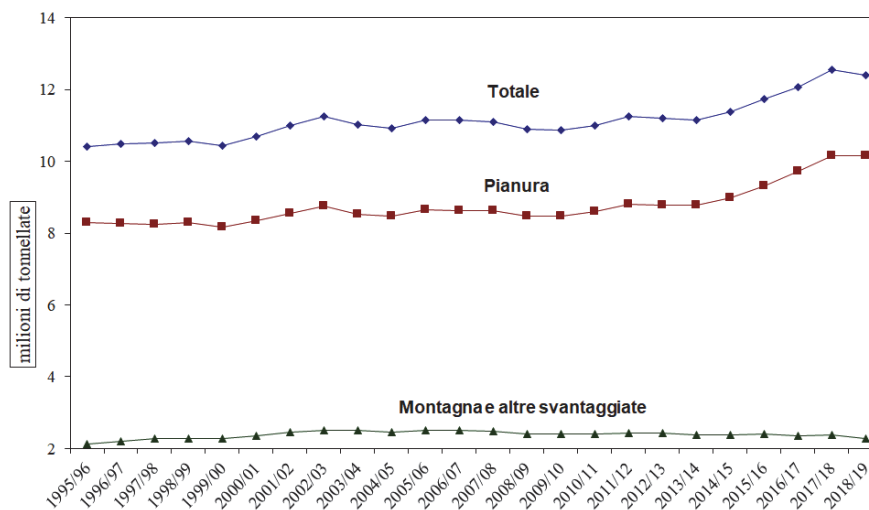
più alta di tutti i tempi (fig. 4.2 e tab. 4.1)⁴. In ogni caso, già a partire da agosto 2019, le variazioni tendenziali mensili evidenziano la ripresa della crescita delle consegne di latte sia a livello nazionale che, in particolare, in Lombardia.

Prosegue invece, ad un tasso medio annuo in calo, ma ancora piuttosto sostenuto, la chiusura delle stalle da latte: su base annua passa dal -5,4% del 2007/08 al -3,9% del 2017/18 e al -4,2% della campagna terminata il 30 giugno scorso (fig. 4.3). Durante le ultime dieci campagne hanno cessato di operare, al netto dei nuovi ingressi – peraltro piuttosto modesti –, poco meno di 15 mila stalle, vale a dire oltre un terzo di quelle in attività dieci anni prima.

Di conseguenza, sempre nel corso delle ultime dieci campagne, aumenta la produzione media di latte per allevamento, che passa da 259 a 451 tonnellate per anno. Durante l'ultima campagna di commercializzazione, grazie in particolare alla flessione del numero di produttori, la quantità media per stalla evidenzia, su base campagna, una crescita del 3,2% (fig. 4.4).

Il peso percentuale che le “vendite dirette” hanno sulla produzione commercializzata complessiva, che nel corso della seconda metà degli anni ‘90 oscillava tra l’1,5% e l’1,6%, valeva il 4,6% nel 1991/92 e addirittura il 7,6% tre campagne prima. Tuttavia, questa componente del latte commercializzato

Fig. 4.2 - Produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2018/19 (milioni di tonnellate)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

4. Su base anno civile la variazione delle consegne di latte in Italia è pari a +3,3% nel 2016, +3,7% nel 2017, +1,1% nel 2018 e -0,6% nei primi 9 mesi del 2019.

Tab. 4.1 - Numero di allevamenti e produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino in Italia nel 1989/90 - 2018/19

Campagna	* Tipo campagna	Numero aziende			Produzione commercializzata (000 t)			Produzione me- lizzata per azienda (.000 t)
		di cui percentuale con			di cui percentuale costituita da			
		Totale	solo consegne	vendite dirette e consegne	Totale	consegne	vendite dirette	
1988/89	I	181.771	n.d.	n.d.	10.906	92,4	7,6	60,0
1989/90	I	n.d.	n.d.	n.d.	11.175	n.d.	n.d.	n.d.
1990/91	I	n.d.	n.d.	n.d.	11.413	n.d.	n.d.	n.d.
1991/92	I	143.341	n.d.	n.d.	10.924	95,4	4,6	76,2
1992/93	I	n.d.	n.d.	n.d.	10.239	n.d.	n.d.	n.d.
1993/94	I	112.001	n.d.	n.d.	9.918	98,2	1,8	88,6
1994/95	I	105.347	n.d.	n.d.	10.167	98,4	1,6	96,5
1995/96	I	97.041	93,6	1,1	10.403	98,5	1,5	107,2
1996/97	I	94.726	93,6	1,0	10.481	98,5	1,5	110,6
1997/98	I	89.911	93,6	1,0	10.519	98,4	1,6	117,0
1998/99	I	81.521	93,9	1,0	10.566	98,5	1,5	129,6
1999/00	I	74.769	93,6	1,2	10.437	98,5	1,5	139,6
2000/01	I	67.571	93,4	1,4	10.679	98,3	1,7	158,0
2001/02	I	63.782	92,9	1,6	10.989	97,9	2,1	172,3
2002/03	I	60.374	92,7	1,6	11.241	97,5	2,5	186,2
2003/04	I	57.140	92,2	1,9	11.015	97,7	2,3	192,8
2004/05	I	52.616	91,8	2,0	10.926	97,3	2,7	207,7
2005/06	I	49.131	91,1	2,5	11.154	97,6	2,4	227,0
2006/07	I	46.286	90,6	2,9	11.139	97,5	2,5	240,7
2007/08	I	43.809	90,0	3,2	11.105	97,3	2,7	253,5
2008/09	I	42.019	89,4	3,9	10.897	96,9	3,1	259,3
2009/10	I	40.181	88,6	4,2	10.876	96,8	3,2	270,7
2010/11	I	38.429	88,1	4,4	11.002	96,7	3,3	286,3
2011/12	I	36.893	87,9	4,4	11.247	96,7	3,3	304,8
2012/13	I	35.527	87,7	4,6	11.204	96,4	3,6	315,4
2013/14	I	34.231	87,6	4,6	11.161	96,5	3,5	326,1
2014/15	I	32.994	88,1	4,4	11.371	96,7	3,3	344,6
TOTALE								

Tab. 4.1 Continua

Campagna	* Tipo campagna	Numero aziende			Produzione commercializzata (000 t)			Produzione me- diata commercia- lizzata per azienda (.000 t)
		Totale	solo consegne	vendite dirette e consegne	Totale	consegne	vendite dirette	
2015/16	1	31.478	89,8	4,2	11.745	96,8	3,2	373,1
2015/16	2	31.228	89,8	4,2	11.732	96,8	3,2	375,7
2016/17	2	29.847	90,6	3,7	12.069	96,7	3,3	404,4
2017/18	2	28.697	90,4	3,9	12.548	96,8	3,2	437,3
2018/19	2	27.504	90,5	3,9	12.410	96,9	3,1	451,2
PIANURA								
1995/96	1	47.671	97,7	0,5	8.281	99,1	0,9	173,7
1996/97	1	46.228	97,9	0,5	8.277	99,1	0,9	179,0
1997/98	1	43.118	97,8	0,5	8.247	99,1	0,9	191,3
1998/99	1	38.678	97,8	0,6	8.292	99,1	0,9	214,4
1999/00	1	35.038	97,7	0,7	8.170	99,1	0,9	233,2
2000/01	1	31.402	97,5	0,8	8.332	98,9	1,1	265,3
2001/02	1	29.376	97,3	0,9	8.543	98,4	1,6	290,8
2002/03	1	27.586	97,2	1,0	8.740	98,1	1,9	316,8
2003/04	1	25.954	96,9	1,2	8.513	98,1	1,9	328,0
2004/05	1	23.505	96,4	1,5	8.472	97,8	2,2	360,4
2005/06	1	21.780	95,6	2,1	8.648	98,2	1,8	397,1
2006/07	1	20.488	94,7	2,7	8.625	98,0	2,0	421,0
2007/08	1	19.210	94,2	3,2	8.629	97,8	2,2	449,2
2008/09	1	18.443	93,2	4,1	8.481	97,4	2,6	459,8
2009/10	1	17.664	92,3	4,7	8.466	97,3	2,7	479,3
2010/11	1	16.970	91,9	4,8	8.587	97,3	2,7	506,0
2011/12	1	16.281	91,8	4,8	8.812	97,3	2,7	541,2

Tab. 4.1 - Continua

Campagna	* Tipo campagna	Numero aziende			Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media com- merciale per azienda (.000 t)
		di cui percentuale con			di cui percentuale costituita da			
		Totale	solo consegne	vendite dirette e consegne	Totale	consegne	vendite dirette	
2012/13	1	15.742	91,6	5,1	8.781	97,0	3,0	557,8
2013/14	1	15.146	91,7	4,9	8.775	97,1	2,9	579,3
2014/15	1	14.684	92,2	4,6	8.987	97,3	2,7	612,1
2015/16	1	14.583	93,0	4,3	9.323	97,2	2,8	639,3
2015/16	2	14.607	93,0	4,3	9.322	97,2	2,8	638,2
2016/17	2	14.426	93,5	3,9	9.727	97,1	2,9	674,3
2017/18	2	14.285	93,3	3,9	10.160	97,2	2,8	711,3
2018/19	2	12.225	94,1	3,7	9.922	97,2	2,8	811,6
MONTAGNA E ALTRE AREE SVANTAGGiate								
1995/96	1	49.370	89,6	1,6	2.122	96,0	4,0	43,0
1996/97	1	48.498	89,6	1,6	2.204	96,1	3,9	45,5
1997/98	1	46.793	89,7	1,5	2.273	96,0	4,0	48,6
1998/99	1	42.843	90,3	1,3	2.275	96,3	3,7	53,1
1999/00	1	39.731	90,0	1,7	2.267	96,4	3,6	57,1
2000/01	1	36.169	89,8	1,9	2.347	96,1	3,9	64,9
2001/02	1	34.406	89,1	2,1	2.447	96,0	4,0	71,1
2002/03	1	32.788	89,0	2,1	2.501	95,5	4,5	76,3
2003/04	1	31.186	88,3	2,4	2.502	96,0	4,0	80,2
2004/05	1	29.111	88,1	2,5	2.454	95,9	4,1	84,3
2005/06	1	27.351	87,5	2,7	2.506	95,8	4,2	91,6
2006/07	1	25.798	87,4	3,1	2.514	95,6	4,4	97,4
2007/08	1	24.599	86,8	3,3	2.477	95,4	4,6	100,7
2008/09	1	23.576	86,4	3,7	2.416	95,1	4,9	102,5
2009/10	1	22.517	85,7	3,9	2.410	94,9	5,1	107,0
2010/11	1	21.459	85,1	4,0	2.415	94,8	5,2	112,5
2011/12	1	20.612	84,8	4,1	2.435	94,6	5,4	118,1
2012/13	1	19.785	84,6	4,3	2.424	94,4	5,6	122,5

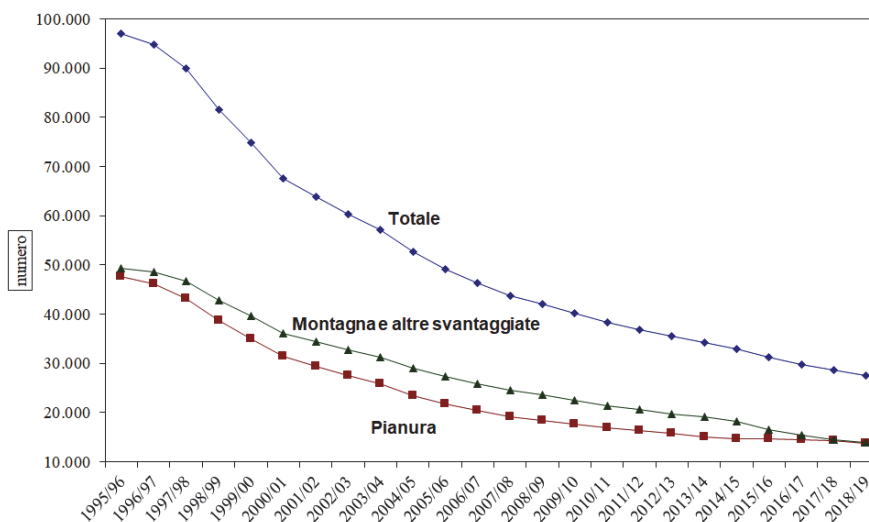
Tab. 4.1 - Continua

Campagna	* Tipo campagna	Numero aziende di cui percentuale con			Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione commercializzata per azienda (.000 t)
		Totale	solo consegne	vendite dirette e consegne	Totale	consegne	vendite dirette	
2013/14	1	19.085	84,4	4,3	2.386	94,3	5,7	125,0
2014/15	1	18.310	84,8	4,2	2.384	94,7	5,3	130,2
2015/16	1	16.895	87,1	4,1	2.422	95,2	4,8	143,3
2015/16	2	16.621	86,9	4,1	2.411	95,2	4,8	145,0
2016/17	2	15.421	87,9	3,6	2.343	95,3	4,7	151,9
2017/18	2	14.412	87,5	3,9	2.388	95,3	4,7	165,7
2018/19	2	15.279	87,7	4,0	2.488	95,7	4,3	162,8

(*) Legenda: 1 – da aprile a marzo
2 – da luglio a giugno

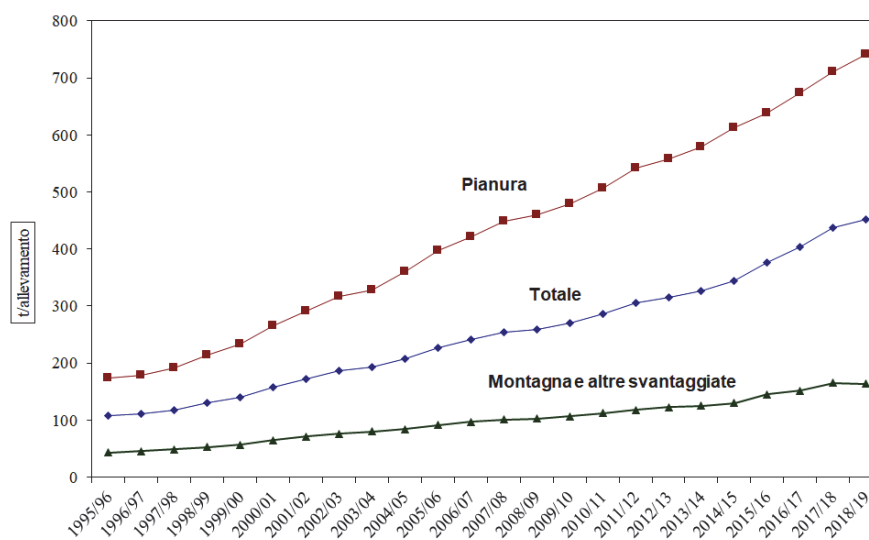
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Unalat (fino al 1994/95) e Aima-Agea (dal 1995/96).

Fig. 4.3 - Numero di allevamenti con produzione di latte vaccino per il mercato, per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2018/19



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Fig. 4.4 - Evoluzione della produzione media commercializzata di latte vaccino per allevamento (tonnellate/allevamento) per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2018/19



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

a partire dal 2000/01 riprende a salire: prima all'1,7% e poi, dopo le lievi flessioni del 2003/04 e del 2005/06, sia pur con qualche alto e basso, sino al 3,6% della campagna 2012/13, per poi scendere, nelle ultime sei campagne, al 3,2% e quindi al 3,1% della campagna terminata il 30 giugno scorso.

Nel corso delle ultime 10 campagne cala, dall'89,4% all'87,6% del 2013/14 e poi risale fino al 90,5%, il peso percentuale delle aziende che commercializzano tutta la loro produzione di latte vaccino solo come consegne, mentre, di conseguenza, contemporaneamente cresce dal 6,8% al 7,8% per poi scendere al 5,6% l'incidenza di quelle che operano solo con vendite dirette, e in modo analogo, passa dal 3,9% al 4,6% e quindi al 3,9% il peso di quelle miste.

Il fenomeno appena descritto – peraltro in contrazione dalla campagna 2014/15 –, che sembra caratterizzare soprattutto gli allevamenti situati in montagna o nelle altre aree svantaggiate, è probabilmente da mettere in relazione, specie per le aziende di pianura, con il fatto che alcuni produttori hanno deciso di lavorare in conto proprio, con microcaseifici, o di vendere direttamente ai consumatori finali come latte crudo, tramite i distributori automatici, tutta la loro produzione o parte di essa, spostando così (peraltro, talora, in modo non particolarmente ortodosso) la loro produzione da “quota consegne” a “quota vendite dirette”, per cercare di sfruttare la maggior possibilità di compensazione presente, almeno fino al 2001/02, a livello nazionale per questo segmento della produzione commercializzata.

I distributori automatici di latte crudo⁵, tra il 2007/08 e il 2010/11, hanno catalizzato l'interesse delle aziende zootecniche e dei consumatori, ottenendo un'ampia diffusione sul territorio. Al contrario, negli ultimi anni il fenomeno evidenzia una decisa inversione di tendenza, tanto da far registrare una decisa contrazione del numero di distributori: tra il 2017 e il 2019 i distributori di latte crudo presenti in Lombardia calano di ben il 30,2% con una punta del -44,7% nelle aree collinari. A livello provinciale una decisa sofferenza si registra nelle province di Lecco, Sondrio e Brescia (tab. 4.2).

La situazione nazionale appena descritta è il risultato di andamenti alquanto diversificati a livello territoriale (tabb. 4.3 e 4.4). Se si confronta, ad esempio, la produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) del 2018/19 con quella della campagna precedente, si nota che la produzione cala nel 70,0% delle province, evidenziando così un ulteriore aumento del processo di concentrazione territoriale. La percentuale di province con la produzione in flessione risulta inferiore a quella media nazionale nel Nord (57,4%), mentre è nettamente superiore al Centro (90,9%) e al Sud (73,2%).

5. Si veda in proposito: Pretolani R. e Rama D. (a cura di), Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2019, Franco Angeli, Milano, 2020, p. 113-115.

Tab. 4.2 – Numero di distributori di latte crudo in Lombardia per provincia e area altimetrica nel 2019

	2017	2019	var. % 2019/2017	Ripartizione % provincia/ area nel 2019
PROVINCE				
Bergamo	67	54	-19,4	29,5
Brescia	16	7	-56,3	3,8
Como	28	18	-35,7	9,8
Cremona	1	1	0,0	0,5
Lecco	34	15	-55,9	8,2
Lodi	2	2	0,0	1,1
Mantova	6	4	-33,3	2,2
Milano	58	45	-22,4	24,6
Monza e Brianza	10	8	-20,0	4,4
Pavia	2	2	0,0	1,1
Sondrio	2	1	-50,0	0,5
Varese	36	26	-27,8	14,2
TOTALE LOMBARDIA	262	183	-30,2	100,0
di cui				
Montagna	39	29	-25,6	15,8
Collina	94	52	-44,7	28,4
Pianura	129	102	-20,9	55,7

Fonte: Elaborazioni ESP su dati DG Agricoltura Regione Lombardia.

Sempre nel 2018/19, il numero delle aziende agricole con vendite dirette supera quello delle aziende con consegne in ben 7 province; di queste sette ben sei sono le stesse ormai da 10 campagne: Verbania, Imperia, Savona, Sondrio, Trieste e Pistoia, due in meno rispetto a due campagne prima (mancano Como e Lecco). A queste si aggiunge dalla campagna 2011/12 la provincia di Massa e Carrara.

Nelle province di Imperia e di Pistoia, infine, risultano in attività rispettivamente solo 4 e 3 stalle, ove tutta la produzione di latte vaccino viene lavorata in azienda e i prodotti ottenuti da questa lavorazione vengono venduti direttamente ai consumatori finali.

4.2. La distribuzione regionale

In Italia prosegue il processo di concentrazione territoriale della produzione di latte. Durante la campagna di commercializzazione che si è conclusa il 30 giugno scorso, nelle 8 regioni settentrionali del Paese risultano localizzati oltre i cinque sesti (85,3%) della produzione commercializzata nazionale di latte vaccino e tale quota supera i nove decimi (90,8%) se si restringe l'analisi alle sole aree di pianura (tab. 4.5). Alla Lombardia spettano oltre i due quinti

Tab. 4.3 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia nel 2017/18 (luglio-giugno)

Regione	Provincia	Numero di imprese (I)			Quantità				
		con consegne a	con vendite dirette b	in prod. c	consegne totali (.000 t) d	vendite dir. tot. (.000 t) e	prod. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per im- presa (t) g=(f/c)*1000	
Valle d'Aosta	Aosta	577	182	666	32,4	10,9	43,3	65,0	
	Piemonte	Torino	622	237	780	336,4	9,6	346,0	443,6
Liguria	Vercelli	45	28	58	15,5	0,5	15,9	274,7	
	Novara	99	19	106	86,6	0,6	87,1	821,9	
	Cuneo	835	96	905	591,8	5,2	597,0	659,7	
	Asti	10	4	12	5,0	0,5	5,4	452,9	
	Alessandria	22	10	28	37,3	0,2	37,5	1.339,9	
	Biella	60	48	107	11,9	1,0	12,9	120,4	
	Verbania	31	50	69	6,5	1,3	7,8	113,5	
	Imperia	0	3	3	0,0	0,1	0,1	42,0	
	Savona	2	9	11	0,1	0,2	0,3	27,5	
	Genova	29	11	35	1,7	0,3	2,0	57,0	
Lombardia	La Spezia	17	0	17	0,9	0,0	0,9	51,2	
	Varese	72	36	84	44,9	0,7	45,6	543,4	
	Como	81	76	139	40,7	1,8	42,5	305,7	
	Sondrio	163	177	296	48,9	15,3	64,2	216,9	
	Milano	265	33	268	308,2	1,0	309,2	1.153,6	
	Bergamo	533	266	725	406,9	30,6	437,5	603,5	
	Brescia	1.214	281	1.439	1.425,2	21,5	1.446,7	1.005,3	
	Pavia	95	5	97	127,7	2,1	129,9	1.338,7	
	Cremona	720	6	722	1.295,8	2,6	1.298,5	1.798,4	
	Mantova	912	13	916	984,0	19,9	1.003,9	1.096,0	
Trentino A.A.	Lecco	54	52	87	26,1	2,1	28,2	324,5	
	Lodi	270	10	271	477,9	0,6	478,5	1.765,5	
	Monza e B.	30	7	31	13,6	1,0	14,7	472,8	
	Bolzano	4.846	38	4.866	415,9	1,3	417,2	85,7	
	Trento	708	74	744	146,0	3,3	149,2	200,6	
	Veneto	Verona	610	41	621	305,1	2,0	307,1	494,5
		Vicenza	981	62	1.003	373,8	5,2	379,0	377,9
		Belluno	256	69	299	51,6	2,3	53,9	180,2
		Treviso	504	48	511	167,3	4,2	171,6	335,8
		Venezia	99	3	99	49,2	0,3	49,5	499,8
Padova		479	36	484	219,0	3,1	222,1	458,8	
Friuli V.G.	Rovigo	35	3	35	24,4	0,1	24,4	698,2	
	Udine	514	55	536	148,6	3,2	151,9	283,3	
	Gorizia	28	3	29	19,0	0,4	19,4	667,3	
	Trieste	4	8	9	0,0	0,5	0,6	62,2	
Emilia R.	Pordenone	184	16	190	94,2	0,3	94,5	497,4	
	Piacenza	282	11	285	331,9	1,3	333,2	1.169,2	
	Parma	915	55	953	599,8	86,0	685,8	719,6	
	Reggio E.	930	42	949	546,1	50,5	596,6	628,7	
	Modena	645	26	656	336,9	41,1	378,0	576,2	
	Bologna	150	23	155	74,3	1,9	76,2	491,7	
	Ferrara	33	3	33	20,1	0,0	20,1	609,5	
	Ravenna	15	3	16	18,3	0,5	18,8	1.173,2	
	Forli-Cesena	16	7	21	2,1	0,8	2,9	135,8	
	Rimini	15	5	16	7,2	1,5	8,7	545,1	

Tab. 4.3 Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con consegne a	con vendite dirette b	in produtz. c	consegne totali (.000 t) d	vendite dir. tot. (.000 t) e	produtz. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per im- presa (t) g=(f/c)*1000
Toscana	Massa C.	3	9	11	0,2	0,6	0,8	69,5
	Lucca	21	4	23	1,0	0,1	1,1	47,2
	Pistoia	0	4	4	0,0	0,5	0,5	115,6
	Firenze	30	7	33	16,6	1,5	18,0	545,7
	Livorno	6	2	6	0,7	0,1	0,8	130,1
	Pisa	8	4	11	3,1	0,2	3,3	298,4
	Arezzo	6	1	7	2,8	0,1	3,0	423,5
	Siena	7	0	7	4,4	0,0	4,4	634,1
	Grosseto	90	4	93	36,9	0,2	37,1	398,9
	Prato	1	1	1	0,2	0,0	0,3	273,3
Umbria	Perugia	122	2	124	45,6	2,2	47,8	385,4
	Terni	13	2	15	3,9	0,0	3,9	260,2
Marche	Pesaro e U.	20	0	20	4,8	0,0	4,8	237,8
	Ancona	7	1	7	5,8	0,0	5,9	839,2
	Macerata	33	1	34	11,9	0,0	12,0	351,6
	Ascoli P.	23	2	24	5,6	0,6	6,1	255,3
Lazio	Fermo	7	0	7	2,0	0,0	2,0	283,2
	Viterbo	83	7	86	46,0	0,8	46,8	543,7
	Rieti	118	3	119	33,2	0,0	33,2	278,9
	Roma	230	14	231	122,1	1,6	123,7	535,3
	Latina	327	8	328	103,6	1,7	105,3	321,0
	Frosinone	245	10	246	27,7	0,7	28,4	115,6
Abruzzo	L'Aquila	144	9	150	17,4	0,9	18,3	122,3
	Teramo	137	12	139	32,3	1,9	34,2	246,0
	Pescara	110	13	115	14,6	1,0	15,7	136,1
	Chieti	103	12	114	7,3	1,0	8,3	72,8
Molise	Campobasso	617	16	626	42,2	1,5	43,7	69,7
	Isernia	211	17	222	23,5	1,5	25,0	112,6
Campania	Caserta	417	13	423	88,0	0,7	88,7	209,8
	Benevento	675	18	680	44,0	0,6	44,6	65,6
	Napoli	129	3	132	6,3	0,3	6,6	49,8
	Avellino	379	32	403	16,8	1,7	18,5	45,9
	Salerno	479	9	487	50,7	0,6	51,3	105,4
Puglia	Foggia	100	14	112	18,3	2,3	20,7	184,8
	Bari	801	21	810	214,3	4,6	219,0	270,3
	Taranto	453	17	464	155,5	4,0	159,4	343,6
	Brindisi	48	13	54	16,0	4,5	20,4	378,1
	Lecce	39	23	56	4,9	3,4	8,2	147,3
	Barletta A. T.	8	3	10	2,7	0,2	2,9	290,4
	Potenza	345	23	358	98,9	8,1	107,0	299,0
Basilicata	Matera	76	8	81	39,5	0,4	39,9	492,5
	Cosenza	77	4	80	49,8	0,9	50,8	634,6
Calabria	Catanzaro	23	0	23	7,6	0,0	7,6	332,0
	Reggio C.	8	2	10	4,3	0,2	4,5	445,6
	Crotone	6	1	7	0,7	0,1	0,8	118,4
	Vibo V.	84	1	84	10,6	0,0	10,6	126,5

Tab. 4.3 -Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con consegne a	con vendite dirette b	in prodüz. c	consegne totali (.000 t) d	vendite dir. tot. (.000 t) e	prodüz. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000
Sicilia	Trapani	9	3	12	0,6	0,1	0,7	59,5
	Palermo	90	6	95	12,2	0,4	12,6	132,7
	Messina	9	5	13	0,3	0,3	0,6	44,5
	Agrigento	38	8	41	3,9	0,5	4,4	107,3
	Caltanissetta	8	0	8	0,8	0,0	0,8	105,7
	Enna	32	4	35	3,5	0,2	3,7	105,6
	Catania	41	0	41	5,8	0,0	5,8	142,3
	Ragusa	502	58	527	155,6	6,9	162,5	308,4
	Siracusa	112	5	115	18,0	0,3	18,2	158,6
	Sardegna	Sassari	62	4	64	25,3	0,6	25,9
Nuoro		65	1	66	4,4	0,1	4,5	68,7
Cagliari		13	0	13	5,7	0,0	5,7	436,7
Oristano		169	0	169	180,2	0,0	180,2	1.066,0
Olbia Tempio		1	1	2	0,8	0,0	0,9	438,5
Ogliastra		1	0	1	0,0	0,0	0,0	39,1
Medio Camp.		14	0	14	6,6	0,0	6,6	474,5
Carbonia I.		22	0	22	2,8	0,0	2,8	127,3
ITALIA		27.064	2.755	28.697	12.147,5	400,4	12.547,9	437,3

(1) In diversi casi la somma del numero di imprese con “consegne” con quello delle imprese con “vendite dirette” risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come “consegne” e in parte come “vendite dirette”.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.4 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia nel 2018/19 (luglio-giugno)

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con consegne a	con vendite dirette b	in prodüz. c	consegne totali (.000 t) d	vendite dir. tot. (.000 t) e	prodüz. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per im- presa (t) g=(f/c)*1000
Valle d'Aosta	Aosta	568	198	665	30,8	11,9	42,7	64,2
Piemonte	Torino	617	233	772	329,2	9,9	339,1	439,3
	Vercelli	43	28	56	15,1	0,5	15,6	278,0
	Novara	97	18	105	83,4	0,6	84,0	800,0
	Cuneo	814	87	875	595,1	5,5	600,5	686,3
	Asti	11	5	14	5,0	0,4	5,4	387,8
	Alessandria	21	9	27	37,5	0,2	37,7	1.396,9
	Biella	59	47	104	11,2	0,9	12,1	116,5
Liguria	Verbania	29	46	67	6,8	1,3	8,1	121,0
	Imperia	0	4	4	0,0	0,1	0,1	35,5
	Savona	2	10	12	0,1	0,2	0,3	25,6
	Genova	24	23	41	1,9	0,9	2,8	67,1
	La Spezia	17	0	17	0,4	0,0	0,4	21,0

Tab. 4.4 - Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con conse- gne a	con vendite dirette b	in prodüz. c	conse- gne to- tali d (.000 t)	vendite dir. tot. (.000 t) e	prodüz. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per im- presa (t) g=(f/c)*1000
Lombardia	Varese	67	32	78	45,3	0,6	46,0	589,6
	Como	82	63	130	38,6	2,2	40,7	313,4
	Sondrio	169	173	291	49,4	13,1	62,5	214,6
	Milano	260	34	263	309,2	1,0	310,2	1.179,4
	Bergamo	517	251	697	413,6	30,9	444,4	637,6
	Brescia	1.187	270	1.403	1.442,8	26,0	1.468,8	1.046,9
	Pavia	93	2	94	129,7	1,7	131,5	1.398,7
	Cremona	702	5	703	1.310,7	2,7	1.313,4	1.868,3
	Mantova	889	15	893	985,3	15,7	1.001,0	1.121,0
	Lecco	54	48	85	26,2	2,2	28,4	334,0
	Lodi	263	10	264	474,2	0,7	475,0	1.799,1
Trentino A.A.	Monza e B.	31	7	32	13,4	1,1	14,5	453,2
	Bolzano	4.723	44	4.749	407,2	1,7	408,9	86,1
Veneto	Trento	690	81	729	143,2	3,7	146,9	201,5
	Verona	580	42	588	303,4	2,6	306,0	520,5
	Vicenza	928	53	947	372,6	4,2	376,8	397,9
	Belluno	252	63	288	51,3	2,5	53,7	186,6
	Treviso	458	48	467	161,4	4,5	165,9	355,2
	Venezia	89	6	89	47,1	0,4	47,5	533,4
	Padova	451	32	456	213,7	2,7	216,5	474,7
	Rovigo	34	2	34	23,7	0,0	23,7	697,5
Friuli V.G.	Udine	477	45	493	144,1	2,8	146,9	298,1
	Gorizia	26	3	27	19,4	0,4	19,7	731,2
	Trieste	2	8	9	0,0	0,6	0,6	64,0
Emilia R.	Pordenone	167	15	173	91,0	0,4	91,3	528,0
	Piacenza	275	12	277	333,9	1,4	335,3	1.210,6
	Parma	891	60	932	598,6	94,9	693,5	744,1
	Reggio E.	915	39	935	527,1	49,4	576,5	616,6
	Modena	622	18	630	330,4	35,6	366,0	581,0
	Bologna	148	25	154	74,9	2,0	76,9	499,1
	Ferrara	30	1	30	20,1	0,0	20,2	672,2
	Ravenna	12	3	13	18,8	0,5	19,3	1.483,6
	Forli-Cesena	13	5	16	1,8	0,6	2,3	146,8
	Rimini	13	4	14	7,1	1,4	8,6	611,8
Toscana	Massa C.	2	7	9	0,1	0,1	0,3	29,2
	Lucca	22	8	25	0,8	0,1	0,9	37,7
	Pistoia	0	3	3	0,0	0,5	0,5	156,1
	Firenze	29	5	31	14,5	0,1	14,6	471,9
	Livorno	6	2	6	0,7	0,1	0,8	127,6
	Pisa	8	4	10	2,9	0,1	3,0	301,1
	Arezzo	6	2	8	2,7	0,1	2,9	358,8
	Siena	6	0	6	3,9	0,0	3,9	646,3
	Grosseto	82	2	83	33,7	0,1	33,8	406,8
Umbria	Prato	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
	Perugia	116	0	116	43,6	0,0	43,6	375,5
	Terni	13	0	13	3,7	0,0	3,7	282,5

Tab. 4.4 Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (I)			Quantità			
		con consegne a	con vendite dirette b	in prodüz. c	consegne totali (.000 t) d	vendite dir. tot. (.000 t) e	prodüz. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per im- presa (t) g=(f/c)*1000
Marche	Pesaro e U.	20	0	20	5,3	0,0	5,3	265,9
	Ancona	7	1	7	4,9	0,0	5,0	707,8
	Macerata	32	1	33	9,3	0,0	9,4	283,7
	Ascoli P.	20	2	21	5,0	0,3	5,3	252,9
Lazio	Fermo	7	0	7	2,0	0,0	2,0	279,9
	Viterbo	80	5	83	43,1	0,7	43,9	528,6
	Rieti	117	3	118	30,2	0,1	30,3	256,8
	Roma	220	12	221	114,7	1,3	116,0	524,9
	Latina	307	5	308	97,0	1,4	98,4	319,4
Abruzzo	Frosinone	229	9	230	25,4	0,6	26,0	113,2
	L'Aquila	133	14	144	15,8	1,0	16,8	116,6
	Teramo	127	11	129	32,5	1,7	34,2	264,9
	Pescara	99	12	104	13,8	0,8	14,6	140,4
Molise	Chieti	88	11	99	5,7	0,6	6,2	62,9
	Campobasso	569	14	576	38,0	1,0	39,0	67,7
Campania	Isernia	210	15	220	22,9	1,4	24,2	110,1
	Caserta	370	14	375	86,8	0,8	87,6	233,6
	Benevento	615	15	619	41,0	0,5	41,5	67,0
	Napoli	121	3	124	6,5	0,3	6,7	54,4
Marche	Avellino	339	18	352	15,0	0,9	15,9	45,2
	Salerno	435	9	442	46,5	0,7	47,2	106,9
	Pesaro e U.	20	0	20	5,3	0,0	5,3	265,9
	Ancona	7	1	7	4,9	0,0	5,0	707,8
	Macerata	32	1	33	9,3	0,0	9,4	283,7
Lazio	Ascoli P.	20	2	21	5,0	0,3	5,3	252,9
	Fermo	7	0	7	2,0	0,0	2,0	279,9
	Viterbo	80	5	83	43,1	0,7	43,9	528,6
	Rieti	117	3	118	30,2	0,1	30,3	256,8
	Roma	220	12	221	114,7	1,3	116,0	524,9
Abruzzo	Latina	307	5	308	97,0	1,4	98,4	319,4
	Frosinone	229	9	230	25,4	0,6	26,0	113,2
	L'Aquila	133	14	144	15,8	1,0	16,8	116,6
	Teramo	127	11	129	32,5	1,7	34,2	264,9
Molise	Pescara	99	12	104	13,8	0,8	14,6	140,4
	Chieti	88	11	99	5,7	0,6	6,2	62,9
	Campobasso	569	14	576	38,0	1,0	39,0	67,7
	Isernia	210	15	220	22,9	1,4	24,2	110,1
Campania	Caserta	370	14	375	86,8	0,8	87,6	233,6
	Benevento	615	15	619	41,0	0,5	41,5	67,0
	Napoli	121	3	124	6,5	0,3	6,7	54,4
	Avellino	339	18	352	15,0	0,9	15,9	45,2
	Salerno	435	9	442	46,5	0,7	47,2	106,9
Puglia	Foggia	96	10	104	17,6	1,8	19,4	186,2
	Bari	763	22	772	206,5	4,6	211,1	273,4
	Taranto	421	10	427	144,5	1,7	146,1	342,2
	Brindisi	47	9	50	16,4	3,7	20,1	401,8
	Lecce	37	14	48	4,3	2,1	6,4	133,4
	Barletta A. T.	7	3	9	2,8	0,2	3,0	338,2

Tab. 4.4 -Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con consegne a	con vendite dirette b	in produz. c	consegne totali (.000 t) d	vendite dir. tot. (.000 t) e	produz. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000
Basilicata	Potenza	329	23	342	94,7	4,4	99,1	289,7
	Matera	69	4	71	38,3	0,2	38,6	543,0
Calabria	Cosenza	71	6	76	50,1	1,0	51,2	673,4
	Catanzaro	23	0	23	7,8	0,0	7,8	340,0
	Reggio C.	7	2	9	4,0	0,2	4,3	472,8
	Crotone	6	0	6	0,6	0,0	0,6	94,5
	Vibo V.	80	0	80	10,8	0,0	10,8	135,2
Sicilia	Trapani	7	3	10	0,5	0,1	0,6	64,5
	Palermo	93	7	100	11,6	0,6	12,1	121,1
	Messina	7	3	9	0,2	0,2	0,4	43,9
	Agrigento	36	2	38	3,3	0,3	3,6	95,1
	Caltanissetta	8	0	8	1,0	0,0	1,0	120,1
	Enna	35	3	37	4,2	0,2	4,4	118,5
	Catania	46	0	46	5,9	0,0	5,9	128,8
	Ragusa	496	42	514	154,4	5,6	160,0	311,2
	Siracusa	104	1	104	16,9	0,1	17,0	163,5
Sardegna	Sassari	58	1	58	22,7	0,0	22,8	392,4
	Nuoro	66	2	67	4,0	0,1	4,1	61,2
	Cagliari	13	0	13	5,1	0,0	5,1	393,8
	Oristano	167	0	167	172,7	0,0	172,7	1.034,4
	Olbia Tempio	1	0	1	0,8	0,0	0,8	787,4
	Ogliastra	1	0	1	0,0	0,0	0,0	40,8
	Medio Camp.	14	0	14	6,4	0,0	6,4	457,0
	Carbonia I.	16	4	16	2,2	0,6	2,8	176,7
ITALIA		25.971	2.605	27.504	12.024,2	385,5	12.409,7	451,2

(1) In diversi casi la somma del numero di imprese con “consegne” con quello delle imprese con “vendite dirette” risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come “consegne” e in parte come “vendite dirette”.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

della produzione nazionale: il 43,0% nel 2018/19 contro il 38,9% di 14 campagne prima; in particolare sono le tre province orientali (nell'ordine Brescia, Cremona e Mantova) che evidenziano una produzione commercializzata complessiva superiore a un milione di tonnellate per campagna. In seconda linea si collocano i produttori in attività nelle province di Lodi, Bergamo e Milano con quantità comprese tra le 475 e le 310 mila tonnellate, mentre per la produzione di latte assumono un ruolo minore, anche se in taluni casi non meno importante per l'economia locale, le province di Pavia, Sondrio, Varese, Como, Lecco e Monza.

Risulta superiore al milione di tonnellate la produzione commercializzata dagli allevatori di altre tre regioni, nell'ordine: Emilia-Romagna (2,1 milioni di tonnellate), Veneto (1,2 milioni di tonnellate) e Piemonte (poco più di 1,1

Tab. 4.5 - Distribuzione per regione degli allevamenti da latte vaccino e della loro produzione commercializzata nel 2018/19 (luglio-giugno) in Italia

Campagna	Numero aziende (1)		Produzione commercializzata (000 t)		Produzione media commercializzata per azienda (000 t)		
	Totale	di cui percentuale con		Totale		di cui percentuale costituita da	
		solo consegne	vendite dirette e consegne			solo vendite dirette	consegne
Valle d'Aosta	665	70,2	15,2	42,7	72,0	28,0	64,2
Piemonte	2.020	76,6	7,1	1.102,6	98,2	1,8	545,8
Liguria	74	50,0	8,1	3,6	65,2	34,8	48,1
Lombardia	4.933	81,6	5,9	5.336,3	98,2	1,8	1.081,8
Trentino A.A.	5.478	97,7	1,1	555,8	99,0	1,0	101,5
Veneto	2.869	91,4	5,9	1.190,1	98,6	1,4	414,8
Friuli V.G.	702	89,9	5,8	258,6	98,4	1,6	368,4
Emilia R.	3.001	94,4	2,8	2.098,6	91,1	8,9	699,3
Toscana	181	81,8	7,2	60,6	98,1	1,9	334,8
Umbria	129	100,0	0,0	47,2	100,0	0,0	366,1
Marche	88	95,5	2,3	26,9	98,8	1,2	305,8
Lazio	960	96,5	2,8	314,6	98,7	1,3	327,7
Abruzzo	476	89,9	4,0	71,8	94,4	5,6	150,8
Molise	796	96,4	1,5	63,2	96,3	3,7	79,4
Campania	1.912	96,9	1,4	199,0	98,4	1,6	104,1
Puglia	1.410	95,2	2,1	406,1	96,5	3,5	288,0
Basilicata	413	93,5	2,9	137,6	96,6	3,4	333,2
Calabria	194	95,9	0,5	74,6	98,3	1,7	384,7
Sicilia	866	93,0	3,1	205,0	96,6	3,4	236,7
Sardegna	337	97,9	1,8	214,8	99,6	0,4	637,3
ITALIA	27.504	90,5	3,9	12.409,7	96,9	3,1	451,2

Tab. 4.5 - Continua

Campagna	Numero aziende (1)		Produzione commercializzata (000 t)				Produzione media commercializzata per azienda (000 t)	
	Totale	di cui percentuale con		di cui percentuale costituita da				
		solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette	consegne	vendite dirette		
Valle d'Aosta	3	33,3	0,0	66,7	0,1	88,5	28,5	
Piemonte	1.440	90,5	5,1	4,4	1.027,8	99,1	0,9	713,8
Liguria	4	25,0	0,0	75,0	0,1	79,9	20,1	31,9
Lombardia	3.801	94,7	4,1	1,2	5.160,9	98,7	1,3	1.357,8
Trentino A. A.	28	92,9	0,0	7,1	4,8	98,7	1,3	172,2
Veneto	1.926	94,7	4,5	0,9	972,9	99,1	0,9	505,1
Friuli V.G.	400	97,0	2,3	0,8	181,1	98,9	1,1	452,9
Emilia R.	1.846	93,9	2,8	3,3	1.662,5	89,6	10,4	900,6
Toscana	97	83,5	6,2	10,3	37,0	98,8	1,2	381,6
Umbria	35	100,0	0,0	0,0	24,9	100,0	0,0	712,0
Marche	24	95,8	4,2	0,0	13,0	99,7	0,3	543,2
Lazio	780	96,5	2,9	0,5	282,3	98,8	1,2	361,9
Abruzzo	201	87,1	5,5	7,5	31,2	93,3	6,7	155,4
Molise	21	95,2	0,0	4,8	3,8	99,0	1,0	180,8
Campania	636	97,8	0,9	1,3	110,9	99,3	0,7	174,3
Puglia	234	89,3	5,6	5,1	66,1	90,2	9,8	282,3
Basilicata	22	90,9	4,5	4,5	12,0	98,1	1,9	547,7
Calabria	37	100,0	0,0	0,0	13,5	100,0	0,0	365,5
Sicilia	523	92,4	3,8	3,8	147,8	96,4	3,6	282,5
Sardegna	167	100,0	0,0	0,0	169,3	100,0	0,0	1.013,7
ITALIA	12.225	94,1	3,7	2,2	9.922,2	97,2	2,8	811,6

Tab. 4.5 - Continua

Campagna	Numero aziende (1)				Produzione commercializzata (000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (000 t)
	Totale	di cui percentuale con		Totale	di cui percentuale costituita da			
		solo consegne	vendite dirette e consegne		solo vendite dirette	consegne	vendite dirette	
Valle d'Aosta	662	70,4	15,3	14,4	42,6	72,2	27,8	64,4
Piemonte	580	42,1	12,1	45,9	74,8	87,1	12,9	128,9
Liguria	70	51,4	8,6	40,0	3,4	64,6	35,4	49,0
Lombardia	1.132	37,3	12,0	50,7	175,4	81,2	18,8	154,9
Trentino A.A.	5.450	97,7	1,1	1,2	550,9	99,0	1,0	101,1
Veneto	943	84,8	8,8	6,4	217,2	96,4	3,6	230,3
Friuli V.G.	302	80,5	10,6	8,9	77,5	97,2	2,8	256,5
Emilia R.	1.155	95,2	2,9	1,9	436,1	97,1	2,9	377,6
Toscana	84	79,8	8,3	11,9	23,6	96,9	3,1	280,7
Umbria	94	100,0	0,0	0,0	22,3	100,0	0,0	237,4
Marche	64	95,3	1,6	3,1	13,9	97,9	2,1	216,7
Lazio	180	96,1	2,2	1,7	32,3	97,5	2,5	179,5
Abruzzo	275	92,0	2,9	5,1	40,6	95,3	4,7	147,5
Molise	775	96,4	1,5	2,1	59,4	96,2	3,8	76,7
Campania	1.276	96,5	1,6	1,9	88,1	97,3	2,7	69,1
Puglia	1.176	96,3	1,4	2,3	340,0	97,8	2,2	289,1
Basilicata	391	93,6	2,8	3,6	125,6	96,5	3,5	321,2
Calabria	157	94,9	0,6	4,5	61,1	97,9	2,1	389,2
Sicilia	343	93,9	2,0	4,1	57,3	97,1	2,9	166,9
Sardegna	170	95,9	3,5	0,6	45,5	98,2	1,8	267,5
ITALIA	15.279	87,7	4,0	8,3	2.487,6	95,7	4,3	162,8

(1) In diversi casi la somma del numero di imprese con "consegne" con quello delle imprese con "vendite dirette" risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come "consegne" e in parte come "vendite dirette".

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

milione di tonnellate). Anche in queste tre regioni la localizzazione della produzione appare concentrata in alcune aree ben delimitate, ovvero nelle quattro province occidentali in Emilia-Romagna (per ordine di importanza: Parma, Reggio Emilia, Modena e Piacenza), nelle province di Cuneo e Torino in Piemonte, ove sono localizzati i cinque sestimi della produzione regionale, e nelle tre province nord-occidentali in Veneto (nell'ordine: Vicenza, Verona e Padova).

Ammonta a 409 mila tonnellate di latte vaccino la produzione commercializzata nel 2018/19 dagli allevamenti della provincia di Bolzano, mentre è pari a 147 mila tonnellate la produzione commercializzata di Udine: sono queste le province lattiere più importanti, rispettivamente, del Trentino-Alto Adige e del Friuli V.G.. Del tutto insignificante si presenta il peso, sul totale nazionale, dei produttori di latte vaccino della Liguria (74 stalle, localizzate per oltre la metà in provincia di Genova) e della Valle d'Aosta, anche se, ovviamente, in quest'ultima regione la zootecnia da latte, con una produzione di 43 mila tonnellate, distribuita su 665 allevamenti, assume un ruolo di primaria importanza per l'economia dell'intera vallata.

Al Centro-Sud del Paese e nelle due Isole maggiori, anche nel corso dell'ultima campagna, assume un discreto peso solo la produzione di alcune province laziali (Roma e Latina con rispettivamente 116 e 98 mila tonnellate di produzione), campane (Caserta e Salerno con una produzione complessiva di 135 mila tonnellate), pugliesi (Bari e Taranto con una produzione pari, rispettivamente, a 211 e 146 mila tonnellate), siciliane (Ragusa con 160 mila tonnellate) e sarde (Oristano con 173 mila tonnellate).

L'Italia si presenta come un complesso piuttosto eterogeneo dal punto di vista delle sue strutture di produzione di latte vaccino e delle variazioni che anno dopo anno tendono a modificarle. La diminuzione del numero di allevamenti con vacche da latte nel 2018/19 rispetto alla campagna immediatamente precedente, che a livello nazionale si attesta sul -4,2%, riguarda, sia pur con diversa intensità, 19 delle 20 regioni italiane: fa eccezione la Liguria, ove calano le imprese con consegne (-10,4%), mentre crescono del 60,9% quelle con vendite dirette (tab. 4.6). Le riduzioni maggiori interessano, in particolare, le regioni in cui risulta più marcato il peso delle aree montane e delle altre aree svantaggiate e/o ove il latte fornisce un contributo poco rilevante al valore della produzione agricola complessiva e/o è ancora particolarmente elevato il peso degli allevamenti di piccole dimensioni. Nell'ordine questi sembrano essere i casi più significativi: Campania (-10,0%), Friuli V. G. (-8,1%), Abruzzo (-8,1%), Toscana (-7,7%), Umbria (-7,2%), Puglia (-6,4%) e Molise (-6,1%).

Contemporaneamente al calo del numero di stalle in attività si contrappone un aumento, piuttosto irregolare, ma non trascurabile, della loro produzione

Tab. 4.6 - Variazione percentuale per regione degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia tra il 2017/18 e il 2018/19

Regione	Numero di imprese			Quantità			
	con consegne	con vendite dirette	in produz.	consegne totali	vendite dirette totali	produz. comm.	prod. comm. media per impresa
Valle d'Aosta	-1,6	8,8	-0,2	-5,0	9,3	-1,4	-1,2
Piemonte	-1,9	-3,9	-2,2	-0,7	3,1	-0,6	1,6
Liguria	-10,4	60,9	12,1	-13,5	101,9	8,0	-3,7
Lombardia	-2,2	-5,4	-2,8	0,7	-1,4	0,7	3,6
Trentino A.A.	-2,5	11,6	-2,4	-2,0	19,3	-1,9	0,5
Veneto	-5,8	-6,1	-6,0	-1,4	-1,4	-1,4	4,8
Friuli V.G.	-7,9	-13,4	-8,1	-2,8	-6,7	-2,9	5,7
Emilia R.	-2,7	-4,6	-2,7	-1,2	1,1	-1,0	1,7
Toscana	-6,4	-8,3	-7,7	-9,8	-64,5	-12,4	-5,1
Umbria	-4,4	-100	-7,2	-4,5	-100	-8,6	-1,5
Marche	-4,4	0,0	-4,3	-11,6	-46,7	-12,3	-8,4
Lazio	-5,0	-19,0	-5,0	-6,6	-15,6	-6,8	-1,9
Abruzzo	-9,5	4,3	-8,1	-5,5	-15,8	-6,1	2,2
Molise	-5,9	-12,1	-6,1	-7,3	-22,4	-7,9	-1,9
Campania	-9,6	-21,3	-10,0	-4,9	-18,7	-5,1	5,5
Puglia	-5,4	-25,3	-6,4	-4,8	-26,1	-5,7	0,7
Basilicata	-5,5	-12,9	-5,9	-3,9	-45,8	-6,3	-0,4
Calabria	-5,6	0,0	-4,9	0,4	1,1	0,4	5,6
Sicilia	-1,1	-31,5	-2,4	-1,3	-21,0	-2,1	0,3
Sardegna	-3,2	16,7	-4,0	-5,3	6,6	-5,2	-1,3
ITALIA	-4,0	-5,4	-4,2	-1,0	-3,7	-1,1	3,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

media, che a livello nazionale si attesta sul 3,2%; fanno eccezione ben 9 regioni, ove la produzione per allevamenti cala: le flessioni maggiori riguardano Marche (-8,4%), Toscana (-5,1%) e Liguria (-3,7%). La crescita media annua si colloca sopra il 5,0% in ben 3 regioni, ma, anche in questo caso, tutte con un peso piuttosto modesto sulla produzione nazionale di latte: Friuli V.G. (+5,7%), Calabria (+5,6%) e Campania (+5,5%).

Le 1.082 tonnellate per campagna e per stalla riscontrate nel 2018/19 in Lombardia, ma anche le 699 dell'Emilia-Romagna, le 637 della Sardegna, le 546 del Piemonte e le 415 del Veneto sono quantità particolarmente significative. Tuttavia, questi livelli produttivi assumono valori ancor più degni di nota, se l'analisi viene condotta a livello provinciale; infatti, nel corso dell'ultima campagna la produzione media per azienda supera le 1.300 t/anno nelle province di Cremona (1.868 t/anno), Lodi (1.799 t/anno), Ravenna (1.484 t/anno), Pavia (1.399 t/anno) e Alessandria (1.397 t/anno). Di contro, la produzione media aziendale si ferma a 21 tonnellate per anno nelle 17 stalle con bovine da latte ubicate in provincia di La Spezia e risulta comunque inferiore alle 50 tonnellate in altre sette province italiane.

Il risultato netto di questi due diversi andamenti – contrazione del numero di stalle con vacche da latte e crescita della loro produzione media – si traduce in una leggera flessione della produzione nazionale commercializzata, che, come già anticipato, nell’ultima campagna fa segnare un -1,1%. Tuttavia, a livello regionale la produzione cresce in Lombardia (+0,7%) e in altre due regioni, tutte con un peso limitato sulla produzione nazionale.

Nel periodo 1988/89-2018/19, il contributo alla produzione nazionale di latte delle otto regioni settentrionali passa, sempre secondo i dati Unalat-Aima-Agea, dal 78,6% al 90,8% e quello delle quattro regioni più importanti – Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte – presenta una crescita di quasi nove punti percentuali, salendo dal 69,5% al 78,4%. Nel corso dell’ultima campagna, nella geografia nazionale della produzione di latte, tra le regioni con una quota sulla produzione nazionale superiore al 2%, cresce il contributo di Lombardia e Piemonte, mentre si riduce quello di Puglia e Lazio (tab. 4.7).

L’analisi della localizzazione della produzione evidenzia per la campagna 2018/19 che il 52,9% della produzione nazionale di latte vaccino viene raccolta in solo otto province; di queste cinque sono lombarde (Brescia, Cremona, Mantova, Lodi e Bergamo), due emiliane (Parma e Reggio Emilia) e una piemontese (Cuneo) (tab. 4.8). La provincia di Bolzano tra il 1995/96 e il 2005/06 ha visto crescere dal 2,9% al 3,6% il suo contributo alla produzione nazionale di latte vaccino, riuscendo a superare in termini di latte prodotto le province di Bergamo, Vicenza e Modena; nelle dieci campagne successive

Tab. 4.7 - Distribuzione percentuale della produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per regione in Italia nel 2007/08-2018/19

<i>Regione</i>	<i>2007/08</i>	<i>2008/09</i>	<i>2009/10</i>	<i>2010/11</i>	<i>2011/12</i>	<i>2012/13</i>	<i>2013/14</i>	<i>2014/15</i>	<i>2015/16</i>	<i>2016/17</i>	<i>2017/18</i>	<i>2018/19</i>
Lombardia	40,0	40,3	40,3	40,7	40,6	40,8	41,1	41,5	41,6	42,1	42,2	43,0
Emilia R.	16,6	16,4	16,3	16,3	16,9	17,0	17,0	16,7	16,7	16,9	16,9	16,9
Veneto	10,4	10,4	10,3	10,1	10,0	9,9	9,8	9,9	9,8	9,8	9,6	9,6
Piemonte	8,2	8,2	8,2	8,4	8,6	8,6	8,7	8,9	8,8	8,9	8,8	8,9
Trentino A.A.	4,7	4,6	4,7	4,8	4,6	4,6	4,6	4,6	4,6	4,5	4,5	4,5
Puglia	3,2	3,3	3,3	3,3	3,4	3,3	3,2	3,1	3,3	3,2	3,4	3,3
Lazio	3,5	3,5	3,5	3,3	3,1	3,1	2,9	2,9	2,8	2,8	2,7	2,5
Friuli V.G.	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,3	2,3	2,2	2,2	2,2	2,1	2,1
Sardegna	2,1	2,1	2,0	2,0	1,9	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7
Campania	2,2	2,2	2,2	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8	1,8	1,7	1,7	1,6
Sicilia	1,7	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7
Altre	5,1	5,1	5,1	5,0	4,9	4,9	4,8	4,7	4,7	4,5	4,5	4,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.8 - Distribuzione percentuale della produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per provincia in Italia nel 2007/08-2018/19

Provincia	2007/ 08	2008/ 09	2009 /10	2010 /11	2011/ 12	2012/ 13	2013/ 14	2014/ 15	2015/ 16	2016 /17	2017 /18	2018 /19
Brescia	10,7	10,8	10,9	10,9	10,9	11	11,1	11,3	11,3	11,5	11,5	11,8
Cremona	9,7	9,7	9,9	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,2	10,3	10,3	10,6
Mantova	7,1	7,2	7,2	7,4	7,5	7,6	7,7	7,8	7,9	8,0	8,0	8,1
Parma	5,4	5,4	5,3	5,3	5,6	5,6	5,6	5,5	5,4	5,4	5,5	5,6
Cuneo	4,2	4,2	4,2	4,4	4,5	4,5	4,6	4,7	4,7	4,8	4,8	4,8
Reggio E.	4,8	4,8	4,8	4,8	5,0	5,0	5,0	4,8	4,8	4,8	4,8	4,6
Lodi	3,9	3,9	3,9	3,9	3,8	3,8	3,8	3,9	3,8	3,9	3,8	3,8
Bergamo	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,4	3,4	3,4	3,4	3,5	3,6
Bolzano	3,5	3,4	3,5	3,5	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,3	3,3
Vicenza	3,1	3,1	3,1	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0
Modena	2,9	2,8	2,7	2,7	2,8	2,9	2,9	2,8	2,9	3,1	3,0	2,9
Torino	2,6	2,6	2,6	2,6	2,7	2,7	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,7
Piacenza	2,3	2,3	2,3	2,3	2,4	2,4	2,5	2,5	2,6	2,6	2,7	2,7
Milano*	2,8	2,7	2,5	2,5	2,4	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Verona	2,6	2,6	2,6	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4	2,5
Padova	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7
Bari	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,7	1,7	1,7	1,7
Oristano	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4
Treviso	1,6	1,6	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,3
Ragusa	1,2	1,2	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3
Taranto	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,3	1,2
Udine	1,4	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2
Altre provincie	20,7	20,5	20,6	20,1	19,7	19,5	19,2	19,0	18,7	18,2	18,1	17,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Fino al 2008/2009 comprende anche il territorio che poi formerà la produzione di Monza e Brianza.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

tale contributo si riduce di due decimi di punto percentuale, ma non cambia l'ordine relativo delle province; solo nella campagna successiva Bolzano perde un altro decimo di punto di quota di mercato e viene superata da Bergamo che a sua volta nelle ultime due campagne guadagna altri due decimi di punto di quota di mercato.

4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate

Nel corso del 2018/19 le 11.805 imprese agricole con lattifere situate nelle aree di montagna, pari a poco più dei due quinti (42,9%) dei produttori italiani, partecipano per poco meno di un settimo (13,4%) alla produzione commercializzata di latte vaccino del Paese (tab. 4.9). Dal canto loro, le 2.015 imprese,

Tab. 4.9 - Numero di aziende con lattifere e loro produzione commercializzata di latte vaccino (consegne + vendite dirette) per aree omogenee in Italia nel 2018/19

	2018/19	% su totali 2018/19	2018/19 su 2017/18	2018/19 su 1995/96
Pianura				
Numero aziende	13.684	49,8	-4,2	-71,3
Consegne (.000 t)	9.858,7	82,0	-0,1	20,1
Vendite dirette (.000 t)	286,0	74,2	-0,6	303,1
Produzione comm. (.000 t)	10.144,7	81,7	-0,2	22,5
Produzione per azienda (t)	741,4		4,2	326,8
Montagna				
Numero aziende	11.805	42,9	-3,6	-71,4
Consegne (.000 t)	1.606,0	13,4	-4,3	2,7
Vendite dirette (.000 t)	85,7	22,2	-7,3	8,4
Produzione comm. (.000 t)	1.691,7	13,6	-4,5	3,0
Produzione per azienda (t)	143,3		-0,9	260,3
Altre aree svantaggiate				
Numero aziende	2.015	7,3	-6,9	-75,0
Consegne (.000 t)	559,5	4,7	-6,1	18,4
Vendite dirette (.000 t)	13,8	3,6	-32,3	124,4
Produzione comm. (.000 t)	573,3	4,6	-7,0	19,8
Produzione per azienda (t)	284,5		0,0	379,6
Totali				
Numero aziende	27.504	100,0	-4,2	-71,7
Consegne (.000 t)	12.024,2	100,0	-1,0	17,4
Vendite dirette (.000 t)	385,5	100,0	-3,7	146,8
Produzione comm. (.000 t)	12.409,7	100,0	-1,1	19,3
Produzione per azienda (t)	451,2		3,2	320,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

con vacche da latte (7,3% del totale), che nell'ultima campagna ricadono nelle "altre aree svantaggiate", forniscono il 4,7% della produzione nazionale commercializzata. Infine, sono 13.684, pari al 49,8%, gli allevamenti con lattifere localizzati nelle aree non svantaggiate, vale a dire in pianura, ma il loro contributo alla produzione commercializzata nazionale si attesta sull'81,7%.

Rispetto alla campagna 1995/96, la produzione commercializzata totale di latte vaccino delle imprese situate nelle aree di montagna e di quelle delle altre aree svantaggiate cresce rispettivamente del 3,0% e del 19,8%, mentre per quelle delle aree di pianura la crescita si attesta al 22,5%.

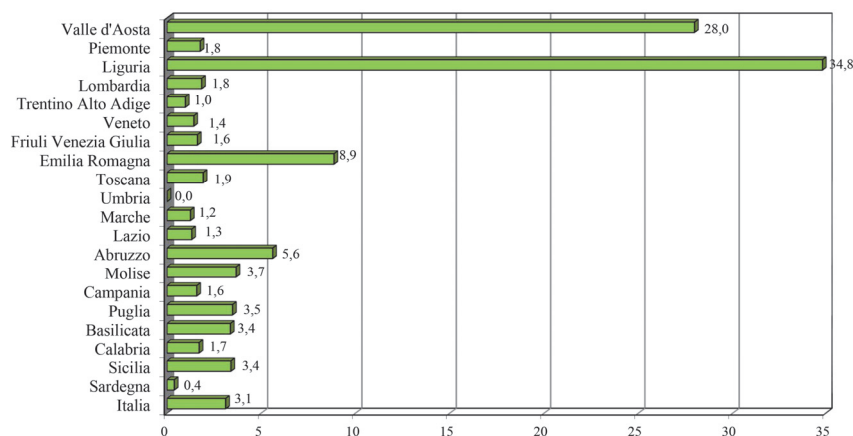
Contemporaneamente continua ad aumentare in valore assoluto anche il divario strutturale tra le aziende agricole con lattifere ubicate nelle aree di pianura e quelle delle aree di montagna e delle altre aree svantaggiate. La già ricordata riduzione del numero di imprese che si riscontra a livello nazionale (-4,2% sulla campagna precedente e addirittura -71,7% su quella del 1995/96) nel medio-lungo termine, si manifesta con intensità non molto diverse in tutte

le tre aree. Invece, nel breve periodo, cioè rispetto alla campagna precedente, la situazione si presenta piuttosto ballerina: dopo tre campagne consecutive (dal 2011/12 al 2013/14) in cui la propensione a chiudere le stalle da latte appariva più marcata nelle aree di pianura rispetto a quelle di montagna, la situazione si capovolge nuovamente dal 2014/15 al 2017/18; nell'ultima campagna infatti la propensione a chiudere le stalle da latte è di nuovo, sia pur leggermente, superiore nelle imprese di pianura: 4,2% contro 3,6%.

Infine, nel nostro Paese la produzione media per allevamento durante le ultime ventiquattro campagne passa in pianura da 174 a 741 tonnellate, nelle aziende di montagna da 40 a 143 tonnellate e in quelle ubicate nelle altre aree svantaggiate da 59 a 285 tonnellate. Continua ad accrescersi, pertanto, in modo piuttosto drastico, il divario dimensionale assoluto tra le aziende di pianura e quelle di montagna e delle altre aree svantaggiate.

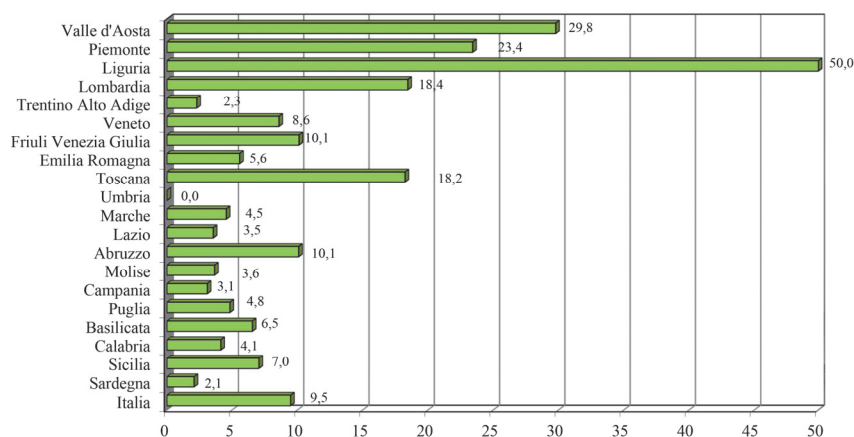
I produttori con vendite dirette si collocano soprattutto nelle regioni caratterizzate da ampie aree di montagna o collina e/o dove l'attività agricola risulta meno intensiva. In ogni caso, nella campagna 2018/19, il peso delle vendite dirette sul totale della produzione risulta, in quantità di latte, superiore al 5% in Liguria (34,8%), Valle d'Aosta (28,0%), Emilia-Romagna (8,9%) e Abruzzo (5,6%) (fig. 4.5). Solo in due di queste regioni il peso delle aziende con vendite dirette sul totale delle stalle risulta superiore al 25%: Liguria (50,0%) e Valle d'Aosta (29,8%); tuttavia, valori superiori al 15% si riscontrano anche in Piemonte, Toscana e Lombardia (fig. 4.6).

Fig. 4.5 - Percentuale di latte da vendite dirette sul totale del latte commercializzato per regione in Italia nel 2018/19



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Fig. 4.6 - Percentuale di aziende con vendite dirette sul totale delle aziende con lattifere per regione in Italia nel 2018/19



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

4.4. Le strutture di produzione

Gli stessi dati Aima-Agea relativi al periodo 1995/96-2018/19 consentono di esaminare la variazione della distribuzione delle aziende per classi di dimensione (tab. 4.10 e fig. 4.7 e 4.8). Da quest'analisi, condotta suddividendo le imprese e le relative quantità prodotte in base alla produzione di latte vaccino commercializzato da ognuna di esse in nove classi dimensionali, emerge ancor più chiaramente lo sviluppo del processo di concentrazione e di una struttura dualistica, che sta interessando i nostri allevamenti di vacche da latte: tante imprese di modeste dimensioni e poche di grandi dimensioni.

Nella prima campagna di riferimento, il 1995/96, la produzione commercializzata da ben 37.501 stalle (pari al 38,6% di quelle in produzione) non supera le 20 tonnellate per anno e contribuisce alla produzione nazionale di latte per il 3,5%, mentre, all'estremo opposto, 1.374 allevamenti (l'1,4% del totale), con una produzione annua di almeno 1.000 tonnellate, forniscono il 21,2% del latte vaccino di produzione nazionale. Di contro, nel 2018/19, delle 27.504 aziende da latte in attività, sono rispettivamente 3.366 (ossia il 12,2%) quelle che non superano le 20 t/anno e 3.447 (pari al 12,5%) quelle al di sopra delle 1.000 t/anno; il loro contributo alla produzione nazionale risulta però pari rispettivamente allo 0,3% ed al 60,9%.

Sempre nel 2018/19, il 41,2% delle stalle da latte italiane, vale a dire le

Tab. 4.10 - Ripartizione del numero di allevamenti con lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per dimensione dell'allevamento in Italia nel 2018/19

Dimensione aziendale (t/anno)	2018/19	% su totali 2018/19	2018/19 su 2017/18	2018/19 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	1.584	5,8	-2,0	-92,1
10,1 - 20,0	1.782	6,5	-5,3	-89,8
20,1 - 50,0	4.281	15,6	-2,3	-80,6
50,1 - 100,0	4.269	15,5	-6,4	-69,7
100,1 - 200,0	4.261	15,5	-5,0	-61,0
200,1 - 500,0	4.806	17,5	-5,2	-41,6
500,1 - 1.000,0	3.074	11,2	-4,3	5,5
1.000,1 - 2.000,0	2.191	8,0	-3,3	90,9
oltre 2.000	1.256	4,6	2,8	453,3
Totale	27.504	100,0	-4,2	-71,7
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	8,5	0,1	0,6	-92,6
10,1 - 20,0	26,8	0,2	-5,3	-89,4
20,1 - 50,0	145,9	1,2	-1,9	-79,6
50,1 - 100,0	310,2	2,5	-6,5	-69,2
100,1 - 200,0	613,7	4,9	-5,3	-60,2
200,1 - 500,0	1.553,9	12,5	-4,7	-39,1
500,1 - 1.000,0	2.199,7	17,7	-4,2	9,6
1.000,1 - 2.000,0	3.038,3	24,5	-3,1	101,5
oltre 2.000	4.512,9	36,4	4,5	541,1
Totale	12.409,7	100,0	-1,1	19,3

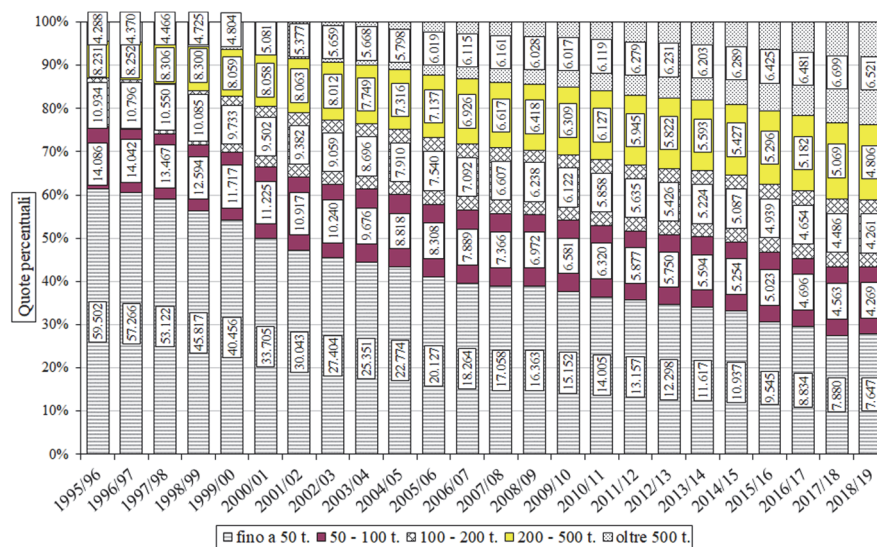
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

11.327 imprese con una produzione annua superiore alle 200 t/anno di latte, ha prodotto il 91,1% del latte vaccino nazionale commercializzato. E, ancora, supera ampiamente i tre quarti del totale nazionale (78,6%) il latte prodotto dai 6.521 allevamenti (pari al 23,7% del totale), che nel 2018/19 hanno dichiarato una produzione su base annua pari ad almeno 500 t/anno.

Confrontando a livello nazionale, per ognuna delle 9 classi di ampiezza, il numero degli allevamenti di lattifere presenti nell'ultima campagna con quelle della campagna precedente, è possibile osservare che:

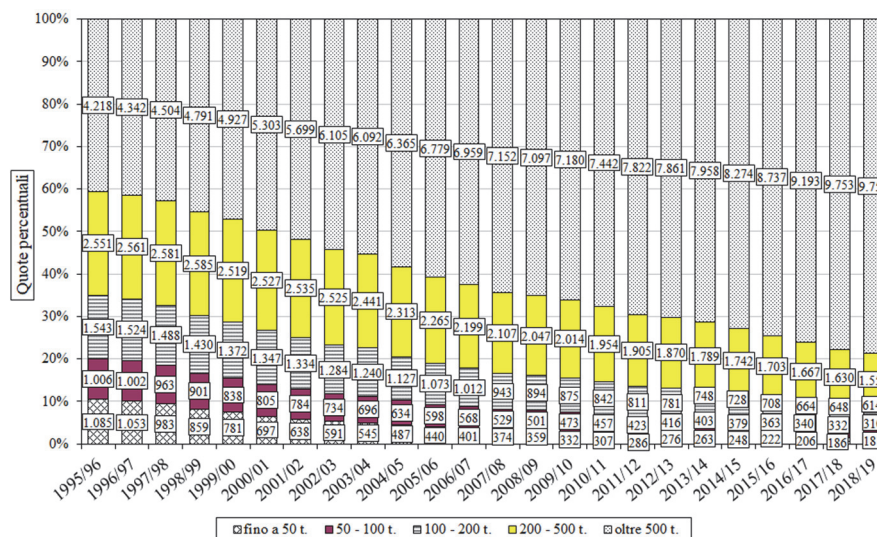
- i tassi percentuali di variazione, calcolati sul numero delle aziende presenti in ognuna delle nove classi passano da negativi a positivi solo per la classe con le imprese di maggiori dimensioni, quelle con una produzione pari ad almeno 2.000 t per campagna. Questi tassi, piuttosto instabili nelle prime tre classi minori (quelle che producono da 0,1 a 50 t/anno) passano in modo abbastanza graduale dal -6,4% della quarta classe al -3,3% dell'ottava classe;

Fig. 4.7 - Numero di aziende per classe di ampiezza dell'allevamento (t/anno di latte) in Italia nel periodo 1995/96 - 2018/19



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

Fig. 4.8 - Latte vaccino commercializzato per classe di ampiezza dell'allevamento (t/anno di latte) in Italia nel periodo 1995/96 - 2018/19

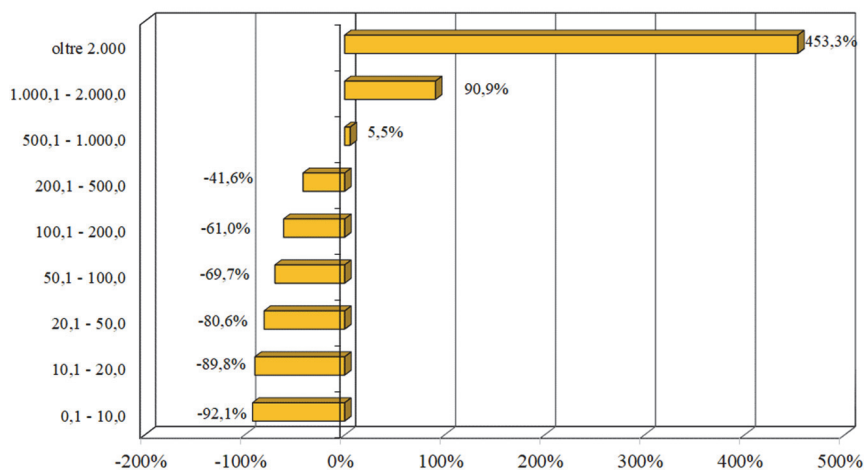


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

- le 2.000 t/anno per allevamento sembrano rappresentare, quindi, il punto di passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi e potrebbero essere, pertanto, viste come un indicatore, sia pure piuttosto approssimativo, della *dimensione minima efficiente* (DME) all'interno del comparto; alla base di questa affermazione c'è l'ipotesi che, tra i produttori di latte, cresca solo il numero di quelli che rientrano nelle classi con dimensioni economicamente efficienti. Nelle quindici campagne precedenti, vale a dire tra il 2003/04 e il 2017/18, tale limite è sempre stato pari a 1.000 t/anno ad eccezione del 2006/07, 2011/12 e 2017/18, quando era sceso a 500 t/anno, e del 2009/10 e del 2013/14, quando si era attestato sulle 2.000 t/anno; le forti oscillazioni registrate nell'ultima decade sono senz'altro da mettere in relazione con l'andamento piuttosto volatile del mercato;
- le considerazioni sulla variazione del numero di imprese all'interno delle singole classi dimensionali trovano conferma ripetendo l'analisi anche in termini di quantità di latte prodotto.

Risultati analoghi, ma nettamente più significativi, si colgono estendendo il confronto al periodo 1995/96-2018/19 (fig. 4.9); in questo caso i tassi di variazione vanno da -92,1% per la classe più piccola a +453,3% per quella di maggiori dimensioni e resta fissa a 500 t/anno per azienda la dimensione minima efficiente (DME), quella cioè che segna il passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi. Inoltre, tali tassi, effettuando il confronto sia in

Fig. 4.9 - Variazione percentuale del numero di allevamenti di lattifere per classe di dimensione in Italia dal 1995/96 al 2018/19



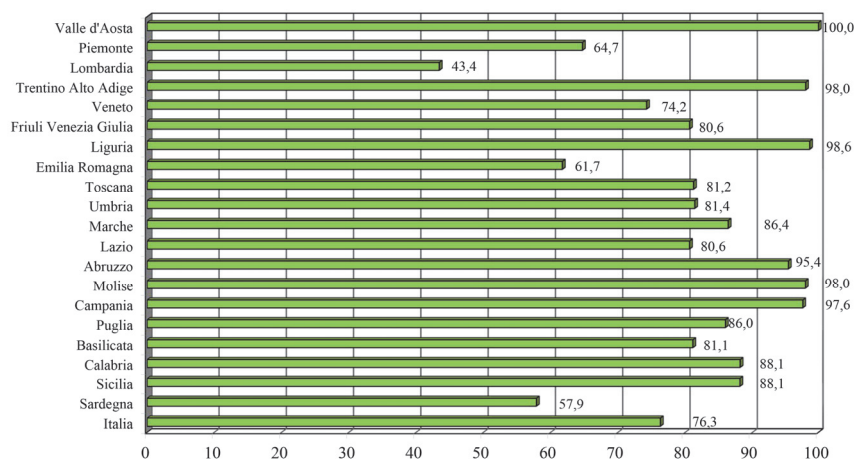
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

numero di allevamenti che di quantità di latte commercializzato, passano gradualmente dal valore più negativo della classe di minori dimensioni a quelli positivi delle classi maggiori.

Nel 2018/19, oltre i tre quarti (76,7%) delle aziende con lattifere del Paese denunciano una produzione sotto le 500 tonnellate di latte (fig. 4.10), ma questa percentuale oscilla tra valori superiori al 97,0% di Valle d'Aosta, Liguria, Trentino A.A., Molise e Campania, il 43,4% della Lombardia e il 57,9% della Sardegna. In quantità di latte, nella situazione media nazionale, le aziende sotto le 500 tonnellate annue commercializzano poco più di un quinto (21,4%) della quantità complessiva, anche qui con una forte variabilità tra regioni: dal 100% della Valle d'Aosta al 6,8% della Lombardia (fig. 4.11).

La situazione, in sostanza, non cambia, dato l'alto peso che hanno queste imprese sull'universo, se si ripete il confronto limitandolo alle sole aziende agricole con consegne⁶ (tab. 4.11): sia nel breve (2018/19 rispetto al 2017/18)

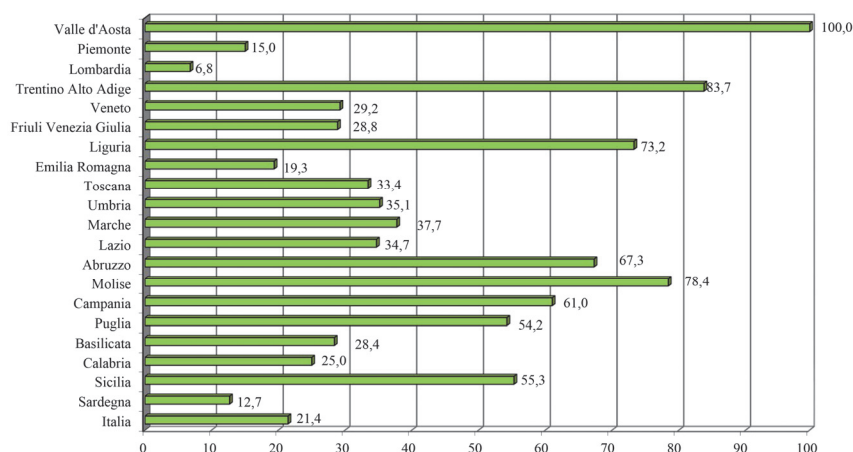
Fig. 4.10 - Percentuale di allevamenti con una produzione commercializzata inferiore alle 500 tonnellate, per regione in Italia nel 2018/19



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

6. Ovviamente la ripartizione in classi dimensionali delle imprese con consegne viene effettuata tenendo conto della loro produzione complessiva, che è data dalla somma, sempre a livello di singola impresa, di consegne e, se esistono, di vendite dirette. La stessa considerazione vale per le imprese con vendite dirette. Pertanto, sommando il numero di imprese per singola classe riportato in tabella 4.11 con il corrispondente valore di tabella 4.12 si ottengono valori uguali o superiori ai corrispondenti valori di tabella 4.10. Nel corso della campagna di commercializzazione 2018/19 sono 1.072 le imprese che commercializzano la loro produzione di latte sia sotto forma di "consegne" che come "vendite dirette"; erano 1.123 nella campagna precedente.

Fig. 4.11 - Percentuale di latte prodotto dagli allevamenti con una produzione commercializzata inferiore alle 500 tonnellate, per regione in Italia nel 2018/19



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.11 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere con "consegne" e del latte vaccino "consegnato" per quantità di latte commercializzato per singolo allevamento in Italia nel 2018/19

Dimensione aziendale (t/anno)	2018/19	% su totali 2018/19	2018/19 su 2017/18	2018/19 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	1.203	4,6	-0,8	-93,0
10,1 - 20,0	1.532	5,9	-5,1	-90,5
20,1 - 50,0	3.925	15,1	-2,0	-81,6
50,1 - 100,0	4.037	15,5	-6,4	-70,8
100,1 - 200,0	4.099	15,8	-5,1	-62,2
200,1 - 500,0	4.729	18,2	-5,0	-42,4
500,1 - 1.000,0	3.042	11,7	-4,4	5,0
1.000,1 - 2.000,0	2.174	8,4	-2,9	90,9
oltre 2.000	1.230	4,7	2,8	446,7
Totale	25.971	100,0	-4,0	-71,7
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	6,7	0,1	3,0	-93,3
10,1 - 20,0	23,1	0,2	-4,8	-90,1
20,1 - 50,0	133,5	1,1	-1,7	-80,7
50,1 - 100,0	291,0	2,4	-6,3	-70,4
100,1 - 200,0	582,2	4,8	-5,3	-61,8
200,1 - 500,0	1.512,1	12,6	-4,6	-40,4
500,1 - 1.000,0	2.157,4	17,9	-4,5	8,3
1.000,1 - 2.000,0	2.996,1	24,9	-2,7	101,8
oltre 2.000	4.322,2	35,9	4,5	518,9
Totale	12.024,2	100,0	-1,0	17,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

che nel lungo periodo (2018/19 rispetto al 1995/96) si accentuano solo alcuni tassi di variazione sia positivi che negativi e, dato che si tratta di un gruppo di imprese più omogeneo, il passaggio dai tassi più negativi a quelli più positivi avviene con maggior regolarità.

Di contro, confrontando la situazione del 2018/19 con quella della campagna precedente, nel caso degli allevamenti con vendite dirette, la dimensione minima efficiente – quella cioè in cui i tassi di variazione passano da negativi a positivi – non risulta per niente evidente, dato che questi coefficienti presentano un andamento piuttosto irregolare, sia come numero di imprese, sia, soprattutto, in termini di quantità di latte commercializzato (tab. 4.12). Tuttavia, se il confronto viene effettuato con il 1995/96, la dimensione minima efficiente si attesta a 100 tonnellate/anno e il passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi diventa nettamente più regolare.

L'andamento appena evidenziato non è altro che il risultato – la media ponderata – delle diverse situazioni riscontrabili nei differenti ambiti regionali (tabb. 4.13 e 4.14). Se, infatti, si confronta il numero di imprese agricole con bovine da latte, presenti nelle 9 diverse classi di dimensione della campagna

Tab. 4.12 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere con “vendite dirette” e del latte vaccino destinato a “vendite dirette” per quantità di latte commercializzata per singolo allevamento in Italia nel 2018/19

<i>Dimensione aziendale (t/anno)</i>	<i>2018/19</i>	<i>% su totali 2018/19</i>	<i>2018/19 su 2017/18</i>	<i>2018/19 su 1995/96</i>
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	396	15,2	-4,3	-86,5
10,1 - 20,0	267	10,2	-8,2	-80,6
20,1 - 50,0	439	16,9	-3,5	-56,6
50,1 - 100,0	386	14,8	-4,7	-23,3
100,1 - 200,0	390	15,0	-3,9	57,9
200,1 - 500,0	337	12,9	-8,9	311,0
500,1 - 1.000,0	210	8,1	-4,1	517,6
1.000,1 - 2.000,0	103	4,0	-12,0	329,2
oltre 2.000	77	3,0	-1,3	1.825,0
Totale	2.605	100,0	-5,4	-58,0
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	1,9	0,5	-6,9	-88,6
10,1 - 20,0	3,7	1,0	-8,1	-80,1
20,1 - 50,0	12,4	3,2	-3,8	-51,3
50,1 - 100,0	19,2	5,0	-8,8	-16,4
100,1 - 200,0	31,5	8,2	-5,7	79,7
200,1 - 500,0	41,8	10,8	-8,9	255,7
500,1 - 1.000,0	42,2	11,0	8,9	180,2
1.000,1 - 2.000,0	42,2	10,9	-27,1	85,2
oltre 2.000	190,7	49,5	3,3	3.334,8
Totale	385,5	100,0	-3,7	146,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.13 - Distribuzione del numero di allevamenti bovini da latte per classe di dimensione espressa in t/anno di latte commercializzato e per regione in Italia nella campagna 2018/19

Regione	da	a	Dimensione aziendale (t/anno)										Totale
			0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000	oltre 2.000		
Valle d'Aosta	77	71	199	184	110	24	-	-	-	-	665		
Piemonte	203	102	229	232	224	317	356	257	100	2.020			
Liguria	23	19	16	8	5	2	1	-	-	74			
Lombardia	171	164	316	310	425	756	973	1.055	763	4.933			
Trentino-Alto Adige	306	485	1.473	1.502	1.114	490	82	25	1	5.478			
Veneto	88	121	312	389	500	720	442	224	73	2.869			
Friuli-Venezia Giulia	49	56	93	118	104	146	72	46	18	702			
Emilia-Romagna	31	41	116	243	481	940	574	364	211	3.001			
Toscana	11	17	23	29	27	40	20	8	6	181			
Umbria	4	3	17	24	21	36	13	8	3	129			
Marche	3	5	18	18	11	21	8	1	3	88			
Lazio	51	70	137	138	165	213	124	47	15	960			
Abruzzo	29	54	97	103	92	79	14	6	2	476			
Molise	133	127	253	126	84	57	13	2	1	796			
Campania	242	294	635	344	233	118	34	6	6	1.912			
Puglia	38	46	103	209	355	461	147	43	8	1.410			
Basilicata	38	44	73	58	48	74	48	19	11	413			
Calabria	8	10	29	57	43	24	12	3	8	194			
Sicilia	46	36	116	147	188	230	80	16	7	866			
Sardegna	33	17	26	30	31	58	61	61	20	337			
ITALIA	1.584	1.782	4.281	4.269	4.261	4.806	3.074	2.191	1.256	27.504			

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.14 - Distribuzione delle **quantità commercializzate** di latte vaccino per classe di dimensione espressa in t/anno di latte commercializzato e per regione in Italia nella campagna 2018/19

Regione	da	a	Dimensione aziendale (t/anno)											Totale
			0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000	oltre 2.000			
Valle d'Aosta	0,5	1,1	6,8	13,6	14,9	5,9	-	-	-	-	-	-	-	42,7
Piemonte	1,0	1,5	7,9	16,7	32,7	105,6	261,3	351,6	324,3	-	-	-	-	1.102,6
Liguria	0,1	0,3	0,5	0,5	0,6	0,6	1,0	-	-	-	-	-	-	3,6
Lombardia	0,9	2,4	10,5	22,4	63,4	261,4	718,3	1.494,8	2.762,3	-	-	-	-	5.336,3
Trentino-Alto Adige	1,8	7,5	51,2	109,2	155,5	140,2	54,0	32,7	3,7	-	-	-	-	555,8
Veneto	0,5	1,8	10,7	28,3	73,1	233,2	308,7	293,9	239,9	-	-	-	-	1.190,1
Friuli-Venezia Giulia	0,2	0,9	3,0	8,6	15,1	46,7	48,9	64,2	71,0	-	-	-	-	258,6
Emilia-Romagna	0,1	0,6	4,0	18,0	71,9	311,3	408,8	501,8	782,0	-	-	-	-	2.098,6
Toscana	0,1	0,2	0,8	2,2	3,9	13,1	15,1	12,3	12,9	-	-	-	-	60,6
Umbria	0,0	0,0	0,6	1,8	2,8	11,4	9,1	10,8	10,7	-	-	-	-	47,2
Marche	0,0	0,1	0,6	1,4	1,7	6,4	5,9	1,2	9,6	-	-	-	-	26,9
Lazio	0,3	1,1	4,5	9,8	23,8	69,6	87,9	63,6	54,0	-	-	-	-	314,6
Abruzzo	0,1	0,8	3,4	7,7	13,3	23,0	9,6	7,6	6,2	-	-	-	-	71,8
Molise	0,7	1,9	8,3	8,8	11,6	18,2	8,5	2,8	2,4	-	-	-	-	63,2
Campania	1,4	4,3	20,9	24,3	31,6	38,8	22,5	7,6	47,5	-	-	-	-	199,0
Puglia	0,2	0,7	3,8	15,6	53,5	146,5	100,7	57,1	28,2	-	-	-	-	406,1
Basilicata	0,2	0,6	2,5	4,2	6,9	24,6	32,3	27,1	39,1	-	-	-	-	137,6
Calabria	0,0	0,2	1,0	4,4	6,1	6,9	9,4	3,4	43,2	-	-	-	-	74,6
Sicilia	0,2	0,5	4,0	10,5	26,8	71,2	52,9	22,9	15,8	-	-	-	-	205,0
Sardegna	0,1	0,2	0,8	2,1	4,6	19,3	44,7	82,7	60,1	-	-	-	-	214,8
ITALIA	8,5	26,8	145,9	310,2	613,7	1.553,9	2.199,6	3.038,3	4.512,9	60,1	60,1	60,1	60,1	12.409,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

2018/19 con la situazione della campagna 1995/96 – il confronto con la campagna 2017/18, essendo relativo ad un arco di tempo molto breve, non consentirebbe di cogliere i trend in atto – si rileva una situazione analoga a quella appena evidenziata a livello nazionale in Piemonte, Veneto, Friuli V.G., Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Calabria; in queste regioni il passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi si verifica per una produzione di 500 tonnellate per azienda e per campagna (tab. 4.15). Tale dimensione si riduce a 200 t/anno in Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia e a 100 t/anno in Valle d'Aosta, Liguria, Trentino A.A., Molise e Campania, mentre sale a 1.000 t/anno in Lombardia, Umbria e Sardegna. Infine, nelle Marche, forse per il ridotto numero di osservazioni presenti nelle singole classi dimensionali e/o per l'eterogeneità del territorio, la situazione si presenta molto più confusa e non consente, pertanto, di formulare alcuna ipotesi sull'entità della dimensione minima efficiente delle sue aziende agricole con bovine da latte, ma è presumibile che si attesti a 500 t/anno.

Ritornando al livello nazionale con l'esame della distribuzione per classe di ampiezza delle imprese con vacche da latte, si riscontra, per le aziende ubicate nelle aree di pianura, quando il confronto viene effettuato con i dati della campagna immediatamente precedente, una situazione solo leggermente diversa rispetto a quella descritta prima per gli allevamenti da latte con consegne.

I tassi di variazione si presentano meno regolari specie per le classi dimensionali minori, ma passano da negativi a positivi per una produzione di 2.000 t/anno (tab. 4.16). Anche in questo caso, confrontando la situazione dell'ultima campagna con quella della campagna 1995/96, si rileva che la dimensione minima efficiente è ancora a 1.000 t/azienda/anno – a fronte delle 500 t/anno rilevate prima per le aziende con solo consegne – e la progressione dei tassi di variazione diventa nettamente più omogenea.

La stessa analisi condotta per gli allevamenti ubicati in montagna, evidenzia, a differenza di quanto rilevato nelle quattro campagne precedenti, una riduzione tendenziale del loro numero leggermente inferiore a quella media nazionale: -3,6% contro -4,2% (tab. 4.17). Inoltre, anche nell'ultima campagna nel breve periodo, vale a dire rispetto alla campagna precedente, i tassi di variazione sono piuttosto irregolari, tanto che appare difficile individuare la DME. Se si confrontano i dati dell'ultima campagna con quelli del 1995/96 i tassi di variazione, passando da negativi a positivi, assumono un andamento sempre piuttosto regolare, specie se il confronto viene espresso in termini di numero di imprese agricole piuttosto che di latte commercializzato, e la dimensione minima efficiente si colloca, come nella campagna precedente, a 200 t/anno.

Tab. 4.15 - Variazioni percentuali rispetto al 1995/96 del numero di allevamenti con vacche da latte per classe di dimensione dell'allevamento e per regione in Italia nella campagna 2018/19

Regione	da	a	Dimensione aziendale (l/anno)												oltre 2.000	Totale
			0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000	2.000,1 - 5000	5000,1 - 10000	10000,1 - 20000	oltre 20000		
Valle d'Aosta			-87,9	-81,2	-44,7	-0,5	66,7	140,0	-	-	-	-	-	-	-	-59,4
Piemonte			-84,5	-89,6	-85,7	-79,1	-76,7	-64,5	23,6	424,5	1.328,6	-	-	-	-	-72,0
Liguria			-94,1	-88,2	-76,1	-46,7	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-88,5
Lombardia			-89,0	-83,7	-73,4	-77,8	-80,4	-73,9	-39,9	33,4	426,2	-	-	-	-	-61,4
Trentino-Alto Adige			-80,9	-73,5	-53,7	-9,0	65,3	202,5	355,6	1.150,0	-	-	-	-	-	-39,9
Veneto			-97,1	-96,0	-92,5	-84,5	-71,9	-38,6	101,8	330,8	500,0	-	-	-	-	-82,1
Friuli-Venezia Giulia			-95,9	-92,5	-90,1	-80,0	-71,0	-12,0	132,3	411,1	500,0	-	-	-	-	-82,6
Emilia-Romagna			-91,1	-94,0	-94,0	-88,7	-79,7	-50,8	21,6	158,2	427,5	-	-	-	-	-70,2
Toscana			-96,7	-89,6	-91,7	-83,5	-78,9	-18,4	53,8	-46,7	500,0	-	-	-	-	-84,3
Umbria			-85,2	-95,3	-87,1	-73,6	-64,4	-20	-23,5	60,0	200,0	-	-	-	-	-70,7
Marche			-91,7	-92,6	-85,7	-76,0	-78,0	-19,2	14,3	-80,0	50,0	-	-	-	-	-77,7
Lazio			-95,6	-94,2	-91,9	-87,1	-76,8	-28,8	59,0	51,6	87,5	-	-	-	-	-84,7
Abruzzo			-92,6	-89,3	-85,5	-68,0	-39,5	92,7	75,0	500,0	-	-	-	-	-	-77,2
Molise			-90,0	-88,7	-69,1	-29,2	75,0	216,7	225,0	-	-	-	-	-	-	-77,4
Campania			-94,8	-91,5	-71,9	-39,2	23,3	140,8	750,0	200,0	100,0	-	-	-	-	-82,9
Puglia			-92,7	-92,4	-91,3	-81,2	-47,3	229,3	764,7	975,0	700,0	-	-	-	-	-66,9
Basilicata			-96,1	-93,9	-85,1	-65,5	-33,3	85,0	380,0	111,1	450,0	-	-	-	-	-83,4
Calabria			-93,1	-94,2	-86,8	-55,5	-35,8	-14,3	33,3	50,0	300,0	-	-	-	-	-73,9
Sicilia			-87,6	-91,3	-80,5	-69,1	-39,5	75,6	627,3	220,0	-	-	-	-	-	-62,5
Sardegna			-36,5	-77,6	-79,7	-72,0	-66,7	-60,8	-29,1	144,0	300,0	-	-	-	-	-53,2
ITALIA			-92,1	-89,8	-80,6	-69,7	-61,0	-41,6	5,50	90,9	453,3					-71,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.16 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di PIANURA nel 2018/19

Dimensione aziendale (t/anno)	2018/19	% su totali 2018/19	2018/19 su 2017/18	2018/19 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	408	3,0	-18,9	-92,2
10,1 - 20,0	469	3,4	-9,6	-92,3
20,1 - 50,0	1.237	9,0	-1,7	-87,6
50,1 - 100,0	1.420	10,4	-6,6	-81,9
100,1 - 200,0	1.733	12,7	-4,6	-76,8
200,1 - 500,0	2.819	20,6	-4,4	-59,6
500,1 - 1.000,0	2.426	17,7	-4,0	-12,1
1.000,1 - 2.000,0	1.989	14,5	-2,6	81,5
oltre 2.000	1.183	8,6	3,1	445,2
Totale	13.684	100,0	-4,2	-71,3
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	2,1	0,0	-18,2	-93,4
10,1 - 20,0	7,1	0,1	-10,2	-92,1
20,1 - 50,0	42,5	0,4	-1,1	-87,1
50,1 - 100,0	102,9	1,0	-7,3	-81,8
100,1 - 200,0	254,0	2,5	-5,0	-76,3
200,1 - 500,0	940,3	9,3	-3,7	-57,2
500,1 - 1.000,0	1.754,4	17,3	-4,2	-7,9
1.000,1 - 2.000,0	2.768,2	27,3	-2,6	92,3
oltre 2.000	4.273,3	42,1	4,8	549,4
Totale	10.144,7	100,0	-0,2	22,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.17 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di MONTAGNA nel 2018/19

Dimensione aziendale (t/anno)	2018/19	% su totali 2018/19	2018/19 su 2017/18	2018/19 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	1.087	9,2	7,3	-91,8
10,1 - 20,0	1.224	10,4	-3,3	-87,5
20,1 - 50,0	2.827	23,9	-1,6	-71,5
50,1 - 100,0	2.514	21,3	-5,7	-46,4
100,1 - 200,0	2.082	17,6	-6,6	-17,9
200,1 - 500,0	1.425	12,1	-6,1	41,8
500,1 - 1.000,0	452	3,8	-4,4	307,2
1.000,1 - 2.000,0	144	1,2	-10,0	364,5
oltre 2.000	50	0,4	4,2	1.150,0
Totale	11.805	100,0	-3,6	-71,4
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	6,0	0,4	10,8	-92,1
10,1 - 20,0	18,4	1,1	-2,8	-86,9
20,1 - 50,0	95,9	5,7	-1,1	-69,8
50,1 - 100,0	182,5	10,8	-5,3	-44,6
100,1 - 200,0	293,4	17,3	-6,8	-16,2
200,1 - 500,0	435,5	25,7	-5,9	51,6
500,1 - 1.000,0	312,2	18,5	-2,8	324,9
1.000,1 - 2.000,0	195,3	11,5	-8,6	385,2
oltre 2.000	152,5	9,0	5,4	433,7
Totale	1.691,7	100,0	-4,5	3,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Infine, nel caso degli allevamenti ubicati nelle *altre aree svantaggiate* (tab. 4.18), nel corso dell'ultima campagna si osserva una flessione del 6,9% in numero di imprese e del 7,0% in termini di latte commercializzato. I tassi di variazione presentano un andamento non particolarmente regolare, specie se il confronto viene effettuato con la campagna 2017/18. Quando invece il confronto viene fatto con la campagna 1995/96 i tassi di variazione assumono un andamento un po' più regolare e la dimensione minima efficiente sembra si attesti, come nelle nove campagne precedenti, sulle 200 t/azienda/anno.

Piuttosto significativa appare l'analisi delle dinamiche intervenute nel periodo che va dalla campagna 1995/96 alla campagna terminata il 30 giugno scorso nelle dimensioni delle imprese con vacche da latte suddivise nelle solite nove classi dimensionali (tab. 4.19). Delle 97.041 imprese in attività durante il 1995/96 solo 15.028, pari al 15,5%, risultano attive anche nella campagna 2018/19. Peraltro, sono ben 12.476 i produttori ancora presenti nel 2018/19 che hanno iniziato a commercializzare latte dopo il 1995/96; essi rappresentano il 45,4% di quelli in attività nel 2018/19. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, non si tratta di vere e proprie nuove imprese, ma semplicemente

Tab. 4.18 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di ALTRE AREE SVANTAGGIATE nel 2018/19

<i>Dimensione aziendale (t/anno)</i>	<i>2018/19</i>	<i>% su totali 2018/19</i>	<i>2018/19 su 2017/18</i>	<i>2018/19 su 1995/96</i>
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	89	4,4	-11,9	-94,5
10,1 - 20,0	89	4,4	-8,3	-94,2
20,1 - 50,0	217	10,8	-12,9	-89,7
50,1 - 100,0	335	16,6	-11,1	-78,7
100,1 - 200,0	446	22,1	1,6	-51,6
200,1 - 500,0	562	27,9	-6,8	133,2
500,1 - 1.000,0	196	9,7	-7,1	366,7
1.000,1 - 2.000,0	58	2,9	-6,5	176,2
oltre 2.000	23	1,1	-11,5	283,3
Totale	2.015	100,0	-6,9	-75,0
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	0,5	0,1	-13,7	-94,9
10,1 - 20,0	1,3	0,2	-10,9	-94,2
20,1 - 50,0	7,5	1,3	-14,7	-89,2
50,1 - 100,0	24,8	4,3	-11,5	-77,9
100,1 - 200,0	66,3	11,6	1,0	-46,4
200,1 - 500,0	178,0	31,1	-6,5	158,2
500,1 - 1.000,0	133,1	23,2	-7,5	376,6
1.000,1 - 2.000,0	74,8	13,0	-8,4	167,5
oltre 2.000	87,0	15,2	-9,2	403,7
Totale	573,3	100,0	-7,0	19,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

del cambio della ragione sociale o del nome del titolare, a seguito di una successione ereditaria o di una divisione tra coeredi, di stalle già in attività.

Nettamente maggiore risulta ovviamente il numero dei “cessati”, delle imprese cioè che non producono più latte: sono ben 82.013. Talora si tratta, lo si è già detto, del semplice cambio della ragione sociale o del titolare, ma, visti i numeri, in questo caso molto più frequentemente ci troviamo di fronte a imprese che hanno chiuso definitivamente con la produzione di latte vaccino.

Sono 4.835, pari al 32,2%, le imprese in attività, sia nel 1995/96 che nel 2018/19, che, nel corso delle ultime 24 campagne di commercializzazione sono rimaste nella medesima classe dimensionale, non hanno cioè modificato in modo sostanziale la loro produzione di latte: sono quelle che si trovano lungo la diagonale che termina in basso a destra di tabella 4.19. Le restanti 10.193 imprese si dividono nel rapporto di quattro a uno tra quelle che sono passate ad una classe dimensionale maggiore (sopra la già ricordata diagonale di tabella 4.19) e quelle che sono finite in una classe di dimensioni inferiore (sotto la diagonale): 8.131 contro 2.062.

È possibile, inoltre, ricavare dai dati riportati in tabella 4.20 una fotografia più dettagliata sulle performance dimensionali realizzate nel corso delle ultime 24 campagne dalle imprese con lattifere in produzione nel 2018/19. Delle

Tab. 4.19 - La dinamica delle imprese con vacche da latte in Italia tra il 1995/96 e il 2018/19

Dimensione aziendale nel 1995/96	Dimensione aziendale nel 2018/19										totale*
	non attive	0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200,0	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000	oltre 2.000	
	Numero di imprese										
non attive	0	835	859	1.970	1.999	1.997	2.257	1.309	814	436	12.476
0,1 - 10,0	19.302	221	174	228	84	42	14	9	0	0	20.074
10,1 - 20,0	16.025	228	351	509	193	63	35	4	0	1	17.409
20,1 - 50,0	18.956	204	279	1.086	897	397	168	26	5	1	22.019
50,1 - 100,0	11.543	59	78	339	779	794	397	79	16	2	14.086
100,1 - 200,0	8.481	25	32	102	246	773	878	304	86	7	10.934
200,1 - 500,0	5.436	11	9	40	68	179	958	940	484	106	8.231
500,1-1.000,0	1.598	0	0	5	3	14	90	369	585	249	2.913
1.000,1-2.000,0	548	1	0	2	0	2	9	34	198	354	1.148
oltre 2.000	124	0	0	0	0	0	0	0	3	100	227
Totale*	82.013	1.584	1.782	4.281	4.269	4.261	4.806	3.074	2.191	1.256	109.517

(*) Il totale generale, somma dei totali di riga o di colonna, è pari alla somma delle 97.041 imprese con lattifere presenti nel 1995/96 e delle 12.476 imprese entrate nel comparto a partire dal 1996/97 e tutt'ora in attività.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.20 - Variazione rispetto al 1995/96 delle dimensioni delle imprese con vacche da latte in Italia in attività nel 2018/19

Dimensione aziendale nel 2018/19	Variazione percentuale delle dimensioni rispetto al 1995/96										totale
	non attive	-99/ -50,1	-50/ -20,1	-20/ -5,1	-5,0/ +5,0	5,1/ 20,0	20,1/ 50,0	50,1/ 100,0	100,1/ 200,0	oltre 200,0	
Numero di imprese											
0,1 - 10,0	835	483	112	44	21	18	27	20	14	10	1.584
10,1 - 20,0	859	246	194	86	58	71	99	75	50	44	1.782
20,1 - 50,0	1.970	308	349	178	138	178	337	320	257	246	4.281
50,1 - 100,0	1.999	139	247	163	122	181	306	362	403	347	4.269
100,1 - 200,0	1.997	66	172	163	121	193	332	385	397	435	4.261
200,1 - 500,0	2.257	33	144	125	121	203	375	474	466	608	4.806
500,1 - 1.000,0	1.309	6	37	50	53	99	221	317	435	547	3.074
1.000,1 - 2.000,0	814	1	10	18	21	44	135	270	382	496	2.191
oltre 2.000	436	1	2	3	2	9	46	106	249	402	1.256
Totale	12.476	1.283	1.267	830	657	996	1.878	2.329	2.653	3.135	27.504

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

15.028 imprese attive sia nel 1995/96 che nel 2018/19, sono 657, pari al 4,4%, quelle che nel periodo in esame hanno modificato la loro dimensione sino ad un massimo, in più o in meno, del 5%: si tratta cioè di imprese che hanno mantenuto grossomodo invariata la loro produzione. Tra le altre unità, quelle che hanno aumentato la produzione di latte prevalgono, in modo piuttosto netto, su quelle che, invece, l'hanno ridotta: sono 10.991 contro 3.380.

4.5. Età e genere degli imprenditori

Utilizzando, per i titolari delle imprese agricole riportate nella banca dati Aima-Agea, il relativo codice fiscale – alfanumerico per le persone fisiche e numerico per le persone giuridiche – si cerca di verificare se esista qualche legame tra dimensioni aziendali espresse in quantità di latte commercializzato e genere ed età dell'imprenditore (tab. 4.21). Da un primo sommario esame si evince che nel tempo tende a ridursi il peso delle aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico, specifico delle persone fisiche, a vantaggio di quelle identificate dal codice fiscale numerico, specifico delle persone giuridiche: il peso di queste ultime passa dall'11,6% del 1995/96 al 26,7% del 2018/19 e la loro dimensione media supera di quattro volte quella delle aziende identificate solo dal codice fiscale alfanumerico; infatti, nello stesso arco di tempo la quantità media annua di latte commercializzato dalle prime, quelle identificate dal codice fiscale numerico, passa da 417 a 1.089 tonnellate, mentre nelle altre imprese va da 67 a 218 tonnellate.

Tab. 4.21 - Ripartizione degli allevamenti con vacche da latte in Italia in base al tipo di codice fiscale dell'imprenditore/impresa nel 1995/96-2018/19

Campagna	Codice fiscale numerico		Codice fiscale alfanumerico		Totale		% con Codice Fiscale alfanumerico
	Produttori	Quantità media per prod. (t)	Produttori	Quantità media per prod. (t)	Produttori	Quantità media per prod. (t)	
1995/96	11.242	417,3	85.799	66,6	97.041	107,2	88,4
1996/97	11.241	427,6	83.485	68,0	94.726	110,7	88,1
1997/98	10.875	449,5	79.036	71,3	89.911	117,0	87,9
1998/99	10.433	481,1	71.088	78,0	81.521	129,6	87,2
1999/00	10.163	497,5	64.606	83,3	74.769	139,6	86,4
2000/01	9.790	536,6	57.781	93,9	67.571	158,0	85,5
2001/02	9.572	569,0	54.210	102,2	63.782	172,3	85,0
2002/03	9.434	600,9	50.940	109,4	60.374	186,2	84,4
2003/04	9.329	600,9	47.811	113,1	57.140	192,8	83,7
2004/05	9.029	637,5	43.587	118,6	52.616	207,7	82,8
2005/06	8.831	679,4	40.300	127,9	49.131	227,0	82,0
2006/07	8.609	707,4	37.677	134,0	46.286	240,7	81,4
2007/08	8.390	736,4	35.419	139,1	43.809	253,5	80,8
2008/09	8.323	740,3	33.696	140,5	42.019	259,3	80,2
2009/10	8.234	757,9	31.947	145,1	40.181	270,7	79,5
2010/11	8.187	785,5	30.242	151,2	38.429	286,3	78,7
2011/12	8.123	821,5	28.770	159,0	36.893	304,9	78,0
2012/13	8.044	838,4	27.483	162,3	35.527	315,4	77,4
2013/14	7.976	851,6	26.255	166,4	34.231	326,1	76,7
2014/15	7.858	891,0	25.136	173,8	32.994	344,6	76,2
2015/16	7.684	949,6	23.544	188,4	31.228	375,7	75,4
2016/17	7.570	1.010,2	22.277	198,5	29.847	404,4	74,6
2017/18	7.480	1.068,6	21.217	214,7	28.697	437,2	73,9
2018/19	7.374	1.088,9	20.130	217,6	27.504	451,2	73,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Limitando la nostra analisi alle sole aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico, in base al quale è possibile ricavare età e sesso del titolare (tabb. 4.22 e 4.23), si rileva che tra il 1995/96 e la campagna terminata il 30 giugno scorso:

- il peso delle donne imprenditrici scende leggermente, passando dal 22,9% al 18,2% e la loro età media cresce da 48 a 53 anni;
- l'età degli imprenditori maschi durante i primi 10 anni oscilla tra i 50 e i 51 anni; poi a partire dal 2005/06 sembra evidenziare un trend positivo, passando da 50,6 a 52,6 anni;
- le aziende condotte dalle donne hanno, durante tutto il periodo, una dimensione media nettamente inferiore rispetto quella delle aziende condotte dagli uomini: si va da 31 contro 77 tonnellate nel 1995/96 a 132 contro 237 tonnellate nel corso della campagna che si è conclusa il 30 giugno scorso;

Tab. 4.22 - Ripartizione del numero di produttori, identificato dal codice fiscale alfanumerico, per campagna, genere e classe di età dell'imprenditore in Italia nel 1995/96-2018/19

Campa- gna	Classi di età						Totale	Età media
	fino a 30	31-40	41-50	51-60	61-70	oltre 70		
Femmine								
1995/96	1.723	3.798	5.581	5.256	2.716	624	19.698	48,1
1996/97	1.538	3.806	5.458	5.139	2.724	703	19.368	48,5
1997/98	1.412	3.771	5.255	4.929	2.557	697	18.621	48,5
1998/99	1.170	3.490	4.801	4.389	2.265	672	16.787	48,6
1999/00	948	3.201	4.249	4.036	2.027	623	15.084	48,8
2000/01	764	2.845	3.692	3.620	1.745	578	13.244	48,9
2001/02	668	2.520	3.429	3.413	1.582	594	12.206	49,2
2002/03	558	2.302	3.184	3.229	1.482	593	11.348	49,6
2003/04	496	2.070	2.989	2.993	1.418	571	10.537	49,8
2004/05	424	1.830	2.713	2.737	1.261	540	9.505	50,0
2005/06	379	1.621	2.517	2.540	1.121	520	8.698	50,1
2006/07	329	1.447	2.429	2.353	1.014	509	8.081	50,3
2007/08	280	1.239	2.297	2.210	984	474	7.484	50,7
2008/09	277	1.119	2.181	2.115	944	460	7.096	50,8
2009/10	256	1.009	2.077	1.916	918	450	6.626	51,1
2010/11	255	930	1.917	1.743	884	432	6.161	51,1
2011/12	247	833	1.782	1.677	836	429	5.804	51,4
2012/13	220	773	1.648	1.598	790	421	5.450	51,6
2013/14	205	707	1.521	1.559	790	386	5.168	51,9
2014/15	192	614	1.411	1.487	818	369	4.891	52,3
2015/16	195	535	1.277	1.440	770	321	4.538	52,3
2016/17	179	484	1.150	1.343	711	304	4.171	52,5
2017/18	197	463	998	1.286	669	295	3.908	52,5
2018/19	181	435	888	1.233	631	294	3.662	52,7
Maschi								
1995/96	7.053	10.406	12.346	16.843	15.331	3.990	65.969	50,7
1996/97	6.490	10.480	12.284	15.438	15.009	4.355	64.056	51,0
1997/98	6.024	10.420	11.832	14.205	13.675	4.273	60.429	50,8
1998/99	5.244	9.923	11.007	12.549	11.686	3.903	54.312	50,5
1999/00	4.433	9.545	10.269	11.345	10.274	3.676	49.542	50,5
2000/01	3.788	8.978	9.456	10.204	8.892	3.228	44.546	50,2
2001/02	3.351	8.527	9.124	9.586	8.170	3.252	42.010	50,3
2002/03	2.873	8.043	8.818	9.018	7.571	3.277	39.600	50,6
2003/04	2.605	7.501	8.573	8.554	6.866	3.180	37.279	50,7
2004/05	2.314	6.841	8.162	7.818	6.009	2.943	34.087	50,6
2005/06	2.008	6.272	7.869	7.320	5.357	2.781	31.607	50,6
2006/07	1.763	5.741	7.706	7.008	4.779	2.604	29.601	50,7
2007/08	1.484	5.291	7.519	6.737	4.477	2.432	27.940	50,9
2008/09	1.327	4.855	7.326	6.514	4.235	2.347	26.604	51,1
2009/10	1.218	4.466	7.188	6.263	3.938	2.252	25.325	51,2
2010/11	1.210	4.059	6.955	5.975	3.751	2.134	24.084	51,2
2011/12	1.142	3.677	6.676	5.764	3.641	2.069	22.969	51,4
2012/13	1.029	3.334	6.430	5.674	3.567	2.001	22.035	51,7
2013/14	912	3.076	6.052	5.676	3.506	1.864	21.086	52,0
2014/15	845	2.773	5.717	5.678	3.426	1.804	20.243	52,3
2015/16	825	2.511	5.212	5.563	3.233	1.660	19.004	52,4
2016/17	809	2.326	4.776	5.456	3.186	1.551	18.104	52,6
2017/18	852	2.146	4.434	5.370	3.052	1.453	17.307	52,6
2018/19	841	2.057	4.062	5.235	2.903	1.369	16.467	52,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.23 - Dimensione media espressa in quantità di latte commercializzato dalle aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico distinte per campagna, genere e classe di età degli imprenditori in Italia nel 1995/96-2018/19 (t)

Campagna	Classi di età					Totale	
	fino a 30	31-40	41-50	51-60	61-70		oltre 70
Femmine							
1995/96	37,3	35,4	28,9	29,3	28,9	36,1	31,2
1996/97	38,8	34,6	30,5	28,5	29,6	34,0	31,4
1997/98	40,1	36,0	33,1	29,4	28,8	44,2	33,1
1998/99	44,6	37,8	34,8	31,5	32,5	44,9	35,4
1999/00	49,8	41,2	37,7	33,4	35,3	46,1	38,0
2000/01	57,2	48,8	43,0	37,8	41,3	51,2	43,8
2001/02	66,7	55,2	47,9	40,9	42,6	59,1	48,3
2002/03	74,7	61,8	53,2	41,0	46,7	64,8	52,3
2003/04	75,6	64,3	57,3	41,6	51,6	69,1	54,9
2004/05	71,8	65,6	61,7	42,9	52,0	69,9	56,7
2005/06	75,9	73,2	69,3	46,2	57,5	81,4	62,8
2006/07	79,7	80,3	69,9	53,6	62,5	82,0	67,3
2007/08	74,2	81,1	75,6	55,1	67,2	88,9	70,1
2008/09	76,2	86,2	76,3	60,3	66,1	91,0	72,7
2009/10	65,9	84,6	84,7	65,6	63,0	100,4	76,5
2010/11	80,3	89,9	89,4	70,8	65,3	104,1	81,4
2011/12	89,7	99,8	96,1	72,9	66,5	96,1	85,4
2012/13	91,6	98,2	100,8	82,0	64,6	95,9	88,9
2013/14	96,8	109,2	102,3	92,1	65,1	101,6	94,2
2014/15	109,0	120,4	99,1	107,8	67,9	102,4	99,8
2015/16	148,0	127,4	118,1	112,7	75,0	109,5	110,9
2016/17	180,8	119,8	133,5	115,9	80,9	107,3	117,4
2017/18	183,8	137,0	144,0	131,8	90,1	119,9	130,1
2018/19	177,9	137,0	151,9	127,3	103,0	117,3	131,9
Maschi							
1995/96	92,6	101,0	90,3	71,9	54,7	44,8	76,5
1996/97	93,0	103,8	92,9	73,9	57,1	46,0	78,5
1997/98	96,9	107,7	98,1	77,7	59,7	48,5	82,7
1998/99	104,3	114,8	107,2	84,6	68,1	55,6	91,0
1999/00	108,0	120,3	112,7	89,8	74,8	62,7	96,9
2000/01	117,3	132,5	124,0	100,6	85,4	77,7	108,7
2001/02	126,6	142,1	134,4	109,5	92,7	86,9	117,9
2002/03	134,6	149,9	144,2	116,1	99,1	97,2	125,8
2003/04	136,0	154,7	147,1	121,3	101,5	101,2	129,6
2004/05	137,2	161,8	153,6	128,0	108,0	103,2	135,9
2005/06	141,1	170,9	167,5	138,1	117,3	106,9	145,8
2006/07	141,6	178,1	175,5	144,6	120,7	111,8	152,2
2007/08	150,2	178,9	180,6	151,6	126,9	117,2	157,6
2008/09	147,4	177,9	182,1	153,8	128,7	119,0	158,6
2009/10	140,8	177,0	186,6	159,5	138,1	125,3	163,0
2010/11	141,4	178,5	193,8	168,3	144,4	130,5	169,0
2011/12	148,4	185,3	203,2	178,3	153,4	137,4	177,5
2012/13	150,9	181,4	205,3	185,1	156,7	142,9	180,4
2013/14	148,2	182,1	210,9	186,1	164,6	148,6	184,1
2014/15	146,9	187,4	217,0	198,3	172,1	155,8	191,7
2015/16	171,8	198,6	230,7	215,3	184,7	176,3	206,8
2016/17	190,9	201,9	241,4	227,0	196,4	186,5	217,1
2017/18	191,9	220,2	253,0	244,2	217,1	214,6	233,7
2018/19	198,9	213,3	253,7	247,5	226,2	224,0	236,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

- nel caso delle imprenditrici, la classe di età più numerosa è, fino al 2001/02 e dal 2006/07 al 2012/13, quella delle quarantenni, mentre nelle altre campagne viene soppiantata da quella delle cinquantenni;
- per gli imprenditori maschi, invece, si registra il fenomeno contrario: i cinquantenni sono i più numerosi fino al 2002/03 e dopo il 2014/15; in tutti gli altri anni prevalgono i quarantenni.

5. I COSTI DI PRODUZIONE DEL LATTE

L'analisi dei costi di produzione e della redditività del latte bovino è effettuata utilizzando i dati rilevati nel 2017 dal CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) nell'ambito della RICA (Rete di Informazione Contabile in Agricoltura). I valori dei ricavi e dei costi 2017 sono stati successivamente aggiornati, tramite appositi coefficienti, per ottenere le stime relative al 2018 e al 2019.

Ricavi, costi e redditi sono calcolati a partire da una base dati comprendente le informazioni strutturali, tecniche e contabili di quasi 1.000 aziende specializzate. I risultati medi nazionali risentono dell'evoluzione strutturale e tecnologica del settore e sono in buona parte comparabili con quelli degli anni precedenti, poiché rappresentano la struttura media di costi e ricavi del latte prodotto nei diversi anni. Tuttavia il continuo cambiamento nella struttura degli allevamenti, che influenza il dato medio nazionale, rende consigliabile valutare la dinamica dei costi e dei redditi anche per gruppi di imprese.

Per cercare di comprendere l'influenza dei parametri tecnici e strutturali sulla composizione dei costi e sulla redditività, i valori per gruppi di aziende sono calcolati in funzione di diverse variabili: in particolare sono elaborati i dati per dimensione della mandria, produttività delle bovine, volume produttivo, destinazione del latte, coefficiente di densità, produttività del lavoro. L'analisi per ambiti geografici è svolta a livello di aggregazione sovra regionale, con un ulteriore dettaglio relativamente alla destinazione del latte.

Le informazioni che si possono ottenere attraverso il calcolo dei costi hanno, quindi, il duplice scopo di conoscenza delle diverse realtà produttive italiane e di indicazione delle strategie d'impresa.

L'analisi contenuta in questo capitolo copre un arco temporale caratterizzato da una forte variabilità dei prezzi, fenomeni che hanno determinato modifiche nella redditività e nella struttura degli allevamenti.

5.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo

A livello italiano l'unica fonte di informazioni omogenea disponibile per il calcolo dei costi è costituita dalle contabilità aziendali rilevate dal CREA nell'ambito della RICA. La base dati è analoga a quella utilizzata nell'edizione 2018 del Rapporto e deriva dalle informazioni contabili rilevate dal CREA con il programma GAIA.

Il calcolo dei costi è svolto partendo dalle contabilità di 961 imprese con ordinamento produttivo specializzato nell'allevamento bovino da latte. Grazie alla fattiva collaborazione con il CREA¹ le informazioni tecniche ed economiche necessarie relative alle imprese selezionate sono state estratte dalla banca dati RICA del CREA. Per ogni azienda sono disponibili diverse centinaia di informazioni, in parte di natura tecnica (superfici, consistenze del bestiame, produzioni vegetali e zootecniche, impieghi di lavoro), mentre i dati contabili sono di natura sia economica sia patrimoniale.

Per il calcolo dei costi sono state selezionate esclusivamente le contabilità delle aziende specializzate nella produzione di latte bovino. Le caratteristiche medie di queste aziende sono superiori rispetto a quelle dell'universo italiano desumibili dai dati statistici dell'indagine SPA 2016, che comprende anche gli allevamenti a duplice attitudine: il numero medio di bovine è pari nel campione a 56, a fronte di 43 dell'universo. In termini di rappresentatività della produzione, le aziende selezionate coprono il 2,8% del latte nazionale e costituiscono il 3,3% degli allevamenti complessivi che hanno commercializzato latte nella campagna 2017/18.

Tenendo conto della maggiore dimensione delle aziende RICA rispetto all'universo, della diversa numerosità del campione nelle regioni e della non omogenea distribuzione degli stessi per dimensione produttiva all'interno di ciascuna regione, si è ritenuto opportuno calcolare i costi non sulla base di semplici medie aritmetiche dei dati aziendali, ma di medie ponderate, attribuendo a ciascuna impresa un peso proporzionale al latte prodotto dall'universo degli allevamenti con le medesime caratteristiche, suddivisi per classi di volume produttivo all'interno di ciascuna regione o gruppi di regioni. I coefficienti di rappresentatività sono calcolati per 135 diversi gruppi di aziende che rappresentano il 95% sia degli allevamenti bovini da latte sia della produzione realizzata. I coefficienti sono calcolati in base ai dati AGEA della campagna di commercializzazione temporalmente più vicina.

La metodologia adottata per il calcolo dei costi di produzione ricalca, nei

1. In particolare si ringraziano, per la collaborazione nella estrazione ed elaborazione dei dati, il Dott. Luca Cesaro e il Dott. Antonio Giampaolo.

principi generali, quella impiegata nelle precedenti edizioni del Rapporto. Trattandosi di imprese specializzate, nelle quali le scelte tecniche ed economiche sono effettuate in funzione della produzione zootecnica bovina, con una combinazione colturale orientata all'ottenimento di foraggi e cereali destinati al reimpiego in allevamento, si è scelto di attribuire tutti i costi sostenuti al prodotto principale: il latte. Infatti, la maggior parte degli altri prodotti venduti, che pesano in media per circa un quinto sui ricavi, sono in larga parte dei coprodotti, come la carne, ottenuti nello stesso processo produttivo del latte, il cui costo è inscindibile da questo, a meno di stime complesse e aleatorie.

Per ottenere il costo unitario (espresso per 100 kg) l'insieme dei costi aziendali è diviso per la quantità di latte equivalente, calcolata dividendo il totale dei ricavi aziendali, al netto dei premi e al lordo dell'IVA incassata, per il valore unitario del latte prodotto dalla singola azienda, sempre IVA compresa: il valore unitario corrisponde al prezzo di vendita o di conferimento per le aziende che commercializzano tutta la produzione, mentre negli altri casi è calcolato tenendo conto anche della valorizzazione del latte trasformato in azienda o in alpeggio. Questa scelta metodologica consente di attribuire direttamente le singole voci di costo al latte e rende più agevole e corretto il confronto tra i diversi gruppi di allevamenti.

I costi calcolati riassumono tutte le attività necessarie alla produzione del latte (coltivazione dei foraggi, allevamento della rimonta, acquisto di mangimi ed altri fattori specifici dell'allevamento, servizi, spese generali, quote di ammortamento, lavoro, interessi, affitti) considerando anche gli eventuali costi di trasformazione. Il costo totale comprende, quindi, sia costi monetari effettivamente sostenuti (detti anche costi espliciti) sia costi calcolati (detti anche impliciti) per i fattori forniti dall'imprenditore quali lavoro e capitali. I costi impliciti sono stimati attribuendo alle ore di manodopera familiare la remunerazione netta dei salariati agricoli dipendenti, al capitale fondiario il saggio del 2% ed al capitale agrario i saggi del 3,41% nel 2017, del 3% nel 2018 e del 2,97% nel 2019, corrispondenti ai tassi medi annui per i prestiti concessi dalle banche alle imprese agro-alimentari diffusi dalla Banca d'Italia.

Le voci di costo sono suddivise in sedici categorie, corrispondenti a otto gruppi di fattori produttivi, riportati nelle diverse tabelle. La loro somma porta al costo totale unitario (espresso in euro per 100 kg, IVA compresa); i costi espliciti, calcolati sempre per 100 kg e IVA compresa, risultano invece dalla somma delle sole voci che comportano un esborso monetario.

Il primo gruppo di fattori è relativo al costo degli alimenti acquistati, suddivisi nelle due categorie: mangimi, foraggi e lettimi (questi ultimi costituiti in gran parte da paglia utilizzata nella razione alimentare).

Il secondo gruppo comprende i costi di produzione degli alimenti reimpie-

gati: la prima categoria riassume i costi colturali (sementi, concimi, prodotti per la difesa, servizi conto terzi e altre voci specifiche) mentre la seconda gli oneri di meccanizzazione (carburanti, lubrificanti, manutenzione ordinaria delle macchine).

Il terzo gruppo, denominato “spese varie di allevamento”, comprende tre categorie di costi: quella relativa alle spese sanitarie (acquisto di farmaci ed onorari veterinari), quella delle spese energetiche (energia elettrica e combustibili), quella delle altre spese di stalla (costi di trasformazione, commercializzazione, assicurazioni e noleggi specifici, acqua potabile).

Il quarto gruppo comprende le spese generali aziendali e il costo d’uso del capitale fondiario, composto dagli affitti e dal valore attribuito al capitale fondiario di proprietà.

Nel quinto gruppo sono misurate le quote di ammortamento dei fabbricati e delle macchine e impianti. Le quote derivano dai valori calcolati dal CREA in base al costo storico di costruzione o di acquisto dei beni.

Il sesto gruppo è relativo al costo del lavoro: la prima categoria riporta la stima del costo-opportunità del lavoro familiare, calcolato sulla base della remunerazione oraria della manodopera agricola con pari mansioni stabilita da contratti collettivi di lavoro e moltiplicata per le ore di lavoro dichiarate distintamente dal capo azienda e dai familiari: il valore ottenuto comprende la remunerazione sia per il lavoro manuale che per quello direttivo; la seconda categoria riporta il valore degli oneri sociali corrisposti per la manodopera familiare, mentre la terza è costituita dalla somma dei salari, degli oneri sociali e dell’eventuale TFR per la manodopera dipendente in complesso.

Il settimo gruppo è costituito dall’unica categoria degli interessi calcolati sul capitale agrario; si è reso necessario generalizzare il calcolo degli interessi a causa della frammentarietà delle informazioni sull’indebitamento a breve termine delle aziende della rete RICA.

L’ultimo gruppo di costi è costituito dalle imposte sulla produzione, voce che corrisponde all’IVA versata all’erario. Data la difficoltà di estrarre gli importi direttamente dalla banca dati, tale voce è stata calcolata ipotizzando la scelta generalizzata del regime speciale basato sulle aliquote di compensazione. In nessun caso sono state comprese nei costi le imposte sui redditi personali, derivanti dalle rendite catastali, e l’ICI/IMU.

I ricavi totali, sempre espressi per 100 kg IVA compresa, sono costituiti dalla somma del valore del latte prodotto e dai premi, aggregati in tre categorie: premio unico aziendale disaccoppiato, premi parzialmente accoppiati legati all’attività di allevamento, altri premi.

L’ammontare dei premi 2017 deriva dalle informazioni della banca dati ed è determinato considerando solamente i premi erogati in conto esercizio, ap-

partenenti a 65 diverse categorie. Queste sono state raggruppate in 12 tipologie omogenee, di cui: 8 rientranti nel pagamento unico aziendale, 3 relative ai pagamenti compensativi in conto esercizio del secondo pilastro (zone svantaggiate, misure agro-ambientali, altri compensativi), e una derivante dai contributi regionali. Quattro categorie del pagamento unico aziendale (PUA) sono relative ai premi disaccoppiati (premio base, greening, giovani, piccoli agricoltori), tre derivano dai premi accoppiati (colture, latte, altri zootecnici) e una comprende i premi dell'OCM unica. I premi per il 2018 e il 2019 sono ipotizzati proporzionali a quelli ottenuti nel 2017 e sono stati calcolati tenendo conto della riduzione del budget complessivo nazionale.

La differenza tra ricavi totali e costi totali costituisce il profitto (perdita) unitario. Detraendo dal valore del latte prodotto i costi espliciti si ottiene il reddito netto senza premi, e aggiungendo a questo i premi si ottiene il reddito netto effettivo per 100 kg di latte, elemento che misura in forma aggregata la remunerazione di tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore. Detraendo dal reddito netto gli interessi calcolati sui capitali fondiario ed agrario si ottiene il reddito di lavoro familiare, riportato nelle tabelle per ora di lavoro familiare per consentire il paragone della remunerazione nei diversi gruppi.

La metodologia di calcolo è stata applicata ai dati contabili 2017 di ciascuna delle imprese selezionate e, sempre azienda per azienda, ricavi e costi sono stati aggiornati al 2018 e al 2019, utilizzando: per il valore del latte la variazione dei prezzi di vendita all'industria o di conferimento alle cooperative (stimati sulla base della variazione dei prezzi all'ingrosso dei principali derivati); per la carne e le altre produzioni i coefficienti di variazione dei prezzi di fonte Ismea; per le diverse voci passive i coefficienti di variazione degli indici del costo del latte medi dei tre anni².

A partire dai dati ponderati in base ai coefficienti di rappresentatività si possono ottenere i costi medi relativi al complesso della produzione nazionale, oppure per gruppi di imprese, selezionati in base a diverse variabili quantitative (dimensione, resa, destinazione del latte) o per ambiti geografici. I valori riportati nelle tabelle non scaturiscono quindi da una semplice media di costi aziendali, ma tengono conto della dimensione, della produttività della mandria e dell'importanza relativa del prodotto realizzato da ciascun gruppo di imprese. I dati 2017 del presente Rapporto si possono considerare definitivi, mentre quelli del 2018 e 2019 derivano da una stima delle variazioni dei prezzi dei fattori produttivi e dei prodotti. Confrontando i dati definitivi con quelli

2. Gli indici del costo di produzione del latte sono calcolati a cura del dESP-Università degli Studi di Milano e pubblicati sul sito web dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici – SMEA.

stimati contenuti nelle precedenti edizioni del Rapporto, si può osservare che questi ultimi presentano generalmente margini di errore del 2-3%.

5.2. I risultati medi nazionali

Le caratteristiche medie degli allevamenti bovini da latte desumibili dai dati CREA-RICA riportati all'universo sono contenuti nella tab. 5.1. La SAU media delle aziende supera i 47 ettari, per oltre la metà condotti in affitto; le unità lavorative sono pari a 2,31, per circa tre quarti composte da manodopera familiare. Le unità di bestiame (UBA) allevate sono pari a 129, per il 90% composte da bovini: questi ultimi sono pari mediamente a 149 capi, di cui 70 vacche in produzione, 57 capi da rimonta e 22 da ingrasso.

Tab. 5.1 - Caratteristiche medie delle aziende italiane specializzate nel latte bovino dal 2017 al 2019

	2017	2018	2019
SAU (ettari)	45,54	47,25	47,93
UL totali	2,22	2,29	2,31
UL familiari	1,69	1,72	1,73
Ore totali lavoro	4.985	5.116	5.173
Ore lavoro familiare	3.908	3.959	3.981
UBA totali	117,5	124,9	128,6
UBA bovini	105,8	112,1	115,2
Numero bovini	136,2	144,7	148,9
- di cui vacche da latte	64,6	68,2	70,0
- di cui rimonta	52,1	55,5	57,2
- di cui ingrasso	19,6	21,0	21,7
Latte prodotto (t)	433	462	477
Resa (t / vacca)	6,70	6,77	6,82
UBA / ettaro	2,58	2,64	2,68
Vacche / ettaro	1,42	1,44	1,46
Ore lavoro / t latte	11,5	11,1	10,8

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

Il latte mediamente prodotto è pari a 477 t/anno, corrispondenti ad una resa di 6,82 t/vacca. Nel corso del triennio sono aumentate sia la consistenza media, sia la produzione di latte, sia le rese. L'ultimo dato da segnalare è la riduzione della quantità di lavoro necessaria per produrre una tonnellata di latte, passata da 11,5 a 10,8 ore nel corso del triennio.

Il costo medio di produzione del latte a livello nazionale è riportato nella tabella 5.2 con un'ampia disaggregazione delle categorie di costo, per gli anni

Tab. 5.2 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 kg) in Italia dal 2017 al 2019

	Euro per 100 kg			Var.% 2019/18
	2017	2018	2019	
Alimenti acquistati	16,21	16,98	16,37	-3,6
- di cui mangimi	14,19	14,64	14,08	-3,8
- di cui foraggi	2,02	2,35	2,29	-2,7
Costo alimenti prodotti	5,05	5,00	5,14	2,9
- di cui spese colturali	3,33	3,27	3,39	3,4
- di cui spese meccanizzazione	1,72	1,72	1,76	2,1
Spese varie allevamento	2,88	2,89	2,99	3,4
- di cui veterinario e farmaci	1,28	1,27	1,30	2,2
- di cui energetiche	0,95	0,97	1,02	5,3
- di cui altre spese	0,65	0,65	0,67	2,7
Spese generali e fondiarie	10,54	10,47	10,69	2,0
- di cui spese generali	4,47	4,46	4,57	2,6
- di cui uso terreni	6,07	6,02	6,12	1,6
Quote d'ammortamento	3,81	3,76	3,81	1,3
- di cui fabbricati	1,54	1,51	1,53	1,1
- di cui macchine attrezzature	2,27	2,25	2,28	1,4
Costo del lavoro	10,53	10,40	10,60	1,9
- di cui lavoro familiare	7,12	6,95	7,06	1,5
- di cui oneri sociali familiari	1,08	1,07	1,09	2,0
- di cui lavoro salariato	2,33	2,39	2,46	3,1
Interessi capitale agrario	1,29	1,12	1,11	-0,5
Imposte (IVA)	0,18	0,17	0,19	7,4
COSTI TOTALI / 100 kg	50,49	50,80	50,90	0,2
- di cui costi espliciti	39,97	40,74	40,72	0,0
- di cui costi calcolati	10,53	10,07	10,18	1,1
Valore prodotto / 100 kg	46,36	45,71	49,39	8,1
Premi totali / 100 kg	4,46	4,32	4,28	-0,9
- di cui PUA disaccoppiato	2,98	2,88	2,84	-1,4
- di cui premi allevamento	0,73	0,72	0,73	0,6
RICAVI TOTALI / 100 kg	50,82	50,03	53,67	7,3
Perdita o profitto	0,33	-0,77	2,77	n.s.
Reddito netto senza premi	6,39	4,97	8,66	74,3
Reddito netto con premi	10,86	9,29	12,95	39,3
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	7,54	10,48	16,07	53,4

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

dal 2017 al 2019. Esso è posto a paragone con il ricavo medio, composto dal valore del latte e dai premi, per ottenere i diversi indicatori di redditività. I valori medi costituiscono un'indicazione di massima, poiché derivano da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale, sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Inoltre, il costo dei diversi anni è frutto di un calcolo ottenuto con ponderazioni differenti di anno in anno rispetto ad un universo in costante evoluzione. Il confronto corretto della dinamica dei costi deve essere fatto quindi per gruppi di imprese, dove si verifica una parità di condizioni. Tuttavia, i dati medi esprimono la "situazione di salute" del settore bovino da latte e rappresentano i punti di riferimento rispetto

ai quali effettuare i confronti per classi o gruppi.

Per il 2019 il costo totale per 100 kg, IVA compresa, risulta pari a 50,90 euro, con un lieve aumento pari a 0,10 euro (+0,2%) sul 2018 e di 0,41 euro, +0,8%, sul 2017. Rispetto al 2018 i costi espliciti sono rimasti quasi invariati, attestandosi a 40,72 euro, mentre i costi calcolati sono cresciuti dell'1,1%. Il valore medio del latte nel 2019 risulta pari a 49,39 euro/100 kg, con un incremento dell'8,1% sull'anno precedente. L'entità media dei premi è in lieve calo e pari nel 2019 a 4,28 euro/100 kg, di cui 2,84 derivano dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e 0,73 euro/100 kg dai premi accoppiati zootecnici. I ricavi unitari sono quindi globalmente cresciuti rispetto al 2018 di 3,64 euro per 100 kg, pari al 7,3%.

In media nazionale, tenendo conto dei premi, nel 2019 si registra un profitto medio di 2,77 euro/100 kg, mentre nel biennio precedente si sono avuti perdite di 0,77 euro/100 kg nel 2018 e profitti di 0,33 euro/100 kg nel 2017. Il valore medio 2019 appare, tuttavia, risultante da situazioni molto variegata e dal peso determinante delle grandi aziende: infatti, mentre il 66% del latte prodotto genera un utile, esso è stato ottenuto solo dal 31% degli allevamenti.

La redditività dell'attività dell'allevamento bovino nel 2019 è migliorata rispetto all'anno precedente essenzialmente per l'incremento dei ricavi in un quadro di costi globalmente quasi stazionari. Il reddito netto senza premi è cresciuto del 74%, passando da 4,97 a 8,66 euro/100 kg, mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) è aumentato del 39%, da 9,29 a 12,95 euro/100 kg. Il reddito di lavoro familiare è passato da 10,48 a 16,07 euro/ora.

L'incidenza dei premi sul reddito netto appare in calo, passando dal 46,5% del 2018 al 33,1% nel 2019, ma risulta comunque essenziale per garantire la redditività della produzione.

Nel 2019 la redditività appare, quindi, essersi consolidata su livelli superiori a quelli del periodo 2016-2018. Prosegue però la fase, iniziata nel 2007, caratterizzata da oscillazioni dei prezzi del latte e dei derivati, da un lato, e dei costi delle materie prime alimentari ed energetiche, dall'altro; oscillazioni che producono continui mutamenti nella redditività della produzione e, di conseguenza, rendono necessari frequenti adattamenti di breve periodo ma che, in assenza di prospettive chiare, portano a rinviare le decisioni sugli investimenti e provocano la cessazione dell'attività delle aziende marginali.

Nell'ultimo anno la dinamica delle voci di costo si è presentata abbastanza disomogenea: gli oneri per gli alimenti acquistati sono scesi del 3,6%, con minore calo per i foraggi; i costi di produzione degli alimenti aziendali sono, invece, aumentati del 2,9%, le spese varie di allevamento sono cresciute del 3,4%; le spese generali sono incrementate del 2,6%, mentre quelle per l'uso

dei terreni sono cresciute dell'1,6%; le quote di ammortamento sono aumentate globalmente dell'1,3% dato derivante da un incremento minore per i fabbricati e superiore per le macchine; il costo del lavoro è cresciuto globalmente dell'1,9%: a fronte del +1,5% del costo del lavoro familiare, si registra un incremento del 3,1% di quello salariato; gli interessi calcolati sul capitale agrario sono calati dello 0,5%, in relazione alla riduzione dei tassi di interesse passivi. Le imposte indirette sono cresciute, in linea con l'aumento dei ricavi, nella misura del 7,4% ma nell'ultimo triennio si posizionano a livelli molto bassi, grazie all'aumento dell'aliquota di compensazione per il latte: si può stimare che il vantaggio fiscale derivante dal regime IVA agricola ammonti a oltre 1,42 euro ogni 100 kg di latte venduto.

Analizzando la distribuzione dei costi tra le diverse categorie per l'ultimo quadriennio (tab. 5.3), le voci più rilevanti appaiono, come sempre, i costi di alimentazione, passati dal 38,9% del 2016 al 42,3% nel 2019, e il costo del lavoro, la cui quota oscilla tra il 21 e il 22% ed è sostanzialmente stabile. Per quanto riguarda le altre categorie, le spese generali e fondiari pesano circa il 21% sul costo totale, mentre le quote di ammortamento sono attorno al 7,5%; gli interessi sul capitale agrario sono poco oltre il 2%, e anche le imposte sono scese allo 0,4%. Infine, le spese varie di allevamento appaiono stazionarie e pari per il 2019 al 5,9%. Paragonando i dati del quadriennio si nota la rilevanza percentuale dei costi fissi, che costituiscono quasi metà degli oneri.

Nell'ultima parte della tabella 5.3 sono riportati alcuni indicatori riguardanti la struttura dei costi e la redditività: il primo misura la frazione dei costi

Tab. 5.3 - Composizione percentuale dei costi di produzione del latte in Italia dal 2016 al 2019

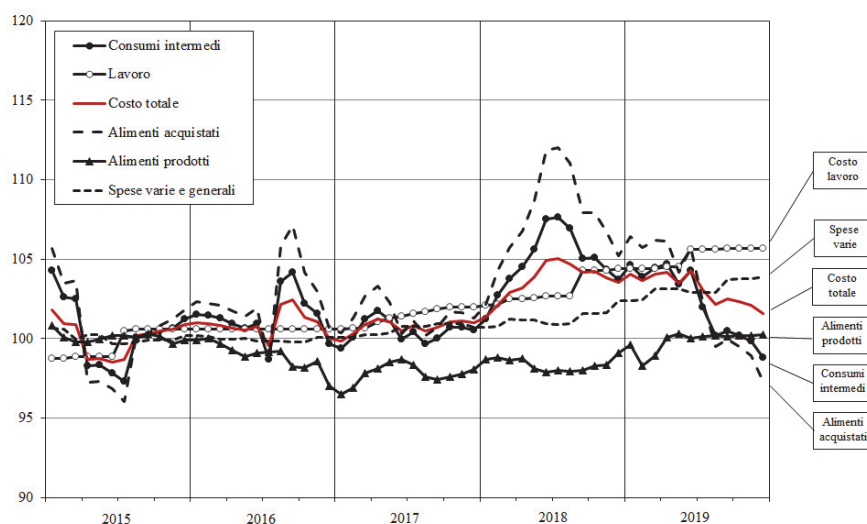
	2016	2017	2018	2019
Costi di alimentazione	38,9	42,1	43,3	42,3
- di cui mangimi acquistati	25,5	28,1	28,8	27,7
- di cui foraggi acquistati	3,7	4,0	4,6	4,5
- di cui alimenti prodotti	9,7	10,0	9,8	10,1
Spese varie allevamento	6,1	5,7	5,7	5,9
Spese generali e fondiari	21,3	20,9	20,6	21,0
Quote d'ammortamento	8,0	7,5	7,4	7,5
Costo del lavoro	22,0	20,9	20,5	20,8
Interessi	2,5	2,6	2,2	2,2
Imposte	1,1	0,4	0,3	0,4
COSTI TOTALI / 100 kg	100,0	100,0	100,0	100,0
Costi variabili / costi totali (%)	48,7	50,7	51,5	50,7
Costi fissi / costi totali (%)	51,3	49,3	48,5	49,3
Costi espliciti / costi totali (%)	78,0	79,2	80,2	80,0
Reddito netto + premi / ricavi (%)	21,8	21,4	18,6	24,1
Perdita o profitto / ricavi (%)	-0,2	0,7	-1,5	5,2

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

espliciti sul costo totale, che appare crescente ed ha raggiunto l'80%; invece il rapporto tra il reddito netto con premi ed i ricavi totali, pari al 21,8% nel 2016, è decisamente risalito, al 24,1%, nel 2019.

L'ultima osservazione sui dati medi del periodo analizzato riguarda il fatto che durante il triennio si sono verificate differenti dinamiche nei prezzi dei fattori produttivi: osservando l'andamento degli indici dei costi complessivi e di quelli delle principali categorie, riportati nella figura 5.1, si nota la forte oscillazione del costo degli alimenti acquistati, con un picco nell'estate 2018. Il costo degli alimenti prodotti presenta un lieve trend di crescita, ma è ancora

Fig. 5.1 - Dinamica degli indici del costo di produzione del latte 1998=100 (gen-naio 2010-dicembre 2018)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Ismea, CCIAA Milano.

vicino al livello del 2015. L'andamento delle spese varie mostra un andamento regolarmente crescente, mentre il costo del lavoro è la categoria maggiormente cresciuta rispetto al 2015. Ciò ha portato durante l'ultimo triennio a oscillazioni sia dell'indice generale sia di quello dei consumi intermedi, con una crescita sino all'estate 2018, un successivo periodo di stabilizzazione e un deciso calo nella seconda metà del 2019.

5.3. I risultati per gruppi di aziende

Poiché il dato medio ponderato nazionale assume solo un significato generico, appare più significativo effettuare l'analisi dei costi per gruppi di imprese,

distinti per diverse variabili: dimensione della mandria, resa produttiva, volumi di produzione, destinazione del prodotto, localizzazione geografica, intensità di utilizzo del fattore terra (in funzione del coefficiente di densità - UBA/ettaro), produttività del lavoro (ore di lavoro/tonnellata di latte e zona altimetrica). Per apprezzare la variabilità delle situazioni analizzate, e rendere più agevole il collegamento tra parametri tecnici e costi, nelle tabelle relative a gruppi di imprese sono riportati i dati medi di alcune variabili strutturali e tecniche, oltre alle percentuali di aziende e di latte prodotto rappresentate in ciascun gruppo.

5.3.1. Per dimensione

La numerosità della mandria si conferma come uno dei principali parametri strutturali in grado di determinare il costo (tab. 5.4). Ad essa si associano, come noto, parametri tecnici quali la produttività delle bovine, che si presenta crescente all'aumentare del patrimonio, passando da poco più di 5 t/vacca nei primi tre gruppi ad oltre 7 t/vacca negli ultimi due. Suddividendo le imprese in nove gruppi, si osserva come il 52% delle aziende ricada nelle prime tre classi dimensionali (meno di 30 vacche) che producono il 7,7% del latte totale, mentre il 70% del latte sia prodotto nelle stalle con oltre 100 bovine, pari al 19,9% del numero complessivo di allevamenti con vacche da latte. Assumendo come discriminante il numero medio di vacche del campione ponderato (70 bovine) si può stimare che il 72% degli allevamenti abbia dimensioni inferiori al dato medio e produca il 20% del latte mentre, all'opposto, l'80% del latte sia prodotto nel 28% delle stalle con 70 bovine o più.

Le elaborazioni effettuate confermano la relazione tra dimensione dell'allevamento e costo totale di produzione, che passa da quasi 150 euro/100 kg di latte della prima classe a circa 58 euro/100 kg nella quinta (40-49 vacche); oltre il limite di 50 bovine la diminuzione del costo prosegue in misura più ridotta, ma comunque significativa, raggiungendo livelli progressivamente decrescenti sino a circa 43 euro/100 kg negli allevamenti di maggiore dimensione; il passaggio da condizioni medie di perdita a situazioni medie di profitto si situa in corrispondenza di circa 60 bovine.

La spiegazione di tale dinamica è ovviamente riconducibile alle economie di scala legate all'impiego del lavoro e dei capitali. Le riduzioni più sensibili si riscontrano, infatti, per il costo del lavoro, per le spese generali, per quelle fondiari, per le quote di ammortamento, tutte voci di natura fissa che, però, derivano in maggioranza dal valore attribuito ai fattori produttivi forniti dall'imprenditore.

Mentre le spese varie di allevamento tendono a diminuire lievemente tra la

Tab. 5.4 - Costi medi di produzione del latte per classe di dimensione (numero di vacche) dell'allevamento in Italia nel 2019 (euro/100 kg)

	Classe di dimensione (numero vacche)									
	fino a 10	10-19	20-29	30-39	40-49	50-69	70-99	100-149	150 e oltre	
Percentuale aziende	22,7	17,3	11,7	6,5	5,0	8,6	8,3	10,1	9,8	
Percentuale latte prodotto	1,6	2,7	3,4	2,8	3,2	6,7	9,6	20,0	50,0	
Numero vacche	6,1	13,7	24,7	34,4	44,5	59,5	81,8	122,3	352,1	
Resa (t/vacca)	5,26	5,43	5,51	6,11	7,06	6,19	6,45	7,41	7,06	
Latte prodotto (t)	32	74	136	210	314	368	528	906	2488	
UBA totali / ettaro SAU	0,84	1,17	1,18	1,49	1,81	2,70	2,15	2,44	4,34	
Ore lavoro / t latte	81,6	45,3	29,1	20,3	15,2	13,2	10,7	8,1	5,7	
Alimenti acquistati	18,26	17,79	16,80	17,80	16,56	17,64	16,09	16,16	16,07	
- di cui mangimi	14,78	14,79	13,66	14,89	14,30	15,26	13,14	14,13	13,99	
- di cui foraggi	3,48	3,00	3,13	2,91	2,27	2,38	2,95	2,03	2,08	
Costo alimenti aziendali	6,83	5,53	5,47	5,70	4,98	5,25	4,68	6,43	4,58	
Spese varie allevamento	4,41	4,61	3,11	3,76	3,58	3,07	3,15	2,91	2,76	
Spese generali	7,82	6,78	5,15	3,96	3,95	3,41	2,72	3,43	5,35	
Spese fondiane	17,81	12,87	9,57	7,34	5,99	5,98	5,96	6,31	5,05	
Quote d'ammortamento	21,63	14,04	9,39	6,83	6,52	5,30	3,97	3,19	1,98	
Costo del lavoro	68,10	40,45	26,92	19,84	15,23	12,72	10,53	8,35	5,86	
Interessi	3,66	2,92	1,92	1,53	1,35	1,19	1,08	1,03	0,87	
Imposte	0,85	0,41	0,38	0,20	0,28	0,22	0,16	0,08	0,18	
COSTI TOTALI / 100 kg	149,37	105,40	78,70	66,97	58,43	54,78	48,34	47,89	42,71	
- di cui costi espliciti	74,25	59,63	49,51	46,20	42,76	41,65	37,70	40,10	38,30	
- di cui costi calcolati	75,12	45,77	29,19	20,78	15,68	13,12	10,64	7,78	4,41	
Valore prodotto / 100 kg	56,10	56,78	52,37	51,65	50,17	49,92	52,69	50,59	47,21	
Premi totali / 100 kg	14,95	9,89	7,91	6,22	4,65	3,96	4,64	4,12	3,30	
RICAVI TOTALI / 100 kg	71,06	66,68	60,28	57,87	54,82	53,88	57,33	54,71	50,50	
Perdita o profitto	-78,31	-38,72	-18,42	-9,10	-3,61	-0,90	8,99	6,83	7,79	
Reddito netto senza premi	-18,15	-2,85	2,86	5,45	7,41	8,26	14,99	10,49	8,91	
Reddito netto con premi	-3,19	7,04	10,77	11,67	12,06	12,23	19,63	14,61	12,20	
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-15,73	-8,35	-1,56	3,04	6,64	9,34	22,76	28,10	56,07	

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

prima e le ultime classi, una certa variabilità si riscontra per i costi di alimentazione. Il loro livello assoluto presenta un massimo di 25,09 euro/100 kg nella prima classe ed un minimo di 20,65 nell'ultima, ma nelle classi intermedie appare oscillante ed indipendente dall'ampiezza. L'attenzione va però posta sulla composizione della razione: infatti, al crescere della dimensione della mandria si ha una parziale sostituzione degli alimenti aziendali con quelli acquistati, fenomeno legato sia alla necessità di supportare la crescente produttività delle bovine sia alla maggiore densità dei capi per unità di superficie. Anche la frazione di costo attribuibile ai mangimi cresce all'aumentare della dimensione, passando dal 59% negli allevamenti con meno di 10 bovine al 65% circa nelle classi con oltre 40 vacche.

L'ampliamento della scala dimensionale determina, quindi, la riduzione delle componenti fisse del costo e l'aumento di quelle variabili. Tuttavia, più che il livello complessivo dei costi occorre prendere in considerazione la dinamica della componente esplicita: le uscite monetarie diminuiscono decisamente tra la prima e la quinta classe dimensionale (da 74,25 a 42,76 euro per 100 kg), mentre successivamente continuano a calare in misura più limitata, sino a raggiungere 38,30 euro per 100 kg nell'ultima classe.

Anche in funzione delle differenze nei prezzi del latte e nei premi tra i vari gruppi, il reddito netto unitario presenta dinamiche differenti se considerato al netto o al lordo dei premi: il reddito senza premi tende a crescere, sia pur non linearmente, tra la prima e la settima classe (da -18,15 a 14,99 euro per 100 kg), per poi ridursi nelle ultime due classi a causa del minore prezzo del latte; il diverso livello dei premi (calante da 14,95 euro/100 kg nel primo gruppo a circa 4 euro oltre 50 bovine) porta, invece, il reddito netto effettivo a superare 10 euro/100 kg nei gruppi oltre 20 bovine, mentre rimane negativo nel primo gruppo.

In sostanza, la dimensione della mandria sembra esercitare la sua influenza più sul livello della remunerazione dei fattori apportati dall'imprenditore che sulle uscite monetarie. Se si analizza il reddito di lavoro familiare rapportato alle ore svolte, si osserva una costante crescita della remunerazione della manodopera familiare, addirittura negativa nelle prime tre classi. Tale indicatore si posiziona su livelli molto ridotti nella quarta e quinta classe e assume valori sempre più elevati al crescere dell'ampiezza della mandria.

5.3.2. Per produttività

La seconda variabile presa in considerazione per l'analisi dei costi riguarda la produttività delle bovine (tab. 5.5). Le aziende sono state suddivise in 8

Tab. 5.5 - Costi medi di produzione del latte per classe di resa in Italia nel 2019 (euro/100 kg)

	Classe di resa (tonnellate/vacca)							
	fino a 3,5	3,5-4,5	4,5-5,5	5,5-6,5	6,5-7,5	7,5-8,5	8,5-9,5	9,5 e oltre
Percentuale aziende	17,5	15,2	15,2	9,9	10,1	12,6	7,8	11,6
Percentuale latte prodotto	3,1	7,4	11,1	7,2	8,5	19,1	16,6	27,0
Numero medio vacche	31,5	58,9	75,4	57,7	52,4	99,3	106,5	104,7
Resa media (t/vacca)	2,52	4,16	4,97	5,93	6,95	7,88	9,05	10,19
Latte prodotto (t)	79	245	375	342	364	782	964	1068
UBA totali / ettaro SAU	1,33	2,24	2,78	3,03	2,20	3,33	2,59	3,61
Ore lavoro / t latte	48,2	16,0	13,5	14,5	13,7	8,5	7,7	5,9
Alimenti acquistati	14,72	16,98	15,14	15,82	16,38	16,41	16,02	17,22
- di cui mangimi	12,12	12,56	13,17	13,40	13,17	14,85	13,29	15,51
- di cui foraggi	2,59	4,42	1,97	2,41	3,21	1,55	2,74	1,71
Costo alimenti aziendali	8,38	5,10	5,04	6,50	4,54	5,46	5,75	4,05
Spese varie allevamento	3,69	2,82	2,12	2,76	2,94	3,49	2,96	3,06
Spese generali	5,40	7,72	3,87	6,26	4,82	4,30	3,55	4,19
Spese fondiarie	8,35	8,21	5,80	5,93	6,40	7,28	6,09	4,56
Quote d'ammortamento	10,75	4,59	3,97	5,09	5,34	3,55	3,14	2,50
Costo del lavoro	36,36	15,06	13,05	13,07	13,27	8,70	8,33	6,62
Interessi	2,23	1,43	1,26	1,25	1,34	1,08	1,00	0,83
Imposte	0,50	0,32	0,21	0,30	0,25	0,25	0,06	0,08
COSTI TOTALI / 100 kg	90,37	62,23	50,46	56,98	55,28	50,51	46,90	43,11
- di cui costi espliciti	55,87	45,22	38,07	44,15	41,61	42,55	38,61	37,63
- di cui costi calcolati	34,50	17,01	12,39	12,84	13,67	7,96	8,29	5,48
Valore prodotto / 100 kg	56,09	56,36	48,91	49,41	53,46	48,02	49,32	46,61
Premi totali / 100 kg	10,92	5,92	4,71	4,95	4,90	4,04	3,84	2,95
RICAVI TOTALI / 100 kg	67,00	62,27	53,62	54,36	58,36	52,07	53,16	49,56
Perdita o profitto	-23,37	0,04	3,16	-2,63	3,08	1,56	6,26	6,46
Reddito netto senza premi	0,22	11,13	10,84	5,26	11,85	5,48	10,71	8,98
Reddito netto con premi	11,14	17,05	15,55	10,21	16,75	9,52	14,55	11,94
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-2,24	11,38	16,31	7,96	12,68	20,22	29,63	28,19

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

gruppi, di cui i 6 centrali corrispondono con buona approssimazione a livelli di resa variabili tra 4 e 9 t/vacca.

Osservando la ripartizione delle imprese nelle diverse classi, si può stimare che nel 48% degli allevamenti la resa media sia inferiore a 5,5 t/vacca, mentre il 44% del latte sia prodotto negli allevamenti con rese superiori a 8,5 t/vacca (19,5% delle aziende). Al crescere della resa tende ad aumentare anche il numero medio di bovine: la relazione tra livello di produttività e dimensione della mandria sembra quindi confermata, anche se le differenze più evidenti vi sono tra la prima e le ultime tre classi e la variabilità attorno al dato medio è molto forte. Altra conferma si ha a proposito della relazione tra resa e livello del costo totale, che scende in misura rilevante tra la prima e la terza classe, dove raggiunge circa 50 euro/100 kg; nelle classi centrali risale a circa 56 euro

mentre successivamente a 6 t/vacca diminuisce quasi linearmente. Anche i ricavi unitari tendono a scendere col crescere delle rese, ma in modo non lineare e soprattutto per la riduzione dei premi riferiti ad unità di prodotto; la redditività media, decisamente ridotta nella prima classe e appena sufficiente nelle classi tra 3,5 e 7,5 t/vacca, migliora decisamente nelle classi di resa superiori.

La riduzione dei costi appare, anche in questo caso, legata essenzialmente ai fattori fissi di natura implicita, ed in particolare al costo del lavoro, superiore di quasi sei volte nel primo gruppo rispetto all'ultimo, mentre il costo dell'alimentazione per unità di prodotto non presenta particolari variazioni legate alle rese, fatta salva la sostituzione tra alimenti prodotti ed acquistati e tra foraggi e mangimi. Invece, il costo alimentare per bovina incrementa passando da 581 euro/vacca nella prima classe (<3,5 t/vacca) a 2.168 euro nell'ultima (>9,5 t/vacca). La dinamica dei costi espliciti appare, al contrario dei costi totali, influenzata solo in parte dal livello produttivo: infatti, la riduzione di alcune voci di natura fissa, quali le spese generali e fondiari e le quote di ammortamento, è compensata dall'incremento di altre fisse, ad esempio il lavoro salariato, e di quelle di natura variabile.

Dall'analisi dei risultati per classe di resa emerge anche una considerazione riguardante il livello dei premi, che sono più elevati nelle aziende delle classi inferiori di resa, concentrate nella montagna. Ciò porta ad una certa omogeneità del reddito netto con premi per unità di prodotto tra le diverse classi, ma a forti disparità nel reddito per ora di lavoro.

5.3.3. Per volumi produttivi

Le osservazioni appena svolte sul livello dei costi per dimensione e per produttività della mandria possono essere sintetizzate analizzando i risultati in funzione del volume di latte prodotto (tab. 5.6). Come negli anni scorsi, anche per questa variabile le imprese sono state suddivise in otto classi.

Le prime due classi (inferiori a 50 tonnellate/anno) comprendono il 24,7% degli allevamenti, che però producono solo l'1,5% del latte nazionale; all'opposto, nelle quattro classi superiori a 200 t/anno il 43% delle imprese produce oltre il 91% del latte totale; limitando ulteriormente il campo di osservazione alle ultime due classi (oltre 1000 t) si vede come circa il 60% della produzione venga realizzata dal 13% degli allevamenti complessivi.

Per quanto riguarda i costi totali, al crescere del volume produttivo si osserva una continua diminuzione: da oltre 232 euro per 100 kg della prima classe a 41,17 euro/100 kg nell'ultima; anche i costi espliciti si riducono, da

Tab. 5.6 - Costi medi di produzione del latte per classe di volume produttivo in Italia nel 2019 (euro/100 kg)

	Classe di volume produttivo (tonnellate anno)							
	fino a 20	20-49	50-99	100- 199	200- 499	500- 999	1000- 1999	2000 e oltre
Percentuale aziende	9,3	15,4	15,9	16,0	18,5	12,0	8,1	4,8
Percentuale latte prodotto	0,3	1,2	2,5	4,9	12,8	18,1	24,0	36,1
Numero vacche	5,0	9,2	15,6	29,5	59,7	102,3	168,8	496,1
Resa (t/vacca)	2,94	3,97	4,71	4,86	5,69	6,62	8,09	7,55
Latte prodotto (t)	15	36	73	143	339	678	1366	3745
UBA totali / ettaro SAU	1,01	0,86	1,21	1,25	2,25	2,28	4,00	4,33
Ore lavoro / t latte	171,0	77,9	46,0	29,0	14,5	9,1	6,8	4,9
Alimenti acquistati	18,25	17,41	17,98	16,78	16,57	15,62	16,77	16,18
- di cui mangimi	13,97	15,12	14,26	13,58	14,08	13,38	14,68	14,06
- di cui foraggi	4,29	2,30	3,72	3,19	2,49	2,23	2,09	2,12
Costo alimenti aziendali	11,82	6,48	5,94	5,57	5,98	5,30	5,40	4,38
Spese varie allevamento	5,66	4,52	4,49	3,64	3,00	2,85	3,48	2,47
Spese generali	9,24	8,37	6,74	5,21	3,14	3,04	4,97	5,19
Spese fondiarie	27,30	15,08	13,32	9,72	6,24	5,98	5,64	4,99
Quote d'ammortamento	32,92	21,44	14,36	9,97	5,24	3,46	2,83	1,73
Costo del lavoro	121,76	67,37	41,13	26,35	14,13	9,48	7,05	5,22
Interessi	4,19	3,33	3,15	2,08	1,29	1,09	0,85	0,87
Imposte	1,32	0,82	0,41	0,39	0,23	0,13	0,14	0,15
COSTI TOTALI / 100 kg	232,46	144,84	107,51	79,72	55,81	46,97	47,12	41,17
- di cui costi espliciti	102,83	73,15	61,26	50,90	40,93	37,83	41,29	37,32
- di cui costi calcolati	129,63	71,70	46,25	28,81	14,89	9,13	5,83	3,85
Valore prodotto / 100 kg	63,58	52,81	56,43	54,12	51,43	52,46	50,63	44,92
Premi totali / 100 kg	22,87	15,83	10,27	8,30	4,37	4,35	3,65	3,13
RICAVI TOTALI / 100 kg	86,44	68,64	66,70	62,43	55,80	56,81	54,28	48,05
Perdita o profitto	-146,02	-76,20	-40,81	-17,29	-0,01	9,84	7,16	6,88
Reddito netto senza premi	-39,25	-20,34	-4,83	3,22	10,51	14,62	9,33	7,60
Reddito netto con premi	-16,39	-4,51	5,44	11,53	14,88	18,97	12,99	10,73
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-23,11	-13,29	-9,39	-1,21	10,29	29,16	34,01	67,08

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

103 euro per 100 kg delle aziende più piccole a poco meno di 41 euro per 100 kg in quelle tra 200 e 500 t; oltre tale limite i costi espliciti scendono ancora sino a raggiungere 37,32 euro/100 kg nell'ultima classe. Analizzando la dinamica dei redditi netti, senza e con i premi, si constata un andamento tendenzialmente crescente sia per il primo che per il secondo fino alla classe 500-999 t; il reddito comprensivo di premi, partendo da un dato negativo (-16,39 euro/100 kg) della prima classe, cresce, anche se non linearmente, sino a raggiungere il valore massimo di 18,97 euro per 100 kg nella terzultima classe, per scendere a 10,73 euro/100 kg nella classe di maggiore produzione.

La dinamica del reddito netto dipende quindi da due elementi: il primo è la differenza tra valore del latte e costi espliciti, mentre il secondo elemento è costituito dai premi, che diminuiscono quasi linearmente fino alla soglia di

200 t, passando da 22,87 a 8,30 euro/100 kg, per posizionarsi sotto 4 euro nelle ultime due classi. Il reddito netto dipende, quindi, dal mercato e dalle sovvenzioni dirette: queste ultime contribuiscono in media nazionale per il 33% al reddito, ma nelle prime due classi dimensionali non consentono neppure di ottenere un reddito positivo, appaiono essenziali nella terza e quarta classe (da 50 a 199 t), mentre scendono decisamente sotto la media nelle classi oltre 200 t. Il reddito per ora di lavoro risulta negativo nelle prime quattro classi. Questi allevamenti, pur avendo un peso limitato sulla produzione (9%), costituiscono circa il 57% delle aziende italiane e appaiono destinati a chiudersi progressivamente. Attualmente, infatti, per ottenere un reddito dignitoso l'unica possibilità consiste nella rinuncia a sostituire gli investimenti in essere o nella loro forte compressione, utilizzando i valori monetari corrispondenti alle quote di ammortamento per remunerare i fattori apportati dall'imprenditore.

La dimensione minima di efficienza che consente di coprire tutti i costi, remunerando i fattori interni aziendali a prezzi di mercato, sembra individuabile oltre le 300 tonnellate/anno, dato in linea con quello degli anni precedenti: tuttavia non occorre dimenticare che la variabilità dei risultati aziendali attorno al dato medio è rilevante e, quindi, il volume produttivo appare condizione facilitante, ma non sufficiente, per ottenere risultati economici positivi. Infine, occorre notare come oltre il livello di 1.000 t emergano delle problematiche gestionali della mandria che portano a diseconomie di scala, influenzando negativamente la redditività unitaria.

5.3.4. Per carico di bestiame

La specializzazione produttiva e la rigidità del mercato fondiario hanno condotto le imprese ad una progressiva intensificazione della produzione per unità di superficie, svincolando sempre più gli allevamenti dalla base foraggera aziendale: allo scopo di verificare gli effetti economici delle diverse situazioni di rapporto tra capi e superficie, le imprese analizzate sono state suddivise in sei classi secondo il parametro di densità riguardante le UBA (Unità Bestiame Adulto) per ettaro (tab. 5.7); questo parametro ha assunto un'importanza "normativa", secondo i criteri di "eco-condizionalità" della PAC, e ne sono ben note le criticità connesse al rispetto della direttiva nitrati. Come nelle passate edizioni del Rapporto si è preferito utilizzare il rapporto tra le UBA e gli ettari di SAU totale, al posto degli ettari di sola SAU foraggera, ritenendo il primo indicatore più adeguato all'analisi.

Suddividendo le imprese secondo il parametro di densità si ottengono di-

Tab. 5.7 - Costi medi di produzione del latte per classe di carico di bestiame in Italia nel 2019 (euro/100 kg)

	Classe di carico di bestiame (UBA / ettaro)					
	fino a 1	1-2	2-3	3-4	4-5	5 e oltre
Percentuale aziende	17,9	28,7	18,3	10,3	8,5	16,3
Percentuale latte prodotto	5,2	13,2	21,2	12,5	15,0	32,9
Numero vacche	23,1	34,3	80,9	75,9	103,8	150,4
Resa (t/vacca)	5,62	6,05	7,14	7,50	7,72	6,59
Latte prodotto (t)	130	208	578	570	801	990
UBA totali / ettaro SAU	0,54	1,49	2,43	3,52	4,48	8,00
Ore lavoro / t latte	31,0	19,7	10,2	9,8	7,8	6,8
Alimenti acquistati	15,53	14,24	15,12	16,76	17,71	17,39
- di cui mangimi	12,66	12,03	13,11	14,34	15,66	14,94
- di cui foraggi	2,88	2,21	2,01	2,42	2,05	2,45
Costo alimenti aziendali	8,28	8,10	6,18	4,15	4,47	3,48
Spese varie allevamento	4,58	3,39	2,64	2,70	2,70	3,05
Spese generali	6,71	4,12	2,39	3,03	2,96	7,13
Spese fondiari	13,77	9,95	7,23	5,00	3,14	4,43
Quote d'ammortamento	7,76	7,11	3,79	3,42	3,16	2,32
Costo del lavoro	25,28	17,71	10,20	10,24	8,54	6,77
Interessi	1,67	1,85	1,08	1,01	0,87	0,91
Imposte	0,30	0,22	0,14	0,14	0,09	0,25
COSTI TOTALI / 100 kg	83,88	66,69	48,76	46,43	43,66	45,72
- di cui costi espliciti	58,34	47,31	38,44	37,07	36,77	39,95
- di cui costi calcolati	25,54	19,38	10,32	9,36	6,88	5,78
Valore prodotto / 100 kg	52,70	50,96	48,64	51,57	50,13	47,54
Premi totali / 100 kg	14,66	6,43	4,49	3,55	2,78	2,60
RICAVI TOTALI / 100 kg	67,36	57,40	53,13	55,12	52,91	50,15
Perdita o profitto	-16,52	-9,29	4,37	8,69	9,25	4,42
Reddito netto senza premi	-5,64	3,65	10,19	14,50	13,36	7,60
Reddito netto con premi	9,02	10,09	14,68	18,05	16,14	10,20
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-2,12	1,22	22,63	25,23	27,83	25,13

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

verse tipologie, poste in ambiti geografici diversificati e con livelli tecnologici variegati. L'importo e la distribuzione dei costi tra le varie categorie sono logicamente diversi, per cui dal confronto si possono desumere solo indicazioni informative e non suggerimenti per strategie gestionali. L'esame della ripartizione delle imprese in funzione del coefficiente di densità mette in luce la differente distribuzione delle imprese in termini numerici e di importanza del latte prodotto: al di sotto di 2 UBA per ettaro ricade il 47% delle imprese, che producono il 18% del latte, mentre il 48% del latte italiano viene prodotto nel 25% di allevamenti che superano le 4 UBA per ettaro.

Per quanto riguarda il livello assoluto e la ripartizione dei costi di produzione, si osserva una progressiva riduzione di quelli totali, che diminuiscono da 83,88 euro/100 kg nella prima classe sino a 43,66 euro nella quinta (4-5 UBA per ettaro), risalendo nell'ultima; anche i costi espliciti tendono a calare

al crescere della densità fino al quinto gruppo. Aumentando il coefficiente di densità si ha una logica diminuzione della quantità e del costo degli alimenti prodotti in azienda, mentre cresce il costo per quelli acquistati, specie per i mangimi. L'andamento dei prezzi del latte non presenta grande variabilità tra le classi, mentre il livello dei premi è decrescente tra la prima e l'ultima classe.

I primi due gruppi hanno chiuso mediamente in perdita, mentre oltre le 2 UBA/ha si registra mediamente un profitto. Buoni livelli di reddito netto senza premi si ottengono nelle classi tra 3 e 5 UBA/ha mentre, aggiungendo i premi, il reddito netto unitario appare vicino in tutte le classi intermedie e più basso nella classe di maggior carico. Non appare quindi esservi un legame univoco tra densità e redditività per unità di prodotto, mentre al crescere della densità aumenta significativamente il reddito per ora di lavoro, con una netta divisione tra le prime due e le altre classi.

5.3.5. Per produttività del lavoro

Un'altra variabile in grado di spiegare (e determinare) la diversa redditività dell'allevamento da latte è l'utilizzo del fattore lavoro: si ricorda che il dato riguardante tale fattore, secondo la scelta metodologica effettuata, comprende tutto l'impiego di manodopera, sia per la produzione dei foraggi, sia per le attività di stalla, sia per le altre attività; la relazione tra costi e impiego del lavoro viene espressa in termini di produttività del lavoro, attraverso il rapporto "ore di lavoro/tonnellata di latte", preferibile a quello "ore di lavoro/vacca", perché permette di misurare l'efficienza del lavoro in termini di unità di prodotto. Il rapporto calcolato (tab. 5.8) presenta una fortissima variabilità: a fronte di una media generale di 10,8 ore/t, si passa, infatti, nelle classi estreme da 126 a 3,9 ore per tonnellata di latte.

La nuova metodologia di rilevazione dei dati strutturali nelle contabilità aziendali ha permesso, inoltre, di ottenere informazioni più precise relative all'utilizzo del lavoro, sia familiare, sia salariato, sia prestato dai contoterzisti. Nelle tre classi di maggior impiego di lavoro (oltre 25 ore/t di latte) si situa il 50,4% delle aziende che, tuttavia, produce solo il 7,5% del latte italiano. All'opposto, il 24% delle aziende che impiegano meno di 10 ore per tonnellata produce il 72,6% del latte complessivo.

I valori assoluti di costo appaiono in ovvia relazione, sia con la dimensione della mandria, sia con la produttività delle bovine, entrambe crescenti in modo inversamente proporzionale al numero di ore dedicate. Dando per scontata la diminuzione del costo totale, fortemente influenzata dalla remunerazione attribuita al lavoro familiare, appare interessante notare come anche i costi espli-

Tab. 5.8 - Costi medi di produzione del latte per classe di produttività del lavoro in Italia nel 2019 (euro/100 kg)

	Produttività del lavoro (ore di lavoro / tonnellata di latte)						
	>= 75	50-74	25-49	15-24	10-14	5-9	< 5
Percentuale aziende	17,3	11,7	21,5	15,1	10,4	16,6	7,4
Percentuale latte prodotto	1,0	1,4	5,1	9,8	10,0	38,4	34,3
Numero vacche	8,3	13,4	24,0	53,3	72,2	158,6	268,9
Resa (t/vacca)	3,15	4,16	4,61	5,65	6,25	7,18	8,07
Latte prodotto (t)	26	56	111	301	451	1139	2170
UBA totali / ettaro SAU	0,77	0,94	1,24	1,89	3,19	3,14	4,86
Ore lavoro / t latte	126,0	60,4	34,7	18,5	12,2	7,1	3,9
Alimenti acquistati	18,57	17,39	16,07	15,11	16,30	16,24	16,82
- di cui mangimi	15,50	14,52	12,70	12,91	14,10	14,21	14,41
- di cui foraggi	3,07	2,88	3,37	2,19	2,20	2,03	2,42
Costo alimenti aziendali	8,91	6,50	5,20	7,76	5,53	5,02	4,25
Spese varie allevamento	6,44	4,72	3,77	2,91	2,79	2,52	3,31
Spese generali	8,87	7,68	5,57	4,08	3,71	3,63	5,61
Spese fondiarie	19,40	13,29	10,53	8,44	5,99	5,15	5,23
Quote d'ammortamento	25,72	15,68	11,17	5,47	4,54	2,96	1,84
Costo del lavoro	96,08	50,06	30,62	17,53	12,21	7,45	4,56
Interessi	3,61	3,07	2,30	1,38	1,42	0,92	0,83
Imposte	0,75	0,73	0,45	0,17	0,25	0,14	0,14
COSTI TOTALI / 100 kg	188,35	119,13	85,69	62,84	52,74	44,03	42,60
- di cui costi espliciti	90,84	65,80	52,93	45,52	40,50	37,64	38,54
- di cui costi calcolati	97,52	53,33	32,76	17,32	12,24	6,38	4,06
Valore prodotto / 100 kg	63,75	57,29	52,66	52,64	51,92	48,23	47,77
Premi totali / 100 kg	21,76	13,87	8,10	5,77	4,38	3,76	2,94
RICAVI TOTALI / 100 kg	85,51	71,16	60,77	58,41	56,30	51,99	50,71
Perdita o profitto	-102,84	-47,97	-24,92	-4,43	3,56	7,96	8,11
Reddito netto senza premi	-27,09	-8,51	-0,26	7,12	11,42	10,59	9,23
Reddito netto con premi	-5,33	5,36	7,84	12,88	15,80	14,35	12,17
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-15,53	-8,63	-4,36	6,35	16,03	39,44	56,45

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

citi mostrino una contrazione significativa tra la prima e la quarta classe, passando da 90,84 a 45,52 euro per 100 kg, scendano a 40,50 euro/100 kg nella quinta e a 37,64 nella sesta classe e si rialzino a 38,54 euro nell'ultima, dove prevale il lavoro dipendente. La maggiore redditività appare dipendere congiuntamente dalla produttività del fattore lavoro, evidentemente legata alla dimensione dell'allevamento, e dalla capacità tecnica (si noti il progressivo aumento delle rese).

Per quanto riguarda la distribuzione delle imprese e della produzione, occorre rilevare come circa il 66% degli allevamenti impieghi più di 15 ore per produrre una tonnellata di latte, con una conseguente sotto remunerazione del lavoro impiegato ed un risultato economico negativo. Nel quinto gruppo (10-14 ore) i ricavi superano i costi ed i livelli di reddito con premi – totale e per

ora di lavoro – sono abbastanza buoni. Negli allevamenti dove l’impiego del lavoro è inferiore a 5 ore/t si ottengono profitti consistenti: questo gruppo comprende solo il 7,4% delle imprese bovine da latte, in cui si concentra, però, oltre un terzo del latte prodotto a livello nazionale.

La produttività del lavoro può quindi rappresentare una variabile indicativa del livello tecnico-strutturale e gestionale degli allevamenti da latte: oltre alla relazione con la dimensione della mandria e con le rese si può, ad esempio, notare come si modifichi la composizione del costo degli alimenti, con la progressiva sostituzione degli alimenti aziendali con quelli acquistati.

Un’ultima nota riguarda l’importo dei premi percepiti che, essendo decrescenti tra la prima e l’ultima classe, costituiscono una compensazione per le aziende strutturalmente carenti e consentono di ottenere un reddito netto per unità di prodotto positivo e più omogeneo tra i diversi gruppi, eccetto il primo; forti differenze permangono, invece, nel reddito per ora di lavoro: tenendo conto che il reddito unitario ingloba già l’importo dei premi, si vede come nelle prime tre classi i premi siano componente essenziale del reddito, mentre contribuiscano per il 24-26% alla formazione del reddito netto nelle due classi di maggiore produttività del lavoro. Mentre il reddito per unità di prodotto viene in parte perequato dal diverso livello dei premi, il reddito per ora di lavoro mostra valori negativi nelle prime tre classi, ed è elevato solo nelle ultime due, dove la produttività del lavoro raggiunge i maggiori livelli.

5.3.6. Per destinazione del latte

Nelle precedenti edizioni del Rapporto si è evidenziato come la destinazione del latte rappresenti un fattore cruciale nello spiegare le differenze nella redditività della produzione. Nella tabella 5.9 sono riportati i costi medi distinti tra gli allevamenti che vendono il latte all’industria (imprese non cooperative), quelli che lo conferiscono a strutture cooperative di trasformazione, enucleando la produzione destinata a Parmigiano Reggiano, e quelli che operano la parziale o totale trasformazione del latte in azienda.

Dal punto di vista strutturale e di risultati produttivi il gruppo delle aziende che vendono all’industria presenta caratteristiche superiori rispetto a quello degli allevamenti che conferiscono il latte alle cooperative, ma nell’ambito del gruppo ‘cooperative’ vi sono forti differenze tra le aziende dell’area del Parmigiano Reggiano e le altre.

L’analisi economica evidenzia costi totali inferiori alla media nelle aziende che vendono il latte all’industria (46,12 euro/100 kg) e, nell’ambito della consegna a cooperative, un costo totale inferiore per la destinazione a Parmigiano

Tab. 5.9 - Costi medi di produzione del latte per destinazione del latte in Italia nel 2019 (euro/100 kg)

	Imprese non cooperative	Imprese cooperative			Trasformazione aziendale
		Totale	di cui Parmigiano Reggiano	di cui altre	
Numero vacche	88,9	53,3	111,1	35,8	24,3
Resa (t/vacca)	7,12	6,41	5,68	7,10	3,42
Latte prodotto (t)	632	342	631	254	83
UBA totali / ettaro SAU	3,14	2,35	3,21	1,91	0,66
Ore lavoro / t latte	9,3	12,8	9,6	15,2	56,6
Alimenti acquistati	15,84	17,35	17,02	17,60	20,90
- di cui mangimi	14,03	14,12	13,19	14,83	16,02
- di cui foraggi	1,81	3,23	3,83	2,77	4,88
Costo alimenti aziendali	4,92	5,57	6,60	4,78	6,65
Spese varie allevamento	2,65	3,56	2,81	4,14	8,06
Spese generali	4,39	4,90	4,59	5,13	6,80
Spese fondiarie	5,12	8,07	7,28	8,68	12,53
Quote d'ammortamento	3,26	4,68	2,55	6,32	13,36
Costo del lavoro	8,77	13,37	10,31	15,71	47,63
Interessi	0,99	1,35	0,93	1,68	2,28
Imposte	0,17	0,20	0,17	0,22	0,64
COSTI TOTALI / 100 kg	46,12	59,06	52,26	64,26	118,85
- di cui costi espliciti	38,24	44,92	42,45	46,81	77,42
- di cui costi calcolati	7,88	14,13	9,81	17,45	41,43
Valore prodotto / 100 kg	44,06	59,65	67,69	53,49	89,58
Premi totali / 100 kg	3,79	4,81	4,10	5,35	20,90
RICAVI TOTALI / 100 kg	47,85	64,46	71,79	58,84	110,47
Perdita o profitto	1,73	5,40	19,53	-5,42	-8,38
Reddito netto senza premi	5,82	14,73	25,24	6,68	12,16
Reddito netto con premi	9,61	19,53	29,33	12,03	33,05
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	16,07	15,75	46,80	4,13	4,58

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

(52,26 euro per 100 kg) rispetto alle altre (64,26 euro per 100 kg). Quest'ultima differenza, apparentemente anomala, si giustifica alla luce delle maggiori dimensioni degli allevamenti che conferiscono il latte per Parmigiano Reggiano, che portano a minori costi fissi (spese generali, fondiarie, quote e manodopera), mentre appaiono analoghi i costi specifici e superiori quelli per gli alimenti. Paragonando, invece, il livello dei costi tra le aziende che consegnano il latte all'industria e quelle che lo conferiscono alle "altre cooperative", si osserva come i costi totali siano minori di circa 18 euro/100 kg e quelli espliciti inferiori di 8,58 euro nel primo gruppo rispetto al secondo, mentre i ricavi sono inferiori di 11 euro/100 kg.

In termini di redditività della produzione le differenze tra i gruppi derivano sia dalla remunerazione del prodotto sia dai costi: infatti, il valore medio unitario del latte, IVA compresa, risulta pari a 44,06 euro/100 kg per le vendite

all'industria, mentre raggiunge 53,49 euro nel gruppo che conferisce alle altre cooperative e addirittura 67,69 per il latte destinato a Parmigiano Reggiano. Tenendo conto della contemporanea differenza dei costi, il profitto unitario risulta positivo (1,73 euro/100 kg) per le aziende, che consegnano all'industria e negativo (-5,42 euro/100 kg) per quelle che lo conferiscono alle 'altre cooperative', mentre appare elevato per quelle che conferiscono per Parmigiano Reggiano. La redditività per unità di prodotto appare discreta anche per le aziende che eseguono la trasformazione aziendale ma è fortemente sostenuta dai premi. I risultati ottenuti, pur mostrando significative differenze, necessitano di un approfondimento e di verifiche a livelli geografici più ridotti, che riducano le differenze date dall'ubicazione degli allevamenti.

5.3.7. Per zona altimetrica e destinazione del latte

Le considerazioni appena svolte sulle differenze di costo secondo la destinazione del latte non tengono conto della diversa localizzazione delle imprese a livello altimetrico. Nella tabella 5.10 sono riassunti i dati medi di costo delle aziende di montagna, collina e pianura prima in complesso e poi disaggregati in funzione della destinazione del latte per ciascuna zona altimetrica. Come noto, il contributo di ciascuna delle aree altimetriche alla produzione di latte è notevolmente differenziato ed in pianura sono prodotti circa i 2/3 del latte totale. La struttura delle imprese per zona altimetrica, come emerge dal campione RICA, è simile a quella dell'universo: si presenta notevolmente diversificata tra aree sia per quanto riguarda il patrimonio medio (24,5 vacche in montagna contro 126,6 in pianura) sia per le rese (rispettivamente 5,42 t/vacca in montagna e 7,80 in pianura) sia, infine, per il volume di latte annuo prodotto (133 t in montagna contro 987 t/allevamento in pianura).

Rispetto alla destinazione del prodotto emerge, sulla base dei dati campionari, come la dimensione degli allevamenti che conferiscono il prodotto alle cooperative sia inferiore alla media dell'area in montagna e pianura e superiore in collina, mentre le rese produttive appaiono superiori in montagna per gli allevamenti aderenti alle cooperative e in collina e pianura per le altre. Le differenze ora viste si riflettono logicamente sul livello dei costi, sia totali sia espliciti. I costi di alimentazione sono mediamente superiori alla media in montagna, e più contenuti ovunque per le aziende che consegnano il latte all'industria; i costi espliciti totali, in particolare quelli di natura fissa, in montagna sono più alti del 30% circa rispetto a quelli delle altre aree. Anche i costi calcolati, ed in particolare quello del lavoro, decrescono notevolmente passando dalle aziende montane a quelle di pianura.

Tab. 5.10 - Costi medi di produzione del latte per zona altimetrica e destinazione del latte in Italia nel 2019 (euro/100 kg)

	Totale			Destinazione non cooperativa			Destinazione cooperative		
	montagna	collina	pianura	montagna	collina	pianura	montagna	collina	pianura
Numero vacche	24,5	75,7	126,6	29,9	77,8	137,6	20,8	83,2	111,0
Resa (t/vacca)	5,42	5,29	7,80	5,32	5,49	8,02	5,88	4,94	7,30
Latte prodotto (t)	133	401	987	159	427	1104	122	412	810
UBA totali / ettaro SAU	1,09	2,84	3,79	1,28	2,76	3,94	1,20	3,16	3,39
Ore lavoro / t latte	27,5	12,8	7,3	23,8	12,9	6,9	27,6	11,0	8,2
Alimenti acquistati	18,47	15,87	16,12	17,63	14,76	15,94	18,97	18,21	16,56
- di cui mangimi	14,89	13,16	14,18	15,16	12,96	14,19	14,70	13,32	14,14
- di cui foraggi	3,58	2,71	1,94	2,47	1,81	1,74	4,27	4,89	2,42
Costo alimenti aziendali	3,94	4,79	5,45	3,62	4,33	5,21	4,01	5,73	6,06
Spese varie allevamento	3,91	2,31	3,00	3,30	1,95	2,76	3,99	2,82	3,63
Spese generali	5,19	5,11	4,32	2,96	3,56	4,75	6,82	8,60	3,22
Spese fondiarie	9,46	4,65	5,90	4,73	3,67	5,53	12,66	6,83	6,86
Quote d'ammortamento	9,32	3,54	2,89	5,83	3,62	2,91	11,64	3,01	2,78
Costo del lavoro	24,62	11,92	7,73	19,45	11,50	6,96	26,18	11,72	9,47
Interessi	2,27	1,26	0,87	1,45	1,28	0,86	2,94	1,18	0,86
Imposte	0,35	0,21	0,15	0,25	0,20	0,16	0,39	0,24	0,12
COSTI TOTALI/100 kg	77,53	49,66	46,42	59,23	44,87	45,08	87,60	58,34	49,57
- di cui costi espliciti	50,22	38,15	39,69	40,21	34,11	39,09	55,11	46,11	41,14
- di cui costi calcolati	27,31	11,52	6,73	19,02	10,76	5,99	32,49	12,23	8,43
Valore prodotto/100 kg	54,75	47,86	48,82	46,49	41,94	44,35	56,95	60,93	60,21
Premi totali/100 kg	9,00	3,90	3,53	7,09	3,84	3,43	8,62	3,98	3,74
RICAVI TOTALI/100 kg	63,75	51,76	52,35	53,58	45,78	47,78	65,57	64,90	63,96
Perdita o profitto	-13,78	2,10	5,93	-5,64	0,91	2,70	-22,03	6,56	14,39
Reddito netto senza premi	4,53	9,72	9,13	6,29	7,83	5,26	1,84	14,82	19,08
Reddito netto con premi	13,53	13,61	12,66	13,38	11,67	8,69	10,46	18,79	22,82
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-0,53	15,14	28,62	5,11	13,43	22,65	-6,10	22,72	37,18

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

Poiché il valore medio del latte prodotto mostra differenze più contenute rispetto a quelle dei costi (in montagna 6-7 euro in più rispetto alla collina e alla pianura), e i premi sono più del doppio in questa area rispetto alle altre, si vede come in media in montagna il latte dia un reddito netto per unità di prodotto vicino a quello della pianura e della collina. Il maggiore sostegno però non basta: sempre in montagna, si osserva come i fattori produttivi apportati dall'imprenditore siano sotto remunerati (in particolare nel gruppo che conferisce alle cooperative), mentre in collina le aziende chiudono con un discreto profitto medio; solo in pianura si ottiene in media un buon profitto, in particolare nel gruppo di allevamenti conferenti alle cooperative. Queste differenze dipendono dalla dimensione aziendale, dalla produttività della mandria e da quella del lavoro.

Distinguendo i dati di costo per altimetria e destinazione della produzione, si osserva come in montagna e collina i costi espliciti siano notevolmente superiori nelle aziende che conferiscono il prodotto alle cooperative, mentre in pianura sono quasi uguali; il prezzo unitario è inferiore in tutte le zone altimetriche per gli allevamenti che vendono ad imprese non cooperative rispetto a quelle che trasformano il latte in forma associata. Le imprese che vendono il latte all'industria ottengono un profitto – limitato – in collina e pianura, mentre nel caso del conferimento a cooperative si ha una forte perdita in montagna e un utile in collina e pianura. Il reddito per ora di lavoro risulta negativo in montagna (-0,53 euro/ora), buono in collina (15,14 euro/ora) e molto buono in pianura, specie per gli allevamenti che conferiscono alle cooperative.

5.3.8. Per ambiti geografici

Come nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'analisi dei costi per area geografica è svolta a livello di circoscrizioni altimetriche con caratteristiche di omogeneità, ed in seguito è effettuata una lettura analitica per aree significative della pianura padana.

L'Italia è stata suddivisa in otto aree geografiche, tre ciascuna per la montagna e la collina e due per la pianura (tab. 5.11): sono stati calcolati i dati medi della montagna alpina, distinti da quella appenninica del centro-nord e del resto del paese ed analoga distinzione è stata fatta per la collina; la pianura è stata invece distinta solo in due gruppi (nord e centro-sud), a causa dell'esiguità del campione contabile e dell'universo di quest'ultimo ambito.

La redditività della produzione nelle aree montane appare influenzata da due fattori: da un lato dal valore del latte prodotto, che raggiunge il massimo nella montagna alpina, dall'altro dall'entità dei premi di varia natura ottenuti dalle aziende, che presentano un'estrema variabilità e sono massimi nella montagna alpina. In quest'area, tuttavia, anche i costi espliciti sono nettamente superiori alle altre zone e ciò porta a un limitato reddito netto unitario senza premi; aggiungendo i premi, i redditi per unità di prodotto sono, invece, buoni in tutte le aree montane. Anche il reddito per ora di lavoro risulta basso nelle aree montane, con l'eccezione dell'Appennino centro-settentrionale, dovuta alle maggiori remunerazioni del Parmigiano Reggiano. Tali differenze sono giustificate anche dalle medie dei volumi produttivi, pari a 132 t/anno nella montagna alpina e a 108 t in quella appenninica del sud, contro 220 t nell'Appennino del centro-nord.

L'analisi dei dati delle aree collinari mostra anch'essa differenze nella struttura delle aziende e, di conseguenza, dei costi. La dimensione degli allevamenti è superiore nella collina appenninica del centro-nord, mentre è ridotta

Tab. 5.11 - Costi medi di produzione del latte per le principali aree geografiche in Italia nel 2019 (euro/100 kg)

	Montagna alpina	Montagna appenninica Centro-Nord	Montagna appenninica Sud-Isola	Collina prealpina	Collina appenninica Centro-Nord	Collina appenninica Sud-Isola	Pianura Padana	Pianura Centro-Sud
Numero vacche	22,3	45,1	24,1	36,4	154,5	38,3	128,9	87,9
Resa (t/vacca)	5,93	4,87	4,49	6,68	5,04	5,51	7,82	7,27
Latte prodotto (t)	132	220	108	243	778	211	1007	640
UBA totali / ettaro SAU	0,95	2,06	1,21	2,10	3,70	1,98	3,76	4,97
Ore lavoro / t latte	27,5	18,2	33,2	17,0	8,8	20,5	7,3	9,1
Alimenti acquistati	19,72	17,08	15,39	13,63	15,38	17,81	16,12	15,99
- di cui mangimi	15,07	14,77	14,41	12,54	12,12	15,46	14,20	13,47
- di cui foraggi	4,65	2,31	0,98	1,09	3,27	2,35	1,92	2,52
Costo alimenti aziendali	3,24	5,58	5,09	6,10	4,57	4,65	5,43	6,03
Spese varie allevamento	4,48	3,26	2,53	2,82	2,11	2,47	3,00	3,13
Spese generali	6,80	2,39	1,86	3,34	6,95	2,29	4,30	4,89
Spese fondiarie	12,02	5,96	3,52	6,13	4,86	3,58	6,00	3,36
Spese d'ammortamento	11,04	4,34	7,07	6,41	1,84	5,59	2,85	3,85
Costo del lavoro	25,87	18,60	24,57	15,29	8,47	17,14	7,65	9,77
Interessi	2,72	1,53	1,34	1,26	1,09	1,59	0,86	0,99
Imposte	0,38	0,15	0,37	0,33	0,20	0,18	0,15	0,09
COSTI TOTALI / 100 kg	86,27	58,89	61,74	55,32	45,49	55,31	46,36	48,11
- di cui costi espliciti	55,59	41,10	38,99	38,14	38,20	38,05	39,67	40,20
- di cui costi calcolati	30,68	17,79	22,75	17,18	7,29	17,26	6,69	7,91
Valore prodotto / 100 kg	55,87	54,79	51,14	44,60	49,68	45,76	49,00	44,16
Premi totali / 100 kg	10,26	7,90	5,66	3,99	3,70	4,23	3,53	3,57
RICAVI TOTALI / 100 kg	66,14	62,69	56,80	48,59	53,38	50,00	52,53	47,73
Perdita o profitto	-20,13	3,79	-4,94	-6,73	7,89	-5,31	6,18	-0,38
Reddito netto senza premi	0,28	13,68	12,15	6,46	11,48	7,72	9,33	3,97
Reddito netto con premi	10,55	21,58	17,81	10,45	15,18	11,95	12,86	7,53
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-4,29	11,66	6,05	3,61	40,58	4,55	29,55	10,85

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

nella collina prealpina e nell'Appennino del sud e isole. Il valore unitario del latte prodotto presenta anch'esso una certa variabilità, passando da un massimo di 49,68 euro/100 kg nella collina appenninica del centro-nord a 44,60 euro nella collina prealpina. I costi totali sono inferiori nella collina appenninica del centro-nord, mentre quelli espliciti sono più omogenei. La redditività per unità di prodotto, sia senza sia con i premi, è sufficiente nella collina appenninica del centro-nord e scarsa nelle altre due aree.

Giungendo, infine, all'analisi dei risultati delle aree di pianura, dove si concentra la maggior parte della produzione di latte, si possono cogliere le differenze tra la pianura padana e quelle del centro sud sia per quanto riguarda i parametri strutturali e produttivi, sia per i ricavi e la redditività della produzione: gli allevamenti della pianura padana appaiono avvantaggiati, e ciò si riflette sui parametri di redditività.

La pianura padana merita un approfondimento particolare, per l'importanza rivestita in termini di volumi produttivi e per il fatto di essere un'area dove, a livello medio, si realizza un buon profitto (tab. 5.12). La pianura padana è stata suddivisa in tre aree geografiche (Piemonte, Lombardia ed Emilia, Veneto e Friuli), ed i costi sono stati calcolati per sei gruppi in base alla destinazione del latte: vendita ad imprese non cooperative, consegna a cooperative, conferimento per Parmigiano Reggiano.

Nel complesso dell'area le bovine mediamente allevate sono quasi 129 unità, le rese sorpassano le 7,8 t/vacca e la produzione supera le 1.000 t/allevamento. Sempre in media, le UBA/ettaro sono pari a 3,76 unità e la produttività della manodopera si attesta a 7,3 ore di lavoro per t di latte.

In termini strutturali si può, tuttavia, osservare una forte variabilità nelle caratteristiche delle imprese presenti nei diversi gruppi selezionati per ambiti geografici e destinazione del latte: il volume di latte prodotto dalle aziende lombarde ed emiliane che vendono il prodotto alle "imprese non cooperative" è in media molto elevato (quasi 1.600 tonnellate), il numero di bovine è circa di 190 unità e le rese produttive sono superiori al dato medio. Dati di poco inferiori per le aziende piemontesi (1.438 tonnellate), ed elevati anche per le lombarde ed emiliane che conferiscono il latte ad "altre cooperative" (1.066 tonnellate). Inferiori le dimensioni medie degli allevamenti che destinano il latte a Parmigiano, 100 vacche e 660 t/anno, e anche le rese sono minori (6,57 t/vacca). Notevolmente inferiori alla media risultano le dimensioni delle imprese della pianura veneto-friulana, con gli allevamenti che consegnano il latte alle cooperative, di dimensioni e con rese superiori.

In termini di costo totale i valori inferiori si registrano nelle imprese lombarde ed emiliane che vendono il latte alle industrie (42,82 euro/100 kg), mentre di poco superiori sono i costi per quelle delle stesse regioni che conferi-

Tab. 5.12 - Costi medi di produzione del latte nelle principali aree della Pianura Padana nel 2019 (euro/100 kg)

Aree geografiche Destinazione del latte	Totale		Lombardia - Emilia Romagna			Triveneto	
	Piemonte Pianura Padana non coop.	imprese non coop.	imprese non coop.	coopera- tive	Parmigiano Reggiano	imprese non coop.	coopera- tive
Numero vacche	128,9	180,5	190,1	151,8	100,4	55,2	111,2
Resa (t/vacca)	7,82	7,97	8,46	7,03	6,57	6,90	8,98
Latte prodotto (t)	1.007	1.438	1.608	1.066	660	381	999
UBA totali / ettaro SAU	3,76	2,11	5,06	3,79	2,88	4,25	4,04
Ore lavoro / t latte	7,3	8,9	5,1	6,0	10,3	12,2	9,2
Alimenti acquistati	16,12	17,30	15,77	15,53	16,65	15,35	18,22
- di cui mangimi	14,20	16,33	14,15	14,71	13,74	12,07	14,37
- di cui foraggi	1,92	0,97	1,63	0,82	2,91	3,28	3,85
Costo alimenti aziendali	5,43	6,92	4,89	4,63	6,90	4,79	6,34
Spese varie allevamento	3,00	1,90	2,94	4,49	2,84	2,79	4,01
Spese generali	4,30	3,86	5,05	2,49	2,29	4,21	6,63
Spese fondiarie	6,00	8,52	5,24	6,79	7,13	4,52	6,40
Quote d'ammortamento	2,85	3,08	2,22	1,85	2,87	6,47	3,98
Costo del lavoro	7,65	8,11	5,75	6,69	10,76	12,03	10,73
Interessi	0,86	0,95	0,80	0,72	0,85	1,11	1,13
Imposte	0,15	0,13	0,16	0,13	0,13	0,19	0,08
COSTI TOTALI / 100 kg	46,36	50,77	42,82	43,31	50,42	51,47	57,52
- di cui costi espliciti	39,67	43,82	38,01	37,34	40,58	40,13	48,57
- di cui costi calcolati	6,69	6,95	4,81	5,97	9,84	11,34	8,96
Valore prodotto / 100 kg	49,00	43,30	44,81	53,19	69,08	43,79	51,01
Premi totali / 100 kg	3,53	5,38	3,12	3,69	4,12	2,78	2,94
RICAVI TOTALI / 100 kg	52,53	48,68	47,94	56,88	73,21	46,57	53,95
Perdita o profitto	6,18	-2,09	5,12	13,58	22,78	-4,91	-3,57
Reddito netto senza premi	9,33	-0,53	6,81	15,85	28,50	3,65	2,44
Reddito netto con premi	12,86	4,85	9,93	19,54	32,62	6,43	5,38
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	29,55	16,67	32,31	44,79	47,20	4,78	5,64

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

scono il latte alle 'altre cooperative' (43,31 euro/100 kg); costi più alti negli allevamenti conferenti per Parmigiano Reggiano (50,42 euro/100 kg). Anche in Piemonte e Veneto i costi sono nettamente superiori alla media e superano i 50 euro/100 kg. Meno rilevanti sono, invece, le differenze in termini di costi espliciti, mentre i costi calcolati presentano maggiore variabilità.

Alle differenze di costo fanno riscontro livelli di prezzo altrettanto diversificati: a fronte di un valore medio di 49 euro/100 kg IVA compresa, si passa dalla remunerazione minima del latte destinato ad imprese non cooperative (43-44 euro in tutte le regioni), a 51-53 euro per il conferimento alle 'altre cooperative' ed a 69 euro/100 kg nell'area del Parmigiano. Il livello dei premi oscilla, invece, attorno al dato medio di 3,53 euro/100 kg, indipendentemente dalla destinazione. Le differenze tra ricavi e costi sono positive solo nei gruppi delle aziende lombarde ed emiliane, mentre si presentano negative, in diversa

misura, per il latte prodotto in Piemonte e Veneto. Il reddito netto per unità di prodotto risulta limitato in tutte le regioni per gli allevamenti che vendono il latte all'industria, mentre è buono per le aziende che conferiscono il latte alle cooperative; anche i redditi per ora di lavoro più alti si ottengono nei gruppi delle aziende lombarde ed emiliane che destinano il latte alle cooperative.

L'analisi per aree territoriali conferma, quindi, come il quadro produttivo ed economico della zootecnia italiana sia estremamente variegato: accanto a vaste aree della Pianura Padana, preponderanti in termini di latte prodotto ma non per numero di imprese, nelle quali l'allevamento da latte costituisce ancora un'attività agricola capace di offrire discreti redditi, convivono vaste zone del Paese in cui le condizioni ambientali, le scarse dimensioni aziendali e la ridotta produttività relegano la zootecnia da latte tra le attività a basso reddito, in aree dove spesso, però, non vi sono alternative produttive.

Alla variabilità delle condizioni produttive e delle caratteristiche tecniche, che si riverbera nel livello di costi, non corrisponde, tuttavia, una situazione di mercato altrettanto variegata (fatta eccezione per alcune aree particolari con prodotti tipici o per la trasformazione aziendale del latte), e neppure una politica mirata al sostegno delle aree a rischio: eccezioni in tale direzione sono costituite dalla Valle d'Aosta e dall'Alto Adige, dove i premi per l'allevamento erogati dalle amministrazioni autonome sono strumento essenziale per la sopravvivenza delle aziende e dell'intera economia agricola regionale; nelle altre aree i sostegni derivano, nella maggior parte dei casi, dal premio unico aziendale, mentre le indennità compensative per le aree montane e svantaggiate appaiono del tutto insufficienti a compensare gli handicap naturali. Anche le misure applicative della riforma PAC 2014-2020, pur avendo previsto un premio specifico accoppiato alla zootecnia da latte montana, non sembrano in grado di incidere adeguatamente sui redditi.

5.4. Le forti differenze di redditività

Attraverso le analisi svolte per gruppi di allevamenti sono state individuate le variabili che determinano la composizione dei costi di produzione ed il livello della redditività, variabili in parte di natura strutturale (localizzazione e dimensione delle aziende) ed in parte di natura tecnica (produttività della mandria, rapporto tra capi allevati e superficie, produttività del lavoro). Tuttavia, la dotazione di fattori aziendali o le capacità tecniche da sole non appaiono sufficienti a determinare un risultato economico positivo, ma al massimo possono rappresentare fattori predisponenti all'ottenimento di buoni risultati economici. Infatti, la variabilità dei costi attorno a quelli medi è generalmente

piuttosto ampia ed anche nei gruppi dove il profitto medio si presenta positivo vi sono imprese che producono in perdita. A livello nazionale la percentuale di aziende che ha ottenuto un utile dalla produzione è pari nel 2019 al 30,9%, e rappresenta circa due terzi del latte prodotto. Il paragone nell'ultimo triennio tra le percentuali di aziende che ottengono un profitto dalla produzione (tab. 5.13) consente di osservare un miglioramento rispetto al biennio precedente, ma soprattutto nettissime differenze in relazione alle variabili strutturali.

Osservando le percentuali di imprese in utile di ciascun gruppo nel 2019, associate con i dati sintetici relativi al valore del prodotto, ai premi ed ai costi espliciti, si può constatare come solo il 14,8% degli allevamenti montani remunerati tutti i fattori della produzione a prezzo di mercato, mentre la percentuale sale al 52,6% in pianura. Per quanto riguarda la dimensione dell'allevamento, si può constatare come solo dalla classe tra 70 e 99 vacche in poi almeno la metà degli allevamenti ottenga un utile e come tale valore raggiunga il 76% nelle aziende di maggiore dimensione.

Analoga dinamica si può verificare a proposito delle rese: in nessun gruppo più della metà delle aziende ottiene profitti, anche se vi è un evidente incremento delle percentuali. Suddividendo le imprese per volume produttivo, variabile che riassume le due ora esaminate, si conferma come il limite di passaggio da condizioni medie di perdita a quelle di profitto si collochi oltre le 300 t/anno.

Infine, relativamente alla destinazione del latte, si può apprezzare come i diversi livelli di prezzo (o valore) del prodotto possano contribuire a determinare la redditività: infatti, a fronte solo del 30% degli allevamenti che consegnano il latte ad imprese non cooperative, ottiene un utile l'83% di quelli che lo destinano a Parmigiano Reggiano, mentre il dato scende al 17% per quelli che lo conferiscono alle 'altre cooperative'. Confrontando i dati con quelli analoghi degli anni scorsi, si rileva un significativo spostamento del punto di parità tra costi e ricavi verso livelli di dimensioni e di rese inferiori sia al 2018 sia al 2017. Occorre comunque rilevare come le imprese di minore dimensione, o ubicate in aree difficili dal punto di vista geografico e climatico, continuino a manifestare maggiori difficoltà rispetto alle altre.

Il valore del latte prodotto non presenta una grande variabilità attorno al dato medio (49,39 euro/100 kg) se considerato in relazione ai parametri strutturali, con livelli del 10-15% superiori in montagna e nelle piccole aziende, mentre vi sono differenze significative, come per gli anni passati, in funzione della destinazione; i premi aumentano la loro importanza nella determinazione del reddito e si presentano anch'essi più alti in montagna, negli allevamenti piccoli ed in quelli meno produttivi, mentre appaiono meno significativi nelle imprese di maggiori dimensioni della pianura. I differenziali nei ricavi,

Tab. 5.13 - Ricavi, costi e reddito del latte per gruppi di allevamenti nel 2019 e distribuzione percentuale delle aziende in utile nell'ultimo triennio

	Valore prodotto	Premi totali	Costi espliciti	Reddito netto	Premi/ reddito netto	Aziende in utile %		
	euro per 100 kg					%	2019	2018
Totale aziende	49,39	4,28	40,72	12,95	33,1	30,9	24,9	26,8
<i>A - Zona altimetrica</i>								
Montagna	54,75	9,00	50,22	13,53	66,5	14,8	12,7	14,2
Collina	47,86	3,90	38,15	13,61	28,6	30,3	23,2	23,3
Pianura	48,82	3,53	39,69	12,66	27,9	52,6	42,7	47,1
<i>B - Vacche per azienda</i>								
1-9	56,10	14,95	74,25	-3,19	>100,0	0,5	0,6	0,6
10-19	56,78	9,89	59,63	7,04	>100,0	4,2	4,6	5,3
20-29	52,37	7,91	49,51	10,77	73,5	19,2	8,5	12,3
30-39	51,65	6,22	46,20	11,67	53,3	29,7	20,0	25,3
40-49	50,17	4,65	42,76	12,06	38,6	38,3	29,7	32,5
50-69	49,92	3,96	41,65	12,23	32,4	44,6	36,3	39,5
70-99	52,69	4,64	37,70	19,63	23,6	68,4	62,0	64,0
100-149	50,59	4,12	40,10	14,61	28,2	68,7	58,4	69,2
150 e oltre	47,21	3,30	38,30	12,20	27,0	76,0	66,3	69,6
<i>C - Resa in t/vacca</i>								
fino a 3,5	56,09	10,92	55,87	11,14	98,0	11,2	9,5	9,7
3,5-4,5	56,36	5,92	45,22	17,05	34,7	28,2	24,4	25,1
4,5-5,5	48,91	4,71	38,07	15,55	30,3	26,3	22,4	22,6
5,5-6,5	49,41	4,95	44,15	10,21	48,5	31,3	25,3	28,5
6,5-7,5	53,46	4,90	41,61	16,75	29,3	36,2	28,3	35,3
7,5-8,5	48,02	4,04	42,55	9,52	42,5	36,9	32,4	33,3
8,5-9,5	49,32	3,84	38,61	14,55	26,4	45,7	37,2	42,8
superiore a 9,5	46,61	2,95	37,63	11,94	24,7	48,4	33,9	38,2
<i>D - Produzione aziendale in t/anno</i>								
fino a 20	63,58	22,87	102,83	-16,39	>100,0	0,5	0,9	1,2
20-50	52,81	15,83	73,15	-4,51	>100,0	1,1	1,2	1,3
50-100	56,43	10,27	61,26	5,44	>100,0	7,3	4,7	4,9
100-200	54,12	8,30	50,90	11,53	72,0	15,4	11,7	14,3
200-500	51,43	4,37	40,93	14,88	29,4	49,1	36,1	42,6
500-1000	52,46	4,35	37,83	18,97	22,9	73,4	67,9	71,4
1000-2000	50,63	3,65	41,29	12,99	28,1	67,4	56,3	67,8
oltre 2000	44,92	3,13	37,32	10,73	29,2	76,2	66,2	66,1
<i>E - Destinazione del latte</i>								
Consegne a non coop.	44,06	3,79	38,24	9,61	39,4	30,1	21,1	25,4
Consegna a cooperative	59,65	4,81	44,92	19,53	24,6	32,3	29,3	28,8
- di cui Parmigiano Reg.	67,69	4,10	42,45	29,33	14,0	83,1	76,2	73,9
- di cui altre cooperative	53,49	5,35	46,81	12,03	44,5	16,9	15,1	15,0
Trasformazione in proprio	89,58	20,90	77,42	33,05	63,2	26,3	26,0	25,2

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

dati dalle vendite e dai premi, sembrano tuttavia compensare solo in parte le differenze esistenti nei costi espliciti: osservando i livelli del reddito netto (che deriva proprio dalla differenza tra ricavi, premi compresi, e costi espliciti) si

vede come, rispetto al dato medio (12,95 euro), non vi siano grandi differenze tra zone altimetriche o classi dimensionali (eccetto le più piccole), mentre esse appaiono nette in funzione della destinazione del latte, similmente al 2018.

I premi costituiscono sempre più una componente significativa del reddito, pari in media nazionale al 33,1%, ma la frazione ad essi attribuibile appare molto diversificata, salendo da valori del 25% circa per gli allevamenti di maggiore dimensione e produttività a valori del 66,5% in montagna, e a livelli superiori al 100% per gli allevamenti con meno di 20 bovine e per quelli con produzioni inferiori a 100 t/anno. Occorre, quindi, porre molta attenzione all'utilizzo dei contributi pubblici per sostenere l'attività zootecnica, considerando anche la riduzione dei pagamenti diretti in corso nella attuale programmazione PAC e, prevedibilmente, anche nel periodo 2021-27.

Le differenze nell'ammontare dei costi espliciti nei diversi gruppi di allevamenti, anche se meno evidenti rispetto alle differenze dei costi totali, consigliano di analizzare la loro composizione per gruppi di aziende. Tale analisi, riportata nella tabella 5.14, si basa sulla suddivisione dei costi stessi in tre grandi categorie: costi specifici, costi generali, fattori esterni. I costi specifici comprendono: gli oneri per gli alimenti acquistati, i costi di produzione degli alimenti aziendali (esclusi gli oneri di meccanizzazione) e le spese varie per l'allevamento. I costi generali comprendono gli ammortamenti e la manutenzione dei fabbricati e delle macchine, i prodotti energetici, il pagamento delle prestazioni svolte dai contoterzisti, gli altri costi generali aziendali, le imposte. I fattori esterni comprendono il lavoro salariato e gli oneri sociali della manodopera familiare, gli affitti e gli interessi pagati.

Nella tabella i costi espliciti, ripartiti fra le tre categorie, sono riportati secondo alcune suddivisioni significative (zona altimetrica, resa per vacca, volume produttivo, destinazione del latte). In media nazionale i costi specifici pesano per il 58,3%, quelli generali per il 28,4% e i fattori esterni per il 13,4%. Rispetto alla media si osserva un minore valore unitario dei costi specifici negli allevamenti che vendono il latte alle industrie, mentre non vi sono forti differenze dipendenti dalla localizzazione o dalla dimensione produttiva: ciò è logico, se si considera che tali costi sono composti prevalentemente dagli oneri di alimentazione. Viceversa i costi generali e quelli che si riferiscono ai fattori esterni, perlopiù di natura fissa, tendono a diminuire consistentemente passando dalla montagna alla pianura ed al crescere della resa e del volume produttivo aziendale. Tale dinamica appare quindi tipica di tutti i fenomeni che possono essere ricondotti alle economie di scala: la variabilità dei costi fissi appare, quindi, molto forte e determina il livello del reddito netto.

L'esame della composizione dei costi espliciti in relazione alla destinazione del latte rende evidente come il minore costo del latte destinato all'in-

Tab. 5.14 - Composizione dei costi espliciti di produzione del latte in Italia nel 2019 per gruppi di aziende (euro/100 kg)

	Costi specifici	Costi generali	Fattori esterni	Totale costi espliciti
Totale aziende	22,70	10,99	5,23	38,92
<i>A - Zona altimetrica</i>				
Montagna	26,32	18,20	5,69	50,22
Collina	22,98	10,51	4,66	38,15
Pianura	24,57	9,82	5,30	39,69
<i>B - Resa in t/vacca</i>				
fino a 3,5	26,79	19,32	9,76	55,87
3,5-4,5	24,90	15,54	4,78	45,22
4,5-5,5	22,30	10,20	5,57	38,07
5,5-6,5	25,07	14,00	5,07	44,15
6,5-7,5	23,86	12,78	4,97	41,61
7,5-8,5	25,36	11,34	5,85	42,55
8,5-9,5	24,73	8,52	5,36	38,61
superiore a 9,5	24,32	9,00	4,30	37,63
<i>C - Produzione aziendale in t/anno</i>				
fino a 20	35,73	50,26	16,84	102,83
20-50	28,41	35,12	9,61	73,15
50-100	28,41	25,27	7,58	61,26
100-200	26,00	19,03	5,87	50,90
200-500	25,54	10,91	4,47	40,93
500-1000	23,77	9,22	4,84	37,83
1000-2000	25,65	10,67	4,97	41,29
oltre 2000	23,03	8,91	5,38	37,32
<i>D - Destinazione del latte</i>				
Consegne a imprese non cooperative	23,42	9,86	4,96	38,24
Consegna a Cooperative	26,48	12,94	5,50	44,92
- di cui Parmigiano Reggiano	26,43	10,12	5,90	42,45
- di cui altre cooperative	26,52	15,11	5,19	46,81
Trasformazione in proprio	35,61	26,59	15,23	77,42

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

dustria sia attribuibile a tutte le categorie di costo, ma in particolare ai costi specifici. Questi ultimi, invece, sono superiori nelle aziende che consegnano il latte alle cooperative e, ancor di più, nel gruppo che effettua la trasformazione in proprio.

5.5. Alcune considerazioni

Nel 2019 la situazione di bilancio nelle imprese specializzate nella produzione di latte bovino appare mediamente positiva e in miglioramento rispetto al biennio precedente, grazie alla maggiore remunerazione del latte.

Appare preoccupante, invece, che i costi di produzione e la loro composizione siano rimasti sostanzialmente invariati nel corso del triennio: le piccole

variazioni riportate nelle tabelle dipendono, infatti, essenzialmente dalla diversa composizione dell'universo, che vede ridursi il numero dei piccoli allevamenti.

Se, da un lato, alcune variabili strutturali (numero di vacche, volume produttivo), tecniche (rese produttive, ore di lavoro per tonnellata prodotta, coefficiente di densità), la localizzazione (zone altimetriche, inserimento in aree di prodotti DOP) appaiono influenzare il livello assoluto dei costi e la loro composizione, dall'altro lato, all'interno di ciascun gruppo esiste una forte variabilità dei costi.

In sostanza l'aumento del numero di bovine, delle rese produttive, del volume produttivo, del rapporto UBA/ettaro, non appaiono sempre e comunque fattori in grado di per sé di ridurre i costi di produzione. È necessario, invece, introdurre strumenti di controllo della gestione, tecnica ed economica, che consentano di individuare con precisione i fattori che incidono maggiormente sui costi e di introdurre con tempestività gli adattamenti necessari rispetto alla evoluzione dei costi dei fattori e dei prezzi di vendita.

A fronte della continua oscillazione dei corsi di mercato occorre, quindi, agire nella direzione del contenimento dei costi per poter ottenere un livello soddisfacente di redditività. La riduzione dei costi passa, nel breve periodo, attraverso un accurato esame della loro composizione e l'effettuazione di scelte tecniche e gestionali adeguate, ma necessita anche di strategie di medio-lungo periodo che devono orientare gli investimenti. Utilizzando le informazioni contenute nella banca dati RICA si può stimare che nel 2019 il rapporto tra investimenti e ammortamenti sia stato pari al 48%: ciò significa non solo che non vengono effettuati nuovi investimenti, ma che buona parte di quelli già in essere non viene sostituita. Se tale condizione dovesse perdurare vi sarà una progressiva obsolescenza tecnologica e una minore efficienza. È quindi auspicabile che il livello dei redditi ottenuto nel 2019 porti ad una maggiore propensione agli investimenti nel corso del 2020.

6. IL PREZZO DEL LATTE ALLA STALLA

In questo capitolo si prende in esame l'andamento del prezzo del latte alla stalla in Italia negli anni recenti, focalizzandosi in dettaglio sul biennio 2017-2018, ricorrendo in particolare alla simulazione del prezzo in Lombardia effettuata dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici nell'ambito dell'accordo di programma Regione Lombardia – Unioncamere Lombardia per lo Sviluppo Economico e la Competitività. Il risultato di questa simulazione viene messo a confronto con i contratti proposti ai propri fornitori – e in genere preventivamente concordati con le loro organizzazioni – da Italtate, il principale acquirente di latte in Italia, che funge da principale punto di riferimento per il sistema. Inoltre, nella seconda parte del capitolo, esso viene analizzato alla luce della situazione di prezzo in alcuni paesi europei che maggiormente condizionano l'equilibrio del mercato del latte a casa nostra, ossia Francia, Baviera e Austria.

6.1. La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice “Latte Lombardo”

L'*Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici* ha messo a punto, già nel 1993, un sistema di indicizzazione basato su elementi del mercato nazionale e di quello europeo, che consente di simulare il “valor d'uso” del latte alla stalla in Italia, con particolare riferimento alla realtà lombarda, dove si concentra ormai oltre il 40% della produzione nazionale. Nel 2015, nell'ambito dell'accordo di programma Regione Lombardia – Unioncamere Lombardia per lo Sviluppo Economico e la Competitività, progetto “Filiera Lattiero-casearia”, si è provveduto ad una radicale riformulazione di tale sistema di indicizzazione, fondandolo su tre componenti relative rispettivamente ai prezzi di un paniere di prodotti derivati dal latte sul mercato interno, a un paniere di indicatori del mercato lattiero-caseario internazionale e, infine, ad un

paniere di elementi di costo di produzione del latte. Come già il precedente, questo strumento ha tra le sue finalità, oltre a quella di razionalizzare e rendere più trasparenti le relazioni contrattuali, quella di fungere da elemento di confronto per valutare il “prezzo interprofessionale”, ossia quell’elemento contenuto negli accordi interprofessionali tra organizzazioni dei produttori di latte e dell’industria di trasformazione che serve da guida per il prezzo nei contratti aziendali, e può essere direttamente adottato in assenza di questi.

In tal senso, pur in mancanza di accordi interprofessionali a carattere nazionale, che già dal 2005 non sono possibili in base al d.lgs. 102/2005, a partire dalla metà della campagna produttiva 2009/10 si è assistito ad un susseguirsi di accordi parziali che, almeno relativamente alla regione Lombardia, hanno tutti avuto il carattere aziendale. In particolare a partire da metà campagna 2010/11, Italatte, l’acquirente che da solo raccoglie quasi il 9% del latte nazionale, è stato di volta in volta controparte di alcune – ma non sempre le stesse – organizzazioni professionali agricole regionali.

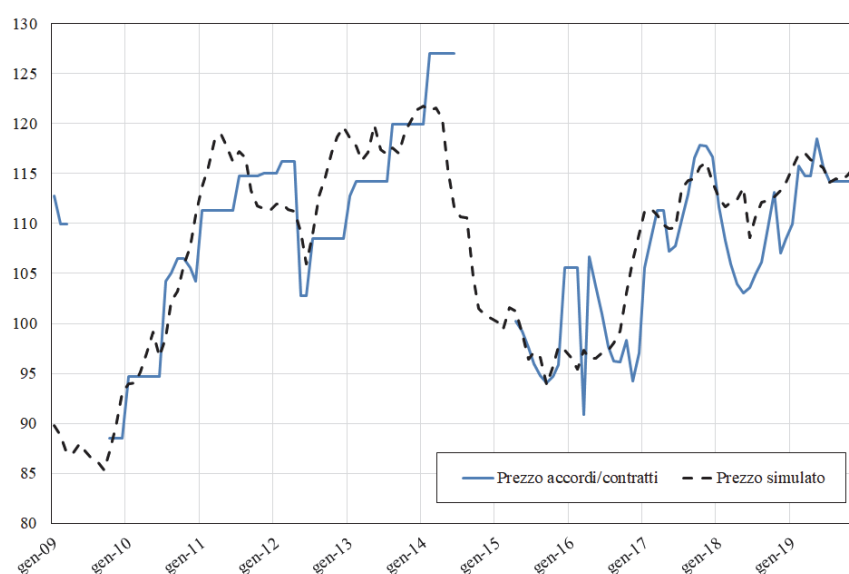
Più di recente, il medesimo gruppo ha messo a punto un suo sistema di determinazione del prezzo del latte, applicato a tutti i suoi fornitori a partire da aprile 2015, che invero ha già subito, da quella data, due sostanziali riformulazioni: nella campagna 2015/16 esso legava il prezzo pagato ai produttori al prezzo medio tedesco, integrato da un ammontare variabile, più elevato nei momenti di basso prezzo tedesco e viceversa, in modo da ammortizzare la variabilità importata dal mercato continentale. Tale sistema è stato ridefinito nell’aprile 2016, questa volta prendendo come elemento base il prezzo medio rilevato dalla Commissione UE per il latte nei 28 paesi membri, cui veniva aggiunto un importo fisso. Dopo un periodo di sterilizzazione del sistema, mediante un accordo con il Ministero delle Politiche Agricole, che ha predeterminedato il prezzo per i primi quattro mesi del 2017, è entrato in vigore il terzo schema di Italatte, che utilizza un mix tra il prezzo medio UE del latte, con peso del 70%, e la quotazione del Grana Padano alla borsa merci di Milano per il restante 30%; questo schema, sia pure con temporanee sospensioni e parziali modifiche, resta in vigore tutt’oggi ed è stato recentemente rinnovato anche per il 2020.

Pur avendo tali contratti aziendali natura in parte diversa dai contratti concordati con la parte agricola, e tanto più con gli accordi collettivi, essi hanno però in comune la funzione di riferimento anche per le altre imprese acquirenti, e quindi si ritiene possibile, ed utile, impiegarli in continuità con i precedenti per un confronto con l’indice che esprime il “valore alla stalla” del latte lombardo.

L’illustrazione grafica mostra come, dopo il massimo storico toccato a gennaio 2014 e legato a circostanze eccezionali sul piano internazionale, con

121,7 punti con base 2010=100 (fig. 6.1), si sia avviata una fase di fortissimo ridimensionamento del prezzo simulato dal modello dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici, indicativo di forti squilibri di mercato, soprattutto sullo scenario europeo, con una forbice che si apriva tra gli incrementi produttivi indotti dai passati prezzi alti e un andamento incerto degli sbocchi di mercato, sia all'interno, dove la perdurante crisi economica agiva da freno, che all'esportazione. Non è sorprendente che, in assenza di uno

Fig. 6.1 - Indici del prezzo interprofessionale/contrattuale del latte e del prezzo simulato in Lombardia, da gennaio 2009 a dicembre 2019 (2010 = 100)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi inter-professionali, contratti aziendali, CCIAA, Il Sole 24 Ore, ZMP-AMI, European Milk Market Observatory.

schema di rapporti contrattuali solido e condiviso, in questa fase sia stato sostanzialmente impossibile avere un riferimento collettivo per le relazioni di fornitura: il prezzo stabilito dall'accordo in vigore proposto da Italtate, che era stato formulato alla fine del 2013 quando diverse circostanze avevano spinto il mercato verso l'alto, sempre espresso come indice 2010 = 100, si manteneva fino a giugno a quota 127, ossia 16 punti in più rispetto all'indicatore dell'Osservatorio, aprendo così un divario insostenibile, e alla sua scadenza non veniva rinnovato.

Il periodo di caduta dell'indice di prezzo è proseguito per oltre un anno e

mezzo, sino a settembre 2015, quando il suo valore era ridotto a 93,9, con un calo del 18,5%, superiore quindi all'1% al mese! L'ultimo scorcio del 2015 e il 2016 hanno peraltro evidenziato un deciso recupero dell'indice che, se nei primissimi mesi è stato dettato soprattutto dalla componente delle materie prime, è poi avvenuto inseguendo una forte crescita sui mercati europei delle commodity. Il 2016 si è così concluso a quota 108,9, con un recupero in 15 mesi del 16% e limitando la perdita rispetto al picco di 34 mesi prima al 10,2%.

Nel frattempo, a partire dal mese di aprile 2015, era stato applicato il nuovo schema contrattuale di Italtate. A fine marzo 2015 Italtate ha infatti inviato a tutti i suoi fornitori di latte crudo una proposta di contratto che prevedeva un prezzo basato sul prezzo mensile alla stalla pagato in Germania, mediante la determinazione trimestre per trimestre di un acconto – che per il trimestre iniziale è stato fissato a 36 euro per cento litri di latte – e un conguaglio calcolato alla chiusura del trimestre (in realtà con un ritardo di un paio di mesi, tempo necessario per la pubblicazione del prezzo tedesco da parte di AMI).

Al prezzo tedesco usato come riferimento, ossia il prezzo del latte convenzionale pagato alla stalla in Germania con tenori del 4% di materia grassa e 3,4% di materia azotata totale, si applicava un fattore di correzione variabile, aggiungendo tra un minimo di zero e un massimo di 7 euro per 100 kg a seconda del livello raggiunto dal prezzo tedesco (l'integrazione più alta si applicava nel caso di prezzo tedesco sotto i 23 euro per 100 litri, l'azzeramento avveniva nel caso di superamento di 40 euro per 100 litri).

L'idea di usare il prezzo tedesco applicandovi un ammortizzatore per smorzare la volatilità poteva essere abbastanza realistica, dato che l'effetto dell'andamento del mercato europeo sul prezzo del latte a casa nostra viene mediato con quello dei listini dei nostri prodotti lattiero-caseari, molto più stabili rispetto alle commodity continentali. Probabilmente il meccanismo adottato non era però sufficientemente rodato, poiché a settembre 2015 esso portava il prezzo applicato ai conferenti sotto la soglia dei 33 euro per 100 litri, difficilmente sostenibile da parte della gran maggioranza delle stalle. A quel punto, mediante un accordo con tutte le altre componenti della filiera, ed il Ministero delle Politiche Agricole, si portava il prezzo per tre mesi, da dicembre a febbraio, a circa 36 euro per 100 litri, ossia il valore usato per l'acconto nel primo trimestre di funzionamento del meccanismo; con un'integrazione da fondi statali l'ammontare percepito dai produttori arrivava in realtà a 37 euro. Tuttavia, a marzo, scaduto l'accordo, il prezzo indicizzato sul mercato tedesco crollava sotto i 32 euro per 100 litri, mostrando i limiti di un meccanismo costruito senza tener conto della specifica realtà nazionale; all'epoca il prezzo, per quanto del tutto indicativo, risultante dal sistema di indicizzazione dell'Osservatorio si collocava a 33,7 euro per 100 litri.

A quel punto il gruppo Italtate adottava un diverso meccanismo, in pratica decidendo di determinare il prezzo pagato mese per mese ai conferenti sulla base del prezzo medio ponderato calcolato per due mesi prima dalla Commissione UE e pubblicato sull'European Milk Market Observatory, con l'aggiunta di 4 euro per 100 litri.

Va osservato che mentre la rilevazione di AMI per il prezzo tedesco ha la caratteristica di essere rigorosamente fondata sul monitoraggio dei contratti, riferiti al latte convenzionale con tenori dati di grasso e proteine, i dati pubblicati paese per paese dall'EMMO derivano da stime effettuate dai singoli ministeri nazionali, riferite a latte di non specifici tipologia e standard, senza una metodologia di rilevazione omogenea. Va anche osservato che tale prezzo è espresso in euro per 100 kg, e applicandolo tal quale nella determinazione di un prezzo pagato ai conferenti sulla base dei litri, in pratica l'integrazione di 4 euro per 100 litri si riduce a circa 3.

Comunque sia, l'effetto del nuovo sistema di determinazione faceva schizzare il prezzo di aprile ad oltre 37 euro per 100 litri; esso tuttavia già ad agosto scendeva sotto i 34 euro. Si introduceva allora un'ulteriore forzatura del sistema, mediante un accordo con le organizzazioni agricole regionali, che sterilizzava momentaneamente il sistema, prefissando che quale che fosse il risultato del calcolo, il prezzo non sarebbe sceso sotto i 33 euro a novembre e i 34 a dicembre.

Il prezzo indicizzato si è invece mantenuto su livelli abbastanza stabili, oscillando nel periodo marzo-agosto 2016 tra 33,2 e 33,9 euro per 100 litri. Successivamente, sull'onda della ripresa dei listini delle commodity lattiere sul mercato europeo, si sono avviati una serie di rialzi: a gennaio 2017 si è così arrivato a 38,46 euro per 100 litri, il 15,1% in più rispetto ad un anno prima (tab. 6.1).

A fine 2016, constatando i limiti dell'attuale sistema contrattuale, mediante un accordo con le organizzazioni agricole, Italtate varava il terzo modello di determinazione in meno di tre anni, caratterizzato rispetto ai precedenti dall'aver un riferimento, sia pur parziale, alla realtà di mercato nazionale.

Inizialmente si stabiliva un ulteriore congelamento del sistema, con prezzi prefissati da gennaio ad aprile a livello rispettivamente di 37 euro per 100 litri a gennaio, 38 a febbraio, 39 a marzo ed aprile. Da maggio in poi il prezzo viene determinato sulla base di 37 euro per 100 litri, importo che viene corretto mese per mese sulla base di un indice in cui entrano ancora il prezzo medio ponderato del latte nei 28 paesi della UE, riferito a due mesi prima, e la quotazione del Grana Padano a stagionatura 9 mesi alla borsa merci di Milano. Più precisamente, si applica alla base di 37 euro una correzione pari al

Tab. 6.1 - Indici del prezzo interprofessionale simulato del latte in Lombardia, 2017-2019

	Indice complessivo		Componente nazionale		Componente esterna		Componente materie prime	
	var. % 12 mesi	2010 = 100	var. % 12 mesi	2010 = 100	var. % 12 mesi	2010 = 100	var. % 12 mesi	2010 = 100
gen-17	+15,11	111,239	+12,04	120,043	+39,73	110,475	+5,03	97,895
feb-17	+16,79	111,455	+4,60	120,069	+42,82	107,345	+8,61	99,391
mar-17	+13,88	110,877	+6,07	119,392	+43,41	104,113	+11,47	100,031
apr-17	+13,86	109,870	+6,45	118,423	+43,31	103,183	+8,75	100,383
mag-17	+13,46	109,444	+8,44	118,543	+49,27	109,372	+6,90	101,191
giu-17	+12,96	109,605	+10,82	120,169	+50,44	118,132	- 2,03	96,392
lug-17	+16,62	113,447	+10,21	120,847	+44,37	120,383	+3,43	99,459
ago-17	+16,57	114,343	+9,87	121,039	+36,58	124,256	+7,06	99,555
set-17	+15,36	114,470	+9,93	122,416	+21,17	124,222	+7,52	96,460
ott-17	+12,30	115,675	+7,72	122,267	+9,58	116,528	+8,34	98,443
nov-17	+9,27	116,129	+3,76	121,529	- 3,22	105,308	+11,75	106,590
dic-17	+4,78	114,119	+0,48	120,381	- 11,85	98,574	+14,15	110,345
gen-18	+1,17	112,535	- 0,64	119,273	- 14,64	94,305	+14,82	112,401
feb-18	+0,18	111,655	- 2,10	117,548	- 9,80	96,829	+15,39	114,685
mar-18	+1,12	112,114	- 2,63	116,258	- 6,46	97,385	+16,66	116,700
apr-18	+2,32	112,414	- 1,55	116,585	- 2,22	100,889	+18,72	119,172
mag-18	+3,79	113,593	- 0,92	117,457	- 2,84	106,265	+18,28	119,693
giu-18	- 0,89	108,625	- 0,84	119,158	- 7,69	109,053	+0,99	97,343
lug-18	- 2,56	110,546	- 1,60	118,909	- 11,66	106,344	- 0,59	98,874
ago-18	- 1,91	112,155	- 1,40	119,341	- 13,76	107,158	+7,35	106,868
set-18	- 1,90	112,292	- 2,18	119,751	- 13,53	107,414	+9,89	105,998
ott-18	- 2,62	112,648	- 0,08	122,168	- 11,78	102,804	+8,04	106,357
nov-18	- 2,45	113,286	+2,48	124,544	- 4,46	100,610	+1,98	108,700
dic-18	- 0,01	114,106	+5,00	126,400	+2,50	101,042	- 0,59	109,694
gen-19	+2,66	115,528	+8,20	129,059	+9,96	103,696	- 0,99	111,293
feb-19	+4,73	116,936	+11,34	130,882	+8,70	105,254	- 4,27	109,785
mar-19	+4,40	117,042	+12,66	130,976	+6,68	103,889	- 9,08	106,103
apr-19	+3,57	116,430	+11,86	130,407	+3,37	104,289	- 11,84	105,060
mag-19	+2,18	116,068	+10,95	130,323	- 0,68	105,540	- 12,80	104,375
giu-19	+6,43	115,605	+10,12	131,220	- 5,51	103,043	+4,70	101,915
lug-19	+3,20	114,081	+11,27	132,310	- 4,15	101,928	- 1,32	97,570
ago-19	+2,08	114,490	+10,70	132,105	- 5,32	101,458	- 8,09	98,227
set-19	+1,76	114,270	+10,58	132,418	- 3,83	103,299	- 7,36	98,194
ott-19	+1,95	114,850	+8,38	132,409	+3,83	106,743	- 7,74	98,124
nov-19	+2,12	115,686	+4,68	130,373	+9,69	110,361	- 9,80	98,052
dic-19	-	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi inter-professionali, CCIAA, Il Sole 24 Ore, ZMB-AMI, European Milk Market Observatory.

30% dello scostamento percentuale della quotazione del Grana Padano rispetto al valore di riferimento di 6,82 euro per kg, ed al 70% dello scostamento percentuale del prezzo medio UE rispetto al valore di riferimento di 32 euro per 100 kg.

Nel corso del 2017 si è assistito ad una parziale ritrovata vicinanza tra prezzo indicizzato e contratto Italatte applicato con la nuova modalità di fissazione del prezzo: il valore attribuito al latte dal contratto aziendale restava sotto a quello suggerito dal meccanismo dell'Osservatorio di Cremona in otto mesi su dodici, con un divario massimo di 1,7 euro per 100 litri in agosto, mentre si collocava sopra quello in quattro mesi, con una punta di differenza positiva in dicembre di valore assoluto equivalente a quella negativa di agosto.

Per parte sua, dopo un piccolo rialzo in febbraio, il prezzo indicizzato ha intrapreso quella che pareva un'inversione negativa di tendenza; in realtà il calo si è arrestato a maggio, con un -1,6% rispetto a gennaio, e di lì a novembre il prezzo ha manifestato una ripresa complessiva del 6,1%, salvo poi cedere l'1,7% in dicembre. A fine anno lo scarto rispetto a dicembre 2016 era di 1,80 euro per 100 litri, ossia dello 4,8%, e il valore medio del 2017 eccedeva quello del precedente del 13,3%.

Il 2018 ha poi rappresentato un anno di assestamento rispetto alla fase espansiva di prezzo del 2017: l'anno si conclude con un lieve regresso del valor medio dell'indice, pari al -0,3%, e il valore di fine anno è in pratica allineato con quello di dicembre 2017. Le variazioni nel corso dell'anno sono sostanzialmente da attribuire alla sua connotazione stagionale (ved. par. 6.2), con una coda della riduzione di dicembre 2017 che si è estesa a gennaio e febbraio 2018, determinando in tre mesi un calo del 3,9% dell'indice, fino al livello di 111,7, e una successiva ripresa dell'1,7% nel trimestre successivo. Il mese di giugno ha rappresentato una punta negativa, provocata sostanzialmente dall'arrivo sul mercato della nuova produzione di foraggi, che ha posto fine alla relativa penuria che si era venuta a determinare in precedenza, ma già da luglio si rientrava nella tendenza ascendente e tra novembre e dicembre l'indice si riportava sopra al precedente valore di maggio, chiudendo l'anno a 114,1.

Molto più erratico è stato nel 2018 l'andamento del prezzo di Italatte, mostrando che la soluzione di includere nel calcolo un elemento nazionale come il prezzo del Grana Padano rappresenta una scelta probabilmente appropriata ma non ancora sufficiente. L'esordio a gennaio 2018 avveniva al livello decisamente elevato di 117,5 punti, corrispondenti ad un prezzo di oltre 41 euro per 100 litri, ma nel giro di tre mesi la concomitanza di una perdurante debolezza del mercato del Grana Padano e di un calo repentino della media dei prezzi UE faceva scendere il valore del 12,5%. La flessione si attenuava poi, ma proseguiva comunque fino a luglio con un altro -6,6%, portando il livello del prezzo a quota 33,6 euro per 100 litri, pari a 96 punti con base 2010=100. Si è quindi resa necessaria un'altra forzatura del sistema, predeterminando rispettivamente a 37,5, 38,0 e 38,5 euro per 100 litri i prezzi di agosto, settembre

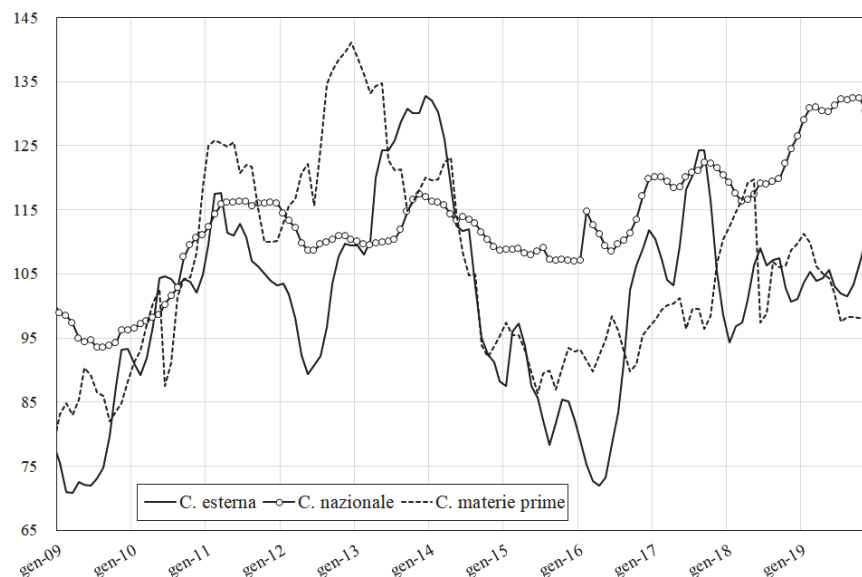
e ottobre. Nel frattempo una certa ripresa del mercato delle commodity e l'avvio di una fase decisamente positiva per il listino del Grana Padano ribaltavano ulteriormente la scena: tra il prezzo concordato di ottobre e quello calcolato di dicembre si aveva un incremento superiore all'11%. Contemporaneamente, verso la fine dell'anno, Italtate concordava per il 2019 una correzione del proprio schema di determinazione del prezzo, poiché la base non sarebbe più stata costante nel corso dell'anno, come era stata nel 2018 al valore di 37 euro per 100 litri, ma avrebbe avuto il valore di 36,5 euro nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e dicembre, 37 euro in aprile, maggio, giugno e novembre e 37,5 euro in luglio, agosto, settembre ed ottobre.

Nei primi mesi del 2019, soprattutto a seguito della perdurante crescita di prezzo del Grana Padano, il prezzo ottenuto dallo schema di Italtate ha abbondantemente superato i 40 euro per 100 litri; il gruppo ha peraltro annunciato in maggio che non avrebbe pagato per aprile la quotazione risultante dai calcoli, pari a 41,5 euro, ma si sarebbe fermata a 40 euro. Ne è seguita una frattura con le organizzazioni professionali agricole, che si sarebbe ricomposta solo in novembre quando, con l'ennesima forzatura rispetto ad uno schema che in teoria dovrebbe adeguarsi automaticamente all'evoluzione del mercato, si è fissato retroattivamente il prezzo a 41,5 euro per aprile, 40,5 per maggio e 40 da giugno a dicembre. Contestualmente il meccanismo è stato rinnovato anche per il 2020, con un ulteriore aggiustamento tendente ad evitare derive imprevedibili, ossia bloccando le oscillazioni del prezzo del Grana Padano in una forbice tra il -3,2% e il +3,4% del prezzo di riferimento, mantenuto ancora a 6,82 €/kg; è stata invece abbandonata la soluzione di avere un prezzo base diverso da mese a mese, tornando alla sua fissazione a 37 €/100 litri.

Nel mentre il prezzo indicizzato secondo il modello dell'Osservatorio di Cremona segnava un andamento assai regolare, passando sopra i 40 euro in febbraio e rimanendovi fino a maggio; dopo un minimo in luglio alla quotazione di 39,4 euro, si avviava ancora una fase di graduale crescita culminata con i 40 euro di novembre.

Osservando l'andamento delle tre componenti del prezzo indicizzato negli anni più recenti, balza all'occhio il cambiamento di ruolo esercitato dall'indice relativo alle materie prime, che è diventato dal 2015 un elemento di stabilizzazione (fig. 6.2). Infatti la deviazione standard di questa serie, che nel periodo gennaio 2009-dicembre 2014 era pari a 17,0, collocandosi al vertice per variabilità (contro il 16,3 della componente internazionale e il 7,6 di quella nazionale), tra il gennaio 2015 e il novembre 2019 scende a 8,0. Questo indice risulta così inferiore non solo a quello della serie internazionale, anch'esso in riduzione assumendo il valore di 12,9, ma pure a quello della componente relativa ai prodotti nazionali, che invece sale leggermente e si colloca a 8,2.

Fig. 6.2 - Componenti dell'indice del prezzo interprofessionale del latte in Lombardia, gennaio 2009 – novembre 2019 (2010 = 100)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, contratti aziendali, CCIAA, Il Sole-24 Ore, ZMB-AMI.

La principale eccezione a questo andamento piatto della componente sui costi di allevamento si ha a cavallo tra il 2017 e il 2018: tra settembre 2017 e maggio 2018, infatti, il relativo indice parziale ha guadagnato il 24%. Tale incremento nella voce relativa ai costi è stato tanto più incisivo in quanto è andato di pari passo con una contrazione delle componenti relative ai prodotti, sia internazionali (nello stesso periodo, -14%, ma era stato un -24% tra settembre e gennaio), che nazionali (-4%). Va comunque osservato che, in un solo mese, la componente materie prime ha poi lasciato sul terreno quasi tutto quanto aveva guadagnato in otto mesi; da 97 punti base a giugno è poi risalita a 111 nel gennaio 2019, salvo poi retrocedere fino ai 98 di luglio, rimasti pressoché costanti fino a novembre.

Per parte sua la componente internazionale era arrivata al vertice di agosto-settembre 2017 (124 punti base) a seguito di una crescita del 73% in 18 mesi, partendo dal minimo di aprile 2016; appare quindi comprensibile la caduta verticale osservata nei quattro mesi successivi. Dai 94 punti base di gennaio 2018 l'indice tornava comunque sopra quota cento in giugno, ed oscillava attorno a tale livello fino a novembre 2019, chiudendo a 110.

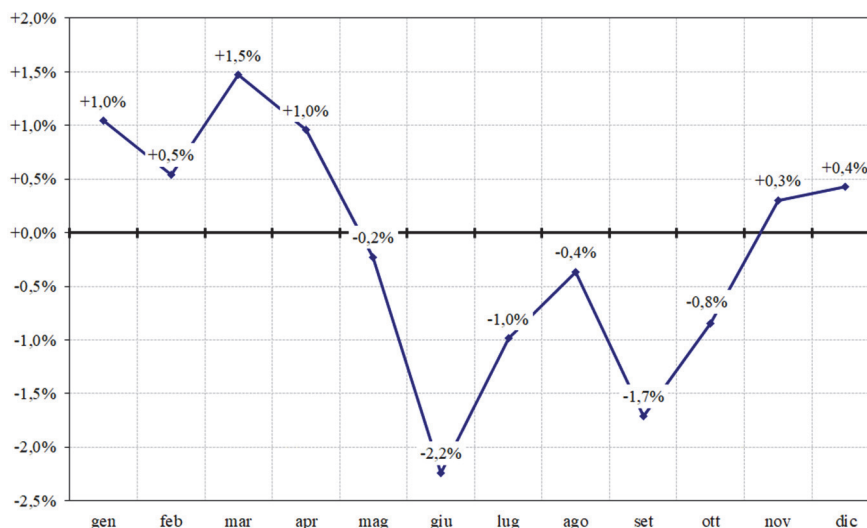
La componente relativa ai prodotti nazionali è stata, come di consueto, la più regolare, e dall'inizio del 2016 ha segnato una costante, graduale crescita, intervallata solo da riduzioni a carattere stagionale: dai 107 punti di gennaio 2016 è passata a 120 un anno dopo, si è mantenuta pressoché inalterata fino a gennaio 2018 (119 punti base) ed è poi salita sino ai 129 punti di gennaio 2019, chiudendo poi a novembre sul livello di 130 punti.

6.2. La stagionalità del prezzo alla stalla

Per analizzare la stagionalità dei prezzi del latte alla stalla, si procede innanzitutto al calcolo della loro media mobile centrata a dodici termini, successivamente si calcolano degli indici mensili di stagionalità grezza sottraendo mese per mese il valore della media mobile dal corrispondente, infine si calcola una media quinquennale per ciascun indice mensile. La media su cinque anni permette di eliminare, almeno in parte, l'effetto di fenomeni ciclici, anche se i risultati possono essere influenzati dalla presenza di eventuali trend. Nel nostro caso il calcolo dei coefficienti di stagionalità è riferito al periodo 2014/18 (l'uso della media mobile a dodici termini impone il "sacrificio" dei primi e ultimi sei dati utilizzati e non consente quindi un calcolo dei coefficienti che si estenda fino a tutti i mesi disponibili per il 2019), ed assume uno schema più standard rispetto all'andamento in parte anomalo che si era osservato lo scorso anno (fig. 6.3). Il normale ciclo infra-annuale prevede infatti valori più elevati all'inizio e alla fine dell'anno, più bassi invece nei mesi centrali che corrispondono al massimo della produzione; nella media del quinquennio usato come base di riferimento il massimo, normalmente riscontrabile verso febbraio, cade a marzo con un +1,5%, mentre dopo il calo primaverile-estivo si tocca il minimo a giugno (-2,2%) e un successivo minimo locale a settembre (-1,7%), salvo poi riguadagnare fino al +0,4% di dicembre.

Al di là delle irregolarità dovute ad andamenti contingenti, la stagionalità che sembrava essersi accentuata negli anni più recenti, mostra invece con l'inclusione dell'ultimo anno una frenata. Infatti nel quinquennio che si è chiuso con il 2011 la media dei coefficienti percentuali di stagionalità, in valore assoluto, era stata pari a 0,31%; essa è passata a 0,63% nel 2008/12, 0,89% nel periodo successivo e si era mantenuta tra l'1,10% e l'1,17% nei quinquenni che si sono conclusi fino al 2016. Per il periodo 2013/17, per contro, tale valore retrocede a 0,99 e nel 2014/18 si arriva a 0,93. È plausibile che questo relativo appiattimento sia da legare al fatto, sopra evidenziato, che i fattori di determinazione del prezzo – ossia il valore di trasformazione legato ai listini dei prodotti derivati, il valore di sostituzione colto dagli indicatori relativi al

Fig. 6.3 - Coefficienti percentuali di stagionalità per l'indice del prezzo interprofessionale in Lombardia, media 2014-2018



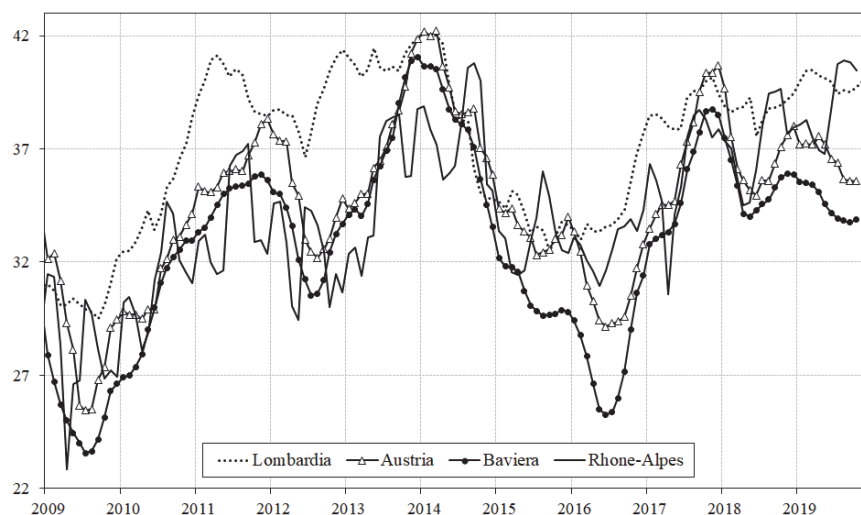
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, contratti aziendali, CCIAA, Il Sole 24 Ore, ZMB-AMI, European Milk Market Observatory.

mercato esterno e la “spinta dal basso” esercitata dai costi di produzione – hanno seguito dinamiche distinte, tendendo quindi a compensarsi tra di loro.

6.3. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania

Comprendere ed analizzare l’evoluzione del prezzo del latte alla stalla nel nostro Paese è certamente più agevole, se essa si confronta con ciò che accade nei principali paesi da cui importiamo materia prima per l’industria lattiero-casearia, ossia in Austria, in Germania ed in Francia (fig. 6.4). La serie impiegata per l’Austria deriva dalle rilevazioni effettuate da Agrarmarkt-Austria, l’agenzia del Ministero dell’Agricoltura che si occupa di raccogliere, analizzare e diffondere informazioni sui mercati agricoli e sono riferite alla media nazionale. Per la Germania, date le forti differenze nel livello e nella stagionalità del latte che si riscontrano tra le diverse aree produttive (a loro volta legate a differenze sensibili nella struttura degli allevamenti), si è scelto di impiegare le rilevazioni effettuate fino al maggio 2009 dall’agenzia semi-pubblica ZMP, e successivamente dalle sue “filiazioni” private ZMB (specificamente per il latte) e AMI (per l’insieme dei mercati agricoli), relativamente

Fig. 6.4 - Confronto tra il prezzo del latte alla stalla in Lombardia, in Austria, in Baviera e nel Rhône-Alpes¹, gennaio 2009-ottobre 2019 (euro per 100 litri, IVA inclusa)



(1) Prezzi ricondotti allo standard di 37 g/l di grasso e 34 g/l di proteine. Lombardia: prezzo interprofessionale simulato.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, contratti aziendali, CCIAA, Il Sole 24 Ore, Agrar-markt-Austria, BLE, FranceAgriMer.

alle quotazioni in Baviera, regione dalla quale provengono essenzialmente le importazioni tedesche delle nostre imprese. Anche per la Francia, in base ad analoghe considerazioni, le rilevazioni sono regionalizzate e quelle prese in considerazione si riferiscono alla regione Rhône-Alpes (ossia la zona avente come capoluogo Lione), da cui in prevalenza provengono i flussi diretti verso il nostro Paese; esse erano curate fino a tre-quattro anni fa dall'ufficio interprofessionale per il latte (Onilait) sulla base di propri sondaggi, mentre oggi rientrano nelle attività dell'ufficio di prodotto unificato per tutti i prodotti dell'agricoltura, allevamento e pesca, FranceAgriMer.

Per le ragioni anzidette, in mancanza non solo di un prezzo di mercato rappresentativo per l'Italia, ma anche, per lunghi anni, di una quotazione concordata tra le parti, anche in questo caso si è fatto ricorso al prezzo simulato per la Lombardia dal sistema di indicizzazione realizzato dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Al fine di rendere comparabili le quotazioni dei diversi paesi, tutti i prezzi, riportati allo standard comune di 37 grammi di grasso e 34 grammi di proteine per litro, sono espressi in centesimi per litro di latte e sono comprensivi di IVA; per questo i dati illustrati nella

figura 6.4 e riportati nella tabella 6.2 non coincidono, per la Lombardia, con quelli discussi nel precedente paragrafo.

Nel comparare questi prezzi si deve ricordare che questo confronto non

Tab. 6.2 - Prezzo del latte alla stalla in Lombardia, in Austria, in Baviera e nel Rhône-Alpes, 2016-2018¹

	Prezzo latte Lombardia, IVA inclusa cents/litro	Prezzo latte Austria, IVA inclusa cents/litro	Scarto Austria/ Lombardia %	Prezzo latte Baviera, IVA inclusa cents/litro	Scarto Baviera/ Lombardia %	Prezzo latte Rhône-Alpes IVA inclusa cents/litro	Scarto Rhône-Al- pes/ Lom- bardia %
gen-17	38,46	33,50	-12,9	32,80	-14,7	36,34	-5,5
feb-17	38,54	34,11	-11,5	33,03	-14,3	35,61	-7,6
mar-17	38,33	34,55	-9,9	33,19	-13,4	34,72	-9,4
apr-17	37,99	34,52	-9,1	33,33	-12,3	30,57	-19,5
mag-17	37,84	34,70	-8,3	33,70	-10,9	34,12	-9,8
giu-17	37,90	36,31	-4,2	34,59	-8,7	35,33	-6,8
lug-17	39,22	37,33	-4,8	36,10	-8,0	37,56	-4,2
ago-17	39,53	38,18	-3,4	36,88	-6,7	38,50	-2,6
set-17	39,58	39,52	-0,1	37,74	-4,6	38,71	-2,2
ott-17	39,99	40,35	+0,9	38,65	-3,4	38,31	-4,2
nov-17	40,15	40,38	+0,6	38,74	-3,5	37,51	-6,6
dic-17	39,46	40,67	+3,1	38,50	-2,4	37,88	-4,0
gen-18	38,91	39,66	+1,9	37,48	-3,7	37,36	-4,0
feb-18	38,60	37,52	-2,8	36,51	-5,4	37,04	-4,1
mar-18	38,76	36,12	-6,8	35,37	-8,7	35,59	-8,2
apr-18	38,87	35,61	-8,4	34,13	-12,2	34,53	-11,2
mag-18	39,27	35,19	-10,4	34,02	-13,4	34,64	-11,8
giu-18	37,56	34,95	-6,9	34,27	-8,8	36,05	-4,0
lug-18	38,22	35,62	-6,8	34,56	-9,6	38,05	-0,5
ago-18	38,78	35,60	-8,2	34,77	-10,3	39,43	+1,7
set-18	38,82	36,36	-6,3	35,29	-9,1	39,55	+1,9
ott-18	38,95	37,09	-4,8	35,76	-8,2	39,65	+1,8
nov-18	39,17	37,60	-4,0	35,89	-8,4	37,69	-3,8
dic-18	39,45	38,00	-3,7	35,87	-9,1	37,97	-3,8
gen-19	39,94	37,20	-6,9	35,56	-11,0	38,08	-4,7
feb-19	40,43	37,23	-7,9	35,49	-12,2	38,28	-5,3
mar-19	40,47	37,19	-8,1	35,42	-12,5	37,48	-7,4
apr-19	40,25	37,55	-6,7	35,09	-12,8	36,94	-8,2
mag-19	40,13	37,22	-7,3	34,56	-13,9	36,77	-8,4
giu-19	39,97	36,56	-8,5	34,18	-14,5	38,73	-3,1
lug-19	39,44	36,37	-7,8	33,92	-14,0	40,75	+3,3
ago-19	39,58	35,65	-9,9	33,82	-14,6	40,91	+3,3
set-19	39,51	35,59	-9,9	33,76	-14,6	40,84	+3,4
ott-19	39,71	35,58	-10,4	33,90	-14,6	40,44	+1,9
nov-19	40,00	-	-	-	-	-	-
dic-19	-	-	-	-	-	-	-

(1) Prezzi ricondotti allo standard di 37 g/l di grasso e 34 g/l di proteine. Lombardia: prezzo interprofessionale simulato.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi inter-professionali, CCIAA, Il Sole 24 Ore, Agrarmarkt-Austria, ZMB-AMI, FranceAgriMer.

riflette appieno la convenienza per le imprese trasformatrici ad usare l'una o l'altra fonte di approvvigionamento. In realtà, quando queste importano latte, lo pagano ad un prezzo che è legato al prezzo alla produzione (al quale comunque va aggiunto il costo di trasporto, che per carichi provenienti da Austria o Baviera può oggi essere valutato in circa quattro-cinque euro per 100 litri), ma se ne può discostare, anche in misura piuttosto ampia, a seconda di condizioni commerciali momentanee: si tratta infatti di un tipico mercato *spot*. Ne consegue che anche la misura dello scostamento percentuale tra i diversi prezzi, non va tanto considerata in termini assoluti, ma piuttosto studiata nella sua evoluzione e nei movimenti di breve termine.

Lo scostamento tra il prezzo lombardo e quello rilevato in Austria, dopo essersi notevolmente ampliato negli anni precedenti aveva mostrato valori nel complesso stabili per tutto il biennio 2014-15, salvo poi ampliarsi decisamente nel 2016, poiché per tutta la prima metà dell'anno i due indicatori avevano avuto andamenti divergenti: in crescita il prezzo italiano, in calo quello austriaco. Così lo scarto tra le due valutazioni, che aveva iniziato l'anno praticamente a zero, è arrivato a superare il 14% in ottobre ed è rientrato di poco più di un punto percentuale nei due mesi successivi. Nel 2017, al contrario, ad un'accelerazione della ripresa in Austria ha corrisposto una frenata e poi una minor crescita da noi. Il prezzo austriaco è infatti cresciuto del 10,7% nel primo semestre, contro lo 0,6% di quello lombardo, e del 12% nel secondo semestre contro un +4,1% al di qua delle Alpi. Di conseguenza, si arrivava in dicembre, ad un prezzo austriaco superiore del 3% rispetto a quello di casa nostra. Il confronto per il 2018 e 2019 è influenzato dalla ben più marcata componente stagionale che si osserva nel prezzo oltre il Brennero, ma anche da fattori endogeni che hanno sostenuto il latte italiano (la già osservata crescita tendenziale della componente "interna" dell'indice lombardo): entrambe le serie mostrano nel 2017 il minimo a giugno, ma nel caso lombardo esso comporta un calo rispetto a dicembre 2017 del 4,8%, contro il 14,1% per l'Austria. Di lì fino a dicembre si ha in entrambe i casi un recupero, ma anche qui asimmetrico: +5,0% per il latte lombardo, che così praticamente torna in dodici mesi al livello di partenza, +8,7% per la serie austriaca, con un deficit tra dicembre 2017 e 2018 del 6,5%. A questo punto, quindi, lo scarto tra i due prezzi, che aveva superato il 10% a maggio, era del 3,8%.

Il 2019 è poi iniziato al rialzo per il prezzo lombardo, al ribasso invece per quello austriaco, cosicché il divario è più che raddoppiato in tre mesi, arrivando in marzo all'8,8%; l'ulteriore flessione del prezzo austriaco nei mesi seguenti, più accentuata e più prolungata rispetto al prezzo italiano, ha infine portato questo scarto all'11,6% in ottobre 2019, ultimo mese disponibile per la serie austriaca.

Il prezzo bavarese, che si mantiene al di sopra della media tedesca, in genere non si discosta molto da quello austriaco, ma il 2015 e il 2016 hanno prima scavato e poi mantenuto un fossato tra le due quotazioni: la differenza era favorevole all'Austria di 2,2 euro per 100 litri in gennaio 2015, ma di ben 4,2 euro alla fine dello stesso anno, e si manteneva oscillando quasi costantemente tra 3,7 e 3,9 euro fino ad agosto 2016, salvo poi smorzarsi e chiudere l'anno a 1,4 euro. Chiaramente in questo quadro la competitività del latte bavarese nei confronti di quello italiano veniva accentuata: il differenziale tra i due prezzi arrivava anche a sfiorare il 25% in giugno e luglio 2016. Ma come più rapida era stata la discesa del prezzo in Baviera, così più repentino è stato poi il successivo recupero rispetto a quanto osservabile in Italia: tra giugno 2016 e novembre 2017, con una serie ininterrotta di variazioni positive, il prezzo bavarese guadagnava il 53,4%, quello lombardo solo il 19,7%. Così il 2017 si chiudeva con una distanza tra i due prezzi ridotta a meno di un centesimo per litro. In seguito il prezzo bavarese seguiva un'evoluzione analoga a quella del prezzo austriaco, con un divario a favore di quest'ultimo che fino ad ottobre 2018 si è mantenuto tra 0,7 e 1,5 euro per 100 litri, ma è poi salito a 2,1 euro in dicembre. Il 2019 è caratterizzato da un andamento simile per i due prezzi, ma con una stagionalità più accentuata per quello tedesco, cosicché la differenza tra i due si è ampliata fino a 2,7 euro in maggio, salvo poi regredire fino a 1,7 euro in ottobre. A quel punto, quindi, lo scostamento tra il prezzo lombardo e quello bavarese arrivava al 14,6%, il valore più alto dopo gennaio 2017 e quasi doppio rispetto all'8,2% di dodici mesi prima.

Nel passato il prezzo francese rilevato nella regione di Lione presentava in genere valori inferiori a quelli austriaco e bavarese, almeno fino a tutto il 2014 e parte del 2015. Da allora però si è manifestato un cambiamento strutturale, legato tra l'altro al fatto della relativa rarefazione dell'offerta di latte in questa parte della Francia più prossima ai nostri confini, a vantaggio delle più lontane pianure bretoni e normanne. La sua competitività rispetto al latte lombardo ne è quindi in parte venuta meno, anche se essa rimane forte nei momenti di maggior afflusso di latte sul mercato. Infatti una caratteristica peculiare che il prezzo francese presenta, rispetto a quelli con cui lo compariamo, è una stagionalità molto più accentuata, con un calo nella fine dell'inverno e per tutta la primavera, una ripresa poi nel corso dell'estate e sovente un'ulteriore flessione nei 3-4 mesi di chiusura dell'anno. Questo è stato il caso anche del 2016, quando il divario rispetto al prezzo lombardo è passato da 0,32 euro per 100 litri in gennaio a 2,40 in maggio, tornando poi a 0,47 in agosto ma di nuovo aumentando fino a 3,30-3,40 in novembre e dicembre. Nel 2017 è stato soprattutto il periodo primaverile che ha visto crescere il gap, che ha toccato i 7,4 euro per 100 litri in aprile, mentre nello scorcio finale dell'anno lo scarto non

si è ampliato oltre i 2,65 euro di novembre. Sia nel 2018 che nel 2019, appare abbastanza chiaro un andamento stagionale del prezzo transalpino abbastanza speculare rispetto a quello lombardo. Nel 2018 la differenza in gennaio era del 4% a favore del prezzo di casa nostra, la concomitanza della crescita del prezzo lombardo e del calo di quello francese nei quattro mesi seguenti ha portato lo scarto quasi al 12% in maggio, ma poi la flessione del prezzo nazionale ha coinciso con un deciso riavvicinamento nei primi due mesi e un superamento del prezzo francese rispetto a quello italiano tra agosto e ottobre, salvo poi ripassare sotto in novembre. Simile andamento nel 2019: +4,7% del prezzo lombardo in gennaio, +8,4% in maggio ma poi -3,3% in luglio e scarto negativo costantemente fino a ottobre. Si conferma così che il latte che passa le Alpi provenendo da Nord-Ovest, benché oggi rappresenti una quota ridotta rispetto a quello che arriva da Nord-Est, costituisce un fattore rilevante di destabilizzazione del prezzo di casa nostra, soprattutto nei momenti in cui quest'ultimo è più debole.

7. L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

7.1. La struttura

Nel 2018 l'industria alimentare del nostro Paese ha fatturato 140 miliardi di euro, facendo registrare un'ulteriore crescita (+2,7%), dopo l'aumento di oltre il 3% dello scorso anno. Un dato fortemente positivo, che indica il superamento, grazie alle esportazioni, di quel periodo di perdurante stabilità. Permangono tuttavia le difficoltà della domanda interna. Il contributo crescente del comparto lattiero-caseario, attorno al 12%, risulta da una crescita del fatturato ad un ritmo superiore al complesso dell'industria alimentare; il giro d'affari dell'industria lattiero-casearia si attesta vicino ai 16 miliardi. Anche in questo caso fa da traino la domanda estera, mentre quella interna manifesta ancora forti difficoltà. Ben al di sotto dei 10 miliardi di euro sono i fatturati degli altri comparti, ad eccezione del vitivinicolo e del dolciario.

Il dato del 2018 conferma la posizione della trasformazione alimentare come seconda realtà produttiva nel complesso del manifatturiero e come la prima filiera economica del Paese. Questi dati, come riportato da Federalimentare, sono il risultato dell'opera di circa 57 mila imprese alimentari che impiegano 385 mila lavoratori: il comparto lattiero-caseario vi contribuisce con circa 2 mila aziende e 25 mila addetti.

Di seguito, sulla base dei dati Istat aggiornati al 2018, vengono illustrati i più recenti cambiamenti strutturali dell'industria lattiero-casearia e la localizzazione dei suoi impianti, dando anche alcune indicazioni sui trend di medio-lungo periodo.

7.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese

Alla fine del 2018, nel comparto lattiero-caseario italiano risultano operanti 1.940 unità locali (tab. 7.1). Partendo dal 1981 il processo evolutivo ha

Tab. 7.1 - Unità locali attive nella raccolta del latte in Italia nel 1981-2018

Unità locali	1981	1991	2001	2011	2014	2015	2016	2017	2018
Operanti	3.536	2.750	2.275	2.071	2.041	1.966	1.961	2.002	1.940
Attive nella raccolta di latte vaccino	3.426	2.597	1.827	1.432	1.420	1.391	1.355	1.114	1.242
Operanti sul totale (%)	96,9	94,4	80,3	69,1	69,6	70,8	69,1	55,6	64,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

comportato la scomparsa di 1.596 stabilimenti, corrispondenti ad un calo complessivo del 45,1%. Nell'ultimo decennio, sulla base dei dati Istat, il trend era restato sostanzialmente stabile, evidenziando un leggero e costante calo. Si assiste poi, nel 2015, ad una accelerazione nel trend negativo che porta il numero complessivo degli stabilimenti sotto la soglia delle due mila unità, a cui fa seguito la stazionarietà del 2016, e l'inattesa crescita di 41 unità del 2017. Il dato del 2018 riporta il comparto sotto le 2 mila unità e al livello più basso dal 1981. Questo conferma, come già sottolineato in edizioni precedenti, che per quanto faccia riferimento a strutture operative, la serie storica manifesta delle variazioni anche consistenti con delle oscillazioni più o meno forti sia in positivo che in negativo a volte riassorbite nelle rilevazioni successive. La media degli stabilimenti presenti negli ultimi 20 anni si aggira sulle 2.167 unità, che scendono a 2.022 per gli ultimi 10 anni e a 1.982 per i 5 ultimi periodi.

In realtà, questi dati riguardano le unità locali e non le imprese; comunque sicuramente i cambiamenti in atto sono almeno in parte imputabili ai raggruppamenti di imprese di una certa rilevanza che si sono venuti a creare durante gli anni '90 in risposta al processo di globalizzazione e alla costituzione del mercato unico europeo. I gruppi che si sono formati e che in alcuni casi sono già scomparsi, o si sono ridimensionati o sono stati a loro volta acquisiti, proseguono ancora nella loro opera di riorganizzazione in funzione degli obiettivi che si sono dati. I diversi interventi di divieto, messi in atto dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, ad operazioni tese ad un processo di crescita per vie esterne, hanno comportato un vincolo spesso insormontabile per alcuni grandi gruppi. Per questo ci si può attendere, nei prossimi anni, una sempre maggiore attenzione per una crescita sui mercati esteri e una maggiore competizione a livello nazionale da parte, non solo delle aziende leader, ma anche dei nuovi raggruppamenti di imprese derivanti da accordi, in parte esclusivamente commerciali. Lo spostamento verso est della trasformazione casearia, e ancor più adesso della materia prima, da parte di alcune aziende nazionali, estere e multinazionali potrebbe far aumentare la pressione sui pro-

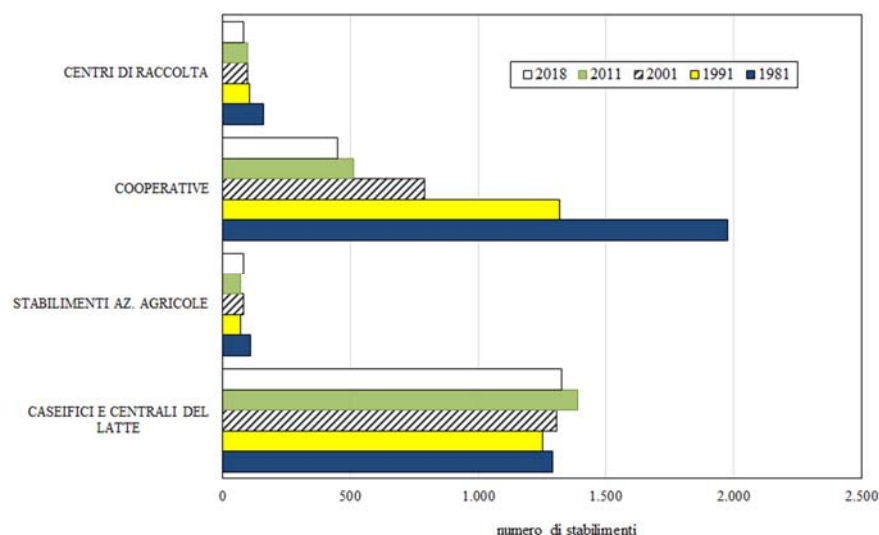
dotti a basso prezzo presenti sui nostri mercati.

Prima di addentrarsi nell'analisi dei dati sulla struttura dell'industria lattiero-casearia, va premesso che, negli ultimi 3 decenni, l'Istat ha proceduto diverse volte all'aggiornamento e al controllo del suo archivio sulle imprese lattiero-casearie. Pertanto, le relative serie storiche non hanno più la necessaria caratteristica di continuità e di omogeneità e quindi non possono essere utilizzate per effettuare dei confronti assoluti. Inoltre, nel periodo considerato, diverse volte (1995, 1998, 1999, 2003, 2005 e 2017) il numero di unità locali è risultato in crescita, in modo non trascurabile e non in linea con una tendenza decrescente presente da diversi anni e, forse, più allineato con i processi di riorganizzazione e di ristrutturazione aziendale.

Delle 1.940 unità locali attive, nel 2018, la quota principale è costituita da "caseifici privati e centrali del latte", che raggiunge un valore del 68,4% (fig. 7.1). In termini evolutivi, la variazione recente maggiormente significativa era stata il calo di 62 impianti tra il 2014 e il 2015, una riduzione che aveva annullato la crescita degli ultimi anni. Successivamente nel 2016 e nel 2017 il numero era tornato a crescere di rispettivamente 5 e 24 unità locali. Nel 2018 si inverte nuovamente l'andamento con una perdita di 23 caseifici.

Al secondo posto in termini di numero di unità locali, si collocano le so-

Fig. 7.1 - Numero di unità locali dell'industria lattiero-casearia italiana per tipologia di impresa nel 1981-2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

cietà cooperative con il 23,1%. Questo raggruppamento presenta un trend decrescente interrottesi nel 2008 con 17 operatori in più, per poi tornare nel 2009 a perdere ben 92 stabilimenti. Nel 2013 il totale scende per la prima volta sotto le 500 unità, con una perdita di 32 operatori. A partire dal 2014 sembra essersi stabilizzato attorno alle 440-450 unità, se si esclude l'inatteso rialzo del 2017.

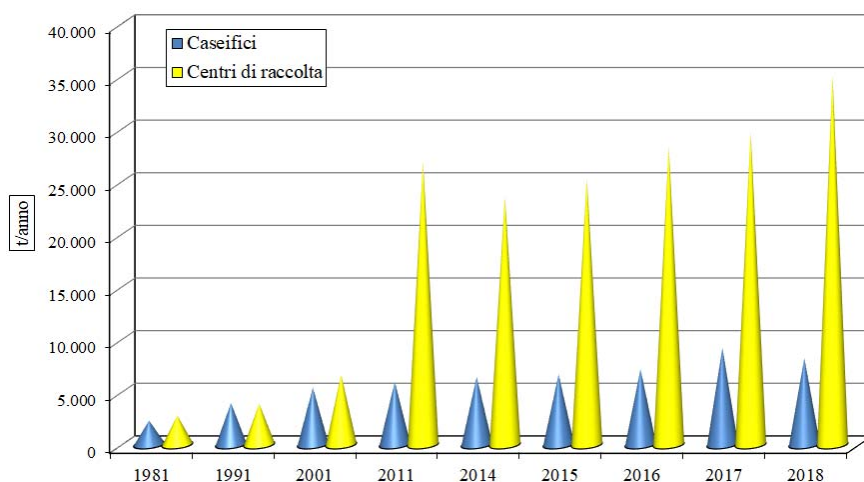
Rilevante risulta il calo rispetto al 1981, circa il -77%, corrispondente a 1.528 cooperative in meno. Nel 1981, le cooperative erano percentualmente il gruppo più rappresentato del comparto, con quasi 2.000 unità locali. In termini di tendenze, la diminuzione delle società cooperative in attività nel comparto lattiero-caseario è stata del 33%, tra il 1981 e il 1991 e del 40,2% nella decade successiva, e tra il 2001 e il 2010 del 34,7%; infine, a partire dal 2010 il calo è stato di poco meno del 13%. Un fenomeno particolarmente intenso, in particolare negli anni '90, legato ad un processo di espulsione/fusione/conversione di questa tipologia di operatori. Un processo ancora in corso vista la presenza di molteplici realtà di piccola dimensione e della necessità di arrivare ad un dimensionamento che consenta di operare meglio sul mercato.

Meno rilevante è, secondo i dati dell'Istat, il peso dei centri di raccolta: percentualmente rappresentano il 4,2% delle unità operanti nel comparto. Il loro numero risulta particolarmente altalenante a partire dal 2007, 80 unità; nei successivi 10 anni il numero oscilla in positivo ed in negativo, attestando nel 2008 il massimo del periodo 116 unità, ed arrivando nel 2018 a contarne 82; di questi, solamente 69 risultano operanti effettivamente nella raccolta del latte vaccino dalle aziende agricole. Sono operatori che presentavano una raccolta media annuale di latte superiore a tutti gli altri raggruppamenti ed evidenziavano un trend fortemente crescente, a partire dal 2006, fino al massimo storico nel 2012 (fig. 7.2). Nel 2013 e ancor più nel 2014 (-22%) si manifesta un deciso ridimensionamento del dato della raccolta media. La forte crescita numerica sembra dunque legata all'entrata di operatori di minori dimensioni. Nonostante l'andamento altalenante nel numero degli operatori già dal 2015, la raccolta media tornata a crescere, cercando di riavvicinarsi o magari superare quella delle grandi imprese di lavorazione del latte.

Infine, i caseifici annessi ad aziende agricole, dopo una certa oscillazione attorno alle 70 unità tra il 2004 e il 2011, evidenziano anch'essi andamenti discordanti in crescita e diminuzione; nel 2016 si attestano su 95 operatori, la seconda maggiore consistenza dal lontano 1981, mentre nel 2017 e nel 2018 si fermano sullo stesso dato del 2015, 82 unità. La loro posizione si attesta ora a circa il 4,3% del totale delle unità produttive.

Queste due ultime tipologie sono diminuite, al pari delle cooperative, del 30% tra il 1981 e il 1991, ma diversamente nel decennio successivo, sono o cresciute del 17%, gli impianti annessi alle aziende agricole, o calate del 7,6%,

Fig. 7.2 - *Quantità media di latte raccolto per tipologia di impresa in Italia nel 1981-2018*



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

i centri di raccolta. A partire dal 2011 i primi aumentano del 15,5% mentre le seconde arretrano del 17,2%.

7.1.2. *La specializzazione e la dimensione degli impianti*

Sulla base dei dati forniti dall'Istat e tralasciando i centri esclusivamente di raccolta – 69 unità operanti nella raccolta del latte vaccino, che hanno ritirato il 20% del totale del latte consegnato nel 2018 – è possibile fare un confronto sulla distribuzione del latte raccolto e/o dei prodotti ottenuti dalla sua lavorazione, in base alle diverse dimensioni delle unità produttive ed alla loro tipologia. Va, inoltre, segnalato che, oltre a quanto indicato in precedenza sulla consistenza numerica degli operatori lattiero-caseari, nel 1990 l'Istat ha corretto i dati sul latte raccolto dalle unità locali. Così, la serie storica risulta statisticamente non continua; tuttavia, il confronto fra i due anni estremi di riferimento consente di ottenere delle indicazioni di massima.

L'universo delle unità produttive viene suddiviso in 2 gruppi – le piccole e le medio-grandi – usando come elemento discriminante un quantitativo annuo pari, a seconda delle tipologie considerate, a:

- 10.000 tonnellate di latte raccolto;
- la produzione di 10.000 tonnellate di latte alimentare e/o di lattiero-caseari freschi;

- la produzione di 100 tonnellate di burro;
- la produzione di 1.000 tonnellate di formaggi.

Questa suddivisione permette, in un comparto molto frammentato, di evidenziare le differenze e le capacità delle piccole unità, spesso a carattere artigianale, e degli altri operatori di maggiori dimensioni; il confronto tra il 1981 ed il 2018 consente, invece, di descrivere le specifiche dinamiche intervenute nei diversi segmenti.

A. La raccolta del latte

Nel 1981, nel gruppo delle Piccole Unità locali (PU), quelle con una raccolta annua inferiore a 10 mila tonnellate, si collocava il 96,4% degli stabilimenti per una raccolta complessiva di latte pari a poco più del 50% del totale. Per differenza, nell'aggregato costituito dalle Medie e Grandi Unità locali (MGU) operavano i restanti 118 stabilimenti; il 3,6% del totale con il 49,4% del latte raccolto (tab. 7.2). A distanza di quasi quarant'anni, questo secondo gruppo, 211 operatori, rappresenta il 18% delle unità e raccoglie il 79,1% del latte. Nell'arco di tempo considerato il flusso di raccolta di latte è stato appannaggio delle unità produttive oltre le 10 mila tonnellate/anno, con un divario sempre più pronunciato fra i due raggruppamenti. Tuttavia, nel 2010 si era registrato un calo nelle quantità di latte raccolto dai caseifici di maggiore dimensione, scesi da 26 a 20 unità; il flusso di latte dirottato nei centri di raccolta (fig. 7.3). Ancora una volta la situazione appare molto fluida, anche a causa dei possibili cambi di classe di ampiezza degli operatori. Nel 2018, nelle classi

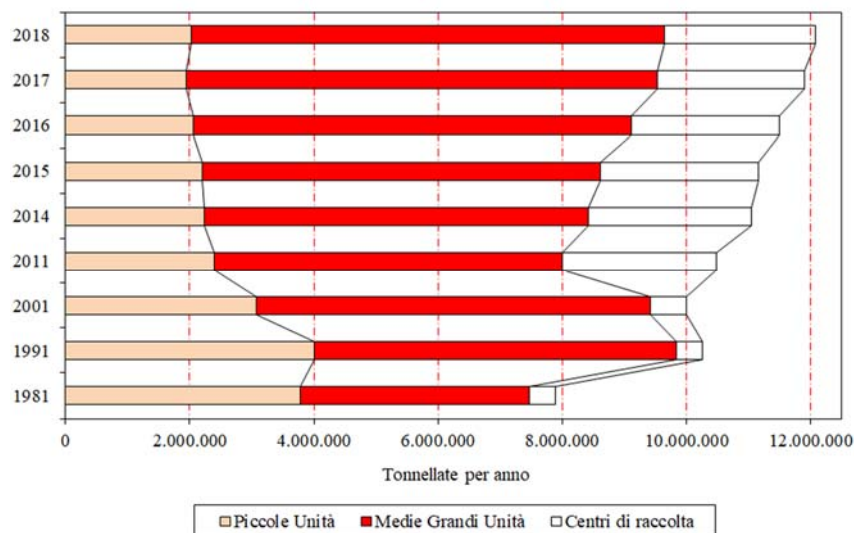
Tab. 7.2 - Ripartizione delle unità locali operanti nella raccolta del latte in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi (a) nel 1981-2018

	PU		MGU		Totale	
	n.	latte raccolto (.000 t)	n.	latte raccolto (.000 t)	n.	latte raccolto (.000 t)
1981	3.151	3.781	118	3.682	3.269	7.462
1991	2.294	4.010	197	5.835	491	9.845
2001	1.547	3.071	191	6.344	1.738	9.415
2011	1.155	2.390	185	5.617	1.340	8.007
2014	1.128	2.234	181	6.191	1.309	8.425
2015	1.107	2.197	183	6.410	1.290	8.607
2016	1.074	2.049	197	7.067	1.271	9.116
2017	832	1.945	202	7.538	1.034	9.529
2018	962	2.019	211	7.632	1.173	9.651

(a) Le unità locali piccole sono quelle che raccolgono meno di 10.000 tonnellate/anno di latte. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Fig. 7.3 - Quantità totale di latte raccolto per caratteristica degli operatori in Italia nel 1981-2018



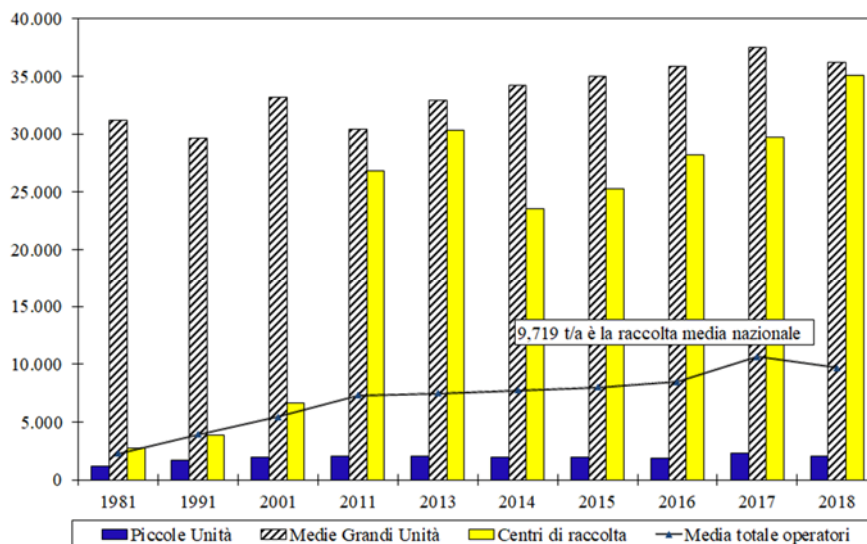
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

maggiori, oltre 30 mila tonnellate, i caseifici diminuiscono la loro quota raccolta nonostante siano aumentate di 2 unità.

La diminuzione, tra il 1981 e il 2018 delle PU (-69,5%) e l'aumento delle MGU (+78,8%) ha comportato anche una crescita del 260,4% della quantità media di latte raccolto per singolo caseificio (fig. 7.4). Il dato italiano pur salendo nel 2018 oltre le 9,6 mila tonnellate/anno, permane distante dalla media dell'Unione Europea, ed in particolare da quella degli altri paesi grandi produttori o trasformatori di latte. Il dato relativo ai centri di raccolta che era arrivato a superare le 30 mila tonnellate, dopo il calo degli ultimi anni, sotto alle 24 mila tonnellate, stabilisce nel 2018 il nuovo limite superiore con 35,1 mila tonnellate.

Le PU hanno aumentato la loro produzione media del 75%, inizialmente in seguito al calo delle piccolissime aziende, quelle con una raccolta non superiore a 1.000 tonnellate per anno, che sono passate dalle 2.049 unità del 1981 alle 607 del 2005 (-68,4%). Queste ultime, in seguito, sono cresciute e diminuite diverse volte, per arrivare nel 2018 a 483 unità, +115 rispetto al 2017, rappresentando il gruppo più numeroso, pari al 41,2% del totale dei caseifici e centrali del latte ma raccogliendo solo l'1,8% del latte. L'evoluzione della raccolta media di latte a livello nazionale è stata inizialmente legata alla

Fig. 7.4 - *Quantità media di latte raccolto per dimensione degli operatori in Italia nel 1981-2018*



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

crescita dimensionale delle piccole unità, piuttosto che a quella delle unità più grandi. Queste ultime, infatti, presentano una raccolta media sostanzialmente identica, +2,2%, tra il 1981 ed il 2007, poi una crescita dell'8,3% tra il 2007 e il 2009, ed infine oscillare in positivo o in negativo negli ultimi anni considerati. In effetti, partendo dal 1981 e fino al 1988, il gruppo delle MGU registra una relativa stabilità nella raccolta media per impianto; in seguito, attorno ai primi anni '90, si assiste ad un leggero calo, riassorbito successivamente. Se nel 1997 si era registrata la raccolta media più elevata, poi superata dal dato del 2009, pari a 34,5 mila tonnellate, successivamente il dato oscilla attorno alle 31 mila tonnellate. Dal 2012 torna a crescere fino a stabilire nel 2018 nuovo primato nella raccolta media, 36,3 mila tonnellate; una quantità che permane negli ultimi anni superiore a quella che fanno registrare i centri di raccolta.

B. La trasformazione

Nel 1981, sul versante dei prodotti trasformati, 693 unità locali erano impegnate nella produzione di latte alimentare ed altri prodotti freschi; di queste 628 (90,6%) erano PU e trasformavano il 16,1% dei prodotti freschi, mentre le restanti 65 MGU producevano la quota rimanente pari all'83,9% (tab. 7.3).

Tab. 7.3 - Ripartizione delle unità locali produttrici di latte alimentare ed altri latticini freschi in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi (a) nel 1981-2018

	PU		MGU		Totale	
	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)
1981	628	521	65	2.709	693	3.230
1991	264	372	85	3.103	349	3.476
2001	151	291	68	3.093	219	3.384
2011	145	162	52	3.017	197	3.179
2014	151	155	50	2.932	201	3.087
2015	158	153	48	2.892	206	3.045
2016	162	151	46	2.814	208	2.965
2017	159	131	47	2.886	206	3.017
2018	187	176	44	2.814	231	2.990

(a) Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 10.000 tonnellate/anno di prodotti lattiero-caseari freschi. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi. Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Le unità impegnate nella produzione di burro erano 2.585, circa l'80% dei caseifici e delle centrali del latte effettivamente operanti; di queste le PU assommavano a 2.490, pari alla quasi totalità (96,3%), e producevano complessivamente poco più di 34 mila tonnellate di burro, il 47,3% della produzione totale (tab. 7.4). Questo elevato numero di burrifici di piccola dimensione indica come il burro fosse in molti casi solo un prodotto congiunto o, meglio ancora, un "sottoprodotto" della lavorazione del latte a grana. La quota rimanente della produzione di burro era ottenuta da 95 unità locali medio-grandi.

L'analisi del segmento dei formaggi deve essere condotta non dimenticandosi la particolare realtà italiana, caratterizzata da molteplici strutture artigianali o gestite da agricoltori associati in cooperative, dedite alle produzioni tipiche della nostra tradizione casearia, una realtà che in particolare, il rilancio dei prodotti tipici minori, sta nuovamente enfatizzando. Delle 3.016 unità operanti nel 1981, ben il 97,6% erano PU e producevano il 54,9% del totale dei formaggi; è questo l'unico segmento in cui le MGU, 71 unità corrispondenti al 2,5%, presentavano una produzione totale inferiore rispetto a quella delle PU (fig. 7.5). Solo nel 1985 queste imprese riescono a superare le produzioni delle PU. Anche in seguito il divario non tende ad assumere immediatamente quella consistenza verificatasi per le altre produzioni (tab. 7.5). Tuttavia, nel 2013 le PU producono oramai solamente circa il 26% dei formaggi, una quota ridottasi negli ultimi anni fino a poco più del 20%.

Analizzando i dati più recenti, il quadro complessivo nei diversi segmenti rimane sostanzialmente analogo a quello descritto in precedenza per la rac-

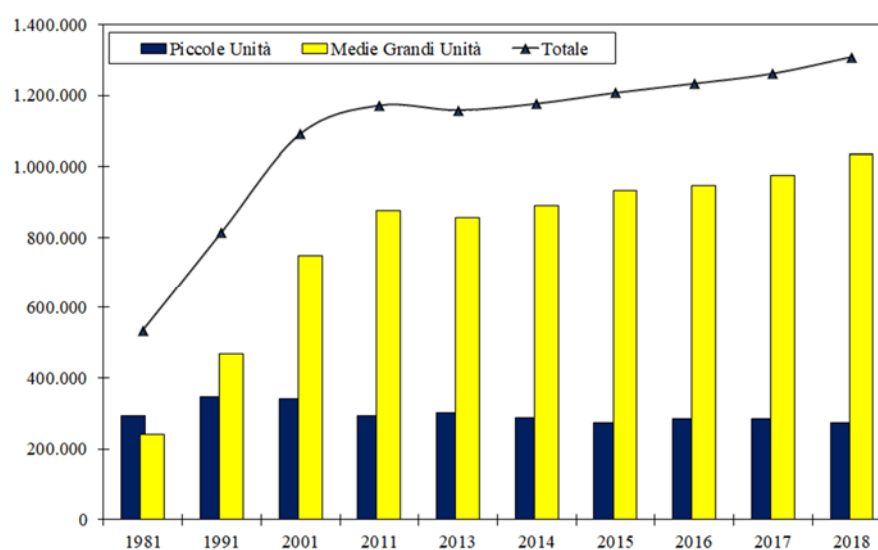
Tab. 7.4 - Ripartizione delle unità locali produttrici di burro in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi (a) nel 1981-2018

	PU		MGU		Totale	
	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)
1981	2.490	34	95	38	2.585	72
1991	1.632	34	120	68	1.752	102
2001	965	21	108	101	1.073	122
2011	462	11	89	91	551	102
2014	397	9	70	92	467	101
2015	372	8	72	88	444	96
2016	362	8	68	88	430	96
2017	357	8	71	84	428	91
2018	354	8	76	90	430	97

(a) Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 100 tonnellate/anno di burro. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Fig. 7.5 - Produzione di formaggio per tipo di unità locale in Italia nel 1981-2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

colta del latte, con un incremento del peso delle MGU sia come numero di stabilimenti che come produzione, che diventano in tutti i casi prevalenti, per lo più per la forte diminuzione delle PU. Questi andamenti presentano, tuttavia, nei singoli segmenti considerati alcune peculiarità.

Tab. 7.5 - Ripartizione delle unità locali produttrici di formaggi in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi (a) nel 1981-2018

	PU		MGU		Totale	
	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)
1981	2.945	293	71	241	3.016	534
1991	2.260	346	159	467	2.419	813
2001	1.780	342	214	749	1.994	1.091
2011	1.473	294	242	877	1.715	1.171
2014	1.465	286	230	890	1.695	1.176
2015	1.407	274	250	933	1.657	1.207
2016	1.435	285	241	948	1.676	1.233
2017	1.445	285	257	976	1.702	1.261
2018	1.395	274	257	1.034	1.652	1.308

(a) Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 1.000 tonnellate/anno di formaggi. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Per quanto riguarda i prodotti freschi, la produzione totale si modifica diminuendo del 7,4% tra il 1981 ed il 2018. Nondimeno questa produzione viene ora ottenuta da un numero sensibilmente inferiore di stabilimenti, il 66,7% in meno. Nel periodo considerato, il calo complessivo è per la maggior parte a carico delle PU, che fanno registrare un -70,2%. Le MGU calano numericamente del 32,3%, perdendo solamente 21 unità rispetto al lontano 1981 ed evidenziano una relativa stabilità negli ultimi anni. Dopo una crescita intervenuta a cavallo tra gli anni '80 e '90, la loro importanza numerica si aggira ora a meno del 20%. Anche la loro produzione totale evidenzia delle fasi altalenanti, pur crescendo rispetto al 1981, +3,9%; in particolare dal 2012 la quantità prodotta totale permane sotto ai 3 milioni di tonnellate, ben distante dal massimo raggiunto nel 1995 di oltre 4 milioni di tonnellate (-34,7%). A livello di singolo impianto, la forte diminuzione delle PU consente una crescita del 177,7% della produzione media totale, nel confronto con il 1981. Si rileva come le 12,9 tonnellate per impresa, del 2018, evidenzino un calo dopo il picco raggiunto nel 2010 e 2011 di oltre 16 tonnellate (-19,7%). La crescita registrata nel tempo può indicare la presenza, nel segmento, di economie di scala che possono essere ancora sfruttate, soprattutto mediante lo spostamento della produzione e l'accentramento della stessa in poche unità produttive. Tuttavia, rilevante appare, negli ultimi anni, la tenuta delle piccole unità, forse imputabile agli stabilimenti annessi alle aziende agricole. Una categoria, legata alla trasformazione e valorizzazione del latte direttamente in azienda, che vede un nuovo impulso nella ricerca da parte del consumatore e della distri-

buzione di un prodotto locale, semiartigianale, come verrà meglio indicato in seguito e nel sostegno delle associazioni di categoria agricole.

Nel caso del segmento del burro, oltre alla forte riduzione numerica delle PU, (-85,8% tra il 1981 ed il 2018), si evidenzia un marcato aumento del prodotto ottenuto dalle MGU (nel 2018 il 92,2% del totale) e una crescita del 35,3% della produzione totale. Quest'ultima dopo un calo quasi costante negli ultimi dieci anni, nel 2018 torna ad aumentare del 6,9%. Attualmente la produzione complessiva di burro è molto simile a quella dei primi anni '90. Un segmento che, pertanto, continua a mostrare andamenti fortemente altalenanti, legati a campagne a favore di prodotti succedanei quali gli olii e grassi vegetali, o della rivalutazione nutrizionale del prodotto, o della segmentazione del mercato che evidenzia la crescita della linea premium.

Il dato medio per impianto della produzione di burro registra una crescita a tre cifre (+713,1%), passando da 28 a 226,7 tonnellate, tra il 1981 e il 2018. Inizialmente l'incremento della produzione totale ed in seguito la scomparsa di molti piccoli operatori hanno fatto sì che si potessero registrare incrementi medi per operatore, dalla metà degli anni '90 in avanti, fino al nuovo massimo raggiunto nel 2018. A partire dal 2000, il calo delle aziende medio/piccole (-63,3%) aveva fortemente contribuito alla diminuzione della produzione totale, e alla crescita al contempo di quella media.

Infine, le imprese impegnate nella produzione di formaggi evidenziano, tra il 1981 ed il 2018, un forte calo nelle PU (-52,6%) e una crescita importante delle MGU (+262%), accompagnati da un aumento sia della produzione totale (+145%) che di quella media (+347,3%). In termini tendenziali recenti, dopo gli aumenti degli ultimi 2 anni, nel 2018 le PU tornano a perdere 50 unità. Le MGU continuano ad evidenziare un andamento altalenante, nel 2018 permangono stazionarie, dopo aver perso nel 2016 e raggiunto un nuovo numero massimo nel 2017. Complessivamente, il complesso degli operatori ritorna sotto alle 1.700 unità.

I dati analizzati fino al 2004, ed in particolare la produzione media di formaggi delle PU, che era inizialmente cresciuta per poi oscillare tra le 180 e le 200 tonnellate/anno per stabilimento, suggerivano una dimensione produttiva efficiente minima molto bassa e, dunque, delle tecnologie di lavorazione senza particolari economie di scala. Inoltre, la produzione media delle MGU, attestata attorno alle 3.200-3.700 tonnellate, negli anni considerati evolveva solo del 2%, indicando, quasi, un limite superiore invalicabile e, quindi, forse la presenza di diseconomie di scala.

Nel 2018, le imprese di maggiori dimensioni arrivano a sfiorare la soglia dell'80% di quota sul complesso della produzione, le PU registrano una produzione media attestata ancora attorno alle 197 tonnellate, mentre le imprese

dimensionalmente maggiori, quelle oltre 2 mila tonnellate all'anno, attestano 6.504 tonnellate, in crescita rispetto al 2017 nonostante l'aumento del numero degli operatori di 10 unità. Permane ancora il giudizio sulle difficoltà, da parte delle piccolissime imprese, di gestire ottimamente la fase della commercializzazione del prodotto: se tecnologicamente anche le PU possono essere efficienti, al tempo stesso esse soffrono maggiormente nella fase della commercializzazione e della promozione, dove la dimensione minima efficiente richiesta risulta sensibilmente superiore. Tuttavia, per queste unità esistono o si stanno creando canali alternativi preferenziali, spesso a carattere locale.

7.1.3. La localizzazione degli impianti

La localizzazione geografica degli stabilimenti, che tuttora risultano dislocati in prevalenza nel Nord Italia (45,8%) ed in particolare in Emilia-Romagna (17,5%), che evidenziava, oramai da diversi anni, una lenta ma costante perdita di importanza delle regioni settentrionali a favore delle regioni centrali e, in particolare, di quelle meridionali del Paese, subisce una battuta di arresto (tab. 7.6). Tra il 1981 ed il 2018, il calo totale, -45,1%, del numero di impianti risulta dalla riduzione nelle regioni del Nord (-68,9%) alla quale si contrappone la crescita nel Sud (68,4%) e nel Centro (7,1%). In termini di importanza percentuale, il Sud, attraverso questo processo di crescita era arrivato nel 2016 a superare numericamente le unità presenti nel Nord del Paese. Infine, il calo di 45 operatori, registrato nei dati del 2018, riporta quest'area indietro di 5 unità rispetto alle 889 presenti nel Nord del Paese. Il Centro, viceversa, si mantiene con fasi crescenti e decrescenti vicino alle posizioni assolute che aveva nel 1981. Considerando due periodi separati, tra il 1981 ed il 1990 e tra il 1991 ed il 2000, nel Nord Italia si evidenzia un calo attorno al 32% in am-

Tab. 7.6 - Ripartizione per aree geografiche delle unità locali dell'industria lattiero-casearia in Italia nel 1981-2018

	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Totale</i>
1981	2.855	156	525	3.536
1991	1.930	159	661	2.750
2001	1.304	169	802	2.275
2011	962	162	847	1.971
2014	947	175	919	2.041
2015	904	165	897	1.966
2016	895	163	903	1.961
2017	910	163	929	2.002
2018	889	167	884	1.940

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

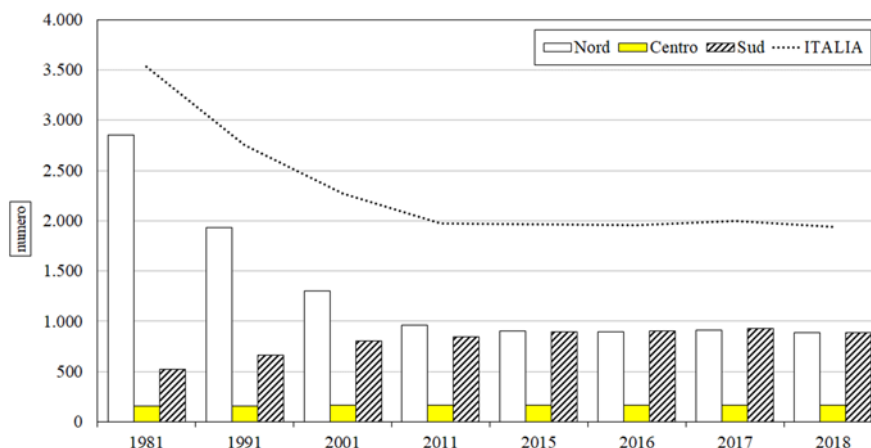
bedue i periodi, mentre il numero di impianti al Sud e al Centro Italia crescono, anche se in maniera differenziata. A partire dal 2001, e fino al 2009, la consistenza nel Nord continua a diminuire, anche se ad un tasso minore, e rallenta il tasso di crescita al Centro e al Sud. Dal 2010 al 2018 l'andamento evidenzia dei cali e delle riprese che portano infine sia il Nord che il Sud sotto alle 900 unità, mentre al Centro la situazione è maggiormente alternante ma attorno ai 170 operatori. Si evidenziano dunque cambiamenti con intensità e variazioni differenziati per area e per anno. Tuttavia, se nell'area del Nord e Centrale, il calo è stato quasi sempre presente, molto più dinamica è la situazione nel Sud del Paese. In quest'area dopo un forte ridimensionamento, -148 aziende, continuato fino al 2011 (da 995 a 847 unità in tre anni) i numeri sono tornati prima a crescere, e poi ad oscillare attorno alle 900 unità.

Il percorso evolutivo rilevato nel periodo è stato, quindi, assolutamente diverso nelle tre aree del Paese, a causa delle differenti condizioni iniziali ed in risposta ad una domanda complessiva, che in alcune aree permane in crescita e, pertanto, sembrerebbe ancora ampiamente superiore alle capacità produttive dell'industria di trasformazione locale. Questo divario tra domanda e offerta solo recentemente ha trovato un'ulteriore spinta al cambiamento nella oramai avviata evoluzione e modernizzazione del sistema distributivo locale, nella crescita della presenza di operatori nazionali ed esteri e nel rilancio di prodotti tipici o anche solamente del territorio.

Comunque, le successive correzioni apportate alle serie storiche da Istat non consentono di evidenziare andamenti sicuri. La diminuzione degli impianti può trovare, infatti, spiegazione nei processi in atto di concentrazione delle produzioni o con le più restrittive norme sanitarie e di controllo/sicurezza degli alimenti. Mentre l'andamento opposto non è sempre di facile interpretazione, al di là di quanto indicato prima, potrebbe essere legato ad un più generale processo di frazionamento del tessuto produttivo in atto nel Mezzogiorno. L'attuale rallentamento degli andamenti potrebbe significare sia una stabilizzazione strutturale, sia una pausa riflessiva visti gli andamenti e le attuali difficoltà di reperimento della materia prima.

Di certo, rimane la crescita delle forme distributive moderne, anche nel Sud Italia, e gli intensi accordi ed acquisizioni multiregionali effettuati negli ultimi anni, che hanno fortemente contribuito a cambiare radicalmente lo scenario competitivo di riferimento. Inoltre, la ricerca del prodotto tipico/tradizionale da parte del consumatore e gli sforzi compiuti da organismi privati (si pensi anche alla grande distribuzione e non solo ad operatori locali) e pubblici per la valorizzazione delle produzioni del territorio, consentono alle imprese, anche di ridotte dimensioni, di trovare degli sbocchi su un mercato diverso da quello provinciale e regionale.

Fig. 7.6 - Ripartizione territoriale delle unità locali dell'industria lattiero-casearia operanti in Italia nel 1981-2018



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Alla luce di queste considerazioni, le differenze esistenti fra il Nord e il Centro-Sud del Paese (fig. 7.6) sono il risultato di un tessuto estremamente ricco di spirito imprenditoriale, capace di sfruttare le diverse condizioni ambientali. Le imprese devono comunque confrontarsi con le diverse strategie che l'allargamento del mercato, il processo di globalizzazione e di personificazione di massa dei consumi richiedono. In particolare alle imprese si domanda un'offerta di beni e ancor più di servizi atti a soddisfare le sfaccettate esigenze del cliente finale, ma anche le sempre più pressanti necessità organizzative, espositive e promozionali dettate dalla distribuzione.

Indirizzando l'analisi a livello della singola regione (tab. 7.7), i dati riportano che, nel 2018, Lombardia, Puglia, Campania ed Emilia-Romagna, quasi a pari merito, sono in ordine crescente le quattro regioni italiane in cui si concentrano il maggior numero d'unità locali produttive; singolarmente presentano oltre il 10% del numero totale di stabilimenti. Segue fortemente distanziato, con 120 unità locali, il Veneto. Sommando il peso di queste prime cinque regioni, quelle con oltre 100 unità locali, si riscontra un livello di concentrazione territoriale degli stabilimenti attorno al 64%.

La forte differenza numerica dell'Emilia-Romagna è riconducibile soprattutto alla particolarità delle strutture produttive del Parmigiano Reggiano. Infatti, in Emilia-Romagna risiede il 42,5% del totale degli stabilimenti nazionali gestiti da cooperative e delle latterie turnarie e di prestanza, unità produttive dislocate ancora per circa l'82% nel Nord Italia. Questa forma societaria

Tab. 7.7 - Numero di unità produttive operanti nel settore lattiero-caseario, per tipo e regione nel 2018

Regioni	Caseifici e centrali del latte	Stabilimenti di aziende agricole	Stabilimenti di enti cooperativi agricoli (a)	Centri di raccolta	Totale
Valle d'Aosta	12	2	8	-	22
Piemonte	65	8	16	4	93
Liguria	10	1	1	-	12
Lombardia	119	8	75	19	221
Trentino- Alto Adige	12	-	21	-	33
Veneto	80	2	34	4	120
Friuli-Venezia Giulia	24	1	22	2	49
Emilia-Romagna	124	18	191	6	339
Toscana	37	4	7	1	49
Umbria	13	-	2	1	16
Marche	10	2	3	2	17
Lazio	60	5	11	9	85
Abruzzo	24	2	2	4	32
Molise	36	1	4	-	41
Campania	300	13	16	9	338
Puglia	195	8	6	7	216
Basilicata	41	3	2	9	55
Calabria	63	2	2	1	68
Sicilia	54	-	6	3	63
Sardegna	48	2	20	1	71
ITALIA	1.327	82	449	82	1.940

(a) Compresa le latterie turnarie e di prestanza.

Fonte: Istat.

rappresenta il 56,3% del totale delle unità locali dell'Emilia Romagna: dopo la crescita del 2012 era tornata a diminuire fortemente, -50 unità in due anni, per poi, prima restare stabile nel 2016, e ora tornare a crescere anche se solo di 3 unità negli ultimi 2 anni. Non è in ogni caso la percentuale più elevata, poiché la provincia di Trento nel 2017 arrivava al 70,8%. Rispetto agli anni passati questa categoria di stabilimenti si è fortemente ridotta nel Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Bolzano. Quest'ultima evidenzia andamenti annuali molto altalenanti e molto particolari, tanto più se si considera che il numero complessivo di unità locali dal 2010 al 2017 è variato solo di poche unità. Complessivamente a livello nazionale, dopo anni di continua diminuzione le cooperative, dopo aver fatto registrare nel 2008 la prima inversione di tendenza, con una crescita di ben 23 stabilimenti, nel 2009 erano tornate a perdere oltre 90 stabilimenti, per poi proseguire nel 2010 e 2012 con un andamento nuovamente positivo. Nel periodo 2010-2016 sono sparite 73 unità. Infine, nel 2017 questa continua emorragia di imprese segna una inversione, +23, situazione che cambia ancora nel 2018 con un calo di 16 operatori.

In Campania e Puglia, con rispettivamente 338 e 216 unità, sono localizzati il 62,7% del totale degli impianti presenti nel Mezzogiorno. Sono sempre queste due regioni che hanno assunto ormai rispettivamente la prima e la seconda posizione a livello nazionale per numero di “caseifici e centrali del latte”, con rispettivamente 300 e 195 stabilimenti. Seguono, sempre nel 2018, Lombardia ed Emilia-Romagna, ognuna con circa 120 stabilimenti e, più o meno distanziati, Veneto (80) e Piemonte (65), Calabria (63) e Lazio (60). Queste otto regioni detengono il 75,8% del totale dei “caseifici e centrali del latte”. Inoltre, nel 2018 nel Sud i caseifici diminuiscono, mentre Centro e Nord, tornano a crescere.

Nelle regioni meridionali la prevalenza delle società di capitale di carattere privato è netta. Questa forma giuridica rappresenta, globalmente, l'86,1% del totale delle unità locali presenti e mediamente, tolte alcune regioni, sono ben oltre l'80% del totale degli operatori. Infatti, per esempio, se in Puglia ed in Calabria superano il 90%, la Sardegna si discosta nettamente da questo fenomeno, registrando una percentuale di operatori privati inferiore, 67,6%, per la maggiore presenza di realtà cooperative; numericamente quest'ultime sfiorano il 30% del totale. Nel Centro Italia, l'Umbria supera l'80% seguita da Toscana con il 75,5%; più distanti, sempre nel 2018, Lazio, 70,6%, e Marche, 58,8%. Nel Nord Italia, la Liguria e il Piemonte registrano la netta prevalenza di caseifici non sociali con percentuali attorno rispettivamente all'83% e al 70%. Le altre regioni presentano percentuali molto più basse. Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige presentano la minor intensità di questa forma giuridica, 36,6%. Infine, gli stabilimenti annessi ad aziende agricole ed i centri di raccolta rappresentano complessivamente l'8,5% del totale delle unità locali operanti in Italia.

I centri di raccolta (4,2%) tornano a perdere 23 unità operative nel 2018, e confermano di essere una realtà anche numericamente importante, in particolare in Lombardia ed in misura minore in Basilicata: rispettivamente hanno una quota dell'8,6 e del 16,3%. In Abruzzo e Molise si posizionano vicino all'11%. In alcune regioni questa tipologia di operatori non viene riportata dall'Istat.

In Emilia-Romagna si riscontra, anche nel 2018, il maggior numero di stabilimenti annessi ad aziende agricole, scesi a 18, il 22% del totale nazionale; una certa rilevanza è presente in Campania, che è salita a 13 unità, seguono Puglia, Lombardia e Piemonte, tutti comunque con 8 impianti. Tuttavia, sono Valle d'Aosta e Marche le aree in cui questi operatori presentano la maggior presenza percentuale, rispetto al totale delle unità produttive operanti nel comparto lattiero-caseario.

7.2. Le produzioni

Dopo una sintetica descrizione dell'andamento della produzione dell'industria lattiero-casearia, si prendono in esame le disponibilità e gli utilizzi del latte di produzione nazionale e di importazione, e la situazione delle produzioni tutelate.

7.2.1. La situazione congiunturale

Attraverso l'analisi dell'evoluzione delle serie storiche degli indici della produzione industriale per grandi aggregati è possibile verificare come, a partire dai livelli pre-crisi, i valori di questi indicatori si siano fondamentalmente ridotti fino al 2014 e come da quell'anno, certamente il peggiore, si assista ad una ripresa lenta ma costante (tab. 7.8).

La perdita complessiva tra il 2007 e il 2014 è descritta da valori estremamente negativi: -30,7% per *l'industria e le attività manifatturiere*, -52,4% per *i beni di consumo durevoli*, -44,1% per *i beni intermedi*, -30,0% per *i beni strumentali*, -27,1% per *l'energia* e -45,4% per *la produzione di gelati*. Molto più contenute sono le perdite subite dall'*industria alimentare* (-1,2%), addirittura positivi gli andamenti dell'*industria lattiero-casearia* (+1,0%).

Il periodo successivo, ovvero a partire dal 2014 per arrivare al 2018, mostra una costante ripresa: in particolare *l'industria* recupera il 7,6%, *le attività manifatturiere* l'8,5% e *i beni strumentali* il 15,3%; andamenti incoraggianti in soli quattro anni anche se ben lontani dal ritornare ai livelli pre-crisi. Contemporaneamente *l'industria alimentare* segna un incremento del 5,1% e un ulteriore +3,2% su base tendenziale nei primi dieci mesi del 2019.

L'*industria alimentare* nel suo insieme conferma in maniera evidente la sua caratteristica di comparto anticiclico: se durante la crisi le attività manifatturiere arretravano di oltre 30 punti, *l'industria alimentare* lasciava sul terreno pochi punti percentuali e ad oggi si posiziona 4 punti al di sopra del livello 2007, mentre *l'industria manifatturiera* nel suo insieme si trova ancora sotto al livello pre-crisi di circa 226 punti.

L'*industria lattiero-casearia* nell'insieme durante la crisi perde più di altri segmenti dell'*industria alimentare* per effetto del crollo della produzione di gelati (-45,4%); contemporaneamente dimostra, al contrario, una notevole vitalità la componente *attività lattiero-casearia* in senso stretto: cresce dell'1% tra il 2007 e il 2014 e di un altro 9,8% nei quattro anni successivi.

Il contesto congiunturale non particolarmente performante nel quale si trova ad operare il comparto lattiero-caseario viene chiaramente rappresentato dall'andamento dell'indice della produzione dei *beni di consumo non durevoli*

Tab. 7.8 - Numeri indice della produzione dell'industria manifatturiera, alimentare, lattiero-casearia e per raggruppamenti principali di industrie in Italia nel periodo 2007 – ottobre 2019 (2015=100)

	2007	2014	2015	2016	2017	2018	gen-ott 2018	gen-ott 2019	var. % 2018/ 14	var. % 2018/ 07	var. % 2018/ 17
Industria (escluse costruzioni)	129,0	98,3	100,0	101,4	104,5	105,9	107,1	105,9	7,6	-23,1	1,4
Manifatturiera	128,9	98,2	100,0	101,5	104,9	106,6	108,0	106,5	8,5	-22,3	1,8
Alimentare e delle bevande e tabacco	102,6	99,5	100,0	102,0	104,5	107,2	107,8	111,2	7,7	4,6	2,7
Alimentare	100,8	99,6	100,0	101,8	102,5	104,7	105,4	108,6	5,1	3,9	2,2
Lattiero-casearia:	102,3	97,3	100,0	101,4	104,2	107,1	110,3	112,0	9,8	4,8	2,9
▪ trattamento, conservazione e trasformazione del latte	97,1	98,1	100,0	102,6	104,0	107,7	108,7	110,7	9,6	10,6	3,7
▪ produzione dei gelati	138,6	93,2	100,0	92,1	106,1	102,9	122,0	122,7	9,7	-35,7	-3,2
Bevande	103,8	98,3	100,0	101,1	106,0	111,0	110,2	116,8	12,7	7,2	5,0
Raggruppamenti principali di industrie											
Beni al consumo	116,1	99,0	100,0	100,2	102,4	104,3	105,3	105,7	5,3	-11,8	1,9
Durevoli	151,9	99,5	100,0	102,8	108,0	107,6	107,7	108,6	8,1	-44,3	-0,4
Non durevoli	110,0	99,0	100,0	99,8	101,4	103,8	104,9	105,2	4,7	-6,2	2,4
Beni strumentali	125,6	95,5	100,0	102,7	107,5	110,8	112,1	110,3	15,3	-14,8	3,3
Beni intermedi	144,3	100,2	100,0	101,8	104,7	105,1	107,0	104,2	4,9	-39,2	0,4
Energia	124,8	97,6	100,0	99,4	101,6	99,9	99,2	100,7	2,3	-24,8	-1,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

(-10,9% nel periodo 2007-2014 e +4,7% nel 2014-2018), dei *beni di consumo durevoli* (-52,4% nel 2007-2014 e +8,1% nel 2014-2018) e dei *beni intermedi* (rispettivamente -44,1% e +4,9%). I dati dei primi 10 mesi del 2019 descrivono una situazione caratterizzata dal calo dell'1,8% per i beni strumentali e del 2,8% per gli intermedi; crescono dello 0,3% i beni di consumo non durevoli, dello 0,9% per i beni di consumo durevoli, e l'energia del 1,5%. Per l'industria alimentare, l'industria lattiero-casearia ed i suoi comparti la tendenza è positiva.

7.2.2. La disponibilità di latte e i suoi impieghi

L'indagine campionaria che l'Istat conduce sui caseifici e sugli altri centri di raccolta e di trattamento igienico del latte (tab. 7.9) fornisce i dati sulle disponibilità e sugli impieghi del latte fino al settembre 2019.

Nel 2018 le consegne di latte vaccino superano i 12 milioni di tonnellate, evidenziando una crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Gli stessi dati, di fonte Agea, sono sostanzialmente analoghi: le consegne sono più alte di 14 mila tonnellate e la variazione su base annua è pari all'1,1% (cfr. par. 4.1). Con riferimento sempre al 2018, tra i prodotti ottenuti dalla trasformazione del latte, solamente quello fermentato riporta andamento negativo (-15,1%), mentre crescono le produzioni di latte alimentare (+0,4%), crema da consumo (+7,1%), burro (+6,9%) e formaggi (+3,6%).

I dati che descrivono gli andamenti dei primi 9 mesi del 2019 evidenziano un calo generalizzato partendo dalle consegne di latte (-1,0%), per arrivare ai diversi prodotti trasformati: latte alimentare (-5,7%), latte fermentato (-2,6%), crema da consumo (-2,5%), burro (-1,8%), e formaggi (-5,5%). Questi dati sono da leggersi tenendo conto della loro provvisorietà.

Le informazioni Agea relative alla campagna 2018/2019 descrivono un settore che, rispetto al 1999/2000, cresce del 17,0%. L'andamento desumibile dai dati Istat per il 2018 mostra una tendenza analoga (+16,9%) a quella fornita da Agea e, rispetto al 1999, rileva un incremento del 25,8% nella produzione di formaggi. Rilevante risulta il calo sia del latte alimentare, -23%, che del burro, -34%.

In tabella 7.10 si riportano i dati sul sistema latte in Italia ottenuti combinando le diverse fonti statistiche (Istat e Agea illustrati nei capitoli 3 e 4 di questo Rapporto e Assolatte) con le nostre valutazioni. La produzione complessiva di latte delle aziende zootecniche in Italia nel 2018 presenta un aumento di 1,2 punti percentuali, mentre la componente estera (costituita da importazioni, al netto delle esportazioni di latte in cisterna e cagliate) cresce del 2,2%. Aumenta dell'1,3% la quantità di latte complessivamente disponibile e

Tab. 7.9 - Consegne di latte vaccino e produzioni ottenute dal suo impiego in Italia nel periodo gennaio 1999 - settembre 2019

	Consegne		Latte alimentare		Latte fermentato		Crema da consumo		Burro		Formaggi	
	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %
1999	10.325,4		3.208,5		281,4		126,9		147,4		930,0	
2000	10.083,6	-2,3	2.943,9	-8,2	275,8	-2,0	118,9	-6,3	133,0	-9,7	927,2	-0,3
2001	10.005,8	-0,8	2.944,3	0,0	271,9	-1,4	96,6	-18,7	121,8	-8,4	948,7	2,3
2002	9.984,8	-0,2	2.952,1	0,3	264,4	-2,8	119,6	23,7	124,1	1,9	971,7	2,4
2003	9.991,8	0,1	2.911,2	-1,4	258,3	-2,3	113,2	-5,3	124,5	0,3	986,7	1,5
2004	9.969,2	-0,2	2.871,5	-1,4	232,4	-10,0	107,1	-5,4	121,1	-2,7	1.021,6	3,5
2005	10.216,4	2,5	2.908,8	1,3	292,5	25,8	121,9	13,8	124,1	2,5	1.054,0	3,2
2006	10.192,6	-0,2	2.884,1	-0,8	301,5	3,1	130,1	6,8	119,6	-3,6	1.048,9	-0,5
2007	10.265,2	0,7	2.851,5	-1,1	304,4	1,0	132,9	2,2	115,0	-3,8	1.038,4	-1,0
2008	10.489,4	2,2	2.760,4	-3,2	306,1	0,6	146,6	10,3	106,0	-7,9	1.046,9	0,8
2009	10.560,3	0,7	2.689,9	-2,6	295,1	-3,6	129,5	-11,7	107,0	1,0	1.071,8	2,4
2010	10.573,2	0,1	2.660,8	-1,1	310,9	5,4	128,3	-0,9	107,8	0,7	1.068,9	-0,3
2011	10.479,7	-0,9	2.653,1	-0,3	323,7	4,1	120,5	-6,1	102,4	-5,0	1.058,9	-0,9
2012	10.597,6	1,1	2.620,4	-1,2	329,0	1,6	117,6	-2,4	101,0	-1,4	1.091,0	3,0
2013	10.397,5	-1,9	2.563,1	-2,2	317,9	-3,4	118,2	0,5	98,4	-2,6	1.043,5	-4,4
2014	11.044,1	6,2	2.547,7	-0,6	315,1	-0,9	130,6	10,5	100,5	2,2	1.063,3	1,9
2015	11.159,2	1,0	2.511,0	-1,4	323,5	2,7	123,5	-5,4	95,9	-4,6	1.086,1	2,1
2016	11.490,2	3,0	2.428,0	-3,3	315,9	-2,3	131,3	6,3	95,4	-0,5	1.103,6	1,6
2017	11.902,2	3,6	2.459,0	1,3	325,0	2,9	132,1	0,6	91,2	-4,4	1.129,1	2,3
2018	12.070,8	1,4	2.469,6	0,4	276,0	-15,1	141,5	7,1	97,5	6,9	1.169,6	3,6
gen-sett 2019*	9.119,5	-1,0	1.733,5	-5,7	211,0	-2,6	100,6	-2,5	70,1	-1,8	832,1	-5,5

(*) Dati provvisori e parziali; var. % riferite al medesimo periodo dell'anno precedente.

Fonte: Istat.

Tab. 7.10 - La disponibilità di latte di tutte le specie in Italia nel 2015-2018 (.000 t)

	2015	2016	2017	2018	Var. % 2018/17
Totale latte					
Produzione complessiva	13.700,1	14.289,4	14.787,1	14.963,5	1,19
Importazioni di prodotto in cisterna	2.017,0	1.767,1	1.492,8	1.481,4	-0,64
Esportazioni di prodotto in cisterna	43,7	60,1	79,3	54,9	-40,58
Importazioni di cagliate*	1.748,9	1.858,1	1.942,8	2.006,9	3,45
Esportazioni di cagliate*	1.118,2	1.260,4	1.414,5	1.449,2	2,75
Totale latte disponibile	16.304,2	16.594,1	16.728,8	16.947,6	1,32
Latte trasformato in azienda	880,9	953,3	1.070,2	1.074,7	0,47
di cui utilizzato per formaggi aziendali	498,2	546,6	642,2	647,3	0,93
Allevamento redi	988,0	1.023,0	999,0	984,8	-1,39
Totale materia prima all'industria	14.435,3	14.617,8	14.659,5	14.888,1	1,56
Utilizzo per prodotti freschi**	2.972,0	2.888,7	2.930,0	2.904,1	-0,89
Utilizzo per formaggi industriali	11.285,8	11.523,6	11.565,6	11.788,2	1,93
Impieghi industriali totali	14.278,6	14.433,6	14.516,9	14.713,8	1,36
Latte vaccino					
Produzione complessiva	12.782,1	13.239,3	13.762,8	13.873,5	0,84
Importazioni di latte liquido	2.017,0	1.767,1	1.492,8	1.481,4	-0,64
Esportazioni di latte liquido	43,7	60,1	79,3	54,9	-40,58
Importazioni di cagliate*	1.748,9	1.858,1	1.942,8	2.006,9	3,45
Esportazioni di cagliate*	1.118,2	1.260,4	1.414,5	1.449,2	2,75
Totale latte disponibile	15.386,1	15.544,0	15.704,5	15.857,6	0,98
Latte trasformato in azienda	759,5	830,1	944,6	950,0	0,65
di cui utilizzato per formaggi aziendali	376,9	423,4	516,6	522,7	1,43
Allevamento redi	861,3	893,0	869,6	853,0	-1,86
Totale materia prima all'industria	13.765,3	13.820,9	13.890,4	14.054,6	1,19
Utilizzo per prodotti freschi**	2.972,0	2.888,7	2.930,0	2.904,1	-0,89
Utilizzo per formaggi industriali	10.615,8	10.726,6	10.796,5	10.954,7	1,48
Utilizzo per altri prodotti	20,9	21,3	21,3	21,5	0,94
Impieghi industriali totali	13.608,7	13.636,7	13.747,7	13.880,3	0,97
Latte ovino					
Produzione complessiva	578,9	609,0	568,6	613,7	7,41
Latte trasformato in azienda	96,6	98,1	100,0	98,7	-1,34
Allevamento redi	96,2	98,0	97,3	98,3	1,02
Totale di materia prima all'industria	386,1	413,0	371,2	416,7	11,00
Impieghi industriali totali (formaggi)	386,1	413,0	371,2	416,7	11,00
Latte caprino					
Produzione complessiva	67,8	68,0	67,8	69,3	2,14
Latte trasformato in azienda	16,3	16,5	16,8	16,9	0,31
Allevamento redi	14,5	15,4	14,8	15,2	2,83
Totale di materia prima all'industria	37,1	36,1	36,2	37,2	2,69
Impieghi industriali totali	37,1	36,1	36,2	37,2	2,69
Latte di bufala					
Produzione complessiva	271,3	373,1	387,9	407,0	5,14
Latte trasformato in azienda	8,5	8,6	8,8	9,1	3,57
Allevamento redi	16,0	16,6	17,3	18,3	5,89
Totale di materia prima all'industria	246,8	347,9	361,8	379,7	5,15
Impieghi industriali totali (formaggi)	246,8	347,9	361,8	379,7	5,15

(*) In equivalente latte con coefficiente di trasformazione in latte pari a 10.

(**) Esclusi i formaggi.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

dell'1,6% la materia prima per l'industria, ottenuta sottraendo dalle disponibilità totali i quantitativi destinati all'alimentazione dei redi e quelli che vengono direttamente trasformati nei caseifici aziendali, pari rispettivamente al 5,8% e al 6,3% del totale.

La disponibilità di latte vaccino per l'industria incrementa di 1,2 punti percentuali; aumentano quelle di latte di bufala del 5,1%, di latte caprino, 2,7%, e tornano crescere anche le disponibilità industriali di latte ovino, +11,0%.

Le trasformazioni industriali (tab. 7.11) evidenziano l'incremento della produzione di latte alimentare (+0,4%), una conferma importante per un prodotto che sembra avviato verso una fase di lento declino. Ribadiscono il momento favorevole con una decisa crescita la produzione di formaggi (+6,4%). Gli andamenti delle produzioni dei diversi formaggi concorrono in misure differenti alla variazione complessiva dell'aggregato (tab. 7.12): incrementano di un punto i formaggi vaccini e misti, crescono significativamente i bufalini (+4,9%), restano in area di crescita più moderata i caprini (+1,9%), mentre si apprezzano in modo netto i formaggi ovini (+9,5%), forse una risposta al deciso calo dello scorso anno. Comportamento analogo è riscontrabile nella produzione di burro (+6,9%) che ribalta il trend negativo che l'aveva caratterizzato

Tab. 7.11 - La produzione industriale del settore lattiero-caseario in Italia nel 2014-2018 (.000 t)

	2014	2015	2016	2017	2018	Var. % 18/17
Latte alimentare	2.547,7	2.511,0	2.428,0	2.459,0	2.469,5	0,4
Formaggi	1.118,7	1.156,3	1.194,5	1.229,9	1.308,0	6,4
Burro	100,5	95,9	95,4	91,2	97,5	6,9
Yogurt	315,1	323,4	315,9	325,0	276,0	-15,1
Altri prodotti	144,8	137,5	144,9	145,9	153,9	5,5

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

Tab. 7.12 - Produzione di formaggi per tipologia di latte in Italia 2014 - 2018 (.000 t)*

Tipi di formaggi	2014	2015	2016	2017	2018	var. % 18/17
Vaccini e misti	1.034.635,0	1.060.748,6	1.073.786,8	1.120.506,5	1.131.707,9	1,0
Ovini	77.268,4	81.552,6	86.296,3	79.023,1	86.545,0	9,5
Caprini	5.630,6	5.859,6	5.800,3	5.840,2	5.949,0	1,9
Bufalini	61.220,0	64.919,7	90.310,4	95.955,4	100.679,6	4,9
Totale	1.178.754,0	1.213.080,4	1.256.193,7	1.301.325,1	1.324.881,5	1,8

(*) Comprensivi delle produzioni aziendali.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

negli ultimi cinque anni; mentre l'andamento su base annua per il 2018 dello yogurt (-15,1%) annulla gli sforzi dello scorso anno di riportare la sua produzione su livelli superiori a quelli del 2015.

Nella figura 7.7 vengono illustrati i flussi del latte di tutte le specie in Italia nel 2018. Le disponibilità complessive di latte risultano costituite per il 76,1% dal latte raccolto presso le aziende agricole, al quale si aggiungono il latte destinato all'alimentazione dei redi (5,8%) e quello lavorato presso le aziende agricole (6,3%) e le importazioni, al netto delle esportazioni, di latte in cisterna e cagliate (11,8 %). Gli impieghi si ripartiscono tra produzione di latte alimentare per il 14,6%, impieghi industriali per il 73,3% e autoconsumo e reimpieghi aziendali per il restante 12,1%. Il latte alimentare è suddiviso in fresco, per il 7,4% e UHT per il 7,1%.

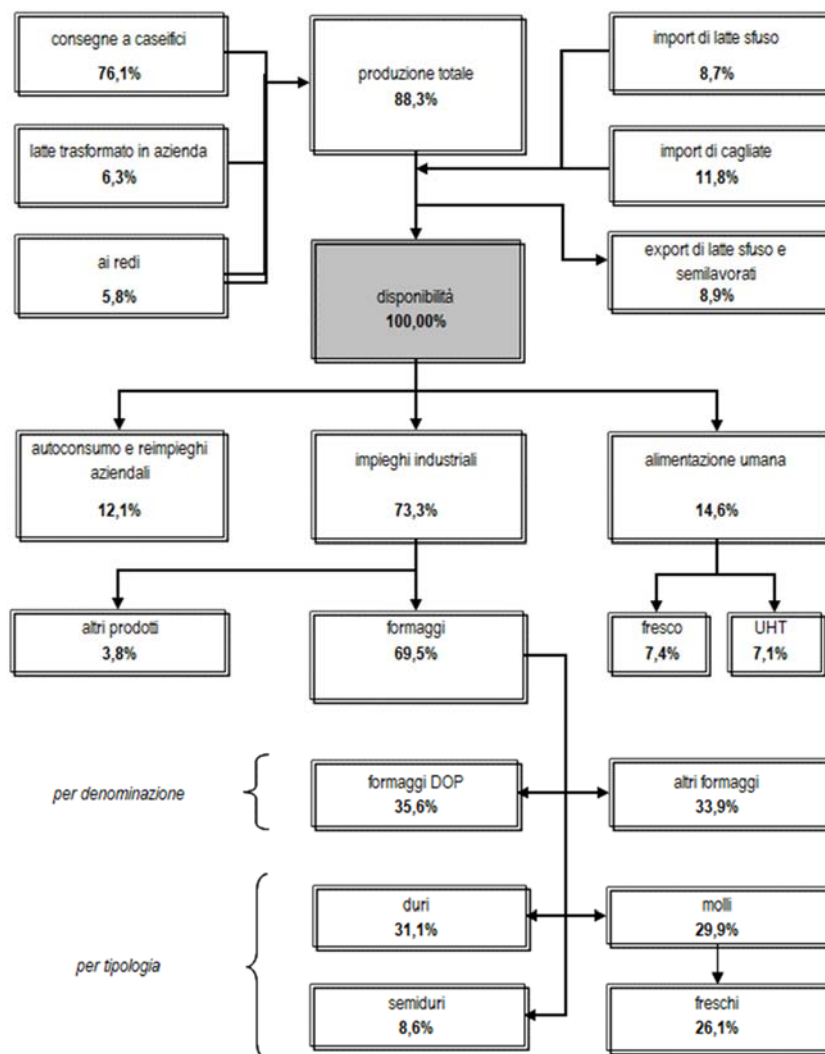
Nell'impiego industriale, il latte viene indirizzato per il 69,5% verso la trasformazione in formaggi e il restante 3,8% verso la trasformazione in altri prodotti, come creme da consumo, latte concentrato e bevande. Il latte trasformato in formaggi è destinato per il 35,6% a formaggi DOP e per il restante 33,9% della disponibilità a formaggi generici. Se si analizza la ripartizione degli utilizzi del latte destinato a formaggi in base al tipo di lavorazione, si evidenzia che il 31,1% della disponibilità nazionale complessiva è impiegata per la produzione di formaggi duri, l'8,6% per i semiduri e il restante 29,9% per i molli. I formaggi freschi, che fanno parte dei molli, assorbono nel loro insieme oltre un quarto del latte totale disponibile (26,1%).

Escludendo la materia prima utilizzata per la produzione di latte alimentare, si può constatare come il 92,5% del latte disponibile venga avviato alla trasformazione casearia in formaggi vaccini e misti, il 3,9% in quelli di ovicaprini e la restante parte, il 3,6%, in prodotti a base di latte bufalino.

La composizione delle produzioni casearie nazionali è rimasta pressoché costante nel tempo, anche se si stanno evidenziando rimodulazioni tra trasformati ottenuti dal latte di bufala e quelli di provenienza ovina. Le dinamiche possono manifestare una maggiore crescita/contrazione ora di una tipologia ora di un'altra, ma la tendenza ormai accertata sembra essere rappresentata da un costante, e più o meno lento, aumento della produzione di formaggi che nel 2018 è arrivata a sfiorare 1,3 milioni di tonnellate, +1,8% rispetto al 2017.

In Italia, gli utilizzi del latte per la produzione di latte condensato e caseine hanno, almeno per il momento, una rilevanza pressoché nulla: insieme si attestano attorno allo 0,1%. La loro conservabilità e facilità di trasporto, legate al loro minor prezzo in equivalente latte, ne rendono particolarmente conveniente l'approvvigionamento dall'estero; non a caso queste merceologie rappresentano una delle maggiori voci negative dei nostri scambi con l'estero di lattiero-caseari.

Fig. 7.7 - Disponibilità di latte e suo impiego industriale nel 2018 (% calcolate sulle quantità)



Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Assolatte e Consorzi di Tutela.

Ancora meno diversificati sono gli impieghi del latte delle altre specie animali: il latte di pecora viene destinato principalmente alla produzione dei diversi pecorini e in parte ai formaggi misti con latte bovino; la minima quantità restante è trasformata in prodotti freschi. Il latte di capra risulta in buona parte

impiegato nella produzione di caprini e di altri formaggi freschi, mentre la quasi totalità del latte di bufala è assorbita dalla produzione di mozzarella.

Del latte trasformato in formaggi il 32,6% del totale è destinato a quelli a pasta dura (tab. 7.13), la cui produzione complessiva nel 2018 ammonta a poco meno di 410 mila tonnellate. Alla produzione di formaggi freschi è avviato circa il 48% del latte utilizzato per la caseificazione: la loro produzione arriva a sfiorare le 600 mila tonnellate ed evidenzia una crescita congiunturale dell'1%. I formaggi molli, di cui fanno parte anche i freschi, presentano una analoga dinamica, per la loro produzione viene utilizzato il 54,3% del latte destinato alla produzione di formaggi. I semiduri, assorbono il 13,2% del latte, presentano, nel loro complesso, nuovamente un dato crescente (+0,8%): la produzione di Provolone Valpadana riconferma l'andamento positivo arrivando circa a 6,3 mila tonnellate. La sensibile crescita degli ultimi anni per quanto consistente, nel 2014 la sua produzione era attestata a 4,7 mila tonnellate, rimane ancora ben lontana dalle 9 mila ed anche oltre tonnellate prodotte mediamente nella prima decade del 2000 e ancor più dalle oltre 22 mila tonnellate proprio dell'anno 2000. I prodotti tutelati, mantenendo sostanzialmente inalterato il loro peso nell'economia casearia nazionale, assorbono oltre la metà (43,1%) del latte avviato alla caseificazione.

Tab. 7.13 - Produzione di formaggi per tipologia, rilevanza di alcune DOP in Italia nel 2014-2018* (t)

Tipi di formaggi	2014	2015	2016	2017	2018	var. % 18/17
Formaggi duri	378.440,1	386.591,3	390.489,0	393.685,0	407.904,8	3,61
di cui:						
Grana Padano	184.964,0	183.235,0	184.734,5	189.804,1	190.558,3	0,40
Parmigiano Reggiano	132.684,0	132.829,0	130.176,1	136.890,9	144.019,6	5,21
Pecorino Romano	24.117,0	30.167,0	35.632,4	27.855,7	34.183,3	22,72
Montasio	6.896,0	6.712,0	5.969,6	5.788,0	6.449,0	11,42
Formaggi semiduri	163.566,5	145.847,9	157.010,6	163.604,8	164.960,2	0,83
di cui:						
Asiago	21.458,0	21.660,0	21.067,2	20.777,9	20.804,9	0,13
Provolone V.	5.330,0	4.720,0	5.292,2	5.912,1	6.281,0	6,24
Formaggi molli	576.653,5	623.892,2	647.007,7	672.643,2	679.888,5	1,08
di cui:						
Gorgonzola	53.322,0	54.015,0	54.973,9	56.792,6	58.191,6	2,46
Taleggio	8.956,0	8.977,0	8.930,1	8.869,6	8.800,5	-0,78
Quartirollo	3.662,0	3.366,0	3.262,9	2.984,8	2.957,9	-0,90
Formaggi freschi	505.893,7	554.777,5	572.650,6	595.238,0	600.981,2	0,96
Totale	1.118.660,1	1.156.331,4	1.194.507,3	1.229.932,9	1.252.753,5	1,86
di cui DOP	496.688,5	504.062,8	511.866,3	519.889,6	539.445,1	3,76

(*) Esclusi formaggi aziendali.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

7.2.3. La produzione di formaggi a denominazione di origine

Ad oggi sono 54 le produzioni casearie del nostro Paese che si possono fregiare della denominazione di origine: 52 DOP e 2 IGP¹. La produzione complessiva, relativa alle 50 DOP/IGP, di cui sono disponibili informazioni, nel 2018 ammonta a 545.598 tonnellate, in crescita del 3,6% su base annua e del 28,7% sul 2000, tenendo conto solo dei dati sulle produzioni disponibili nei due anni considerati (tab. 7.14).

Va tuttavia precisato che:

- sono 17 i prodotti registrati dopo il 2009: Provolone del Monaco, Caneestrato di Moliterno (IGP), Piave, Vastedda della Valle del Belice, Formaggella del Luinese, Piacentinu Ennese, Salva Cremasco, Nostrano Valtrompia, Squacquerone di Romagna, Pecorino di Picinisco, Puzzone di Moena/Spretz Tzaori, Pecorino Crotonese, Strachitunt, Pecorino delle Balze Volterranee, Silter, Ossolano e Burrata di Adria (IGP)²;
- il 61,3% di queste produzioni a denominazione d'origine è imputabile ai due grana e dall'inizio degli anni '90 il primato appartiene al Grana Padano, che superate diverse crisi, continua ad aumentare le proprie produzioni: già nel 2000 superano del 22,9% quelle del cugino emiliano e tale divario sale al 32,3% nel 2018, nonostante la forte crescita del Parmigiano nell'ultimo anno, +5,2%. Con questa dinamica il Grana Padano ha fortemente contribuito alla crescita del comparto dei formaggi tutelati; piuttosto modesto è stato invece il contributo all'aumento dato dalla crescita del numero delle denominazioni di origine.

Nove sono i formaggi DOP/IGP con una quota sulla quantità prodotta non inferiore all'1%. La loro quota cumulata ammonta al 95,1%: dal Grana Padano al primo posto, con il 35%, fino al Provolone Valpadana, che rappresenta l'1,2% dei "DOP/IGP". Nel corso del 2018 la produzione complessiva di questi nove formaggi aumenta del 3,8% in particolare per effetto degli incrementi produttivi del citato Parmigiano Reggiano, Gorgonzola (+2,5%), Mozzarella di Bufala Campana (+5,0%), ma anche di Provolone Valpadana (+6,2%), Montasio (+11,4%) e Pecorino Romano (+22,7%); solamente il Taleggio evidenzia una contrazione, -0,8%.

Escludendo queste nove DOP si osservano variazioni percentuali anche rilevanti, ma si tratta di prodotti che nel loro insieme rappresentano poco più del 4% del totale delle DOP. Le denominazioni con percentuali di crescita

1. Tra i prodotti tutelati riconosciuti in ambito UE c'è, sin dal 1998, anche la mozzarella STG.

2. Salvo diversa indicazione sono tutti prodotti DOP.

Tab. 7.14 - Evoluzione delle produzioni tutelate, dal 2000 al 2018 (t) e loro incidenza sul totale

<i>Formaggi e prodotti lattiero-caseari tutelati</i>	2000	2016	2017	2018	Var. % 18/17	Var. % 18/00	Quota % su tipici	Quota cumulata
Grana Padano	133.066	184.734	189.804	190.558	0,4	43,2	34,9	34,9
Parmigiano Reggiano	108.235	130.176	136.891	144.020	5,2	33,1	26,4	61,3
Gorgonzola	46.135	54.974	56.793	58.192	2,5	26,1	10,7	72,0
Mozzarella di Bufala Campana	25.150	44.207	47.032	49.398	5,0	96,4	9,1	81,0
Pecorino Romano	31.731	35.632	27.856	34.183	22,7	7,7	6,3	87,3
Asiago	22.061	21.067	20.778	20.805	0,1	-5,7	3,8	91,1
Taleggio	10.253	8.930	8.870	8.801	-0,8	-14,2	1,6	92,7
Montasio	8.661	5.970	5.788	6.449	11,4	-25,5	1,2	93,9
Provolone Valpadana	22.163	5.292	5.912	6.281	6,2	-71,7	1,2	95,1
Fontina	3.759	3.355	3.570	3.547	-0,6	-5,6	0,7	95,7
Pecorino Toscano	1.808	3.652	3.562	3.344	-6,1	85,0	0,6	96,3
Quartirolo Lombardo	3.386	3.263	2.985	2.958	-0,9	-12,7	0,5	96,9
Pecorino Sardo	550	1.600	1.625	1.826	12,4	231,9	0,3	97,2
Valtellina Casera	1.313	1.389	1.353	1.382	2,2	5,3	0,3	97,5
Stelvio o Stilfser	-	1.306	1.274	1.408	10,5	-	0,3	97,7
Toma Piemontese	1.267	1.054	942	997	5,8	-21,3	0,2	97,9
Monte Veronese	536	767	800	740	-7,5	38,0	0,1	98,0
Caciocavallo Silano	541	781	783	859	9,6	58,7	0,2	98,2
Raschera	549	771	677	835	23,3	52,1	0,2	98,3
Bra	801	656	559	625	11,8	-22,0	0,1	98,5
Fiore Sardo	570	695	431	428	-0,8	-24,9	0,1	98,5
Casatella Trevigiana	-	376	367	364	-0,9	-	0,1	98,6
Bitto	158	244	245	254	3,7	60,8	0,0	98,7
Castelmagno	60	219	226	353	56,3	489,0	0,1	98,7
Casciotta d'Urbino	230	205	190	191	0,6	-17,1	0,0	98,8
Ragusano	21	139	178	163	-8,4	675,5	0,0	98,8
Robiola di Roccaverano	112	119	122	139	14,0	24,3	0,0	98,8
Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana	32	62	62	58	-7,5	79,9	0,0	98,8

Tab. 7.14 - Continua

<i>Formaggi e prodotti lattiero-caseari tutelati</i>	2000	2016	2017	2018	var. % 18/17	var. % 18/00	Quota % su tipici	Quota cumulata
'Spessa delle Giudicarie	-	54	28	56	97,6	-	0,0	98,8
Pecorino Siciliano	705	61	67	61	-9,1	-91,4	0,0	98,8
Murazzano	48	18	18	13	-31,0	-73,8	0,0	98,8
Valle d'Aosta Fromadzo	7	10	9	9	-2,1	29,0	0,0	98,8
Ricotta Romana	-	204	220	255	16,0	-	0,0	98,9
Provolone del Monaco	-	66	75	106	42,3	-	0,0	98,9
Pecorino di Filiano	-	1	1	3	354,2	-	0,0	98,9
Canestrato Pugliese	150	22	19	43	127,3	-71,1	0,0	98,9
Canestrato di Moliterno	0	19	3	8	141,5	-	0,0	98,9
Formaggella del Luinese	0	11	11	14	23,0	-	0,0	98,9
Formaggio di Fossa di Sogliano	0	77	70	79	12,9	-	0,0	98,9
Mozzarella (S.T.G)	-	1.751	1.653	1.393	-15,8	-	0,3	99,2
Nostrano Valtrompia	0	13	12	8	-35,2	-	0,0	99,2
Pecorino Crotonese	-	0	10	62	545,7	-	0,0	99,2
Pecorino delle Balze Volterrane	-	14	70	25	-64,3	-	0,0	99,2
Pecorino di Picinisco	-	0	0	1	-	-	0,0	99,2
Piacentinu Ennese	0	36	44	31	-29,2	-	0,0	99,2
Piave	0	2.274	2.193	1.969	-10,2	-	0,4	99,6
Puzzone di Moena/Spretz Tzaori	0	371	410	430	4,7	-	0,1	99,7
Ricotta di Bufala Campana	0	-	-	-	-	-	0,0	99,7
Salva Cremasco	0	274	265	257	-3,2	-	0,0	99,7
Silter	-	60	115	81	-29,9	-	0,0	99,7
Squacquerone di Romagna	0	1.509	1.696	1.480	-12,8	-	0,3	100,0
Strachitunt	0	22	15	21	35,9	-	0,0	100,0
Vastedda della Valle del Belice	0	31	31	31	-0,1	-	0,0	100,0
Ossolano	-	0	0	0	-	-	0,0	100,0
Burrata di Adria (I.G.P.)	-	0	0	9	-	-	0,0	100,0
Totale formaggi DOP	424.058	518.534	526.711	545.598	3,6	28,7	100,0	200,0

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea, Consorzi di tutela, Assolatte.

importanti sono: Pecorino Crotonese (+545,7%), Canestrato di Moliterno (+141,5), Canestrato Pugliese (+127,3), Spresa delle Giudicarie (+97,6%), Castelmagno (+56,3%), Strachitunut (+35,9%), Raschera (+23,3%), Formaggella del Luinese (+23,0%) e Pecorino Romano (+22,7%). Sono al disotto della variazione dell'1% ma positivi Casciotta di Urbino, Grana Padano e Asiago.

I decrementi di produzione maggiori riguardano il Pecorino delle Balze Volterranee (-64,3%), Nostrano della Valtrompia (-35,2%), Murazzano (-31,0%), Silter (-29,9%), Piacentinu Ennese (-29,2%), Mozzarella STG (-15,8%), Squacquerone di Romagna (-12,8%) e Piave (-10,2%).

In termini di rilevanza complessiva le prime 9 DOP, la cui singola quota sul comparto supera l'1,0%, presentano un saldo assoluto di crescita aggregata pari a 18.963 tonnellate; tutte le altre nel complesso concorrono ad un decremento produttivo del comparto stesso per 75,4 tonnellate.

Dal 2000 ad oggi tra le produzioni tutelate compaiono formaggi quali Ragusano, Castelmagno, Pecorino Sardo, che mostrano incrementi percentuali superiori anche a 3 cifre e che iniziano ad avere anche una buona significatività in termini assoluti. Mozzarella di Bufala Campana, Pecorino Toscano, Formai de Mut, Bitto, Caciocavallo Silano e Raschera mostrano incrementi percentuali compresi tra il 50% e il 100%. Se a questi 6 formaggi si aggiungono Grana Padano, Monte Veronese, Parmigiano Reggiano, Valle d'Aosta Fromadzo, Gorgonzola e Robiola di Roccaverano, che presentano variazioni positive comprese tra il 20% e il 50%, e ancora Pecorino Romano e Valtellina Casera, che presentano variazioni positive inferiori al 20%, ci si rende conto che, tolti i Grana, si arriva a coprire il 38,7% dei prodotti a denominazione di origine e che dal 2000 – anno in cui la loro quota cumulata era pari al 20,7% – a oggi questi formaggi hanno complessivamente evidenziato un incremento di produzione pari al 28,7%.

Tuttavia, nella crescita del comparto hanno un peso determinante il Grana Padano (34,9%) e il Parmigiano Reggiano (26,4%), i cui incrementi in quantità, nel periodo considerato, sono pari rispettivamente al 43,2% e al 33,1% dello sviluppo dell'intero comparto DOP/IGP al netto delle denominazioni che hanno contratto le loro produzioni. Nel complesso, quindi, l'incremento complessivo dei prodotti a denominazione di origine, a partire dal 2000, è rappresentato per il 77,6% dai due formaggi grana.

Fontina e Asiago presentano trend leggermente negativi (fino a -10%); Quartirolo Lombardo, Casciotta d'Urbino e Taleggio evidenziano quantità in calo tra il 10 e il 20%; le contrazioni produttive di Toma Piemontese, Bra, Fiore Sardo, Montasio sono comprese tra il 20 e il 30%, mentre oltre il 50% di perdita si rileva a carico di Canestrato Pugliese, Provolone Valpadana, Murazzano e Pecorino Siciliano.

Per tutte le altre denominazioni, sia perché registrate dopo il 2000, sia per mancanza di dati disponibili, non è possibile indicare le tendenze di medio periodo.

Le produzioni tipiche rappresentano, nel 2018, complessivamente il 43,1% del quantitativo totale dei formaggi nazionali e assorbono oltre 6,0 milioni di tonnellate di latte, che, a loro volta, pesano sul latte destinato a formaggi industriali per il 51,3%. Secondo il coefficiente medio di trasformazione di questi formaggi – calcolato sulla media di dieci annate – per ottenere un kg di prodotto occorrono oltre 3 litri di latte in più di quello necessario per ottenere un pari quantitativo di “formaggio non DOP”: 11,1 litri per kg di “tutelato” contro gli 8,05 litri per kg di prodotto generico.

7.2.4 La valorizzazione del latte trasformato in prodotti DOP/IGP

Il valore all’ingrosso in Italia dei 52 caseari DOP/IGP/STG, di cui disponiamo di informazioni, si attesta sui 4,1 miliardi di euro (tab. 7.15), valore formato per oltre il 66% da Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Mozzarella di Bufala Campana, Gorgonzola, Pecorino Romano e Asiago seguono, nell’ordine, coprendo una fetta pari complessivamente al 26,2% del totale del valore imputabile ai formaggi DOP/IGP, con quote percentuali comprese tra il 2,5% e il 10,1%.

Il successivo gruppo di formaggi, che singolarmente rappresentano una quota prossima all’1% (Montasio, Taleggio, Provolone Valpadana, Pecorino Toscano e Fontina) totalizza il 4,3%; nel 3,4% residuo si collocano tutti gli altri formaggi, senza distinzione del latte d’origine, che completano la lista delle denominazioni di cui si conoscono le quantità prodotte.

Attraverso un’analisi, che assume un valore puramente indicativo, è stata calcolata la valorizzazione del latte utilizzato per le singole produzioni tutelate. Essa tiene in considerazione solamente quantità e valore all’ingrosso dei prodotti finiti, non contemplando fattori importanti come i tempi di stagionatura e di immobilizzo del prodotto. Ad esempio, i circa 2.251 euro/t per il latte destinato alla produzione di Mozzarella di Bufala Campana, venduta quasi immediatamente, e i circa 486 euro/t del latte destinato a Grana Padano, ricavati in parte tramite acconti e in parte a conguaglio, solo dopo 9-24 mesi, danno un’idea di quanto possano essere indicative le cifre riportate nella tabella. Con questi dati si ottiene una valorizzazione media all’ingrosso pari a 679 euro a tonnellata con un minimo di 447 euro per la Casatella Trevigiana e un massimo di 2.790 euro per la Formaggella del Luinese, e 1.291 euro al dettaglio (minimo di 860 euro per la Casatella Trevigiana Grana Padano e massimo di 4.055 per la Mozzarella di Bufala Campana).

Tab. 7.15 - Valore dei formaggi tipici in Italia e valorizzazione del latte destinato alla loro produzione (valore medio 2008-2018)

GUCE/UE L	Formaggi e prodotti lattiero-caseari tutelati	Produ- zione (t)	Latte utilizzato (.000 t)	litri latte/kg formaggio	Prezzi medi (euro/kg)		Valore (milioni di euro)		Valorizzazione media del latte (euro/kg)		Fase commer- ciale/valore complessivo (%)
					ingrosso	dettaglio	ingrosso	dettaglio	ingrosso	dettaglio	
148 del 21/06/96	Grana Padano	190.558	2.630	13,8	6,70	13,37	1.277	2.549	0,49	0,97	49,9
148 del 21/06/96	Parmigiano Reggiano	144.020	1.944	13,5	9,96	16,05	1.434	2.312	0,74	1,19	37,9
148 del 21/06/96	Gorgonzola	58.192	485	8,3	5,70	14,15	332	823	0,68	1,70	59,7
148 del 21/06/96	Mozzarella di Bufala C.	49.393	182	3,7	8,30	14,95	410	738	2,25	4,06	44,5
148 del 21/06/96	Pecorino Romano	34.183	205	6,0	6,84	13,50	234	461	1,14	2,26	49,3
148 del 21/06/96	Asiago	20.805	192	9,2	4,81	11,63	100	242	0,52	1,26	58,6
148 del 21/06/96	Taleggio	8.801	68	7,8	4,50	13,33	40	117	0,58	1,72	66,2
148 del 21/06/96	Montasio	6.449	60	9,3	6,90	12,58	44	81	0,74	1,35	45,1
148 del 21/06/96	Provolone Valpadana	6.281	62	9,8	5,65	15,63	35	98	0,58	1,60	63,9
148 del 21/06/96	Fontina	3.547	37	10,5	7,40	17,12	26	61	0,70	1,62	56,8
163 del 02/07/96	Pecorino Toscano	3.344	19	5,6	8,50	18,04	28	60	1,53	3,24	52,9
148 del 21/06/96	Quartiolo Lombardo	2.958	20	6,8	4,90	13,18	14	39	0,72	1,93	62,8
126 del 22/05/10	Piave	1.969	20	10,3	8,11	14,12	16	28	0,79	1,37	42,5
163 del 02/07/96	Pecorino Sardo	1.826	11	5,8	8,20	18,16	15	33	1,42	3,14	54,8
198 del 25/07/12	Squacquerone di Romagna	1.480	6	4,0	6,00	14,64	9	22	1,50	3,66	59,0
046 del 16/02/07	Stelvio o Stilsfer	1.408	12	8,6	6,84	13,02	10	18	0,80	1,51	47,5
319 del 26/11/98	Mozzarella (S.T.G)	1.393	12	8,3	7,10	-	10	-	0,85	0,00	-
163 del 02/07/96	Valtellina Casera	1.382	15	11,1	6,50	14,11	9	20	0,59	1,27	53,9
148 del 21/06/96	Toma Piemontese	997	10	10,1	8,26	12,03	8	12	0,82	1,19	31,3
163 del 02/07/96	Caciocavallo Silano	859	10	12,0	9,00	17,08	8	15	0,75	1,42	47,3
163 del 02/07/96	Raschera	835	11	13,4	8,37	12,42	7	10	0,62	0,93	32,6
148 del 21/06/96	Monte Veronese	740	8	10,5	7,56	12,35	6	9	0,72	1,18	38,8
163 del 02/07/96	Bra	625	6	10,2	8,79	13,97	5	9	0,86	1,37	37,1
309 del 19/11/13	Puzzone di Moena / Spretz Tzaori	430	4	10,0	9,00	21,10	4	9	0,90	2,11	57,3
148 del 21/06/96	Fiore Sardo	428	3	6,6	7,57	23,67	3	10	1,15	3,59	68,0
143 del 03/06/08	Casatella Trevigiana	364	4	11,8	5,28	10,15	2	4	0,45	0,86	48,0
163 del 02/07/96	Castelmagno	353	3	9,6	16,66	31,18	6	11	1,74	3,26	46,5
343 del 23/12/11	Salva Cremasco	257	2	7,9	5,99	11,75	2	3	0,76	1,49	49,0
122 del 14/05/05	Ricotta Romana	255	2	7,1	4,40	-	1	-	0,62	0,00	-
163 del 02/07/96	Bitto	254	3	10,0	10,50	31,00	3	8	1,05	3,11	66,1

Tab. 7.15 – Continua

GUCE/UE L	Formaggi e prodotti lattiero-caseari tutelati	Produ- zione (t)	Latte utilizzato (.000 t)	Litri latte/kg formaggio	Prezzi medi (euro/kg)		Valore (milioni di euro)		Valorizzazione media del latte (euro/kg)		Fase commer- ciale/valore complessivo (%)
					ingrosso	dettaglio	ingrosso	dettaglio	ingrosso	dettaglio	
148 del 21/06/96	Casciotta d'Urbino	191	1	6,9	7,00	16,24	1	3	1,01	2,35	56,9
163 del 02/07/96	Ragusano	163	2	11,3	7,50	17,50	1	3	0,66	1,54	57,1
163 del 02/07/96	Robiola di Roccaverano	139	1	7,3	10,52	17,80	1	2	1,45	2,46	40,9
038 del 11/02/10	Provolone del Monaco	106	1	9,9	20,26	-	2	-	2,05	0,00	-
252 del 29/09/15	Silter	81	1	9,5	12,16	-	1	-	1,28	0,00	-
317 del 03/12/09	Formaggio di Fossa di Sogliano	79	1	8,9	0,00	21,95	0	2	0,00	2,47	-
341 del 27/11/14	Pecorino Crotonese	62	0	5,6	11,00	-	1	-	1,98	0,00	-
148 del 21/06/96	Pecorino Siciliano	61	1	8,6	9,50	17,40	1	1	1,11	2,02	45,4
148 del 21/06/96	Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana	58	1	10,0	10,00	21,00	1	1	1,00	2,10	52,4
186 del 20/07/10	Ricotta di Bufala Campana	56	0	8,1	5,37	11,50	0	1	0,66	1,42	53,3
336 del 23/12/03	Spessa delle Giudicarie	56	1	12,2	10,00	12,50	1	1	0,82	1,02	20,0
148 del 21/06/96	Canestrato Pugliese	43	0	5,7	9,19	15,89	0	1	1,61	2,79	42,2
041 del 15/02/11	Piacentinu Ennese	31	-	0,0	13,33	-	0	-	-	-	-
283 del 29/10/10	Vastedda della Valle del Belice	31	0	9,9	9,50	17,00	0	1	0,96	1,72	44,1
047 del 20/02/15	Pecorino delle Balze Volterrane	25	-	0,0	8,00	-	0	-	-	-	-
074 del 14/03/14	Strachitunt	21	0	10,0	9,20	23,00	0	0	0,92	2,30	60,0
102 del 16/04/11	Formaggella del Luinese	14	0	8,3	23,25	24,50	0	0	2,79	2,94	5,1
148 del 21/06/96	Murazzano	13	0	6,0	11,00	17,00	0	0	1,83	2,83	35,3
263 del 20/07/16	Burrata di Adria (I.G.P.)	9	-	0,0	8,25	-	0	-	-	-	-
163 del 02/07/96	Valle d'Aosta Fromadzo	9	0	11,3	8,05	13,00	0	0	0,71	1,15	38,1
126 del 22/05/10	Canestrato di Moliterno stagionato in Fondaco (IGP)	8	0	4,7	0,00	16,00	0	0	0,00	3,43	-
182 del 13/07/12	Nostrano Valtrompia	8	-	0,0	15,77	-	-	-	-	-	-
330 del 15/12/07	Pecorino di Filiano	3	0	5,5	14,19	21,00	0	0	2,58	3,82	32,4
309 del 19/11/13	Pecorino di Picinisco	1	-	0,0	10,00	-	0	-	-	-	-
256 del 04/10/17	Ossolano	0	-	0,0	-	-	-	-	-	-	-
	Totale formaggi DOP	545.650	6.058	11,10	8,65	16,54	4.110	7.818	0,68	1,29	47,4

Tab. 7.15 – Continua

GUCE/UE L	Formaggi e prodotti lattiero-caseari tutelati	Produ- zione (t)	Latte utilizzato (.000 t)	Litri latte/kg formaggio	Prezzi medi (euro/kg)		Valore (milioni di euro)		Valorizzazione media del latte (euro/kg)		Fase commer- ciale/valore complessivo (%)
					ingrosso	dettaglio	ingrosso	dettaglio	ingrosso	dettaglio	
148 del 21/06/96	Casciotta d'Urbino	191	1	6,9	7,00	16,24	1	3	1,01	2,35	56,9
163 del 02/07/96	Ragusano	163	2	11,3	7,50	17,50	1	3	0,66	1,54	57,1
163 del 02/07/96	Robiola di Roccaverano	139	1	7,3	10,52	17,80	1	2	1,45	2,46	40,9
038 del 11/02/10	Provolone del Monaco	106	1	9,9	20,26	-	2	-	2,05	0,00	-
252 del 29/09/15	Silter	81	1	9,5	12,16	-	1	-	1,28	0,00	-
317 del 03/12/09	Formaggio di Fossa di Sogliano	79	1	8,9	0,00	21,95	0	2	0,00	2,47	-
341 del 27/11/14	Pecorino Crotonese	62	0	5,6	11,00	-	1	-	1,98	0,00	-
148 del 21/06/96	Pecorino Siciliano	61	1	8,6	9,50	17,40	1	1	1,11	2,02	45,4
148 del 21/06/96	Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana	58	1	10,0	10,00	21,00	1	1	1,00	2,10	52,4
186 del 20/07/10	Ricotta di Bufala Campana	56	0	8,1	5,37	11,50	0	1	0,66	1,42	53,3
336 del 23/12/03	Spessa delle Giudicarie	56	1	12,2	10,00	12,50	1	1	0,82	1,02	20,0
148 del 21/06/96	Canestrato Pugliese	43	0	5,7	9,19	15,89	0	1	1,61	2,79	42,2
041 del 15/02/11	Piacentinu Ennese	31	-	0,0	13,33	-	0	-	-	-	-
283 del 29/10/10	Vastedda della Valle del Belice	31	0	9,9	9,50	17,00	0	1	0,96	1,72	44,1
047 del 20/02/15	Pecorino delle Balze Volterrane	25	-	0,0	8,00	-	0	-	-	-	-
074 del 14/03/14	Strachitunt	21	0	10,0	9,20	23,00	0	0	0,92	2,30	60,0
102 del 16/04/11	Formaggella del Luinese	14	0	8,3	23,25	24,50	0	0	2,79	2,94	5,1
148 del 21/06/96	Murazzano	13	0	6,0	11,00	17,00	0	0	1,83	2,83	35,3
.... del 2/2/15	Burrata di Adria (I.G.P.)	9	-	0,0	8,25	-	0	-	-	-	-
163 del 02/07/96	Valle d'Aosta Fromadzo	9	0	11,3	8,05	13,00	0	0	0,71	1,15	38,1
126 del 22/05/10	Canestrato di Moliterno stagionato in Fondaco (IGP)	8	0	4,7	0,00	16,00	0	0	0,00	3,43	-
182 del 13/07/12	Nostrano Valtrompia	8	-	0,0	15,77	-	-	-	-	-	-
330 del 15/12/07	Pecorino di Filiano	3	0	5,5	14,19	21,00	0	0	2,58	3,82	32,4
309 del 19/11/13	Pecorino di Picinisco	1	-	0,0	10,00	-	0	-	-	-	-
.... del 2/3/15	Ossolano	0	-	0,0	-	-	-	-	-	-	-
	Totale formaggi DOP	545.650	6.058	11,10	8,65	16,54	4.110	7.818	0,68	1,29	47,4

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Consorzi di Tutela e Mipaaf.

Un'ulteriore informazione, con tutti i limiti della rilevazione media di prezzi, soggetti anche a stagionalità e a canali di vendita differenziati, che si può trarre dai dati in tabella 7.15 consiste nella quota che, sul totale del valore del comparto formaggi tutelati, assume la fase commerciale: valore medio del 47% con naturalmente all'interno valori estremamente diversificati, che vanno dal 68% del Fiore Sardo, al 50% del Grana Padano, al 38% del Parmigiano Reggiano fino a scendere al 5% della Formaggella del Luinese, per lo più venduta direttamente.

8. I “PRIMI ACQUIRENTI”

Di seguito, si analizzano, fino alla campagna 2018/19, le fonti di approvvigionamento della materia prima “latte” da parte dei primi acquirenti, prestando attenzione sia alle consegne da parte degli allevatori, sia agli acquisti che i primi acquirenti effettuano sui mercati esteri¹.

8.1. Le consegne

8.1.1. I dati di base

Tutti gli acquirenti, consumatori esclusi, del latte venduto tal quale dalle aziende agricole – i cosiddetti “primi acquirenti” – alla fine di ogni campagna di commercializzazione sono tenuti ad inviare all’Agea il modello L1, in cui, accanto agli estremi di identificazione dell’impresa acquirente, sono riportati quelli delle imprese agricole da cui hanno ritirato il latte, nonché le quantità di latte consegnate da ciascuna di esse. Tutte queste informazioni vengono poi archiviate nella base dati che il SIN gestisce per conto di Agea. Di norma, per ogni primo acquirente, accanto ad un codice identificativo progressivo (matricola) attribuito da Agea, alla ragione sociale ed all’indirizzo, viene indicato il numero di partita Iva o, talora, il codice fiscale. Utilizzando questi diversi riferimenti, è stato possibile costruire, sui dati delle campagne 1995/96-2018/19, un elenco di tutte le imprese acquirenti di latte vaccino alla stalla prodotto in Italia.

Le imprese contenute in questo elenco sono state, quindi, riclassificate sulla base di tre diversi criteri. Il primo distingue tra “municipalizzate” (ormai in via di estinzione), società “cooperative” ed altre imprese (imprese indivi-

1. Purtroppo, dal luglio 2015 sul database SIN-AGEA non sono più disponibili le dichiarazioni mensili degli acquisti che i primi acquirenti effettuano in Italia presso “altri soggetti”, diversi cioè dai produttori agricoli.

duali, società di fatto, di persone o di capitale), di seguito denominate “private”. Un altro criterio separa i centri di raccolta dalle imprese di trattamento igienico del latte e/o di trasformazione vera e propria e, per queste ultime, identifica l’indirizzo produttivo prevalente, e cioè: “latte alimentare” (inclusi yogurt e dessert), “formaggi tutelati” e “altri formaggi”. La qualifica di “centro di raccolta” è stata attribuita, a partire dal Rapporto 2012, e fino alla campagna 2014/15, in modo automatico, a tutti i primi acquirenti che rivendono come latte sfuso almeno l’80% del latte acquistato direttamente dagli allevatori o, nel caso delle cooperative, consegnato dagli agricoltori soci; per la campagna successiva, in mancanza del file DS (Dichiarazione Altri Soggetti) dal database SIN-AGEA, i primi acquirenti classificati come centri di raccolta sono gli stessi della campagna 2014/15.

Infine, sulla base delle caratteristiche del mercato in cui operano, le imprese oggetto di questa analisi sono state suddivise in “locali”, “nazionali” e “multinazionali o estere”; mentre appare chiaro il criterio di identificazione delle “multinazionali o estere”, la distinzione fra “locali” e “nazionali” si fonda, per coerenza con le finalità specifiche di questa analisi, sostanzialmente sulle caratteristiche del loro bacino di raccolta delle consegne di latte.

Nella seconda di queste tre differenti classificazioni è prevista una ulteriore tipologia, quella delle imprese “non classificate”, vale a dire tutte quelle che, in base ai dati in nostro possesso, almeno per ora, non è stato possibile classificare; in proposito sono emerse notevoli difficoltà nelle regioni meridionali, specie in Campania e Basilicata, ove, peraltro, il turnover degli operatori si presenta nettamente più marcato che nel resto del Paese.

Fino all’edizione 2004 di questo Rapporto tutti i casi in cui due o più “primi acquirenti” risultavano controllati da una stessa impresa, o erano soci della stessa cooperativa di 2° grado, a cui conferivano tutta o buona parte della loro produzione, venivano considerati come un solo “primo acquirente”. In tal modo erano stati individuati 12 “gruppi” di imprese, che per come erano stati definiti, comprendevano solo aziende che, a partire dal 1995/96, avevano operato per almeno una campagna come “primo acquirente”. Tuttavia, vista l’aleatorietà, che molto spesso caratterizza i legami di interdipendenza tra le aziende dello stesso “gruppo”, a partire dal Rapporto 2005, si è deciso di non considerare più i “gruppi” come un’unica impresa². Pertanto, l’analisi che qui viene presentata è relativa a tutte le aziende agricole con consegne, al solo latte che da queste viene consegnato (“consegne”) e ai primi acquirenti che effettuano la raccolta e, molto spesso, anche la successiva trasformazione; si

2. Per l’illustrazione dei principali gruppi si veda il paragrafo 9.1.2. del Rapporto 2006.

tratta, quindi, con riferimento alla campagna 2018/19, di 25.971 produttori, che hanno consegnato 12,02 milioni di tonnellate di latte. In analogia con quanto precisato nell'introduzione al capitolo 4, le quantità di latte non sono ovviamente rettificata in base al contenuto in materia grassa.

8.1.2. La raccolta del latte a livello nazionale

Nella campagna 2018/19, in Italia risultano approvvigionarsi di latte vaccino, direttamente presso gli allevamenti, 1.403 primi acquirenti, vale a dire 11 operatori in meno, pari ad una riduzione dello 0,8%, rispetto alla campagna precedente (tab. 8.1).

Il numero dei conferimenti di latte ai "primi acquirenti", che per il 2018/19 ammonta a 27.624, supera quello dei produttori con "consegne", che nello stesso periodo sono 25.971. Tale differenza è da imputare alle aziende agricole che, durante il 2018/19, hanno cambiato acquirente o hanno conferito la loro produzione contemporaneamente (raro) a più primi acquirenti e, quindi, vengono conteggiate più di una volta: queste imprese sono ben 1.417 con una produzione complessiva pari a 936 mila tonnellate (tab. 8.2). Vi sono anche 29 produttori che, in questa stessa campagna, conferiscono la loro produzione di latte ad almeno quattro diversi primi acquirenti.

È qui solo il caso di ricordare che, talora, il cambio dell'acquirente del latte è solo formale: si tratta cioè della stessa impresa che, a seguito di una riorganizzazione aziendale o di una successione ereditaria o di una compravendita, ha mutato la propria ragione sociale o ha cambiato il nome del titolare o, più semplicemente, ha trasferito la propria sede legale, modificando in tal modo il proprio numero di partita Iva. In ogni caso, le aziende agricole che, nella campagna precedente, hanno ceduto il loro latte a più di un acquirente erano ben 1.450, per una quantità pari a 933 mila tonnellate; quindi non variano, in modo sostanziale, rispetto alla campagna precedente, né le quantità commercializzate in questo modo (+0,3%), né il numero dei produttori interessati (-2,3%); le medesime variazioni relative alla campagna precedente, infatti, erano pari a -16,5% ed a -21,0%. Questo fenomeno poi è probabilmente da mettere in relazione anche con la situazione di un mercato particolarmente effervescente e con il fatto che gli imprenditori – allevatori e/o acquirenti –, contrariamente da quanto previsto dalla normativa vigente, tendono a minimizzare il loro rischio mediante contratti di compravendita di durata inferiore a quella dell'intera campagna di commercializzazione.

Si conferma l'assenza delle aziende municipalizzate, meglio note come "centrali del latte"; a partire dal 2005/06 l'unica che, sia pur marginalmente, ha continuato ad operare come primo acquirente è la Centrale del Latte di

Tab. 8.1 - Gli acquirenti di latte vaccino prodotto in Italia nel 2011/12 - 2018/2019

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	819	12.013	4.548.798	5.554,1	378,7
2 Cooperativa	584	15.611	7.475.414	12.800,4	478,9
B 1 Centro di raccolta	79	2.694	1.770.807	22.415,3	657,3
2 Latte alimentare	32	3.036	1.932.409	60.387,8	636,5
3 Formaggi tutelati	467	8.495	5.274.680	11.294,8	620,9
4 Altri formaggi	149	3.433	1.175.100	7.886,6	342,3
5 non classificata	676	9.966	1.871.216	2.768,1	187,8
C 1 Locale	1.398	26.189	10.568.682	7.559,9	403,6
2 Nazionale	1	546	575.393	575.392,5	1.053,8
3 Multinazionale	4	889	880.138	220.034,4	990,0
Totale	1.403	27.624	12.024.212	8.570,4	435,3
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	827	12.627	4.574.594	5.531,6	362,3
2 Cooperativa	587	16.146	7.572.860	12.901,0	469,0
B 1 Centro di raccolta	81	2.867	1.789.899	22.097,5	624,3
2 Latte alimentare	31	3.043	1.896.825	61.187,9	623,3
3 Formaggi tutelati	471	8.719	5.277.744	11.205,4	605,3
4 Altri formaggi	143	3.579	1.216.672	8.508,2	339,9
5 non classificata	688	10.565	1.966.314	2.858,0	186,1
C 1 Locale	1.409	27.258	10.681.963	7.581,2	391,9
2 Nazionale	1	575	575.472	575.472,1	1.000,8
3 Multinazionale	4	940	890.019	222.504,6	946,8
Totale	1.414	28.773	12.147.454	8.590,8	422,2
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	841	13.267	4.332.599	5.143,7	326,3
2 Cooperativa	601	16.997	7.336.942	12.207,4	431,7
3 Municipalizzata	1	24	3.727	3.727,2	155,3
B 1 Centro di raccolta	83	3.025	1.713.245	20.641,5	566,4
2 Latte alimentare	35	3.242	1.785.038	51.001,1	550,6
3 Formaggi tutelati	487	9.112	5.091.414	10.454,6	558,8
4 Altri formaggi	152	3.727	1.183.454	7.785,9	317,5
5 non classificata	686	11.182	1.900.117	2.769,8	169,9
C 1 Locale	1.438	28.639	10.250.872	7.128,6	357,9
2 Nazionale	1	635	549.302	549.301,8	865,0
3 Multinazionale	4	1.014	873.094	218.273,5	861,0
Totale	1.443	30.288	11.673.268	8.089,6	385,4
Campagna 2015/2016 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	832	13.885	4.193.745	5.040,6	302,0
2 Cooperativa	622	18.121	7.149.467	11.494,3	394,5
3 Municipalizzata	1	29	14.073	14.073,3	485,3
B 1 Centro di raccolta	92	3.236	1.682.547	18.288,6	519,9
2 Latte alimentare	35	3.341	1.714.039	48.972,5	513,0
3 Formaggi tutelati	500	9.662	4.924.881	9.849,8	509,7
4 Altri formaggi	141	3.655	1.101.629	7.813,0	301,4
5 non classificata	687	12.141	1.934.189	2.815,4	159,3
C 1 Locale	1.450	30.248	9.981.043	6.883,5	330,0
2 Nazionale	1	696	530.725	530.724,6	762,5
3 Multinazionale	4	1.091	845.517	211.379,2	775,0
Totale	1.455	32.035	11.357.285	7.805,7	354,5

Tab. 8.1 – Continua

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2014/2015 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	821	13.888	3.990.570	4.860,6	287,3
2 Cooperativa	639	18.469	7.001.957	10.957,7	379,1
3 Municipalizzata	1	3	4.035	4.035,1	1.345,0
B 1 Centro di raccolta	95	3.102	1.551.120	16.327,6	500,0
2 Latte alimentare	35	3.299	1.678.120	47.946,3	508,7
3 Formaggi tutelati	517	9.920	4.753.301	9.194,0	479,2
4 Altri formaggi	109	3.599	1.038.716	9.529,5	288,6
5 non classificata	705	12.440	1.975.304	2.801,8	158,8
C 1 Locale	1.456	30.647	9.700.010	6.662,1	316,5
2 Nazionale	1	647	488.358	488.358,4	754,8
3 Multinazionale	4	1.066	808.193	202.048,3	758,2
Totale	1.461	32.360	10.996.561	7.526,7	339,8
Campagna 2013/2014 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	816	14.795	3.860.397	4.730,9	260,9
2 Cooperativa	656	19.415	6.907.405	10.529,6	355,8
3 Municipalizzata	1	3	3.637	3.637,5	1.212,5
B 1 Centro di raccolta	132	4.076	1.801.560	13.648,2	442,0
2 Latte alimentare	35	3.467	1.558.200	44.520,0	449,4
3 Formaggi tutelati	529	10.156	4.666.633	8.821,6	459,5
4 Altri formaggi	99	3.667	992.007	10.020,3	270,5
5 non classificata	678	12.847	1.753.039	2.585,6	136,5
C 1 Locale	1.468	32.477	9.539.795	6.498,5	293,7
2 Nazionale	1	673	462.857	462.857,4	687,8
3 Multinazionale	4	1.063	768.787	192.196,8	723,2
Totale	1.473	34.213	10.771.439	7.312,6	314,8
Campagna 2012/2013 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	837	14.972	3.694.160	4.413,6	246,7
2 Cooperativa	664	22.634	7.107.226	10.703,7	314,0
3 Municipalizzata	1	3	3.268	3.268,2	1.089,4
B 1 Centro di raccolta	140	4.278	1.909.705	13.640,7	446,4
2 Latte alimentare	38	6.390	1.691.163	44.504,3	264,7
3 Formaggi tutelati	542	10.466	4.692.650	8.658,0	448,4
4 Altri formaggi	102	3.550	949.994	9.313,7	267,6
5 non classificata	680	12.925	1.561.143	2.295,8	120,8
C 1 Locale	1.497	35.995	9.662.310	6.454,4	268,4
2 Nazionale	1	691	443.400	443.400,3	641,7
3 Multinazionale	4	923	698.943	174.735,8	757,3
Totale	1.502	37.609	10.804.654	7.193,5	287,3
Campagna 2011/2012 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	872	14.381	3.691.489	4.233,4	256,7
2 Cooperativa	729	25.341	6.835.930	9.377,1	269,8
3 Municipalizzata	1	7	180	180,4	25,8
B 1 Centro di raccolta	138	4.335	1.645.415	11.923,3	379,6
2 Latte alimentare	42	7.206	1.685.586	40.133,0	233,9
3 Formaggi tutelati	591	11.568	4.326.646	7.320,9	374,0
4 Altri formaggi	102	4.099	1.091.392	10.699,9	266,3
5 non classificata	729	12.521	1.778.560	2.439,7	142,0
C 1 Locale	1.597	37.884	9.384.342	5.876,2	247,7
2 Nazionale	1	705	351.549	351.548,7	498,7
3 Multinazionale	4	1.140	791.709	197.927,3	694,5
Totale	1.602	39.729	10.527.600	6.571,5	265,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 8.2 - Ripartizione delle imprese agricole in base al numero di primi acquirenti a cui hanno consegnato il latte in Italia nel 2015/2016 - 2018/2019

Per impresa agricola	Imprese agricole (n.)				Latte consegnato (.000 t)			
	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19
1	27.028	26.317	25.614	24.554	10.088.802	10.566.342	11.214.549	11.087.849
2	2.035	1.631	1.273	1.248	1.019.121	889.353	707.964	749.239
3	206	156	132	140	162.791	129.808	129.853	132.208
4	50	26	28	13	53.932	31.102	45.004	23.637
5	11	10	10	8	21.183	13.622	11.186	7.537
6	6	7	2	4	6.709	25.635	11.778	13.233
7	-	1	3	2	-	10.445	23.062	6.882
8	1	1	-	-	1.612	1.759	-	-
9	-	1	-	-	-	1.497	-	-
10	2	1	-	1	3.134	1.983	-	1.295
11	-	1	2	-	-	1.722	4.059	-
12	-	-	-	-	-	-	-	-
13	-	-	-	-	-	-	-	-
14	-	-	-	1	-	-	-	2.333
TOTALE	29.339	28.152	27.064	25.971	11.357.285	11.673.268	12.147.454	12.024.212

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zooteχνici su dati Agea.

Firenze-Pistoia-Livorno tramite l'azienda Mukki. In realtà questa impresa dal 1° ottobre 2016 ha assunto il nome di Centrale del Latte della Toscana ed è stata acquistata (fusione per incorporazione) dalla Centrale del Latte di Torino & C. Spa, che a sua volta ha cambiato il nome di Centrale del Latte d'Italia Spa. Le uniche due centrali ancora in attività, quella di Brescia e quella di Salerno, si riforniscono di latte crudo presso altri primi acquirenti nazionali e nel primo caso anche presso fornitori esteri.

Il numero delle imprese private, attive come primo acquirente, già da metà anni '90, supera quello delle società cooperative: nella campagna 2018/19 sono 819 contro 584; presentano un saldo (imprese entrate meno imprese uscite) negativo di 8 unità gli operatori privati (-1,0%) e di 3 unità le società cooperative (-0,5%). Tuttavia, in termini di quantità di latte raccolto pro-segue, anche se in leggera flessione, il predominio delle società cooperative: è pari al 62,2% nel 2018/19, a fronte del 62,3% della campagna precedente e del 65,9% del 2012/13. In effetti, in termini di quantità media di latte raccolto da ogni singolo acquirente, il peso delle cooperative è più che doppio di quello delle private: la dimensione delle prime, espressa sempre in termini di latte raccolto, supera del 130%, in media, quella delle seconde: 12.800 t contro 5.554 t.

Piuttosto diversa si presenta anche la dimensione delle partite di latte mediamente raccolto presso i singoli allevamenti: 479 t/anno (+2,1% su base campagna) per i produttori di latte soci di cooperative e 379 t/anno (+4,5%) per gli altri allevatori, quelli che consegnano la loro produzione ai privati.

Il peso, in termini di quantità di latte raccolto alla stalla, dei 79 centri di raccolta (pari al 5,6% dei primi acquirenti) vale il 14,7% delle consegne nazionali e la dimensione media dei conferimenti effettuati dai produttori agricoli, che utilizzano questo canale per commercializzare il loro prodotto, si attesta sulle 657 tonnellate/anno, contro un valore medio nazionale di 435 tonnellate/anno. La costituzione dei centri di raccolta, un fenomeno non particolarmente recente e, in passato, molto spesso strettamente legato alla questione “quote di produzione” e, più in particolare, alla gestione delle produzioni fuori quota di alcuni allevatori, sembra evidenziare andamenti altalenanti: nel corso delle ultime cinque campagne, a livello nazionale prosegue la perdita di importanza espressa in numero di imprese (16 unità in meno, pari a un -16,8%), ma cresce il loro peso (dal 14,1% al 14,7%) in termini di latte raccolto.

A livello nazionale non è possibile procedere all’analisi della destinazione del latte per tipologia di impresa definita sulla base dei prodotti ottenuti, in quanto le informazioni relative ai segmenti di mercato nei quali operano, in prevalenza, i singoli primi acquirenti sono, come al solito, piuttosto incomplete specie nelle regioni del Centro Sud; infatti, a livello nazionale le imprese che rientrano nella tipologia “non classificate” sono il 48,2%; nella quasi totalità dei casi si tratta di imprese di modeste dimensioni.

La quasi totalità delle imprese è classificata come “locale”: nel 2018/19, infatti, come nelle nove campagne precedenti, solo una rientra tra le “nazionali” e 4 tra le “multinazionali”. Passando dalle imprese locali alle nazionali e multinazionali, aumenta, come è logico attendersi, non solo la quantità di latte mediamente raccolta da ogni singolo acquirente, ma soprattutto la dimensione media delle partite di latte consegnato dai singoli produttori agricoli: si parte infatti da una media di 404 tonnellate per singola partita consegnata alle imprese “locali”, e si giunge a superare le 990 tonnellate per campagna per le consegne a primi acquirenti nazionali e multinazionali. Le 5 imprese nazionali e multinazionali³, che operano come primo acquirente, hanno raccolto nel

3. Tra le imprese che nel 2016/17 operano come primo acquirente l’unico classificato come nazionale è Granlatte Scarl.

Sono state classificate come multinazionali:

- Bel Italia Spa, che gestisce Cademartori, presente come primo acquirente fino al 2005;
- Caravaggio Latte Srl che nel 2007/08 confluisce in Italtate;
- Fattorie Osella Spa, legata a Kraft Food, ora Mondelez;
- Fattoria Scaldasole Srl, ceduta nella primavera 2005 da Heinz alla francese Andros;
- Italtate Spa di Lactalis;
- Kraft Food Italia Spa, presente come primo acquirente fino al 2003/04;
- Parmalat Spa, che nonostante sia stata acquistata da Lactalis nel 2011, continua ad opera-

corso dell'ultima campagna il 12,1% delle consegne di latte del Paese, come nella campagna precedente.

L'analisi della distribuzione dei primi acquirenti (tab. 8.3) per numero di fornitori e per quantità di latte raccolto nel corso delle ultime 24 campagne, e cioè dal 1995/96 al 2018/19, evidenzia:

- una riduzione del numero dei primi acquirenti attivi sul mercato consistente (-44,7%), ma nettamente inferiore rispetto a quella che contemporaneamente ha interessato il numero dei produttori agricoli con consegne (-71,7%);
- la flessione del numero di primi acquirenti, nell'arco delle ultime 24 campagne considerate, è comune a tutte le classi dimensionali in cui sono stati suddivisi, ad eccezione di quelle delle imprese che si riforniscono di latte da meno di 4 produttori, che presentano complessivamente un aumento del 34,5%;
- la raccolta del latte si presenta piuttosto frammentata, sia in termini di numero di fornitori che di quantità di latte raccolto; nel corso della cam-

Tab. 8.3 - Ripartizione dei primi acquirenti di latte in Italia per numero di fornitori e quantità di latte raccolto nel 2018/19

Classe	2018/19	Var. % 2018/19 su 2017/18	Var. % 2018/19 su 1995/96
Numero di fornitori			
1	230	4,5	41,1
2-3	236	4,4	25,5
4-9	388	-4,0	-22,6
10-20	267	-1,5	-64,3
21-50	189	-3,6	-64,1
51-100	57	-1,7	-74,3
101-400	30	-9,1	-82,0
401-1000	4	0,0	-76,5
oltre 1000	2	0,0	-60,0
Totale	1.403	-0,8	-44,7
Dimensione dei primi acquirenti in tonnellate di latte raccolto			
1-100	165	-1,8	-46,3
101-200	107	21,6	-45,7
201-500	199	1,5	-39,0
501-1000	173	2,4	-48,8
1001-2000	148	-10,3	-71,1
2001-5000	241	-3,6	-51,5
5001-10000	140	-2,1	-21,8
10001-20000	112	-2,6	16,7
20001-50000	78	-2,5	41,8
50001-100000	17	0,0	-10,5
oltre 100000	23	0,0	109,1
Totale	1.403	-0,8	-44,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

- re come primo acquirente con matricola diversa da quelle di Italtate;
- Spa Egidio Galbani, che nel 2007/08 confluisce in Italtate Spa.

pagna di commercializzazione 2018/19 i tre quinti (60,9%) dei primi acquirenti si sono riforniti di latte da meno di 10 produttori e una quota di imprese pari al 45,9% ha raccolto complessivamente non più di 1.000 tonnellate di latte per campagna;

- nelle ultime 24 campagne aumentano in numero grossomodo solo i primi acquirenti con una raccolta di latte superiore a 10 mila t/anno, ad eccezione di quelli con una raccolta compresa tra 50 mila e 100 mila t/anno, il cui numero si riduce del 10,5%.

Una conferma della dinamica (mortalità/natalità) dei primi acquirenti di latte vaccino in Italia si ricava anche dalle informazioni riportate in tabella 8.4. Tra il 1995/96 e il 2018/19 cessano di operare oltre i due terzi (71,5%) dei 2.537 primi acquirenti attivi ad inizio periodo: a chiudere sono soprattutto le imprese di minore dimensione espressa in termini di quantità di latte raccolto. Di modesta dimensione sono anche i primi acquirenti che hanno iniziato ad operare nelle campagne successive e, comunque, la loro mortalità appare piuttosto elevata: dopo una sola campagna di attività hanno cessato di operare tra il 22,3% dei nuovi entrati nel 1996/97 e l'1,7% di quelli che hanno iniziato ad operare nel 2010/11.

All'aumentare sia del numero dei fornitori che delle quantità di latte raccolto, cresce l'incidenza percentuale dei primi acquirenti classificati come "cooperative" e si riduce, di conseguenza, quella dei "privati" (tab. 8.5).

8.1.3. La raccolta del latte a livello regionale

La situazione appena descritta presenta una marcata differenziazione a livello territoriale. Di seguito, l'analisi viene condotta per macroaree: oltre a Lombardia ed Emilia-Romagna, che, per il loro contributo alla produzione nazionale, vengono trattate individualmente, sono prese in esame congiuntamente le altre tre regioni del Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria), le altre tre del Nord-Est (Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia), le quattro del Centro e le otto regioni Meridionali comprese le due isole maggiori.

Nelle tre regioni Nord-Occidentali (Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria), nel corso del 2018/19, operano, come nella campagna precedente, 111 primi acquirenti (tab. 8.6). Le consegne complessive dell'area rispetto al 2017/18 calano dello 0,9%. La dimensione media dei primi acquirenti dell'area, espressa in termini di tonnellate di latte raccolto, risulta nettamente superiore (+17,4%) di quella media nazionale. Leggermente più alte sono anche le quantità medie di latte raccolte presso le singole stalle: 454 tonnellate per

Tab. 8.4 - La dinamica dei primi acquirenti di latte vaccino alla stalla in Italia nel 1995/96 - 2018/19²

	Unità di misura	Campa- gna iniziale	Imprese attive fino al										
			1995/ 96	1996/ 97	1997/ 98	1998/ 99	1999/ 00	2000/ 01	2001/ 02	2002/ 03	2003/ 04	2004/ 05	2005/ 06
Attive	a	2.537	176	192	166	134	144	137	80	96	101	73	79
nel	b	100	6,9	7,6	6,5	5,3	5,7	5,4	3,2	3,8	4	2,9	3,1
1995/ 96	c	10.246,4	130,5	248,5	287,4	418,9	169,9	462,3	122,6	151,9	401,3	184,7	413,5
	d	4.039	742	1.294	1.731	3.126	1.180	3.375	1.532	1.582	3.973	2.531	5.235
attive	a	103		23	12	8	8	5	4	6	3	3	3
dal	b	100		22,3	11,7	7,8	7,8	4,9	3,9	5,8	2,9	2,9	2,9
1996/ 97	c	95,9		1,5	5,9	16,9	5,9	6,3	411,0	14,3	365,0	989,0	5,0
	d	931		64	494	2.115	738	1.264	103	2.391	122	330	1.668
attive	a	116			20	12	12	11	6	5	9	5	2
dal	b	100			17,2	10,3	10,3	9,5	5,2	4,3	7,8	4,3	1,7
1997/ 98	c	91,3			10,0	3,7	823,0	10,2	11,5	863,0	16,0	8,3	1,8
	d	787			500	306	69	925	1.918	173	1.779	1.669	918
attive	a	95				15	15	8	6	6	5	6	1
dal	b	100				15,8	15,8	8,4	6,3	6,3	5,3	6,3	1,1
1998/ 99	c	214,0				2	39	690	14	63	4	9	20
	d	2.253				130	2.608	86	2.323	10.545	706	1.439	20
attive	a	103					15	8	7	8	6	5	4
dal	b	100					14,6	7,8	6,8	7,8	5,8	4,9	3,9
1999/ 00	c	183,8					49,7	1,3	6,0	26,2	583,0	3,6	270,0
	d	1.785					3.311	157	864	3.276	97	722	68
attive	a	121						20	7	10	5	9	4
dal	b	100						16,5	5,8	8,3	4,1	7,4	3,3
2000/ 01	c	300,3						32,1	3,1	29,9	9,1	3,5	4,0
	d	2.482						1.604	443	2.988	1.822	386	994
attive	a	153							16	12	13	15	14
dal	b	100							10,5	7,8	8,5	9,8	9,2
2001/ 02	c	254,4							7,9	22,0	12,2	12,0	49,1
	d	1.663							491	1.829	935	803	3.510
attive	a	86								9	10	11	8
dal	b	100								10,5	11,6	12,8	9,3
2002/ 03	c	87,3								2,1	8,9	3,9	3,4
	d	1.015								233	886	350	427
attive	a	53									7	8	5
dal	b	100									13,2	15,1	9,4
2003/ 04	c	141,2									1,7	4,3	2,6
	d	2.664									237	538	519
attive	a	51										3	6
dal	b	100										5,9	11,8
2004/ 05	c	29,6										354,0	3,1
	d	581										118	514
attive	a	57											6
dal	b	100											10,5
2005/ 06	c	80,1											1,1
	d	1.406											184

Tab. 8.4 -Continua

	Unità di misura ¹	Imprese attive fino al												Attive nel 2018/19
		2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	
Attive nel 1995/96	a	53	60	44	49	39	32	27	30	35	19	33	16	722
	b	2,1	2,4	1,7	1,9	1,5	1,3	1,1	1,2	1,4	0,7	1,3	0,6	28,5
	c	120,8	149,2	137,8	148,6	247,4	119,5	311,7	79,5	153,6	47,9	145,2	33,6	5.559,9
	d	2.279	2.487	3.133	3.032	6.343	3.734	11.546	2.651	4.389	2.521	4.401	2.098	7.701
attive dal 1996/97	a	1	3	1	3	-	4	2	1	-	2	1	-	10
	b	1	2,9	1	2,9	-	3,9	1,9	1	-	1,9	1	-	9,7
	c	16,0	1,1	1,0	1,0	-	1,6	2,1	23,3	-	737,0	82,0	-	7,2
	d	16	365	1.045	345	-	405	1.026	23.342	-	369	82	-	724
attive dal 1997/98	a	1	3	1	2	-	3	2	1	-	3	-	-	18
	b	0,9	2,6	0,9	1,7	-	2,6	1,7	0,9	-	2,6	-	-	15,5
	c	373,0	5,4	50,0	1,6	-	8,9	141,0	164,0	-	466,0	-	-	10,9
	d	373	1.816	50	794	-	2.977	71	164	-	155	-	-	605
attive dal 1998/99	a	2	4	3	1	1	2	1	3	1	1	-	-	14
	b	2,1	4,2	3,2	1,1	1,1	2,1	1,1	3,2	1,1	1,1	-	-	14,7
	c	1	1	26	2	2	21	262	497	441	51	-	-	28
	d	559	310	8.713	2.193	2.037	10.315	262	166	441	51	-	-	2.020
attive dal 1999/00	a	4	4	6	3	4	3	2	4	-	2	2	-	16
	b	3,9	3,9	5,8	2,9	3,9	2,9	1,9	3,9	-	1,9	1,9	-	15,5
	c	5,8	6,5	5,1	14,1	2,4	2,4	1,4	2,0	-	10,1	8,4	-	37,9
	d	1.458	1.628	848	4.712	599	815	723	487	-	5.029	4.220	-	2.370
attive dal 2000/01	a	4	7	7	5	1	2	2	3	5	3	-	2	25
	b	3,3	5,8	5,8	4,1	0,8	1,7	1,7	2,5	4,1	2,5	-	1,7	20,7
	c	2,0	16,5	27,3	1,8	37,0	9,4	727,0	4,3	7,0	1,6	-	155,0	147,7
	d	508	2.358	3.907	366	37	4.698	363	1.428	1.409	538	-	78	5.909
attive dal 2001/02	a	10	7	4	5	4	2	4	1	4	1	3	1	37
	b	6,5	4,6	2,6	3,3	2,6	1,3	2,6	0,7	2,6	0,7	2	0,7	24,2
	c	14,8	12,2	6,2	7,6	7,1	1,6	10,3	24,3	3,9	125,0	214,0	2,7	60,4
	d	1.479	1.741	1.548	1.513	1.781	789	2.564	24.259	969	125	71	2.667	1.633
attive dal 2002/03	a	2	4	5	3	2	1	2	1	1	2	1	2	22
	b	2,3	4,7	5,8	3,5	2,3	1,2	2,3	1,2	1,2	2,3	1,2	2,3	25,6
	c	8,4	15,2	1,6	3,4	12,1	22,0	1,5	2,7	51,0	336,0	529,0	163,0	23,0
	d	4.213	3.804	320	1.132	6.063	22	766	2.668	51	168	529	82	1.046
attive dal 2003/04	a	4	3	5	-	-	2	2	1	1	1	-	-	14
	b	7,5	5,7	9,4	-	-	3,8	3,8	1,9	1,9	1,9	-	-	26,4
	c	96,5	4,1	2,2	-	-	7,6	811,0	5,7	302,0	66,0	-	-	15,4
	d	24.119	1.383	432	-	-	3.800	405	5.674	302	66	-	-	1.101
attive dal 2004/05	a	6	2	1	5	1	1	2	1	-	2	2	2	17
	b	11,8	3,9	2	9,8	2	2	3,9	2	-	3,9	3,9	3,9	33,3
	c	3,7	177,0	127,0	5,4	54,0	171,0	453,0	98,0	-	5,0	150,0	1,4	9,5
	d	623	89	127	1.071	54	171	226	98	-	2.508	75	684	558
attive dal 2005/06	a	7	4	4	2	2	4	2	2	1	3	-	1	19
	b	12,3	7	7	3,5	3,5	7	3,5	3,5	1,8	5,3	-	1,8	33,3
	c	904,0	2,6	12,7	516,0	2,3	1,2	975,0	26,4	463,0	6,9	-	871,0	23,1
	d	129	644	3.185	258	1.165	298	487	13.214	463	2.300	-	871	1.218

Tab. 8.4 - Continua

Unità di misura ¹	Imprese attive fino al													Attive nel 2018/19
	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18		
attive a	47	6	3	3	4	4	6	4	-	3	3	2	-	9
dal b	100	12,8	6,4	6,4	8,5	8,5	12,8	8,5	-	6,4	6,4	4,3	-	19,1
2006/07 c	490,7	7,9	393,0	660,0	2,3	13,7	5,3	281,0	-	3,2	7,1	819,0	-	7,3
d	1.044	1.315	131	220	579	3.425	883	70	-	1.074	2.383	410	-	816
attive a	64		7	3	5	2	5	8	2	3	1	2	2	24
dal b	100		10,9	4,7	7,8	3,1	7,8	12,5	3,1	4,7	1,6	3,1	3,1	37,5
2007/08 c	747,7		412,0	324,0	979,0	3,1	927,0	5,5	7,3	5,9	831,0	8,6	426,0	40,5
d	1.168		59	108	196	1.545	185	686	3.625	1.974	831	4.295	213	1.689
attive a	56		8	7	-	6	5	1	3	2	1	1	1	22
dal b	100		14,3	12,5	-	10,7	8,9	1,8	5,4	3,6	1,8	1,8	1,8	39,3
2008/09 c	1.582,2		103,1	3,1	0,0	5,7	5,9	8,4	7,0	2,7	39,0	307,0	22,0	22,0
d	2.825		12.890	439	-	946	1.184	8.400	2.337	1.344	39	307	1.000	1.000
attive a	51			3	6	5	6	4	4	5	2	6	6	10
dal b	100			5,9	11,8	9,8	11,8	7,8	7,8	9,8	3,9	11,8	11,8	19,6
2009/10 c	1.486,6			251,0	5,2	5,6	1,2	117,6	709,0	6,3	82,0	1,0	10,7	10,7
d	2.915			84	866	1.110	197	29.407	177	1.259	41	170	1.074	1.074
attive a	59				1	7	5	5	9	2	1	3	26	26
dal b	100				1,7	11,9	8,5	8,5	15,3	3,4	1,7	5,1	44,1	44,1
2010/11 c	1.685,4				5,0	1,2	32,1	8,2	5,6	330,0	89,0	1,7	114,3	114,3
d	2.857				4.954	171	6.422	1.643	622	165	89	568	4.398	4.398
attive a	52					4	7	3	3	5	-	5	25	25
dal b	100					7,7	13,5	5,8	5,8	9,6	-	9,6	48,1	48,1
2011/12 c	1.473,8					16,5	4,7	2,1	2,1	629,0	-	39,7	81,8	81,8
d	2.834					4.116	667	705	685	126	-	7.933	3.271	3.271
attive a	51						7	4	7	3	6	1	23	23
dal b	100						13,7	7,8	13,7	5,9	11,8	2	45,1	45,1
2012/13 c	1.016,4						4,5	102,0	8,0	3,0	333,0	392,0	85,3	85,3
d	1.993						643	25	1.139	997	55	392	3.711	3.711
attive a	57							5	18	3	-	-	31	31
dal b	100							8,8	31,6	5,3	-	-	54,4	54,4
2013/14 c	583,9							7,5	17,1	410,0	-	-	33,4	33,4
d	1.024							1.492	950	137	-	-	1.078	1.078
attive a	58								11	8	4	3	32	32
dal b	100								19	13,8	6,9	5,2	55,2	55,2
2014/15 c	1.758,1								150,1	1,8	322,0	1,2	22,3	22,3
d	3.031								13.645	228	81	409	698	698
attive a	90									11	11	6	62	62
dal b	100									12,2	12,2	6,7	68,9	68,9
2015/16 c	742,8									1,1	3,2	3,7	66,3	66,3
d	825									98	290	620	1.069	1.069
attive a	57										4	3	50	50
dal b	100										7	5,3	87,7	87,7
2016/17 c	621,5										2,7	3,6	55,8	55,8
d	1.090										677	1.209	1.116	1.116
attive a	40											6	34	34
dal b	100											15	85	85
2017/18 c	8,1											3,3	4,9	4,9
d	203											547	143	143

(1) Legenda: (a) numero imprese (b) distribuzione percentuale (c) latte raccolto totale (.000 t) (d) latte raccolto per azienda. (2) Sono 46 le nuove imprese entrate nel 2018/2019 che hanno ritirato 37.400 t di latte. Fonte: Elaborazioni OMPZ su dati Agea.

Tab. 8.5 - Ripartizione dei primi acquirenti di latte in Italia per tipologia d'impresa, numero di fornitori e quantità di latte raccolto nel 2018/19

Classe	Privati	Cooperative	Totale
Numero di fornitori			
1	192	28	220
2-3	170	56	226
4-9	217	187	404
10-20	121	150	271
21-50	91	105	196
51-100	25	33	58
101-400	8	25	33
401-1000	2	2	4
oltre 1000	1	1	2
Totale	827	587	1.414
Quantità: t/anno			
1-100	146	22	168
101-200	71	17	88
201-500	159	37	196
501-1000	114	55	169
1001-2000	95	70	165
2001-5000	105	145	250
5001-10000	51	92	143
10001-20000	39	76	115
20001-50000	34	46	80
50001-100000	6	11	17
oltre 100000	7	16	23
Totale	827	587	1.414

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

campagna e per stalla nelle tre regioni del Nord Ovest contro le 435 tonnellate rilevate in ambito nazionale. Quest'area ha un peso sul totale nazionale pari al 7,9% in termini di numero di primi acquirenti e al 9,3% in termini di quantità di latte raccolto. Le imprese acquirenti private prevalgono su quelle cooperative sia in numero (62 contro 49), sia in particolare in quantità di latte ritirato: le prime hanno un peso più alto del 48,3% rispetto alle seconde.

Nel corso dell'ultima campagna cala da 8 a 7 il numero dei centri di raccolta, mentre resta sostanzialmente stabile (-0,1%) la loro quantità complessiva di latte raccolto; queste imprese incidono sul totale regionale per il 6,3% in numero e per il 17,3% in termini di latte raccolto. La dimensione media delle partite conferite in cooperativa dai singoli soci risulta nettamente inferiore rispetto alla dimensione media delle consegne alle imprese private: 337 t per campagna nel primo caso e 594 t per campagna nel secondo caso.

Oltre la metà (54,5%) dei primi acquirenti delle tre regioni Nord-Occidentali che è stato possibile classificare produce formaggi tutelati; tuttavia, questi operatori raccolgono solo il 41,5% della produzione commercializzata di latte dell'intera area e presentano, quindi, una dimensione media, espressa in termini di latte raccolto, inferiore rispetto a quella media dell'area.

Tab. 8.6 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in **Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria** nel 2016/17 - 2018/19

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	62	1.123	666.702	10.753,3	593,7
2 Cooperativa	49	1.335	449.606	9.175,6	336,8
B 1 Centro di raccolta	7	373	192.676	27.525,2	516,6
2 Latte alimentare	10	437	250.783	25.078,3	573,9
3 Formaggi tutelati	42	1.087	429.785	10.233,0	395,4
4 Altri formaggi	18	337	161.234	8.957,4	478,4
5 non classificata	34	224	81.830	2.406,8	365,3
C 1 Locale	107	2.314	1.001.708	9.361,8	432,9
2 Nazionale	1	1	2.557	2.557,5	2.557,5
3 Multinazionale	3	143	112.043	37.347,5	783,5
Totale	111	2.458	1.116.308	10.056,8	454,2
- venduto fuori Area	10	182	151.218	15.121,8	830,9
- acquistato fuori Area	7	112	88.725	12.674,9	792,2
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	62	1.179	669.728	10.802,1	568,0
2 Cooperativa	49	1.335	456.290	9.312,0	341,8
B 1 Centro di raccolta	8	403	193.006	24.125,8	478,9
2 Latte alimentare	10	417	247.695	24.769,5	594,0
3 Formaggi tutelati	42	1.115	421.342	10.032,0	377,9
4 Altri formaggi	18	364	180.560	10.031,1	496,0
5 non classificata	33	215	83.415	2.527,7	388,0
C 1 Locale	107	2.351	993.271	9.282,9	422,5
2 Nazionale	1	1	2.592	2.591,5	2.591,5
3 Multinazionale	3	162	130.155	43.384,9	803,4
Totale	111	2.514	1.126.018	10.144,3	447,9
- venduto fuori Area	11	211	167.106	15.191,5	792,0
- acquistato fuori Area	8	108	89.011	11.126,4	824,2
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	60	1.269	671.981	11.199,7	529,5
2 Cooperativa	53	1.484	416.831	7.864,7	280,9
B 1 Centro di raccolta	8	409	160.890	20.111,2	393,4
2 Latte alimentare	11	451	219.688	19.971,6	487,1
3 Formaggi tutelati	43	1.211	422.085	9.815,9	348,5
4 Altri formaggi	19	404	194.126	10.217,1	480,5
5 non classificata	32	278	92.024	2.875,7	331,0
C 1 Locale	109	2.563	928.742	8.520,6	362,4
2 Nazionale	1	1	2.609	2.608,7	2.608,7
3 Multinazionale	3	189	157.462	52.487,2	833,1
Totale	113	2.753	1.088.812	9.635,5	395,5
- venduto fuori Area	11	232	173.266	15.751,5	746,8
- acquistato fuori Area	9	107	83.579	9.286,6	781,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

I 10 primi acquirenti che hanno la loro sede legale fuori dalle tre regioni del Nord Ovest – uno in meno rispetto alla campagna precedente – raccolgono da 182 allevatori oltre un ottavo (13,5%) del latte commercializzato tal

quale dagli allevatori dell'area. Nettamente più modesta (89 mila tonnellate) è la quantità di latte che 7 primi acquirenti piemontesi acquistano nel 2018/19 da 112 allevatori ubicati in altre aree del Paese: si tratta quasi sempre di allevamenti situati ai confini dell'area in questione. In entrambi i casi, sia che si tratti di latte venduto fuori dalle tre regioni nord-occidentali, sia che ci si riferisca al latte acquistato dai primi acquirenti piemontesi fuori da quest'area, la dimensione delle partite ritirate presso le singole aziende agricole risulta, specie nel secondo caso, nettamente superiore rispetto a quella media dell'area.

In Lombardia, nel corso dell'ultima campagna, sono 1,7-1,9 volte più grandi, rispetto al dato calcolato per l'intero Paese (tab. 8.7), sia la quantità di latte mediamente raccolto dalle 206 imprese attive in Lombardia come primo acquirente, sia quella delle partite consegnate loro dalle singole imprese agricole. Rispetto alla campagna precedente, cala di 3 unità il numero delle società cooperative, mentre cresce di una unità quello delle imprese private. Le consegne lombarde su base campagna aumentano dello 0,7%.

Tra gli allevamenti con vacche da latte prevalgono decisamente, sia in termini di numero che, soprattutto, di quantità di latte commercializzate, quelli che consegnano il latte alle imprese cooperative; fino al 1997/98, invece, predominavano, sia per quantità di latte, che, soprattutto, per numero di conferimenti, le consegne alle imprese private. Le partite di latte consegnate dai produttori soci di cooperative hanno dimensioni piuttosto simili, ma superiori, a quelle degli altri produttori: 1.192 contro 1.123 tonnellate per stalla e per campagna.

In Lombardia, ove opera il 14,7% dei primi acquirenti del Paese e si produce il 43,6% delle consegne complessive, la dimensione delle quantità di latte mediamente raccolto dalle imprese private risulta nettamente più bassa rispetto a quella conferita alle società cooperative: all'incirca, rispettivamente, 18,8 e 31,0 migliaia di tonnellate per campagna. Ancora piuttosto rilevante, ma in flessione in termini di numero, risulta in questa regione il ruolo dei centri di raccolta: rispetto al totale regionale hanno un peso pari al 12,6% se riferito al numero di imprese e al 17,6% in termini di latte raccolto.

Circa la specializzazione produttiva è da segnalare, poi, che i due terzi (67,1%) dei primi acquirenti che è stato possibile classificare rientrano nella categoria dei produttori di formaggi tutelati. La quantità media di latte raccolto da questi imprenditori risulta significativamente inferiore alla quantità media raccolta in regione: 22,2 contro 25,4 migliaia di t/anno. Di contro, la dimensione media dei conferimenti effettuati dalle imprese agricole a questi caseifici supera nettamente il dato medio regionale: 1.253 contro 1.168

Tab. 8.7 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in **Lombardia** nel 2016/17 - 2018/19

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	94	1.578	1.771.816	18.849,1	1.122,8
2 Cooperativa	112	2.908	3.466.593	30.951,7	1.192,1
B 1 Centro di raccolta	26	838	923.567	35.521,8	1.102,1
2 Latte alimentare	8	574	925.320	115.665,0	1.612,1
3 Formaggi tutelati	106	1.875	2.349.987	22.169,7	1.253,3
4 Altri formaggi	18	563	576.585	32.032,5	1.024,1
5 non classificata	48	636	462.951	9.644,8	727,9
C 1 Locale	203	3.827	4.273.144	21.050,0	1.116,6
2 Nazionale	1	190	366.555	366.555,1	1.929,2
3 Multinazionale	2	469	598.710	299.355,2	1.276,6
Totale	206	4.486	5.238.409	25.429,2	1.167,7
- venduto fuori Area	31	611	831.724	26.829,8	1.361,3
- acquistato fuori Area	39	345	260.324	6.675,0	754,6
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	93	1.597	1.746.622	18.780,9	1.093,7
2 Cooperativa	115	3.009	3.453.429	30.029,8	1.147,7
B 1 Centro di raccolta	27	873	914.870	33.884,1	1.048,0
2 Latte alimentare	8	574	890.093	111.261,7	1.550,7
3 Formaggi tutelati	106	1.903	2.331.530	21.995,6	1.225,2
4 Altri formaggi	17	577	582.061	34.238,9	1.008,8
5 non classificata	50	679	481.496	9.629,9	709,1
C 1 Locale	205	3.941	4.247.039	20.717,3	1.077,7
2 Nazionale	1	192	357.999	357.998,8	1.864,6
3 Multinazionale	2	473	595.013	297.506,7	1.258,0
Totale	208	4.606	5.200.051	25.000,2	1.129,0
- venduto fuori Area	33	603	815.451	24.710,6	1.352,3
- acquistato fuori Area	42	369	274.976	6.547,0	745,2
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	95	1.651	1.644.659	17.312,2	996,2
2 Cooperativa	118	3.101	3.342.988	28.330,4	1.078,0
B 1 Centro di raccolta	27	877	878.293	32.529,4	1.001,5
2 Latte alimentare	9	598	831.719	92.413,3	1.390,8
3 Formaggi tutelati	111	1.973	2.239.831	20.178,7	1.135,2
4 Altri formaggi	19	598	549.695	28.931,3	919,2
5 non classificata	47	706	488.110	10.385,3	691,4
C 1 Locale	210	4.068	4.093.187	19.491,4	1.006,2
2 Nazionale	1	198	334.013	334.012,8	1.686,9
3 Multinazionale	2	486	560.448	280.224,0	1.153,2
Totale	213	4.752	4.987.648	23.416,2	1.049,6
- venduto fuori Area	34	646	772.041	22.707,1	1.195,1
- acquistato fuori Area	41	400	283.122	6.905,4	707,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

tonnellate per campagna.

Le 31 imprese con sede legale fuori regione raccolgono il 15,9% delle consegne di latte vaccino della Lombardia e sono 611 gli allevatori lombardi

interessati. Nettamente inferiore (5,0% sulle consegne della regione) e in leggera flessione, per la seconda campagna consecutiva, è la quantità di prodotto che 39 imprese con sede in Lombardia ritirano da 345 allevatori ubicati fuori regione.

La dimensione media delle consegne di latte vaccino degli allevatori delle tre regioni del Nord Est (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto), durante l'ultima campagna (tab. 8.8), pur registrando su base annua una leggera crescita (+2,3%), si attesta a 217 tonnellate: infatti le consegne complessive dell'area calano meno (-1,8%) della riduzione del numero dei conferimenti (-4,0%). Peraltro, la dimensione media delle partite muta in modo non trascurabile al variare dell'indirizzo produttivo prevalente dell'acquirente: dalle 521 t/anno di chi commercializza il proprio prodotto tramite i 19 centri di raccolta (+2,4% rispetto alla campagna precedente) alle 141 t/anno di chi lo consegna alle imprese che lo trasformano in formaggi non tutelati.

Tra i primi acquirenti dell'area, le imprese cooperative prevalgono su quelle private: 124 contro 86. Nel Triveneto, inoltre, la dimensione media in termini di latte raccolto dei caseifici sociali risulta superiore (+7,7%) di quella delle imprese private; infine, i produttori agricoli associati in cooperativa presentano dimensioni, in termini di dimensione media delle partite di latte conferite, superiori dell'11,5% rispetto a quelle dei produttori che consegnano la loro produzione di latte ai caseifici privati.

Nell'ultima campagna cala il peso relativo dei centri di raccolta sul totale regionale dal 9,5% al 9,0% se calcolato sul numero di operatori, e dal 13,9% al 13,7% in termini di latte raccolto. Tra gli acquirenti che è stato possibile classificare, i caseifici produttori di formaggi tutelati hanno un peso del 53,2% sul latte raccolto nell'area e del 48,4% sul numero dei primi acquirenti.

Nelle tre regioni Nord Orientali operano 210 primi acquirenti (il 15,0% del totale nazionale), uno in meno rispetto alla campagna precedente – aumentano di una unità le cooperative e calano di due unità gli operatori privati –, e si produce il 16,5% delle consegne del Paese.

Tutte le imprese sia nazionali che multinazionali, che si approvvigionano di latte nelle tre regioni del Nord Est, hanno la loro sede in altre regioni; peraltro, il loro peso sulla raccolta della produzione lattiera dell'area non va oltre il 5,0%.

Complessivamente le 20 imprese, che hanno la loro sede fuori dal Triveneto ed operano nell'area come primi acquirenti, nell'ultima campagna raccolgono da 130 allevatori 163 mila tonnellate di latte, pari all'8,2% delle con-

Tab. 8.8 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Veneto, Friuli V. G. e Trentino A. A. nel 2016/17 - 2018/19

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	86	3.803	774.848	9.009,9	203,7
2 Cooperativa	124	5.298	1.203.160	9.702,9	227,1
B 1 Centro di raccolta	19	522	272.090	14.320,5	521,2
2 Latte alimentare	10	906	200.690	20.069,0	221,5
3 Formaggi tutelati	77	2.688	864.707	11.230,0	321,7
4 Altri formaggi	55	2.044	287.269	5.223,1	140,5
5 non classificata	49	2.941	353.251	7.209,2	120,1
C 1 Locale	208	9.038	1.883.746	9.056,5	208,4
2 Nazionale	1	35	37.433	37.433,1	1.069,5
3 Multinazionale	1	28	56.828	56.828,2	2.029,6
Totale	210	9.101	1.978.008	9.419,1	217,3
- venduto fuori Area	20	130	163.097	8.154,8	1.254,6
- acquistato fuori Area	13	67	47.413	3.647,2	707,7
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	88	3.930	770.193	8.752,2	196,0
2 Cooperativa	123	5.552	1.243.848	10.112,6	224,0
B 1 Centro di raccolta	20	551	280.546	14.027,3	509,2
2 Latte alimentare	10	931	201.227	20.122,7	216,1
3 Formaggi tutelati	76	2.798	873.262	11.490,3	312,1
4 Altri formaggi	55	2.117	293.184	5.330,6	138,5
5 non classificata	50	3.085	365.822	7.316,4	118,6
C 1 Locale	209	9.420	1.921.004	9.191,4	203,9
2 Nazionale	1	36	37.183	37.182,8	1.032,9
3 Multinazionale	1	26	55.855	55.854,6	2.148,3
Totale	211	9.482	2.014.042	9.545,2	212,4
- venduto fuori Area	18	130	163.848	9.102,6	1.260,4
- acquistato fuori Area	13	58	37.072	2.851,7	639,2
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	94	4.035	718.751	7.646,3	178,1
2 Cooperativa	124	5.802	1.240.201	10.001,6	213,8
B 1 Centro di raccolta	20	595	273.638	13.681,9	459,9
2 Latte alimentare	9	963	192.817	21.424,2	200,2
3 Formaggi tutelati	81	2.925	853.202	10.533,4	291,7
4 Altri formaggi	56	2.186	282.045	5.036,5	129,0
5 non classificata	52	3.168	357.249	6.870,2	112,8
C 1 Locale	216	9.765	1.870.519	8.659,8	191,6
2 Nazionale	1	43	35.982	35.981,8	836,8
3 Multinazionale	1	29	52.451	52.451,3	1.808,7
Totale	218	9.837	1.958.953	8.986,0	199,1
- venduto fuori Area	22	159	160.321	7.287,3	1.008,3
- acquistato fuori Area	12	71	37.507	3.125,6	528,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

segne dell'area. nettamente meno rilevante si presenta il fenomeno inverso: le imprese dell'area che acquistano latte fuori regione sono 13 e nel corso dell'ultima campagna hanno raccolto presso 67 allevatori, perlopiù lombardi, 47 mila tonnellate di latte.

In Emilia-Romagna, nel corso dell'ultima campagna, si approvvigionano di latte 306 primi acquirenti, 13 in meno rispetto alla campagna precedente: il saldo su base campagna è negativo di sei unità per le società cooperative e di sette unità per gli operatori privati (tab. 8.9). In regione opera il 21,8% dei

Tab. 8.9 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in **Emilia-Romagna** nel 2016/17 - 2018/19

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	79	663	507.411	6.422,9	765,3
2 Cooperativa	227	2.407	1.405.442	6.191,4	583,9
B 1 Centro di raccolta	10	141	129.789	12.978,9	920,5
2 Latte alimentare	5	119	87.952	17.590,3	739,1
3 Formaggi tutelati	265	2.654	1.614.298	6.091,7	608,3
4 Altri formaggi	9	59	36.040	4.004,4	610,8
5 non classificata	17	97	44.775	2.633,8	461,6
C 1 Locale	304	2.976	1.837.543	6.044,5	617,5
2 Nazionale	1	91	64.769	64.769,0	711,7
3 Multinazionale	1	3	10.541	10.541,4	3.513,8
Totale	306	3.070	1.912.853	6.251,2	623,1
- venduto fuori Area	29	177	96.454	3.326,0	544,9
- acquistato fuori Area	14	1.031	1.036.517	74.036,9	1.005,40
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	86	666	505.637	5.879,5	759,2
2 Cooperativa	233	2.491	1.430.985	6.141,6	574,5
B 1 Centro di raccolta	10	145	129.946	12.994,6	896,2
2 Latte alimentare	6	131	88.624	14.770,7	676,5
3 Formaggi tutelati	270	2.712	1.633.515	6.050,1	602,3
4 Altri formaggi	11	66	37.230	3.384,5	564,1
5 non classificata	22	103	47.306	2.150,3	459,3
C 1 Locale	317	3.055	1.861.104	5.871	609,2
2 Nazionale	1	99	64.878	64.878,3	655,3
3 Multinazionale	1	3	10.639	10.639,3	3.546,40
Totale	319	3.157	1.936.621	6.070,9	613,4
- venduto fuori Area	33	169	91.509	2.773	541,5
- acquistato fuori Area	15	1.082	1.031.046	68.736,4	952,9
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	85	686	476.048	5.600,6	693,9
2 Cooperativa	240	2.610	1.378.986	5.745,8	528,3
B 1 Centro di raccolta	11	167	125.486	11.407,8	751,4
2 Latte alimentare	6	146	87.734	14.622,3	600,9
3 Formaggi tutelati	277	2.812	1.561.338	5.636,6	555,2
4 Altri formaggi	12	66	39.088	3.257,3	592,2
5 non classificata	19	105	41.388	2.178,3	394,2
C 1 Locale	323	3.178	1.779.429	5.509,1	559,9
2 Nazionale	1	115	65.283	65.283,0	567,7
3 Multinazionale	1	3	10.322	10.322,0	3.440,7
Totale	325	3.296	1.855.034	5.707,8	562,8
- venduto fuori Area	33	178	91.611	2.776,1	514,7
- acquistato fuori Area	17	1.191	983.581	57.857,7	825,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

primi acquirenti del Paese e si produce il 15,9% delle consegne nazionali. Nell'ultima campagna la raccolta media di latte dei primi acquirenti della regione ammonta a 6.251 tonnellate. Prevalgono nettamente in numero, nel rapporto di tre a uno, le imprese cooperative sulle private; tuttavia, la dimensione media delle partite conferite dai singoli produttori soci dei caseifici sociali risulta nettamente inferiore rispetto a quelle degli allevatori che cedono la loro produzione alle imprese private: 584 contro 765 t/anno.

Modesto si presenta il ruolo dei centri di raccolta sul totale regionale, in termini tanto di numero di operatori (3,3%), quanto di quantità di latte raccolto (6,8%). Oltre il 90% dei primi acquirenti, per i quali è stato possibile identificare l'indirizzo produttivo prevalente, rientra tra i produttori di formaggi tutelati; queste imprese lavorano oltre i cinque sestimi del latte raccolto in regione. Irrilevante appare il peso – poco meno del 4% – del latte ritirato in Emilia-Romagna direttamente da imprese nazionali e multinazionali.

Risulta, infine, pari al 5,0% delle consegne regionali il latte conferito da 177 allevatori alle 29 imprese, che hanno la loro sede legale fuori regione. Di contro, i 14 primi acquirenti dell'Emilia-Romagna, che si riforniscono di materia prima anche fuori regione, acquistano complessivamente da 1.031 allevatori ubicati nel resto del Paese oltre un milione di tonnellate di latte, (+0,5% su base annua) vale a dire oltre la metà (54,2%) delle consegne regionali.

Nella campagna terminata il 30 giugno scorso, le quattro regioni dell'Italia Centrale (Toscana, Marche, Umbria e Lazio) hanno un peso del 6,0% sul numero dei primi acquirenti del Paese e del 3,7% sulle consegne complessive (tab. 8.10). Gli 84 primi acquirenti che operano nell'area si ripartiscono in parti pressoché uguali tra imprese private e società cooperative: 44 contro 40. Tuttavia, in termini di latte complessivamente raccolto, le seconde prevalgono nettamente sulle prime: 328 contro 116 mila tonnellate.

In effetti la dimensione media delle cooperative, in termini di latte raccolto, è tripla rispetto a quella degli operatori privati: 8.203 contro 2.627 tonnellate. Peraltro, solo leggermente diverse sono le dimensioni medie delle partite di latte raccolte dalle due tipologie di impresa a livello dei singoli allevatori: rispettivamente 319 e 303 tonnellate.

Le imprese non classificate in base al loro orientamento produttivo prevalente sono oltre i tre quinti del totale, ragion per cui sull'argomento non è possibile fare alcun tipo di considerazione. In quest'area ha sede ed ha operato, come già anticipato fino al 30 settembre 2016, l'unica azienda municipalizzata del Paese ancora attiva come primo acquirente.

Nell'ultima campagna, la quantità di latte consegnato da 109 allevatori

Tab. 8.10 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in **Italia Centrale** nel 2016/17 - 2018/19

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	44	381	115.590	2.627,1	303,4
2 Cooperativa	40	1.028	328.108	8.202,7	319,2
B 1 Centro di raccolta	14	473	184.140	13.152,8	389,3
2 Latte alimentare	7	133	63.431	9.061,6	476,9
4 Altri formaggi	11	212	56.612	5.146,6	267,0
5 non classificata	52	591	139.515	2.683,0	236,1
C 1 Locale	83	1.364	421.156	5.074,2	308,8
2 Nazionale	1	45	22.542	22.542,0	500,9
Totale	84	1.409	443.698	5.282,1	314,9
- venduto fuori Area	10	109	30.238	3.023,8	277,4
- acquistato fuori Area	12	134	32.693	2.724,4	244,0
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	45	390	125.107	2.780,2	320,8
2 Cooperativa	42	1.075	352.768	8.399,2	328,2
B 1 Centro di raccolta	14	488	196.659	14.047,1	403,0
2 Latte alimentare	7	126	65.983	9.426,1	523,7
3 Formaggi tutelati	1	1	87	87,2	87,2
4 Altri formaggi	11	219	62.692	5.699,3	286,3
5 non classificata	54	631	152.454	2.823,2	241,6
C 1 Locale	86	1.415	451.430	5.249,2	319,0
2 Nazionale	1	50	26.445	26.444,9	528,9
Totale	87	1.465	477.875	5.492,8	326,2
- venduto fuori Area	14	111	35.262	2.518,7	317,7
- acquistato fuori Area	13	143	31.747	2.442,1	222,0
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	45	415	114.171	2.537,1	275,1
2 Cooperativa	43	1.204	348.614	8.107,3	289,5
3 Municipalizzata	1	24	3.727	3.727,2	155,3
B 1 Centro di raccolta	15	556	199.303	13.286,8	358,5
2 Latte alimentare	9	161	65.281	7.253,5	405,5
3 Formaggi tutelati	1	1	116	116,1	116,1
4 Altri formaggi	12	230	56.946	4.745,5	247,6
5 non classificata	52	695	144.867	2.785,9	208,4
C 1 Locale	88	1.589	438.237	4.980,0	275,8
2 Nazionale	1	54	28.276	28.275,6	523,6
Totale	89	1.643	466.513	5.241,7	283,9
- venduto fuori Area	11	114	35.603	3.236,6	312,3
- acquistato fuori Area	13	143	26.762	2.058,6	187,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

dell'Italia Centrale a 10 acquirenti situati fuori area si attesta a 30 mila tonnellate; solo leggermente superiore è la quantità di latte acquistato da 12 primi acquirenti delle quattro regioni del Centro da 134 allevamenti ubicati fuori area.

L'ultima area che resta da analizzare, quella costituita dalle sei regioni del Sud e dalle due Isole maggiori, presenta una struttura di raccolta del latte alla stalla particolarmente frammentata: in queste regioni opera infatti il 41,4% dei primi acquirenti del Paese (in riduzione di 4 unità nel 2018/19), ma si produce solo l'11,1% delle consegne nazionali (tab. 8.11).

Tab. 8.11 - Gli acquirenti di latte prodotto e commercializzato in **Italia Meridionale e Isole** nel 2016/17 - 2018/19

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferi- menti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per confe- rimento
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	494	4.465	712.429	1.442,2	159,6
2 Cooperativa	87	2.635	622.506	7.155,2	236,2
B 1 Centro di raccolta	19	347	68.545	3.607,6	197,5
2 Latte alimentare	9	867	404.233	44.914,7	466,2
3 Formaggi tutelati	12	191	15.903	1.325,2	83,3
4 Altri formaggi	42	218	57.360	1.365,7	263,1
5 non classificata	499	5.477	788.894	1.581,0	144,0
C 1 Locale	579	6.670	1.151.384	1.988,6	172,6
2 Nazionale	1	184	81.536	81.535,9	443,1
3 Multinazionale	1	246	102.015	102.015,2	414,7
Totale	581	7.100	1.334.935	2.297,7	188,0
- venduto fuori Area	12	537	207.771	17.314,3	386,9
- acquistato fuori Area	10	56	14.823	1.482,3	264,7
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	498	4.865	757.308	1.520,7	155,7
2 Cooperativa	87	2.684	635.539	7.305,1	236,8
B 1 Centro di raccolta	21	407	74.871	3.565,3	184,0
2 Latte alimentare	8	864	403.203	50.400,4	466,7
3 Formaggi tutelati	11	190	18.007	1.637,0	94,8
4 Altri formaggi	34	236	60.945	1.792,5	258,2
5 non classificata	511	5.852	835.821	1.635,7	142,8
C 1 Locale	583	7.076	1.208.115	2.072,2	170,7
2 Nazionale	1	197	86.376	86.375,8	438,5
3 Multinazionale	1	276	98.356	98.356,4	356,4
Totale	585	7.549	1.392.847	2.380,9	184,5
- venduto fuori Area	12	592	208.031	17.335,9	351,4
- acquistato fuori Area	13	54	17.329	1.333,0	320,9
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	507	5.211	706.988	1.394,5	135,7
2 Cooperativa	83	2.796	609.320	7.341,2	217,9
B 1 Centro di raccolta	20	421	75.635	3.781,7	179,7
2 Latte alimentare	8	923	387.799	48.474,8	420,2
3 Formaggi tutelati	11	190	14.842	1.349,3	78,1
4 Altri formaggi	38	243	61.554	1.619,8	253,3
5 non classificata	513	6.230	776.478	1.513,6	124,6
C 1 Locale	588	7.476	1.140.757	1.940,1	152,6
2 Nazionale	1	224	83.140	83.139,8	371,2
3 Multinazionale	1	307	92.411	92.411,1	301,0
Totale	590	8.007	1.316.308	2.231,0	164,4
- venduto fuori Area	10	638	193.390	19.339,0	303,1
- acquistato fuori Area	11	52	11.621	1.056,5	223,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Netta risulta la preponderanza delle imprese private sulle cooperative: in numero il rapporto è di quasi sei a uno. Comunque, tale supremazia non trova riscontro nei quantitativi di latte raccolto: il predominio, ad appannaggio ininterrotto delle società cooperative sin dal 2003/04, a partire dal 2014/15 ritorna alle imprese private. In effetti, la dimensione media, in termini di latte raccolto, dei caseifici sociali di quest'area è di quattro volte superiore rispetto a quella delle imprese private. In ogni caso, le dimensioni delle partite conferite dai soci alle cooperative, anche se nettamente superiori a quelle consegnate alle imprese private (rispettivamente 236 e 160 t/anno), risultano tuttora piuttosto modeste.

Anche per le imprese di trasformazione di quest'area, caratterizzate peraltro da un marcato turnover (chiusura e successiva apertura di nuove imprese), mancano quasi del tutto le informazioni sui loro indirizzi produttivi prevalenti.

Sono 12 i primi acquirenti che hanno la loro sede legale nelle regioni del Centro Nord; queste imprese acquistano al Sud e nelle Isole da 537 allevatori poco più di 200 mila tonnellate di latte, vale a dire il 15,6% della produzione dell'intera area. Del tutto inconsistente si presenta, invece, il fenomeno contrario, quello dei primi acquirenti dell'area che si riforniscono di latte da allevatori del Centro Nord: sono 10 le imprese che acquistano da 56 allevamenti poco meno di 15 mila t.

8.1.4. La concentrazione

Come è già stato anticipato alla fine del paragrafo 8.1.1., a differenza dei Rapporti pubblicati fino al 2004, anche quest'anno l'analisi della concentrazione non prende in considerazione i "gruppi", ma bensì le imprese che li compongono.

La quota percentuale della produzione *italiana* di latte vaccino raccolta nell'ultima campagna dai quattro maggiori "primi acquirenti" – vale a dire il CR4 – risulta pari al 15,3%, in crescita di 0,2 punti percentuali rispetto alla campagna precedente; tale quota, sale al 21,8% se si considerano le otto maggiori imprese; di queste le prime sei sono le stesse, collocate per giunta quasi nel medesimo ordine, che nel 2011/12 si collocano tra le prime 7 (tab. 8.12). In settima posizione, con una quota sulle consegne nazionali stabile nelle ultime tre campagne all'1,6%, entra Bergmilch Suedtiroil, costituita il 1° gennaio 2013 dalla fusione di Mila con Milchhof Bruneck e in ottava con una quota dell'1,4% il Consorzio Produttori Latte Milano.

Tab. 8.12 - I primi acquirenti di latte in Italia: alcuni indicatori sulla struttura del mercato nel 2011/12 - 2018/19*

	2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
In termini di latte raccolto (000 t)*																
BO Granlatte Sea	3,8	2	4,1	2	4,3	2	4,4	2	4,7	2	4,7	1	4,7	1	4,8	1
MI Italatte Spa	4,4	1	4,2	1	4,6	1	4,6	1	4,7	1	4,6	1	4,4	2	4,4	2
CR Lattaria Soresina Sea	3,0	3	3,2	3	3,2	3	3,2	3	3,2	3	3,3	3	3,3	3	3,4	3
PR Parmalat Spa	1,8	5	1,9	5	2,1	5	2,3	4	2,4	4	2,5	4	2,6	4	2,7	4
MI Santangiolina Latte Fattorie Lombarde Sea	2,1	4	2,1	4	2,2	4	2,0	5	2,0	5	1,9	5	1,8	5	1,8	5
OR Assegnatari Associati Arborea Sea	1,8	7	1,8	6	1,7	7	1,8	6	1,8	6	1,8	6	1,7	6	1,7	6
BZ Bergmilch Suedtirol - Ges.	-		0,5	33	1,9	6	1,7	7	1,7	7	1,6	7	1,6	7	1,6	7
MI Consorzio Produttori Latte Milano Sea	1,8	6	1,5	8	1,5	9	1,5	8	1,4	8	1,3	10	1,3	9	1,4	8
MN Lattaria Sociale Mantova Sea	0,9	16	1,0	13	1,1	14	1,2	14	1,4	9	1,4	8	1,4	8	1,4	9
PC Consorzio Agri Piacenza Latte	1,4	8	1,6	7	1,5	8	1,3	10	1,3	11	1,2	13	1,2	11	1,3	13
CR4 %	13,4		13,6		14,3		14,6		15,0		15,2		15,1		15,3	
.000 t	1.460,2		1.473,3		1.543,3		1.609,3		1.705,6		1.770,9		1.830,9		1.837,00	
CR8 %	20,3		20,4		21,6		21,6		21,8		21,9		21,7		21,8	
.000 t	2.208,6		2.201,2		2.328,6		2.371,9		2.477,7		2.551,5		2.634,3		2.623,70	

Tab. 8.12 - Continua

	2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19			
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.		
Per numero di conferimenti*																		
BZ Bergmilch Suedtiroi - Ges.	-	7,9	1	8,9	1	8,1	1	8,1	1	7,9	1	8,3	1	8,5	1	8,7	1	
BZ Milchhof Brixen - Ges.	2,7	3	2,6	4	3,5	2	3,7	2	3,6	2	3,7	2	3,7	2	3,9	2	3,9	2
BO Granlatte Sea	1,9	4	1,8	5	2,0	3	2,0	3	2,2	3	2,1	3	2,1	3	2,0	3	2,0	3
MI Italatte Spa	1,6	5	1,5	6	1,6	4	1,7	4	1,7	4	1,6	5	1,6	5	1,6	5	1,6	4
PR Milchhof Meran - Ges.	1,0	9	1,0	10	1,4	5	1,5	5	1,5	6	1,6	6	1,6	6	1,6	4	1,6	5
BZ Parmalat Spa	0,8	11	0,8	12	1,3	6	1,5	6	1,5	5	1,6	4	1,6	4	1,6	6	1,5	6
BZ Gen. Milchhof Sterzing Landw. - Ges	1,2	6	1,1	7	1,2	7	1,2	7	1,2	8	1,3	7	1,3	7	1,3	7	1,4	7
BL Lattebusche Sea	1,1	8	1,0	9	1,1	8	1,1	9	1,2	7	1,3	8	1,3	8	1,3	8	1,3	8
VI Latterie Vicentine Sea	1,1	7	1,0	8	1,1	9	1,1	8	1,2	9	1,2	9	1,2	9	1,2	9	1,2	9
CR4 %	13,5		18,6		16,0		15,5		15,5		15,7		15,7		16,0		16,2	
.000 t	4.857,0		6.999,0		5.470,0		5.013,0		4.951,0		4.755,0		4.601,0		4.458,0		4.458,0	
CR8 %	18,4		24,1		21,0		20,8		20,9		21,4		21,7		21,7		22,0	
.000 t	6.632,0		9.073,0		7.180,0		6.736,0		6.710,0		6.487,0		6.258,0		6.066,0		6.066,0	

* L'ordine in cui sono riportate le imprese è quello della quota di mercato del 2017/18 ordinata in modo decrescente. Si riportano di norma solo le imprese che nel corso delle ultime otto campagne hanno occupato almeno una volta una delle prime otto posizioni.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Il CR4, come già accennato, nella campagna terminata il 30 giugno scorso evidenzia una lieve crescita rispetto alla campagna precedente e significativi aumenti sia sul 2011/12 che sul 2005/06. In effetti:

- tre imprese di Lactalis (Galbani, Caravaggio Latte e Italtate) confluiscono in Italtate Spa, che dal 2007/08 al 2015/16 è il maggiore “primo acquirente” del Paese con una quota che nel 2015/16 si attesta al 4,7%;
- nel 2013 c'è la già citata fusione di Mila con Milchhof Bruneck;
- contemporaneamente la quota di Granlatte sale dal 3,3% al 4,7% e nel 2016/17 diventa leader di mercato.

Dietro a Granlatte e Italtate, si collocano nell'ordine, Soresina e Parmalat, che tra l'altro fa parte del gruppo Italtate, vale a dire due imprese private multinazionali e due cooperative, una attiva in ambito locale e una a livello nazionale. Seguono altre quattro cooperative: Santangiolina, Assegnatari Associati Arborea (nota anche come 3A), Bergmilch Suedtirolo, e Consorzio Produttori Latte Milano, che sopravanza la Latteria Sociale di Mantova, che nelle ultime dieci campagne accresce la sua quota di mercato dallo 0,6% all'1,4% e guadagna ben 16 posizioni.

L'analisi delle quote di mercato evidenzia, dopo la conclusione dell'operazione Lactalis/Italtate, un minor turnover tra le imprese. Contemporaneamente riprende il processo di concentrazione, che sembrava si fosse interrotto nel 2000/01: CR4 e CR8 nelle ultime 14 campagne guadagnano rispettivamente 7,9 e 8,3 punti percentuali. Tra i primi 8 operatori, nel 2018/19, accrescono la propria quota di raccolta del latte presso i produttori agricoli italiani ben quattro imprese: Granlatte, Latteria Soresina, Parmalat e Consorzio Produttori Latte Milano.

Se l'analisi della concentrazione viene condotta in termini di numero di allevatori presso i quali i primi acquirenti si riforniscono di latte, la classifica delle 8 maggiori imprese cambia profondamente e i valori di CR4 e CR8 aumentano leggermente: Italtate e Parmalat scendono rispettivamente al quarto ed al sesto posto e tra le prime 8 imprese si collocano, oltre a Granlatte, cinque cooperative che operano nelle tre regioni del Nord Est.

Nella prima decade del nuovo millennio, nelle *tre regioni Nord Occidentali* del Paese, ma sarebbe più corretto parlare solo del Piemonte, si assiste ad un vero e proprio rimescolamento delle quote di mercato sulla raccolta del latte alla stalla, a causa, soprattutto, delle alterne vicende connesse con la gestione delle quote di produzione e, più in particolare, delle produzioni fuori quota.

Nel 2010/11, dopo sette campagne consecutive passate al secondo o terzo posto, Biraghi ritorna leader di mercato con una quota dell'11,8%, quota che

poi cresce fino a raggiungere il 15,4% nel 2014/15 e scende quindi quattro campagne dopo al 15,0%; peraltro, durante le ultime 14 campagne la quota di Biraghi non è mai scesa sotto l'8,5% (tab. 8.13). Comunque, tra il 2003/04 e il 2005/06 la posizione di leader è appannaggio, con quote piuttosto variabili, della cooperativa Savoia Sei, che subito dopo ha cessato di operare. Quindi il testimone passa a Savoia Cinque, altra cooperativa con sede legale in provincia di Pordenone, rimasta leader di mercato per due campagne – 2006/07 e 2007/08 – prima di cessare l'attività.

Nel 2010/11 Biraghi Spa precede, nell'ordine, Cooperativa Commercializzazione Latte, nota anche come Compral (costituita nel novembre 2009), Italatte Spa, Piemonte Latte Sca, Valgrana Spa, Centrale del Latte di Torino & C. Spa, Fattorie Osella Spa e Abit Sca. Sette campagne dopo ci sono quasi esattamente le stesse imprese, più o meno tutte nello stesso ordine: Piemonte Latte guadagna due posizioni ai danni di Compral e Italatte, che ne perdono una; seguono, conservando la stessa posizione in entrambe le campagne, Valgrana e Centrale del Latte di Torino. Quindi al settimo posto si colloca Igor, che sostituisce Fattorie Osella e all'ottavo, al posto di Abit, entra Genola Latte, una Spa con impianti in provincia di Cuneo e sede legale ad Imperia.

Nel 2018/19, nell'insieme le quattro imprese maggiori raccolgono quasi la metà (48,3%) della produzione dell'area; il CR4 guadagna ancora oltre 15 punti sul 2007/08. A conferma della struttura particolarmente concentrata della raccolta del latte nelle tre regioni Nord Occidentali si rileva che le 8 imprese maggiori ritirano oltre i tre quinti (64,5%) delle consegne complessive dell'area.

Sei delle otto maggiori imprese che si riforniscono di latte in *Lombardia* rientrano, sia pur con ordine diverso, tra le prime otto a livello nazionale. Inoltre, nel corso delle ultime sette campagne, ai primi 10 posti si collocano, anche se con ordine differente, sempre le medesime imprese. Leader, negli approvvigionamenti di latte in *Lombardia* con una quota all'8,4%, è, come in ambito nazionale, Italatte Spa; seguono ben 6 cooperative: Latteria Sorensina – la sua quota passa nel corso delle ultime 18 campagne dal 4,4% al 7,8% –, Granlatte, Santangiolina, Consorzio Produttori Latte Milano, che nel 2018/19 sopravanza Sociale di Mantova, (nelle ultime 9 campagne guadagna ben 11 posizioni), a seguire si collocano Parmalat Spa, Latte Brescia, Latte Indenne di Brescia e Produttori Latte Associati Cremona (meglio nota come PLAC).

Ad ulteriore conferma di questa situazione di equilibrio c'è la sostanziale stabilità del livello della concentrazione: la quota di mercato delle prime

Tab. 8.13 - I primi acquirenti di latte per regioni in Italia: alcuni indicatori sulla struttura del mercato in termini di latte raccolto nel 2011/12 - 2018/19*

	2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria																
CN Biraghi Spa	13,0	1	14,9	1	15,1	1	15,4	1	14,8	1	13,6	1	12,7	1	15,0	1
CN Piemonte Latte Sca	7,7	4	8,0	4	7,9	4	8,0	4	8,9	4	10,7	4	12,2	2	13,2	2
CN Cooper. Commercializ. Latte Sca	9,9	2	10,6	2	9,7	3	9,6	3	10,0	3	10,9	2	12,2	3	12,6	3
MI Itallatte Spa	8,6	3	9,7	3	13,8	2	13,2	2	12,5	2	10,8	3	8,3	4	7,5	4
CN Valgrana Spa	5,7	5	6,1	5	6,1	5	6,4	5	7,1	5	6,5	5	6,2	5	6,3	5
TO Centrale del Latte Di Torino & C. Spa	4,8	6	4,7	6	4,6	6	4,7	6	4,6	6	4,3	6	4,3	6	4,3	6
NO Igor Srl	3,4	9	3,0	9	1,4	15	1,7	13	2,3	9	2,7	9	3,1	8	3,1	7
IM Genola latte Spa	2,4	11	2,4	11	2,4	10	2,2	10	2,1	10	2,5	11	2,6	10	2,6	8
CN Fattorie Osella Spa	4,4	7	4,2	7	4,0	7	3,9	7	3,7	7	3,7	7	3,3	7	2,5	9
TO Caseificio Pugliese F.lli Radicci Spa	3,2	10	2,7	10	2,5	9	2,8	9	1,9	13	2,5	10	2,7	9	2,5	10
TO Cooperativa Produttori Latte Abit Sca	3,4	8	3,4	8	3,1	8	2,8	8	2,8	8	2,7	8	2,3	13	2,2	11
CR4 %	39,2		43,2		46,5		46,3		46,2		46,0		45,4		48,3	
.000 t	383,9		421,0		459,5		476,0		484,8		501,0		510,7		539,7	
CR8 %	57,5		61,6		64,4		64,1		64,4		63,2		62,3		64,5	
.000 t	562,8		600,8		635,9		659,4		675,3		688,6		701,7		720,5	

Tab. 8.13 - Continua

	2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Lombardia																
MI Itallatte Spa	8,8	1	8,1	1	8,1	1	8,1	1	8,5	1	8,4	1	8,5	1	8,4	1
CR Latteria Soresina Sca	7,4	2	7,7	2	7,7	2	7,6	2	7,7	2	7,8	2	7,7	2	7,8	2
BO Granlatte Scarl	4,7	4	5,3	3	5,8	3	6,1	3	6,5	3	6,7	3	6,9	3	7,0	3
MI Santangiolina Latte Fattorie Lombarde Sca	4,9	3	4,9	4	4,9	4	4,5	4	4,4	4	4,2	4	4,0	4	3,9	4
MI Consorzio Produttori Latte Milano Sca	4,4	5	3,6	5	3,6	5	3,6	5	3,3	5	3,0	7	3,1	6	3,3	5
MN Latteria Sociale Mantova Sca	2,1	10	2,3	10	2,4	10	2,6	10	3,1	6	3,1	5	3,1	5	3,1	6
PR Parmalat Spa	2,6	8	2,5	8	2,8	7	2,7	9	2,6	10	2,9	9	2,9	8	3,0	7
BS Latte Brescia Sca	2,9	6	3,0	6	3,0	6	3,0	6	3,0	7	3,1	6	3,0	7	3,0	8
BS Cooperativa Produttori di Latte Indenne	2,3	9	2,5	9	2,6	9	2,8	8	2,9	8	2,9	8	2,9	8	2,9	9
CR Produttori Latte Associati Cremona Sca	2,6	7	2,7	7	2,7	8	2,8	7	2,8	9	2,8	10	2,7	10	2,7	10
CR4 %	25,9		26,0		26,5		26,2		27,0		27,1		27,2		27,2	
.000 t	1.158,8		1.161,4		1.192,1		1.213,9		1.296,0		1.351,1		1.413,0		1.423,2	
CR8 %	38,3		37,7		38,6		38,4		39,3		39,2		39,3		39,5	
.000 t	1.715,2		1.689,4		1.736,2		1.778,4		1.886,2		1.954,5		2.043,4		2.069,4	

Tab. 8.13 - Continua

	2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Veneto, Friuli V. G. e Trentino A. A.																
BZ Bergmìch Suedtirol Ges.	-		3,0	7	11,3	1	9,8	1	9,9	1	9,7	1	9,9	1	9,9	1
BL Lattebusche Latteria Vallata Feltrina Sca	5,7	2	6,0	1	6,2	2	6,2	2	6,9	2	6,9	2	6,9	2	7,1	2
VI Latterie Vicentine Sca	5,6	3	5,4	2	5,0	3	5,1	4	5,6	3	5,8	3	5,8	3	5,7	3
BZ Milchhof Brixen Ges.	3,9	5	3,9	5	4,3	4	5,3	3	5,1	4	5,1	4	5,2	4	5,1	3
TV Latteria di Soligo Sca	3,2	6	3,4	6	3,6	5	3,8	5	3,9	5	4,0	5	3,8	5	3,8	5
VR Centro Lattiero-Casario, Sca	2,4	10	2,5	10	2,4	8	2,4	9	2,5	7	2,8	6	3,0	6	3,0	6
PR Parmalat Spa	1,1	23	1,2	22	1,4	18	1,6	15	2,0	12	2,7	7	2,8	7	2,9	7
VI Latte Sole Srl	2,6	8	2,6	9	2,6	7	-	-	2,2	9	2,3	10	2,5	9	2,7	8
TN Consorzio Prod. Latte di Trento e Borgo Sca	3,0	7	2,8	8	2,7	6	2,5	8	2,6	6	2,6	8	2,6	8	2,7	9
BZ Gen. Milchhof Sterzing Ges.	2,4	11	2,4	11	2,4	9	2,4	10	2,4	8	2,4	9	2,4	10	2,5	10
PD Cooperativa Dei Pini Sca	2,4	9	2,3	12	2,3	10	-	-	2,1	11	1,6	15	1,5	17	1,3	19
PD Lastcoop Sca	-		-		-		2,9	6	-		-		-		-	
VI Vicenza Latte Srl	-		-		-		2,8	7	-		-		-		-	
BZ Milla Ges.	6,1	1	4,6	3	-		-		-		-		-		-	
BZ Milchhof Bruneck Ges.	5,3	4	4,0	4	-		-		-		-		-		-	
CR4 %	22,8		20,0		26,8		26,4		27,5		27,6		27,7		27,8	
.000 t	426,9		370,0		492,2		496,2		530,2		540,5		558,7		550,1	
CR8 %	35,5		33,0		38,1		38,4		38,9		39,6		39,9		40,1	
.000 t	665,5		610,8		699,1		719,5		749,6		775,4		803,9		793,5	

Tab. 8.13 - *Continua*

	2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Emilia-Romagna																
PC Consorzio Agri Piacenza Latte	4,4	1	4,6	1	4,5	1	4,5	1	4,4	1	3,9	1	3,9	1	3,7	1
PC Lattegra Industria Casaria Spa	2,3	3	2,4	3	2,5	3	2,7	3	2,9	3	3,0	3	3,3	3	3,5	2
BO Granlatte Sca	3,3	2	3,4	2	3,4	2	3,6	2	3,6	2	3,5	2	3,4	2	3,4	3
PC Colla Spa	2,0	5	1,9	6	1,6	8	1,8	9	2,0	6	2,1	4	2,2	4	2,3	4
PR Boni Spa	2,0	4	2,0	5	2,0	5	2,0	4	2,0	4	1,9	7	2,0	7	2,2	5
MO Coop.va Cas. Castelnuovese Sca	1,5	8	1,4	9	1,5	9	1,8	8	1,9	7	2,0	6	2,2	5	2,2	6
PC Santa Vittoria Sca	1,5	7	1,7	7	1,8	6	1,9	6	2,0	5	2,1	5	2,0	6	2,1	7
PR Galli Srl	1,8	6	2,0	4	2,0	4	1,9	6	1,8	8	1,7	8	1,6	8	1,6	8
MO Caseificio Sociale 4 Madonne Sca	1,1	10	1,4	8	1,7	7	1,9	5	1,1	11	1,1	13	1,1	16	1,4	11
RE Latteria Sociale San Giovanni Sca	1,1	9	1,1	10	1,1	10	1,1	10	1,1	10	1,1	14	1,1	15	1,1	16
CR4 %	12,0		12,4		12,5		12,7		12,9		12,6		12,8		12,8	
.000 t	210,8		215,6		217,9		223,1		231,4		234,2		247,3		244,5	
CR8 %	18,8		19,3		19,6		20,3		20,6		20,3		20,5		20,8	
.000 t	329,7		336,0		342,2		355,4		369,3		376,3		397,5		397,9	

Tab. 8.13 - *Continua*

	2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Italia Centrale																
RM Lattepiù Sca	16,9	1	16,8	1	16,7	1	16,1	1	14,2	1	14,5	1	13,7	1	14,8	1
LT Francia Latticini Spa	6,7	4	6,4	4	6,3	4	6,2	4	6,5	4	7,3	3	7,3	2	7,5	2
RM Produttori Latte Casilina Sca	6,8	3	7,4	2	7,4	2	7,4	2	7,6	2	7,4	2	7,2	4	7,3	3
PG Gruppo Grifo Agroalimentare Sca	6,9	2	7,0	3	7,3	3	7,1	3	6,8	3	6,9	4	7,3	3	7,3	4
GR Consorzio Produttori Latte Maremma Sca	4,3	5	4,5	5	4,4	6	4,8	5	4,8	6	5,1	6	5,2	6	5,2	5
BO Granlatte Sca	4,3	6	4,4	6	4,7	5	4,7	6	6,0	5	6,1	5	5,5	5	5,1	6
RM Centrale del latte di Roma Spa	1,8	18	2,0	16	2,2	14	2,2	14	2,8	10	3,7	7	4,6	7	5,0	7
RM Romana Latte Sca	2,9	9	2,9	9	3,1	9	3,4	8	3,7	8	3,7	8	4,0	8	4,1	8
AP Sabelli Spa	2,6	11	2,5	11	2,7	11	2,8	11	4,1	7	3,1	10	2,4	10	2,6	11
AN Latte Marche Sca	2,9	8	3,2	8	3,8	7	4,1	7	2,7	12	2,1	15	2,2	14	2,4	13
RM Produttori Latte Aurelia Sca	3,3	7	3,3	7	3,2	8	3,2	9	2,7	11	2,4	13	2,3	13	2,2	14
CR4 %	37,3		37,6		37,7		36,8		35,2		36,0		35,4		36,9	
.000 t	186,7		181,5		173,6		170,5		167,1		168,0		169,4		163,7	
CR8 %	52,1		53,0		53,9		53,9		53,7		54,6		54,7		56,3	
.000 t	260,7		256,2		248,2		249,4		255,2		254,8		261,6		249,6	

Tab. 8.13 - *Continua*

	2011/12		2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Italia Meridionale e Isole																
OR Assegnatari Associati Arborea Sca	15,3	1	15,2	1	15,0	1	15,6	1	15,1	1	15,6	1	15,1	1	15,0	1
PR Parmalat Spa	4,4	3	4,8	3	5,5	3	7,5	2	7,3	2	7,0	2	7,1	2	7,6	2
BO Granlatte Sca	6,8	2	7,1	2	7,1	2	7,0	3	6,8	3	6,3	3	6,2	3	6,1	3
CS Agroalimentare Associazioni Latte Calabresi	3,0	5	3,1	4	3,3	4	3,5	4	3,2	4	3,4	4	3,5	4	3,7	4
RG Progetto Natura Sca	2,9	6	2,7	6	2,7	5	2,7	5	3,2	5	3,0	5	3,0	5	3,3	5
BA Delizia Spa	1,4	9	1,6	9	1,8	8	2,0	7	2,4	7	2,3	7	2,6	6	2,8	6
BA Caseificio Palazzo Spa	1,8	7	2,1	7	2,0	7	2,0	6	2,5	6	2,5	6	2,4	7	2,3	7
SA Diano Latte Srl	0,6	32	0,8	20	1,1	13	1,4	9	1,8	8	2,1	8	2,4	8	1,9	8
RG Ragusa Latte Sca	3,3	4	3,1	5	2,5	6	1,9	8	0,2	77	0,3	69	0,1	11	0,0	28
PR Latte Sole Spa	1,4	10	1,8	8	1,5	9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TA Soc. Coop. Allevatori Laertini	1,6	8	1,3	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	CR4 %	29,8	30,2	30,9	33,6	32,4	32,3	31,9	32,5	32,3	31,9	32,3	31,9	32,5	32,5	32,5
	.000 t	384,7	385,9	385,2	420,3	427,9	425,7	444,4	433,8	425,7	444,4	425,7	444,4	433,8	433,8	433,8
	CR8 %	39,1	39,8	39,9	42,1	42,4	42,2	42,3	42,9	42,4	42,2	42,2	42,3	42,9	42,9	42,9
	.000 t	504,6	508,8	497,5	527,1	559,4	555,0	589,7	573,0	559,4	555,0	589,7	573,0	573,0	573,0	573,0

(*) L'ordine in cui sono riportate le imprese è quello della quota di mercato del 2017/18 ordinata in modo decrescente. Si riportano di norma solo le imprese che nel corso delle ultime otto campagne hanno occupato almeno una volta una delle prime otto posizioni.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

quattro imprese, tra il 2011/12 e il 2018/19, passa dal 25,9% al 27,2% e quella delle prime otto dal 38,1% al 39,5%.

In una situazione molto simile a quella della Lombardia, nel corso della campagna terminata il 30 giugno scorso, si presenta il livello di concentrazione della raccolta del latte alla stalla nelle *tre regioni del Nord Est*, ma in questo caso il turnover risulta piuttosto evidente, specie nella seconda decade del nuovo millennio, anche per effetto della fusione di alcune imprese cooperative del Trentino A.A. Anche in quest'area si rileva la forte presenza delle società cooperative.

Per effetto della fusione tra Mila e Milchhof Bruneck, che ha dato vita a Bergmilch Suedtiroil nel gennaio 2013, e della confluenza, nel 2011, del caseificio cooperativo di Pinzolo-Fiavè-Rovereto nel Consorzio Produttori Latte Trento e Borgo, meglio noto come Latte Trento, cambia la composizione delle 8 imprese maggiori. Nel 2013/14 Bergmilch Suedtiroil diventa leader di mercato con una quota dell'11,3%, che cinque campagne dopo scende al 9,9%; seguono Lattebusche, Latterie Vicentine, Milchhof Brixen, Latteria di Soligo e il Centro Lattiero-Caseario di Verona; in settima posizione con una quota del 2,9% si colloca Parmalat, che nelle ultime otto campagne guadagna ben 16 posizioni, seguita da Latte Sole.

La quota delle quattro imprese maggiori tra il 2012/13 e il 2018/19 sale dal 20,0% al 27,8% e se si estende l'analisi alle 8 imprese maggiori, la quota complessiva sale dal 33,0% al 40,1%.

In *Emilia Romagna* il Consorzio Agri Piacenza Latte, costituito come emanazione dall'Associazione Produttori Latte locale, da cui si affranca quasi subito, inizia ad operare come centro di raccolta nel 2000/01, diventando subito leader regionale nella raccolta del latte con una quota del 3,1%; nelle 18 campagne successive la sua quota sulla produzione regionale raggiunge il suo massimo nel 2012/13 con il 4,6% per poi scendere gradualmente fino al 3,7% dell'ultima campagna; contemporaneamente estende la sua area di approvvigionamento ben oltre l'ambito regionale. Resta stabile al 3,4% la quota di mercato di Granlatte, la cooperativa che gestisce Granarolo, ma nell'ultima campagna passa dal secondo al terzo posto, preceduta da Lattegra, una Spa che produce Grana Padano, in forte espansione. Seguono altri cinque produttori di formaggi grana: 3 caseifici privati (Colla, Boni e Galli) e due caseifici sociali (S. Vittoria e Castelnovese). In realtà anche Agri Piacenza Latte da alcuni anni gestisce in proprio un caseificio per la produzione di Grana Padano.

In questa regione la concentrazione si presenta comprensibilmente piut-

tosto inferiore rispetto al resto del Paese. La quantità raccolta dalle 4 imprese maggiori si attesta al 12,8% e sale di otto punti percentuali, se riferita alle prime otto imprese. Tuttavia, i dati relativi alle ultime diciassette campagne sembrano evidenziare, anche per questa regione, un discreto processo di concentrazione: CR4 e CR8, nonostante la flessione evidenziata nel 2010/11, guadagnano rispettivamente 5,0 e 9,0 punti percentuali.

La raccolta del latte nelle *quattro regioni del Centro Italia* appare piuttosto concentrata, soprattutto a livello delle prime otto imprese: nel 2018/19 il CR4 si attesta al 36,9% e il CR8 al 56,3%. Entrambi gli indicatori, dopo quattro campagne con variazioni negative, dal 2004/05 evidenziano una crescita piuttosto netta pari a 5,0 punti percentuali per il CR4 e a 11,8 punti percentuali per il CR8. Le prime sei posizioni sono occupate, come nelle sette campagne precedenti, ma non sempre con lo stesso ordine, da una Spa e da cinque cooperative: due romane, una umbra, una toscana e una emiliana. Seguono, nelle ultime due campagne altre due imprese romane, di cui una è cooperativa, entrambe con quote di raccolta latte in decisa crescita.

Nell'area *Meridionale isole comprese*, nella campagna 2018/19, CR4 e CR8 valgono rispettivamente 32,5% e 42,9% e presentano, nel periodo oggetto di analisi, un discreto trend positivo: i valori assunti dai due indicatori nelle ultime 21 campagne crescono rispettivamente di 8,4 e 10,7 punti percentuali.

In un mercato molto frammentato, esteso su un'area molto vasta e caratterizzato da una dinamica marcata delle imprese, leader di mercato è una società cooperativa sarda con una quota sostanzialmente stabile intorno al 15,0%. Sempre presenti tra le 8 imprese maggiori sono, oltre alla già ricordata cooperativa sarda, tre cooperative con sede legale nelle province di Bologna, Ragusa e Cosenza e due società per azioni, una di Parma e l'altra di Bari.

L'analisi comparata della struttura della raccolta delle consegne di latte vaccino nelle sei macroaree (tab. 8.14) evidenzia un aumento del livello di concentrazione, sia a livello nazionale che soprattutto nelle sei macroaree, specie se calcolato sulle 8 maggiori imprese.

8.2. Le importazioni di latte sfuso

In questo paragrafo si presenta, per il totale Italia e per le solite 6 macroaree, l'analisi delle importazioni di latte sfuso effettuate dai primi acquirenti

Tab. 8.14 – I livelli di concentrazione nella raccolta delle consegne di latte per macroaree in Italia nel 2010/11 e 2018/19

Macroaree	Quota percentuale del latte raccolto dalle			
	4 imprese maggiori		8 imprese maggiori	
	2010/11	2018/19	2010/11	2018/19
Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria	38,0	48,3	55,7	62,3
Lombardia	26,9	27,2	39,2	39,5
Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G.	23,1	27,8	35,5	40,1
Emilia-Romagna	11,6	12,8	17,9	20,8
Centro	37,8	36,9	52,6	56,3
Sud e Isole maggiori	28,3	32,5	37,7	42,9
ITALIA	14,0	16,3	20,9	21,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

del nostro Paese. Il database è costruito sulla base delle “Dichiarazioni annuali degli acquisti di latte estero comunitario” effettuate dalle imprese registrate come primi acquirenti di fonte SIN-Agea.

Utilizzando queste informazioni, si rileva che le importazioni di latte sfuso dichiarate dai primi acquirenti del nostro Paese, nelle ultime quattro campagne, 2015/16-2018/19, evidenziano un andamento negativo, in perfetta analogia con i dati Istat sugli acquisti di latte sfuso dei nostri operatori sui mercati esteri (tab. 8.15). In effetti, secondo le informazioni fornite da Agea, le importazioni di latte sfuso effettuate dai primi acquirenti, che ovviamente non sono esaustive delle importazioni nazionali complessive, passano da 0,91 a 0,62 milioni di tonnellate nel 2017/18, per poi risalire a 0,79 milioni di tonnellate nell'ultima campagna⁴.

In ogni caso, i dati relativi a queste campagne forniscono alcune informazioni piuttosto significative:

- la concentrazione territoriale degli acquisti sui mercati esteri risulta ancora piuttosto elevata, ma in leggera flessione: nel corso delle ultime tre campagne la quota degli acquisti effettuati da imprese ubicate in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto passa dal 77,8% al 71,9%; cresce dal 26,5% al 29,4% la quota della Lombardia, mentre cala quella dell'Emilia-Romagna (dal 35,9% al 29,9%) e del Veneto (dal 15,4% al 12,6%). In crescita sono i flussi verso Friuli V.G., Toscana e Puglia e in

4. Le importazioni italiane di latte sfuso, secondo l'Istat, per il 2015, 2016, 2017 e 2018 sono pari rispettivamente a 1,6, 1,3, 1,1 e 1,1 milioni di tonnellate. Nei primi 6 mesi del 2019 queste importazioni evidenziano una crescita in quantità pari al 12,5% su base annua.

Tab. 8.15 - “Primi acquirenti” italiani che si riforniscono di latte vaccino sfuso dall'estero nel 2016/17-2018/19

Regione	Campagna 2018/19			Campagna 2017/18			Campagna 2016/17		
	n. primi acquir.	n. fornitori esteri	quantità acquist. all'estero (t)	n. primi acquir.	n. fornitori esteri	quantità acquist. all'estero (t)	n. primi acquir.	n. fornitori esteri	quantità acquist. all'estero (t)
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Piemonte	6	11	3.036	5	7	1.820	6	12	3.407
Liguria	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lombardia	7	68	230.749	7	61	142.980	12	70	179.087
Trentino A.A.	3	13	20.579	4	17	20.430	5	19	20.437
Veneto	8	66	98.856	11	64	90.143	12	96	104.159
Friuli V.G.	3	20	19.659	2	16	19.563	2	22	15.728
Emilia R.	3	89	235.117	2	82	226.215	2	124	242.348
Toscana	1	14	38.032	1	21	48.365	1	3	640
Umbria	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Marche	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lazio	3	6	7.065	2	7	4.324	3	12	6.636
Abruzzo	0	0	0	1	1	26	1	9	828
Molise	4	3	8.792	2	5	4.761	2	3	933
Campania	9	46	66.746	6	25	32.669	7	48	69.959
Puglia	10	30	45.549	7	12	30.952	8	18	31.093
Basilicata	1	2	119	0	0	0	1	1	172
Calabria	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Sicilia	1	1	78	2	3	412	2	2	397
Sardegna	1	14	11.666	0	0	0	0	0	0
ITALIA	60	207	786.044	52	174	622.659	64	242	675.824

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

flessione quelli verso la Campania. Valle d'Aosta, Liguria, Umbria, Marche e Calabria sono le regioni in cui, nel corso delle tre campagne prese in esame, nessun primo acquirente opera anche come importatore;

- nell'ultima campagna un sesto (cioè 10 su 60) dei primi acquirenti attivi come importatori hanno la loro sede legale in Puglia e operano con 30 differenti fornitori esteri;
- complessivamente, nel corso del 2018/19, i primi acquirenti italiani si sono riforniti di latte sfuso dagli operatori di 12 diversi paesi europei: 7 appartenenti all'UE-15 e 5 entrati nell'UE dopo il 2003 (tab. 8.16);
- nel corso delle tre campagne prese in esame è sceso il numero sia dei primi acquirenti che operano come importatori (da 64 a 60), sia quello dei loro fornitori esteri (da 242 a 207).

Durante le ultime tre campagne, nelle 3 regioni Nord Occidentali, resta fermo a 6 il numero dei primi acquirenti importatori, mentre calano del

Tab. 8.16 - Importazioni di latte sfuso nel 2016/17-2018/19 effettuate dalle imprese che operano come "Primo Acquirente"

Stato fornitori esteri	2018/19			2017/18			2016/17		
	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. forni- tori	Quanti- tà im- portata (t)	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. forni- tori	Quanti- tà im- portata (t)	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. forni- tori	Quanti- tà im- portata (t)
Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria									
Rep. Ceca	0	0	0	1	1	24	0	0	0
Germania	3	2	565	1	1	27	2	2	95
Spagna	0	0	0	0	0	0	1	1	51
Francia	3	7	1.407	2	4	261	3	8	3.236
Ungheria	1	1	200	0	0	0	1	1	25
Slovacchia	1	1	864	1	1	1.507	0	0	0
TOTALE	6	11	3.036	5	7	1.820	6	12	3.407
Lombardia									
Austria	5	9	26.499	5	13	8.552	4	11	4.488
Belgio	1	1	27.370	1	1	47.165	1	1	43.903
Rep. Ceca	3	3	4.294	3	3	1.352	2	3	1.802
Germania	5	22	65.521	5	16	36.904	7	20	33.096
Spagna	1	1	293	0	0	0	0	0	0
Francia	3	17	61.184	4	13	36.048	5	15	70.022
Ungheria	3	5	20.589	3	4	1.653	5	5	5.158
Lussemburgo	1	1	8.851	1	1	8.563	1	1	9.152
Paesi Bassi	1	3	6.376	1	1	149	1	3	1.982
Polonia	1	3	6.349	1	4	739	1	6	7.323
Slovenia	0	0	0	1	1	32	0	0	0
Slovacchia	3	3	3.423	3	4	1.823	4	5	2.161
TOTALE	7	68	230.749	7	61	142.980	12	70	179.087
Veneto, Friuli V.G. e Trentino									
Austria	12	26	45.242	14	23	40.722	11	20	32.405
Belgio	2	2	600	0	0	0	1	1	178
Rep. Ceca	3	5	1.073	1	1	221	6	7	1.225
Germania	10	14	15.034	12	24	15.888	14	32	21.714
Spagna	1	2	52	2	1	534	1	2	280
Francia	2	9	17.791	3	11	10.080	2	15	10.719
Croazia	0	0	0	0	0	0	1	1	25
Ungheria	7	5	2.869	6	5	778	5	8	1.055
Lussemburgo	0	0	0	0	0	0	2	2	120
Paesi Bassi	0	0	0	1	1	50	3	3	840
Polonia	0	0	0	2	2	98	3	5	954
Svezia	0	0	0	1	1	25	0	0	0
Slovenia	6	8	54.403	6	8	60.966	8	10	68.081
Slovacchia	6	4	1.535	4	4	773	7	8	2.729
TOTALE	14	80	139.094	17	81	130.136	19	114	140.324
Emilia-Romagna									
Austria	3	17	28.006	1	18	39.347	2	15	30.977
Belgio	1	3	1.283	1	1	268	1	2	126
Rep. Ceca	2	7	9.693	1	3	804	2	13	6.064
Germania	3	28	91.889	2	26	68.269	2	31	48.797
Spagna	0	0	0	0	0	0	1	1	52

Tab. 8.16 - Continua

Stato fornitori esteri	2018/19			2017/18			2016/17		
	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. forni- tori	Quanti- tà im- portata (t)	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. forni- tori	Quanti- tà im- portata (t)	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. forni- tori	Quanti- tà im- portata (t)
Francia	1	19	44.236	1	21	38.463	2	30	51.745
Ungheria	2	9	12.863	1	5	11.651	2	16	19.495
Lussemburgo	1	1	25	0	0	0	0	0	0
Paesi Bassi	0	0	0	1	1	3.758	1	1	6.291
Polonia	0	0	0	0	0	0	2	4	2.059
Slovenia	1	2	46.896	1	3	54.678	1	3	56.085
Slovacchia	1	3	226	1	4	8.976	2	8	20.657
TOTALE	3	89	235.117	2	82	226.215	2	124	242.348
Italia Centrale									
Austria	1	6	6.785	2	9	6.606	0	0	0
Rep. Ceca	2	2	6.229	1	1	8.018	2	3	176
Germania	3	7	31.714	3	12	38.064	3	7	5.925
Francia	1	3	370	0	0	0	0	0	0
Ungheria	0	0	0	0	0	0	1	1	57
Slovacchia	0	0	0	0	0	0	2	4	1.119
TOTALE	4	18	45.097	3	22	52.689	4	15	7.276
Italia meridionale e Isole									
Austria	4	8	8.699	4	4	8.122	5	4	6.031
Rep. Ceca	6	3	11.312	3	3	9.640	9	7	10.141
Germania	23	35	105.304	13	25	49.741	18	33	77.959
Spagna	7	3	971	0	0	0	0	0	0
Francia	4	5	1.768	1	1	346	0	0	0
Ungheria	9	8	2.771	2	1	38	1	1	200
Polonia	1	1	51	1	1	50	1	1	52
Slovenia	0	0	0	1	1	432	1	1	356
Slovacchia	4	7	2.075	1	2	451	7	15	8.643
TOTALE	26	70	132.950	18	38	68.820	21	62	103.381
ITALIA									
Austria	25	39	115.231	26	34	103.350	22	30	73.901
Belgio	4	5	29.253	2	2	47.433	3	4	44.206
Rep. Ceca	16	13	32.600	10	7	20.059	21	22	19.408
Germania	47	59	310.028	36	55	208.893	46	67	187.586
Spagna	9	3	1.315	2	1	534	3	2	383
Francia	14	35	126.757	11	35	85.199	12	45	135.722
Croazia	0	0	0	0	0	0	1	1	25
Ungheria	22	16	39.293	12	11	14.120	15	20	25.989
Lussemburgo	2	2	8.877	1	1	8.563	3	3	9.273
Paesi Bassi	1	3	6.376	3	2	3.957	5	4	9.112
Polonia	2	4	6.400	4	4	887	7	7	10.387
Svezia	0	0	0	1	1	25	0	0	0
Slovenia	7	9	101.299	9	12	116.108	10	12	124.522
Slovacchia	15	14	8.123	10	9	13.531	22	25	35.309
TOTALE	60	207	786.044	52	174	622.659	64	242	675.824

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

10,9% le già modeste quantità importate, perlopiù di provenienza francese e slovacca.

Consistenti e in crescita (da 179 a 231 mila t), sono le quantità di latte sfuso importate dai primi acquirenti lombardi nel corso delle ultime tre campagne. Contemporaneamente si riduce da 12 a 7 il numero dei primi acquirenti importatori e da 70 a 68 quello dei loro fornitori esteri. Nel triennio cala il peso delle importazioni francesi (dal 39,1% al 26,5%) e belghe (dal 24,5% all'11,9%) a vantaggio di quelle provenienti dalla Germania (dal 18,5% al 28,4%) e in particolare dall'Austria (dal 2,5% all'11,5%). Comunque, quasi i tre quarti delle imprese straniere che operano con gli importatori lombardi sul mercato del latte sfuso sono ancora tedesche o francesi.

Le importazioni dei primi acquirenti delle tre regioni del Nord Est nelle ultime tre campagne oscillano tra le 130 e le 140 mila tonnellate. In quest'area, le principali fonti estere di approvvigionamento sono costituite come nella campagna precedente da Slovenia (39,1%), Austria (32,5%), Francia (12,8%) e Germania (10,8%). Di questi flussi gli unici in espansione sono quelli della Francia (+66,0%) e dell'Austria (+39,6%). Con quote minori seguono Ungheria e Slovacchia.

Il numero dei primi acquirenti dell'Emilia-Romagna, che operano come importatori, nel corso delle ultime tre campagne passa da 2 a 3; le loro importazioni complessive calano da 242 a 235 mila t. Nel 2018/19 si sono riforniti di latte sfuso da 89 imprese estere appartenenti a 9 diversi paesi. I mercati di approvvigionamento più importanti sono Germania (il cui contributo passa dal 20,1% al 39,1%), Slovenia (dal 23,1% al 19,9%), Francia (dal 21,4% al 18,8%) e Austria (dal 12,8% all'11,9%).

Durante le ultime tre campagne oscilla tra 3 e 4 il numero dei primi acquirenti importatori delle 4 regioni dell'Italia Centrale. Sono flussi piuttosto modesti ma in netta ripresa (+519,6% nel triennio) e provengono per quasi i tre quarti dalla Germania, anche se con quote di mercato in deciso calo. Passa da 15 a 18 il numero dei fornitori esteri coinvolti.

In crescita (da 103 a 133 mila t), ma piuttosto instabili, sono, di contro, le importazioni dei primi acquirenti dell'Italia Meridionale e delle due Isole maggiori. A crescere sono soprattutto gli acquisti effettuati in Germania (+35,1%): la quota dei fornitori tedeschi sale dal 75,4% al 79,2%. Contemporaneamente cresce sia il numero dei primi acquirenti importatori (da 21 a 26), sia quello dei loro fornitori stranieri (da 62 a 70), ma si tratta in entrambi i casi di andamenti piuttosto instabili.

9. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 2018, così come nei primi sei mesi del 2019, prosegue la crescita degli introiti provenienti dall'export di prodotti lattiero-caseari italiani (tab. 9.1). Le esportazioni, costituite prevalentemente da formaggi, proseguono nel loro trend positivo mostrando una crescita sia dei volumi scambiati – misurati in latte equivalente¹ – che dei valori monetari. Questo dato si conferma e si accentua in intensità anche nei primi sei mesi del 2019. Le importazioni invece diminuiscono in valore ed aumentano in volume nel corso del

Tab. 9.1 - Scambi con l'estero di latte e derivati dell'Italia, in valore (milioni di euro) e in quantità (.000 t, in latte equivalente) nel 2012-2019 (gen-giu)

		<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Saldo</i>
2012	Valore	3.500,4	2.238,5	-1.261,9
	Quantità	9.155,6	3.528,6	-5.627,0
2013	Valore	3.920,2	2.386,5	-1.533,7
	Quantità	9.034,7	3.759,1	-5.275,5
2014	Valore	3.878,9	2.491,4	-1.387,5
	Quantità	9.018,4	3.875,5	-5.142,9
2015	Valore	3.430,9	2.553,3	-877,6
	Quantità	9.317,3	4.076,8	-5.240,5
2016	Valore	3.223,0	2.712,1	-510,9
	Quantità	8.598,4	4.342,9	-4.255,4
2017	Valore	3.602,8	3.046,6	-556,2
	Quantità	8.272,9	4.637,4	-3.635,5
2018	Valore	3.585,7	3.134,5	-451,2
	Quantità	8.688,4	4.704,4	-3.984,0
var. % 2018/2017	Valore	-0,48%	2,89%	
	Quantità	5,02%	1,45%	
2019 gen-giu*	Valore	1.819,6	1.703,3	-116,3
	Quantità	4.467,6	2.431,9	-2.035,7
var. % 2019/2018 gen-giu	Valore	4,78%	12,32%	
	Quantità	1,73%	6,80%	

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

1. Il volume degli scambi viene espresso in quantità di latte equivalente. Per le modalità di calcolo si veda quanto riportato nella nota 1 di pag. 301 de "Il Mercato del latte - Rapporto 2006".

2018, mentre nei primi sei mesi del 2019 crescono in entrambe le dimensioni rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

Nel 2018 si registra una crescita del prezzo medio implicito dei prodotti esportati, che prosegue anche nei primi sei mesi del 2019. Dal lato dell'import, invece, l'andamento è altalenante: ad una diminuzione del prezzo medio implicito del 2018 segue una inversione di tendenza dello stesso nei primi sei mesi del 2019.

Nel complesso, nel 2018 il differenziale tra import ed export della bilancia commerciale del comparto lattiero-caseario si avvicina al mezzo miliardo di euro, il valore minimo nell'ultimo decennio. Tale minimo si accentua ulteriormente nel corso dei primi sei mesi del 2019, principalmente a seguito della crescita in valore delle esportazioni. In volume il disavanzo ammonta a quasi 4 milioni di tonnellate in equivalente latte, un valore in crescita rispetto all'anno precedente in cui aveva toccato i minimi storici. L'aumento delle importazioni e dell'export, se pur compensato dall'aumento della produzione

*Tab. 9.2 - Bilancio di approvvigionamento della filiera lattiero-casearia italiana (.000 t, in equivalente latte) nel 2012-2018**

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*
Produzione	12.147	11.953	12.047	12.078	12.457	12.871	13.085
Import	9.156	9.035	9.018	9.317	8.598	8.273	8.688
Disponibilità	21.302	20.988	21.065	21.395	21.055	21.144	21.773
Export	3.529	3.759	3.875	4.077	4.343	4.604	4.704
Consumo apparente	17.774	17.229	17.190	17.319	16.712	16.540	17.069
Tasso autoapprovvigionamento	68,3%	69,4%	70,1%	69,7%	74,5%	77,8%	76,7%

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

di latte, porta ad un tasso di autoapprovvigionamento nazionale che nel 2018 diminuisce di oltre un punto percentuale portandosi al 76,7% (tab. 9.2).

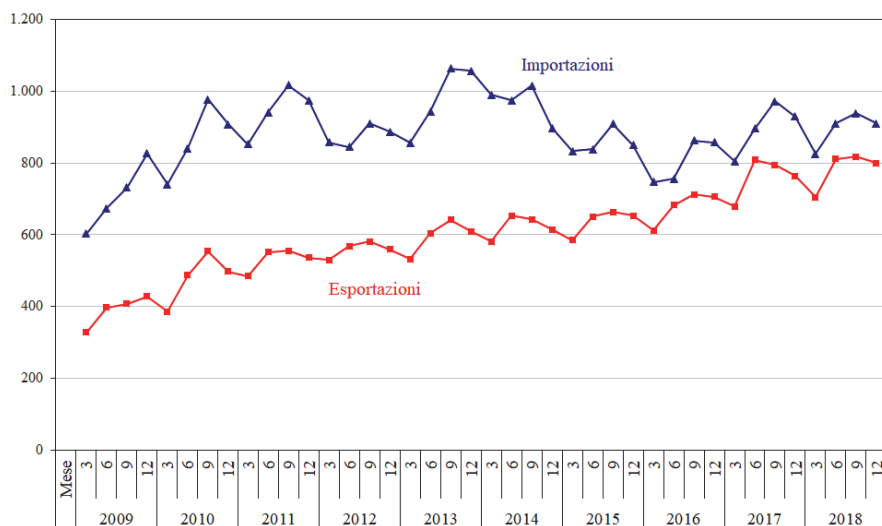
Nelle figure 9.1 e 9.2 è riportato l'andamento degli scambi trimestrali in valore e quantità che evidenziano l'importante componente stagionale negli stessi².

Di seguito viene fornito un quadro più dettagliato dell'evoluzione degli scambi avvenuti nel corso del 2018 e nei primi sei mesi del 2019 per i principali prodotti lattiero-caseari e per i maggiori partner commerciali del nostro Paese. Tra i fatti più rilevanti:

- nel 2018 prosegue la diminuzione dei volumi importati di latte liquido affiancata da un minore prezzo medio. Tuttavia, questa tendenza si inter-

2. L'intera serie dei dati trimestrali è basata su dati provvisori. L'Istat infatti pubblica la serie definitiva solo per i dati annuali.

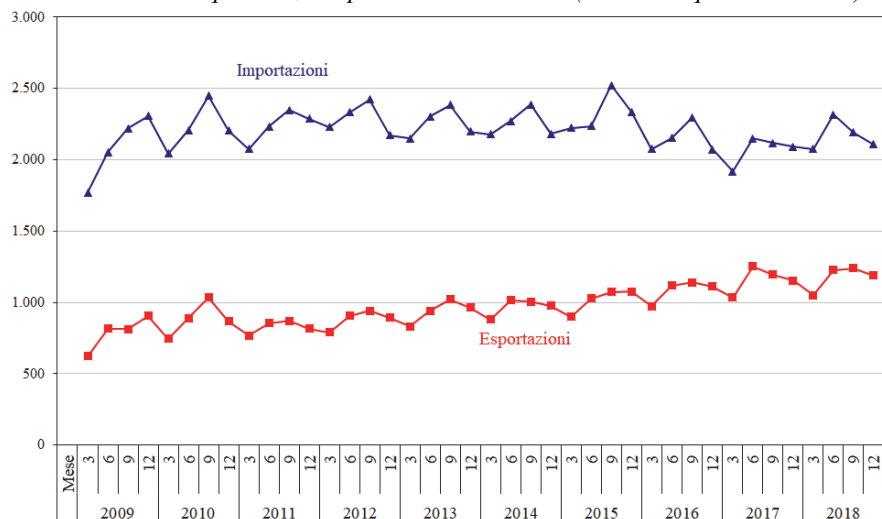
Fig. 9.1 - Evoluzione trimestrale per l'Italia degli scambi con l'estero di prodotti lattiero-caseari in valore, nel periodo 2009-2018* (milioni di euro)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Fig. 9.2 - Evoluzione trimestrale per l'Italia degli scambi con l'estero di prodotti lattiero-caseari in quantità, nel periodo 2009-2018* (.000 t di equivalente latte)



(*) Dati provvisori

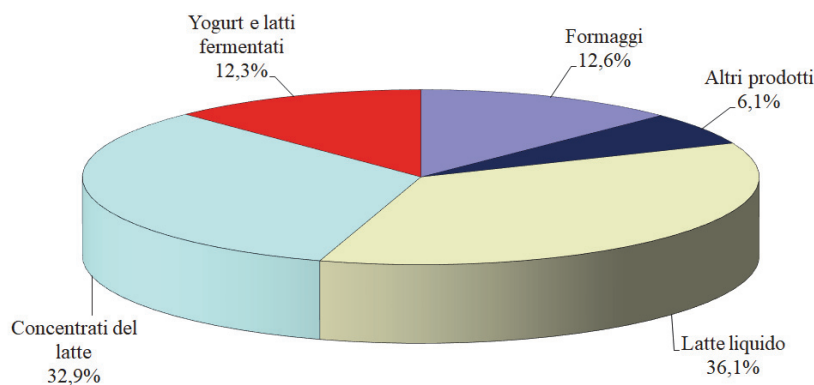
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

- rompe nei primi sei mesi del 2019, con una crescita dei volumi affiancata ad un prezzo medio in controtendenza;
- nel 2018 l'aggregato dei formaggi presenta una bilancia commerciale di segno positivo per il nono anno consecutivo, con un avanzo che supera il miliardo di euro;
 - nel 2018 il Grana Padano e Parmigiano Reggiano tornano a seguire il più che decennale trend positivo di esportazione verso i mercati dell'UE e del Nord America. Tuttavia, i primi sei mesi del 2019 registrano una crescita dei flussi solo verso il mercato UE mentre quello nord americano è sostanzialmente stabile.

9.1. La struttura

Alla formazione del deficit della bilancia lattiero-casearia italiana contribuiscono, sia in quantità che in valore, tutte le principali categorie di prodotti lattiero-caseari (fig. 9.3). Nel 2018 il deficit in quantità, espresso in latte equivalente, è composto soprattutto da latte liquido (36,1%), concentrati del latte (32,9%) e formaggi (12,6%). La composizione del saldo commerciale in valore evidenzia come nel 2018 i formaggi, con un saldo positivo di oltre 1 miliardo di euro, contribuiscano a ridurre il deficit lattiero-caseario dell'Italia e tutto ciò grazie alla maggior valorizzazione del latte italiano destinato a queste produzioni.

Fig. 9.3 - Contributo dei maggiori aggregati alla formazione del deficit lattiero-caseario negli scambi con l'estero dell'Italia nel 2018 (in equivalente latte)*



(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Altre voci attive del saldo commerciale sono il siero di latte ed i gelati; questi ultimi non sono comunque inclusi nella bilancia lattiero-casearia, in quanto il latte impiegato per la loro produzione assume solo un ruolo di ingrediente.

I prodotti lattiero-caseari importati trovano diversi utilizzi: i concentrati del latte costituiscono gli input per l'industria mangimistica ed alimentare; il latte liquido è in prevalenza utilizzato come materia prima per l'industria del latte alimentare; i formaggi si rivolgono principalmente al consumo delle famiglie, anche se le cagliate (semilavorati destinati all'industria casearia nazionale) assumono un peso non trascurabile. Le esportazioni italiane, invece, come sarà evidenziato in seguito, sono per la maggior parte costituite da prodotti ad alto valore aggiunto destinati al consumo finale e sono dominate dai formaggi.

9.1.1. I formaggi

L'evoluzione degli scambi con l'estero di formaggi assume un ruolo chiave nel determinare gli andamenti della bilancia lattiero-casearia italiana. Questi prodotti rappresentano, in valore, la principale voce di scambio di prodotti lattiero-caseari del nostro Paese (tab. 9.3). Nel 2018 i formaggi rappresentano il 48,5% del costo totale delle importazioni e l'88,3% del valore totale del nostro prodotto venduto all'estero. Inoltre, questo aggregato presenta una bilancia commerciale di segno positivo per il nono anno consecutivo, con un avanzo che nel 2018 supera la soglia del miliardo di euro. Considerando gli scambi in volume appaiono in crescita dal lato dell'import le cagliate e gli altri formaggi freschi, consolidando un trend positivo che dura da più di un decennio, ed i formaggi duri, fusi, e quelli grattugiati o in polvere. In contrazione appaiono invece tutte le rimanenti categorie di formaggi (tab. 9.4). Dal lato dell'export sono in crescita i formaggi duri ed i formaggi grattugiati e le cagliate ed altri formaggi freschi o in polvere mentre i formaggi freschi e latticini ed i formaggi molli sono in calo.

L'andamento delle esportazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano in crescita nel 2018³. Dal lato delle importazioni i prezzi sono invece in riduzione, ad eccezione dei formaggi fusi e di quelli molli. La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è comunque notevole (fig.

3. Oltre ad una variazione del prezzo dei prodotti, la variazione del prezzo medio implicito può essere anche dovuta ad una variazione della composizione dell'aggregato. Sfortunatamente, l'Istat non fornisce dati sufficientemente disaggregati per distinguere i due effetti.

Tab. 9.3 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in valore nel 2018* (.000 euro)

Prodotti	2018*			Var. % 2018/17	
	import	export	saldo	import	export
LATTE LIQUIDO	487.433	34.487	-452.945	-11,02	-29,10
di cui latte liquido confezionato	158.337	32.637	-125.700	-10,62	-26,17
CREMA FRESCA CONSUMO	190.237	44.749	-145.487	9,87	7,34
di cui crema fresca consumo confez.	30.699	11.297	-19.403	18,20	28,78
LATTE SCREMATO IN POLVERE	150.989	26.971	-124.017	2,63	26,16
di cui latte scremato in polvere, confez.	8.637	6.771	-1.867	-17,85	8,98
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	100.812	13.536	-87.276	11,91	77,58
di cui latte p.s. e intero in polvere, confez.	12.162	11.995	-167	7,87	130,64
LATTE CONDENSATO	20.238	1.613	-18.625	18,76	-39,06
di cui latte condensato confezionato	4.352	799	-3.552	17,77	-21,74
YOGURT E LATTI FERMENTATI	358.638	22.876	-335.762	2,26	2,57
di cui yogurt liquido	234.778	4.462	-230.316	1,25	-8,80
di cui latti fermentati in polvere	24.809	7.027	-17.782	21,39	10,23
di cui latti fermentati liquidi	99.051	11.388	-87.663	0,69	3,19
SIERO DI LATTE	48.447	130.729	82.282	-10,91	-16,77
BURRO E GRASSI DEL LATTE	363.229	61.827	-301.403	9,28	42,40
di cui burro	149.777	40.474	-109.303	-4,22	28,32
di cui butteroil	212.516	20.125	-192.391	21,81	83,72
di cui paste da spalmare lattiere	936	1.228	291	-38,27	33,28
FORMAGGI E LATTICINI	1.737.720	2.766.331	1.028.611	-1,01	3,68
di cui formaggi freschi e latticini	57.280	165.866	108.586	-35,57	-2,43
di cui cagliate e altri formaggi freschi	602.142	650.475	48.333	0,89	7,42
di cui formaggi grattugiati o in polvere	27.552	378.175	350.623	16,10	7,25
di cui formaggi fusi	112.977	9.524	-103.454	21,10	2,72
di cui formaggi a pasta erborinata	13.724	149.288	135.564	-4,82	4,66
di cui formaggi duri	113.982	1.146.701	1.032.719	20,55	2,74
di cui formaggi semiduri	509.420	124.302	-385.117	-6,48	5,02
di cui formaggi molli	45.398	18.764	-26.634	2,34	-0,53
di cui altri formaggi	255.245	123.237	-132.008	0,23	-8,51
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	127.953	31.412	-96.542	-5,03	-6,88
di cui componenti naturali del latte	67.558	12.582	-54.976	4,15	7,23
di cui caseine	39.417	2.216	-37.200	-22,02	-29,89
di cui lattosio	20.978	16.613	-4.365	8,60	-11,81
TOTALE LATTIERO-CASEARI	3.585.696	3.134.531	-451.165	-0,48	2,89
GELATI	98.866	247.484	148.618	-9,57	7,45
LATTIERO-CASEARI E GELATI	3.684.561	3.382.015	-302.547	-0,74	3,21

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

9.4). Per le diverse categorie merceologiche il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera.

Tab. 9.4 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in quantità nel 2018* (tonnellate)

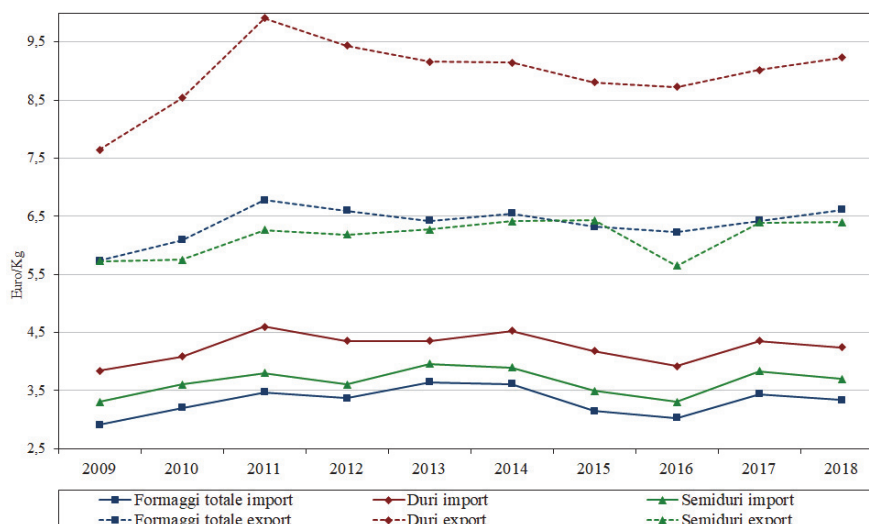
Prodotti	2018*			Var. % 2018/17	
	import	export	saldo	import	export
LATTE LIQUIDO	1.481.402	54.946	-1.426.456	-2,72	-31,87
di cui latte liquido confezionato	355.768	50.985	-304.783	-7,63	-28,66
CREMA FRESCA CONSUMO	85.347	17.778	-67.569	6,27	-16,41
di cui crema fresca consumo confez.	13.430	5.336	-8.094	8,00	31,43
LATTE SCREMATO IN POLVERE	88.227	9.458	-78.769	22,16	62,33
di cui latte scremato in polvere, confez.	2.457	2.055	-401	-19,44	12,88
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	34.248	2.304	-31.945	11,41	52,19
di cui latte p.s. e intero in polvere, confez.	2.223	1.865	-358	-4,73	51,84
LATTE CONDENSATO	9.640	991	-8.649	11,96	-51,94
di cui latte condensato confezionato	1.862	222	-1.641	10,66	-26,61
YOGURT E LATTI FERMENTATI	260.085	6.827	-253.258	2,53	-2,18
di cui yogurt liquido	165.692	2.604	-163.088	0,90	-11,92
di cui latti fermentati in polvere	20.453	2.178	-18.275	72,63	10,12
di cui latti fermentati liquidi	73.940	2.046	-71.895	-4,73	0,00
SIERO DI LATTE	58.504	380.654	322.150	4,75	-7,37
BURRO E GRASSI DEL LATTE	64.824	11.219	-53.605	6,00	37,67
di cui burro	28.662	7.538	-21.125	-5,41	25,48
di cui butteroil	35.957	3.441	-32.516	18,14	81,77
di cui paste da spalmare lattiere	205	241	36	-51,12	-3,44
FORMAGGI E LATTICINI	521.047	418.443	-102.604	2,12	0,74
di cui formaggi freschi e latticini	20.580	35.912	15.332	-30,88	-6,33
di cui cagliate e altri formaggi freschi	200.686	144.920	-55.766	2,66	2,13
di cui formaggi grattugiati o in polvere	6.958	45.063	38.105	26,64	5,32
di cui formaggi fusi	34.900	2.534	-32.366	19,90	3,11
di cui formaggi a pasta erborinata	2.487	24.150	21.662	-2,35	2,86
di cui formaggi duri	26.837	124.196	97.359	23,53	0,33
di cui formaggi semiduri	137.792	19.427	-118.365	-3,07	4,94
di cui formaggi molli	9.760	2.801	-6.959	-0,44	-1,02
di cui altri formaggi	81.047	19.441	-61.607	9,33	-8,60
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	78.797	75.613	-3.184	-0,59	17,11
di cui componenti naturali del latte	54.397	46.512	-7.885	-0,87	37,29
di cui caseine	8.580	293	-8.287	-1,25	-63,29
di cui lattosio	15.820	28.809	12.989	0,78	-3,62
GELATI	34.753	74.486	39.732	-9,63	6,48

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

I formaggi freschi. Gli scambi di formaggi freschi sono stati distinti in due aggregati: i “formaggi freschi con tenore in grasso superiore al 40%” e le “cagliate e altri formaggi freschi”. Questa distinzione permette di evidenziare meglio il ruolo delle cagliate negli scambi commerciali, anche se, sfortunatamente, la classificazione dell’Istat non consente di evidenziare net-

Fig. 9.4 - Andamento del prezzo medio di importazione e di esportazione dell'Italia dell'aggregato formaggi e di alcune sue tipologie nel periodo 2009-2018*



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

tamente questa categoria merceologica. L'insieme dei formaggi freschi rappresenta comunque una classe di particolare rilevanza per l'Italia: il loro valore, infatti, è il primo tra i formaggi dal lato delle importazioni ed è secondo solo ai duri per quanto riguarda le esportazioni.

Nel corso del 2018, gli scambi commerciali di formaggi freschi con tenore in grasso superiore al 40% mostrano una sensibile riduzione dei volumi importati (-30,9%) ed una diminuzione anche per quelli esportati (-6,3%). I prezzi medi dei prodotti scambiati sono diminuiti, portando ad una contrazione ancora più elevata del valore delle importazioni. Data la deperibilità del prodotto stesso, gli scambi commerciali di questi formaggi avvengono prevalentemente con i paesi dell'Unione Europea. Il partner principale per le importazioni è la Germania (50,1% in volume), seguito a distanza da Francia (14,0%) e Regno Unito (13,5%) (tab. 9.5). Per quanto riguarda le esportazioni, invece, la Francia (27,5%) supera per importanza la Germania (9,8%) (tab. 9.6).

Le cagliate e gli altri freschi (una parte di questa merceologia è destinata ad un'ulteriore trasformazione prima di essere venduta al consumo) presentano un aumento dei volumi in entrata (+2,7%) e, proseguendo una sensibile crescita iniziata nel 2011, un ulteriore incremento di quelli in uscita (+2,1%).

Tab. 9.5 - Destinazione delle importazioni italiane di formaggi, nel 2018* (t)

Paesi	Freschi (>40% grasso)	Cagliate e altri freschi	Molli	Erborinati	Fusi	Semiduri	Duri e grattugiati
Francia	2.883	14.082	8.689	317	2.335	10.209	3.668
Belgio	20	4.480	5	0	22.848	5.011	11
Lussemburgo	-	28	189	13	698	47	-
Paesi Bassi	189	4.007	8	3	412	26.903	1.708
Germania	10.315	104.249	727	2.055	6.931	71.367	3.515
Regno Unito	2.770	1.734	-	25	8	1.045	32
Irlanda	24	111	-	-	114	637	587
Danimarca	72	6.536	-	59	-	150	483
Grecia	10	0	0	-	28	46	81
Portogallo	-	5	0	0	-	3	0
Spagna	40	17.881	-	1	214	826	63
Austria	256	5.101	33	12	330	6.449	786
Svezia	-	106	-	3	2	14	-
Finlandia	-	-	-	-	-	426	-
UE 15	16.579	158.320	9.650	2.487	33.920	123.133	10.934
Repubbliche Baltiche	159	23.402	0	0	0	3.674	2.059
Polonia	688	11.326	1	-	122	1.720	6.113
Repubblica Ceca	-	188	108	-	-	2.681	10.832
Slovacchia	-	989	-	-	-	116	-
Ungheria	-	2.623	-	-	-	76	3.225
Slovenia	725	3.691	-	-	-	34	0
Malta	-	-	-	-	-	-	-
Cipro	3	0	-	-	-	2	-
Croazia	220	75	1	-	-	-	-
Romania	2.168	38	-	0	38	136	589
Bulgaria	-	33	-	-	20	-	-
UE 28	20.542	200.685	9.760	2.487	34.100	131.571	33.752
Svizzera	0	0	-	-	800	6.197	19
Norvegia	-	-	-	-	-	-	-
Nord America	-	-	-	-	-	-	-
Giappone	31	-	-	-	-	-	1
Australia	6	-	-	-	-	0	3
Resto del mondo	0	0	0	0	0	23	20
Totale extra UE 28	38	0	0	0	800	6.221	43
MONDO	20.580	200.686	9.760	2.487	34.900	137.792	33.795

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

I prezzi medi sono in aumento per l'export mentre diminuiscono per l'import. Anche per questa categoria gli scambi avvengono prevalentemente con i paesi dell'Unione Europea. Per le importazioni il partner principale è sempre la Germania con il 51,9% dei volumi, seguita a distanza da Repubbliche Baltiche (11,7%). Il prodotto in uscita è invece diretto principalmente verso la Francia (29,3%).

I formaggi erborinati. L'aggregato dei formaggi erborinati contribuisce al contenimento del deficit della bilancia lattiero-casearia italiana con un

Tab. 9.6 - Destinazione delle esportazioni italiane di formaggi, nel 2018* (t)

Paesi	Freschi (>40% grasso)	Cagliate e altri freschi	Molli	Erborinati	Fusi	Semiduri	Duri e grattugiati
Francia	9.890	42.413	347	5.838	310	1.280	22.577
Belgio	2.410	10.164	231	774	368	462	5.621
Lussemburgo	230	4.704	66	418	0	43	710
Paesi Bassi	534	3.464	123	1.230	38	515	5.921
Germania	3.506	11.950	425	5.980	37	3.772	32.472
Regno Unito	1.969	18.111	207	1.446	102	1.178	13.355
Irlanda	192	833	14	27	0	86	850
Danimarca	198	2.621	101	829	0	137	2.554
Grecia	328	869	11	165	5	308	3.461
Portogallo	137	1.079	4	44	54	26	596
Spagna	1.614	7.765	163	1.187	229	3.092	8.337
Austria	1.687	4.674	76	767	9	264	4.431
Svezia	519	2.887	175	427	153	75	4.248
Finlandia	283	579	6	39	0	23	444
UE 15	23.498	112.112	1.950	19.171	1.307	11.261	105.578
Repubbliche Baltiche	236	551	17	61	8	76	409
Polonia	767	3.545	46	663	5	173	2.163
Repubblica Ceca	275	1.582	33	268	62	137	1.924
Slovacchia	45	907	3	76	54	7	476
Ungheria	19	807	25	123	1	46	445
Slovenia	304	1.205	25	79	136	650	778
Malta	228	985	33	35	262	652	527
Cipro	5	105	2	14	1	35	208
Croazia	109	987	5	68	21	109	580
Romania	563	1.917	29	379	30	231	1.661
Bulgaria	116	696	2	44	14	61	464
UE 28	26.164	125.399	2.170	20.981	1.900	13.438	115.213
Svizzera	2.701	6.930	112	1.124	107	1.007	6.964
Norvegia	171	755	5	5	-	29	566
Nord America	1.515	1.499	393	601	36	2.203	30.213
Giappone	2.388	2.810	22	520	12	922	3.454
Australia	365	423	41	385	-	803	2.765
Resto del mondo	2.608	-	58	534	479	1.024	10.084
Totale extra UE 28	9.748	19.521	632	3.168	634	5.989	54.046
MONDO	35.912	144.920	2.801	24.150	2.534	19.427	169.259

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

saldo ampiamente positivo, sia in valore che in quantità. Le importazioni di questi formaggi provengono essenzialmente da Germania (82,6%) e Francia (12,7%). Nel 2018 i flussi presentano un calo in quantità (-2,3%) ed una più intensa riduzione in valore (-4,8%). Dal lato delle esportazioni, rappresentate per oltre i tre quarti da Gorgonzola, i volumi risultano in aumento (+2,9%), ed un maggior valore del prodotto porta ad una maggiore crescita dell'export in termini monetari (+4,7%). I principali paesi di destinazione sono europei e, in particolare, Germania (24,8%) e Francia (24,2%).

I formaggi molli. Nel 2018 le importazioni di formaggi molli, di provenienza quasi esclusivamente francese, segnano una lieve diminuzione degli scambi in volume (-0,4%) ed un aumento di quelli in valore (+2,3%). In contrazione sono i flussi di formaggi molli tipo Italice e Taleggio e Brie, mentre i formaggi Camembert mostrano variazioni consistenti e di segno opposto (tabb. 9.7 e 9.8).

Tab. 9.7 - Scambi con l'estero dell'Italia per alcuni tipi di formaggi, in valore, nel 2017-2018 (.000 euro)

Formaggi	2017			2018*			Var. % 2018/17	
	import	export	saldo	import	export	saldo	import	export
MOLLI								
Tipo Italice e Taleggio	9.044,6	16.713,0	7.668,4	9.873,0	16.459,6	6.586,5	9,2	-1,5
Camembert	2.544,2	1.010,7	-1.533,4	2.929,4	1.204,4	-1.725,0	15,1	19,2
Brie	32.770,0	1.139,6	-31.630,4	32.595,8	1.100,0	-31.495,8	-0,5	-3,5
SEMIDURI								
Emmental, Gruyer, Sbrinz, Appenzell	122.964,0	6.030,6	-116.933,4	19.199,3	6.679,4	-112.519,9	-3,1	10,8
Cheddar, Cantal, Colby	17.490,5	1.328,5	-16.162,0	14.915,0	2.305,6	-12.609,4	-14,7	73,6
Edam, Fontina, Fontal, Gouda	140.978,5	11.154,3	-129.824,3	40.729,5	11.468,7	-129.260,8	-0,2	2,8
Provolone	9.125,5	36.686,6	27.561,1	7.321,2	40.862,1	33.540,9	-19,8	11,4
Asiago, Caciocavallo, Montasio, Ragusano	1.065,8	14.168,8	13.103,0	1.001,7	10.508,8	9.507,1	-6,0	-25,8
Tilsit e Buttercase	3.042,7	136,6	-2.906,0	3.270,6	58,8	-3.211,8	7,5	-57,0
DURI								
Grana P. e Parmigiano R.	454,4	884.778,6	884.324,2	468,7	931.881,3	931.412,6	3,1	5,3
Fiore Sardo e Pecorino	4.020,6	149.088,0	145.067,4	4.027,0	124.398,1	120.371,1	0,2	-16,6

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Le esportazioni, costituite essenzialmente da Italice e Taleggio, vedono una lieve riduzione dei volumi (-1,0%) e dei valori monetari (-0,5%). La principale area di destinazione è la Germania (15,2%), seguita dal Nord America (14,0%) e da altri paesi dell'UE-28. Nel 2018 i flussi verso le due principali destinazioni vedono una contrazione del mercato tedesco ed una sostanziale stabilità di quello nord americano.

I formaggi semiduri. L'aggregato dei formaggi semiduri è un insieme di prodotti piuttosto eterogenei, caratterizzato da un contenuto d'acqua, sulla sostanza non grassa, intermedio rispetto a quello dei formaggi freschi e dei formaggi duri. Questa categoria merceologica, con un saldo negativo che si avvicina ai 400 milioni di euro è, dopo il latte liquido, la principale responsabile della formazione del disavanzo della bilancia lattiero-casearia dell'Italia.

Tab. 9.8 - Scambi con l'estero dell'Italia per alcuni tipi di formaggi, in quantità, nel 2017-2018 (.000 tonnellate)

Formaggi	2017			2018*			Var. % 2018/17	
	import	export	saldo	import	export	saldo	import	export
MOLLI								
Tipo Italice e Taleggio	1.637,3	2.505,2	867,9	1.562,3	2.440,6	878,3	-4,6	-2,6
Camembert	409,0	111,5	-297,5	526,0	147,8	-378,1	28,6	32,6
Brie	7.756,9	213,2	-7.543,7	7.671,6	212,6	-7.459,0	-1,1	-0,3
SEMI DURI								
Emmental, Gruyer, Sbrinz, Appenzell	24.834,1	973,6	-23.860,5	24.893,3	1.027,9	-23.865,3	0,2	5,6
Cheddar, Cantal, Colby	5.497,6	251,9	-5.245,7	4.331,2	460,3	-3.870,8	-21,2	82,7
Edam, Fontina, Fontal, Gouda	43.836,0	1.858,5	-41.977,6	46.677,9	1.927,2	-44.750,7	6,5	3,7
Provolone	2.726,0	6.213,3	3.487,3	2.210,6	7.195,0	4.984,4	-18,9	15,8
Asiago, Caciocavallo, Montasio, Ragusano	333,9	2.095,8	1.761,9	511,6	1.621,6	1.110,0	53,2	-22,6
Tilsit e Buttercase	751,1	13,0	-738,1	913,7	16,5	-897,2	21,7	26,8
DURI								
Grana P. e Parmigiano R.	64,4	88.973,4	88.908,9	61,8	93.994,1	93.932,3	-4,1	5,6
Fiore Sardo e Pecorino	806,5	22.323,0	21.516,5	731,8	15.937,3	15.205,4	-9,3	-28,6

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Nel 2018 le importazioni di formaggi semiduri diminuiscono sia in quantità (-3,1%) che in valore (-6,5%), con una riduzione del prezzo implicito. Le quantità importate provengono principalmente dalla Germania (51,8%) e dall'Olanda (19,5%). Le importazioni in volume sono aumentate per entrambe le categorie principali, quella che comprende i formaggi tipo Emmental e quella che include Edam e Gouda. La variazione negativa per l'aggregato è invece dovuta a sensibili contrazioni in categorie minori come quella dei formaggi tipo Cheddar e simil-Provolone.

Le esportazioni dei formaggi semiduri appaiono in aumento sia nei volumi (+4,9%) che dal lato monetario (+5,0%). Dopo lo stop dell'anno precedente, riprende quindi la tendenza positiva iniziata nel 2010. Tutte le principali componenti dell'aggregato mostrano una variazione positiva ad esclusione dei formaggi tipo Asiago. Il Provolone, principale voce di export della categoria, segna una crescita sensibile (+15,8%). Le quantità esportate sono dirette principalmente verso Germania (19,4%), Spagna (15,9) e Nord America (11,3%). Nel 2018 crescono i flussi verso questi paesi, anche se è il mercato nord americano a mostrare le variazioni maggiori.

I formaggi duri e grattugiati. L'insieme di queste due categorie merceologiche rappresenta da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di

esportazione, con una quota del 48,6% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo al contenimento del deficit della bilancia commerciale italiana.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2018 le variazioni dei flussi mostrano una sensibile crescita dei volumi (+23,5%) e dei valori (+20,5%), evidenziando una lieve riduzione del prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (40,4%), seguita da Polonia (14,3%) e Ungheria (12,0%). Nel corso del 2018 crescono sensibilmente le importazioni da tutti questi paesi, con la Repubblica Ceca che mostra una variazione superiore al 40%.

Dal lato delle esportazioni i valori del 2018, se pur con variazioni modeste, confermano il trend di crescita degli ultimi anni, segnato da un solo stop nel 2008. Tuttavia, per il Grana Padano e Parmigiano Reggiano si assiste a variazioni più marcate con un aumento dei quantitativi esportati (+5,6%) ed un simile andamento per i valori (+5,3%). Diversamente, il Pecorino e Fiore Sardo mostrano quantitativi (-28,6%) e valori monetari (-16,6%) in sensibile diminuzione, evidenziando un aumento del prezzo medio. Da segnalare nel 2018 il proseguire della crescita dell'export di altri formaggi grana, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, che segnano un +14,2% in volume ed un +9,9% in valore. Questi ultimi formaggi hanno una quota di circa l'8% sul totale del valore esportato di formaggi duri.

I quantitativi esportati di Grana Padano e Parmigiano Reggiano (tab. 9.9) sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente verso Germania (18,6%), Francia (9,9%) e Regno Unito (7,6%), mentre i restanti flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (19,9%) e la Svizzera (4,6%). Nel 2018 le quantità esportate aumentano (figg. 9.5a e 9.5b) sia sui mercati dell'Unione Europea (+4,3%) che verso il Nord America (+9,5%). Dopo lo stop del 2017, queste variazioni riprendono il più che decennale trend positivo nell'esportazione di formaggi Grana che si registra sui mercati dell'UE e la sensibile crescita verso il Nord America registrata nel 2015 e 2016.

A differenza dei Grana, i Pecorini trovano come principale mercato di sbocco il Nord America (62,0%) che registra una decisa contrazione nel 2018 (-37,8%). In riduzione appaiono anche i flussi verso il mercato UE (-5,7%). Per entrambe queste aree i volumi esportati appaiono altalenanti negli ultimi anni. Ad esempio, nel 2017 il mercato nord americano aveva mostrato una decisa crescita.

Per i formaggi grattugiati sono di rilevanza le sole esportazioni, costituite essenzialmente dai derivati dei formaggi duri. Nel 2018 l'export in volume

Tab. 9.9 - Destinazione delle esportazioni italiane di Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Fiore Sardo e Pecorino, nel 2018* (tonnellate)

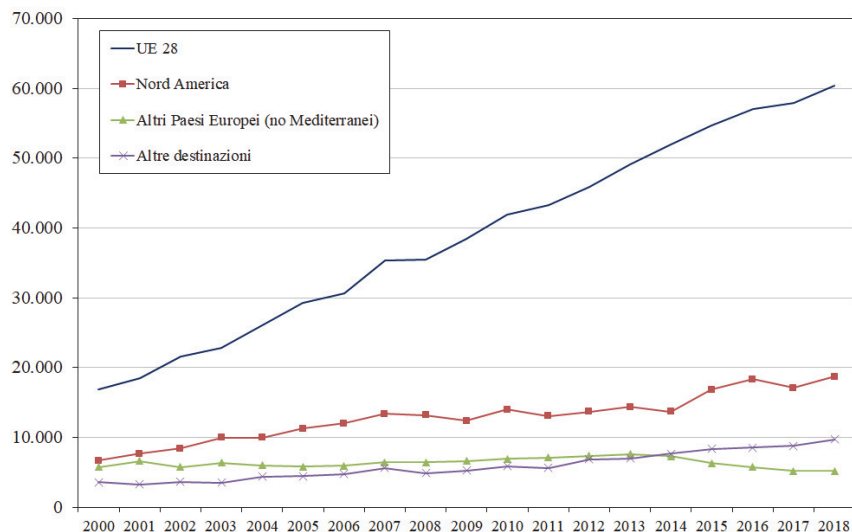
Paesi	Parmigiano Reggiano e Grana Padano		Fiore sardo e Pecorino	
	2018*	var. % 2018/2017	2018*	var. % 2018/2017
Francia	9.351	9,24	818	-2,01
Belgio	2.541	2,77	386	3,67
Lussemburgo	341	9,40	21	-7,41
Paesi Bassi	3.352	14,56	436	-31,78
Germania	17.457	-3,01	1.410	-10,09
Regno Unito	7.186	-0,05	763	10,77
Irlanda	503	-8,51	16	-40,82
Danimarca	1.834	9,55	91	-11,88
Grecia	2.262	3,73	118	8,93
Portogallo	392	30,76	40	191,05
Spagna	4.470	13,32	186	16,51
Austria	2.602	-0,91	95	-16,08
Svezia	3.275	28,75	139	2,32
Finlandia	256	-8,35	64	-13,99
UE 15	55.823	4,23	4.584	-5,72
Repubbliche Baltiche	151	-2,89	22	-48,41
Polonia	1.462	15,48	126	14,35
Repubblica Ceca	741	-4,15	79	-17,86
Slovacchia	215	0,96	11	-40,50
Ungheria	211	-4,68	21	48,21
Slovenia	304	-27,98	22	-4,33
Malta	236	-22,44	36	-8,31
Cipro	120	40,18	9	-8,68
Croazia	267	-3,48	34	-15,74
Romania	692	33,54	34	68,16
Bulgaria	168	36,23	10	-37,38
UE 28	60.390	4,27	4.988	-5,75
Svizzera	4.348	-2,04	169	-8,85
Norvegia	421	7,72	67	363,14
Nord America	18.729	9,50	9.887	-37,82
Giappone	2.064	7,21	347	-30,99
Australia	2.080	13,79	166	6,91
Resto del mondo	5.963	11,03	313	14,86
MONDO	93.994	5,64	15.937	-28,61

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

di questo aggregato aumenta del 5,3%, proseguendo un trend decennale di crescita. La variazione in valore è leggermente superiore (+7,3%), ad indicare una crescita del prezzo implicito. In quantità le esportazioni hanno come destinazione prevalente il mercato europeo, in particolare Germania (26,4%) e Francia (25,6%).

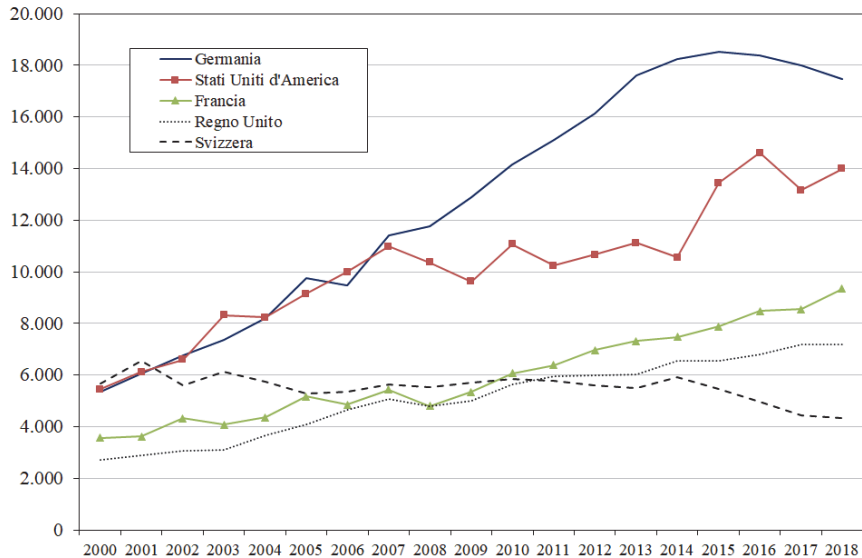
Fig. 9.5a - Andamento delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano dal 2000 al 2018* per macroaree (tonnellate)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Fig. 9.5b - Andamento delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano dal 2000 al 2018* nei primi cinque paesi di destinazione (tonnellate)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

9.1.2. Il latte liquido e lo yogurt

Il latte liquido, con un deficit che nel 2018 è vicino alle 1,4 milioni di tonnellate di latte ed ai 500 milioni di euro, è il principale responsabile del disavanzo della bilancia lattiero-casearia italiana. Le variazioni del saldo dipendono dall'andamento delle importazioni, in quanto le esportazioni hanno scarsa importanza. Come nei quattro anni precedenti, anche nel 2018 si assiste ad una contrazione dei volumi in entrata (-2,7%), con un'incidenza meno marcata rispetto agli anni precedenti. Questo dato, confrontato con il valore delle importazioni che diminuisce dell'11,0%, evidenzia una riduzione del prezzo medio del prodotto scambiato. Le importazioni, provenienti esclusivamente dal mercato europeo (tab. 9.10), hanno visto diminuire i volumi sia per il latte sfuso che per il latte confezionato.

I volumi di latte sfuso provengono prevalentemente da 4 paesi UE: Germania (43,7%), Francia (16,7%), Slovenia (14,7%) e Austria (14,1%). Nel 2018 si riducono i volumi provenienti dalla Francia mentre è in crescita il prodotto di origine tedesca. Il latte confezionato proviene per più dell'80% da Austria e Francia con quote abbastanza stabili e simili tra i due paesi.

Per quanto riguarda yogurt e latti fermentati, nel corso del 2018 aumentano i volumi (+2,5%) ed i valori (+2,3%) delle importazioni. Nel corso degli anni questo aggregato ha assunto sempre più peso, fino a diventare la terza voce di disavanzo in valore dopo il latte liquido ed i formaggi semiduri. Le importazioni sono costituite prevalentemente da yogurt liquido, i cui volumi crescono quasi ininterrottamente dal 2010 (tali volumi sono cresciuti di circa 6 volte negli ultimi venti anni). I prodotti di questo aggregato provengono per lo più dalla Germania (36,4%), dalla Francia (17,4%) e dall'Austria (16,8%). Nel corso del 2018, come nell'anno precedente, cresce soprattutto il prodotto di origine francese. Le esportazioni italiane di yogurt e latti fermentati, allo stesso modo del latte liquido, sono di scarsa importanza (tab. 9.11).

9.1.3. I latti concentrati

Le considerazioni riguardanti i latti concentrati saranno limitate alle sole importazioni, in quanto, a causa della forte specializzazione produttiva e della elevata competitività dei paesi del Nord Europa, la produzione e quindi le esportazioni italiane sono poco significative.

Per quanto riguarda l'importazione di latte scremato in polvere, principale voce di questo aggregato, il 2018 mostra una variazione positiva dei volumi (+22,2%) e dei valori monetari (+2,6%), con una sensibile riduzione

Tab. 9.10 - Provenienza delle importazioni italiane di prodotti lattiero-caseari, esclusi i formaggi, nel 2018* (tonnellate)

Paesi	Latte liquido	Crema fresca	Latte scremato	Latte in polvere	Latte p.s. e in-fero in polvere	Latte condensato	Yogurt e fermentati	Siero di latte	Burro e grassi del latte	Caseine	Lattosio	Gelati
Francia	326.578	14.423	17.815	7.752	592	12.969	10.715	15.341	3.234	618	4.006	
Belgio	3.412	11.500	9.815	1.809	972	15.503	135	15.341	25	50	4.995	
Lussemburgo	-	0	-	-	-	455	-	-	-	-	0	
Paesi Bassi	2.998	3.801	10.437	2.259	393	1.412	6.197	12.430	1.219	7.799	235	
Germania	523.348	31.888	32.399	14.390	7.464	94.617	15.472	8.452	830	4.774	8.537	
Regno Unito	248	970	5.205	2.944	7	403	1.900	6.133	3	401	2.532	
Irlanda	-	-	973	2.388	7	82	513	-	2.792	337	-	
Danimarca	24	25	75	25	-	43	615	1.430	18	8	10	
Grecia	13	74	-	-	-	35.098	1.379	5	-	0	598	
Portogallo	0	-	264	1.328	-	743	-	-	5	-	1.550	
Spagna	8.717	4.212	867	70	13	11.330	792	6.593	93	5	6.386	
Austria	305.840	4.234	121	21	1	43.598	6.768	392	1	79	448	
Svezia	-	-	118	-	-	-	-	-	-	-	902	
Finlandia	-	-	9	-	-	1	369	312	-	-	56	
UE 15	1.171.180	71.128	78.097	32.986	9.448	247.670	47.852	61.802	8.221	14.071	30.256	
Repubbliche Baltiche	160	2.076	46	311	0	412	84	225	1	184	341	
Polonia	8.696	4.474	9.625	592	-	1.513	3.258	1.362	99	1.509	1.321	
Repubblica Ceca	41.447	348	79	72	-	6.246	-	1.028	-	-	118	
Slovacchia	27.918	1.369	-	-	188	-	225	-	-	-	-	
Ungheria	53.274	3.856	0	-	-	-	79	0	-	0	2.143	
Slovenia	173.665	612	367	17	-	3.108	7.002	2	-	-	257	
Malta	-	161	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Cipro	-	-	-	-	-	42	-	-	-	-	-	
Croazia	-	79	-	233	-	902	-	314	-	-	18	
Romania	1.466	334	0	38	4	191	-	91	-	0	9	
Bulgaria	3.482	-	13	-	-	-	-	-	-	-	-	
UE 28	1.481.288	84.438	88.227	34.248	9.640	260.084	58.500	64.824	8.321	15.763	34.462	
Swizzera	99	775	-	0	-	1	-	-	-	1	0	
Norvegia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Nord America	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	0	
Giappone	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	
Australia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Resto del mondo	15	133	-	-	-	1	3	0	259	52	290	
MONDO	1.481.402	85.347	88.227	34.248	9.640	260.085	58.504	64.824	8.580	15.820	34.753	

(*) Dati provvisori. Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.11 - Destinazione delle esportazioni italiane di prodotti lattiero-caseari, esclusi i formaggi, nel 2018* (tonnellate)

Paesi	Latte liquido	Crema fresca	Latte scremato in polvere	Latte p.s. e intero in polvere	Latte condensato	Yogurt e latte fermentati	Siero di latte	Burro e grassi del latte	Caseine	Lattosio	Gelati
Francia	356	408	2.340	928	16	350	179.978	230	9	6.906	9.691
Belgio	4	2.517	32	82	9	24	353	262	0	273	465
Lussemburgo	5	2	166	-	-	1	0	2	-	-	42
Paesi Bassi	26	239	23	4	0	209	100.846	916	1	3.540	6.482
Germania	430	131	2.254	33	1	648	72.781	5.269	2	859	13.276
Regno Unito	67	39	185	0	1	1.266	953	119	5	360	10.911
Irlanda	0	3	0	0	-	9	0	1	-	-	97
Danimarca	0	0	0	1	-	3	773	228	-	-	1.983
Grecia	3.819	898	7	0	0	189	94	892	0	14	1.814
Portogallo	2	742	6	0	0	21	33	14	1	-	1.619
Spagna	67	39	187	119	63	218	1.179	860	4	3.958	8.624
Austria	90	79	11	6	0	458	8.384	774	8	5	3.002
Svezia	10	6	1	0	1	13	2	4	0	-	1.055
Finlandia	0	0	0	-	1	21	-	1	0	-	122
UE 15	4.877	5.104	5.212	1.171	93	3.431	365.376	9.571	30	15.915	59.184
Repubbliche Baltiche	34	3	0	0	1	168	110	122	0	0	345
Polonia	2	156	3.314	0	-	85	4.561	516	0	837	2.795
Repubblica Ceca	143	76	7	-	0	42	2.790	29	31	324	867
Slovacchia	129	13	7	6	0	7	-	41	0	-	54
Ungheria	8	2.735	27	1	24	321	-	45	13	6	690
Slovenia	604	275	3	0	0	487	1	52	7	22	435
Malta	3.945	119	35	2	4	1.306	6	121	1	3	923
Cipro	5	51	2	0	0	11	0	0	0	0	137
Croazia	25	152	4	6	0	22	4	39	0	0	179
Romania	159	76	17	14	0	41	0	115	97	5	865
Bulgaria	6	23	6	0	0	12	0	71	25	22	323
UE 28	9.938	8.783	8.634	1.201	122	5.934	372.848	10.723	204	17.132	66.796
Svizzera	-	-	15	0	0	9	1	0	4	13	1.770
Norvegia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	188
Nord America	0	411	9	39	102	31	0	44	7	1	2.008
Giappone	63	-	-	-	-	-	501	2	-	-	189
Australia	113	201	38	2	-	13	-	9	-	5	440
Resto del mondo	44.833	8.383	762	1.062	768	841	7.303	441	77	11.657	3.094
MONDO	54.946	17.778	9.458	2.304	991	6.827	380.654	11.219	293	28.809	74.486

(*) Dati provvisori. Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

del prezzo medio. Simile è anche l'andamento per il latte parzialmente scremato ed intero in polvere, dove si assiste ad un aumento dei flussi in entrata (+11,4%) e dei valori monetari (+11,9%), anche se in questo caso si registra una sostanziale stabilità del prezzo implicito.

La Germania è il nostro principale mercato di approvvigionamento per i lattini concentrati, a cui segue la Francia. Nel 2018 aumentano gli approvvigionamenti di latte scremato in polvere francese e tedesco ma crescono soprattutto quelli dai Paesi Bassi e dalla Polonia. Per il latte parzialmente scremato ed intero in polvere si registra una crescita sensibile per il prodotto proveniente dalla Germania che prosegue una tendenza iniziata nel 2015.

9.1.4. Il burro e la panna

I grassi del latte di origine italiana sono per la maggior parte ottenuti come prodotto congiunto alla produzione di formaggi, Grana in particolare. Il prodotto italiano è generalmente di qualità inferiore rispetto a quello nordeuropeo. Quest'ultimo viene usato per tagliare il prodotto nazionale al fine di migliorarne le caratteristiche, oppure come materia prima nell'industria dolciaria e dei prodotti da forno. L'Italia è tradizionalmente un importatore netto di grassi del latte, con esportazioni di scarso rilievo.

Le importazioni del 2018 evidenziano una contrazione dei quantitativi di burro (-5,4%) e dei relativi valori monetari (-4,2%). Diversamente, per il burro i flussi sono in sensibile crescita (+18,1%) a cui si affianca una simile crescita dei valori monetari (+21,8%). Per entrambi i prodotti si osserva un lieve aumento del prezzo implicito. Le importazioni provengono principalmente da Belgio (23,7%), Olanda (19,2%), Francia (16,5%) e Germania (13,0%). Nel 2018 si evidenzia una sostanziale crescita del prodotto olandese, che quasi raddoppia, a scapito di quello francese e tedesco.

Per quanto riguarda la crema da consumo, le importazioni, le uniche degne di nota, presentano volumi in crescita (+6,3%) a cui si associa anche in questo caso una crescita degli scambi in valore (+9,9%). Il nostro principale fornitore è la Germania (37,4%), seguita dalla Francia (16,9%). Nel corso del 2018 crescono soprattutto i flussi dalla Germania.

9.1.5. I gelati

Nonostante la difficoltà nel quantificare la quantità di latte o di suoi derivati (polvere di latte e burro) contenuta nei gelati, questione che non rende opportuno il loro inserimento nella bilancia dei lattiero-caseari, visto il peso di tale aggregato e l'importante ruolo del latte come ingrediente, si ri-

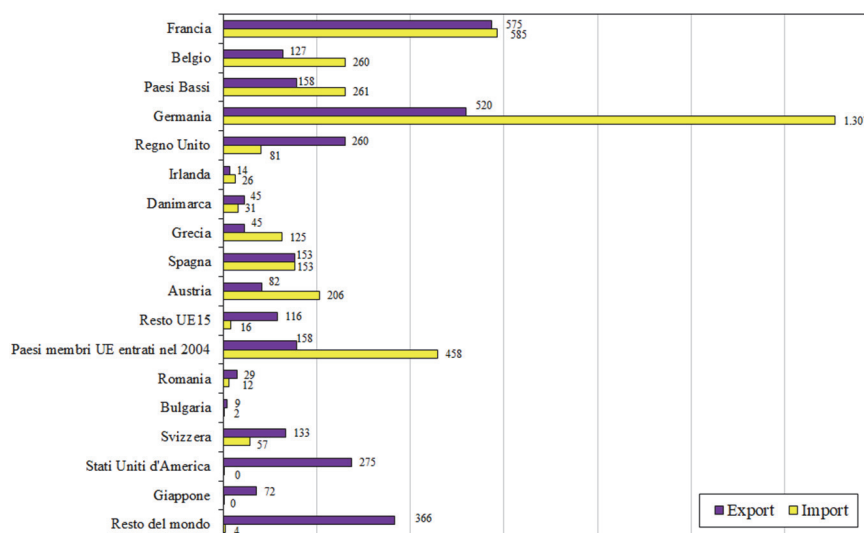
tiene opportuno prendere in esame in questo paragrafo l'evoluzione degli scambi con l'estero di quest'ultimi prodotti.

Nel 2018 le dinamiche relative a questa categoria merceologica confermano quelle dell'anno precedente, con una contrazione dei valori e dei volumi scambiati dal lato delle importazioni ed una crescita dal lato delle esportazioni. La bilancia commerciale è positiva, per un valore di quasi 150 milioni di euro. I flussi in entrata, comunque rilevanti, provengono per la totalità dall'UE28 ed in particolare da Germania e Spagna con una quota in volume, rispettivamente, del 24,6% e 18,4%. Le esportazioni italiane di gelati sono distribuite per oltre il 90% tra i paesi dell'Unione Europea. Nel 2018 il principale acquirente è la Germania con una quota in volume del 17,8%; seguono, per importanza, Regno Unito (14,6), Francia (13,0%) e Spagna (11,6%).

9.2. I partner commerciali

I flussi commerciali di prodotti lattiero-caseari dell'Italia avvengono per la maggior parte con i paesi dell'Unione Europea (fig. 9.6): le importazioni raggiungono una quota in valore del 98,3%, mentre le esportazioni si fermano al 73,3%. Solo dal lato delle esportazioni, quindi, assumono interesse an-

Fig. 9.6 - I principali partner dell'Italia negli scambi con l'estero di lattiero-caseari nel 2018* (milioni di euro)



(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

che i mercati extracomunitari rappresentati principalmente da Stati Uniti (10,9%) e Svizzera (4,2%).

La Germania è di gran lunga il principale partner dell'Italia dal lato delle importazioni con una quota che, in valore, raggiunge il 36,5%. Il mercato tedesco è leader nella fornitura all'Italia di latte liquido, crema fresca, latti in polvere, yogurt e latti fermentati, siero di latte, gelati e, tra i formaggi, di quelli freschi, erborinati e semiduri. Nel corso del 2018, le variazioni degli scambi appaiono in aumento in equivalente latte (+5,4%) ed in contrazione in valore (-1,1%), evidenziando una diminuzione dei prezzi medi impliciti.

Nel 2018 la Germania è il secondo partner dell'Italia dal lato delle esportazioni, con una quota che, in valore, raggiunge il 16,6%. Nel corso dell'anno il valore dei prodotti esportati verso la Germania è aumentato (+2,1%) così come il quantitativo in equivalente latte (+1,8%). In termini di volume questo paese è il principale acquirente dell'Italia di formaggi duri, Grana e Parmigiano, erborinati, molli e semiduri. Nel 2018 sono in contrazione le quantità inviate di forme di Grana e Parmigiano anche se sono in crescita le quantità per i formaggi duri grattugiati o in polvere.

In valore, la Francia è il secondo partner commerciale dell'Italia per gli scambi in entrata (16,3%), mentre rappresenta il nostro principale acquirente dal lato dell'export (18,3%). In termini quantitativi la Francia è il nostro principale fornitore per i formaggi molli e le caseine. Come per la Germania, nel 2018 le importazioni di lattiero-caseari da questo paese sono risultate in crescita in equivalente latte (+6,4%) ed in diminuzione in valore (-4,3%). Dal lato delle esportazioni, la Francia è il nostro principale mercato estero per i formaggi freschi e le "cagliate e altri formaggi freschi". Importante, anche per questo paese, è l'export dei formaggi Grana. Nel 2018 le vendite sul mercato francese sono sostanzialmente stabili sia in valore che in termini di equivalente latte. Come nei quattro anni precedenti, i flussi sono aumentati per i formaggi Grana mentre si arresta la crescita delle "cagliate e gli altri formaggi freschi".

Belgio, Austria e Olanda seguono in ordine di importanza come mercati di approvvigionamento e spesa dell'Italia con quote in valore tra il 6 e il 7% ciascuno. In termini quantitativi il Belgio è il nostro principale fornitore di formaggi fusi e di burro e grassi del latte. L'Olanda è un importante fornitore di burro e grassi del latte e formaggi semiduri ed è il principale fornitore di lattosio, mentre dall'Austria la spesa si concentra principalmente per il latte liquido. Per le importazioni si rileva il ruolo dei paesi entrati nell'UE nel 2004 e nel 2007, che raggiungono nel 2018 la quota del 13,2%. Da questi paesi provengono principalmente latte liquido, formaggi duri e "cagliate e altri formaggi freschi".

Dal lato delle nostre esportazioni, tra i paesi UE si mette in luce il Regno Unito con una quota sul totale del valore esportato dell'8,3%, costituito principalmente da formaggi Grana, "cagliate e altri formaggi freschi" e grattugiati.

Gli scambi con i paesi extra UE, come già anticipato, si svolgono principalmente con Nord America e Svizzera. Questi mercati sono di rilevanza soprattutto per le nostre esportazioni. Gli Stati Uniti, con una quota che in valore raggiunge l'8,8%, sono il terzo acquirente di prodotti lattiero-caseari italiani. Questo mercato richiede prevalentemente i prodotti tipici della cultura alimentare italiana, rappresentati da Grana e Pecorini. In particolare, per i Pecorini, il Nord America assorbe il 62,0% del quantitativo totale esportato, anche se i volumi si sono notevolmente ridotti tra il 2000 ed il 2010 e sono in sensibile calo anche nel 2018. Le esportazioni verso il mercato statunitense diminuiscono nel corso del 2018 del 5,0% in termini monetari e del 12,6% in equivalente latte. Queste variazioni sono principalmente dovute alla contrazione dei Pecorini mentre i formaggi Grana crescono in volume ed in valore. Anche le vendite verso la Svizzera sono per la quasi totalità costituite dai formaggi, nelle loro diverse tipologie.

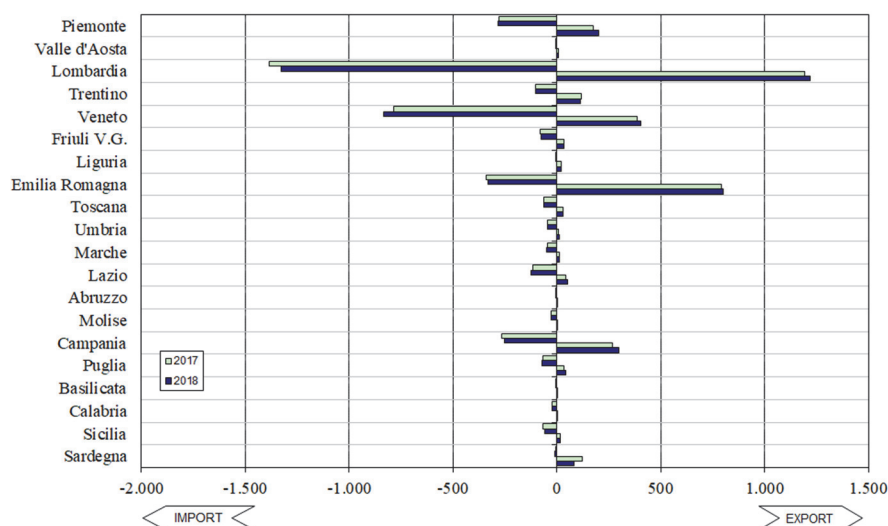
Tra le altre nazioni di destinazione, è da ricordare come la Russia, dopo essersi attestato come quarto paese non-UE di destinazione nel 2013, registri quantitativi irrisori dal 2015. A questo riguardo, decisivo è stato l'impatto dell'embargo russo sui prodotti UE iniziato nell'agosto 2014. Per l'Italia i prodotti principalmente esportati verso la Russia erano i formaggi grana, cui seguivano la categoria delle cagliate e degli altri formaggi freschi.

9.3. Il contributo delle regioni

Per il macroaggregato Istat "prodotti lattiero-caseari e gelati", la Lombardia è la regione con i più elevati valori di importazione, seguita da Veneto ed Emilia-Romagna (fig. 9.7). Per l'export, invece, le due regioni principali sono Lombardia ed Emilia-Romagna. I dati del 2018 mostrano una diminuzione dell'import in valore dalle principali regioni importatrici, ad esclusione del Veneto, a cui si affianca un aumento dell'export per Lombardia ed Emilia-Romagna.

Un dettaglio maggiore degli scambi con l'estero delle regioni è fornito dalle tabelle 9.12 e 9.13. Le categorie merceologiche proposte non sono sempre esattamente sovrapponibili con quelle illustrate nelle tabelle precedenti per gli scambi a livello nazionale. I codici Istat disponibili in ambito regionale hanno infatti un dettaglio inferiore che non permette di ricomporre in modo del tutto equivalente gli aggregati adottati per l'analisi nazionale.

Fig. 9.7 - Commercio con l'estero per regione dell'Italia di prodotti lattiero-caseari nel 2017 e 2018* (milioni di euro)



(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

La Lombardia appare leader di spesa per la maggior parte delle categorie di prodotti lattiero-caseari. Le uniche eccezioni riguardano il Veneto per i formaggi a pasta erborinata, gli altri formaggi (tra cui i duri) ed i gelati, l'Emilia-Romagna per i formaggi grattugiati in polvere ed il Piemonte per il latte scremato in polvere. Tra le diverse categorie, di rilievo è anche la spesa del Veneto per il latte liquido, ed i formaggi freschi e latticini, mentre l'Emilia-Romagna registra quote importanti per il latte liquido ed altri formaggi e la Campania per il latte liquido, i formaggi freschi e latticini e gli altri formaggi.

Dal lato delle esportazioni prevale ancora la Lombardia (tab. 9.13) tra le diverse categorie merceologiche. Tuttavia, concentrandoci sui formaggi, ovvero la parte più importante dell'export italiano, questa regione è il principale fornitore solo per la categoria dei formaggi freschi e per quella dei formaggi fusi. L'Emilia-Romagna assume invece il ruolo principale per gli altri formaggi (tra cui i duri) ed i grattugiati ed in polvere, mentre il Piemonte per i formaggi a pasta erborinata. Il valore dell'export di formaggi è comunque diviso, in prevalenza, tra Lombardia ed Emilia-Romagna. Tra le rimanenti regioni e/o prodotti, emerge il ruolo di Veneto e Sardegna nell'export di altri formaggi e della Campania per i formaggi freschi ed i gelati.

Tab. 9.12 - Importazioni delle regioni italiane per alcune categorie di prodotti lattiero-caseari in valore nel 2018^(a) (000 di €)

	Valle d'Aosta	Piemonte	Liguria	Lombardia	Trentino A.A.	Veneto	Friuli V.G.	Emilia R.	Toscana	Umbria
Latte liquido	(*) 21.362	21.362	1.242	146.460	24.276	105.108	9.928	49.399	21.279	2.933
Crema fresca consumo	(*) 33.534	33.534	820	78.447	8.375	30.719	212	13.769	1.923	(*)
Latte scremato in polvere	0	37.925	642	36.424	3.719	26.360	831	23.353	3.933	6.630
Latte parzialmente scremato e intero in polvere	(*) 28.761	(*) 28.761	(*) 44.336	940	3.023	(*) 9.326	(*) 1.401	327	(*)	(*)
Latte condensato	0	889	(*) 889	25.574	164	3.610	(*) 1.401	327	(*)	(*)
Yogurt e latt fermentati	(*) 2.789	2.789	594	205.968	18.386	58.005	554	22.060	842	(*)
Siero di latte	0	6.714	(*) 6.714	21.597	1.020	6.617	645	5.162	536	(*)
Burro e grassi del latte	(*) 88.794	88.794	654	126.097	9.650	76.563	1.690	26.638	3.714	13.003
Formaggi freschi e latticini	1.513	16.074	511	207.206	17.464	164.777	35.666	59.074	12.916	4.270
Formaggi grattugiati o in polvere	0	2.589	(*) 2.589	5.084	2.749	5.629	1.351	7.487	(*)	0
Formaggi fusi	(*) 9.518	(*) 9.518	(*) 74.610	612	16.418	361	4.127	236	309	(*)
Formaggi a pasta erborinata	(*) 186	186	(*) 1.829	843	9.312	126	609	100	(*)	(*)
Altri formaggi	(*) 27.939	27.939	1.729	258.375	13.499	304.209	19.084	88.818	5.218	3.709
Altri derivati del latte	(*) 7.032	7.032	(*) 88.515	319	3.272	670	7.172	10.798	(*)	(*)
Gelati	(*) 1.014	1.014	70	14.091	769	19.166	(*) 13.754	(*) 2.619	(*)	(*)
	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Latte liquido	8.353	13.253	(*) 734	8.404	48.876	20.307	(*) 453	(*) 1.343	2.653	(*)
Crema fresca consumo	(*) 606	4.943	951	(*) 7.911	1.705	437	(*) 1.246	(*) 0	(*)	(*)
Latte scremato in polvere	(*) 1.564	(*) 1.564	(*) 1.033	(*) 7.483	999	(*) 489	(*) 276	(*) 1.708	(*)	(*)
Latte parz. scremato e intero in polv.	(*) 374	(*) 374	(*) 0	(*) 1.986	(*) 5.048	(*) 6.407	(*) 27.827	(*) 3.190	(*)	(*)
Latte condensato	639	39.103	(*) 639	6.890	51.405	8.883	(*) 231	0	247	(*)
Yogurt e latt fermentati	277	947	(*) 2.598	0	551	(*) 698	(*) 125	(*) 698	(*) 125	(*)
Siero di latte	(*) 4.692	4.692	1.181	(*) 7.724	2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*)
Burro e grassi del latte	7.211	26.877	1.181	6.890	51.405	8.883	(*) 231	0	247	(*)
Formaggi freschi e latticini	(*) 1.000	1.000	(*) 0	(*) 0	551	(*) 698	(*) 125	(*) 698	(*) 125	(*)
Formaggi grattugiati o in polvere	(*) 4.557	4.557	0	(*) 0	567	(*) 698	(*) 125	(*) 698	(*) 125	(*)
Formaggi fusi	(*) 40	40	(*) 0	(*) 0	567	(*) 698	(*) 125	(*) 698	(*) 125	(*)
Formaggi a pasta erborinata	16.139	8.149	354	10.599	110.140	37.331	(*) 2.773	13.460	1.906	(*)
Altri formaggi	1.908	930	261	(*) 4.308	199	(*) 4.065	(*) 4.065	(*) 4.065	(*) 4.065	(*)
Altri derivati del latte	(*) 18.612	18.612	(*) 7.724	(*) 2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*)
Gelati	(*) 18.612	18.612	(*) 7.724	(*) 2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*) 2.089	(*)

(a) Dati provvisori. (*) Dato non dichiarabile per la tutela della riservatezza. Fonte: Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.13 - Esportazioni delle regioni italiane per alcune categorie di prodotti lattiero-caseari in valore nel 2018^(a) (000 di €)

	Valle d'Aosta	Piemonte	Liguria	Lombardia	Trentino A.A.	Veneto	Friuli V.G.	Emilia R.	Toscana	Umbria
Latte liquido	(*)	2.553	219	18.481	228	2.523	306	5.213	96	(*)
Crema fresca consumo	(*)	8.126	209	28.646	101	208	90	4.707	32	(*)
Yogurt e lattii fermentati	(*)	16.340	99	6.284	132	249	36	2.464	(*)	77
Latte condensato	(*)	559	1	5.608	0	24	(*)	392	(*)	(*)
Latte scremato in polvere	(*)	14	185	3.851	1	242	(*)	100	(*)	0
Latte parzialmente scremato e intero in polvere	(*)	589	221	11.136	3.264	1.499	302	369	213	0
Siero di latte	(*)	8.742	(*)	75.830	4.429	6.603	(*)	24.344	(*)	(*)
Burro e grassi del latte	(*)	33.219	701	4.576	1.796	3.349	622	8.320	242	355
Formaggi freschi e latticini	2.534	14.134	5.151	419.253	19.295	36.622	17.857	79.813	2.820	385
Formaggi grattugiati o in polvere	(*)	2.846	736	124.521	22.939	73.981	2.267	147.710	106	(*)
Formaggi fusi	(*)	2.403	87	3.942	24	1.008	141	1.067	13	(*)
Formaggi a pasta erborinata	(*)	71.532	875	52.739	292	5.488	1.003	15.008	76	0
Altri formaggi	5.513	31.271	6.838	415.264	60.629	258.553	11.655	474.956	13.285	199
Altri derivati del latte	0	1.084	71	24.722	(*)	4.900	2	663	269	(*)
Gelati	(*)	9.919	3.891	24.780	1.162	10.870	1.016	38.356	14.442	9.364

	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Latte liquido	(*)	(*)	0	(*)	771	204	0	0	147	(*)
Crema fresca consumo	(*)	(*)	(*)	(*)	1.232	101	0	0	(*)	281
Yogurt e lattii fermentati	(*)	106	0	0	909	(*)	0	0	12	(*)
Latte condensato	0	135	0	(*)	285	(*)	0	0	(*)	(*)
Latte scremato in polvere	(*)	(*)	(*)	(*)	443	(*)	(*)	-	(*)	(*)
Latte parz. screm. e intero in polvere	(*)	2.333	(*)	(*)	118	168	(*)	(*)	351	(*)
Siero di latte	(*)	(*)	0	(*)	(*)	(*)	0	0	448	(*)
Burro e grassi del latte	96	224	(*)	(*)	7.350	127	-	0	374	146
Formaggi freschi e latticini	5.205	19.790	(*)	3.811	141.156	35.712	1.024	365	7.089	4.110
Formaggi grattugiati o in polvere	(*)	188	(*)	(*)	585	208	-	(*)	185	1.763
Formaggi fusi	(*)	26	(*)	(*)	527	9	-	0	158	25
Formaggi a pasta erborinata	(*)	146	(*)	(*)	452	1.170	(*)	(*)	218	22
Altri formaggi	3.430	6.472	427	641	36.258	5.522	49	1.382	4.063	69.747
Altri derivati del latte	0	199	(*)	0	250	32	(*)	0	6	(*)
Gelati	423	21.049	(*)	(*)	104.803	1.671	(*)	(*)	4.649	105

(a) Dati provvisori. (*) Dato non dichiarabile per tutela della riservatezza. Fonte: Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

9.4. La situazione dei primi sei mesi del 2019

Secondo i dati provvisori forniti dall'Istat riportati in tabella 9.1, i primi sei mesi del 2019, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si sono caratterizzati per un aumento delle quantità importate in equivalente latte (+1,7%) e dei rispettivi valori monetari (+4,8%). Si evidenzia un maggiore prezzo implicito dei flussi in entrata. In crescita appaiono le esportazioni sia in volume (+6,8%) che in valore (+12,3%), anche in questo caso con un aumento del prezzo medio implicito. Rispetto ai primi sei mesi del 2018, grazie alla crescita dell'export, il deficit della bilancia commerciale si riduce sia in equivalente latte che in valore.

Andando nel dettaglio delle singole categorie merceologiche, i formaggi, come già detto, rappresentano la principale voce di scambio per l'Italia. Dal lato dell'import, il dato complessivo dei primi sei mesi del 2019 mostra una crescita del 3,9% degli scambi in volume (tab. 9.14). Questa crescita è principalmente a carico dei formaggi duri che segnano un +11,5%, a cui si affiancano, tra le principali categorie, una espansione dell'import di cagliate e altri formaggi freschi (+4,7%) e la contrazione dei semiduri (-0,7%). I prezzi medi ponderati del prodotto in entrata sono in crescita per le categorie più importanti, mentre risultano in diminuzione per i formaggi fusi, molli e grattugiati o in polvere. Dal lato dell'export i volumi crescono del 6,5%. Crescono le categorie principali: formaggi duri (+8,2%), cagliate ed altri formaggi freschi (+6,1%) e formaggi grattugiati o in polvere (+9,4%). Il confronto con gli scambi in volume indica come, ad esclusione dei formaggi molli e freschi e latticini, per il prodotto in uscita vi sia stato un aumento del prezzo medio implicito. Da segnalare come la crescita delle esportazioni dei formaggi duri sia legata all'aumento sia delle forme di Grana inviate all'estero (+2,8%), che di Pecorino e Fiore Sardo (+34,1%) (tab. 9.15). Tuttavia, confrontando gli scambi in valore ed in quantità, il prezzo medio di scambio per i grana è in sensibile crescita mentre l'opposto andamento si registra per i pecorini.

Considerando le altre categorie merceologiche, rilevanti soprattutto per l'import, il latte liquido interrompe la tendenza degli ultimi anni e mostra un aumento dei flussi in entrata (+4,5%). In crescita appare anche la categoria del burro e grassi del latte (+12,9%), mentre le polveri di latte e gli yogurt e latticini fermentati mostrano un calo dei flussi. Appaiono di maggiore incidenza le crescite in valore di latte liquido (+12,6%), ad indicare un aumento del prezzo medio del prodotto in entrata. Cresce il prezzo medio anche per le polveri di latte, per cui gli esborsi sono in crescita, mentre per burro e grassi del latte il prezzo medio risulta in contrazione.

Tab. 9.14 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in valore (.000 euro) e quantità (tonnellate) nel periodo gennaio-giugno 2019*

Prodotti	gen-giu 2019 Valore			Var. % gen-giu 2019/2018			gen-giu 2019 Quantità			Var. % gen-giu 2019/2018		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	
LATTE LIQUIDO	237.818	18.974	-218.844	12,65	26,05	-700.724	730.639	29.915	-700.724	4,52	17,15	
CREMA FRESCA CONSUMO	76.811	25.180	-51.631	-9,47	-7,23	-26.408	38.156	11.748	-26.408	0,46	9,49	
LATTE SCREMATO IN POLVERE	85.309	10.721	-74.588	5,39	-9,65	-42.575	46.407	3.832	-42.575	-0,81	-3,40	
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	54.076	12.485	-41.592	2,08	177,57	-15.960	17.784	1.824	-15.960	-1,54	111,35	
LATTE CONDENSATO	11.055	602	-10.453	4,94	-29,61	-5.100	5.291	191	-5.100	5,26	-11,12	
YOGURT E LATTE FERMENTATI	181.807	11.701	-170.106	-3,35	8,34	-127.041	130.733	3.692	-127.041	-6,04	16,44	
SIERO DI LATTE	26.884	82.142	55.258	14,28	22,83	134.282	37.702	171.983	134.282	30,42	-16,90	
BURRO E GRASSI DEL LATTE	180.671	28.156	-152.515	3,41	8,42	-31.347	36.941	5.594	-31.347	15,90	12,93	
FORMAGGIE LATTICINI	905.907	1.494.879	588.973	6,74	11,70	-51.910	269.620	217.710	-51.910	3,88	6,51	
di cui:												
formaggi freschi e latticini	24.953	81.651	56.698	-23,71	-0,17	9.908	8.262	18.169	9.908	-27,39	2,03	
cagliate e altri formaggi freschi	313.576	342.589	29.013	9,70	7,96	-26.793	102.712	75.919	-26.793	4,66	6,10	
formaggi grattugiati o in polvere	15.273	217.482	202.209	8,20	16,07	20.391	3.970	24.361	20.391	11,81	9,42	
formaggi fusi	61.057	4.124	-56.934	9,01	-13,73	-18.441	19.529	1.088	-18.441	15,25	-13,67	
formaggi a pasta erborinata	6.818	76.637	69.819	7,33	6,06	11.170	1.241	12.411	11.170	6,78	5,60	
formaggi duri	64.541	636.241	571.699	17,48	16,23	49.668	14.454	64.122	49.668	11,48	8,24	
formaggi semiduri	256.227	63.563	-192.663	0,41	6,21	-60.162	70.448	10.286	-60.162	-0,72	5,78	
formaggi molli	23.112	9.697	-13.414	2,38	9,44	-3.558	5.029	1.472	-3.558	3,98	12,33	
altri formaggi	140.350	62.896	-77.454	16,03	7,29	-34.092	43.975	9.883	-34.092	11,02	4,09	
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	59.255	18.452	-40.803	-3,09	21,79	8.504	33.875	42.379	8.504	-5,13	6,55	
TOTALE LATTIERO-CASEARI	1.819.592	1.703.292	-116.301	4,78	12,32	19.072	19.713	38.785	19.072	-8,65	-16,76	
GELATI	57.262	130.378	73.116	-7,40	-14,05							
TOTALE LATTE E DERIVATI	1.876.854	1.833.669	-43.185	4,36	9,92							

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.15 - Scambi con l'estero dell'Italia per i formaggi duri in valore e quantità nei primi sei mesi del 2018 e 2019*

Formaggi	gen-giu 2018		gen-giu 2019*			Var. gen-giu 2019/2018	
	Import	Export	Import	Export	Saldo	Import	Export
.000 euro							
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	114	443.557	381	512.814	512.433	232,4	15,6
Fiore Sardo e Pecorino	2.420	62.412	1.464	73.420	71.955	-39,5	17,6
Tonnellate							
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	10	45.262	57	46.551	46.494	493,4	2,8
Fiore Sardo e Pecorino	418	7.554	280	10.133	9.853	-32,9	34,1

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

10. I CONSUMI

Di seguito si prende in esame l'andamento della spesa delle famiglie per l'acquisto di alimentari e bevande e dei consumi apparenti di latte e prodotti lattiero-caseari.

10.1. La spesa delle famiglie

Nel triennio 2016-18 il PIL nazionale registra variazioni tendenziali sempre positive ed in costante crescita: +1,1% nel 2016, +1,6% l'anno dopo e +1,7% nel 2018. Quest'ultima variazione è imputabile soprattutto all'evoluzione positiva degli investimenti fissi lordi e della spesa finale delle famiglie residenti, accompagnata da una crescita delle importazioni di beni e servizi superiore all'aumento delle esportazioni. Risulta, tuttavia, rilevante il rallentamento della fase espansiva.

Sulla base dei dati Istat sui Conti Economici Nazionali, la spesa complessiva delle famiglie italiane mostra una crescita rispetto al 2010 del 9,6% e dell'1,9% rispetto al 2017 (tab. 10.1). Nel 2018, la spesa pro capite per alimenti e bevande non alcoliche, a valori correnti, risulta pari a 2.507 euro, superando di soli 28 euro il valore del 2017 e di 124 euro quello del 2010.

Inoltre, tutte le voci di spesa a prezzi correnti, segnano una variazione tendenziale positiva, tranne quelle degli *Altri generi alimentari* e delle *Bevande alcoliche*, che nell'ultimo anno scendono rispettivamente di 0,7 e di 0,9 punti percentuali; gli aumenti risultano per lo più contenuti attorno all'1% ad esclusione di quelli per *Caffè, tè e cacao*, (+2,8%), *Acque minerali, bevande gassate e succhi*, (+1,8%) e *Frutta* (+1,7%).

Se, invece, si confrontano i dati del 2018 con quelli del 2010, gli aggregati *Alimentari* e *Bevande non alcoliche* evidenziano una crescita della spesa a prezzi correnti rispettivamente del 6,8% e del 13,9%; in particolare la spesa per *Caffè, tè e cacao* segna un aumento del 23%, mentre quella per l'aggregato

Tab. 10.1 - Spesa delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2010-2018: milioni di euro a prezzi correnti

	Spesa totale (milioni di euro)					Spesa pro capite (euro)						
	2010	2015	2016	2017	2018*	Var. % 18/17	Var. % 17/16	Var. % 18/10	2015	2016	2017	2018
Consumi delle famiglie	982.604	1.015.428	1.029.263	1.056.887	1.076.760	1,9	2,7	9,6	16.720	16.977	17.459	17.802
A - Alimentari e bevande non alcoliche	141.252	144.897	146.686	150.075	151.640	1,0	2,3	7,4	2.386	2.419	2.479	2.507
A1 - Alimentari	130.425	133.723	135.162	137.998	139.304	0,9	2,1	6,8	2.202	2.229	2.280	2.303
di cui:												
Pane e cereali	24.030	24.909	25.234	25.871	26.026	0,6	2,5	8,3	410	416	427	430
Carne	32.455	33.060	32.441	32.849	33.227	1,2	1,3	2,4	544	535	543	549
Pesce e frutti di mare	10.876	10.695	11.244	11.436	11.556	1,0	1,7	6,2	176	185	189	191
Latte, formaggi e uova	18.707	19.423	19.255	19.587	19.744	0,8	1,7	5,5	320	318	324	326
Oli e grassi	4.924	4.903	5.100	5.374	5.413	0,7	5,4	9,9	81	84	89	89
Frutta	12.252	12.618	13.030	13.252	13.483	1,7	1,7	10,0	208	215	219	223
Vegetali	18.438	19.015	19.473	19.999	20.234	1,2	2,7	9,7	313	321	330	335
Zucchero, marmellata, miele, sciropi, cioccolato e pasticceria	6.071	6.323	6.480	6.681	6.693	0,2	3,1	10,2	104	107	110	111
Generi alimentari n.a.c.	2.672	2.776	2.905	2.950	2.928	-0,7	1,5	9,6	46	48	49	48
A2 - Bevande non alcoliche	10.827	11.174	11.524	12.077	12.337	2,2	4,8	13,9	184	190	199	204
di cui:												
Caffè, tè e cacao	3.786	4.087	4.287	4.531	4.656	2,8	5,7	23,0	67	71	75	77
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.041	7.087	7.237	7.546	7.681	1,8	4,3	9,1	117	119	125	127
B - Bevande alcoliche e tabacco	40.427	42.203	43.473	43.979	44.666	1,6	1,2	10,5	695	717	726	738
di cui:												
Bevande alcoliche	8.694	9.638	9.743	9.674	9.588	-0,9	-0,7	10,3	159	161	160	159
Tabacco	31.733	32.565	33.730	34.306	35.077	2,2	1,7	10,5	536	556	567	580
C - Servizi di ristorazione	70.654	77.172	79.228	82.882	84.291	1,7	4,6	19,3	1.271	1.307	1.369	1.394

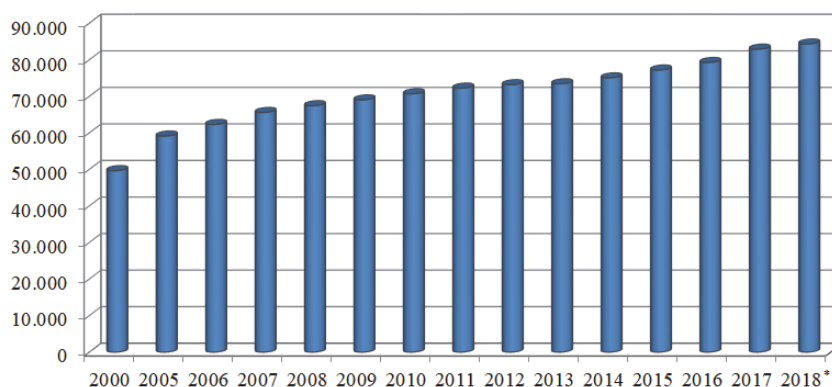
(*) Dati provvisori

Fonte: Istat, Conti Economici.

Latte, formaggi e uova cresce solamente di 5,5 punti percentuali (+0,8% nell'ultimo anno).

La spesa nazionale per i servizi di ristorazione passa da 70,6 miliardi di euro del 2010 a 84,3 miliardi di euro del 2018, con una crescita nell'ultimo anno pari a 1,7 punti percentuali. Rispetto al 2000 i consumi fuori casa crescono di quasi il 70% (fig. 10.1). L'incidenza della ristorazione sulla spesa complessiva delle famiglie è stabile e pari al 7,8%. Includendo la spesa per *Alimentari e bevande non alcoliche* tale quota sale al 21,9% e al 22,8% aggiungendo anche le *Bevande alcoliche*, ambedue in leggera flessione.

Fig. 10.1 - Evoluzione della spesa per servizi di ristorazione in Italia 2000-2018 (milioni di euro a prezzi correnti)



(*) Dati provvisori
Fonte: Istat, Conti Economici.

Nel 2018 la spesa pro capite per i servizi di ristorazione è pari a 1.394 euro, in aumento di 24 euro su base tendenziale e di 202 euro in confronto al 2010.

A valori reali, l'analisi dei dati sui consumi alimentari delle famiglie evidenzia l'invarianza dei prezzi, se si escludono le *Bevande alcoliche* che arretrano del 4,9%. I prezzi, della maggior parte delle voci considerate (tab. 10.2), arretrano rispetto all'anno prima; risultano in aumento solamente gli aggregati *Vegetali incluse le patate* (+2,8%), *Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria* (+0,1%) e le *Bevande non alcoliche* (+0,9%).

Secondo l'indagine Istat sulla spesa per consumi delle famiglie nel 2018¹,

1. Indagine basata su un campione annuale di circa 20.000 famiglie che mensilmente vengono estratte casualmente dalle Liste Anagrafiche Comunali, intervistate e monitorate riguardo le spese giornaliere effettuate. Obiettivo dello studio è rilevare l'andamento delle spese per alimentari e beni e servizi di largo consumo, il consumo di beni autoprodotti, e i comportamenti

Tab. 10.2 - Spesa delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2010-2018: valori concatenati - anno di riferimento 2010

	Spesa totale in milioni di euro					Var. %		
	2010	2015	2016	2017	2018*	18/ 17	17/ 16	18/ 10
Consumi delle famiglie	1.052.878	1.015.428	1.028.038	1.042.863	1.052.154	0,9	1,4	-0,1
A - Alimentari e bevande non alcoliche	153.155	144.897	146.700	147.580	147.507	0,0	0,6	-3,7
A1 - Alimentari	141.365	133.723	135.143	135.493	135.309	-0,1	0,3	-4,3
di cui:								
Pane e cereali	25.587	24.909	25.211	25.806	25.660	-0,6	2,4	0,3
Carne	34.624	33.060	32.398	32.491	32.404	-0,3	0,3	-6,4
Pesce e frutti di mare	12.202	10.695	11.032	11.055	10.889	-1,5	0,2	10,8
Latte, formaggi e uova	20.329	19.423	19.479	19.615	19.522	-0,5	0,7	-4,0
Oli e grassi	5.376	4.903	5.009	5.154	5.132	-0,4	2,9	-4,5
Frutta	13.361	12.618	12.761	12.446	12.261	-1,5	-2,5	-8,2
Vegetali	20.461	19.015	19.832	19.284	19.828	2,8	-2,8	-3,1
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6.664	6.323	6.510	6.687	6.696	0,1	2,7	0,5
Generi alimentari n.a.c.	2.851	2.776	2.911	2.952	2.909	-1,5	1,4	2,1
A2 - Bevande non alcoliche	11.792	11.174	11.557	12.088	12.202	0,9	4,6	3,5
di cui:								
Caffè, tè e cacao	4.474	4.087	4.300	4.509	4.598	2,0	4,8	2,8
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.333	7.087	7.257	7.579	7.603	0,3	4,4	3,7
B - Bevande alcoliche e tabacco	44.755	42.203	42.550	42.563	42.342	-0,5	0,0	-5,4
di cui:								
Bevande alcoliche	9.966	9.638	9.761	9.745	9.266	-4,9	-0,2	-7,0
Tabacco	34.799	32.565	32.790	32.818	33.054	0,7	0,1	-5,0
C - Servizi di ristorazione	76.676	77.172	78.326	81.111	81.547	0,5	3,6	6,4

(*) Dati provvisori

Fonte: Istat, Conti Economici.

la spesa media mensile in valori correnti risulta pari a 2.571 euro, segnando variazioni positive rispetto al 2017 (+0,3%) e al 2014 (+3,3%), (tab. 10.3). La spesa alimentare mensile, pari in media a 461,7 euro, ha un'incidenza del 18% sul totale. Dopo il calo osservato nel 2015 e nel 2016, la spesa media mensile destinata a *Latte, formaggi e uova*, è tornata ad aumentare nel 2017 di 1,2 punti percentuali su base tendenziale e nel 2018 cresce di un ulteriore 0,5%, arrivando a sfiorare l'importo speso nel 2014.

di consumo in base a caratteristiche sociali, economiche e geografiche delle famiglie residenti nel territorio nazionale.

Tab. 10.3 - Spesa media mensile delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2015-2018

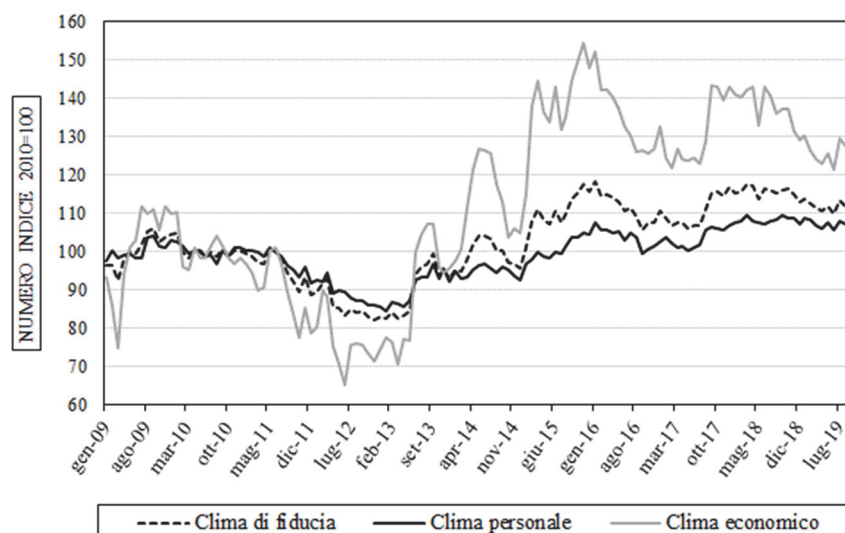
	2015	2016	2017	2018*	Var. % 18/17	Var. % 17/16
Spesa media mensile	2.499,37	2.524,38	2.563,94	2.571,24	0,3	1,6
Alimentari e bevande non alcoliche	441,50	447,96	457,12	461,70	1,0	2,0
di cui:						
Pane e cereali	73,75	75,10	75,57	75,73	0,2	0,6
Carne	98,25	93,53	93,77	97,52	4,0	0,3
Pesce e frutti di mare	36,38	39,83	39,37	40,71	3,4	-1,2
Latte, formaggi e uova	58,11	57,56	58,26	58,54	0,5	1,2
Oli e grassi	14,31	15,62	17,27	16,59	-3,9	10,6
Frutta	40,45	41,71	43,28	43,25	-0,1	3,8
Vegetali	58,81	60,62	63,17	62,18	-1,6	4,2
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi	18,68	19,07	19,67	19,15	-2,6	3,1
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c.)	10,07	10,97	10,42	10,60	1,7	-5,0
Caffè, tè e cacao	12,22	13,07	13,90	14,58	4,9	6,4
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	20,48	20,87	22,45	22,84	1,7	7,6
Non alimentare	2.057,87	2.076,41	2.106,83	2.109,54	0,1	1,5
di cui:						
Bevande alcoliche e tabacco	44,09	44,97	45,20	46,57	3,0	0,5
Abbigliamento e calzature	115,81	118,26	119,33	118,88	-0,4	0,9
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	902,54	902,72	898,19	902,77	0,5	-0,5
Mobili, articoli e servizi per la casa	104,34	107,01	109,87	107,93	-1,8	2,7
Servizi sanitari e spese per la salute	112,72	113,65	122,71	120,74	-1,6	8,0
Trasporti	265,59	271,27	290,48	292,39	0,7	7,1
Comunicazioni	62,88	62,14	63,68	62,06	-2,5	2,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	126,41	130,06	129,74	127,71	-1,6	-0,2
Istruzione	14,78	14,76	16,03	16,00	-0,2	8,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	122,39	128,25	130,59	130,37	-0,2	1,8
Altri beni e servizi	186,32	183,32	181,00	184,13	-1,3	-1,6

(*) Dati provvisori

Fonte: Istat, Report Spese per Consumi delle Famiglie.

Il clima di fiducia dei consumatori, secondo l'Indicatore ISAE, nel 2018 cresce di 5,3 punti in confronto all'anno precedente; questo aumento è imputabile soprattutto al miglioramento del clima economico che si apprezza di 7,3 punti (fig. 10.2). Nei primi mesi del 2019, in particolare da marzo, si assiste ad un primo arretramento, che poi prosegue alternandosi a mesi con maggior

Fig. 10.2 - Indicatore ISAE sul clima di fiducia del consumatore, gennaio 2009-settembre 2019 (2010=100)



Fonte: Istat, Fiducia dei Consumatori.

ottimismo. Considerando i primi 9 mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018, la situazione evidenzia una perdita di 4 punti del clima di fiducia a causa del calo di oltre 13 punti del clima economico, in parte contrastato dal clima personale che si riduce di poco meno di 1 punto.

10.2. I consumi apparenti

Nel 2018, dopo cinque anni consecutivi di calo, tornano a crescere, seppur leggermente (+0,1%), i consumi apparenti² di latte alimentare, sia complessivi che pro capite (tab. 10.4). La produzione stimata è di 2,47 milioni di tonnellate, in crescita tendenziale dello 0,4%, ed il calo delle importazioni del 7,6%, favoriscono un ulteriore miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento, tenuto conto della marginalità in valore assoluto delle nostre esportazioni di latte alimentare.

2. I consumi apparenti in quantità per un determinato prodotto sono dati da produzione più importazione, meno esportazioni, più variazione delle scorte. Si tratta di un dato grezzo, comprensivo sia della componente domestica che extradomestica dei consumi, oltre che di reimpieghi e scarti di lavorazione.

Tab. 10.4 - Bilancio di approvvigionamento del latte alimentare in Italia

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018 ¹	Var. % 18/17
Produzione (.000 l)	2.620	2.563	2.548	2.511	2.428	2.459	2.470	0,4
Import (.000 l)	564	564	490	461	425	385	356	-7,6
Disponibilità (.000 l)	3.185	3.127	3.038	2.972	2.853	2.844	2.825	-0,7
Export (.000 l)	8	8	10	24	53	71	51	-28,7
Consumi (.000 l)	3.177	3.120	3.029	2.948	2.800	2.773	2.774	0,1
Consumi pro capite (l)	53,4	51,8	49,8	48,5	46,2	45,8	45,9	0,1
Tasso autoapprovvigionamento ² (%)	82,5%	82,2%	84,1%	85,2%	86,7%	88,7%	89,0%	0,3

1. Dati provvisori
 2. Differenza relativa su anno precedente
- Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

La produzione complessiva di formaggi, in crescita per il quinto anno consecutivo, si attesta nel 2018 attorno a 1,31 milioni di tonnellate, segnando una crescita su base annua di 3,7 punti percentuali (tab. 10.5). I consumi interni complessivi e pro capite anche in questo caso tornano a crescere, e in maniera importante, rispettivamente del 4,0% e del 4,1%. Il tasso di autoapprovvigionamento, pari a 92,7%, cala leggermente su base annua di 0,3 punti: l'export, con un volume di 418 mila tonnellate, si apprezza di quasi 1 punto percentuale.

Tab. 10.5 - Bilancio di approvvigionamento dei formaggi in Italia

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018 ¹	Var. % 18/17
Produzione (.000 t)	1.204	1.158	1.176	1.207	1.232	1.261	1.308	3,7
Import (.000 t)	482	503	508	511	518	510	521	2,1
Disponibilità (.000 t)	1.686	1.661	1.684	1.717	1.750	1.771	1.829	3,3
Export (.000 t)	300	321	329	358	389	415	418	0,7
Consumi ³ (.000 t)	1.386	1.340	1.355	1.360	1.362	1.356	1.411	4,0
Consumi pro capite (l)	23,3	22,3	22,3	22,4	22,5	22,4	23,3	4,1
Tasso autoapprovvigionamento ² (%)	86,9%	86,4%	86,8%	88,7%	90,5%	93,0%	92,7%	-0,3

1. Dati provvisori
 2. Differenza relativa su anno precedente
 3. Al lordo delle giacenze di magazzino per i formaggi a lunga stagionatura.
- Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Il bilancio dello yogurt mostra, per il 2018, una decisa battuta d'arresto della produzione, scesa a 276 mila tonnellate con una variazione tendenziale del -15,1% (tab. 10.6). Le importazioni crescono solo del 2,5%, attestandosi a 260 mila tonnellate. Di conseguenza la disponibilità interna si riduce anch'essa sensibilmente, -7,4%. Ne segue, inoltre, che sia i consumi apparenti

Tab. 10.6 - Bilancio di approvvigionamento dello yogurt (e latte fermentato) in Italia

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018 ¹	Var. % 18/17
Produzione (.000 t)	329	318	315	323	316	325	276	-15,1
Import (.000 t)	205	208	213	240	249	254	260	2,5
Disponibilità (.000 t)	534	526	529	564	565	579	536	-7,4
Export (.000 t)	5	5	6	6	8	7	7	-2,2
Consumi (.000 t)	529	520	522	557	558	572	529	-7,4
Consumi pro capite (kg)	8,9	8,6	8,6	9,2	9,2	9,4	8,8	-7,3
Tasso autoapprovvigionamento ² (%)	62,2%	61,1%	60,3%	58,0%	56,7%	56,8%	52,1%	-4,7

(1) Dati provvisori

(2) Differenza relativa su anno precedente

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Tab. 10.7 - Bilancio di approvvigionamento del burro (e altri grassi del latte) in Italia

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018 ¹	Var. % 18/17
Produzione (.000 t)	101	98	100	96	94	90	96	6,7
Import (.000 t)	55	57	64	74	65	61	65	6,0
Disponibilità (.000 t)	156	155	165	170	159	152	161	6,4
Export (.000 t)	9	10	6	9	9	8	11	37,7
Variazione giacenze	0	0	0	0	0	0	0	-
Consumi (.000 t)	147	145	158	160	151	143	150	4,6
Consumi pro capite (kg)	2,5	2,4	2,6	2,6	2,5	2,4	2,5	4,7
Tasso autoapprovvigionamento ² (%)	68,8%	67,6%	63,4%	59,8%	62,3%	63,0%	64,3%	1,2

(1) Dati provvisori

(2) Differenza relativa su anno precedente

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

complessivi che quelli pro capite fanno registrare un decremento uguale rispettivamente del 7,4% e del 7,3%. Il tasso di autoapprovvigionamento dello yogurt scende al 52,1% evidenziando le difficoltà delle imprese nazionali a soddisfare le richieste del consumatore. Il dato del 2018 risulta il peggiore dal 2003 ed evidenzia oltre 16 punti in meno nel tasso di autoapprovvigionamento.

Si stima per il 2018 una produzione di burro pari a 96 mila tonnellate, in aumento su base tendenziale del 6,7% (tab. 10.7). Crescono del 4,6% i consumi complessivi e del 4,7% quelli pro capite; il tasso di autoapprovvigionamento sale dal 63,0% al 64,3%, un dato ulteriormente positivo alla luce della crescita delle esportazioni, seppur limitate nel complesso, di quasi il 38%.

11. GLI ACQUISTI DOMESTICI*

Già nelle precedenti edizioni di questo Rapporto si è fatto cenno a come si stiano modificando rapidamente i modelli di consumo. Questo non solo a causa delle persistenti difficoltà economiche che portano le famiglie ad una riduzione della spesa alimentare e ad una maggiore attenzione riguardo gli sprechi alimentari, ma anche perché una parte dei consumatori desidera sempre di più prodotti con caratteristiche che vanno oltre la semplice funzione di nutrimento. Conseguentemente le decisioni di acquisto diventano meno uniformi e, a volte, cambiano da un anno all'altro. Si assiste quindi ad una dicotomia nei consumi, dove per alcuni prodotti il consumatore cerca unicamente il prezzo più basso, mentre per altri è disposto a spendere di più per il valore aggiunto di un prodotto che risponde meglio alle sue esigenze.

La crisi dal lato della domanda che sta attraversando il settore lattiero-caseario è il risultato, almeno in parte, della radicalizzazione di modelli alimentari in cui vengono esclusi tutti, o alcuni, lattiero-caseari, ma già dal 2017 la tendenza pare attenuarsi.

In contemporanea gli acquisti presso gli hard discount crescono, non più grazie alla loro rapida diffusione sul territorio nazionale come negli anni passati, ma probabilmente grazie ai prezzi vantaggiosi e alla loro costante presenza nelle popolate regioni del Nord.

L'analisi degli acquisti domestici di latte e derivati è basata su dati di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service¹ e, per i prodotti biologici, Nielsen Market Track². Per ogni tipologia di prodotto vengono presentati i dati degli

* Si ringrazia ISMEA che ha messo a disposizione per la realizzazione di questo capitolo i dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

1. Monitoraggio effettuato su un panel di circa 9.000 famiglie che, stratificate secondo l'area geografica e i canali d'acquisto, sono rappresentative dell'intero universo delle famiglie italiane.

2. Rilevazione diretta effettuata da Nielsen presso 9.000 punti vendita, stratificati secondo

acquisti in quantità organizzati in quote percentuali sul totale Italia. I dati sono anche segmentati rispetto alla distribuzione geografica e al canale di acquisto secondo la classificazione Nielsen³. A questi si aggiungono i valori medi unitari e, solo per alcune merceologie, gli acquisti annui per famiglia in quantità e valore, l'indice di penetrazione nelle famiglie italiane, l'intervallo di acquisto e la percentuale di famiglie che hanno acquistato il prodotto in promozione.

I prodotti lattiero-caseari sono suddivisi in cinque macrocategorie, Latte alimentare, Yogurt, Burro, Panna, e Formaggi e latticini, ognuna delle quali viene poi disaggregata in più segmenti merceologici. Inoltre, una parte del capitolo è dedicata alla macrocategoria dei gelati, che tuttavia non rientrano nel comparto dei prodotti-lattiero caseari.

11.1. Il quadro generale

Nel 2018 in Italia la spesa delle famiglie per latte e derivati, che torna a contrarsi, ammonta a circa 10,4 miliardi di euro, -1,3% su base annua (tab. 11.1). Il risultato negativo è dovuto unicamente al ribasso dei volumi acquistati, che su base annua calano dell'1,6%. I valori unitari, infatti, crescono leggermente (0,3%). Questa flessione nei volumi acquistati, dai primi dati Nielsen, non trova conferma nel primo semestre del 2019, che presenta una variazione tendenziale prossima allo zero.

Complessivamente, anche la spesa media annua a famiglia per i lattiero-caseari torna a diminuire: da quasi 446 € nel 2014 si è giunti a 421,9 € nel 2016, per poi risalire l'anno seguente a 426,1 € e passare infine a 420 € nel 2018 (tab. 11.2).

Scendendo nel dettaglio dei vari comparti, per il latte alimentare il trend della spesa, negativo da anni, si era interrotto nel 2017 con un aumento dello 0,8% su base annua, ma nel 2018 si registra un calo congiunturale del -2,2%. Nel primo semestre del 2019 prosegue la contrazione, con una variazione tendenziale del -0,7%. Nel 2018 il latte alimentare è interessato anche da una riduzione delle quantità, tant'è che i volumi diminuiscono dell'1,6%, interessando sia l'*UHT* che il *fresco*. Tuttavia, tale decrescita pare arrestarsi nell'anno in corso. I lattici di più recente introduzione sul mercato, quelli *arricchiti/aromatizzati*, vedono una momentanea battuta d'arresto nella loro

l'area geografica, la tipologia (ipermercati, supermercati, libero servizio e discount), la dimensione e l'insegna/gruppo.

3. Per ulteriori informazioni si rimanda al Capitolo 11 del Rapporto 2016.

Tab. 11.1 - Acquisti di latte, derivati e gelati delle famiglie in Italia nel 2016-2018 e nel primo semestre 2019

Prodotto	Valori (in milioni di €)						Variazioni % in							
	Valore			Quantità			Valori unitari			Valori unitari				
	2016	2017	2018	gen-giu '19/gen-giu '18	17/16	18/17	17/16	18/17	gen-giu '19/gen-giu '18	17/16	18/17	17/16	18/17	gen-giu '19/gen-giu '18
Latte	2.104,7	2.120,9	2.075,1	996,1	0,8	-2,2	-0,7	0,1	-1,6	0,1	-0,5	0,7	-0,5	-0,8
- fresco	772,9	758,7	742,5	351,2	-1,8	-2,1	-2,6	-2,6	-2,3	-1,5	0,8	0,2	0,2	-1,1
- UHT	1.109,5	1.131,1	1.111,5	533,0	1,9	-1,7	-0,3	1,1	-1,4	0,5	0,9	-0,3	-0,3	-0,7
- arricchito/aromatizzato	222,3	231,1	221,1	111,8	3,9	-4,3	3,5	5,5	-0,2	9,2	-1,5	-4,1	-5,3	-5,3
Yogurt	1.329,4	1.316,8	1.314,6	618,8	-0,9	-0,2	-1,1	-0,9	-0,2	-0,8	0,0	0,0	0,0	-0,3
- normale	932,0	924,8	935,9	438,1	-0,8	1,2	-1,9	-1,5	0,9	-0,7	0,7	0,3	0,3	-1,3
- probiotico	199,2	196,3	194,2	90,3	-1,4	-1,1	-2,3	2,2	-2,6	-6,4	-3,6	1,6	4,4	4,4
- da bere	49,1	50,9	46,3	21,9	3,7	-9,1	4,1	2,0	-2,1	5,1	1,7	-7,2	-0,9	-0,9
- bicomparto	145,3	140,3	134,2	66,6	-3,5	-4,3	5,0	-2,6	-5,0	4,9	-0,9	0,7	0,1	0,1
Panna	219,7	218,6	220,8	111,0	-0,5	1,0	2,4	-3,4	-2,6	0,7	3,1	3,7	1,6	1,6
- fresca	59,4	59,8	64,9	30,4	0,6	8,5	-0,5	-5,2	3,0	0,5	6,1	5,4	-1,0	-1,0
- UHT	160,2	158,8	155,9	80,7	-0,9	-1,8	3,5	-2,9	-4,3	0,8	2,1	2,6	2,7	2,7
Burro	309,2	345,8	368,6	171,8	11,8	6,6	-0,2	-6,1	-3,0	-1,1	19,1	9,9	0,9	0,9
Formaggi e latticini	6.316,2	6.366,0	6.287,4	2.963,1	0,8	-1,2	1,2	-0,6	-1,9	0,2	1,4	0,7	1,0	1,0
- freschi	1.854,5	1.885,7	1.884,3	868,1	1,7	-0,1	-0,2	-0,1	-1,2	0,2	1,7	1,1	-0,4	-0,4
- a pasta molle	1.080,0	1.084,5	1.067,2	517,2	0,4	-1,6	1,2	-0,7	-2,7	1,6	1,2	1,1	0,4	-0,4
- a pasta semidura	763,2	759,3	740,4	345,0	-0,5	-2,5	-0,9	-2,1	-2,9	-1,4	1,6	0,4	0,5	0,5
- a pasta dura	1.916,8	1.949,6	1.918,4	913,8	1,7	-1,6	3,1	-0,1	-1,6	-1,1	1,8	0,0	4,2	4,2
- industriali	701,7	686,9	677,1	319,0	-2,1	-1,4	2,1	-1,1	-2,6	2,0	-1,0	1,2	0,1	0,1
Totale latte e derivati	10.441,5	10.558,8	10.423,5	4.928,8	1,1	-1,3	0,3	-0,3	-1,6	0,0	1,4	0,3	0,4	0,4
Gelati	840,9	900,9	911,1	305,9	7,1	1,1	-8,6	8,6	-0,4	-10,4	-1,4	1,5	2,0	2,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.2 - Acquisti domestici di latte, derivati e gelati in Italia nel 2016-2018: quantità e valore per famiglia acquirente

	Acquisti annui in quantità a famiglia (kg o litro)			Acquisti annui in valore a famiglia (euro)			Var. % 18/17 del numero di famiglie acquirenti
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	
Latte	81,8	82,1	80,6	87,9	88,9	86,7	0,3
- fresco	46,7	47,3	45,9	61,1	62,3	60,7	0,6
- UHT	61,5	62,0	61,2	51,8	52,7	51,8	0,0
- arricchito/aromatizzato	5,9	6,1	6,0	26,1	26,6	25,4	0,1
Yogurt	17,8	17,6	17,6	58,3	57,9	57,8	0,0
- normale	13,8	13,6	13,8	42,2	41,9	42,6	-0,3
- probiotico	4,9	5,0	4,9	18,6	18,5	18,3	0,1
- da bere	3,3	3,3	3,3	9,2	9,3	8,7	-3,0
- bicomparto	3,0	3,0	2,9	14,6	14,1	13,7	-1,0
Panna	2,5	2,5	2,4	11,8	11,9	12,2	-1,0
- fresca	1,6	1,6	1,6	8,8	9,0	9,4	3,6
- UHT	2,1	2,1	2,0	9,3	9,4	9,4	-2,0
Burro	2,2	2,1	2,0	15,0	16,8	18,0	-0,5
Formaggi e latticini	30,0	29,8	29,1	256,4	258,1	254,1	0,3
- freschi	11,0	11,0	10,9	77,2	78,4	78,3	0,1
- a pasta molle	5,2	5,2	5,0	48,2	48,3	47,3	0,4
- a pasta semidura	4,3	4,2	4,1	36,6	36,3	35,4	0,1
- a pasta dura	7,2	7,1	7,0	82,8	83,5	82,1	0,1
- industriali	4,4	4,4	4,3	30,6	30,2	29,7	0,0
Totale latte e derivati				421,9	426,1	420,0	0,1
Gelati	7,2	7,7	7,6	41,0	43,3	43,4	0,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

crescita, coi volumi che nel 2018 rimangono grossomodo stabili; tuttavia nel primo semestre 2019 si registra una crescita tendenziale del 9,2%, che segna la ripresa del trend. Questo dato mostra che una parte crescente di consumatori è interessata ai prodotti salutistici, come quelli con l'aggiunta di omega-3 o i delattosati, e a quelli innovativi quali i latti con l'aggiunta di aromi. Tuttavia, l'indice di penetrazione dei latti *arricchiti/aromatizzati* rimane stabile al 35,0% nel 2018 ma è plausibile aspettarsi un aumento per l'anno seguente (tab. 11.3). Questi elementi andando incontro ai bisogni del consumatore moderno, hanno contribuito ad arrestare la caduta dei consumi di latte alimentare e a riconquistare alcuni dei consumatori più attenti agli aspetti salutistici e nutrizionali che si erano spostati verso altri prodotti.

La penetrazione diminuisce leggermente per l'*UHT*, ma aumenta dello 0,2% per il *fresco*. Nel caso della macrocategoria è stabile (+0,1%), attestan-

Tab. 11.3 - Acquisti domestici di latte, derivati e gelati in Italia nel 2016-2018: indice di penetrazione, intervallo di acquisto e acquirenti in promozione

	% acquirenti su totale Italia (indice penetrazione)				Intervallo d'acquisto (gg)				% acquirenti promozione su totale Italia			
	2016	2017	2018	Diff. 18-17	2016	2017	2018	Diff. 18-17	2016	2017	2018	Diff. 18-17
Latte	96,5	96,1	96,2	0,1	10,8	10,7	10,9	0,2	67,5	65,2	64,8	-0,4
- fresco	51,0	49,0	49,2	0,2	11,9	11,7	12,1	0,4	20,6	18,5	18,9	0,4
- UHT	86,3	86,5	86,3	-0,2	19,1	18,5	18,8	0,3	57,0	54,8	54,2	-0,6
- arricchito/aromatizzato	34,3	35,0	35,0	0,0	48,9	47,8	48,4	0,6	17,1	18,2	17,8	-0,4
Yogurt	91,9	91,6	91,5	-0,2	16,5	16,6	16,6	0,0	67,5	66,7	66,4	-0,3
- normale	89,1	88,8	88,4	-0,5	20,3	20,5	20,1	-0,4	62,0	61,3	61,0	-0,3
- probiotico	43,2	42,7	42,7	0,0	56,0	54,3	56,5	2,2	24,4	24,2	24,2	0,0
- da bere	21,6	22,1	21,4	-0,7	85,2	86,0	87,9	1,9	10,1	9,3	9,4	0,1
- bicomparto	40,1	40,0	39,5	-0,4	55,9	57,0	58,9	1,9	25,5	25,5	24,6	-0,9
Panna	75,3	73,8	73,0	-0,8	51,8	52,6	53,5	0,9	31,0	29,4	28,7	-0,7
- fresca	27,1	26,8	27,7	0,9	87,9	90,0	90,6	0,6	4,1	4,5	4,5	0,0
- UHT	69,7	68,3	66,8	-1,5	59,6	60,4	61,8	1,4	29,4	27,3	26,5	-0,8
Burro	83,2	82,9	82,4	-0,5	47,4	48,8	49,9	1,1	44,6	38,1	38,6	0,5
Formaggi e latticini	99,3	99,4	99,5	0,1	7,2	7,2	7,3	0,1	85,1	84,9	85,2	0,3
- freschi	96,8	96,9	96,8	-0,1	14,6	14,5	14,6	0,1	72,1	72,3	72,1	-0,2
- a pasta molle	90,2	90,5	90,7	0,2	23,1	23,0	23,6	0,6	62,0	62,0	61,7	-0,3
- a pasta semidura	84,1	84,2	84,2	0,0	32,8	33,0	34,0	1,0	52,3	52,3	52,3	0,0
- a pasta dura	93,3	94,1	94,0	-0,1	21,3	21,0	21,2	0,2	68,9	68,6	68,5	-0,1
- industriali	92,4	91,7	91,6	-0,2	28,2	28,4	28,8	0,4	63,2	61,7	60,9	-0,8
Totale latte e derivati	99,7	99,8	99,8	0,0	4,9	4,9	5,0	0,1	89,1	88,6	89,0	0,4
Gelati	82,7	83,8	84,4	0,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	69,3	68,2	67,5	-0,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

dosi al 96,2%, ad indicare, probabilmente, che l'effetto sostituzione con i prodotti di origine vegetale procede lentamente e non sempre è totale nella dieta di una persona, ossia c'è un'alternanza tra i due. C'è inoltre da aggiungere che il latte, oltre che essere un alimento per la prima colazione, è un ingrediente in cucina e non solo per la preparazione di numerosi dolci fatti in casa e ciò contribuisce sicuramente a mantenere alta la sua penetrazione nelle famiglie italiane.

Nel 2018 si osserva una diminuzione della frequenza di acquisto per tutte le tipologie di latte alimentare ed è più accentuata per gli *arricchiti/aromatizzati*. Questi ultimi hanno un intervallo di acquisto più alto, più del doppio dell'*UHT*, e ciò suggerisce che diverse famiglie li alternano nei consumi a quelli tradizionali o ad altri prodotti sostituiti.

La percentuale delle famiglie che acquistano in promozione, nel 2018, scende ulteriormente: la media generale è pari al 64,8%, mentre un anno prima era del 65,2%. La situazione è opposta esclusivamente per il *fresco* dove si registra un incremento dello 0,4%.

Nel 2018 la spesa per l'acquisto di yogurt continua a contrarsi (-0,2%), con la categoria *da bere* e *bicomparto* in evidente difficoltà, rispettivamente -9,1% e -4,3%. Il calo, complessivamente, è dovuto solo alla riduzione delle quantità comprate, dato che i valori unitari sono rimasti invariati. Nel primo semestre del 2019 la situazione pare peggiorare: si registra una variazione del -0,8% su base tendenziale e per quanto riguarda le singole categorie, la spesa ritorna a crescere per gli yogurt *da bere* e i *bicomparto*, sostenuti da un aumento dei volumi. A livello di singola famiglia, l'acquisto medio di yogurt è in calo sia in termini di volume che di valore, ma il numero di famiglie acquirenti resta grossomodo invariato.

La percentuale di famiglie che acquistano yogurt in promozione diminuisce ed è pari al 66,4%: per la categoria *normale* 61%, per il *probiotico* 24,2%, per quello *da bere* 9,4% e per il *bicomparto* 24,6%. L'indice di penetrazione si riduce lievemente giungendo al 91,5% ed interessa tutte le tipologie tranne i *probiotici*; la penetrazione più bassa è quella del tipo *da bere* che supera di poco i 20 punti percentuali e ciò indica che sono prodotti di nicchia. L'intervallo d'acquisto complessivamente rimane invariato, infatti si contrae esclusivamente per la tipologia *normale*.

Il 2018 è un anno negativo in termini di volumi acquistati anche per la panna (-2,6% rispetto al 2017), ma grazie al marcato rialzo dei valori unitari, +3,7%, la spesa aumenta di un punto percentuale attestandosi a 220,8 milioni di euro. Nel primo semestre del 2019 la tendenza cambia, c'è un aumento delle quantità dello 0,7% rispetto allo stesso periodo del 2018, che somman-

dosi alla crescita contemporanea dei valori unitari, porta ad un incremento della spesa pari al 2,4%.

Nel 2018 la variante *fresca*, sale del 3% in volume venduto, mentre l'*UHT* diminuisce del 4,3%; complessivamente ci sono rialzi di prezzo in entrambe le categorie, ma per l'*UHT* non sono sufficienti a fare aumentare la spesa.

La percentuale di acquirenti che acquistano in promozione la variante *fresca* rimane bassa, mentre è nettamente più alta per l'*UHT*, anche se in calo; ciò ha contribuito a favorire il rialzo dei valori unitari nell'ultimo anno ed è indicativo di un allentamento della pressione promozionale su questo prodotto. Le famiglie acquirenti si riducono, su base annua, del 2% per la variante *UHT* ma sale del 3,6% per la *fresca*; di conseguenza l'indice di penetrazione scende solo per la prima tipologia.

Anche nel 2018 si rileva un deciso aumento della spesa per il burro, +6,6%, dovuta ai forti aumenti di prezzo, +9,9% in un anno, tali da compensare il crollo delle quantità vendute che raggiunge i 3 punti percentuali. Nel primo semestre del 2019 i prezzi si mantengono alti e i volumi acquistati diminuiscono ulteriormente. Il numero di famiglie acquirenti si riduce dello 0,5%, così come l'indice di penetrazione; invece, per quanto riguarda il numero di acquirenti in promozione, dopo il crollo del 2017 al 38,1%, c'è una crescita di mezzo punto percentuale.

Continua la contrazione degli acquisti in quantità di formaggi e latticini, che in un anno diminuiscono dell'1,9%, i valori unitari crescono, ma non sufficientemente per impedire una riduzione della spesa complessiva. Nel 2018 la macrocategoria formaggi e latticini vale 6.287,4 milioni di euro, l'1,2% in meno rispetto l'anno prima.

Tutte le categorie di formaggi sono interessate da cali più o meno accentuati della spesa e delle quantità acquistate a cui si contrappone un rialzo dei valori unitari, dove solo i formaggi a *pasta dura* vedono i prezzi medi rimanere invariati su base annua.

I formaggi *industriali*, segmento dominato dalle grandi imprese, vedono arretrare le vendite in quantità del 2,6%, a cui si contrappone un rialzo dei valori unitari dell'1,2%, non sufficiente ad impedire un ridimensionamento della spesa. Nel primo semestre del 2019 si osserva un'inversione di tendenza sia in quantità che in valore. Inoltre, nel 2018, si riscontra un calo della percentuale di famiglie che acquistano in promozione pari a -0,8% su base annua.

Tra i formaggi quelli *semiduri* subiscono la più alta contrazione della spesa, -2,5%, dovuta ad una diminuzione delle quantità; l'indice di penetrazione rimane costante, ma aumenta l'intervallo di acquisto.

Per quanto riguarda i formaggi a *pasta molle* la diminuzione della spesa

dipende anche da un calo dei volumi acquistati del 2,7%, mitigato in parte da una crescita di poco più di un punto percentuale del valore medio unitario. Cresce il numero di famiglie che consumano questi tipi di formaggi, ma l'atto di acquisto diventa più sporadico.

Gli acquisti dei formaggi *a pasta dura* sono composti per la maggior parte da Grana Padano e Parmigiano Reggiano, due DOP di alta qualità, su cui la GDO è intenzionata a puntare anche mediante le private label. Inoltre, le campagne pubblicitarie dei consorzi, spesso ben sovvenzionate da finanziamenti pubblici e delle aziende di trasformazione più grandi, contribuiscono efficacemente a stimolare e sostenere i livelli degli acquisti. Tuttavia, il 2018 non è particolarmente favorevole per queste tipologie: c'è un calo dei volumi acquistati per singola famiglia, che porta, nel complesso, ad una variazione negativa su base annua, -1,6%.

Infine, i gelati attraversano un periodo tutto sommato positivo, con un incremento della spesa dell'1,1% dal 2017 al 2018; contemporaneamente le quantità si riducono dello 0,4%, ma i valori unitari crescono di un punto percentuale e mezzo. In più le famiglie acquirenti crescono dello 0,8% e l'indice di penetrazione passa dall'83,8% all'84,4%.

11.2 Gli acquisti domestici per area Nielsen e canale d'acquisto

In questa sezione vengono analizzati gli acquisti di lattiero-caseari ripartiti secondo le quattro aree Nielsen, che per facilitazione verranno chiamate Nord Ovest, Nord Est, Centro (comprensivo della Sardegna) e Sud (comprensivo della Sicilia), e secondo il canale di distribuzione in cui ha luogo l'acquisto.

Nel 2018 gli acquisti si collocano in un contesto in cui, in Italia, per la prima volta dopo anni di crescita, i discount si riducono di numero, -0,7% su base annua, interessando esclusivamente il Centro e il Sud; nel Nord Ovest aumentano dell'1,1% e nel Nord Est del 2,3%. Gli ipermercati, invece, proseguono con il loro lento trend di crescita: nell'ultimo anno crescono di 5 unità e sono 894, mentre nel 2014 erano 863. Il numero dei supermercati rimane invece stabile.

Il valore della spesa complessiva per lattiero-caseari e gelati nel canale degli hard discount, che sono l'unico format a registrare una variazione positiva, grazie alle nuove aperture sul territorio nazionale e ad un rialzo medio dei prezzi pari al 3,2%, cresce del 2,5% su base annua (tab. 11.4)⁴.

4. In questo caso il totale dei soli lattiero-caseari risulta inferiore a quello di tabella 11.1 in

I supermercati vedono arretrare la spesa dello 0,8% e della medesima variazione si riducono i prezzi medi. Gli ipermercati arretrano solo dello 0,2% a fronte, invece, di un rialzo medio dei prezzi pari all'1,1%.

La riduzione degli acquisti in valore del 2018 risulta particolarmente elevato nel Sud dove è pari al -2,0%. Per di più, il Sud è l'unica area Nielsen dove non si ha un incremento dei prezzi medi, -0,1%. Nel resto dell'Italia si registra una crescita dei prezzi medi intorno al punto percentuale.

11.2.1. Il latte alimentare

Nel 2018 cresce il peso in volume dell'*UHT* a scapito del *fresco*: il primo, in un anno, passa dal 67,9% al 68,1%, mentre il secondo dal 29,4% al 29,2% (tab. 11.5).

In entrambe le categorie, e in particolar modo per l'*UHT*, cresce la tipologia *Alta Digeribilità*. Per quanto riguarda la tipologia *normale*, il *fresco* è in crescita, mentre l'*UHT* cala su base annua del 3,3%.

La variante Esl (Extended Shelf Life) vede continuare il suo ridimensio-

Tab. 11.4 - Valore degli acquisti delle famiglie di latte, derivati e gelati in Italia nel 2018 suddivisi per area Nielsen e canale d'acquisto (milioni di euro)

	Macrocategoria						Totale 2018	Var. % 2018/2017	
	Latte	Yogurt	Burro	Panna	Formaggi e latticini	Gelati		in valore	di prezzo
Totale	2.121,0	1.317,1	345,9	216,5	6.369,5	901,5	11.271,4	-0,8	0,7
• per area Nielsen									
- Nord Ovest	535,8	396,6	118,6	63,5	1.745,0	268,0	3.127,6	-0,3	1,1
- Nord Est	387,9	304,7	89,5	54,6	1.231,3	183,9	2.251,8	-0,9	1,2
- Centro	522,3	306,5	80,8	53,2	1.371,4	213,6	2.547,8	0,0	0,8
- Sud	628,9	306,8	79,8	49,5	1.939,8	245,7	3.250,4	-2,0	-0,1
• per canale d'acquisto									
- Ipermercati	573,3	410,3	106,2	63,4	1.569,6	251,6	2.974,4	-0,2	1,1
- Supermercati	978,5	622,7	160,5	98,3	2.571,4	414,7	4.846,1	-0,8	-0,8
- Hard Discount	257,2	166,7	67,9	36,2	952,8	146,2	1.627,0	2,5	3,2
- Libero Servizio	198,1	95,0	28,2	19,3	588,5	85,7	1.014,7	-5,5	3,0
- Altro	68,0	19,9	5,9	3,6	605,1	12,8	715,3	-4,2	2,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

quanto non si considera la voce residuale "Altri derivati del latte" che, in base alla classificazione Nielsen, include il latte per l'infanzia, il latte condensato, la besciamella e la fonduta.

Tab. 11.5 – Distribuzione percentuale degli acquisti di latte alimentare per tipologia in Italia nel 2016-2018 e nel primo semestre 2019

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				Quota % acquisti in valore su totale Italia				Var. % 2018/2017		
	2016	2017	2018	gen-giu 2019	2016	2017	2018	gen-giu 2019	in quantità	in valore	
Latte alimentare	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-1,6	-2,2	-0,5
• Latte arricchito/aromatizzato	2,6	2,7	2,7	2,9	10,6	10,9	10,7	11,2	-0,2	-4,3	-4,1
• Latte fresco	30,2	29,4	29,2	28,9	36,7	35,8	35,8	35,3	-2,3	-2,1	0,2
- normale	18,2	18,3	18,8	18,1	20,8	21,0	21,8	21,2	0,6	1,8	1,2
- intero	6,7	7,0	7,1	7,0	7,3	7,6	7,9	8,0	-0,1	2,2	2,3
- parzialmente scremato	11,2	11,0	11,3	10,7	12,9	12,9	13,2	12,6	0,4	0,6	0,2
- scremato	0,3	0,3	0,4	0,4	0,6	0,6	0,7	0,6	19,0	23,0	3,3
- fresco Alta Qualità	7,5	6,9	6,5	6,7	9,7	9,0	8,4	8,4	-7,5	-8,3	-0,8
- EsL	3,0	2,4	2,1	2,0	4,0	3,2	2,8	2,6	-13,7	-14,7	-1,3
- fresco Alta Digeribilità	1,5	1,7	1,8	2,0	2,3	2,6	2,8	3,1	4,2	2,6	-1,5
• Latte UHT	67,3	67,9	68,1	68,2	52,7	53,3	53,6	53,5	-1,4	-1,7	-0,3
- normale	57,2	57,1	56,2	55,7	40,9	41,1	40,7	40,1	-3,3	-3,3	0,0
- intero	7,5	7,8	7,6	8,2	6,1	6,5	6,6	6,8	-4,1	-0,9	3,4
- parzialmente scremato	45,8	45,4	44,9	44,1	31,9	32,0	31,6	30,9	-2,8	-3,5	-0,7
- scremato	3,9	3,8	3,6	3,4	2,9	2,7	2,5	2,4	-7,0	-6,7	0,3
- Alta Digeribilità	9,3	9,9	11,0	11,7	10,9	11,1	11,8	12,4	8,8	3,8	-4,5
- Funzionali	0,8	0,9	1,0	0,8	0,9	1,1	1,1	1,0	5,2	0,0	-4,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

namento, poiché è ormai un segmento maturo, che risente, oltre che del cambio dei gusti dei consumatori, anche dello spostamento degli acquisti verso gli hard discount ove la gamma di referenze è più limitata.

I volumi di latte alimentare acquistato e la spesa crollano in tutta la penisola, fatta eccezione per il Centro, dove si registrano modeste variazioni negative (tab. 11.6).

Per quanto concerne il canale d'acquisto, nel 2018, solo per i supermercati si osserva un aumento dei volumi venduti, +1,1%, mentre solo per i discount avviene un incremento della spesa, +1,8%, scaturito da un rialzo di prezzo del 3,4%; la politica di prezzo in alcune catene di supermercati è probabilmente cambiata poiché il prezzo medio si è ridotto del 2,5% rispetto al 2017 e questo probabilmente ha determinato l'aumento delle vendite in questo canale.

11.2.1.1. Il latte arricchito/aromatizzato

Il latte *arricchito/aromatizzato* nel 2018 vive un momento negativo per quanto riguarda il valore: un crollo del prezzo medio del 4,1% determina una riduzione della spesa del 4,3%, mentre i volumi arretrano lievemente, -0,2%. Ciò potrebbe essere dovuto alla crescita della quota degli hard discount che solitamente hanno prezzi più bassi. Infatti tale format vede un aumento dei volumi venduti del 15,9% su base annua.

Per quanto concerne le aree geografiche i volumi venduti scendono del 9,0% nel Nord Est, rimangono stabili nel Nord Ovest, mentre aumentano nel Centro, +4,9% e nel Sud, +4,5%, dove migliora la penetrazione.

11.2.1.2. Il latte fresco

Nel 2018 aumentano esclusivamente gli acquisti di latte *fresco* presso gli ipermercati (+2,0% in volume), portando la loro quota al 24,3% del totale. Tuttavia, questo prodotto viene acquistato principalmente nei supermercati, con una percentuale prossima al 50%. La penetrazione cresce anche per gli hard discount la quale giunge al 10,7%.

Il latte *fresco* presenta una certa disparità nel valore unitario in base alle aree: è pari a 1,20 €/litro nel Nord Est, 1,32 €/litro nel Nord Ovest, 1,39 €/litro nel Centro e 1,36 €/litro nel Sud. A differenza dell'*UHT*, nelle aree geografiche si riscontra anche un indice di penetrazione piuttosto diverso: è massimo al Centro con il 57,0% e minimo al Sud con il 41,6%.

Il latte *fresco Alta Digeribilità* trova maggiore diffusione nelle regioni del Centro, dove penetra maggiormente tra le famiglie (14,1%). Infatti, il Nord Ovest ha un peso esiguo sul totale degli acquisti, nel 2018 è pari al 15,1%, così

Tab. 11.6 - Acquisti domestici di latte alimentare per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Totale latte alimentare	-1,6	-2,2	-0,5	100,0	100,0	100,0	96,5	96,1	96,2
• per area Nielsen:	-2,5	-2,1	0,4	24,8	24,5	24,3	95,1	94,9	95,2
- Nord Ovest	-1,8	-3,5	-1,7	18,0	18,6	18,6	95,7	95,9	96,1
- Nord Est	-0,9	-0,1	0,8	24,2	23,8	24,0	97,2	96,2	96,0
- Centro	-1,5	-3,1	-1,7	33,0	33,1	33,1	97,7	97,4	97,4
- Sud	-1,7	-1,1	0,6	25,6	25,4	25,4	57,1	55,8	55,5
• per canale d'acquisto:	1,1	-1,4	-2,5	42,4	42,3	43,4	74,9	74,4	74,1
- Ipermercati	1,1	-1,4	-2,5	42,4	42,3	43,4	74,9	74,4	74,1
- Supermercati	-1,6	1,8	3,4	18,0	18,6	18,6	42,9	43,5	45,5
- Hard Discount	-10,0	-9,9	0,1	10,6	10,4	9,5	19,5	19,0	19,1
- Libero Servizio	-9,3	-10,0	-0,7	3,4	3,3	3,1	17,8	18,2	17,8
- Altro									
A. Latte arricchito/aromatizzato	-0,2	-4,3	-4,1	100,0	100,0	100,0	34,3	35,0	35,0
• per area Nielsen:	0,3	-3,9	-4,2	32,6	32,7	32,9	36,8	37,5	36,7
- Nord Ovest	-9,0	-11,8	-3,1	23,9	25,1	22,9	37,6	39,3	38,0
- Nord Est	4,9	0,4	-4,3	22,5	21,6	22,8	34,5	34,0	35,5
- Centro	4,5	-1,4	-5,6	20,9	20,5	21,5	29,6	30,7	31,0
- Sud	1,2	-2,1	-3,3	37,8	37,3	37,8	16,5	17,0	16,9
• per canale d'acquisto:	-4,3	-7,3	-3,2	44,1	43,1	41,3	19,7	20,1	19,5
- Ipermercati	15,9	17,6	1,5	11,2	13,1	15,2	7,9	8,1	9,7
- Supermercati	-13,2	-16,4	-3,7	5,9	5,7	4,9	3,0	2,9	2,8
- Hard Discount	-18,8	-8,9	12,2	1,0	0,8	0,7	1,2	1,2	1,2
- Libero Servizio									
- Altro									
B. Latte fresco	-2,3	-2,1	0,2	100,0	100,0	100,0	51,0	49,0	49,2
• per area Nielsen:	1,8	1,4	-0,5	22,3	23,1	24,1	48,3	46,6	48,1
- Nord Ovest	-4,6	-2,9	1,8	22,9	23,8	23,2	55,9	53,3	52,9
- Nord Est	-3,2	-2,0	1,3	29,5	28,2	28,0	60,2	56,8	57,0
- Centro	-2,9	-4,8	-2,0	25,3	24,9	24,7	43,0	42,2	41,6
- Sud	2,0	2,9	0,9	23,6	23,3	24,3	25,9	24,8	24,1
• per canale d'acquisto:	-2,8	-2,8	0,0	47,1	48,0	47,8	36,7	35,6	35,0
- Ipermercati	0,1	2,3	2,2	10,0	10,5	10,7	14,6	15,1	15,8
- Supermercati	-6,6	-7,1	-0,5	13,3	13,0	12,4	9,2	8,8	8,5
- Hard Discount	-11,1	-10,2	1,0	6,1	5,3	4,8	10,5	10,2	9,5
- Libero Servizio									
- Altro									

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
B.1. Latte fresco Alta Digeribilità	4,2	2,6	-1,5	100,0	100,0	100,0	9,9	9,4	10,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	4,9	8,0	2,9	12,0	15,0	15,1	7,6	6,7	7,8
- Nord Est	-0,5	-6,7	-6,2	22,8	19,1	18,2	10,0	9,1	10,3
- Centro	6,1	6,7	0,5	36,9	36,7	37,4	12,2	12,0	14,1
- Sud	4,2	0,0	-4,0	28,4	29,2	29,2	10,4	10,0	8,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-1,6	-0,7	0,9	52,2	55,8	52,7	6,0	5,9	6,4
- Hard Discount	72,1	66,8	-3,1	8,7	7,5	12,4	1,9	1,6	2,0
- Libero Servizio	-1,1	-0,6	0,5	14,4	11,0	10,5	0,9	1,2	1,0
- Altro	-32,9	-35,6	-4,0	3,8	3,2	2,0	0,9	0,9	0,7
B.2. Latte fresco Alta Qualità	-7,5	-8,3	-0,8	100,0	100,0	100,0	28,8	28,0	27,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-13,0	-13,4	-0,4	23,4	24,1	22,7	25,5	25,9	24,6
- Nord Est	-8,5	-8,5	0,0	18,6	19,8	19,6	31,0	29,0	28,5
- Centro	-1,6	-0,4	1,2	29,8	30,3	32,3	34,5	33,8	32,9
- Sud	-8,8	-12,6	-4,2	28,2	25,7	25,4	25,9	24,7	24,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-5,2	-4,8	0,4	24,4	23,0	23,6	12,1	12,0	10,9
- Supermercati	-6,9	-7,4	-0,6	46,9	48,6	49,0	19,2	18,1	17,9
- Hard Discount	-4,6	-4,0	0,6	4,5	5,8	6,0	4,5	5,2	4,7
- Libero Servizio	-10,9	-13,1	-2,5	16,7	16,1	15,5	4,7	4,7	4,4
- Altro	-15,2	-17,4	-2,6	7,5	6,4	5,9	5,3	4,8	4,2
B.3. Latte fresco ESL	-13,7	-14,7	-1,3	100,0	100,0	100,0	13,0	11,8	11,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-6,2	-6,8	-0,7	25,2	24,1	26,2	12,2	10,8	10,4
- Nord Est	-14,2	-11,8	2,8	21,4	25,0	24,8	17,4	16,3	14,3
- Centro	-11,8	-14,2	-2,6	24,1	20,4	20,8	12,0	10,5	11,7
- Sud	-20,3	-23,2	-3,6	29,4	30,5	28,2	11,6	10,6	9,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	5,8	9,8	3,8	23,4	21,6	26,4	5,0	4,3	3,9
- Supermercati	-14,7	-15,0	-0,4	45,2	46,4	45,9	7,6	6,9	6,6
- Hard Discount	15,0	15,6	0,5	7,3	10,6	14,2	1,5	1,7	1,7
- Libero Servizio	-45,2	-45,6	-0,6	20,1	17,4	11,0	2,3	1,8	1,6
- Altro	-46,3	-49,2	-5,3	4,0	4,0	2,5	1,5	1,1	1,3

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisiti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
B.4. Latte fresco normale	0,6	1,8	1,2	100,0	100,0	100,0	43,2	41,3	41,9
• per area Nielsen:	8,5	8,6	0,1	22,3	23,4	25,2	40,3	39,2	40,8
- Nord Ovest	-2,5	0,7	3,3	24,9	25,5	24,8	49,2	46,9	46,6
- Nord Est	-4,2	-2,8	1,5	29,6	27,7	26,4	53,1	49,4	48,7
- Centro	1,7	1,7	-0,1	23,2	23,4	23,7	33,9	33,1	34,3
- Sud	4,0	4,9	0,8	23,5	23,7	24,5	20,2	19,2	19,3
• per canale d'acquisto:	0,2	0,6	0,4	47,0	47,2	47,1	29,1	28,7	28,5
- Ipermercati	-4,7	-2,1	2,7	12,8	12,5	11,8	11,6	12,1	13,0
- Supermercati	3,0	4,8	1,8	10,6	11,4	11,7	6,7	6,5	6,5
- Hard Discount	-4,3	-0,8	3,8	6,0	5,2	4,9	6,7	7,0	6,5
- Libero Servizio	-0,1	2,2	2,3	100,0	100,0	100,0	27,2	25,9	27,0
- Altro	9,7	9,9	0,2	23,8	25,1	27,6	27,2	26,2	27,5
B.4.1. Latte fresco normale intero	-2,3	1,8	4,1	34,9	34,5	33,7	39,9	36,7	36,7
• per area Nielsen:	-2,1	0,8	3,0	23,4	20,1	19,7	30,1	27,1	29,1
- Nord Ovest	-6,4	-4,9	1,6	17,9	20,3	19,0	16,4	17,3	18,5
- Nord Est	9,9	11,7	1,6	24,7	24,1	26,6	11,8	11,2	11,3
- Centro	-1,0	0,4	1,4	43,9	44,3	43,9	16,6	16,0	16,4
- Sud	-8,4	-5,9	2,8	15,6	14,6	13,4	6,0	6,5	7,2
• per canale d'acquisto:	-1,4	1,9	3,3	11,6	12,5	12,3	3,2	2,9	2,8
- Ipermercati	-15,2	-8,8	7,6	4,3	4,5	3,8	2,7	2,8	2,8
- Supermercati	0,4	0,6	0,2	100,0	100,0	100,0	32,3	31,7	31,7
- Hard Discount	7,8	7,9	0,1	21,6	22,4	24,0	28,9	28,9	29,4
- Libero Servizio	-3,2	-1,1	2,3	19,5	20,5	19,7	33,1	33,0	32,4
- Altro	-5,8	-5,5	0,3	33,4	32,5	30,4	41,3	39,8	39,1
B.4.2. Latte fresco normale parz. scremato	5,0	3,4	-1,6	25,5	24,6	25,8	27,7	27,2	27,4
• per area Nielsen:	0,1	0,4	0,4	23,0	23,5	23,4	13,6	13,2	13,2
- Nord Ovest	-0,3	-1,1	-0,8	48,8	48,9	48,5	21,4	21,5	21,1
- Nord Est	-0,9	2,5	3,4	11,5	11,4	11,3	8,3	8,5	9,1
- Centro	5,8	5,7	-0,1	9,7	10,6	11,2	5,0	4,9	5,0
- Sud	1,4	3,5	2,1	7,0	5,5	5,6	4,9	5,3	4,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati									
- Supermercati									
- Hard Discount									
- Libero Servizio									
- Altro									

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
B.4.3. Latte fresco normale scremato	19,0	23,0	3,3	100,0	100,0	100,0	2,9	2,8	3,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	4,8	3,6	-1,2	12,9	18,1	15,9	1,9	1,8	2,1
- Nord Est	45,8	48,5	1,9	4,3	6,7	8,2	1,0	1,9	2,8
- Centro	24,7	31,2	5,1	27,9	28,6	30,0	4,1	4,2	4,5
- Sud	16,9	21,2	3,7	54,8	46,6	45,8	4,3	3,3	4,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	9,7	8,3	-1,3	17,9	19,4	17,9	0,9	0,9	1,1
- Supermercati	35,5	41,4	4,3	50,7	53,5	60,9	1,9	1,9	2,2
- Hard Discount	-68,5	-74,5	-19,2	1,4	4,7	1,2	0,1	0,2	0,1
- Libero Servizio	12,4	20,3	7,1	21,0	15,8	15,0	0,5	0,5	0,5
- Altro	-9,0	-10,9	-2,1	9,0	6,6	5,1	0,4	0,2	0,3
C. Latte UHT	-1,4	-1,7	-0,3	100,0	100,0	100,0	86,3	86,5	86,3
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-4,4	-3,7	0,8	25,6	24,7	24,0	87,1	86,3	86,6
- Nord Est	0,3	-1,5	-1,8	15,6	16,2	16,4	83,5	84,1	84,3
- Centro	0,2	1,5	1,3	21,9	22,0	22,3	82,4	82,3	82,4
- Sud	-1,2	-2,5	-1,3	36,9	37,2	37,2	90,5	91,6	90,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,3	-3,0	0,3	26,0	25,9	25,4	45,8	45,3	44,9
- Supermercati	3,3	0,9	-2,3	40,2	39,8	41,7	61,5	61,5	61,2
- Hard Discount	-2,4	0,3	2,7	21,9	22,3	22,1	35,6	35,5	37,4
- Libero Servizio	-12,0	-11,9	0,1	9,6	9,4	8,4	15,1	14,6	14,6
- Altro	-7,6	-9,7	-2,3	2,3	2,6	2,4	9,4	10,1	10,1
C.1. Latte UHT Alta Digeribilità	8,8	3,8	-4,5	100,0	100,0	100,0	31,9	33,6	33,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	3,0	-1,6	-4,5	23,2	22,7	21,5	30,0	30,7	31,4
- Nord Est	20,4	11,7	-7,2	15,4	15,8	17,5	29,1	31,3	30,5
- Centro	3,0	2,3	-0,7	26,1	27,5	26,1	34,5	34,7	35,9
- Sud	11,8	5,1	-6,0	35,3	34,0	35,0	33,5	37,2	36,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,9	-5,7	-2,9	31,7	30,3	27,0	14,4	15,1	15,0
- Supermercati	17,8	9,1	-7,3	41,7	40,8	44,2	20,0	21,2	21,2
- Hard Discount	19,1	21,7	2,2	14,1	18,1	19,8	7,1	8,1	9,8
- Libero Servizio	-18,8	-21,4	-3,3	10,1	8,0	5,9	3,8	4,1	4,1
- Altro	14,6	15,8	1,0	2,4	2,9	3,0	1,8	2,1	2,4

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
C.2. Latte UHT funzionali				100,0	100,0	100,0	4,9	4,8	4,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	5,2	0,0	-4,9	22,5	22,8	16,7	4,6	5,1	4,6
- Nord Est	-23,2	-24,6	-1,9	15,1	13,7	10,0	3,6	3,5	3,9
- Centro	-23,3	-24,2	-1,3	16,6	11,0	9,9	4,2	3,8	3,7
- Sud	-5,2	-3,6	1,7	45,8	52,5	63,4	6,6	6,2	6,8
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	27,0	17,3	-7,6	31,8	24,6	23,5	2,0	1,8	2,1
- Supermercati	0,5	-1,8	-2,2	53,0	45,1	50,8	2,9	2,8	2,8
- Hard Discount	18,4	6,3	-10,2	0,7	4,2	2,0	0,2	0,7	0,4
- Libero Servizio	-49,1	-61,2	-23,8	12,2	23,6	21,7	0,4	0,4	0,3
- Altro	-3,1	0,0	3,2	2,3	2,6	2,1	0,3	0,2	0,3
C.3. Latte UHT normale				100,0	100,0	100,0	80,8	80,5	80,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-3,3	-3,3	0,0	26,1	25,1	24,6	82,0	81,5	81,5
- Nord Est	-5,3	-3,7	1,7	15,6	16,3	16,3	78,0	77,3	78,1
- Centro	-2,7	-4,4	-1,8	21,3	21,2	21,8	75,8	75,8	74,8
- Sud	-0,4	1,3	1,7	37,0	37,5	37,2	85,8	85,5	84,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,9	-5,2	-1,3	25,0	25,1	25,1	40,7	40,0	39,5
- Supermercati	0,5	-1,5	-1,9	39,8	39,5	41,0	55,7	55,3	55,1
- Hard Discount	-5,1	-3,9	1,3	23,4	23,4	22,9	33,3	32,2	33,8
- Libero Servizio	-11,3	-10,3	1,2	9,5	9,4	8,7	13,7	12,6	12,7
- Altro	-11,8	-16,3	-5,1	2,3	2,5	2,3	8,1	8,9	8,5
C.3.1. Latte UHT normale intero				100,0	100,0	100,0	35,9	36,4	36,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-4,1	-0,9	3,4	31,8	31,9	30,6	41,1	39,6	39,8
- Nord Est	-8,2	-6,6	1,7	21,8	21,8	22,1	41,8	41,9	41,2
- Centro	-2,8	-0,9	2,0	24,3	22,8	23,8	34,0	34,1	33,9
- Sud	0,3	6,7	6,3	22,1	23,4	23,4	28,3	31,3	30,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,0	0,9	5,2	23,3	23,2	24,3	13,1	13,6	13,4
- Supermercati	0,1	2,1	2,0	33,6	32,9	35,3	19,1	18,6	18,6
- Hard Discount	2,9	4,3	1,4	32,8	31,7	28,8	12,4	12,4	12,2
- Libero Servizio	-12,9	-8,0	5,7	8,0	9,1	8,5	3,7	3,6	3,4
- Altro	-10,4	-8,8	1,8	2,3	3,1	3,1	1,7	2,1	1,9
	-1,7	-13,1	-11,6						

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
C.3.2. Latte UHT normale parz. scremato	-2,8	-3,5	-0,7	100,0	100,0	100,0	72,3	71,7	71,7
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-4,1	-2,3	1,8	24,9	23,8	23,5	71,7	71,1	71,3
- Nord Est	-3,4	-6,1	-2,8	14,9	15,6	15,5	67,3	65,9	67,4
- Centro	0,8	1,5	0,7	20,9	21,0	21,8	66,8	66,3	66,5
- Sud	-3,8	-6,0	-2,3	39,3	39,7	39,2	80,7	80,7	79,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,6	-2,8	0,9	25,3	25,7	25,4	34,3	33,8	33,3
- Supermercati	0,7	-1,8	-2,5	41,3	41,2	42,7	48,5	48,2	47,9
- Hard Discount	-3,4	-3,6	-0,2	21,0	20,7	20,6	28,1	27,2	28,5
- Libero Servizio	-11,1	-9,8	1,5	10,1	9,9	9,0	11,7	11,0	11,0
- Altro	-14,0	-17,6	-4,2	2,3	2,6	2,3	6,7	7,4	7,1
C.3.3. Latte UHT normale scremato	-7,0	-6,7	0,3	100,0	100,0	100,0	19,0	19,4	18,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-11,0	-9,8	1,4	28,3	26,8	25,6	19,4	18,7	18,7
- Nord Est	7,2	4,5	-2,6	11,5	12,7	14,6	16,9	18,5	16,7
- Centro	-16,8	-15,1	2,0	21,0	20,4	18,3	18,8	19,0	17,7
- Sud	-4,0	-3,9	0,1	39,2	40,2	41,5	20,3	21,1	20,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-9,1	-6,9	2,4	25,0	23,1	22,6	6,7	6,5	6,1
- Supermercati	-8,5	-9,8	-1,4	34,3	32,8	32,3	9,5	9,9	9,3
- Hard Discount	-2,7	3,1	6,0	33,0	37,8	39,6	6,0	6,3	6,1
- Libero Servizio	-20,0	-23,8	-4,8	6,4	5,3	4,5	1,9	1,6	1,4
- Altro	-6,8	-6,3	0,6	1,2	1,0	1,0	0,7	0,6	0,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

come nelle regioni del Nord Est dove raggiunge il 18,2%. In quest'ultima area si osserva un tracollo del prezzo medio su base annua, -6,2%. Anche nel 2018 continua la crescita degli acquisti negli ipermercati ma è presso gli hard discount che si osserva un radicale cambiamento, con i volumi che aumentano del 72,1% rispetto al 2017 e la rispettiva quota di mercato che passa dal 7,5% al 12,4%.

Gli acquisti di latte *fresco Alta Qualità*, invece, sono in contrazione in tutte le aree geografiche e per tutti i format distributivi, superando i dieci punti percentuali per il libero servizio. La quota degli hard discount al momento è molto più bassa rispetto alla categoria di riferimento, in quanto il prodotto solitamente non è consono alla loro strategia commerciale basata sui bassi prezzi e probabilmente, data l'ancora limitata domanda, difficilmente rientra nella gamma di referenze presenti. Tuttavia, l'indice di penetrazione cresce dal 4,5% del 2016 al 6,0% del 2018.

Nel caso del latte *fresco ESL* la riduzione dei volumi acquistati interessa tutta l'Italia, con il Sud che fa registrare una flessione annua del -20,3%. Analogamente alla tipologia *Alta Qualità*, il peso degli hard discount è limitato, ma nel 2018, grazie ad un incremento dei volumi venduti del 15,0%, la relativa quota di mercato in volume sale al 14,2%.

Il latte *fresco normale* vede crescere gli acquisti nel Nord Ovest e nel Sud, rispettivamente +8,5% e +1,7%, così come l'indice di penetrazione. Tuttavia è nel Centro dove si concentra ancora la maggioranza dei volumi acquistati e dove si riscontra la penetrazione più alta tra le famiglie, pari al 48,7%. Le cose cambiano se consideriamo le diverse tipologie: nel Nord Italia si concentrano gli acquisti della tipologia *intero*, nel Centro il *parzialmente scremato* e al Sud quello *scremato*, dove nel 2018 viene acquistato il 45,8% delle quantità totali.

I supermercati sono di gran lunga il principale canale di acquisto del latte *fresco normale*, seguiti a distanza da ipermercati e hard discount. In questi ultimi, la quota di mercato per la tipologia *scremato* è sempre stata molto bassa, ma nel 2017 c'è un balzo consistente che porta la quota di mercato al 4,7%; il 2018 mostra un ritorno alla normalità con una diminuzione dei volumi acquistati del 68,5%, con il conseguente ridimensionamento della quota all'1,2%.

11.2.1.3. Il latte UHT

Nel 2018 l'*UHT* vede diminuire le vendite in volume dell'1,4%, così come anche il prezzo medio, -0,3%, e conseguentemente anche il valore complessivo della spesa, -1,7%. A differenza del *fresco*, la penetrazione è più alta nel Sud e gli hard discount hanno una market share più elevata e in crescita: dal 20,1% del 2015 al 22,1% dello scorso anno.

Gli acquisti di latte *UHT Alta Digeribilità* registrano in volume un progresso dell'8,8% rispetto al 2017, con i picchi maggiori nel Nord Est, +20,4%, e nel Sud, +11,8%. Complessivamente in termini di valore crescono solo del 3,8%, dato che i prezzi arretrano del 4,5%. Nel Sud si osserva una maggiore penetrazione del prodotto che arriva al 36,9%; in quest'area si concentra anche la maggior parte delle vendite. Gli hard discount vedono aumentare del 19,1% i volumi venduti, tant'è che la loro quota di mercato avanza fino a poco meno del 20%.

Gli acquisti di *UHT funzionale* mostrano una spiccata concentrazione al Sud: si passa dal 45,8% del 2016, al 63,4% di due anni dopo. In quest'area c'è stato un aumento dei volumi acquistati pari al 27,0% su base annua, a fronte dell'indice di penetrazione cresciuto dal 6,2% al 6,8%. Tra i formati distributivi si rileva, anche in questo caso, un tracollo delle vendite negli hard discount, -49,1% in un solo anno, e l'indice di penetrazione passa dallo 0,7% allo 0,4%. I supermercati vedono crescere nuovamente le vendite con la rispettiva quota di mercato che torna a superare il 50%.

Anche l'*UHT normale* è più diffuso nel Sud, dove ancora c'è l'indice di penetrazione più alto, pari all'84,7% a fronte della media nazionale dell'80,2%. Le quantità vendute calano del 3,3%, in particolar modo nel Nord e nel Sud. Per l'*UHT*, dato il suo basso prezzo e la sua facile modalità di conservazione, la quota in volume degli hard discount si presenta particolarmente alta, anche se nel 2018 evidenzia una lieve flessione: dal 23,4% al 22,9%.

Nel 2018, per la tipologia *intero*, la quota degli hard discount supera quella degli ipermercati, e nel caso dello *scremato* anche quella dei supermercati. Il *parzialmente scremato* ottiene la più alta penetrazione nelle famiglie italiane; a livello geografico è più acquistato al Sud, con un indice di penetrazione del 79,2%, mentre è più basso nelle regioni del Nord Est, 67,4%, dove è la tipologia *intero* che registra i valori più alti (41,2%). Lo *scremato* è un po' più diffuso nel Sud, dove si concentra il 41,5% degli acquisti nazionali in volume.

11.2.2. Lo yogurt

Il peso percentuale degli acquisti in quantità di yogurt *normale* torna a crescere: dal 74,7% del 2017 al 75,4% dello scorso anno e al 75,7% del primo semestre 2019 (tab. 11.7). La categoria *probiotico*, dopo la risalita del 2017, torna ad avere lo stesso peso percentuale del 2016 (circa 13%).

Conseguentemente i trend che si registrano per la macrocategoria sono simili a quelli della variante *normale*. Gli acquisti sono ripartiti abbastanza equamente tra le quattro aree Nielsen, anche se sono un po' più preponderanti

Tab. 11.7 - Distribuzione percentuale degli acquisti per categoria di yogurt nel 2016-2018 e nel primo semestre del 2019

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				Quota % acquisti in valore su totale Italia			
	2016	2017	2018	gen-giu 2019	2016	2017	2018	gen-giu 2019
Yogurt	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- da bere	4,4	4,5	4,4	4,3	3,7	3,9	3,5	3,5
- bicomparto	7,5	7,4	7,0	7,4	10,9	10,7	10,2	10,8
- normale	75,1	74,7	75,4	75,7	70,1	70,2	71,2	70,8
- probiotico	12,9	13,3	13,0	12,4	15,0	14,9	14,8	14,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

nel Nord Ovest a discapito del Centro (tab. 11.8). La penetrazione nelle famiglie è maggiore nel Nord Est (94,4%) e più bassa al Sud (88,0%). Anche in questa macrocategoria, nel triennio analizzato, sale sempre più la quota di mercato degli hard discount, 20,6% nel 2018; tuttavia la loro espansione è in rallentamento.

Rispetto al totale yogurt, quello *da bere*, presenta un maggior peso degli acquisti presso gli hard discount (31,4% a fronte del 20,6%), quota sottratta principalmente ai supermercati e agli ipermercati. Inoltre, gli acquisti sono in aumento nel Centro e nel Sud, mentre calano nel resto d'Italia.

Per quanto riguarda il *bicomparto*, che è la tipologia più costosa tra i vari tipi di yogurt, gli acquisti sono più concentrati al Nord e in particolare nel Nord Est, dove si raggiunge la più alta percentuale di penetrazione nelle famiglie con il 46,1%. Si osserva una contrazione in tutte le aree del nostro Paese, con il massimo al Sud, -7,3%, e il minimo nel Centro, -0,8%. Tuttavia, il calo della penetrazione nelle famiglie interessa solo il Nord. Il principale canale sono i supermercati con il 48,5%, seguito dagli ipermercati, in crescita, con il 35,9% e, molto più distanziati e con quote in riduzione, dagli hard discount (7,5% nell'ultimo anno).

Gli acquisti della tipologia *probiotico*, dopo la ripresa del 2017, sono tornati a contrarsi; nell'ultimo anno registrano una variazione del -2,6% in termini di quantità, ma dato il rialzo di prezzo dell'1,6%, la spesa complessiva arretra dell'1,1%. Il Sud è l'area con il maggior peso nonostante presenti un trend negativo delle vendite. Nel 2018 calano notevolmente gli acquisti negli hard discount (-12,5%), anche se c'è stato un ribasso di prezzo del -2,1%; situazione più calma per gli ipermercati e i supermercati che vedono una leggera crescita delle vendite.

Tab. 11.8 - Acquisti domestici di yogurt per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Yogurt	-0,2	-0,2	0,0	100,0	100,0	100,0	91,9	91,6	91,5
• per area Nielsen:	1,5	0,3	-1,2	29,4	29,2	29,7	92,5	91,9	91,8
- Nord Ovest	-2,2	-0,5	1,8	24,0	24,1	23,6	93,4	94,7	94,4
- Centro	2,4	1,7	-0,7	21,9	22,4	23,0	94,2	92,7	92,9
- Sud	-2,5	-2,0	0,5	24,8	24,3	23,7	88,5	88,5	88,0
• per canale d'acquisto:	0,5	0,0	-0,5	29,1	28,6	28,8	51,9	50,7	50,9
- Ipermercati	0,1	-0,2	-0,3	41,3	41,8	41,9	67,3	67,5	66,6
- Supermercati	0,2	1,5	1,3	20,0	20,5	20,6	38,7	39,5	40,4
- Hard Discount	-5,8	-4,7	1,2	8,1	7,7	7,3	15,5	15,5	16,1
- Libero Servizio	2,0	8,2	6,0	1,4	1,4	1,4	9,5	10,0	9,6
- Altro	-2,1	-9,1	-7,2	100,0	100,0	100,0	21,6	22,1	21,4
A. Da bere	-8,2	-14,7	-7,1	27,5	28,3	26,5	21,3	20,9	20,2
• per area Nielsen:	-14,6	-17,6	-3,5	25,6	25,4	22,2	25,0	27,2	26,3
- Nord Ovest	12,3	-0,8	-11,6	21,1	23,6	27,0	20,7	20,7	20,7
- Nord Est	4,5	2,7	-1,7	25,7	22,7	24,2	20,2	20,8	19,7
- Centro	-12,1	-15,0	-3,3	32,9	29,2	26,2	9,5	8,7	8,0
- Sud	0,9	-2,3	-3,1	33,8	33,8	34,8	10,1	10,8	10,3
• per canale d'acquisto:	1,5	-17,3	-18,5	28,1	30,3	31,4	6,4	7,2	6,9
- Ipermercati	8,4	7,7	-0,7	4,1	5,5	6,1	1,4	1,4	1,6
- Supermercati	15,0	-11,4	-22,9	1,1	1,3	1,5	0,5	0,7	0,8
- Hard Discount	-5,0	-4,3	0,7	100,0	100,0	100,0	40,1	40,0	39,5
- Libero Servizio	-5,0	-6,5	-1,5	27,8	26,8	26,8	39,5	39,3	38,5
- Altro	-6,7	-4,5	2,4	28,8	30,2	29,7	49,2	48,9	46,1
B. Bicomparto	-0,8	0,3	1,1	25,1	23,8	24,9	42,7	41,4	42,5
• per area Nielsen:	-7,3	-6,3	1,1	18,3	19,1	18,6	32,6	33,5	33,7
- Nord Ovest	5,1	4,5	-0,5	33,7	32,4	35,9	19,2	18,9	18,5
- Nord Est	-8,3	-8,5	-0,3	48,4	50,2	48,5	25,4	25,0	24,9
- Centro	-5,1	-5,1	0,3	9,0	7,5	7,5	8,1	7,7	7,5
• per canale d'acquisto:	-22,2	-13,6	11,0	8,2	9,0	7,4	3,9	4,2	4,1
- Ipermercati	-10,2	-2,3	8,8	0,7	0,8	0,8	1,1	1,4	1,2
- Supermercati									
- Hard Discount									
- Libero Servizio									
- Altro									

Tab. 11.8 - *Continua*

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
C. Normale	0,9	1,2	0,3	100,0	100,0	100,0	89,1	88,8	88,4
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	2,7	1,6	-1,0	30,2	30,0	30,5	90,0	89,6	89,6
- Nord Est	-0,5	1,9	2,4	23,9	24,1	23,7	91,2	92,3	91,9
- Centro	3,9	3,5	-0,4	21,5	22,0	22,6	91,5	90,1	89,3
- Sud	-2,7	-2,1	0,6	24,4	24,0	23,1	84,9	84,7	84,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,5	-0,4	-0,9	28,7	28,4	28,3	47,8	47,2	46,6
- Supermercati	0,5	0,4	-0,1	40,8	41,5	41,4	63,3	62,9	61,9
- Hard Discount	2,8	8,7	5,7	20,7	20,8	21,2	34,7	35,7	36,9
- Libero Servizio	-1,6	-0,9	0,7	8,4	7,9	7,7	14,5	14,1	14,7
- Altro	2,7	10,9	8,0	1,5	1,5	1,5	8,5	8,6	8,6
D. Probiotico	-2,6	-1,1	1,6	100,0	100,0	100,0	43,2	42,7	42,7
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	1,7	3,4	1,6	25,7	26,4	27,5	40,0	39,8	40,5
- Nord Est	-4,0	-2,5	1,5	21,5	20,1	19,9	44,2	43,8	42,8
- Centro	-7,0	-5,3	1,8	22,6	24,0	22,9	44,4	42,6	41,0
- Sud	-1,9	-0,8	1,2	30,3	29,5	29,7	44,8	44,9	46,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	2,3	3,1	0,8	27,4	27,0	28,3	16,4	16,1	16,4
- Supermercati	3,6	4,7	1,1	43,0	41,4	44,0	24,6	24,7	24,0
- Hard Discount	-12,5	-14,3	-2,1	20,0	23,5	21,1	12,0	12,0	11,7
- Libero Servizio	-24,6	-20,4	5,6	7,9	7,0	5,4	4,0	4,1	3,9
- Altro	-4,2	-0,7	3,7	1,6	1,1	1,1	1,6	1,8	1,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

11.2.3. La panna

Gli acquisti di panna diminuiscono ulteriormente raggiungendo i valori più bassi degli ultimi 5 anni. Le regioni del Nord Est sono particolarmente interessate dal fenomeno, tant'è che nel 2018 le quantità acquistate calano dell'8,0% (tab. 11.9). Tuttavia, in quest'ultima area si registra ancora la più alta penetrazione: 80,4%, nettamente maggiore rispetto al resto del Paese.

La panna *fresca* da anni cresce lentamente a scapito di quella *UHT*; nel 2013 pesa per il 21% sul totale delle quantità del comparto e sale fino al 23,5% nel 2016. Nel 2017 c'è una momentanea inversione di tendenza: un calo delle quantità vendute del 5,6% porta la quota relativa al 23,1%. L'anno seguente, invece, il trend ritorna positivo con la quota che incrementa fino al 24,4%. I maggiori rialzi dei volumi si osservano nelle regioni del Nord Ovest, +6,8%, e del Centro, +7,0%. Il forte rialzo di prezzo, +5,4%, contribuisce anch'esso ad aumentare la spesa che registra una crescita congiunturale dell'8,5%.

Per quanto riguarda la panna *UHT* si nota, complessivamente, una diminuzione dei volumi del 4,3% su base annua, che in particolare interessa il Nord Est e, per quanto riguarda i format distributivi, gli ipermercati e il libero servizio.

11.2.4. Il burro

Per il burro, il 2018 rappresenta un anno negativo per quanto riguarda i volumi, con diminuzioni in tutte le aree geografiche (tab. 11.10). La causa principale di questo tracollo è il sensibile rialzo dei prezzi, +9,9% su base annua.

La ripartizione delle quote tra le quattro aree Nielsen appare abbastanza stabile nel triennio 2016-2018, ma sostanzialmente si osserva un lento arretramento nelle regioni del Sud. I supermercati sono il primo canale di vendita al dettaglio; gli hard discount nel 2018 detengono una quota di mercato del 21,6% con una penetrazione del 29,6% nelle famiglie. Il burro negli hard discount, sebbene presenti un rialzo medio dei prezzi del 16,6%, continua ad essere più conveniente rispetto agli altri format distributivi. Solo il libero servizio vede incrementare le vendite in quantità.

11.2.5. I formaggi e i latticini

La macrocategoria dei formaggi e dei latticini è composta da 5 gruppi: *freschi*, *molli*, *semiduri*, *duri* ed *industriali*. Nell'ultimo anno, in termini di quantità, non ci sono particolari cambiamenti nelle scelte di acquisto degli italiani

Tab. 11.9 - Acquisti domestici di panna per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Panna	-2,6	1,0	3,7	100,0	100,0	100,0	75,3	73,8	73,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	0,6	1,1	0,6	27,5	28,4	28,4	74,4	73,0	72,7
- Nord Est	-8,0	-2,7	5,7	25,7	24,1	24,1	82,7	81,4	80,4
- Centro	-0,5	4,4	4,9	23,5	24,0	24,0	75,0	73,1	72,7
- Sud	-2,6	1,7	4,4	23,4	23,5	23,5	71,3	70,0	68,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-5,4	-1,9	3,7	27,3	26,7	25,9	33,5	31,9	30,7
- Supermercati	-2,3	1,8	4,2	38,6	38,4	38,5	46,6	44,6	43,4
- Hard Discount	1,6	6,3	4,6	23,1	24,9	26,0	26,0	26,2	27,4
- Libero Servizio	-4,5	2,2	7,0	9,3	8,2	8,1	9,4	9,3	8,8
- Altro	-18,4	-19,5	-1,3	1,7	1,8	1,5	4,2	4,5	4,0
A. Panna fresca	3,0	8,5	5,4	100,0	100,0	100,0	27,1	26,8	27,7
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	6,8	9,7	2,7	28,6	26,2	27,2	29,1	27,0	29,0
- Nord Est	-0,6	7,7	8,4	29,9	31,0	29,9	38,1	39,6	37,9
- Centro	7,0	9,8	2,6	26,1	26,6	27,7	30,0	29,2	31,2
- Sud	-2,6	6,4	9,3	15,4	16,1	15,2	15,3	16,1	16,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,5	8,0	7,4	29,5	28,6	27,9	11,2	10,9	10,9
- Supermercati	-4,2	2,4	7,0	44,2	44,2	41,1	15,4	15,1	14,6
- Hard Discount	24,5	31,9	6,0	12,7	15,5	18,7	5,9	6,3	7,9
- Libero Servizio	10,1	15,2	4,6	12,0	10,3	11,0	2,0	1,7	2,1
- Altro	-6,8	-6,6	0,2	1,6	1,4	1,3	1,0	0,8	0,9
B. Panna UHT	-4,3	-1,8	2,6	100,0	100,0	100,0	69,7	68,3	66,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,2	-1,6	-0,4	27,2	27,9	28,9	68,6	68,2	66,8
- Nord Est	-10,9	-7,9	3,4	24,4	23,8	22,2	75,6	73,5	72,3
- Centro	-3,2	1,9	5,2	22,5	22,5	22,8	68,3	66,2	65,1
- Sud	-2,6	0,5	3,2	25,9	25,8	26,2	67,9	66,4	64,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-7,3	-5,4	2,1	26,6	26,1	25,3	29,5	28,4	26,8
- Supermercati	-1,6	1,5	3,1	36,9	36,6	37,7	41,3	39,4	37,8
- Hard Discount	-2,3	-0,4	1,9	26,3	27,7	28,3	23,8	24,0	24,2
- Libero Servizio	-10,5	-3,7	7,6	8,4	7,6	7,1	8,6	8,6	7,8
- Altro	-21,0	-23,6	-3,3	1,8	1,9	1,6	3,6	3,8	3,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.10 - Acquisti domestici di burro per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Burro	-3,0	6,6	9,9	100,0	100,0	100,0	83,2	82,9	82,4
• per area Nielsen:	-0,4	7,1	7,5	31,0	30,7	31,5	83,9	84,2	83,3
- Nord Ovest	-4,2	5,6	10,2	24,3	24,9	24,6	88,2	87,2	87,8
- Nord Est	-1,8	9,4	11,4	21,7	21,9	22,1	85,0	84,1	84,4
- Centro	-6,4	4,4	11,5	23,0	22,5	21,7	77,8	77,9	76,4
- Sud	-2,1	6,4	8,8	27,9	28,3	28,6	37,2	37,4	36,5
• per canale d'acquisto:	-4,2	5,2	9,8	41,1	41,0	40,5	53,4	51,9	50,9
- Ipermercati	-2,7	13,5	16,6	20,7	21,6	21,6	27,6	29,0	29,6
- Supermercati	1,5	2,2	0,6	8,5	7,5	7,8	11,0	10,2	10,0
- Hard Discount	-14,0	-4,3	11,3	1,8	1,6	1,4	5,3	5,0	4,4
- Libero Servizio									
- Altro									

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

tra una categoria e un'altra. Il peso più consistente in termini quantitativi è rappresentato dai *freschi*, con il 36,3% nel 2018, seguiti dai *duri* col 22,6% (tab. 11.11). La situazione si capovolge se l'analisi viene condotta in termini di valore: i formaggi *duri*, dato il loro prezzo medio al consumo più alto, si collocano al primo posto col 30,5%, seguiti poco distanziati dai *freschi* (30,0%). Tra i singoli formaggi prosegue l'aumento della quota del Grana Padano a scapito del Parmigiano Reggiano e gli altri *duri*: il Grana Padano nel 2016 aveva una quota del 7,9% che in due anni sale all'8,8%, mentre il Parmigiano Reggiano, nel medesimo periodo, passa dal 5,7% al 4,9%.

Nel 2018, i volumi acquistati diminuiscono in tutta Italia e in particolar modo al Sud, -2,6% (tab. 11.12). Dalle ripartizioni geografiche risulta anche evidente che diversi formaggi tipici sono diffusi quasi esclusivamente nelle zone dove storicamente hanno avuto origine.

Per quanto concerne la commercializzazione, nel 2018 prosegue il crollo delle vendite attraverso il canale *Liberio servizio* (-5,5%), che vede ridursi la sua quota relativa dal 9,3% al 9,0%, a vantaggio principalmente degli ipermercati e degli hard discount; questi ultimi passano dal 20,2% al 20,6% sebbene solitamente detengano una gamma sicuramente più limitata rispetto ai supermercati e agli ipermercati, e per diverse catene non sono dotati di un'area con addetti alla vendita al banco.

L'alta penetrazione raggiunta dai diversi format distributivi è indicativa del fatto che le famiglie acquistano i formaggi e i latticini rivolgendosi a più tipologie di dettaglianti. Prosegue l'aumento della penetrazione degli hard discount.

Il comparto dei formaggi si dimostra piuttosto vario e dinamico in quanto da formaggio a formaggio spesso cambia sensibilmente il peso dei vari canali di commercializzazione e delle quattro aree Nielsen. I motivi di tali differenze possono essere vari: la già ricordata localizzazione in aree ben delimitate dagli acquirenti di alcune merceologie, la presenza o meno di determinati format distributivi e, infine, le politiche dei dettaglianti stessi riguardo la gamma dei prodotti offerti e/o le strategie commerciali dei produttori.

11.2.5.1. I *freschi*

La categoria dei *freschi* (tab. 11.13) è costituita fondamentalmente da mozzarella vaccina (57,0% degli acquisti totali in volume nel 2018), ricotta (19,7%), mozzarella di bufala (10,7%), che da anni sta guadagnando terreno a scapito della vaccina, e mascarpone (4,8%). I volumi di formaggi *freschi* acquistati calano dell'1,2%, mentre si registra un incremento dell'1,1% del loro prezzo medio. I rincari colpiscono tutte le aree geografiche ed in particolar

Tab. 11.11 – Distribuzione percentuale degli acquisti per categoria di formaggi e latticini in Italia 2016-2018 e nel primo semestre del 2019

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				Quota % acquisti in valore su totale Italia			
	2016	2017	2018	gen-giu 2019	2016	2017	2018	gen-giu 2019
Formaggi e latticini	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
• Freschi	35,9	36,1	36,3	36,3	29,4	29,6	30,0	29,3
- Altri freschi	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
- Caprini	0,4	0,3	0,3	0,4	0,6	0,5	0,5	0,6
- Feta	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,4
- Mascarpone	1,7	1,7	1,8	1,7	1,3	1,3	1,3	1,3
- Mozzarella di bufala	3,4	3,6	3,9	3,7	4,4	4,6	4,9	4,6
- Mozzarella vaccina	20,8	20,8	20,7	20,0	16,0	16,0	15,9	15,0
- Primo sale	1,0	1,1	1,0	1,0	1,1	1,2	1,2	1,2
- Ricotta	7,3	7,2	7,2	8,0	4,4	4,4	4,4	4,9
- Robiola	0,8	0,9	0,9	0,9	1,0	1,1	1,1	1,1
• Molli	15,9	15,9	15,8	16,3	17,1	17,0	17,0	17,5
- Altri a crosta bianca	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3
- Altri molli	4,0	4,1	4,2	4,5	4,4	4,5	4,6	4,9
- Brie	0,5	0,6	0,5	0,6	0,5	0,6	0,5	0,5
- Caciotte	1,1	1,1	1,0	1,0	1,2	1,2	1,1	1,1
- Camembert	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1
- Crescenze e Stracchini	2,5	2,3	2,2	2,3	2,3	2,2	2,1	2,2
- Gorgonzola	2,6	2,7	2,6	2,7	3,0	3,1	3,0	3,0
- Italiceo	0,5	0,5	0,4	0,4	0,7	0,6	0,5	0,5
- Quartirolo	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
- Scamorza	2,8	2,8	2,8	2,9	2,7	2,7	2,7	2,7
- Taleggio	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5
- Tomino	0,9	1,0	1,0	1,0	1,2	1,2	1,3	1,3
• Semiduri	12,1	11,9	11,8	11,7	12,1	11,9	11,8	11,6
- Altri semiduri	0,7	0,7	0,7	0,8	0,6	0,6	0,6	0,6
- Asiago	1,7	1,7	1,7	1,8	1,6	1,6	1,6	1,7
- Caciocavallo	0,8	0,8	0,8	0,8	1,0	0,9	1,0	0,9
- Fontina e Fontal	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
- Montasio	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,5	0,5
- Provolone	3,2	3,2	3,2	3,2	3,4	3,4	3,3	3,3
- Provolone Valpadana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
- Totale buchi	4,1	4,0	3,8	3,6	4,0	3,9	3,7	3,5
• Duri	22,4	22,6	22,6	22,1	30,3	30,6	30,5	30,8
- Altri duri	3,2	3,1	3,1	3,2	3,7	3,5	3,5	3,8
- Altri grana	2,4	2,5	2,6	2,7	2,8	3,0	3,0	3,2
- Grana Padano	7,9	8,3	8,8	8,4	9,6	10,1	10,4	10,6
- Parmigiano Reggiano	5,7	5,3	4,9	4,5	9,4	9,2	8,8	8,5
- Pecorino	3,2	3,3	3,2	3,3	4,8	4,7	4,7	4,7
- Trentingrana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
• Industriali	13,7	13,6	13,5	13,6	11,1	10,8	10,8	10,8
- Fantasia	1,5	1,4	1,4	1,4	1,3	1,2	1,2	1,1
- Fusi fette	4,7	4,7	4,6	4,5	3,3	3,2	3,1	3,1
- Fusi porzioni	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	0,9	1,0
- Panati	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
- Paste filate	2,4	2,5	2,5	2,6	1,9	2,0	2,0	2,0
- Spalmabili	3,9	3,9	3,9	4,1	3,5	3,4	3,4	3,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.12 - Acquisti domestici di formaggi e latticini per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Totale formaggi e latticini	-1,9	-1,2	0,7	100,0	100,0	100,0	99,3	99,4	99,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,0	-0,6	0,4	26,8	26,9	27,1	99,3	99,6	99,5
- Nord Est	-2,2	-0,9	1,2	19,1	19,0	18,9	99,6	99,3	99,6
- Centro	-1,8	-1,1	0,7	21,7	21,9	21,9	99,6	99,7	99,7
- Sud	-2,6	-2,1	0,5	32,4	32,3	32,1	98,9	99,0	99,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-0,9	-0,6	0,3	23,8	23,7	24,0	65,3	64,1	64,1
- Supermercati	-2,1	-1,2	0,9	37,3	38,2	38,1	83,5	83,4	82,9
- Hard Discount	-0,1	1,8	1,8	20,2	20,2	20,6	56,1	56,8	59,0
- Libero Servizio	-5,5	-5,2	0,3	10,1	9,3	9,0	22,9	22,5	23,3
- Altro	-4,1	-3,5	0,7	8,6	8,6	8,4	38,5	39,0	38,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.13 - Acquisti domestici di formaggi freschi per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Totale formaggi freschi	-1,2	-0,1	1,1	100,0	100,0	100,0	96,8	96,9	96,8
• per area Nielsen:	0,2	1,2	1,0	25,4	25,3	25,6	97,2	97,5	97,4
- Nord Ovest	-1,9	-0,6	1,3	18,1	18,1	18,0	97,7	97,2	97,3
- Nord Est	-0,4	0,0	0,4	23,1	23,5	23,7	97,4	97,3	97,8
- Centro	-2,5	-0,9	1,6	33,5	33,2	32,7	95,3	95,7	95,1
- Sud	0,9	1,9	1,0	23,2	23,4	23,9	53,9	53,9	53,5
• per canale d'acquisto:	-0,8	0,2	1,0	37,0	37,7	37,9	73,5	73,3	73,4
- Ipermercati	-0,6	2,8	3,3	19,5	19,4	19,6	44,7	45,4	47,2
- Supermercati	-5,4	-3,7	1,9	10,2	9,5	9,1	17,9	18,0	18,4
- Hard Discount	-4,5	-4,9	-0,3	10,1	9,9	9,6	27,6	27,8	26,8
- Libero Servizio	-0,8	-1,4	-0,6	100,0	100,0	100,0	14,9	13,8	14,7
- Altro	7,4	7,6	0,2	46,8	50,1	54,2	27,2	26,2	28,0
A. Caprini									
• per area Nielsen:	-12,0	-12,7	-0,8	18,6	21,0	18,6	14,3	13,3	13,1
- Nord Ovest	-15,4	-17,3	-2,3	11,9	16,2	13,8	9,5	8,3	9,2
- Nord Est	5,5	8,9	3,2	22,6	12,7	13,5	7,6	6,5	7,3
- Centro	12,2	13,1	0,8	31,4	29,0	32,7	6,5	6,0	6,1
- Sud	-9,4	-9,4	0,0	26,3	36,2	33,1	5,9	5,8	6,3
• per canale d'acquisto:	13,9	11,7	-2,0	11,5	9,7	11,2	3,2	2,3	2,7
- Ipermercati	20,5	19,2	-1,1	5,8	5,3	6,5	0,9	1,0	0,9
- Supermercati	-16,7	-17,9	-1,4	24,9	19,8	16,6	1,7	2,0	1,9
- Hard Discount									
- Libero Servizio									
- Altro									
B. Feta									
• per area Nielsen:	9,7	6,3	-3,1	100,0	100,0	100,0	14,5	15,7	16,0
- Nord Ovest	14,1	5,7	-7,4	36,4	31,4	32,7	17,2	18,6	19,8
- Nord Est	10,5	9,6	-0,8	25,5	25,6	25,8	19,8	20,7	21,2
- Centro	2,7	0,3	-2,4	21,5	25,1	23,5	14,5	16,3	16,0
- Sud	11,0	11,0	-0,1	16,6	17,9	18,1	8,3	8,9	9,0
• per canale d'acquisto:	20,0	10,8	-7,7	27,4	28,8	31,5	5,0	5,5	6,3
- Ipermercati	28,6	21,2	-5,7	32,3	29,7	34,8	5,7	6,5	6,3
- Supermercati	-9,2	-6,9	2,5	35,4	35,0	28,9	6,2	5,8	6,1
- Hard Discount	-29,7	-37,1	-10,5	4,3	5,9	3,8	0,7	1,2	0,8
- Libero Servizio	55,6	52,9	-1,7	0,6	0,7	1,0	0,1	0,2	0,3
- Altro									

Tab. 11.13 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
C. Mascarpone									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	0,5	2,3	1,8	100,0	100,0	100,0	41,6	40,7	40,3
- Nord Est	-0,1	-0,4	-0,4	26,2	24,6	24,4	40,3	38,8	38,9
- Centro	-9,3	-6,1	3,5	24,6	25,0	22,5	46,8	47,4	44,5
- Sud	6,1	8,0	1,8	23,9	23,6	24,9	41,8	39,8	39,3
- Ipermercati	5,3	8,4	2,9	25,3	26,9	28,2	39,2	38,5	39,6
- Supermercati	3,2	3,2	0,0	26,5	25,7	26,4	14,7	14,6	14,2
- Hard Discount	-1,3	0,3	1,7	38,2	39,8	39,0	20,8	20,3	20,3
- Libero Servizio	2,0	4,6	2,6	24,4	25,1	25,4	11,6	12,1	12,4
- Altro	-1,1	10,3	11,5	9,2	7,7	7,6	5,0	4,2	3,7
	-9,0	-12,6	-4,0	1,6	1,8	1,6	1,4	1,6	1,5
D. Mozzarella di bufala									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	6,9	6,8	-0,1	100,0	100,0	100,0	48,0	50,2	51,5
- Nord Est	15,9	14,8	-0,9	22,2	22,5	24,3	48,9	51,2	54,1
- Centro	2,9	2,5	-0,4	12,6	13,2	12,7	44,7	45,7	46,6
- Sud	3,9	3,3	-0,6	22,6	24,1	23,4	47,0	52,5	52,9
- Ipermercati	4,9	5,7	0,7	42,6	40,3	39,5	50,2	50,5	51,4
- Supermercati	16,6	17,4	0,7	20,2	20,2	22,1	17,6	18,6	19,6
- Hard Discount	4,9	6,0	1,1	32,4	33,1	32,4	23,9	25,3	25,5
- Libero Servizio	14,7	12,9	-1,6	15,7	14,1	15,1	10,9	11,4	13,0
- Altro	-1,3	-0,6	0,7	10,0	9,9	9,1	4,9	5,8	4,9
	0,2	-0,4	-0,5	22,6	22,7	21,2	10,4	10,5	10,5
E. Mozzarella vaccina									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-2,4	-1,8	0,6	100,0	100,0	100,0	90,8	91,2	91,1
- Nord Est	-1,0	-1,6	-0,6	24,5	24,3	24,7	91,2	91,4	92,0
- Centro	-1,2	0,6	1,9	18,2	18,3	18,5	92,3	92,1	91,9
- Sud	-2,5	-1,6	0,9	24,3	24,4	24,4	92,9	93,0	93,7
- Ipermercati	-4,0	-3,4	0,6	33,0	32,9	32,4	87,6	88,9	87,6
- Supermercati	-1,9	-2,2	-0,3	23,1	23,6	23,7	45,0	45,8	45,4
- Hard Discount	-0,7	-0,6	0,1	37,6	38,0	38,7	63,0	63,3	63,1
- Libero Servizio	-3,6	0,2	3,9	21,9	22,2	21,9	35,8	37,4	38,9
- Altro	-5,5	-4,9	0,7	10,4	9,3	9,0	14,2	13,9	14,3
	-5,4	-6,3	-1,0	7,1	6,9	6,6	16,9	16,8	15,8

Tab. 11.13 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
F. Primo sale	-4,3	-2,5	1,9	100,0	100,0	100,0	28,8	29,8	29,1
• per area Nielsen:	0,4	3,2	2,7	34,6	33,6	35,2	36,4	38,7	38,7
- Nord Ovest	-7,1	-5,0	2,3	12,9	14,1	13,7	22,0	24,5	21,8
- Nord Est	-10,9	-10,3	0,7	22,0	21,3	19,8	29,8	29,5	28,7
- Centro	-3,5	-1,9	1,6	30,5	31,1	31,3	25,3	25,1	25,0
- Sud	-7,3	-4,0	3,5	26,3	26,1	25,3	10,9	11,8	11,3
• per canale d'acquisto:	0,1	3,2	3,1	40,3	41,3	43,2	14,5	15,1	14,7
- Supermercati	13,4	12,5	-0,7	12,6	9,3	11,0	5,9	5,0	6,0
- Hard Discount	-31,4	-30,6	1,2	8,2	9,6	6,9	2,9	2,7	2,8
- Libero Servizio	-4,6	-6,0	-1,5	12,5	13,6	13,6	3,9	4,0	3,7
G. Ricotta	-2,6	-2,4	0,2	100,0	100,0	100,0	75,4	76,2	75,0
• per area Nielsen:	-5,6	-6,2	-0,7	24,4	24,8	24,1	75,2	75,6	75,0
- Nord Ovest	-2,2	-3,2	-1,1	18,7	18,1	18,2	77,7	78,9	76,2
- Nord Est	3,3	3,0	-0,3	20,7	21,2	22,5	75,3	76,9	77,3
- Centro	-4,4	-2,8	1,6	36,2	35,9	35,2	74,3	74,5	72,4
- Sud	0,4	1,1	0,6	22,0	21,7	22,4	32,1	31,9	31,2
• per canale d'acquisto:	-4,1	-3,5	0,6	37,9	38,2	37,6	46,3	46,7	45,3
- Supermercati	3,2	4,3	1,1	14,3	14,7	15,6	21,5	23,0	23,9
- Hard Discount	-5,8	-2,1	4,0	11,1	10,7	10,4	10,3	10,4	10,0
- Libero Servizio	-6,7	-7,8	-1,2	14,8	14,7	14,1	16,3	15,9	14,6
H. Robiola	0,5	1,1	0,6	100,0	100,0	100,0	34,9	37,1	34,8
• per area Nielsen:	3,4	4,4	1,0	41,1	40,2	41,4	44,5	47,2	44,3
- Nord Ovest	-6,2	-5,9	0,3	20,1	20,2	18,9	36,3	38,0	35,5
- Nord Est	6,4	5,6	-0,8	21,0	21,0	22,2	34,5	36,8	35,2
- Centro	-4,7	-3,5	1,3	17,9	18,5	17,5	25,1	26,9	24,8
- Sud	3,3	2,3	-1,0	34,7	33,4	34,3	14,1	15,1	14,7
• per canale d'acquisto:	-4,1	-2,6	1,5	35,8	39,5	37,7	16,7	19,2	17,7
- Supermercati	4,7	5,9	1,2	17,4	15,0	15,7	9,3	9,6	8,4
- Hard Discount	0,0	3,4	3,4	7,2	7,5	7,5	2,9	3,0	2,7
- Libero Servizio	6,6	10,4	3,5	4,9	4,6	4,9	1,9	2,3	2,1

Tab. 11.13 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
I. Altri formaggi freschi	10,1	12,3	2,0	100,0	100,0	100,0	9,0	9,6	10,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	9,3	9,7	0,4	42,3	37,7	37,5	15,9	14,9	15,2
- Nord Est	1,7	6,9	5,0	16,8	19,6	18,1	7,6	9,6	10,1
- Centro	18,9	13,6	-4,4	15,4	19,9	21,5	6,7	8,6	8,6
- Sud	10,9	22,9	10,8	25,4	22,8	23,0	5,2	5,4	5,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	7,8	8,0	0,1	32,4	32,7	32,0	3,6	4,1	4,2
- Supermercati	9,5	9,0	-0,4	39,1	40,6	40,4	4,2	4,4	4,4
- Hard Discount	-10,7	7,1	19,9	8,4	11,2	9,1	1,2	1,1	1,4
- Libero Servizio	48,0	50,5	1,7	15,0	10,7	14,4	0,6	0,6	0,6
- Altro	-3,6	1,5	5,3	5,0	4,8	4,2	0,4	0,4	0,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

modo le regioni del Sud e del Nord Est. Le vendite si concentrano nel Sud sebbene in quest'area la penetrazione dei *freschi* sia un po' più bassa rispetto alla media nazionale.

Per quanto riguarda i canali nei quali le famiglie effettuano i loro acquisti, si rilevano crescite in volume solo per gli ipermercati (+0,9%).

Tra i *freschi* aumentano in modo significativo gli acquisti di Feta e Mozzarella di bufala, rispettivamente +9,7% e +6,9%. La Feta è principalmente acquistata nelle regioni del Nord, mentre la mozzarella di bufala nel Centro e nel Sud.

Il canale di vendita *Altro*, sebbene in diminuzione, detiene ancora quote significative e superiori alla media di categoria per *caprini*, *mozzarella di bufala*, *primo sale* e *ricotta*. Nel caso della Feta la leadership apparteneva agli hard discount, ma nel 2018, probabilmente a causa della revisione della gamma offerta da qualche catena, sono i supermercati a guadagnare la leadership con il 34,8%.

11.2.5.2. *A pasta molle*

Anche nel 2018 gli acquisti di formaggi *a pasta molle* sono in contrazione in tutte le aree Nielsen; complessivamente calano del 2,7%, con il massimo al Sud, -3,6% (tab. 11.14). Tra i 12 prodotti considerati le Caciotte, il Camembert, l'Italico e il Taleggio sono quelli che registrano la maggiore contrazione delle vendite in volume con percentuali che variano dal -7,5% al -10,9%.

Per quasi tutti i formaggi c'è un calo, di diversa entità, della penetrazione nelle famiglie italiane e solo la scamorza fa eccezione passando dal 51,0% del 2017 al 51,7% l'anno seguente; comunque quelli con la più alta penetrazione d'acquisto sono Gorgonzola (52,2%), la sopracitata Scamorza (51,7%) e Crescenze e Stracchini (51,0%).

Il valore medio unitario della categoria è in rialzo dell'1,1% e interessa quasi tutte le categorie; i maggiori rincari riguardano Camembert (+3,2%), Taleggio (+2,5%), Caciotte (+2,2%), Italico (+2,1%) e Tomini (+1,7%).

I *moll*i sono principalmente acquistati nel Nord Ovest, dove si concentra il 37,6% degli approvvigionamenti domestici, mentre la quota restante si ripartisce equamente tra Nord Est, Centro e Sud.

Le vendite di Scamorza e Italico prevalgono nel Meridione; Brie, Camembert, Gorgonzola, Crescenze e Stracchini, Taleggio, Tomini e Quartirolo sono concentrati nel Nord Ovest, mentre gli acquisti di Caciotte sono più elevati nelle regioni del Centro.

Per quanto riguarda i canali d'acquisto, c'è una contrazione in tutte le tipologie ad eccezione degli hard discount. Nel triennio analizzato la penetrazione

Tab. 11.14 - Acquisti domestici di formaggi molli per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Totale formaggi molli	-2,7	-1,6	1,1	100,0	100,0	100,0	90,2	90,5	90,7
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,5	-0,4	1,1	37,2	37,1	37,6	95,6	94,8	95,8
- Nord Est	-3,1	-1,6	1,5	21,7	21,5	21,4	94,8	93,8	94,1
- Centro	-3,2	-1,7	1,5	20,1	20,4	20,3	91,4	91,1	91,6
- Sud	-3,6	-3,4	0,2	21,0	21,0	20,8	81,0	83,5	82,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,2	-1,4	0,8	26,7	26,6	26,7	47,5	46,7	46,5
- Supermercati	-2,3	-1,1	1,3	36,0	36,5	36,6	63,4	62,8	62,1
- Hard Discount	0,1	2,4	2,2	19,2	19,0	19,6	38,0	39,5	40,9
- Libero Servizio	-13,3	-12,7	0,7	8,8	8,3	7,4	14,2	13,6	13,5
- Altro	-1,6	0,2	1,9	9,2	9,6	9,7	20,0	20,5	19,5
A. Brie	-4,9	-4,5	0,4	100,0	100,0	100,0	23,1	23,8	22,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-5,7	-5,6	0,1	46,7	48,4	48,0	36,0	36,6	32,9
- Nord Est	-3,5	-3,7	-0,1	24,6	21,8	22,1	26,3	25,3	25,0
- Centro	-9,1	-7,6	1,7	16,1	17,7	16,9	18,6	20,6	18,7
- Sud	3,2	3,9	0,7	12,5	12,1	13,2	12,1	12,8	12,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-12,2	-8,8	3,8	30,4	29,4	27,1	9,1	9,1	7,9
- Supermercati	-12,8	-11,2	1,8	32,5	32,6	29,9	9,4	9,5	8,5
- Hard Discount	8,6	11,9	3,0	27,8	29,8	34,1	7,3	8,7	8,9
- Libero Servizio	9,0	1,2	-7,2	5,1	4,3	4,9	1,3	1,4	1,3
- Altro	-1,2	-10,5	-9,4	4,2	3,9	4,0	1,1	1,1	0,8
B. Caciotte	-8,0	-6,0	2,2	100,0	100,0	100,0	26,7	27,0	25,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	2,5	6,7	4,1	20,0	19,5	21,7	22,4	22,1	22,9
- Nord Est	-4,1	-2,2	2,0	23,8	23,5	24,5	29,1	31,1	30,2
- Centro	-14,8	-11,3	4,1	32,1	31,3	29,0	31,2	32,2	28,1
- Sud	-11,2	-11,6	-0,4	24,1	25,7	24,8	25,5	24,8	23,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-11,2	-9,9	1,5	20,8	20,6	19,9	7,3	7,9	7,6
- Supermercati	-7,1	-5,6	1,7	34,2	34,1	34,4	12,2	12,6	11,2
- Hard Discount	-4,1	-0,7	3,6	20,3	19,3	20,1	6,4	6,6	6,9
- Libero Servizio	-36,1	-33,8	3,7	9,6	9,5	6,6	3,1	2,8	2,3
- Altro	5,9	10,2	4,1	15,1	16,5	19,0	4,6	4,4	4,5

Tab. 11.14 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
C. Camembert									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-10,9	-8,0	3,2	100,0	100,0	100,0	7,7	7,1	6,6
- Nord Est	-13,3	-8,4	5,7	64,9	67,3	65,4	16,3	14,6	14,2
- Centro	-20,4	-21,2	-1,0	18,5	16,0	14,3	8,1	7,3	6,4
- Sud	5,9	6,8	0,8	11,1	11,8	14,0	4,8	4,8	4,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	19,5	12,0	-6,3	5,6	4,8	6,4	1,4	1,6	1,4
- Supermercati	-12,9	-11,2	2,0	49,7	52,6	51,4	3,7	3,4	3,3
- Hard Discount	4,8	2,8	-1,9	34,0	31,7	37,3	3,4	3,0	2,7
- Libero Servizio	-43,5	-35,7	13,8	9,8	10,7	6,8	1,1	1,1	0,7
- Altro	-27,6	-14,6	18,0	4,4	3,4	2,7	0,4	0,2	0,4
	25,0	6,2	-15,1	2,1	1,4	2,0	0,2	0,2	0,2
D. Crescenze e Stracchini									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-3,7	-3,2	0,5	100,0	100,0	100,0	54,4	52,8	51,0
- Nord Est	-6,8	-7,4	-0,6	41,6	39,8	38,6	68,3	65,6	64,6
- Centro	1,6	4,7	3,0	22,6	22,3	23,5	62,3	58,4	58,5
- Sud	-2,9	-2,1	0,9	24,8	25,7	26,0	58,8	57,8	54,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,1	-5,3	-1,3	11,0	12,1	12,0	32,1	32,7	29,9
- Supermercati	-3,8	-3,4	0,4	28,5	27,7	27,7	23,9	23,3	22,2
- Hard Discount	-2,0	-1,8	0,1	40,2	41,4	42,1	33,0	30,9	30,2
- Libero Servizio	-7,2	-5,6	1,7	17,5	16,4	15,8	9,3	9,2	9,3
- Altro	-8,4	-9,7	-1,4	8,6	8,7	8,3	6,4	5,8	5,2
	1,2	1,3	0,1	5,2	5,8	6,1	4,1	4,1	3,9
E. Gorgonzola									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-4,8	-4,9	0,0	100,0	100,0	100,0	53,4	52,3	52,2
- Nord Est	-2,2	-2,3	-0,1	46,5	45,8	47,1	71,0	69,2	69,4
- Centro	-8,2	-8,3	-0,1	24,0	24,1	23,2	60,2	59,9	57,7
- Sud	-7,8	-6,8	1,1	16,8	17,6	17,0	49,8	48,3	49,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,6	-3,8	-1,2	12,7	12,5	12,8	34,5	33,9	34,2
- Supermercati	-4,3	-4,6	-0,3	27,0	27,0	27,1	22,9	22,2	21,5
- Hard Discount	-3,8	-3,8	0,0	35,5	35,8	36,2	29,0	27,5	27,3
- Libero Servizio	-2,6	-0,9	1,7	23,4	22,7	23,2	18,9	19,0	19,6
- Altro	-18,9	-20,5	-1,9	7,0	7,3	6,2	5,6	5,0	4,4
	-4,5	-2,7	1,9	7,2	7,3	7,3	6,4	6,1	6,0

Tab. 11.14 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
F. Italice									
• per area Nielsen:	-8,9	-7,0	2,1	100,0	100,0	100,0	16,4	15,1	14,0
- Nord Ovest	-3,7	-4,8	-1,2	20,1	26,0	27,5	13,6	14,0	12,3
- Nord Est	-14,7	-5,6	10,6	17,0	15,4	14,4	15,3	12,8	12,7
- Centro	-8,3	-4,0	4,6	27,8	26,3	26,4	17,2	15,8	15,2
- Sud	-10,9	-11,4	-0,6	35,1	32,3	31,6	19,3	17,1	15,6
• per canale d'acquisto:	-4,9	-4,8	0,2	23,7	24,2	25,3	5,3	4,7	4,3
- Ipermercati	-10,8	-7,0	4,3	45,2	48,8	47,7	9,0	8,5	7,4
- Hard Discount	-11,1	-10,5	0,7	6,6	7,3	7,1	1,8	1,6	1,9
- Libero Servizio	-18,3	-20,6	-2,8	18,0	12,8	11,5	2,4	1,9	1,6
- Altro	11,0	14,6	3,2	6,5	6,9	8,4	1,5	1,4	1,4
G. Quartirollo									
• per area Nielsen:	-2,9	-2,5	0,4	100,0	100,0	100,0	5,5	5,7	5,4
- Nord Ovest	4,7	6,4	1,6	73,6	73,9	79,7	13,4	13,7	14,8
- Nord Est	-7,6	-12,8	-5,6	14,8	14,1	13,4	4,5	3,9	3,4
- Centro	-40,5	-46,7	-10,4	5,8	6,1	3,8	1,7	2,2	1,0
- Sud	-42,9	-43,6	-1,3	5,8	5,8	3,4	1,5	1,8	1,3
• per canale d'acquisto:	-20,8	-19,0	2,3	36,3	35,8	29,2	2,0	2,1	2,0
- Ipermercati	28,7	26,0	-2,1	22,0	21,4	28,3	2,0	1,9	2,0
- Hard Discount	-2,5	-2,0	0,5	34,5	32,6	32,7	1,6	1,6	1,8
- Libero Servizio	-42,9	-43,9	-1,9	1,3	4,1	2,4	0,2	0,6	0,2
- Altro	14,5	13,2	-1,1	5,9	6,3	7,4	0,5	0,5	0,5
H. Scamorza									
• per area Nielsen:	-0,5	0,6	1,1	100,0	100,0	100,0	49,1	51,0	51,7
- Nord Ovest	6,6	7,8	1,1	21,3	21,5	23,0	51,2	50,7	52,8
- Nord Est	-5,1	-2,8	2,4	12,8	12,1	11,5	43,0	43,9	43,2
- Centro	3,5	3,0	-0,4	17,3	17,9	18,7	47,4	50,3	50,8
- Sud	-4,1	-3,0	1,2	48,6	48,6	46,8	52,6	56,8	57,0
• per canale d'acquisto:	5,3	6,9	1,5	20,5	20,6	21,8	18,3	18,7	18,5
- Ipermercati	0,0	0,9	1,0	32,0	32,2	32,3	24,0	24,6	24,3
- Hard Discount	4,0	5,0	1,0	22,3	23,0	24,1	16,2	17,8	19,3
- Libero Servizio	-8,0	-5,3	3,0	11,3	10,7	9,9	4,5	4,7	4,7
- Altro	-12,5	-10,6	2,1	14,0	13,4	11,8	5,6	5,5	4,8

Tab. 11.14 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
I. Taleggio									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-7,5	-5,2	2,5	100,0	100,0	100,0	14,5	14,7	14,1
- Nord Est	-3,7	-0,5	3,4	70,1	69,6	72,4	28,5	28,6	28,0
- Centro	-20,0	-19,8	0,3	13,7	15,1	13,0	13,2	13,6	12,8
- Sud	-14,8	-14,9	-0,1	10,2	9,1	8,3	9,2	9,3	9,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,9	-3,3	1,6	6,1	6,3	6,4	6,1	6,3	5,7
- Supermercati	-7,1	-8,1	-1,1	28,9	26,0	26,1	5,5	5,2	5,0
- Hard Discount	-23,6	-20,8	3,7	29,6	32,0	26,4	7,1	7,7	6,2
- Libero Servizio	-12,4	-7,6	5,5	19,7	20,4	19,3	2,5	2,5	3,7
- Altro	24,9	37,2	9,9	5,0	5,6	7,6	1,1	0,9	1,0
L. Tomino	19,4	20,5	0,9	16,8	16,0	20,6	1,8	1,9	1,7
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,9	0,9	1,7	100,0	100,0	100,0	24,2	24,2	24,3
- Nord Est	1,1	2,5	1,4	72,5	69,7	71,1	48,7	46,9	48,9
- Centro	-4,2	-0,2	4,2	11,0	12,4	12,0	22,3	24,2	21,6
- Sud	4,4	5,2	0,8	9,3	10,0	10,5	15,9	16,9	17,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-16,5	-17,0	-0,7	7,1	7,8	6,6	8,4	7,9	7,9
- Supermercati	-1,7	-0,4	1,3	34,8	34,1	33,9	10,0	10,8	10,8
- Hard Discount	7,0	8,2	1,1	31,7	31,1	33,5	11,8	11,4	11,5
- Libero Servizio	-8,5	-6,1	2,7	11,5	11,3	10,4	5,2	5,3	5,0
- Altro	-24,5	-25,1	-0,8	7,5	9,6	7,3	1,9	1,6	1,8
M. Altri a crosta bianca	6,1	10,5	4,1	14,4	13,9	14,9	3,0	2,9	3,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	12,4	12,4	0,0	100,0	100,0	100,0	11,5	11,5	11,4
- Nord Est	12,2	12,4	0,2	43,2	46,6	46,5	16,5	16,2	17,6
- Centro	24,4	17,6	-5,4	24,0	19,7	21,8	12,2	11,9	13,1
- Sud	-1,9	0,3	2,2	20,6	20,3	17,7	11,4	11,2	8,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	17,5	25,9	7,2	12,2	13,4	14,0	6,2	6,4	5,7
- Supermercati	11,4	9,3	-1,8	30,6	31,6	31,3	4,2	4,1	4,3
- Hard Discount	-8,0	-4,8	3,5	27,4	30,6	25,1	4,0	4,3	3,8
- Libero Servizio	27,6	30,1	1,9	37,1	33,8	38,4	4,0	3,9	4,0
- Altro	47,8	71,7	16,2	4,4	2,9	3,8	0,6	0,4	0,3
	47,1	84,5	25,5	0,5	1,1	1,4	0,1	0,2	0,1

Tab. 11.14 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
N. Altri molli	-0,2	1,5	1,7	100,0	100,0	100,0	70,4	70,3	69,4
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,9	0,0	2,0	30,6	30,7	30,1	75,3	75,4	74,7
- Nord Est	-0,2	1,6	1,8	29,0	29,2	29,2	82,0	83,0	80,8
- Centro	1,1	3,8	2,7	22,0	22,2	22,5	72,7	71,2	70,7
- Sud	1,6	1,7	0,1	18,4	17,8	18,1	56,0	56,1	55,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,7	2,1	1,3	27,8	28,1	28,4	30,7	30,6	30,5
- Supermercati	0,2	2,4	2,2	39,1	39,7	39,9	41,8	42,0	40,7
- Hard Discount	4,1	7,7	3,5	16,1	15,6	16,3	20,3	21,6	21,2
- Libero Servizio	-11,7	-8,3	3,8	8,9	7,5	6,7	7,9	7,5	7,1
- Altro	-2,5	-2,9	-0,4	8,0	9,0	8,8	9,5	10,0	9,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

degli ipermercati e dei supermercati sta scendendo, mentre cresce quella degli hard discount, che vedono nel 2018 aumentare la propria quota di mercato dal 19,0% al 19,6%.

11.2.5.3. *I semiduri*

Nel complesso questa categoria vede una diminuzione delle proprie vendite in volume del 2,9%, distribuite su tutte le regioni ma con un'accentuazione nel Centro e nel Sud (tab. 11.15). La situazione dei canali d'acquisto si dimostra piuttosto dinamica: nel 2018 nei supermercati le quantità di *semiduri* venduti crollano del 6,9%, mentre per il libero servizio la perdita è del -4,2%. Diversamente, gli ipermercati, dopo il crollo del 2017, crescono di oltre mezzo punto percentuale e gli hard discount mettono a segno un progresso dell'1,6% (con un miglioramento di un punto percentuale dell'indice di penetrazione).

Tra le varie tipologie di *semiduri*, l'Asiago e il Caciocavallo sono in controtendenza rispetto alla categoria: il primo registra una variazione su base annua del +0,9% trainato dal Nord Ovest (+8,6%), il secondo una variazione del +4,4% con l'intero Nord che cresce a doppia cifra. Il Caciocavallo, che è un tipico formaggio del Sud, dove ha una penetrazione del 29,1%, registra una buona crescita nelle aree del Nord, grazie alle reti di Ipermercati e hard discount. Nel triennio 2016-2018 il Provolone incrementa sempre di più la penetrazione su tutto il territorio nazionale e, in questo caso, sono gli hard discount a favorirne lo sviluppo.

Il Montasio, dopo un 2017 al rialzo, evidenzia un tracollo del 13,2%; è un formaggio consumato principalmente nel Nord Est, area in cui si registra una contrazione del -15,0%.

11.2.5.4. *I duri*

Gli acquisti di formaggi a pasta dura, grattugiati inclusi, da parte delle famiglie anche nel 2018 sono complessivamente stabili, ma tra le varie tipologie si riscontra un andamento piuttosto dinamico (tab. 11.16). Da anni le vendite in quantità dei più economici *Altri Grana* stanno crescendo a discapito di Parmigiano Reggiano e Grana Padano, ma nel 2018 si registra una lieve contrazione (-0,7%) e il loro peso sul totale dei formaggi grana passa dal 15,9% al 15,8%.

La battuta d'arresto nella crescita delle vendite di similgrana è probabilmente determinata dalle variazioni relative dei prezzi: nel 2018 il Grana Padano cala del 3,4%, mentre i similgrana e il Parmigiano Reggiano crescono

Tab. 11.15 - Acquisti domestici di formaggi semiduri per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Totale formaggi semiduri	-2,9	-2,5	0,4	100,0	100,0	100,0	84,1	84,2	84,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-2,2	-2,3	0,0	23,3	22,8	23,0	84,2	83,6	85,0
- Nord Est	-2,0	-0,3	1,7	20,2	20,3	20,4	84,8	83,4	85,2
- Centro	-4,2	-3,7	0,6	16,9	17,2	17,0	80,3	82,2	80,6
- Sud	-3,2	-3,3	-0,1	39,6	39,7	39,6	86,7	86,9	85,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,6	1,3	0,7	19,1	18,5	19,1	37,8	36,6	35,9
- Supermercati	-6,9	-5,7	1,2	36,3	37,6	36,0	53,5	52,5	52,8
- Hard Discount	1,6	1,9	0,3	24,3	24,6	25,7	33,0	34,8	35,9
- Libero Servizio	-4,2	-4,5	-0,3	11,1	10,4	10,3	12,0	12,2	11,6
- Altro	-3,8	-3,0	0,9	9,2	9,0	8,9	15,2	15,5	14,4
A. Asiago	0,9	2,5	1,6	100,0	100,0	100,0	34,9	33,3	34,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	8,6	7,4	-1,1	18,1	19,1	20,5	30,7	30,1	31,2
- Nord Est	-0,2	2,3	2,5	41,2	41,7	41,2	51,0	48,4	50,5
- Centro	-2,2	-0,8	1,4	14,3	13,8	13,4	26,5	25,3	24,5
- Sud	-1,4	0,7	2,1	26,4	25,5	24,9	34,9	32,5	35,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	7,0	8,7	1,6	22,1	23,0	24,4	11,4	11,5	11,8
- Supermercati	-3,9	-3,0	1,0	41,5	43,8	41,7	18,4	18,7	18,5
- Hard Discount	0,1	1,3	1,2	18,8	16,5	16,4	9,4	8,4	8,7
- Libero Servizio	14,5	19,4	4,3	12,0	10,1	11,4	3,8	3,5	4,3
- Altro	-7,0	-5,3	1,8	5,6	6,7	6,1	3,0	3,0	3,0
B. Caciocavallo	4,4	4,0	-0,3	100,0	100,0	100,0	13,2	13,4	13,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	23,8	14,6	-7,4	4,7	6,3	7,5	5,0	6,9	7,2
- Nord Est	15,4	10,7	-4,0	3,0	3,4	3,8	5,0	5,6	5,2
- Centro	-3,7	2,0	5,9	10,8	10,0	9,2	9,2	8,6	8,6
- Sud	3,1	2,6	-0,5	81,5	80,4	79,4	29,9	28,9	29,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	31,8	29,9	-1,5	8,1	9,6	12,2	2,8	2,9	3,1
- Supermercati	-1,1	0,8	1,9	35,6	38,1	36,1	6,2	6,5	6,7
- Hard Discount	17,7	15,0	-2,3	6,4	5,1	5,8	1,7	1,4	1,4
- Libero Servizio	-11,2	-9,2	2,2	16,4	16,4	14,0	1,9	2,0	1,8
- Altro	8,6	4,3	-3,9	33,5	30,7	31,9	4,3	3,8	3,8

Tab. 11.15 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
C. Fontina e Fontal									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-3,6	-4,8	-1,2	100,0	100,0	100,0	27,2	26,7	26,4
- Nord Est	-4,8	-6,3	-1,5	50,2	50,6	50,0	42,1	42,4	41,3
- Centro	9,1	12,1	2,7	17,2	16,2	18,4	23,9	22,0	23,9
- Sud	-14,3	-12,7	1,9	15,2	14,8	13,2	22,1	20,9	19,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,4	-9,3	-7,1	17,3	18,3	18,5	19,3	19,4	19,3
- Supermercati	-9,7	-7,1	2,9	19,5	19,8	18,6	8,2	8,2	7,8
- Hard Discount	-6,4	-3,3	3,3	29,3	28,8	27,9	11,7	10,9	10,6
- Libero Servizio	5,0	1,2	-3,6	35,5	34,9	38,0	9,6	9,2	9,9
- Altro	-17,2	-20,8	-4,3	7,4	8,5	7,3	2,4	2,4	2,3
D. Montasio									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-13,2	-12,1	1,2	100,0	100,0	100,0	10,7	9,9	9,8
- Nord Est	-6,0	-6,8	-0,8	14,6	13,7	14,8	11,2	10,2	11,0
- Centro	-15,0	-13,5	1,7	78,6	80,5	78,9	29,0	28,2	27,1
- Sud	23,7	24,4	0,6	3,6	2,9	4,1	4,8	3,7	3,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-30,7	-36,5	-8,3	3,2	2,9	2,3	2,6	2,4	2,1
- Supermercati	2,2	4,6	2,3	21,4	20,1	23,7	3,4	3,4	3,3
- Hard Discount	-14,1	-13,1	1,1	41,4	42,2	41,7	4,9	4,5	4,6
- Libero Servizio	-9,6	-12,0	-2,7	22,1	18,5	19,2	3,6	2,5	2,6
- Altro	-35,0	-27,8	10,9	5,2	8,2	6,2	0,7	0,8	0,7
E. Provolone									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-27,5	-25,9	2,2	10,0	11,1	9,2	1,0	1,1	1,0
- Nord Est	-3,0	-3,7	-0,7	100,0	100,0	100,0	48,6	49,2	49,6
- Centro	-2,0	-2,9	-0,9	15,0	14,5	14,6	43,4	43,5	44,0
- Sud	9,7	12,4	2,4	5,7	6,2	7,0	31,2	33,0	35,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,8	-4,8	-2,0	15,5	15,3	15,3	44,8	44,3	45,0
- Supermercati	-4,8	-5,5	-0,8	63,7	64,2	63,0	68,5	69,6	68,1
- Hard Discount	-2,3	-3,4	-1,2	14,4	13,1	13,2	15,2	14,7	15,1
- Libero Servizio	-8,1	-7,6	0,5	36,5	39,0	36,9	23,6	23,7	24,0
- Altro	4,0	5,9	1,8	22,2	23,7	25,4	17,0	18,6	20,0
	-2,3	-6,6	-4,4	14,2	12,6	12,7	5,6	5,7	5,3
	-1,9	-1,9	0,0	12,7	11,7	11,8	6,3	6,2	6,0

Tab. 11.15 - Continua

	Acquisti var. % 17/16			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
F. Provolone Valpadana	-19,1	-15,1	5,0	100,0	100,0	100,0	1,9	1,5	1,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-10,8	-8,6	2,4	37,5	32,7	36,0	2,6	1,8	1,8
- Nord Est	-49,0	-31,7	33,9	22,6	24,6	15,5	1,9	1,6	1,5
- Centro	-13,6	-10,5	3,6	27,0	29,6	31,7	2,2	2,1	2,0
- Sud	0,0	-14,1	-14,1	12,9	13,1	16,1	1,0	0,8	1,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-24,7	-27,0	-3,1	35,5	36,7	34,2	0,8	0,6	0,6
- Supermercati	6,3	11,2	4,6	44,4	39,7	52,2	0,9	0,8	0,8
- Hard Discount	-7,1	-3,0	4,4	3,2	7,0	8,1	0,1	0,1	0,1
- Libero Servizio	-66,7	-65,5	3,6	16,9	16,6	6,8	0,1	0,0	0,1
- Altro	-	-	-	-	0,5	-	-	0,0	-
G. Totale Buchi	-5,6	-3,9	1,7	100,0	100,0	100,0	63,9	63,2	62,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-7,8	-5,8	2,2	27,8	26,7	26,0	64,2	62,6	62,2
- Nord Est	-4,0	-3,0	1,1	18,9	18,9	19,2	60,5	60,6	61,3
- Centro	-6,0	-4,0	2,1	21,4	22,8	22,7	63,8	64,5	62,5
- Sud	-4,4	-2,8	1,6	31,9	31,6	32,0	65,9	64,5	63,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,2	-0,8	1,4	23,1	22,4	23,2	25,1	23,8	23,0
- Supermercati	-8,5	-6,7	2,0	37,1	37,3	36,1	36,3	34,8	34,1
- Hard Discount	-2,1	-1,1	1,0	25,6	26,6	27,6	20,6	22,0	22,3
- Libero Servizio	-5,9	-3,2	2,8	9,7	9,1	9,1	8,0	7,7	6,9
- Altro	-17,7	-9,3	10,2	4,5	4,6	4,0	5,7	5,9	5,0
H. Altri semiduri	6,5	3,9	-2,4	100,0	100,0	100,0	24,6	24,1	25,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	9,8	9,5	-0,3	36,2	33,8	34,9	29,6	27,8	30,1
- Nord Est	10,1	7,5	-2,4	22,1	19,1	19,7	28,0	24,4	27,2
- Centro	4,7	0,0	-4,5	23,4	25,6	25,2	24,5	25,4	26,4
- Sud	0,3	-3,9	-4,2	18,3	21,5	20,3	17,5	19,2	19,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	9,7	8,4	-1,3	18,3	16,0	16,5	6,9	6,2	6,6
- Supermercati	2,3	-1,9	-4,1	24,7	26,2	25,2	9,9	9,3	9,9
- Hard Discount	6,9	5,7	-1,0	48,4	49,8	50,0	10,6	11,2	11,7
- Libero Servizio	4,6	2,6	-1,9	5,6	5,8	5,7	1,6	1,6	1,9
- Altro	29,9	25,3	-3,6	3,0	2,2	2,7	0,8	0,8	0,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.16 - Acquisti domestici di formaggi duri per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Totale formaggi duri	-1,6	-1,6	0,0	100,0	100,0	100,0	93,3	94,1	94,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,9	-0,9	0,0	25,5	26,2	26,3	94,4	95,3	95,2
- Nord Est	-1,7	-0,7	1,0	20,4	20,1	20,1	94,0	94,3	94,1
- Centro	-2,6	-2,4	0,3	23,0	23,1	22,8	94,2	94,3	94,7
- Sud	-1,4	-2,3	-0,9	31,2	30,7	30,7	91,1	92,5	92,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-1,1	-1,8	-0,7	24,0	24,3	24,4	49,8	49,6	49,0
- Supermercati	-1,1	-1,0	0,1	38,2	39,4	39,5	66,8	66,5	66,9
- Hard Discount	0,6	1,0	0,4	17,5	17,3	17,7	38,7	40,4	41,7
- Libero Servizio	-4,4	-4,8	-0,4	10,8	9,6	9,3	15,0	15,8	15,6
- Altro	-5,9	-4,4	1,6	9,4	9,4	9,0	22,5	23,1	22,4
A. Grana Padano	4,5	1,0	-3,4	100,0	100,0	100,0	73,4	74,2	75,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	5,3	1,3	-3,8	24,9	25,1	25,3	72,9	73,4	75,8
- Nord Est	4,3	1,5	-2,7	17,3	17,8	17,8	68,4	68,4	70,6
- Centro	5,4	2,7	-2,5	21,6	21,4	21,6	73,0	72,7	75,2
- Sud	3,3	-0,8	-4,0	36,1	35,7	35,4	77,4	80,1	79,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	8,7	3,3	-5,0	22,4	23,1	24,0	30,5	30,5	32,2
- Supermercati	8,0	4,4	-3,3	37,8	39,0	40,3	44,5	44,5	45,6
- Hard Discount	1,8	0,1	-1,7	21,9	21,2	20,7	25,7	26,8	28,7
- Libero Servizio	-3,5	-8,8	-5,5	11,4	10,4	9,7	9,1	9,6	9,8
- Altro	-10,8	-9,8	1,1	6,5	6,3	5,4	8,3	8,8	8,0
B. Parmigiano Reggiano	-7,6	-5,1	2,7	100,0	100,0	100,0	71,4	70,6	68,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-5,4	-4,5	1,0	24,4	24,5	25,1	70,7	71,2	67,3
- Nord Est	-3,2	0,8	4,1	22,6	22,9	24,0	71,2	69,3	68,7
- Centro	-12,9	-9,9	3,4	25,1	26,6	25,1	75,2	76,7	76,6
- Sud	-8,1	-5,9	2,4	27,9	25,9	25,8	69,1	66,0	63,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-7,2	-5,9	1,4	28,5	27,3	27,4	30,0	30,2	28,2
- Supermercati	-9,5	-6,1	3,8	43,5	44,4	43,5	42,6	41,4	38,2
- Hard Discount	8,5	7,3	-1,1	11,0	9,9	11,7	18,9	18,8	20,2
- Libero Servizio	-14,2	-8,0	7,3	8,3	9,0	8,3	8,2	8,5	7,6
- Altro	-10,3	-6,3	4,5	8,5	9,3	9,0	7,8	7,4	6,9

Tab. 11.16 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
C. Trentingrana	23,9	22,4	-1,2	100,0	100,0	n.d.	0,7	0,9	1,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-2,3	-11,3	-9,2	19,6	27,7	21,8	0,4	0,6	0,8
- Nord Est	27,0	29,8	2,2	77,6	72,3	74,1	2,7	3,3	3,3
- Centro	-	-	-	0,9	-	2,0	0,1	-	0,2
- Sud	300,0	461,1	40,3	1,9	0,6	2,0	0,1	0,1	0,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	44,1	43,3	-0,6	15,9	21,4	24,9	0,2	0,2	0,3
- Supermercati	14,9	13,0	-1,7	78,5	59,1	54,8	0,4	0,6	0,6
- Hard Discount	-	-	-	-	-	1,0	-	-	0,0
- Libero Servizio	28,6	25,7	-2,3	4,7	17,6	18,3	0,2	0,1	0,1
- Altro	-66,7	-50,9	47,3	0,9	1,9	0,5	0,0	0,0	0,0
D. Altri Grana	-0,7	0,5	1,1	100,0	100,0	100,0	42,8	45,2	45,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-2,4	-0,1	2,3	31,9	33,3	32,7	52,2	53,4	55,2
- Nord Est	-4,5	-4,2	0,3	17,2	16,6	16,0	33,6	38,0	36,9
- Centro	1,0	1,6	0,5	15,8	16,0	16,3	35,4	38,3	38,0
- Sud	2,2	3,2	1,0	35,1	34,1	35,1	45,7	47,8	49,0
- Ipermercati	-7,1	-4,5	2,8	26,2	28,2	26,3	17,1	18,1	17,8
- Supermercati	-0,3	0,8	1,1	39,3	39,3	39,4	22,6	24,8	24,8
- Hard Discount	3,1	3,7	0,6	16,8	16,3	16,9	7,8	8,5	10,4
- Libero Servizio	5,2	7,6	2,3	11,0	9,3	9,8	4,6	4,5	4,6
- Altro	6,8	3,3	-3,3	6,6	7,0	7,5	3,6	3,6	3,6
E. Pecorino	-5,5	-1,9	3,9	100,0	100,0	100,0	51,3	53,2	53,3
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-4,7	-0,5	4,4	15,1	16,9	17,0	43,3	47,3	47,0
- Nord Est	-4,6	-1,9	2,8	13,2	13,5	13,7	44,3	47,4	46,5
- Centro	-2,3	1,6	4,0	37,6	36,4	37,6	64,2	64,7	67,8
- Sud	-10,2	-7,2	3,4	34,0	33,3	31,6	53,3	53,7	52,2
- Ipermercati	-8,0	-2,7	5,7	19,9	21,1	20,5	18,7	19,6	18,8
- Supermercati	-3,8	0,4	4,4	35,4	36,4	37,1	27,9	28,9	29,0
- Hard Discount	-11,7	-9,9	2,0	14,7	16,2	15,1	14,7	16,4	15,8
- Libero Servizio	-1,9	1,2	3,2	12,4	10,0	10,3	5,9	5,8	5,8
- Altro	-2,5	-0,3	2,3	17,6	16,4	16,9	9,9	9,8	9,2

Tab. 11.16 - Continua

	Acquisiti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
F. Altri duri	-4,2	-1,5	2,8	100,0	100,0	100,0	54,9	54,3	54,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-4,3	-0,1	4,4	34,1	35,9	35,9	64,8	63,7	63,3
- Nord Est	-6,7	-5,3	1,5	32,9	30,7	29,9	63,1	62,5	60,8
- Centro	-6,7	-6,1	0,7	13,6	13,3	13,0	45,4	45,6	47,2
- Sud	1,8	5,9	4,0	19,5	20,0	21,2	47,5	46,6	46,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,3	-0,1	2,3	22,6	22,5	23,0	20,9	20,3	20,3
- Supermercati	-8,1	-5,1	3,3	31,5	35,0	33,6	29,3	28,8	28,5
- Hard Discount	-0,7	7,5	8,2	21,9	21,8	22,6	16,1	16,2	16,5
- Libero Servizio	-2,1	-3,1	-1,0	12,0	8,4	8,5	5,5	5,6	5,3
- Altro	-4,5	-3,1	1,4	12,0	12,3	12,3	7,8	8,5	7,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

rispettivamente dell'1,1% e del 2,7%. Nelle diverse aree Nielsen la situazione risulta abbastanza eterogenea: nel Nord Ovest il prezzo unitario dei similgrana cresce a tal punto da superare quello del Grana Padano, mentre al Sud il Padano è ancora il più costoso. Infatti, nel Sud i volumi di similgrana venduti aumentano del 2,2% su base annua.

Nel primo semestre dell'anno in corso prosegue la crescita del prezzo al dettaglio del Parmigiano Reggiano e aumenta anche quello del Grana Padano: su base annua crescono rispettivamente del 7,0% e dell'8,1%. Contemporaneamente i similgrana evidenziano una variazione del loro valore medio unitario che si arresta all'1,1%. Di conseguenza le quote di mercato in quantità passano per il Grana Padano dal 54,3% al 53,6%, quelle del Parmigiano Reggiano dal 29,7% al 28,7% e quelle dei similgrana dal 15,8% al 17,5%. Ovviamente, in valore, il peso del Grana Padano nel primo semestre di quest'anno si attesta al 47,4% e precede il Parmigiano Reggiano al 38,0% e da ultimo i similgrana al 14,4%. Il Trentingrana resta stabile sia in quantità che valore allo 0,2%.

È nel Centro e nel Sud che il Parmigiano Reggiano vede il maggiore crollo in quantità, rispettivamente -12,9% su base annua e -8,1%, ma solo nel Meridione si osserva un deciso calo della penetrazione nelle famiglie.

Tra i vari tipi di formaggi *duri* crolla anche il Pecorino (-5,5% in quantità rispetto al 2017), con il Sud che fa registrare la riduzione maggiore (-10,2%).

Per i singoli formaggi, gli acquisti ripartiti in base ai canali di commercializzazione sono grossomodo in linea con le percentuali della categoria, anche se in alcuni casi ci sono differenze da non trascurare: gli hard discount detengono una quota un po' più alta per il Grana Padano, pari nel 2018 al 20,7%, ma non per il Parmigiano Reggiano, anche se nel 2018 c'è per questo prodotto un balzo dal 9,9% all'11,7%.

Grazie agli hard discount che continuano a guadagnare mercato, l'indice di penetrazione del Padano, nel 2018, balza dal 74,2% al 75,9%; ciò non accade per il Reggiano, dove l'indice di penetrazione degli hard discount, che cresce di 1,4 punti, non compensa la riduzione dell'indice di penetrazione complessivo che cede 2,1 punti percentuali.

11.2.5.5. *Gli industriali*

I formaggi *industriali* (tab. 11.17) rappresentano una categoria per la quale l'innovazione di prodotto, dalle caratteristiche organolettiche alle modalità d'uso e al packaging, risulta particolarmente importante per soddisfare rapidamente i bisogni del consumatore. Ciò permette ad alcune tipologie di formaggi

Tab. 11.17 - Acquisti domestici di formaggi industriali per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Totale formaggi industriali	-2,6	-1,4	1,2	100,0	100,0	100,0	92,4	91,7	91,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-3,0	-3,4	-0,4	23,9	23,9	23,8	90,7	90,0	90,2
- Nord Est	-2,9	-2,5	0,3	15,5	15,3	15,2	90,7	89,3	89,1
- Centro	-1,0	2,9	3,9	21,4	21,4	21,8	93,0	92,1	91,9
- Sud	-3,2	-2,2	1,1	38,7	39,4	39,2	94,7	94,7	94,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,4	-3,7	0,7	25,0	25,0	24,6	49,2	47,4	47,2
- Supermercati	-3,0	-1,1	1,9	39,1	39,8	39,7	63,3	63,9	62,4
- Hard Discount	-1,3	0,5	1,9	24,0	24,7	25,1	37,3	39,0	39,9
- Libero Servizio	0,2	0,3	0,0	9,2	8,4	8,7	14,8	14,2	14,5
- Altro	0,0	-1,3	-1,3	2,0	1,9	2,0	8,5	8,8	8,2
A. Fantasia	-0,7	-2,4	-1,7	100,0	100,0	100,0	39,1	39,2	38,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-5,7	-10,4	-5,0	33,3	33,9	32,2	45,5	45,1	43,7
- Nord Est	1,6	-4,0	-5,5	18,2	17,5	17,9	41,1	40,1	40,4
- Centro	7,4	10,3	2,7	26,1	25,6	27,7	42,0	42,0	43,0
- Sud	-4,1	-1,9	2,2	22,4	23,0	22,2	28,8	30,7	29,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,0	-7,7	-5,8	27,8	27,9	27,6	15,2	14,6	14,4
- Supermercati	4,1	3,2	-0,9	35,1	32,5	34,1	16,9	17,1	16,9
- Hard Discount	-6,7	-7,7	-1,1	31,5	34,1	32,1	15,7	16,4	15,0
- Libero Servizio	20,7	15,7	-4,2	3,9	4,1	5,0	2,3	2,3	2,5
- Altro	-5,3	-8,6	-3,4	1,7	1,3	1,2	0,9	1,0	0,9
B. Fusi a fette	-4,6	-3,0	1,7	100,0	100,0	100,0	68,7	67,9	66,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	0,7	-0,1	-0,8	25,0	24,6	26,0	65,1	63,5	62,4
- Nord Est	-3,6	-4,3	-0,7	17,9	17,6	17,8	66,3	66,6	63,0
- Centro	-11,6	-2,1	10,8	23,1	22,8	21,1	67,7	67,7	65,4
- Sud	-4,3	-5,0	-0,7	34,0	35,0	35,1	74,7	73,4	72,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-5,3	-4,0	1,3	26,0	25,4	25,2	29,8	28,7	27,4
- Supermercati	-7,4	-4,5	3,2	38,4	40,5	39,3	40,4	40,3	38,6
- Hard Discount	0,5	2,3	1,8	23,9	23,2	24,5	19,7	20,8	21,4
- Libero Servizio	-2,0	-0,1	1,9	9,9	8,9	9,2	8,5	8,4	8,1
- Altro	-9,8	-9,6	0,2	1,8	1,9	1,8	3,7	3,7	3,4

Tab. 11.17 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
C. Fusi a porzioni									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-5,1	-3,7	1,5	100,0	100,0	100,0	38,6	37,1	36,3
- Nord Est	-11,8	-11,7	0,2	20,7	20,5	19,0	31,2	29,1	28,2
- Centro	-12,4	-11,3	1,2	17,1	17,6	16,2	33,6	32,7	31,5
- Sud	-5,1	-5,3	-0,2	24,0	22,7	22,7	38,5	37,7	36,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	1,5	5,2	3,7	38,3	39,3	42,0	49,2	47,4	47,3
- Supermercati	-11,7	-11,3	0,5	27,1	26,1	24,3	14,6	13,4	12,9
- Hard Discount	0,0	-0,2	-0,1	39,5	39,3	41,5	21,0	20,5	19,7
- Libero Servizio	-9,9	-3,2	7,4	20,6	22,0	20,9	10,0	9,7	10,3
- Altro	-2,8	-2,7	0,1	9,8	9,6	9,9	4,8	4,8	4,5
- Altro	14,3	8,1	-5,4	2,9	2,9	3,5	2,5	2,4	2,4
D. Paste filate									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,4	-0,5	1,0	100,0	100,0	100,0	39,1	39,5	39,7
- Nord Est	1,6	1,6	-0,1	14,8	15,0	15,5	32,2	33,0	34,9
- Centro	-0,6	5,2	5,8	5,9	6,6	6,7	25,5	25,6	26,3
- Sud	10,1	9,9	-0,2	14,4	14,9	16,7	36,4	37,2	36,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-5,2	-4,8	0,4	64,9	63,6	61,2	57,2	57,0	56,3
- Supermercati	-2,0	-1,7	0,2	20,3	19,6	19,4	14,1	14,4	14,4
- Hard Discount	0,5	-0,2	-0,7	41,9	42,0	42,9	22,2	21,1	21,9
- Libero Servizio	-5,5	-0,5	5,3	25,0	26,3	25,3	10,6	11,9	11,6
- Altro	3,1	2,3	-0,8	10,2	9,9	10,3	4,4	4,4	4,6
- Altro	-5,5	-6,7	-1,3	2,6	2,2	2,1	1,8	1,9	1,6
E. Spalmabili									
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,9	0,5	1,4	100,0	100,0	100,0	72,7	72,8	71,7
- Nord Est	-5,9	-3,0	3,1	25,4	26,1	24,7	70,3	70,1	68,9
- Centro	-1,2	1,0	2,3	16,5	16,4	16,3	68,3	68,9	67,3
- Sud	5,7	4,6	-1,0	22,7	21,9	23,3	71,4	72,5	70,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-1,1	0,2	1,3	35,4	35,7	35,6	79,2	78,3	77,9
- Supermercati	-3,0	0,0	3,1	27,2	26,5	25,9	32,5	32,0	31,0
- Hard Discount	-2,6	0,0	2,6	39,3	40,1	39,4	43,6	43,9	41,8
- Libero Servizio	4,4	5,2	0,8	21,9	23,4	24,6	21,8	23,0	24,6
- Altro	-3,2	-3,9	-0,7	9,7	8,2	8,0	9,2	8,7	8,9
- Altro	12,3	8,0	-3,8	1,9	1,8	2,1	3,8	4,2	4,0

Tab. 11.17 - Continua

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
F. Panati	-5,2	-2,5	2,8	100,0	100,0	100,0	4,8	4,6	4,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,8	-2,6	-1,7	20,6	21,8	22,8	4,1	3,9	3,3
- Nord Est	-10,4	-9,5	1,0	33,8	26,6	25,1	7,2	5,9	5,0
- Centro	-21,9	-17,9	5,1	30,0	34,6	28,5	6,1	5,8	5,6
- Sud	31,5	38,4	5,2	15,7	17,0	23,6	2,9	3,3	3,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-21,3	-16,4	6,2	36,7	39,9	33,1	2,1	2,1	1,7
- Supermercati	-2,7	-0,3	2,4	54,6	54,5	55,9	2,8	2,5	2,5
- Hard Discount	-50,0	-62,8	-25,6	0,6	0,4	0,2	0,1	0,0	0,0
- Libero Servizio	120,8	105,2	-7,1	8,0	4,4	10,3	0,2	0,3	0,3
- Altro	-33,3	-34,3	-1,5	0,1	0,6	0,4	0,0	0,1	0,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

industriali di ampliare rapidamente le vendite, qualora il prodotto sia veramente apprezzato sul mercato.

Conseguentemente si registrano elevate variazioni negli acquisti in base al format distributivo e all'area geografica. È questo sicuramente il caso dei formaggi *panati*, che complessivamente arretrano del 5,2% su base annua, con un ribasso del 21,9% nel Centro e una crescita del 31,5% nel Sud. Anche i *fantasia*, che nel complesso vedono gli acquisti abbastanza stabili, incrementano del 7,4% nel Centro mentre perdono il 5,7% e il 4,1% nel Nord Ovest e nel Sud; a livello di distribuzione, negli hard discount le vendite si riducono del 6,7% mentre nel Libero servizio, anche se piuttosto limitate, avanzano del 20,7%.

I formaggi *industriali*, dato anche il loro valore medio al consumo che può essere davvero basso, se confrontato con le altre categorie di formaggi esaminate fino ad ora, trovano particolare spazio negli hard discount: la loro quota sui volumi totali di fatto sale di anno in anno, passando nell'ultimo triennio dal 24,0% al 25,1%.

Complessivamente gli acquisti risultano più concentrati nelle regioni del Sud con quasi il 40,0%, seguite da quelle del Nord Ovest, con un peso del 23,8% e dal Centro, 21,8%.

Ritornando alle singole tipologie, il peso delle varie aree geografiche si mantiene grossomodo in linea con quello della categoria, ad eccezione dei *fantasia*, dove gli acquisti si focalizzano nel Nord Ovest, e dei *panati*, generalmente più diffusi al Centro, dove hanno una penetrazione un po' più alta.

Per quanto riguarda il canale di acquisto gli hard discount conquistano una quota sempre maggiore a scapito degli ipermercati e nel 2018 raggiungono il 25,1%.

11.2.6. I gelati

Nel 2018 gli acquisti di gelati diminuiscono in volume su base annua dello 0,4%, ma in valore, grazie al rialzo dei prezzi, aumentano dell'1,1% (tab. 11.18). Per quanto riguarda l'area geografica si rileva una maggior concentrazione nelle regioni del Nord Ovest e del Sud. Il principale canale di vendita sono i supermercati con il 41,2%, seguiti dagli ipermercati con il 25,7% e dagli hard discount con il 22,8%. Questi ultimi sono l'unico format dove si registra una variazione tendenziale positiva dei volumi acquistati, +4,1%.

11.3 I lattiero-caseari biologici

Nella GDO gli acquisti di lattiero-caseari biologici hanno ancora un peso abbastanza marginale sui volumi totali. Il 2018 è un anno molto positivo e

Tab. 11.18 - Acquisti domestici di gelati per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2016-2018

	Acquisti var. % 18/17			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Totale gelati	-0,4	1,1	1,5	100,0	100,0	100,0	82,7	83,8	84,4
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	1,4	2,2	0,8	28,8	29,1	29,6	83,4	84,5	84,9
- Nord Est	0,4	2,8	2,4	19,6	18,9	19,1	82,6	84,1	83,7
- Centro	-2,3	0,9	3,3	23,1	23,4	22,9	84,2	84,7	84,3
- Sud	-1,1	-1,0	0,0	28,6	28,6	28,4	80,8	82,3	84,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-0,2	2,8	3,0	25,6	25,6	25,7	36,6	36,8	36,8
- Supermercati	-2,1	0,1	2,2	41,8	41,9	41,2	54,0	54,9	54,0
- Hard Discount	4,1	4,4	0,4	21,7	21,8	22,8	30,8	30,8	32,6
- Libero Servizio	-2,6	-0,8	1,8	9,4	9,3	9,1	11,8	12,1	12,0
- Altro	-7,2	-16,6	-10,1	1,4	1,4	1,3	5,1	5,9	5,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.19 - Variazione su base annuale degli acquisti di lattiero-caseari biologici in quantità e valore nel 2018 e nel primo semestre del 2019

	Variazione % degli acquisti gen-giu '19/ gen-giu '18		Variazione % degli acquisti 2018/17	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
- Latte UHT	-0,1	4,2	20,0	30,3
- Latte fresco	3,4	2,2	9,9	9,5
- Yogurt	-1,3	-3,0	3,1	2,0
- Formaggi freschi	4,0	7,8	15,3	25,5
- Formaggi a pasta molle	-15,9	-18,7	0,0	3,2
- Formaggi a pasta semidura	-37,3	-28,3	34,8	29,2
- Formaggi a pasta dura	104,2	108,5	70,3	62,8
- Formaggi industriali	-5,3	-3,8	-9,0	-7,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Market Track.

Tab. 11.20 - Quota degli acquisti di prodotti biologici sul totale di categoria in Italia nel 2017, 2018 e nel primo semestre del 2019

	Acquisti in volume %			Acquisti in valore %		
	2017	2018	gen-giu '19	2017	2018	gen-giu '19
- Latte UHT	0,53	0,65	0,65	0,69	0,92	0,95
- Latte fresco	5,05	5,66	5,93	5,96	6,58	6,90
- Yogurt	3,06	3,17	3,20	4,62	4,72	4,69
- Formaggi freschi	0,58	0,67	0,71	0,75	0,93	1,01
- Formaggi a pasta molle	1,02	1,03	0,92	1,35	1,38	1,21
- Formaggi a pasta semidura	0,16	0,20	0,13	0,19	0,24	0,18
- Formaggi a pasta dura	0,14	0,24	0,48	0,24	0,38	0,74
- Formaggi industriali	0,88	0,81	0,80	1,14	1,06	1,06

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Market Track.

tutte le macrocategorie, esclusi i formaggi industriali e quelli a pasta molle, crescono significativamente in quantità e in valore (tabb. 11.19 e 11.20).

Nel caso del latte *UHT* il biologico rappresenta lo 0,65% dei volumi totali acquistati e presenta una variazione tendenziale positiva del 20,0%. Nel caso del latte *fresco*, il biologico incide per il 5,7% del totale, e cresce del 9,9% sempre su base annua. Gli acquisti in volume di yogurt biologico crescono del 3,1% e la quota sul totale avanza fino al 3,2%.

Per quanto riguarda i formaggi, la presenza del prodotto biologico risulta ancor più marginale per le seguenti tipologie: *duri* e *semiduri*. Differente è il caso dei *freschi*, degli *industriali* e dei *molli*, dove il prodotto biologico si attesta, rispettivamente, a 0,7%, 0,8% e 1,0%.

12. LA DINAMICA DEI PREZZI DEI PRODOTTI LUNGO LA FILIERA LATTIERO-CASEARIA*

Di seguito si prende in esame l'andamento dei prezzi nei tre diversi stadi – agricoltura, industria lattiero-casearia e distribuzione al dettaglio – della filiera del latte e dei suoi derivati sulla base di dati di fonte Ismea, Istat, Camera di commercio di Milano e di Novara ed Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

12.1. I prezzi dall'origine al consumo

12.1.1. I prezzi in agricoltura

Tra il 2010 e il 2018, l'andamento dell'indice Ismea dei prezzi all'origine per l'agricoltura¹ alterna fasi di crescita e di flessione, che generano una fluttuazione media², particolarmente forte nel secondo periodo, pari al 7,3% (fig. 12.1). Complessivamente l'indice, base 2010, evidenzia un trend rialzista con un tasso di crescita medio annuo del 2,6%.

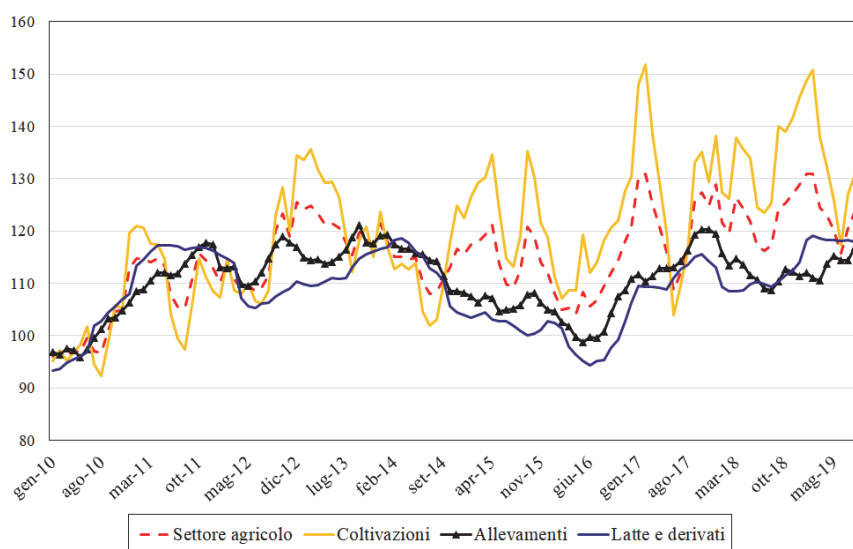
Il quadriennio 2010-2013 è un periodo di considerevole crescita: il valore medio annuo dell'indice passa da 100,0 a 120,5, con un primo massimo a 125,5 a dicembre 2012. La prima battuta d'arresto del trend positivo si verifica nel 2014, quando scende a 113,4 punti (-5,9% su base annua). Il 2015 è un

* Si ringrazia ISMEA per aver messo a disposizione i dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service consentendo la realizzazione di questo capitolo.

1. Le caratteristiche di questo indice e delle sue principali componenti sono illustrate nel paragrafo 15.2.1 del Rapporto 2006.

2. Indicatore calcolato come rapporto tra la deviazione standard e la media aritmetica di tutti i valori medi mensili del periodo gennaio 2010–settembre 2019.

Fig. 12.1 - Indice Ismea dei prezzi mensili all'origine (2010=100): gennaio 2010-settembre 2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea.

anno abbastanza turbolento: ad aprile l'indice tocca il suo valore massimo annuale (121,2), a cui fa seguito una brusca caduta, che si arresta dopo tre mesi a quota 109,2. Si ha quindi un nuovo rialzo fino a 118,9, raggiunto in ottobre, interrotto dall'ennesima flessione, che prosegue fino al nuovo minimo a quota 104,2 dell'aprile successivo; nei dieci mesi seguenti cresce considerevolmente fino a sfiorare i 131 punti a febbraio 2017. Poi un nuovo calo fa posizionare l'indice a quota 108,6 a giugno, ma già a settembre si attesta nuovamente sopra 125 punti e chiude l'anno con 128,9 punti. Nel 2018 si alternano fasi di ribasso ad altre di crescita: a febbraio si posiziona a 119,7 e un mese dopo giunge a 126,4 punti (+5,6%); successivamente scende fino a 116,2 in luglio, per poi chiudere a dicembre a 128,9 punti. Il 2019 apre con l'indice pari a 130,9, di poco inferiore al livello più alto di sempre (130,9 nel febbraio 2017); segue la consueta fase di ribasso che si arresta a giugno a quota 115,7, ma che già a settembre, con un valore di 127,9 punti, recupera buona parte della flessione che ha interessato la prima metà dell'anno.

La componente *Coltivazioni* sembra essere quella con la maggiore influenza sull'andamento generale dei prezzi del comparto agricolo. Infatti, la sua fluttuazione media è dell'11,3%, mentre quella delle componenti *Allevamenti* e *Latte e derivati* è, rispettivamente, del 5,6% e 6,5%.

L'indice delle *Coltivazioni* tra il 2010 e il 2018 evidenzia un tasso di crescita medio annuo del 3,7%. Dopo un periodo iniziale di crescita costante, in cui però si registra il minimo assoluto (92,3 punti ad agosto 2010), si osserva l'alternarsi di fasi di crescita e di flessione. Nel febbraio 2013 raggiunge il primo massimo a 135,7. Nel 2014 si verifica un calo su base annua del 9,4%, completamente riassorbito l'anno dopo, quando l'indice delle *Coltivazioni* segna dieci punti e mezzo percentuali di crescita. Il 2016 è un'annata particolare: registra una contrazione su base annua del 6,5%, ma, come precedentemente evidenziato per l'indice del *settore agricolo*, nel secondo semestre i valori sono in forte rialzo: da 112 punti a giugno l'indice sale fino a 130,3 a fine anno (+16,3%). La crescita prosegue fino a febbraio 2017, quando raggiunge il massimo assoluto di 151,8 punti. Tuttavia, nei quattro mesi successivi si assiste ad un drastico crollo, che posiziona l'indice delle *Coltivazioni* poco sotto i 104 punti (-31,5%), ma negli ultimi mesi dell'anno l'indice recupera nuovamente fino a raggiungere i 138,2 punti a dicembre. Il valore medio dell'indice recupera circa 3 punti percentuali sia l'anno seguente, che nei primi nove mesi del 2019. Complessivamente, il primo semestre del 2019 presenta un andamento piuttosto speculare a quello del settore agricolo: all'inizio dell'anno l'indice si aggira su livelli piuttosto alti, 148,7 a gennaio e 150,8 a febbraio, mentre a giugno precipita a 117,3. Tuttavia, la fase di rialzo che segue fa posizionare l'indice a quota 137,4 a settembre, recuperando, quindi, 17,2 punti percentuali rispetto al valore minimo dell'anno in corso.

Per quanto riguarda gli andamenti degli indici Ismea dei prezzi mensili all'origine degli Allevamenti e di Latte e derivati si riscontrano sia caratteristiche simili sia delle peculiarità. All'inizio della nuova decade l'indice degli Allevamenti cresce in modo contenuto, ma poi va incontro ad un triennio negativo, in cui il valore medio passa da 113,9 nel 2014 a 103,2 nel 2016. Invece, l'indice di Latte e derivati registra una flessione su base annua del 6,2% nel 2012, si assesta nei due anni successivi e poi cala ulteriormente nel 2015 e nel 2016 rispettivamente del 9,2% e del 3,5%.

Nonostante ciò, dopo i minimi relativi raggiunti tra maggio e giugno 2016, entrambi gli indicatori iniziano una fase di ripresa che prosegue fino ad ottobre 2017, quando quello degli Allevamenti si posiziona poco sopra 120 punti, mentre quello di Latte e derivati si ferma a 115,5 punti. Negli undici mesi che seguono entrambi gli indici evidenziano nuovamente un trend negativo che li porta a posizionarsi qualche decimo di punto sopra quota 110 a settembre 2018.

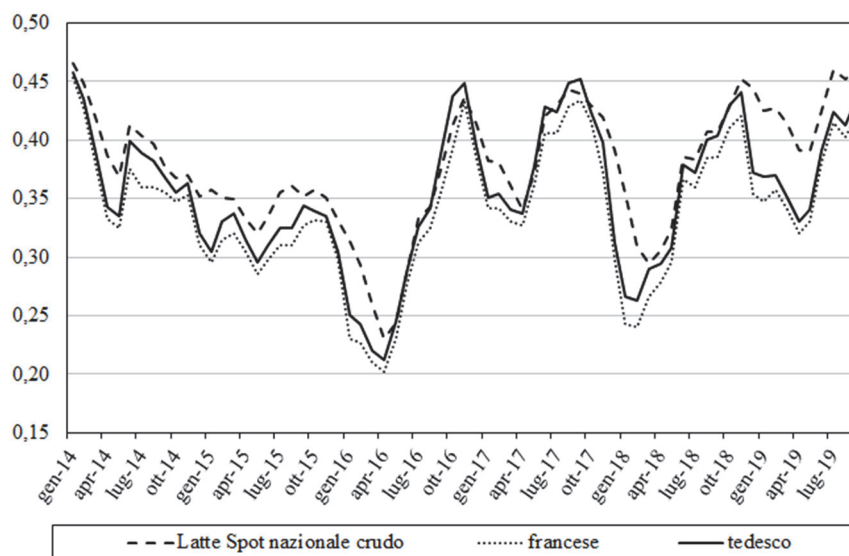
Tra il 2010 e 2018 le componenti Allevamenti e Latte e derivati presentano una fluttuazione media, rispettivamente, del 1,4% e 1,2%, ed un tasso di crescita medio annuo pari a 5,6% e 6,5%. Infine, nel primo semestre del 2019,

mentre il valore medio dell'indice relativo agli Allevamenti perde mezzo punto percentuale rispetto al primo semestre del 2018, l'indice medio di Latte e derivati cresce di 9,2 punti, raggiungendo a febbraio il valore più alto di sempre, 119,1.

Una conferma della marcata variabilità dei prezzi all'origine di *Latte e derivati* si può ricavare anche analizzando l'andamento delle quotazioni mensili del latte spot nazionale ed estero (nel caso specifico francese e tedesco) posto in Italia. La serie storica dei valori medi mensili del prodotto nazionale è costruita come media aritmetica delle quotazioni rilevate sulle piazze di Lodi e Verona dalle rispettive CCIAA, mentre per lo spot del prodotto francese e tedesco si fa riferimento alle rilevazioni della CCIAA di Lodi (fig. 12.2).

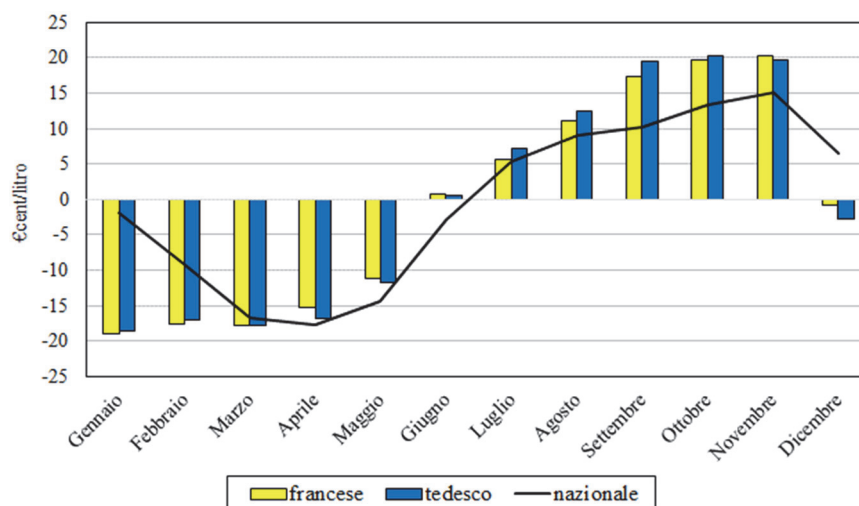
A partire dal gennaio 2016, le quotazioni del latte spot nazionale variano tra il minimo di 0,23 €/litro dell'aprile 2016 e il massimo di 0,46 €/litro del luglio di quest'anno, ma risultano inferiori a 0,30 €/litro anche quelle rilevate tra febbraio e giugno 2016 e nel marzo 2018, mentre sono superiori a 0,41 €/litro quelle relative a novembre 2016, da giugno a novembre 2017, da ottobre 2018 a febbraio 2019 e infine da luglio a settembre sempre di quest'anno.

Fig. 12.2 - Prezzi medi mensili del latte spot nazionale, francese e tedesco (€/litro): gennaio 2014 - settembre 2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA di Lodi e Verona.

Fig. 12.3 Andamento a stagionalità costante dei prezzi alla produzione del latte spot nazionale, francese e tedesco (€/cent/litro)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA di Lodi e Verona.

Contemporaneamente le quotazioni dello spot francese sulla piazza di Lodi variano dal minimo di 0,20 €/litro di aprile 2016 al massimo di 0,43 €/litro di novembre 2016 e di agosto-settembre 2017. Sempre sulla piazza di Lodi le quotazioni del prodotto tedesco oscillano tra 0,21 €/litro di aprile 2016 e 0,45 €/litro di novembre 2016 e agosto-settembre 2017. I prezzi del latte spot francese sono sempre inferiori rispetto a quelli del prodotto nazionale, talora anche di 0,09 o addirittura 0,11 €/litro. Non molto diverso è anche l'andamento delle quotazioni del latte spot tedesco, anche se in ben sei mesi del biennio 2016/17 supera di 1-2 €/cent/litro le quotazioni del prodotto nazionale.

La forte volatilità delle quotazioni del latte spot appare inversamente correlata con la stagionalità della produzione di latte. Più nel dettaglio, il tasso di fluttuazione medio del *latte spot nazionale* (14,2%) è inferiore rispetto a quello del latte *francese* e *tedesco*, 17,2% e 16,7% rispettivamente. Il latte spot nel suo complesso appare caratterizzato da un andamento stagionale al ribasso nel periodo dicembre-maggio e al rialzo nei mesi da giugno a novembre (fig.12.3) Ne risulta un range di quasi 33 centesimi rispetto alla media del trend del *latte spot nazionale* e di circa 40 centesimi per il latte *francese* e *tedesco*. Infine, il latte spot nazionale e francese raggiunge il suo prezzo massimo a novembre (nell'ordine 15 €/cent e 20 €/cent sopra la media), mentre per quello tedesco, pari a 20 €/cent, si registra ad ottobre.

12.1.2 I prezzi nell'industria lattiero-casearia

Nei primi otto mesi del 2019 l'indice Istat, base 2015, dei prezzi alla produzione del settore manifatturiero, con quota 104,9, conferma la tendenza al rialzo iniziata nel 2017 e preceduta da un periodo di tendenziale ribasso, culminato nel 2016 a quota 97,8 (tab. 12.1). Difatti, il 2018, che già nei primi nove mesi dell'anno mostrava segnali di forte crescita, termina con un indice che sale a 104,3. Analoghi, ma di diversa intensità, sono gli andamenti degli indici Istat dei prezzi dell'industria alimentare (che include alimenti, bevande e tabacco) e dell'industria lattiero-casearia. Il primo, dopo il valore minimo del 2016 (99,3 punti) sale a 101,9 nel 2018 e rimane stabile nei primi otto mesi dell'anno seguente, mentre per l'industria lattiero-casearia l'indice vale rispettivamente 98,5, 103,1 e 104,1.

Tab. 12.1 - *Indice generale dei prezzi alla produzione dell'industria in Italia (2015=100): gennaio 2013-agosto 2019*

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	gen- ago 2019	Var.% gen- ago '19/gen- ago '18
Indice Istat dei prezzi alla produzione (2015=100) per:								
Totale Industria	105,4	103,5	100,0	97,8	100,3	104,3	104,9	1,8
Industria alimentare, bevande e tabacco	100,4	100,1	100,0	99,3	101,3	101,9	101,9	0,1
Industria lattiero-casearia	101,2	103,0	100,0	98,5	102,7	103,1	104,1	1,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat

Per un'analisi più dettagliata degli andamenti nel comparto lattiero-caseario, ulteriori informazioni si ricavano dall'esame dei prezzi medi all'origine rilevati da Ismea, per alcune delle più significative produzioni nazionali (tab. 12.2). Risulta che, come l'anno precedente, ma in misura meno importante, il 2018 è un periodo positivo per buona parte dei prodotti lattiero-caseari, ad eccezione del Grana Padano, che registra un forte calo (-6,4%) e del burro (-19,6%), il cui prezzo all'origine, dopo il *boom* del 2017, crolla da 3,42 €/kg a 2,75 €/kg. Il Parmigiano Reggiano, invece, continua a crescere (+2,5%), ma in misura meno considerevole rispetto ai due anni precedenti.

Confrontando l'andamento dei con quello del 2018, il Grana Padano mostra il miglior tasso di crescita, pari a +28%, che fa seguito all'andamento negativo dell'anno prima. Anche il Parmigiano Reggiano registra una crescita più decisa (+12,3%). Infine, con un prezzo medio all'origine di 1,65 €/kg e una variazione tendenziale del -43,2%, la quotazione del burro segna il suo tracollo.

Tab. 12.2 - Prezzi medi mensili all'origine di alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia (€/kg): gennaio 2013-settembre 2019.

	Grana Padano 4/12 mesi	Parmigiano Reggiano 1 anno	Provolone Valpadana maturo	Gorgonzola maturo dolce	Taleggio	Asiago pressato	Crescenza	Mozzarella 125 g	Burro Zangolato
2013									
Gennaio	7,02	8,81	5,36	5,26	4,33	4,66	5,14	4,53	2,10
Febbraio	6,95	8,80	5,37	5,26	4,33	4,59	5,14	4,53	2,10
Marzo	6,95	8,81	5,37	5,31	4,33	4,57	5,14	4,53	2,12
Aprile	6,95	8,84	5,37	5,31	4,33	4,63	5,14	4,53	2,38
Maggio	6,89	8,84	5,37	5,33	4,33	4,58	5,14	4,53	2,70
Giugno	6,76	8,72	5,37	5,34	4,33	4,56	5,14	4,53	2,72
Luglio	6,71	8,66	5,39	5,34	4,33	4,66	5,14	4,53	2,85
Agosto	6,74	8,66	5,43	5,39	4,36	4,66	5,17	4,59	2,87
Settembre	7,05	8,72	5,58	5,61	4,51	4,81	5,24	4,75	3,00
Ottobre	7,35	8,90	5,70	5,65	4,55	4,97	5,24	4,75	2,92
Novembre	7,39	9,00	5,75	5,68	4,55	5,11	5,24	4,75	2,80
Dicembre	7,39	9,06	5,76	5,69	4,55	5,21	5,24	4,75	2,80
Media	7,01	8,82	5,48	5,43	4,40	4,75	5,17	4,61	2,61
2014									
Gennaio	7,40	9,09	5,81	5,70	4,55	5,25	5,30	4,75	2,75
Febbraio	7,38	9,11	5,90	5,83	4,56	5,29	5,34	4,75	2,50
Marzo	7,25	9,02	5,93	5,83	4,58	5,27	5,34	4,75	2,34
Aprile	7,09	8,85	5,93	5,83	4,58	5,28	5,34	4,75	2,23
Maggio	6,97	8,61	5,93	5,83	4,58	5,20	5,34	4,75	2,11
Giugno	6,89	8,17	5,93	5,83	4,58	5,18	5,34	4,75	2,06
Luglio	6,86	8,02	5,93	5,83	4,58	5,15	5,32	4,75	2,06
Agosto	6,79	7,91	5,93	5,83	4,58	5,15	5,31	4,75	1,98
Settembre	6,64	7,80	5,93	5,83	4,58	5,11	5,31	4,75	1,67
Ottobre	6,51	7,57	5,92	5,83	4,57	5,08	5,30	4,73	1,62
Novembre	6,46	7,46	5,84	5,83	4,56	5,04	5,26	4,65	1,62
Dicembre	6,46	7,45	5,83	5,83	4,56	5,00	5,26	4,65	1,56
Media	6,89	8,25	5,90	5,81	4,57	5,17	5,31	4,73	2,04

Tab. 12.2 - *Continua*

	Grana Padano 4/12 mesi	Parmigiano Reggiano 1 anno	Provolone Valpadana maturo	Gorgonzola maturo dolce	Taleggio	Astago pressato	Crescenza	Mozzarella 125 g	Burro
2015									
Gennaio	6,46	7,48	5,83	5,80	4,56	4,98	5,26	4,65	1,36
Febbraio	6,47	7,56	5,83	5,78	4,56	4,90	5,26	4,65	1,57
Marzo	6,47	7,61	5,83	5,68	4,56	4,82	5,26	4,65	1,82
Aprile	6,48	7,67	5,83	5,65	4,56	4,80	5,26	4,65	1,71
Maggio	6,49	7,70	5,83	5,63	4,56	4,76	5,26	4,65	1,52
Giugno	6,49	7,70	5,83	5,63	4,56	4,68	5,26	4,65	1,51
Luglio	6,48	7,65	5,83	5,63	4,56	4,60	5,26	4,65	1,48
Agosto	6,43	7,57	5,79	5,60	4,54	4,59	5,24	4,60	1,34
Settembre	6,41	7,56	5,75	5,58	4,51	4,53	5,19	4,55	1,30
Ottobre	6,40	7,56	5,75	5,58	4,51	4,52	5,19	4,55	1,44
Novembre	6,43	7,63	5,75	5,58	4,51	4,55	5,16	4,55	1,53
Dicembre	6,51	7,86	5,78	5,58	4,51	4,54	5,14	4,55	1,47
Media	6,46	7,63	5,80	5,64	4,54	4,69	5,23	4,61	1,50
2016									
Gennaio	6,60	8,07	5,79	5,57	4,51	4,58	5,14	4,55	1,40
Febbraio	6,62	8,24	5,75	5,40	4,48	4,46	5,05	4,48	1,22
Marzo	6,56	8,44	5,62	5,22	4,41	4,39	4,88	4,35	1,01
Aprile	6,45	8,48	5,53	5,18	4,29	4,34	4,79	4,3	0,98
Maggio	6,37	8,46	5,44	5,11	4,14	4,21	4,69	4,20	0,94
Giugno	6,30	8,38	5,31	5,01	3,99	4,22	4,55	4,07	1,27
Luglio	6,28	8,34	5,29	5,00	3,96	4,19	4,54	4,05	1,61
Agosto	6,28	8,40	5,29	5,00	3,96	4,25	4,54	4,05	1,76
Settembre	6,37	8,49	5,29	5,00	3,96	4,24	4,54	4,05	2,37
Ottobre	6,52	8,67	5,31	5,01	3,99	4,25	4,55	4,08	2,54
Novembre	6,74	8,94	5,43	5,23	4,10	4,40	4,61	4,20	2,72
Dicembre	7,14	9,46	5,53	5,29	4,20	4,41	4,67	4,32	2,77
Media	6,52	8,53	5,46	5,17	4,17	4,33	4,71	4,23	1,72

Tab. 12.2 - Continua

	Grana Padano 4/12 mesi	Parmigiano Reggiano 1 anno	Provolone Valpadana maturo	Gorgonzola maturo dolce	Asiago pressato	Taleggio	Crescenza	Mozzarella 125 g	Burro
2017									
Gennaio	7,29	9,81	5,29	5,30	4,45	4,24	4,69	4,35	2,72
Febbraio	7,27	9,88	5,29	5,38	4,41	4,24	4,69	4,35	2,45
Marzo	7,06	9,88	5,32	5,41	4,46	4,25	4,70	4,37	2,51
Aprile	6,79	9,78	5,36	5,43	4,44	4,26	4,71	4,40	2,75
Maggio	6,65	9,66	5,36	5,43	4,41	4,26	4,71	4,94	2,97
Giugno	6,72	9,67	5,36	5,43	4,44	4,26	4,71	5,03	3,83
Luglio	6,77	9,74	5,36	5,48	4,50	4,26	4,71	5,03	4,44
Agosto	6,77	9,73	5,36	5,48	4,52	4,26	4,71	5,03	4,57
Settembre	6,77	9,73	5,54	5,55	4,63	4,34	4,75	5,06	4,63
Ottobre	6,69	9,73	5,56	5,58	4,70	4,36	4,76	5,08	4,33
Novembre	6,52	9,74	5,56	5,58	4,74	4,36	4,76	5,08	3,20
Dicembre	6,42	9,78	5,56	5,58	4,75	4,36	4,76	5,08	2,69
Media	6,81	9,76	5,41	5,47	4,54	4,29	4,72	4,81	3,42
2018									
Gennaio	6,35	9,82	5,84	5,58	4,74	4,34	4,76	5,08	2,11
Febbraio	6,21	9,87	5,84	5,58	4,69	4,34	4,76	5,08	2,13
Marzo	6,11	9,92	5,82	5,56	4,63	4,32	4,74	5,06	2,54
Aprile	6,14	9,92	5,81	5,48	4,56	4,31	4,74	5,05	2,80
Maggio	6,23	9,92	5,81	5,45	4,57	4,31	4,74	5,05	3,41
Giugno	6,25	9,92	5,81	5,45	4,55	4,31	4,74	5,05	3,69
Luglio	6,17	9,92	5,81	5,45	4,55	4,31	4,74	5,05	3,27
Agosto	6,13	9,91	5,81	5,45	4,56	4,31	4,74	5,05	3,06
Settembre	6,26	9,95	5,81	5,45	4,58	4,31	4,74	5,04	3,13
Ottobre	6,52	10,06	5,81	5,48	4,60	4,39	4,74	5,03	2,63
Novembre	6,83	10,22	5,87	5,53	4,62	4,44	4,74	5,03	2,24
Dicembre	7,27	10,65	5,89	5,55	4,63	4,48	4,74	5,03	2,04
Media	6,37	10,01	5,83	5,50	4,61	4,35	4,74	5,05	2,75

Tab. 12.2 - Continua

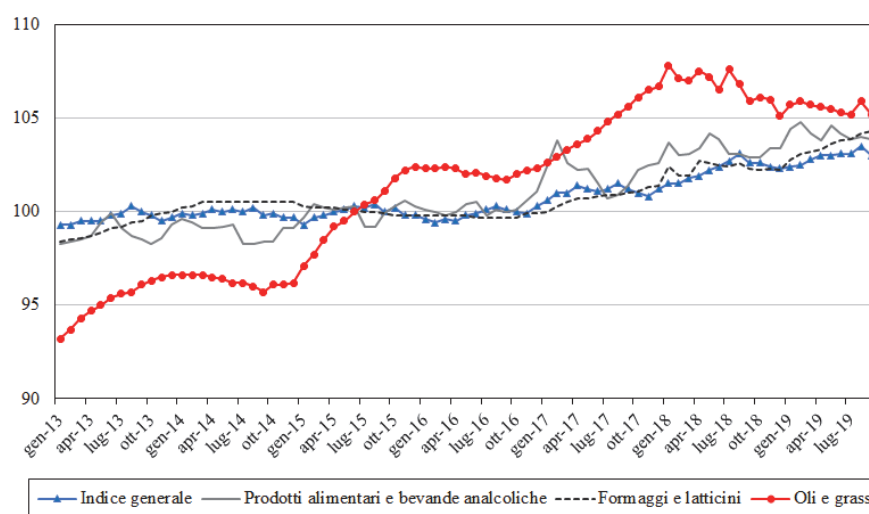
	Grana Padano 4/12 mesi	Parmigiano Reggiano 1 anno	Provolone Valpadana maturo	Gorgonzola maturo dolce	Asiago pressato	Taleggio	Crescenza	Mozzarella 125 g	Burro
2019									
Gennaio	7,67	11,01	5,95	5,64	4,65	4,55	4,74	5,06	1,98
Febbraio	7,90	11,13	6,03	5,77	4,65	4,63	4,76	5,10	1,96
Marzo	7,95	11,15	6,04	5,78	n.d.	4,66	4,76	5,14	1,81
Aprile	7,95	11,15	6,04	5,78	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,78
Maggio	7,95	11,15	6,04	5,82	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,77
Giugno	8,00	11,15	6,05	5,83	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,61
Luglio	8,02	11,15	6,09	5,83	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,44
Agosto	8,02	11,15	6,09	5,83	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,27
Settembre	8,02	11,10	6,09	5,83	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,24
Media	7,94	11,13	6,04	5,79	4,65	4,65	4,76	5,13	1,65
Var.% 2014/2013	-1,7	-6,4	7,5	7,1	8,8	3,8	2,7	2,7	-21,9
Var.% 2015/2014	-6,2	-7,6	-1,6	-3,0	-9,2	-0,6	-1,6	-2,5	-26,4
Var.% 2016/2015	0,9	11,8	-5,8	-8,4	-7,7	-8,3	-9,9	-8,4	14,3
Var.% 2017/2016	4,4	14,4	-1,0	5,8	4,8	2,9	0,2	14,0	99,4
Var.% 2018/2017	-6,4	2,5	7,7	0,6	1,5	1,4	0,4	4,9	-19,6
Var.% gen-ago '19/gen-ago '18	28,0	12,3	3,9	5,3	1,0	7,6	0,3	1,6	-43,2

Fonte: Ismea.

12.1.3. I prezzi al consumo

Ad eccezione di una sola delle sue componenti, l'*indice generale* dei prezzi al consumo dell'Istat, base 2015, si caratterizza per un andamento quasi sempre positivo e di lieve entità, ma costante e prolungato nel tempo: il tasso di variazione medio annuo per il periodo in analisi è del +0,5% e la fluttuazione media è dell'1,2% (fig. 12.4 e tab. 12.3).

Fig. 12.4 - Indici Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività in Italia (2015=100): gennaio 2013-settembre 2019*



* L'indice con base 2015 per gli anni antecedenti al 2016 sono stati ricostruiti utilizzando i coefficienti di raccordo forniti dall'Istat disponibili presso il dataset sul sito dati.istat.it.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Analogo è anche il quadro dell'*industria alimentare e delle bevande analcoliche*: il tasso di crescita medio annuo, 0,9%, del periodo in esame, è poco meno del doppio rispetto a quello dell'indice generale. Come avvenuto nel 2018, quando la crescita su base annua è stata dell'1,2%, anche il 2019 sembrerebbe andare in questa direzione: tra gennaio e ottobre il valore dell'indice cresce dello 0,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Inoltre, con una fluttuazione media del 2%, l'indicatore arriva a toccare il massimo con un valore pari a 104,8 a febbraio 2019, per poi scendere a 103,8 ad aprile.

Gli indici Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività delle sottocategorie *Formaggi e latticini* e *Oli e grassi* (che comprende anche il burro) evidenziano andamenti nettamente differenti e con solo alcuni specifici

Tab. 12.3 - Indici Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività in Italia (2015=100): gennaio 2013-settembre 2019

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Media
2013	99,3	99,3	99,5	99,5	99,5	99,8	99,9	100,3	100,0	99,8	99,5	99,7	99,7
2014	99,9	99,8	99,9	100,1	100,0	100,1	100,0	100,2	99,8	99,9	99,7	99,7	99,9
2015	99,3	99,7	99,8	100,0	100,1	100,3	100,2	100,4	100,0	100,2	99,8	99,8	100,0
2016	99,6	99,4	99,6	99,5	99,8	99,9	100,1	100,3	100,1	100,0	99,9	100,3	99,9
2017	100,6	101,0	101,0	101,4	101,2	101,1	101,2	101,5	101,2	101,0	100,8	101,2	101,1
2018	101,5	101,5	101,8	101,9	102,2	102,4	102,7	103,1	102,6	102,6	102,4	102,3	101,5
gen.- sett. 2019	102,4	102,5	102,8	103,0	103,0	103,1	103,1	103,5	103,0	-	-	-	102,9
<i>Indice generale</i>													
<i>Prodotti alimentari e bevande analcoliche</i>													
2013	98,3	98,4	98,5	98,7	99,4	99,9	99,1	98,7	98,5	98,3	98,6	99,3	98,8
2014	99,6	99,4	99,1	99,2	99,2	99,3	98,3	98,3	98,4	98,4	99,1	99,1	98,9
2015	99,7	100,4	100,2	100,1	100,2	100,3	99,2	99,2	99,9	100,3	100,6	100,3	100,0
2016	100,1	100,0	99,8	100,0	100,4	100,5	99,8	100,1	100,0	100,1	100,6	101,1	100,2
2017	102,4	103,8	102,6	102,2	102,3	101,5	100,7	100,9	101,4	102,2	102,5	102,6	102,1
2018	103,7	103,0	103,1	103,4	104,2	103,9	103,1	103,1	102,9	102,9	103,4	103,4	103,3
gen.- sett. 2019	104,4	104,8	104,2	103,8	104,6	104,2	103,9	104,0	103,9	-	-	-	104,2
<i>Formaggi e latticini</i>													
2013	98,4	98,5	98,6	98,7	98,9	99,1	99,2	99,4	99,5	99,8	99,9	100,0	99,2
2014	100,2	100,3	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5
2015	100,3	100,2	100,2	100,2	100,1	100,1	100,0	100,0	99,9	99,8	99,8	99,8	100,0
2016	99,8	99,8	99,8	99,8	99,8	99,7	99,7	99,7	99,7	99,7	99,9	99,9	99,8
2017	100,0	100,3	100,5	100,7	100,7	100,8	100,9	100,9	101,0	101,1	101,3	101,4	100,8
2018	102,4	101,9	101,9	102,7	102,6	102,5	102,4	102,6	102,3	102,2	102,3	102,2	102,3
gen.- sett. 2019	102,8	103,1	103,2	103,3	103,6	103,8	103,9	104,2	104,3	-	-	-	103,6
<i>Oli e grassi</i>													
2013	93,2	93,7	94,3	94,7	95,0	95,4	95,6	95,7	96,1	96,3	96,5	96,6	95,3
2014	96,6	96,6	96,6	96,5	96,4	96,2	96,2	96,0	95,7	96,1	96,1	96,2	96,3
2015	97,1	97,7	98,5	99,2	99,5	100,0	100,4	100,6	101,1	101,8	102,2	102,4	100,0
2016	102,3	102,3	102,4	102,3	102,0	102,1	101,9	101,8	101,7	102,0	102,2	102,3	102,1
2017	102,6	102,9	103,3	103,6	103,9	104,3	104,8	105,2	105,6	106,1	106,5	106,7	104,6
2018	107,8	107,1	107,0	107,5	107,2	106,5	107,6	106,8	105,9	106,1	106,0	105,1	106,7
gen.- sett. 2019	105,7	105,9	105,7	105,6	105,5	105,3	105,2	105,9	105,2	-	-	-	105,6

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

punti in comune. Partendo da questi ultimi, per entrambi il punto di minimo assoluto coincide con il mese di gennaio 2013 e nel 2014 la crescita su base annua è di circa un punto percentuale. Ben diverso è il discorso per quanto riguarda il tasso di crescita medio annuo e la fluttuazione media: quelli dell'indice *Oli e grassi* sono, rispettivamente, 2,3% e 4,3%. Questi valori sono nettamente superiori a quelli della sottocategoria *Formaggi e latticini*, pari rispettivamente a 0,6% e 1,4%, decisamente più vicini, dunque, a quelli dell'indice generale, ciò spiega la marcata somiglianza tra i loro andamenti. Ad eccezione del +1,1% del 2014, le variazioni su base annua di *Oli e Grassi* negli altri anni sono superiori al +2,0%, arrivando addirittura al +3,9% nel 2015. Tuttavia, questo trend rialzista subisce una battuta d'arresto nel 2018: infatti, mentre tra gennaio e ottobre l'indicatore è più alto del 2,6% rispetto al medesimo periodo dell'anno prima, su base annuale la variazione scende al 2%. Ma non è tutto, contrariamente a quanto osservato sino ad ora, tra gennaio e settembre 2019 si registra una fase di forte ribasso con una variazione negativa pari a -1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Infatti, nei primi nove mesi del 2019 il valore medio dell'indice *Oli e grassi* passa a 105,6, mentre nello stesso periodo del 2018 era 107. Viceversa, nel periodo tra gennaio e settembre 2019, la sottocategoria *Formaggi e latticini* evidenzia andamenti positivi: il valore medio dell'indice è di 103,6 punti, il che equivale ad una crescita dell'1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

I dati disaggregati, per categoria merceologica, dei valori medi unitari all'acquisto di latte e derivati, effettuati dalle famiglie, di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service, riportati in tabella 12.4, non sono prezzi effettivamente rilevati, ma valori medi calcolati sugli acquisti effettuati dalle famiglie.

Nel primo semestre del 2019, il valore medio unitario pagato dalle famiglie per l'acquisto del latte perde un punto percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e dopo tre anni nei quali era rimasto cristallizzato a quota 1,08 €/litro. All'interno di questo aggregato, il *latte fresco Alta Digeribilità*, dopo il primo ribasso di 1,3 punti percentuali nel 2018, arriva a segnare un ulteriore calo del 2,1% nel primo semestre 2019. La situazione migliora per l'*UHT Alta Digeribilità* e per gli *UHT funzionali*, i quali passano, da -4,5%, nel 2018 rispetto all'anno precedente, a -0,6% nel primo semestre del 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018, e da -4,9% a +12,1% rispettivamente.

Per gli yogurt prosegue la stagnazione iniziata dal 2017, anche se il primo semestre dell'anno in corso registra una lieve variazione negativa (-0,3%). Al suo interno, la tipologia "*da bere*", dopo aver perso oltre 7 punti percentuali nel 2018, segna un ulteriore ribasso pari all'1% nel primo semestre di quest'anno. A ciò si aggiunge l'ulteriore diminuzione del valore medio per l'acquisto di yogurt magro, -4,5% rispetto al primo semestre 2018, compen-

Tab. 12.4 - Valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie per alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia: gennaio 2015-giugno 2019 (euro/kg e euro/litro per il latte)

	2015	2016	2017	2018	2019 gen-giu	Var. % 18/17	Var. % gen-giu '19/gen- giu '18
A. Latte	1,1	1,08	1,08	1,08	1,07	-0,5	-0,8
A.1. arricchito/aromatizzato	4,49	4,44	4,38	4,20	4,08	-4,1	-5,2
A.2. fresco	1,32	1,31	1,32	1,32	1,31	0,2	-1,1
A.2.1. Alta Digeribilità	1,72	1,64	1,69	1,67	1,62	-1,3	-2,1
A.2.2. Alta Qualità	1,39	1,39	1,40	1,39	1,34	-0,8	-3,3
A.2.3. <i>ESL</i>	1,38	1,42	1,43	1,42	1,39	-1,3	-3,5
A.2.4. normale	1,25	1,23	1,24	1,25	1,25	1,1	-0,6
A.3. UHT	0,87	0,84	0,85	0,85	0,84	-0,3	-0,8
A.3.1. Alta Digeribilità	1,3	1,26	1,21	1,16	1,14	-4,5	-0,6
A.3.2. funzionali	1,29	1,29	1,28	1,22	1,30	-4,9	12,1
A.3.3. normale	0,81	0,77	0,78	0,78	0,77	0,0	-1,6
B. Yogurt	3,41	3,27	3,28	3,28	3,27	0,0	-0,3
B.1. bicomparto	4,93	4,71	4,75	4,79	4,74	0,8	0,1
B.2. da bere	3,07	2,79	2,83	2,63	2,69	-7,1	-1,0
B.3. intero	3,03	2,96	2,94	2,97	2,97	0,8	0,4
B.4. magro	3,32	3,29	3,36	3,35	3,21	-0,4	-4,5
B.5. probiotico	3,96	3,8	3,67	3,72	3,86	1,6	4,4
C. Panna	4,73	4,67	4,81	5,00	5,16	4,0	1,9
C.1. fresca	5,41	5,35	5,69	6,02	6,02	5,8	-0,9
C.2. UHT	4,53	4,46	4,56	4,67	4,89	2,5	2,8
D. Burro	6,84	6,78	8,08	8,88	8,80	9,9	0,7
E. Formaggi e latticini	8,61	8,56	8,67	8,73	8,79	0,6	1,0
E.1. freschi	11,58	11,66	11,84	7,20	7,10	-39,2	-38,9
E.1.1. Caprini	13,36	13,44	13,82	13,73	13,29	-0,6	-2,7
E.1.2. Feta	10,75	10,35	10,26	9,95	9,85	-3,1	-2,0
E.1.3. Mascarpone	6,55	6,34	6,50	6,61	6,57	1,8	-2,0
E.1.4. Mozzarella bufala	10,99	10,97	11,12	11,10	11,05	-0,2	-0,4
E.1.5. Mozzarella vaccina	6,53	6,57	6,66	6,69	6,58	0,6	-1,5
E.1.6. Primo sale	9,48	9,54	9,50	9,69	9,71	1,9	-0,8
E.1.7. Ricotta	5,24	5,23	5,33	5,34	5,36	0,2	0,7
E.1.8. Robiola	10,83	10,64	10,69	10,76	10,89	0,6	1,3
E.1.9. altri formaggi freschi	11,58	11,66	11,84	12,08	12,13	2,0	4,4
E.2. a pasta molle	9,23	9,20	9,30	9,40	9,39	1,1	-0,4
E.2.1. Brie	8,67	8,36	8,43	8,46	8,29	0,4	-2,7
E.2.2. Caciotte	9,54	9,43	9,52	9,73	9,83	2,2	0,2
E.2.3. Camembert	11,28	10,99	11,47	11,84	11,90	3,3	4,3
E.2.4. Crescenza/stracchino	8,25	8,12	8,29	8,33	8,28	0,5	-1,7
E.2.5. Gorgonzola	9,94	9,90	9,95	9,94	9,89	0,0	0,0
E.2.6. Italico	10,09	10,31	10,35	10,56	10,61	2,1	0,4
E.2.7. Quattrolo	8,68	8,57	8,67	8,70	8,60	0,4	-2,0
E.2.8. Scamorze	8,43	8,36	8,32	8,41	8,45	1,1	0,8
E.2.9. Taleggio	9,86	9,80	9,80	10,05	10,21	2,5	2,4
E.2.10. Tomino	10,96	10,75	11,21	11,40	11,32	1,7	-1,8
E.2.11. altri crosta bianca	10,12	10,19	10,22	10,21	10,08	-0,1	0,2
E.2.12. altri molli	9,25	9,38	9,47	9,63	9,60	1,7	-0,5

Tab. 12.4 - Continua

	2015	2016	2017	2018	2019 gen-giu	Var. % 18/17	Var. % gen-giu '19/gen- giu '18
E.3. a pasta semidura	8,69	8,54	8,68	8,71	8,76	0,4	0,5
E.3.1. Asiago	8,28	8,07	8,25	8,38	8,35	1,5	-0,5
E.3.2. Caciocavallo	10,20	10,41	10,49	10,46	10,74	-0,3	3,8
E.3.3. con i buchi	8,36	8,22	8,38	8,52	8,58	1,7	-0,1
E.3.4. Fontina e Fontal	8,39	8,21	8,58	8,47	8,58	-1,3	-1,5
E.3.5. Montasio	9,12	8,69	8,84	8,95	9,00	1,2	1,6
E.3.6. Provolone	9,14	9,00	9,02	8,96	9,03	-0,7	1,9
E.3.7. Provolone Valpadana	10,66	10,82	10,45	10,96	9,58	4,9	-14,5
E.3.7. altri semiduri	7,93	7,53	7,71	7,52	7,50	-2,4	-1,7
E.4. a pasta dura	11,61	11,57	11,78	11,78	12,26	0,0	4,3
E.4.1. Grana Padano	10,59	10,43	10,65	10,29	11,16	-3,4	8,1
E.4.2. Parmigiano Reggiano	13,67	14,13	15,20	15,61	16,69	2,7	7,0
E.4.3. Trentingrana	16,89	14,85	15,04	14,86	14,97	-1,2	-5,0
E.4.4. altri Grana	10,29	10,09	10,17	10,28	10,39	1,1	1,0
E.4.5. Pecorini	12,94	12,76	12,27	12,75	12,55	3,9	-1,4
E.4.6. altri duri	9,94	9,74	9,78	10,06	10,21	2,8	1,9
E.5. industriali	7,24	6,96	6,90	6,98	6,95	1,2	0,1
E.5.1. Fantasia	7,28	7,37	7,59	7,46	7,15	-1,7	-3,3
E.5.2. Fusi in fette	6,28	5,93	5,86	5,96	6,03	1,7	1,4
E.5.3. Fusi porzioni	8,48	8,33	8,16	8,28	8,45	1,5	2,5
E.5.4. Pasta filata	7,07	6,85	6,80	6,87	6,81	1,0	-1,8
E.5.5. Panati	11,93	11,50	11,77	12,10	11,10	2,8	-8,6
E.5.6. Spalmabili	8,02	7,64	7,52	7,63	7,54	1,4	-0,6
F. Gelati	5,76	5,72	5,65	5,73	6,00	1,5	2,0
F.1. da asporto	4,70	4,69	4,70	-	-	-	-
F.2. multipack	6,53	6,43	6,26	-	-	-	-
F.3. da passeggio	15,58	11,43	13,96	-	-	-	-
F.4. da tavola	16,66	17,06	14,14	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

sata dall'aumento del valore medio pagato per l'acquisto di quello "probiotico" pari a +4,4 punti percentuali.

Prosegue anche nel primo semestre del 2019 la crescita del valore medio unitario per l'acquisto di *panna UHT* (+2,8%), mentre perde un punto la tipologia "fresca". Peraltro, continua il trend rialzista dei tassi di crescita medi annui dei valori unitari del burro sia nel 2018 (+9,9%) che nel primo semestre dell'anno in corso, +0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il comparto *formaggi e latticini* evidenzia nel 2018 un rialzo su base annua di poco più di mezzo punto percentuale e un aumento di un punto percentuale nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2018. In par-

ticolare, nell'anno in corso, aumenta del 4,3% il valore medio unitario all'acquisto dei formaggi *a pasta dura*, mentre prosegue la diminuzione di quelli *freschi* (-38,9%).

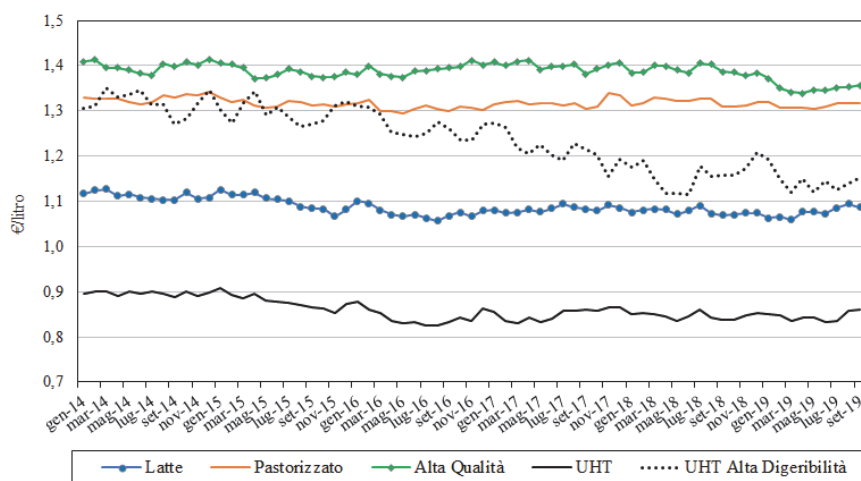
Infine, i valori medi annui unitari dei *gelati*, nel complesso, dopo un periodo di flessione, evidenziano nel primo semestre dell'anno in corso una variazione di tendenza: il valore medio unitario si attesta a 6,00 €/kg determinando una variazione tendenziale del +2,0%.

12.2. Il mercato dei principali prodotti

12.2.1. Il latte alimentare

Come conferma il tasso di crescita medio annuo negativo (-0,8%) dal 2014 al 2018, nel nostro Paese si assiste ad una costante riduzione dei valori medi mensili pagati dalle famiglie per litro di latte. Di fatto, aprile 2015 è l'ultimo mese in cui questo prodotto arriva a 1,12 €/litro; dopo resta sempre sotto la soglia di 1,10 €/litro, facendo registrare ad agosto 2016 il suo punto di minimo a 1,06 €/litro (fig. 12.5). Nei due anni che seguono, 2017 e 2018, il valore si stabilizza attorno a 1,08 €/litro, per poi ritornare a gennaio 2019 al valore medio unitario minimo pari a 1,06 €/litro. Solo ad aprile risale fino ai valori degli

Fig. 12.5 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune tipologie di latte in Italia (€/litro): gennaio 2015-settembre 2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

anni precedenti e a settembre raggiunge la soglia di 1,09 €/litro.

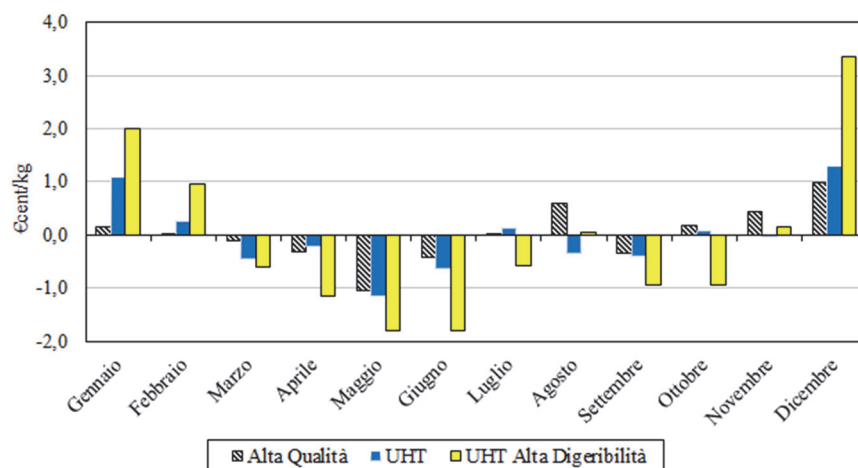
A differenza del latte pastorizzato, che nel 2015 e nel 2016 limita la flessione su base annua sotto il punto percentuale, il latte UHT accusa cali più consistenti, nell'ordine -2,0% e -4,0%, facendo scendere il valore medio all'acquisto fino a 84 €cent/litro dagli iniziali 90 €cent/litro del 2014. Il 2017 è un anno positivo, con una crescita congiunturale poco sotto il punto percentuale, a dicembre il valore medio all'acquisto di entrambe le tipologie di latte aumenta di 2 €cent rispetto ai relativi valori di inizio anno (1,32 €/litro per il latte fresco e 0,85 €/litro per l'UHT).

Infine, mentre nel 2018 l'andamento dei valori sembra sostanzialmente in linea con quello di un anno prima, con un valore medio di 1,32 €/litro per il latte pastorizzato e di 85 €cent/litro per l'UHT, nei primi nove mesi dell'anno in corso, il valore medio del primo perde quasi un punto percentuale ritornando, come nel 2016, ad 1,31 €/litro. Inoltre, tra le tipologie di latte prese in considerazione, per l'*Alta Qualità* si osserva, a partire dal 2018, una fase di flessione anche più consistente rispetto a quella del 2015, anno in cui il suo valore medio risulta in calo dell'1%: perde infatti, su base annua, l'1,3% nel 2018 e il 3% nei primi nove mesi dell'anno successivo: nel marzo scorso segna il suo valore minimo assoluto sulla soglia di 1,34 €/litro.

Con il dato di fluttuazione media più alto (3,2%), che si traduce in un differenziale di ben 23 €cent tra il valore massimo e quello minimo, e un trend nettamente al ribasso, l'UHT *Alta Digeribilità* mostra il peggior andamento del valore medio unitario all'acquisto per l'intero periodo in esame: le sue variazioni su base annua sono negative e progressivamente sempre più consistenti, dal -1,7% nel 2015 si arriva al -4,1% del 2017. Nel 2018 questa tendenza al ribasso non sembra rallentare: il suo valore medio è di 1,16 €/litro, in calo di quasi 5 punti percentuali rispetto all'anno prima. Infine, i primi nove mesi del 2019 registrano l'ennesima variazione negativa, la prima, però, meno consistente dei periodi esaminati (-0,7%). Ne segue che, nell'anno in corso, il latte *UHT Alta Digeribilità* raggiunge un valore medio di 1,14 €/litro.

All'interno del comparto del latte alimentare alcuni prodotti sembrano evidenziare un certo grado di stagionalità dei valori medi all'acquisto. Tuttavia, solo il latte *Alta Qualità* si avvicina di più alla significatività statistica: con il minimo, a maggio, inferiore di 1,04 €cent/litro rispetto alla media del periodo, pari a 1,39 €/litro (fig. 12.6). Ben più lontani dal mostrare una significatività statistica della stagionalità sono i valori medi mensili all'acquisto dell'UHT e dell'UHT *Alta Digeribilità*. Per questi prodotti pare che il massimo sia a dicembre con uno scostamento dal trend di 1,29 €cent/litro e 3,35 €cent/litro rispettivamente, e il minimo a maggio con -1,14 €cent/litro e -1,79 €cent/litro.

Fig. 12.6 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune tipologie di latte in Italia (€/cent/litro)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

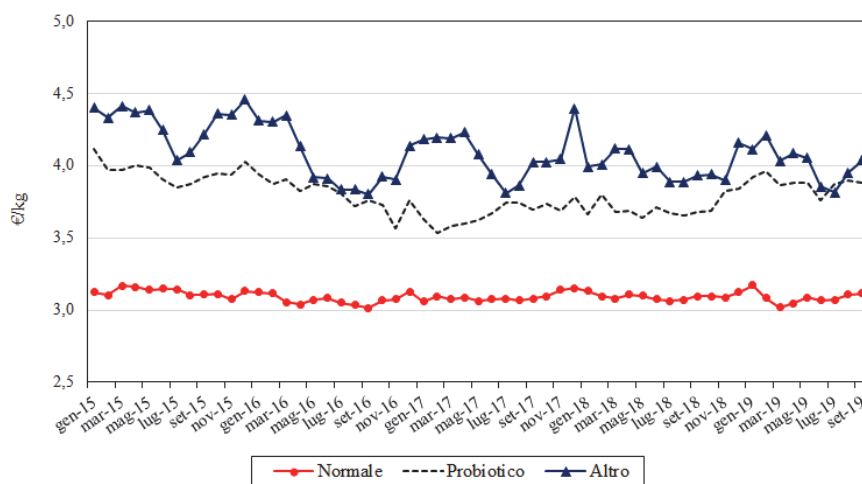
12.2.2. Lo yogurt

Il comparto dello yogurt vede ridursi il suo valore medio all'acquisto: da 3,37 €/kg nel 2014 a 3,28 €/kg di quattro anni dopo. Questo calo è conseguenza dell'unica e consistente flessione verificatasi nel 2016, anno in cui il comparto, essendo interessate praticamente tutte le tipologie di prodotto, perde ben tre punti percentuali rispetto al 2015.

Di fatto, in quell'anno, lo yogurt *normale* si limita ad un calo dell'1,7%, mentre il valore medio all'acquisto del *probiotico* e *Altro* si contrae, rispettivamente, del 4% e del 6,4% (fig. 12.7). Il valore del *probiotico* pur rimanendo sempre sopra quota 3,50 €/kg, raggiunge il minimo di 3,54 €/kg nel febbraio 2017; tale anno, sebbene dal mese successivo inizi una fase rialzista, si conclude con una flessione congiunturale del 3,5%. Nel 2018 il valore medio raggiunge 3,71 €/kg e il periodo che segue è più che positivo: con una variazione al rialzo maggiore di cinque punti percentuali, il valore medio del *probiotico* sale a 3,88 €/kg.

La tipologia *Altro* (costituita da yogurt *greco*, *bicomparto* e *da bere*) presenta il maggior grado di fluttuazione media dei valori (5,5%) e un tasso di variazione medio annuo negativo (-2,4%), ma nonostante ciò i suoi valori medi unitari sono sempre più alti rispetto a quelli delle altre tipologie di yogurt

Fig. 12.7 - Valori medi mensili unitari pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune referenze di yogurt in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

prese in esame. La crescita registrata nel 2017, pari all'1,3%, si ripropone in misura più consistente nel 2018, quando con una variazione del +2,3% il valore medio sfiora i 4 €/kg, valore, quest'ultimo, confermato e superato anche nei primi nove mesi del 2019.

Inoltre, nell'anno in corso, le differenze di valore all'acquisto tra yogurt *normale* e *probiotico* tendono ad accentuarsi, quasi certamente a causa del trend particolarmente positivo di quest'ultimo: si passa da 62 €cent/kg nel 2018 a 80 €cent/kg (fig. 12.8).

Tra i diversi yogurt esaminati, solo la variante *Altro* presenta una stagionalità dei valori medi mensili statisticamente significativa con un range di 44,6 €cent corrispondente all'11% del suo valore medio (fig. 12.9). Tutte le tipologie di yogurt presentano il picco del valore medio a dicembre e il minimo in estate, sebbene in mesi diversi.

12.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano

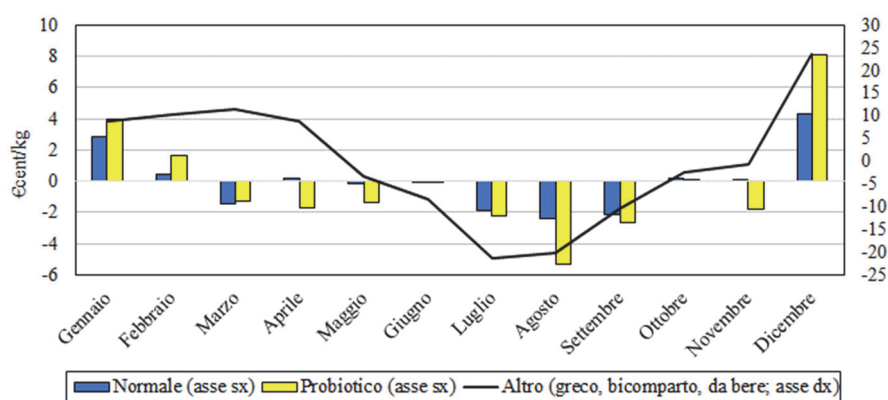
Per quanto riguarda i due grana, il valore alla produzione è la media delle quotazioni di diverse tipologie pubblicate dalla CCIAA di Milano. Nello specifico, sono le varianti *9 mesi* e *15 mesi e oltre* per il Grana Padano e *12 mesi*, *18 mesi e oltre* e *24 mesi e oltre* per il Parmigiano Reggiano. Come prezzi al

Fig. 12.8 - Differenza tra i valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per yogurt probiotico e normale in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zooteχνici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Fig. 12.9 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune tipologie di yogurt in Italia (€/cent/kg)

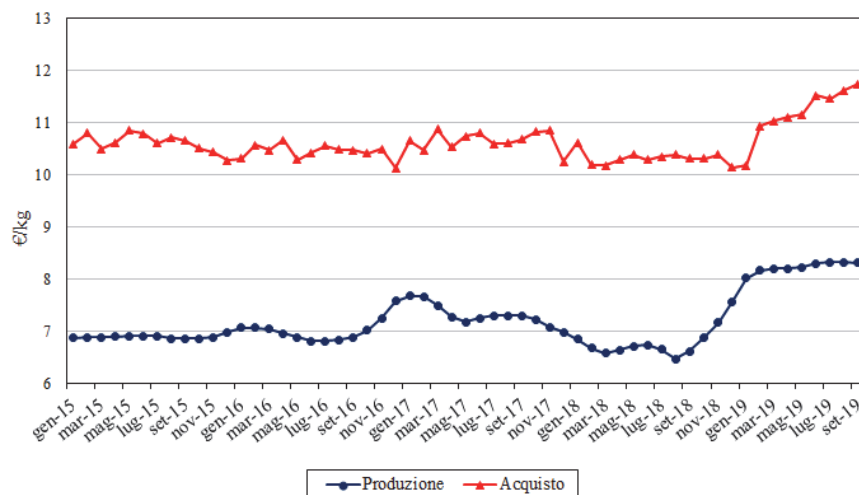


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zooteχνici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

consumo si usano, come al solito, i valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Il Grana Padano, alla produzione, nel periodo 2014-2018 evidenzia un tasso di crescita medio annuo negativo (-1,8%) e una fluttuazione media del

Fig. 12.10 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie e dei prezzi alla produzione per il Grana Padano in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

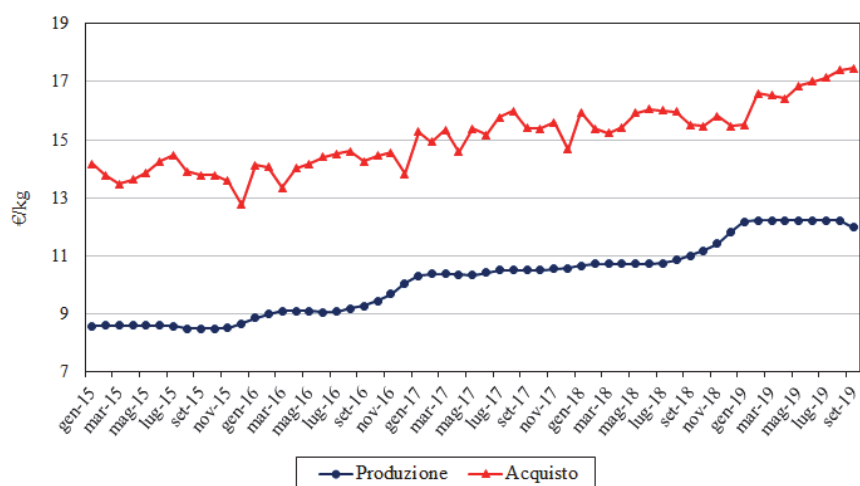
6,9%. Da febbraio 2014, mese in cui il valore alla produzione è massimo (7,79 €/kg), inizia una fase di contrazione che prosegue fino ai 6,86 €/kg nel novembre dello stesso anno (fig. 12.10). Il 2015 è un anno di sostanziale stabilità e il valore medio è di circa 6,90 €/kg. Al contrario, l'anno seguente è più movimentato e in agosto inizia una fase rialzista che culmina con un picco di 7,68 €/kg a gennaio 2017. Subito dopo inizia una fase di calo delle quotazioni che si protrae fino ad agosto 2018, quando si raggiunge il minimo assoluto (6,46 €/kg). Quanto descritto evidenzia, dunque, un andamento che alterna fasi di crescita a periodi di flessione, difatti, alla contrazione del 7,1% nel 2018 segue una variazione particolarmente positiva (+23,6%) che fa salire il valore medio del *Grana Padano* a 8,23 €/kg nell'anno in corso. Il trend rialzista dei primi nove mesi del 2019, inoltre, consente al *Grana Padano* di raggiungere il massimo assoluto nel mese di agosto (8,33 €/kg).

I valori medi all'acquisto, invece, presentano una fluttuazione media poco inferiore al 4% e un tasso di variazione medio annuo, anche in questo caso, negativo e pari al -2,0%. Infatti, dal 2014 ha inizio un chiaro trend al ribasso con cali su base annua del -5,2% nel 2015 e -1,6% l'anno seguente. Inoltre, dicembre 2016 registra il valore minimo all'acquisto (10,13 €/kg). L'anno seguente le quotazioni tornano a crescere e la variazione su base annua è del 2,1%, ma nel 2018 il valore medio perde 3,2 punti percentuali, attestandosi a

10,33 €/kg. Tuttavia, nell'anno in corso anche il valore medio all'acquisto si propone con un trend crescente e, con una variazione positiva superiore all'8%, raggiunge gli 11,19 €/kg.

In modo analogo a quanto accaduto per il Grana Padano, nel 2015, il prezzo medio all'origine del Parmigiano Reggiano attraversa una fase di flessione che lo porta a registrare, nel mese di agosto, quello che, ancora oggi, è il minimo assoluto del periodo analizzato (8,48 €/kg) (fig. 12.11). Sebbene tra gennaio e ottobre del 2015 i valori evidenzino un andamento abbastanza piatto, con una media attorno a 8,56 €/kg, ad agosto si ha la quotazione mi-

Fig. 12.11 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie e dei prezzi alla produzione del Parmigiano Reggiano in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

nima assoluta del periodo a 8,48 €/kg. Da novembre 2015 fino a marzo 2016 una prima fase di rialzo spinge il valore medio a 9,10 €/kg. Quattro mesi dopo riprende la crescita delle quotazioni, la quale prosegue per tutto il 2018, anno nel quale si raggiungono gli 11 €/kg. Seguono tre mesi di ribasso, interrotti dal mese di gennaio 2019, che apre con un valore medio alla produzione pari a 12,17 €/kg e prosegue al rialzo, fino a raggiungere il massimo assoluto nel mese di marzo (12,23 €/kg) e a mantenerlo per 5 mesi consecutivi. Complessivamente, dunque, i primi nove mesi del 2019 fanno registrare una variazione positiva superiore al 13% rispetto allo stesso periodo del 2018. Pertanto, nel periodo considerato, 2014-2018, si osserva un tasso di crescita medio annuo

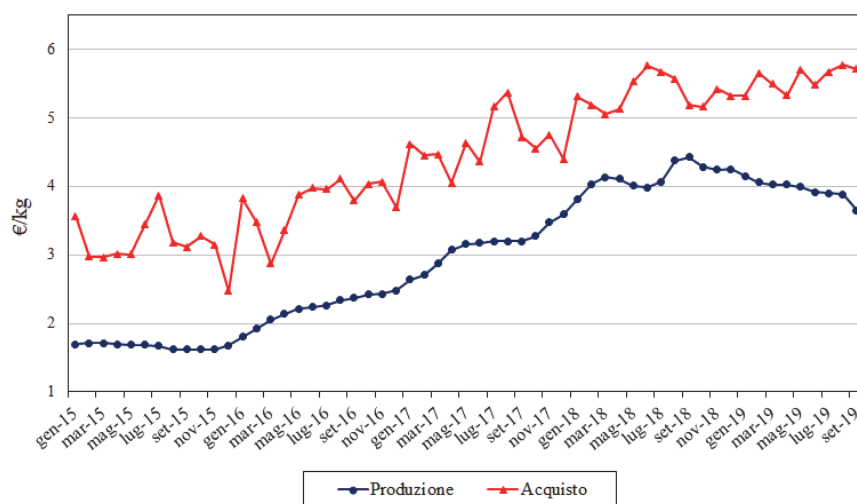
dei valori all'origine che si attesta al 3,6%, decisamente più alto di quello al consumo (+1,0%); mentre la fluttuazione media all'origine e al consumo è pari rispettivamente all'11,8 % e al 5,6%.

In effetti, il valore medio pagato all'acquisto dalle famiglie, dopo la variazione negativa del 2015 (-8,7%), inizia a crescere in modo costante, fino al massimo assoluto raggiunto a settembre 2019, pari a 17,46 €/kg.

Per effetto della crescita più sostenuta delle quotazioni all'origine, si assottiglia la differenza tra i valori al consumo e quelli all'origine del Parmigiano Reggiano: si passa da una differenza di 5,02 € nel 2018 a 4,58 € nell'anno in corso.

Tra gennaio 2014 e settembre 2018, aumenta la forbice di prezzo tra i due grana, sia alla produzione, che al consumo (fig. 12.12). Di fatto, per due anni consecutivi si assiste ad un calo: il punto di minimo della forbice per i valori alla produzione è ad agosto 2015 (1,62 €/kg), mentre per quelli al consumo si registra a dicembre (2,48 €/kg). Nei due anni successivi la forbice alla produzione cresce su base annua quasi il doppio rispetto a quella al consumo e questa tendenza sembra addirittura accentuarsi nel 2018. Nello stesso anno, la forbice all'origine registra un rialzo del 32,4%, mentre quella al consumo si ferma al +15,8%. Infine, confrontando l'intervallo gennaio-settembre 2019

Fig. 12.12 - "Forbice" di prezzo tra Parmigiano Reggiano e Grana Padano sui mercati alla produzione e sui valori medi mensili pagati all'acquisto dalle famiglie in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019

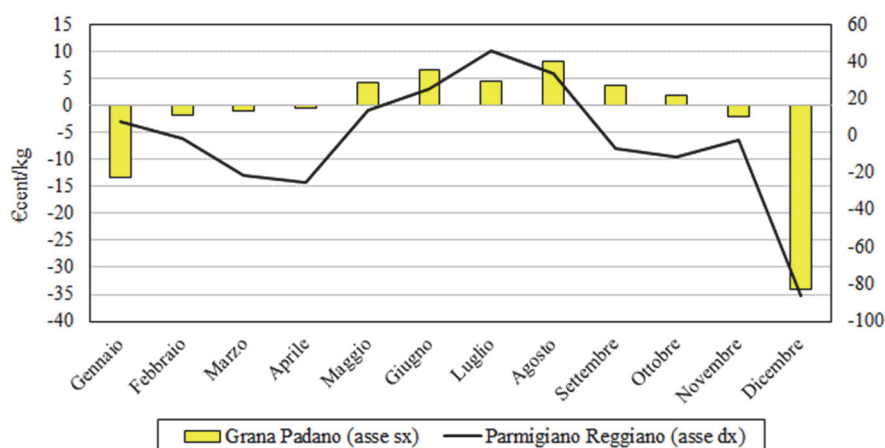


Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

con lo stesso periodo dell'anno precedente, la forbice alla produzione subisce un calo del 3,6%, mentre quella al consumo aumenta della stessa percentuale, segnando il punto di massimo assoluto nel mese di agosto (5,78 €/kg).

Nel periodo in esame, sia il Grana Padano che il Parmigiano Reggiano non evidenziano un andamento stagionale statisticamente significativo dei prezzi alla produzione, forse a causa del loro lungo periodo di stagionatura, che a sua volta implica lunghe fasi cicliche; ciò fa sì che l'arco di tempo considerato in questa analisi sia insufficiente per rilevare statisticamente l'eventuale andamento stagionale (fig. 12.13).

Fig. 12.13 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Grana Padano e per il Parmigiano Reggiano in Italia (€/cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

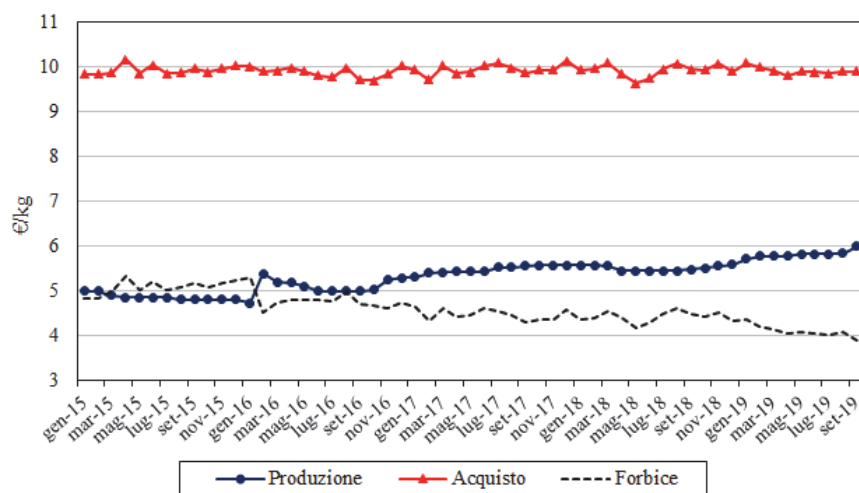
Diversamente, i valori medi mensili al consumo di entrambe le DOP manifestano una discreta stagionalità dei prezzi, con il Parmigiano Reggiano che si avvicina di più al livello di significatività statistica. Il minimo si posiziona a dicembre, presumibilmente per le politiche aggressive di promozione effettuate dalla GDO: per il Grana Padano il valore si discosta dal suo trend mediamente di 34,0 €cent, mentre per il Parmigiano Reggiano lo scostamento può arrivare addirittura a 86,2 €cent. Inoltre, per quest'ultimo si rileva, a luglio, una differenza massima di quasi 46 €cent rispetto al valore medio del periodo considerato, pari a 15,13 €/kg.

12.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio

Per il Gorgonzola, i valori alla produzione sono ottenuti dalla media di due diverse quotazioni: il Gorgonzola *fresco* della CCIAA di Milano e il Gorgonzola *dolce maturo* della CCIAA di Novara. Per il Taleggio, invece, la Camera di Commercio di riferimento è solo quella milanese e il valore considerato è la media di due tipologie: *fresco fuori sale* e *maturo*. Come prezzi al consumo si usano i valori medi pagati dalle famiglie all'acquisto, come al solito, di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Sebbene graficamente l'andamento dei valori medi alla produzione del Gorgonzola risulti abbastanza stabile tra gennaio 2014 e gennaio 2016, nel 2015 si assiste ad una contrazione su base annua del 4,3%, con il valore medio pari a circa 4,90 €/kg (fig. 12.14). Il rialzo del 13,7% che si verifica nel febbraio successivo è un evento alquanto significativo, poiché da questo momento in poi le quotazioni medie mensili non scendono mai sotto i 5,00 €/kg e raggiungono la soglia dei 5,58 €/kg nell'ottobre 2017, per poi stabilizzarsi su questo valore fino a febbraio successivo. Nel 2018 il prezzo medio all'origine appare in linea con quello dell'anno prima, mostrando solo un lieve miglioramento (+0,3%). I primi tre trimestri del 2019, invece, evidenziano una

Fig. 12.14 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Gorgonzola in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Novara e Milano.

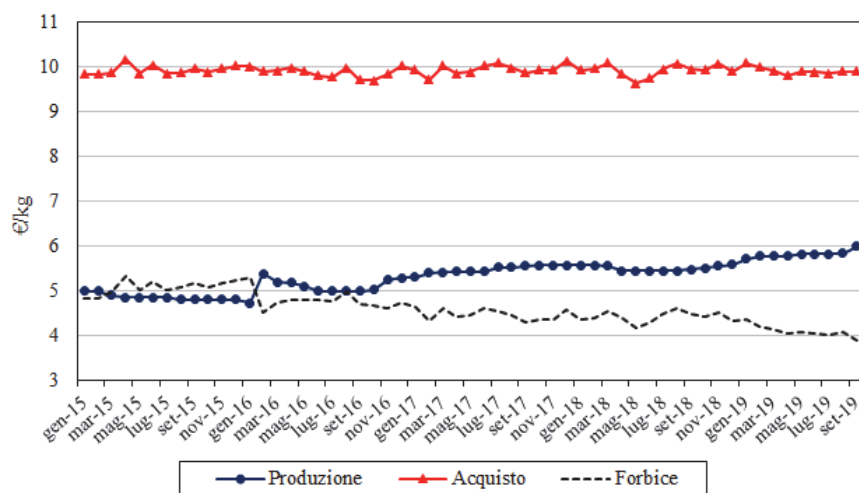
variazione positiva del 6,3%, che porta il valore medio a raggiungere, per la prima volta, i 5,82 €/kg. È sempre il 2019, infatti, l'anno nel quale il valore medio alla produzione segna un nuovo punto di massimo assoluto, ben 6,00 €/kg a settembre.

I valori medi all'acquisto pagati dalle famiglie sono molto più stabili, tant'è che il tasso di crescita medio annuo è inferiore al mezzo punto percentuale e la fluttuazione media è pari all'1,4%. La forbice tra i due livelli di prezzo passa dal massimo, pari a 5,32 €/kg dell'aprile 2015, al minimo di 3,90 €/kg di settembre 2019.

Dal 2014 al 2018, il Taleggio evidenzia un tasso di variazione medio annuo per i prezzi all'origine ancora negativo ma inferiore al punto percentuale (-0,8%). Infatti, la crescita del 12% dei primi tre trimestri del 2019, insieme a quelle del 2018 e 2017, nella misura del 2,7% e 4,5% rispettivamente, iniziano a compensare il calo di quasi il 2% del 2015 e addirittura dell'8,2% del 2016 (fig. 12.15). Inoltre, a settembre 2019 il valore alla produzione raggiunge il punto di massimo assoluto a 5,10 €/kg, difatti, in questo periodo, il valore medio è di 5,07 €/kg. Ne risulta una fluttuazione media dei prezzi alla produzione abbastanza sostenuta, pari al 5,4%.

Nel novembre 2014 inizia una fase rialzista per i valori medi al consumo, che culmina nell'aprile successivo, punto di massimo assoluto (10,65 €/kg).

Fig. 12.15 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Taleggio in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



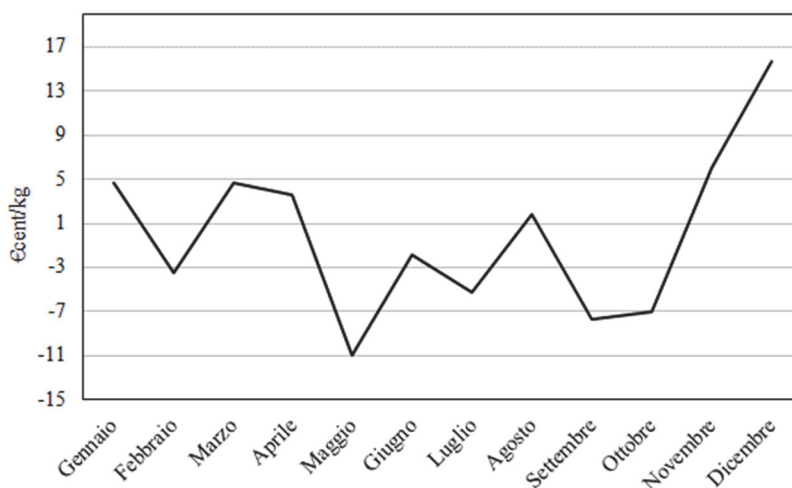
Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

Il mese dopo questo valore cala bruscamente di 1,35 €/kg, posizionandosi nuovamente sopra i 10 €/kg solo nel gennaio 2016. Nei due anni che seguono la serie storica va incontro a diverse oscillazioni fino a toccare il minimo del periodo a maggio 2017 (9,18 €/kg). Inizia, quindi, un chiaro trend rialzista che culmina a gennaio 2018 con il secondo valore più alto per l'intero periodo in esame: 10,49 €/kg. Il 2018, infatti, è un anno positivo: il dato medio di 10,06 €/kg è maggiore del 2,9% rispetto al 2017. Quest'andamento positivo si estende fino ai primi nove mesi del 2019, nei quali il valore medio raggiunge i 10,22 €/kg. Così che, dal 2014 al 2018, il Taleggio presenta un tasso di variazione medio annuo dei valori al consumo ancora positivo, pari al punto percentuale, ed una fluttuazione media del 3,2%.

Infine, la forbice tra i valori alla produzione e quelli al consumo mostra un tasso di crescita del 2,6% e una fluttuazione media pari al 6,3%. Rimangono inalterati i valori massimi e minimi, rispettivamente di 5,93 €/kg ad aprile 2015 e 4,58 €/kg a maggio dello stesso anno.

Nel periodo di tempo considerato, i prezzi medi alla produzione del Gorgonzola non presentano significativi fenomeni di stagionalità, mentre quelli al consumo, evidenziano un andamento stagionale statisticamente significativo: il valore di dicembre supera di quasi 16 cent il dato medio pari a 9,90 €/kg (fig. 12.16). Per il Taleggio non si rileva alcuna significativa variazione stagionale per i valori medi né alla produzione né al consumo.

Fig. 12.16- Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Gorgonzola in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

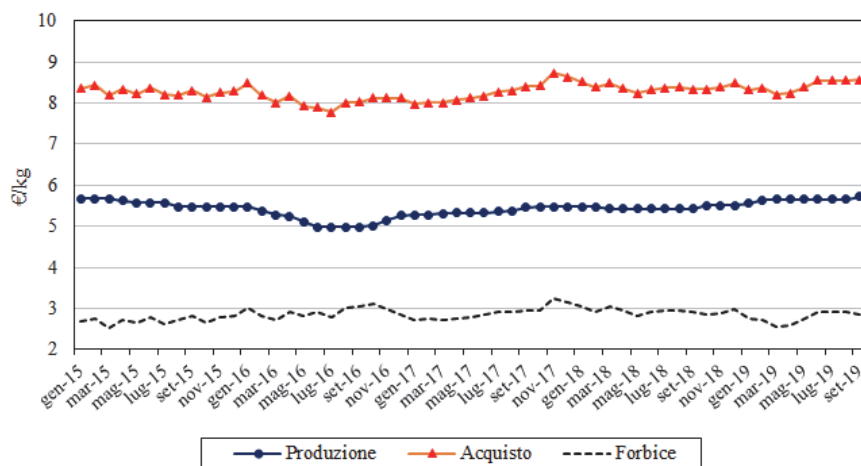
12.2.5. L'Asiago e il Provolone

I prezzi alla produzione dell'Asiago e del Provolone sono, in entrambi i casi, una media delle quotazioni di alcune tipologie di prodotti presenti nei listini della CCIAA di Milano: per il primo si utilizza l'Asiago d'Allevato *mezzano 60-90 giorni* e l'Asiago *fresco DOP con almeno 20 giorni di maturazione*, mentre per l'altro il Provolone *a 3 mesi di maturazione* e il Provolone Valpadana *con maturazione superiore a 3 mesi di stagionatura*. Come di consueto, per le quotazioni al consumo ci si avvale dei valori medi pagati all'acquisto dalle famiglie di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Da febbraio 2014 a marzo 2015 la quotazione media mensile dei prezzi alla produzione dell'Asiago è fissa a 5,68 €/kg (fig. 12.17). Segue un trend negativo lento, ma costante, che porta le quotazioni dell'estate 2016 poco sotto i 5,00 €/kg. A partire da ottobre dello stesso anno i valori tornano a crescere, segnando, nel 2017, una variazione su base annua del 4,2% e una media per il 2018 superiore dell'1,5% rispetto all'anno prima. Nei primi tre trimestri dell'anno corrente la variazione è sempre positiva e anche più consistente (3,9%), tant'è che il valore medio raggiunge i 5,65 €/kg e nel mese di settembre segna il punto di massimo assoluto (5,72 €/kg).

I valori medi unitari all'acquisto, pur subendo lievi oscillazioni, da gennaio

Fig. 12.17 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per l'Asiago in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



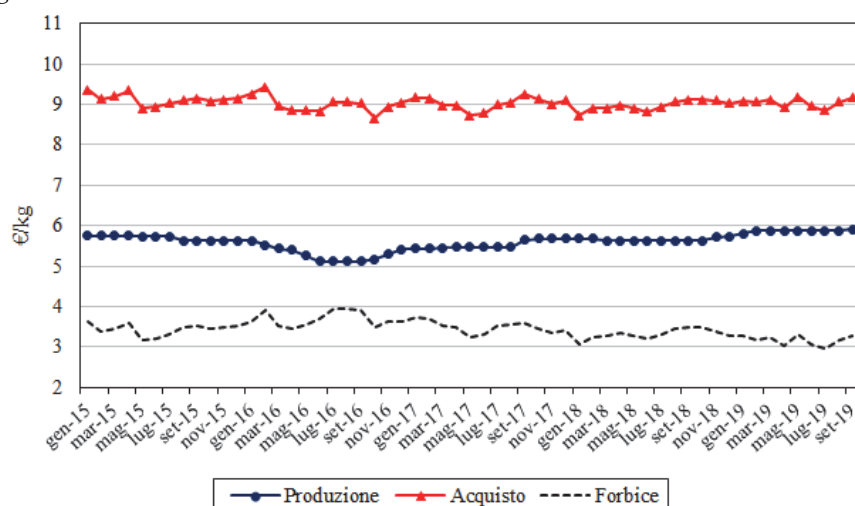
Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

2014 ad aprile 2016 non scendono mai sotto gli 8,00 €/kg. Nei tre mesi successivi le quotazioni scendono fino al livello minimo del periodo, pari a 7,77 €/kg. Inizia, quindi, una fase di ripresa che prosegue fino a novembre 2017, quando tocca il massimo di 8,72 €/kg. Nel 2018 il valore medio si ferma a 8,38 €/kg, in crescita su base annua dell'1,5%, e nel periodo gennaio-settembre 2019 sale a 8,42 €/kg.

Nel 2014, la differenza tra i due livelli di prezzo è di 2,87 €/kg e scende a 2,71 €/kg l'anno seguente. La forbice di prezzo torna a crescere nel 2016 e supera di 5 cent il dato medio del 2014, principalmente grazie alla momentanea fase di flessione dei prezzi alla produzione verificatasi nei mesi estivi. Tuttavia, la più ampia differenza, pari a 3,25 €/kg, si registra solo a novembre 2017, quando i valori medi all'acquisto sono al loro massimo.

In modo abbastanza simile all'Asiago, anche per il Provolone dal 2014 al 2016 si rileva il calo costante dei valori medi alla produzione: passa da 5,85 €/kg di marzo-settembre 2014 al minimo assoluto di 5,13 €/kg dell'estate 2016 (fig. 12.18). Ad ottobre dello stesso anno si instaura un trend positivo, in cui si alternano rialzi a fasi di sostanziale stabilità, che prosegue fino a febbraio 2018; il mese dopo si verifica una lieve contrazione che fa abbassare il valore medio a 5,63 €/kg, il quale rimane stabile fino al mese di ottobre. Dal mese successivo, infatti, inizia una fase di rialzo che prosegue fino al settem-

Fig. 12.18 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Provolone in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

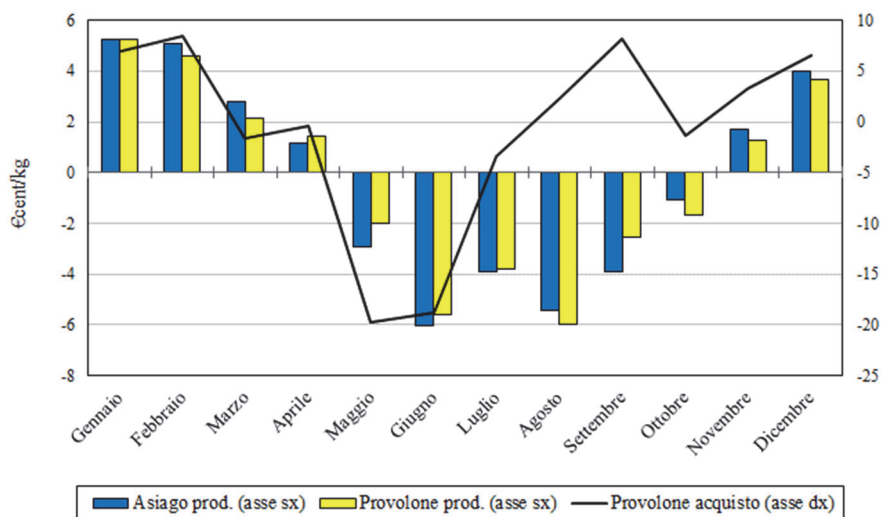
bre scorso, quando raggiunge il suo valore massimo assoluto di 5,90 €/kg. Ne risulta quindi, tra il periodo gennaio-settembre 2019 e lo stesso periodo del 2018, una variazione con segno positivo pari al 4,2%.

Ad eccezione di una momentanea flessione all'inizio del 2014, i valori medi all'acquisto si mantengono pressoché stabili fino a maggio 2015, quando una variazione al ribasso del 4,8% porta le quotazioni per la prima volta sotto i 9,00 €/kg. Per i successivi nove mesi i valori tornano a crescere fino a toccare a febbraio 2016 i 9,43 €/kg. Ciò che si osserva fino a settembre 2018 è un continuo alternarsi di brevi periodi di crescita e di flessione che fanno oscillare il valore medio intorno ai 9,00 €/kg. Nel 2018, la quotazione media al consumo presenta una variazione in negativo di quasi un punto percentuale, ma nei primi nove mesi del 2019 recupera posizionandosi sui 9,05 €/kg.

Per l'intero arco di tempo analizzato, la forbice di prezzo tra i valori all'acquisto e quelli alla produzione rimane sempre al di sotto di 4,00 €/kg ma sopra ai 3,00 €/kg, con il valore massimo di 3,94 €/kg raggiunto a luglio 2016, proprio quando i prezzi medi alla produzione registrano per la seconda volta il minimo assoluto.

Per quanto concerne la stagionalità dei prezzi alla produzione, sebbene non sia statisticamente significativa, entrambe le produzioni casearie sembrano evidenziare un picco in gennaio: 5,3 €cent (fig. 12.19). Inoltre, il Provolone è

Fig. 12.19 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili alla produzione di Asiago e Provolone e dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Provolone in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

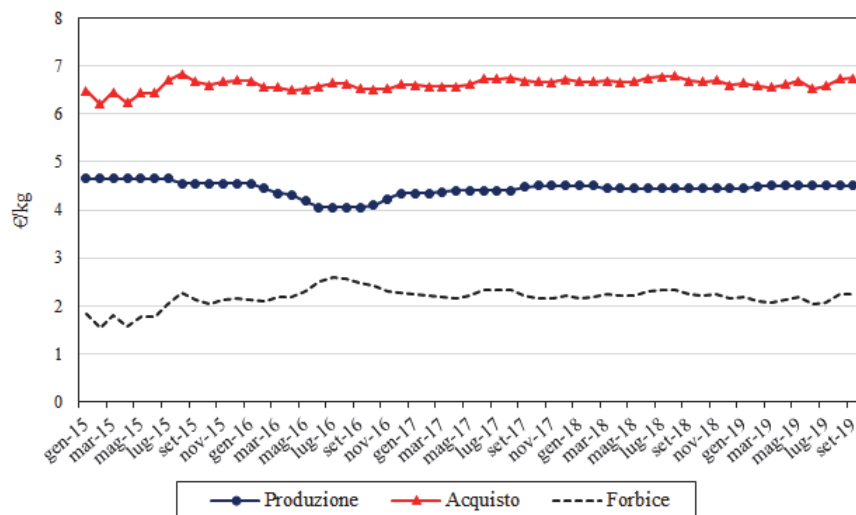
il solo a presentare un andamento dei prezzi medi mensili al consumo che si avvicina alla significatività statistica per il periodo in esame, con il punto di massimo scostamento al ribasso, pari a 19,8 ¢cent, che si verifica a maggio.

12.2.6. I latticini freschi

Il comparto dei latticini freschi è composto da numerosi prodotti, ma tra questi sono stati selezionati solo quelli che si ritengono maggiormente in grado di offrire una buona rappresentazione della classe merceologica in esame. I prodotti selezionati sono: Mozzarella, Ricotta, Mascarpone e Robiola. Peraltro, la Mozzarella è l'unico prodotto per il quale disponiamo delle quotazioni alla produzione, presenti nei listini della CCIAA di Milano, che per il 2017 evidenzia una crescita su base annua pari al 4,6%, a fronte del +14,0% che si ricava dai prezzi all'origine di fonte Ismea. Tutti i valori medi al consumo sono, come al solito, quelli di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service (fig. 12.20).

Per quanto riguarda i prezzi all'origine della Mozzarella, si passa gradualmente dal massimo di 4,73 €/kg del 2014 al minimo assoluto di 4,05 €/kg del

Fig. 12.20 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per la Mozzarella vaccina in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

2016. I valori tornano a crescere ad ottobre 2016 e dopo 12 mesi si raggiunge un nuovo massimo relativo di 4,50 €/kg, che si registra per altri quattro mesi, prima di una discesa e stabilizzazione a quota 4,45 €/kg. Tutto ciò fa sì che nel 2017 la crescita su base annua sia del 4,6%, mentre per il 2018 non va oltre il punto percentuale (+0,8%). Stessa considerazione per il periodo gennaio-settembre 2019, che mostra una variazione positiva ma di lieve entità (+0,7%).

Se nell'arco di tempo in esame i prezzi medi alla produzione evidenziano un tasso di variazione medio annuo negativo (-2,0%), quelli all'acquisto mostrano un andamento opposto, pari a +1,3%. Nell'ottobre 2014, si registra la differenza minima, pari a 1,25 €/kg, tra i valori all'acquisto delle famiglie e i prezzi alla produzione. Sebbene nei dieci mesi seguenti i valori oscillino, ad agosto 2015 il valore medio all'acquisto della mozzarella raggiunge il suo livello massimo, a 6,83 €/kg. Sulla scia di quanto avvenuto nel 2017, quando la variazione su base annua è stata del +1,3%, anche il 2018 segna un nuovo rialzo, +0,6 %. Tuttavia, i primi nove mesi del 2019 tendono al ribasso e il valore medio al consumo diminuisce di 7 €/cent rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel quinquennio 2014-2018 la situazione dei valori medi annui pagati all'acquisto dalle famiglie per la mozzarella vaccina nelle quattro diverse aree Nielsen appare alquanto eterogenea. Nelle tre aree del *Centro-Nord* i valori medi annui presentano andamenti molto simili: dopo il minimo del 2016 tornano a crescere, ma due anni dopo riescono a recuperare solo una parte delle perdite registrate nel biennio precedente (tab. 12.5). *Centro* e *Nord Ovest* riportano dei valori medi annui molto simili e sempre inferiori a quelli del *Nord Est*. Al *Sud* e in *Sicilia*, dopo il crollo del 2014 (-14,4% rispetto al 2013) i valori medi unitari crescono ininterrottamente fino al 2018, tanto che negli ultimi tre anni superano anche i valori medi unitari del *Nord Est*.

Tab. 12.5 - Valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie per la mozzarella vaccina nelle quattro aree Nielsen in Italia 2014-2018 (€/kg)

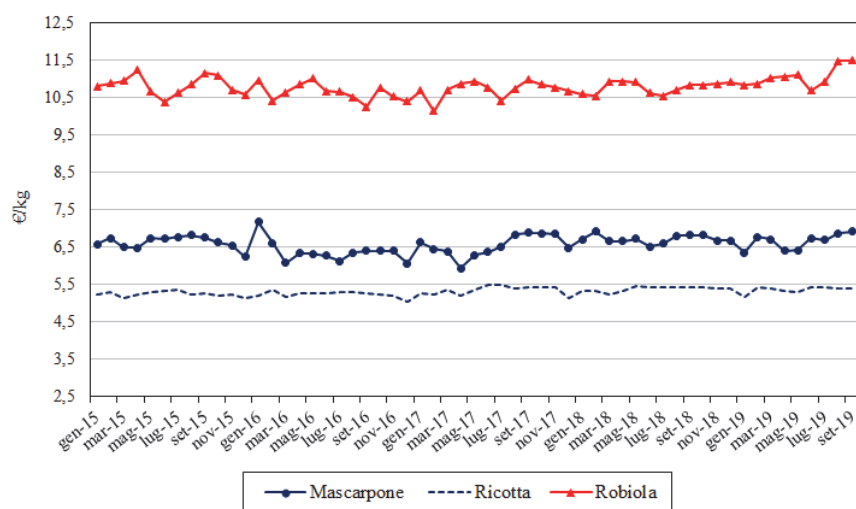
	2014	2015	2016	2017	2018	Var. % 18/17
Nord Ovest	6,72	6,60	6,36	6,59	6,55	-0,8
Nord Est	6,80	6,73	6,62	6,63	6,75	1,9
Centro e Sardegna	6,72	6,58	6,39	6,44	6,49	0,8
Sud e Sicilia	5,90	6,35	6,83	6,88	6,93	0,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Passando ad analizzare l'andamento dei valori medi all'acquisto degli altri tre prodotti selezionati per la categoria dei latticini freschi, emergono alcuni aspetti interessanti. In primis, se da un lato i valori minimi si concentrano in un arco temporale di cinque mesi (dicembre 2016–aprile 2017), quelli massimi sono molto più distanziati tra loro ed avvengono in tre anni differenti (fig. 12.21). Il livello di fluttuazione media del 4,2% del Mascarpone è praticamente doppio rispetto a quello della Ricotta e della Robiola. Dopo che nel 2015 e nel 2016 le variazioni su base annua sono state negative (-2,9% e -3,7% rispettivamente), il 2017 è un anno di ripresa per il Mascarpone (+2,5%), che replica nel 2018 la stessa crescita dell'anno prima, portando i valori medi al consumo del prodotto a 6,71 €/kg. I primi nove mesi del 2019, però, evidenziano una flessione di quasi un punto percentuale.

Per l'intero periodo preso in esame, i valori medi all'acquisto della Ricotta rimangono sempre sopra i 5,00 €/kg e, allo stesso tempo, non arrivano mai a toccare i 5,50 €/kg. Nonostante ciò, negli anni, il suo valore medio annuo aumenta: si passa da 5,21 €/kg nel 2014 a 5,34 €/kg nel 2017; nel 2018 sale di altri 4 €/cent, ma i primi nove mesi del 2019 non sembrano confermare il trend positivo, infatti, seppur di lieve entità, mostrano una variazione negativa che fa passare il valore medio dai 5,37 €/kg nello stesso periodo del 2018 a 5,35 €/kg.

Fig. 12.21 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per Mascarpone, Ricotta e Robiola in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019

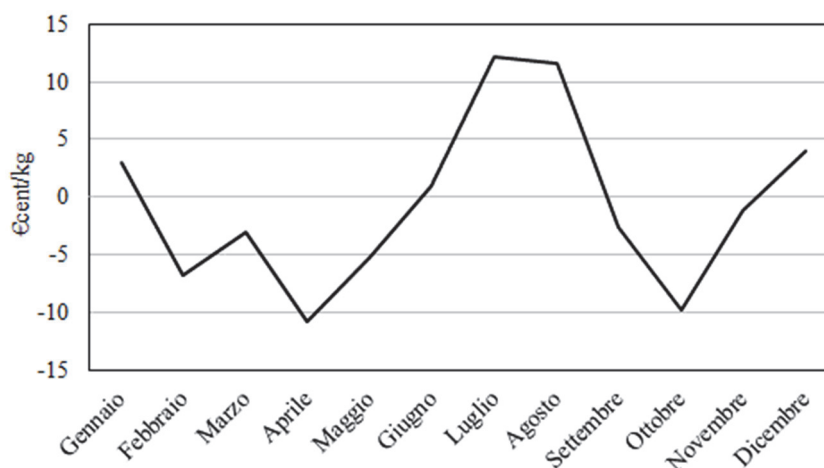


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

La Robiola detiene i più alti valori medi al consumo per tutto l'arco di tempo analizzato ed il loro andamento evidenzia varie oscillazioni. Per due anni consecutivi il valore medio si contrae (-1,3% nel 2015 e -1,7% nel 2016), ma questo trend negativo si arresta nel febbraio 2017, mese in cui raggiunge il suo minimo a 10,14 €/kg. A partire da questo punto, però, inizia un andamento al rialzo che prosegue fino ai primi nove mesi del 2019, i quali registrano un valore medio di 11,04 €/kg, in crescita del 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per il periodo in esame, i prezzi alla produzione della Mozzarella non mostrano un andamento stagionale statisticamente significativo, mentre i valori medi all'acquisto pagati dalle famiglie si avvicinano alla significatività statistica, con il massimo nel periodo estivo (fig. 12.22). Infatti, nel mese di luglio lo scostamento al rialzo dal valore medio del periodo analizzato, pari a 6,59 €/kg, può arrivare fino a 12 centesimi. Una differenza simile, ma al ribasso, generalmente si verifica ad aprile, in cui si ha il picco negativo. Tra gli altri latticini freschi in esame, la Ricotta è l'unica con un andamento stagionale dei prezzi medi mensili all'acquisto significativo a livello statistico, mentre il Mascarpone si avvicina solamente e la Robiola non presenta alcuna significativa stagionalità. In termini assoluti, il punto di minimo è quello che si pone alla maggiore distanza dai rispettivi valori medi del trend e dicembre è il momento in cui i valori, sia del Mascarpone, sia della Ricotta, possono calare fino ad un

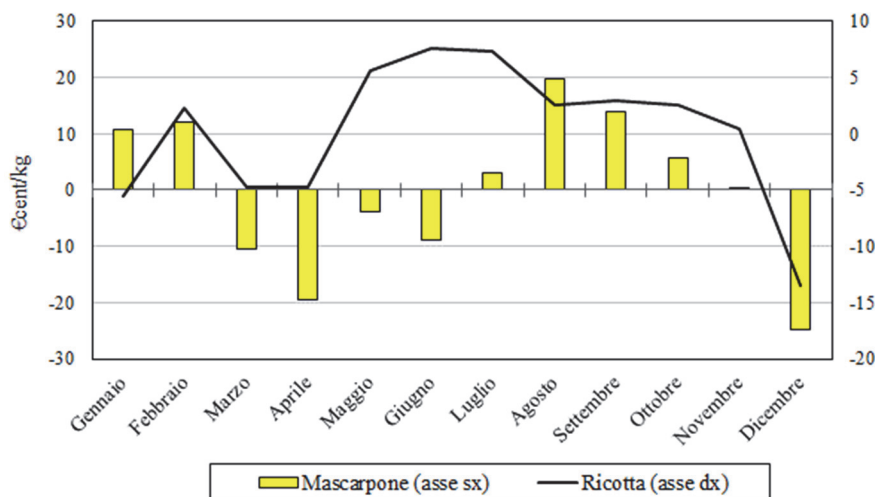
Fig. 12.22 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per la mozzarella vaccina in Italia (€/cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

massimo di circa 25 €cent e 13,5 €cent, rispettivamente (fig.12.23). Infine, la massima differenza positiva dalla media del trend cade ad agosto per il Mascarpone (+19,7 centesimi), e a giugno per la Ricotta (+7,6 centesimi).

Fig. 12.23 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il mascarpone, la ricotta e la robiola in Italia (€cent/kg)



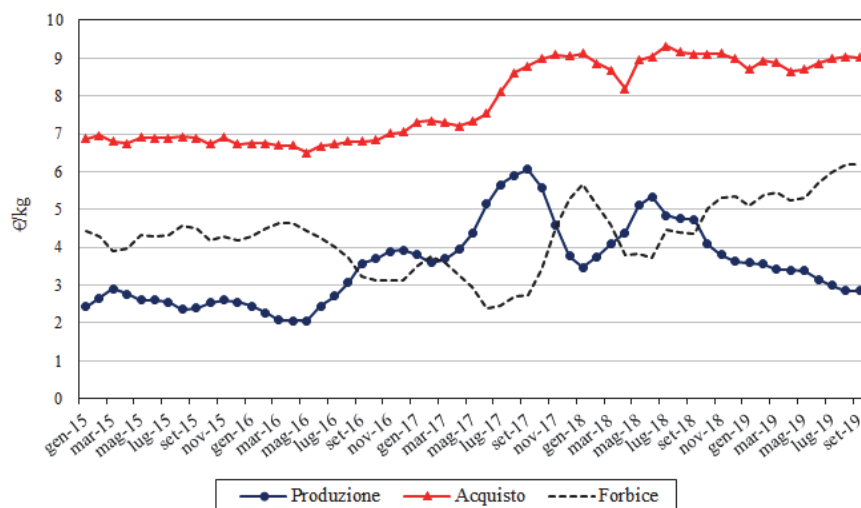
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

12.2.7. Il burro

Per il burro, i valori medi alla produzione corrispondono alla media aritmetica delle quotazioni di tre diverse tipologie di prodotto quotate presso la Camera di Commercio di Milano *burro di centrifuga*, *burro pastorizzato*, comprensivo di premi quali-quantitativi, oneri di trasporto e di provvigioni e *burro prodotto con crema di latte sottoposta a centrifugazione e pastorizzazione* secondo il regolamento CEE n. 1234/07; quelli all'acquisto, invece, sono, come al solito, elaborazioni su dati forniti da Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Nel periodo esaminato, gli andamenti delle due tipologie di valori medi presentano sia similitudini che caratteristiche specifiche (fig. 12.24). Di fatto, il trend al ribasso si arresta solo a maggio 2016, quando entrambi i valori toccano il rispettivo minimo: 2,06 €/kg per quelli alla produzione e 6,49 €/kg per

Fig. 12.24 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il burro in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

quelli al consumo. Dal mese successivo, gli andamenti intraprendono una fase rialzista, ma con modalità differenti. I valori medi all'origine crescono repentinamente e, complessivamente, portano il 2016 a concludersi con una variazione su base annua di dieci punti percentuali e mezzo.

Ma il vero e proprio boom si registra nel 2017: la crescita su base annua sfiora il 64% e la quotazione media è di circa 4,70 €/kg contro i 2,85 €/kg dell'anno prima. Tuttavia, dopo la quotazione massima a 6,05 €/kg del settembre 2017, si assiste ad una nuova fase al ribasso, che termina a gennaio 2018, a 3,48 €/kg (-42,5%). Nei mesi che seguono i valori tornano a crescere e a maggio si oltrepassa nuovamente la soglia dei 5,00 €/kg, per tornare sotto questa due mesi dopo a causa dell'ennesima fase di flessione. Complessivamente, dunque, il 2018 si conclude con una variazione negativa del 7,3% e la situazione peggiora nei primi nove mesi del 2019: il valore medio alla produzione precipita (3,25 €/kg) determinando una flessione del 27,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Diversamente, dopo il minimo di maggio 2016, la crescita dei valori al consumo è più contenuta, ma procede in modo più regolare e a novembre dello stesso anno le quotazioni tornano sopra i 7,00 €/kg, come non avveniva da quasi due anni. A maggio 2017 si assiste ad un cambiamento dell'anda-

mento dei valori medi al consumo: in 9 mesi la crescita è tale che già a novembre i valori sfondano per la prima volta la soglia di 9,00 €/kg e la media annua del 2017, pari a 8,05 €/kg, è maggiore del 18,9% rispetto al 6,77 €/kg di un anno prima. Il 2018 è particolarmente movimentato, ma i valori rimangono sempre sopra gli 8,00 €/kg; la flessione del 10,3% del primo quadrimestre, che porta i valori da 9,12 €/kg di gennaio a 8,18 €/kg di aprile è solo temporanea, poiché il rialzo successivo lo riporta a 9,31 €/kg, punto di massimo assoluto. Il 2018, dunque, si conclude con una crescita dell'11,4% alla quale segue la lieve variazione negativa dei primi tre trimestri del 2019 (0,8%).

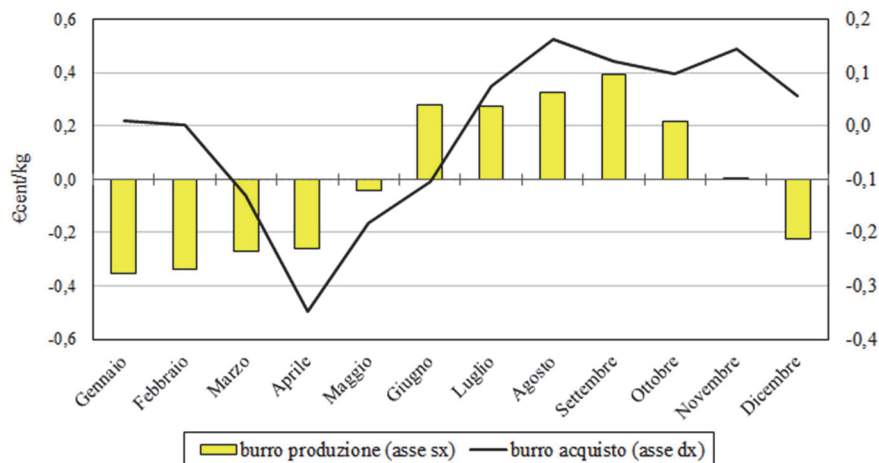
Com'è logico aspettarsi, l'andamento della forbice tra i valori al consumo e quelli alla produzione appare influenzato da quanto precedentemente evidenziato. Infatti, in due anni e mezzo la forbice di prezzo si è posizionata solo quattro volte sotto i 4,00 €/kg (gennaio-febbraio 2014 e marzo-aprile 2015). Dopo luglio 2016, con i prezzi all'origine in forte fase rialzista e quelli al consumo in moderato rialzo, la differenza si assottiglia fino al minimo di 2,40 €/kg del giugno 2017. Quello che si verifica nei mesi dopo è un intenso rialzo del valore medio all'acquisto da parte delle famiglie, mentre la controparte alla produzione è in fase ribassistica. Infine, proprio l'intensificarsi di quest'ultima porta il massimo della forbice a 6,19 €/kg nell'agosto 2019, proprio quando i due tipi di prezzo medio sono posizionati l'uno in un picco negativo e l'altro in una fase di leggera flessione. In realtà i prezzi al dettaglio recepiscono con alcuni mesi di ritardo le variazioni intervenute nelle quotazioni alla produzione.

Come testimoniano le vicende recenti, il burro è una commodity agroalimentare particolarmente sensibile alle oscillazioni dei mercati internazionali, un fatto che aiuta a spiegare l'assenza di una stagionalità statisticamente significativa per i prezzi medi mensili sia all'origine che al consumo (fig. 12.25). Per il periodo in esame, l'ampiezza del range dei valori all'origine, in termini assoluti, è di 74 cent/kg e, a settembre, supera di 39 centesimi il valore medio del trend (3,45 €/kg). I prezzi medi all'acquisto, invece, non sembrano avere un massimo stagionale, ma per quanto riguarda il minimo la situazione sembra più evidente: ad aprile lo scostamento dal valore medio di 7,79 €/kg può arrivare fino a 35 centesimi, corrispondenti a circa il 70% dell'ampiezza del range.

12.2.8. I gelati

Con una fluttuazione media dei valori pari a quasi sei punti e mezzo percentuali, per l'intero periodo in analisi i valori medi all'acquisto dei gelati

Fig. 12.25- Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili all'origine e di quelli medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il burro in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

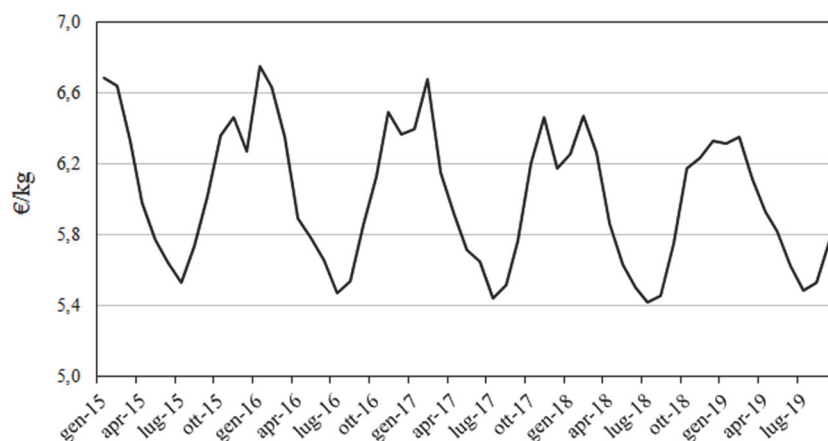
presentano un evidente andamento stagionale e un tasso di crescita medio annuo sotto il punto percentuale (fig. 12.26). Tuttavia, da 6,12 €/kg nel 2014, questo comparto merceologico registra piccole contrazioni su base annua (attorno o inferiori all'unità percentuale) e il valore medio, nel 2017, scende per la prima volta sotto i 6,00 €/kg. Questo lieve trend al ribasso prosegue nel 2018 (-0,4%), ma nei primi nove mesi dell'anno successivo il valore medio ritorna sopra i 6,00 €/kg determinando una crescita di quasi quattro punti percentuali rispetto al periodo gennaio-settembre 2018.

Come è possibile intuire dalla loro rappresentazione grafica, i valori medi mensili all'acquisto dei gelati evidenziano un andamento stagionale marcatamente significativo a livello statistico (fig. 12.27): il massimo si registra a febbraio e il minimo a luglio, quando l'offerta di questo prodotto sul mercato è massima; lo scostamento dal trend in questi due mesi è pari rispettivamente a +47,5 e a -54,5 €cent/kg. Per il periodo in esame, dunque, l'ampiezza del range, in termini assoluti, è maggiore ad 1 €/kg.

12.2.9. I formaggi ovini

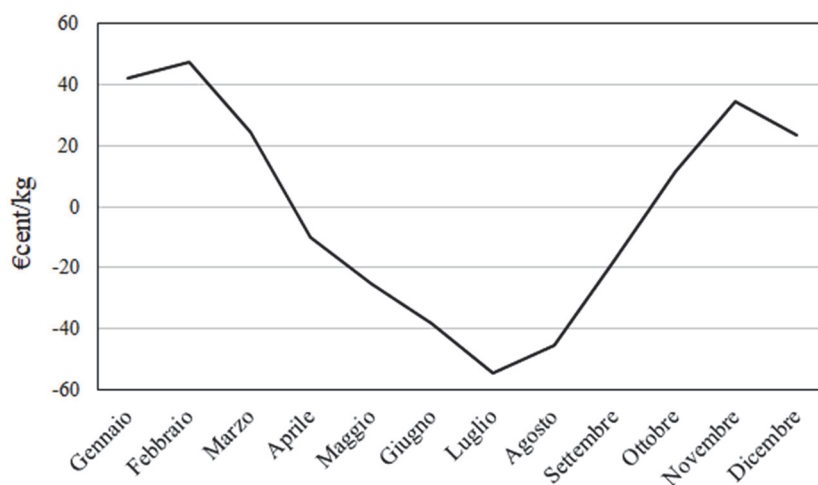
Nel 2014 tutti i formaggi ovini in esame evidenziano una crescita su base annua del loro valore medio annuo all'origine. Nel dettaglio, il *Pecorino Ro-*

Fig. 12.26 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per i gelati (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Fig. 12.27 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per l'intera categoria merceologica dei gelati (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

mano mostra la crescita su base annua più grande (+29%), seguono la Caciotta stagionata, la Ricotta e infine, con un rialzo del 5,7%, la Caciotta fresca si posiziona come ultima (tab. 12.6). L'anno seguente la crescita prosegue,

Tab. 12.6 –Prezzi medi mensili alla produzione di alcuni significativi formaggi ovini in Italia: 2014-settembre 2019 (euro/kg)

		<i>Pecorino Romano</i>	<i>Caciotta di latte ovino</i>		<i>Ricotta di latte ovino</i>
			<i>fresca</i>	<i>6 mesi</i>	
2014	Gen	6,88	6,90	8,49	4,34
	Feb	7,23	6,74	8,65	4,88
	Mar	7,56	6,78	9,03	4,84
	Apr	7,59	6,82	9,15	4,80
	Mag	7,64	6,82	9,15	4,77
	Giu	7,70	6,82	9,15	4,63
	Lug	8,00	6,82	9,15	4,63
	Ago	8,08	6,82	9,15	4,63
	Set	8,33	7,17	9,81	4,63
	Ott	8,50	7,75	10,00	4,70
	Nov	8,58	7,75	10,00	4,58
	Dic	8,73	7,75	10,00	4,46
	Media	7,90	7,08	9,31	4,65
2015	Gen	8,79	7,57	10,00	4,43
	Feb	8,96	7,20	10,00	4,34
	Mar	9,14	7,20	10,00	4,36
	Apr	9,17	7,17	10,00	4,45
	Mag	9,19	7,05	10,00	4,47
	Giu	9,26	7,05	10,00	4,48
	Lug	9,33	7,05	10,00	4,46
	Ago	9,33	7,05	10,00	4,43
	Set	9,33	7,15	10,00	4,52
	Ott	9,32	7,75	10,00	4,52
	Nov	9,28	7,76	10,03	4,46
	Dic	9,22	7,80	10,10	4,54
	Media	9,19	7,32	10,01	4,45
2016	Gen	8,96	7,80	10,10	4,54
	Feb	8,75	6,99	10,10	4,54
	Mar	8,50	6,85	10,10	4,56
	Apr	8,21	6,69	9,84	4,47
	Mag	8,07	6,50	9,63	4,25
	Giu	7,95	6,40	9,20	4,15
	Lug	7,88	6,40	9,00	4,43
	Ago	7,75	6,30	8,25	4,13
	Set	7,49	6,22	8,05	4,13
	Ott	6,07	5,96	8,50	4,08
	Nov	5,89	6,75	8,13	4,08
	Dic	5,70	6,75	8,00	4,16
	Media	7,60	6,63	9,07	4,29
2017	Gen	5,49	6,75	8,00	3,33
	Feb	5,34	6,05	8,00	3,04
	Mar	5,26	5,70	8,00	3,01
	Apr	5,24	5,59	8,00	2,97
	Mag	5,17	5,49	7,89	2,95
	Giu	5,16	5,47	7,85	2,92
	Lug	5,21	5,47	7,85	2,90
	Ago	5,21	5,47	7,85	2,93
	Set	5,23	5,47	7,85	3,66
	Ott	5,58	5,64	7,85	3,99
	Nov	6,57	6,60	7,85	4,23
	Dic	6,91	6,60	7,85	4,50
	Media	5,53	5,86	7,90	3,37

Tab. 12.6 – Continua

		<i>Pecorino Romano</i>	<i>Caciotta di latte ovino</i>		<i>Ricotta di latte ovino</i>	
			<i>fresca</i>	<i>6 mesi</i>		
2018	Gen	7,32	6,60	7,85	3,46	
	Feb	7,73	6,95	8,25	3,55	
	Mar	7,92	6,87	8,25	3,56	
	Apr	7,96	6,87	8,25	3,56	
	Mag	7,95	6,87	8,25	3,51	
	Giu	7,79	6,87	8,25	3,55	
	Lug	7,50	6,88	8,25	4,10	
	Ago	7,44	6,88	8,25	4,17	
	Set	7,21	6,86	8,13	4,14	
	Ott	6,68	6,85	8,00	4,10	
	Nov	6,61	6,85	8,00	3,60	
	Dic	6,56	6,75	8,00	3,61	
	Media	7,39	6,84	8,14	3,74	
2019	Gen	6,45	6,47	8,28	3,66	
	Feb	6,41	6,86	8,35	3,95	
	Mar	6,68	7,03	8,35	3,70	
	Apr	6,78	7,03	8,35	3,80	
	Mag	7,00	7,03	8,35	3,77	
	Giu	6,97	7,03	8,35	3,71	
	Lug	6,94	7,03	8,35	3,68	
	Ago	6,93	7,03	8,35	3,64	
	Set	7,03	7,03	8,35	3,62	
		Media	6,80	6,94	8,34	3,73
		Var. % 2015/2014	16,3	3,3	7,5	-4,3
		Var. % 2016/2015	-17,3	-9,3	-9,4	-3,6
	Var. % 2017/2016	-27,2	-11,7	-12,9	-21,5	
	Var. % 2018/2017	33,6	16,8	3,0	11,1	
	Var% gen-set 19/gen-set 18	-11,1	1,4	1,8	-0,2	

Fonte: Ismea.

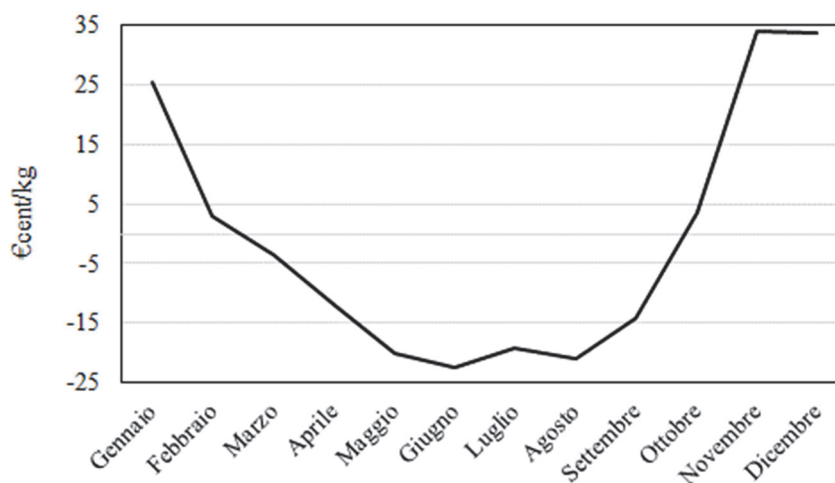
anche se rallentata, per quasi tutti i formaggi. Di fatto, solo la Ricotta di latte ovino registra una flessione dei valori, pari al 4,3%.

Il biennio 2016-2017 è un periodo di generale sofferenza per i prodotti a base di latte ovino, con valori medi all'origine che si contraggono in modo rilevante. Il 2017 si aggiudica la maglia nera: tutti i formaggi ovini analizzati evidenziano cali percentuali su base annua in doppia cifra, arrivando fino al 27,2% per il *Pecorino Romano* e al 21,5% per la *Ricotta*. Questo trend cambia di segno nel 2018 per tutte le tipologie di formaggio ovino in esame, con il *Pecorino Romano* in testa per crescita media annua, +33,6%; seguono la *Caciotta fresca*, la *Ricotta* e infine la *Caciotta stagionata* con una variazione di segno positivo: 16,8%, 11,1% e 3%, nell'ordine.

Tuttavia, nei primi nove mesi del 2019, il valore medio alla produzione del *Pecorino Romano* torna sotto la soglia dei 7 €/kg, perdendo su base annua ben undici punti percentuali. Prosegue, invece, la crescita, anche se meno sostenuta, per la *Caciotta* sia *fresca* che *stagionata*, mentre rimane stabile la quotazione della *Ricotta*.

Nel periodo di tempo in analisi, la *Caciotta fresca*, a differenza degli altri formaggi ovini, presenta una stagionalità dei prezzi medi all'origine ben definita e statisticamente significativa (fig. 12.28). In valore assoluto, l'ampiezza del range è di circa 56 centesimi, che corrispondono all'8,3% del valore medio del trend, pari a 6,77 €/kg. Il picco positivo stagionale è a novembre, con il prezzo all'origine che mediamente supera quello del trend di 33,8 ¢cent; diversamente, a giugno si registrano tendenzialmente i valori più bassi, fino a circa 22,3 centesimi in meno.

Fig. 12.28 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili all'origine per la caciotta fresca di latte ovino in Italia (¢cent/kg)

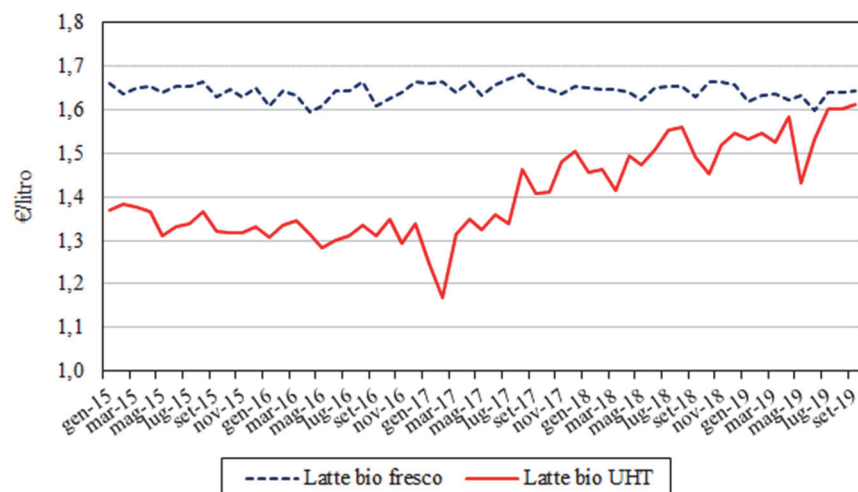


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea.

12.2.10. I prodotti biologici

Il latte biologico fresco e quello UHT mostrano andamenti dei valori medi all'acquisto alquanto differenti (fig. 12.29). Ad eccezione del minimo di 1,59 €/litro ad aprile 2016, i prezzi medi all'acquisto del prodotto fresco sono costantemente posizionati in un range di valori compreso tra 1,60 e 1,70 €/litro.

Fig. 12.29 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il latte biologico fresco e UHT in Italia (€/litro): gennaio 2015-settembre 2019

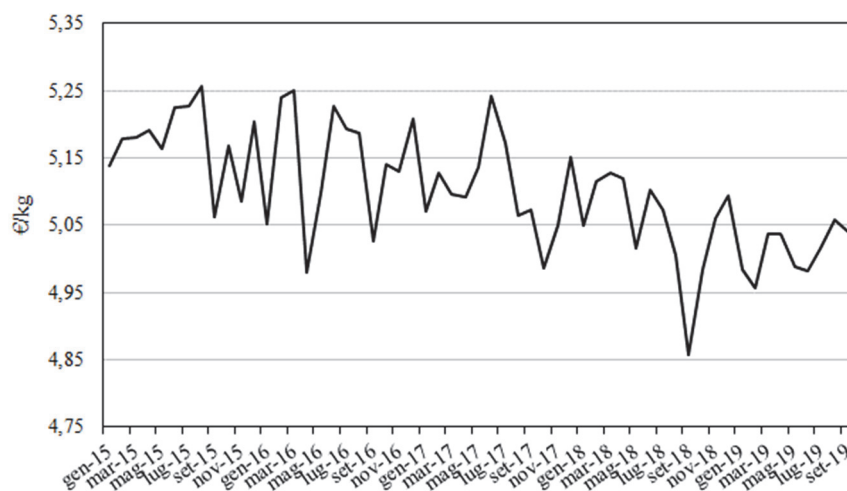


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Invece, l'UHT, ad inizio 2017, evidenzia una flessione della quotazione (-12,6%), che corrisponde al suo punto di minimo (1,17 €/litro), ma subito dopo dà inizio ad un trend al rialzo, che già a dicembre dello stesso anno arriva a 1,51 €/litro. La crescita, comunque, prosegue anche nel 2018, fino a 1,56 €/litro ad agosto. I primi mesi del 2019 confermano l'andamento degli anni precedenti: il latte biologico *fresco* si propone con l'ennesima variazione al ribasso, ma comunque inferiore al punto percentuale, mentre il latte biologico *UHT* raggiunge il punto di massimo assoluto (1,61 €/kg) e registra una crescita del 4,1% rispetto al periodo gennaio-settembre dell'anno precedente.

L'andamento dei valori medi all'acquisto dello yogurt biologico mostra un trend leggermente al ribasso, caratterizzato dall'alternarsi di flessioni e rialzi (fig. 12.30). Così, a febbraio 2016 si registra la massima variazione negativa su base mensile (-5,1%) e due mesi dopo il rialzo massimo per il periodo in esame, pari al 3,7%. Ad agosto 2015 il valore tocca il suo apice (5,26 €/kg) e nei mesi successivi cala, fino a scendere, per la prima volta, sotto i 5,00 €/kg ad ottobre 2017. Dopo una fase di ripresa momentanea, si assiste ad una nuova flessione che porta al minimo di 4,86 €/kg di settembre 2018. Dal mese successivo, il valore all'acquisto torna a salire e nel periodo gennaio-settembre 2019, pur tra andamenti altalenanti, il valore medio annuo non scende mai sotto la soglia dei 5,00 €/kg.

Fig. 12.30 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per lo yogurt biologico in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019

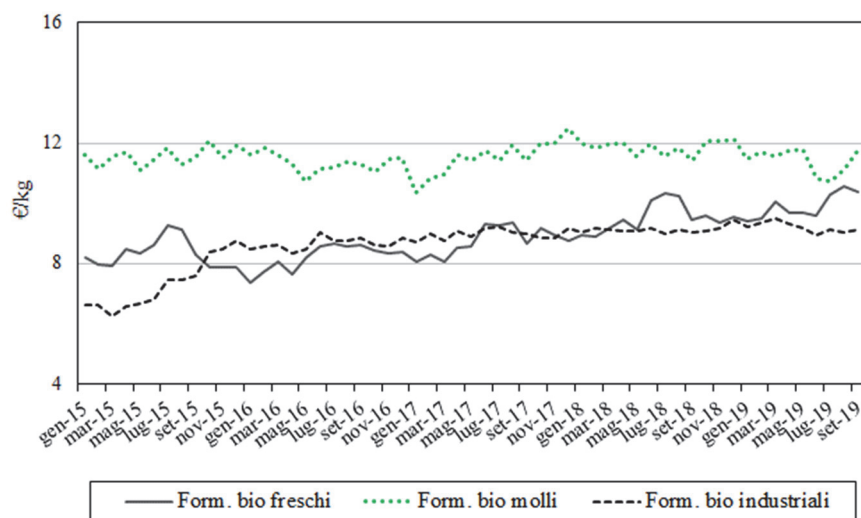


Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tra i vari formaggi biologici, i *molli* e i *freschi* presentano un comportamento analogo nell'arco di tempo analizzato (fig.12.31). Nel 2016, entrambi registrano una contrazione su base annua dei valori medi all'acquisto, ma la situazione che si presenta nei mesi a seguire è completamente diversa: per il 2017 e 2018, i formaggi biologici *freschi* evidenziano rialzi particolarmente spiccati, +6,6% e +8,7% rispettivamente, mentre i *molli* si limitano al +1,5% e +3,1%. Proprio per questa loro considerevole crescita nei mesi del 2018, i formaggi biologici *freschi* riescono a superare a giugno, e rimanerci per altri due mesi, i 10,00 €/kg, permettendo così di portare la forbice di prezzo rispetto ai *molli* sotto i 2 €/kg. La crescita prosegue anche nei primi nove mesi del 2019, ma solo per i formaggi biologici *freschi*, che raggiungono a giugno il valore unitario medio mensile più alto in assoluto (10,59 €/kg); viceversa, la crescita si interrompe per i formaggi biologici *molli*, i quali perdono ben tre punti percentuali, arrivando, così, ad un valore medio annuo di 11,43 €/kg.

I formaggi biologici *industriali* mostrano un chiaro e deciso percorso al rialzo, sicuramente più deciso nel 2016, ma comunque costante nel periodo di tempo esaminato. Infatti, la breve e momentanea fase di flessione ad inizio 2015, che li porta al loro valore minimo di 6,28 €/kg a marzo, si trasforma immediatamente in un trend al rialzo. I valori medi pagati dalle famiglie all'acquisto continuano a crescere nel 2016 (+18,4% su base annua), ma già

Fig. 12.31 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per i formaggi biologici freschi, molli e industriali in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019



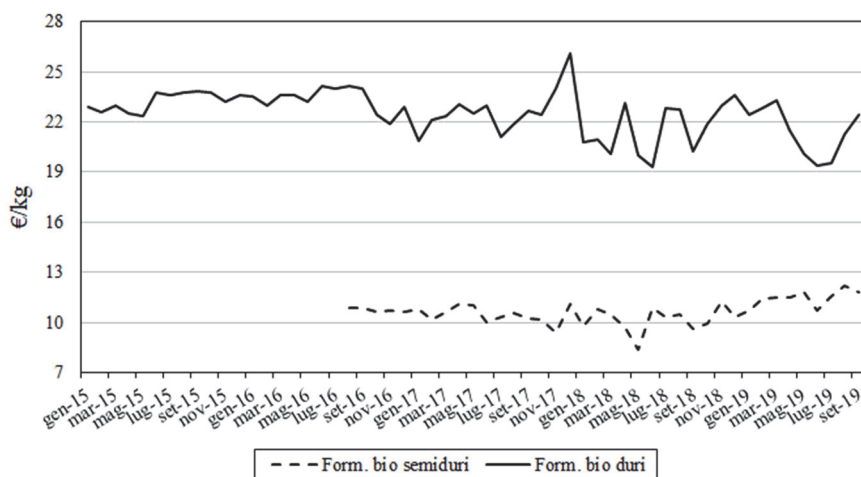
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

l'anno dopo un rallentamento posiziona il tasso di crescita al 3,6%. Nel 2018 i prezzi restano costantemente sopra i 9,00 €/kg e a marzo 2019 raggiungono il punto di massimo assoluto a 9,51 €/kg.

I formaggi biologici *duri*, invece, evidenziano un andamento dei prezzi medi all'acquisto con due fasi chiaramente distinte l'una dall'altra fino a dopo settembre 2016 (fig. 12.32). Ad eccezione di aprile e maggio 2015, i valori al consumo di questi prodotti si posizionano sempre al di sopra dei 22,50 €/kg, una condizione che permane fino a settembre 2016, quando il valore medio è di circa 24,00 €/kg. Quindi, ad ottobre, si registra una contrazione del 6,7%, pari ad un calo di circa 1,60 €/kg rispetto al mese prima. Inoltre, sempre da ottobre 2016, la volatilità pare aumentare, con il caso più eclatante tra dicembre 2017 e gennaio 2018 quando il valore medio all'acquisto crolla da 26,06 €/kg a 20,78 €/kg, per una flessione pari al 20,3%. Queste marcate fluttuazioni continuano successivamente facendo posizionare altre tre volte il valore sopra i 22,00 €/kg. Tuttavia, a causa dell'andamento tendenzialmente al ribasso del 2018 (-5%), anche nei primi nove mesi del 2019 il valore medio rimane sotto i 22,00 €/kg, nonostante un trend comunque positivo (+1,4%).

L'andamento dei valori medi unitari dei formaggi biologici *semiduri*, disponibili solo dall'agosto 2016, è piuttosto interessante. Fino alla fine del

Fig. 12.32 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per formaggi biologici duri e semiduri (€/kg): gennaio 2015-settembre 2019 per formaggi biologici duri e agosto 2016-settembre 2019 per formaggi biologici semiduri



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

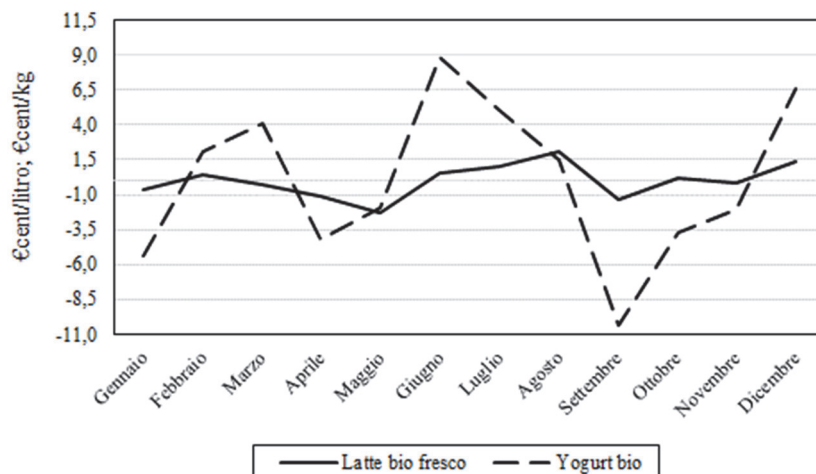
2016, il valore medio all'acquisto è abbastanza stabile, ma nei primi mesi dell'anno seguente il trend diventa più movimentato: ad aprile 2017 sale a 11,10 €/kg, valore che chiude l'anno pur tra numerose oscillazioni. Queste ultime si protraggono nei mesi successivi raggiungendo il minimo assoluto di 8,39 €/kg nel maggio 2018 e il massimo di 12,22 €/kg nell'agosto dell'anno seguente.

Infine, tra i lattiero-caseari biologici analizzati, si nota un certo grado di eterogeneità in termini di stagionalità dei prezzi medi all'acquisto. Il latte biologico *fresco* e il latte biologico UHT non evidenziano alcuna stagionalità statisticamente significativa (fig. 12.33).

Al contrario, lo yogurt biologico mostra un andamento stagionale dei prezzi al consumo che sfiora la significatività statistica: da una media per il periodo analizzato di 5,10 €/kg, il prezzo si abbassa fino ad un minimo di circa 10 centesimi a settembre e sale di quasi 9 centesimi a giugno.

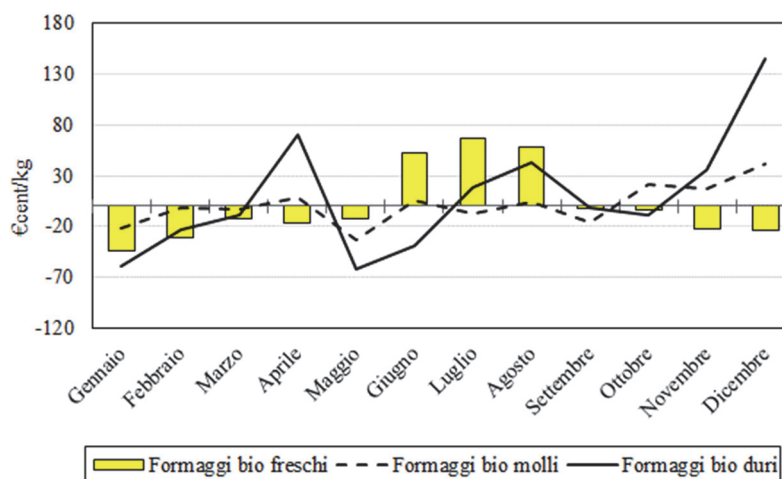
Tra i formaggi biologici solo i *freschi* sono caratterizzati da una stagionalità statisticamente significativa (fig. 12.34). Con un range, in valore assoluto, di 1,11 €/kg tra il picco e il minimo stagionale, a luglio i formaggi *freschi* presentano un valore superiore di 66,6 centesimi rispetto a quello medio, mentre a gennaio il minimo risulta inferiore di circa 44 centesimi. Sia per i formaggi biologici *duri* che per quelli *molliti* il prezzo massimo si registra solita-

Fig. 12.33 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il latte biologico fresco (€cent/litro) e lo yogurt biologici in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Fig. 12.34 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per formaggi biologici freschi, molli e duri in Italia (€/cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

mente a dicembre: +1,45 €/kg e +41 €cent/kg, nell'ordine, rispetto ai relativi valori del trend. Diversamente, per i *duri* il minimo si verifica a maggio, con il prezzo che scende di quasi 62 centesimi e nello stesso mese i formaggi biologici *moll*i registrano solitamente un valore all'acquisto di 33 centesimi inferiore rispetto al valore medio per il periodo in analisi, pari a 11,54 €/kg, ma per entrambi i prodotti si tratta di fenomeni statisticamente non significativi.

Il Rapporto sul mercato del latte, curato dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici, che giunge alla sua venticinquesima edizione, si propone come strumento di conoscenza del comparto lattiero-caseario a supporto di coloro che, a diverso titolo - si tratti di istituzioni pubbliche, organizzazioni professionali, strutture associative, operatori d'impresa e studiosi - sono chiamati a contribuire al funzionamento di tale comparto. Lo sforzo principale è stato, quindi, quello di coniugare completezza, tempestività e rilevanza delle informazioni fornite e delle analisi effettuate, con la sintesi necessaria a farne uno strumento efficace. La pluriennale e qualificata tradizione che l'Osservatorio può vantare nell'ambito delle analisi di settore costituisce la garanzia di un mercato rigore scientifico associato a concretezza ed aderenza ai problemi di un comparto tra i più complessi ed articolati del settore agro-alimentare nazionale.

L'impostazione dello studio prevede che esso non si limiti ad una semplice elencazione dei fatti di mercato; esso rappresenta, piuttosto, un'analisi dell'intera filiera produttiva, in grado di fornire delle chiavi di interpretazione che, a partire dal comportamento dei singoli operatori e gli strumenti contrattuali di determinazione del prezzo del latte, considerano gli effetti dello scenario internazionale e delle politiche comunitarie di settore.

L'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici (già Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Lattiero-caseari) è un centro di ricerca dell'Università Cattolica ed opera dal 1987. Si tratta di una struttura di ricerca che, attraverso la raccolta ed elaborazione di informazioni di natura sia quantitativa sia qualitativa, si pone come obiettivo principale quello di interpretare la dinamica del "sistema prodotti di origine animale" - i flussi di produzione, scambio, distribuzione e consumo; le imprese e le loro strategie; i prezzi ai diversi stadi di mercato; le politiche settoriali - a livello sia nazionale sia comunitario, per fornire un supporto concreto alle scelte di imprese, organizzazioni ed istituzioni.

ISBN 979-12-200-4507-0